Brigandage

Digitized by Google

I BRIGANTI
E
LA CORTE PONTIFICIA

Digitized by Google

I BRIGANTI

E LA

CORTE PONTIFICIA

OSSIA

LA COSPIRAZIONE

BORBONICO-CLERICALE SVELATA

RIFLESSIONI STORICO-POLITICHE

CON SEGUITO

DELLA STORIA COMPLETA E DOCUMENTATA SUL BRIGANTAGGIO

PEL

DOTT. EMIDIO CARDINALI

DI ROMA

LIVORNO

A SPESE DEGLI EDITORI L. DAVITTI E C.

1862.

Digitized by Google

PROTESTA DELL' AUTORE

L' autore ha parlato in quest' opera per ver dire e non per odio o malevoglienza altrui. Dichiara quindi che pel recente avvenimento de' fatti narrati, non ostante le coscienziose indagini praticate sulle verità, potrebbe per avventura farsi luogo a giuste modificazioni su i fatti medesimi tanto circa al loro sviluppo, quanto rapporto alle persone che vi parteciparono.

Egli quindi coerente al suo proposto, ad onor del vero, si presterà di buon grado in rettificare nelle ulteriori edizioni o per pubbliche dichiarazioni quanto gli venisse mostrato manco ed inesatto.

Digitized by Google

EMIDIO CARDINALI

AGLI EGREGI SUOI CONCITTADINI DI ROMA.

Dagli stimoli incessanti degli eterni nostri nemici, fin dal *Settembre* 1859, sospinto nell'esilio, io mossi lungi da voi!....

Dal santuario pacifico de' miei studii balzato in una vita errante e penosa, vidi assai castelle e città, e quantunque punto nell' anima e precorso da espettative magnifiche, nulla mi s'offerse si straordinario che a voi non mi ritraesse l' augusta maestà delle nostre mura e l' indole vostra singolarissima.

Tornò sovente il mio pensiero su voi con soave diletto, spoglio gradualmente delle fatali impressioni che aveami fitto nel cuore l' orma funesta de' nostri oppressori.

Splendenti per le stimmate gloriose de'vostri martirii, avvaloraste ogni dì più lo strepito della vostra fama. Le virtù avite

Digitized by Google

che ripeteva appena una storia lontana, contesero redivive la palma alle prische; del nome Romano ogni terra fu piena, e, benchè dal sepolcro, dardeggiò restaurata nel mondo una luce irresistibile.

Quanto mai, nella veneranda sventura di Roma, alto e difficile era il compito degli esuli vostri!... A rappresentar degnamente fuor di lei una patria per tanti titoli illustre, solenni doveri pesavano sullo schiavo romano in terra di libertà. Io che del numero era uno, ascrissi a debito mio il sobbarcarmivi.

Combattei le patrie battaglie, e ne' faticosi ozii di una pace tuttochè irrequieta, con que' di Roma i tanti mali d'Italia nostra volsi per mente, e l'idea m'arrise di segnalarli alla storia.

Quel tanto famoso brigantaggio che dall' una e l' altra Sicilia era disceso a contaminare la metropoli eterna, ampio subietto me ne porgeva.

Risoluto a consacrar mente e cuore alla mia patria natìa, fortunatissimo pensiero reputai (se pur per la mia meschinità non vengagli manco) il coronar la fronte di questo povero mio lavoro col vostro nome glorioso a pegno novello di amicizia, pel quale da questo luogo di libertà e di vita un saluto v' invìo di amore e di speranza.

E sperar lice a buon diritto, però che la diuturnità della sventura cha da omai lunga stagione inesorabilmente tra vostri recinti accoglie l' eco assordatrice de' patrii trionfi, quanti sol la fama ve ne conta; l' incredibile vostra fortezza che da civil senno infrenata, spande intorno l' odore di tante virtù, cospargono di fiori immortali quel sentiero invidiato che dovrà tardi o tosto in mezzo a voi canonizzare incontestabilmente il duplice primato dell' universo.

Digitized by Google

In cospetto alle dispute più ardenti che si agitassero mai, e che scevre dal monopolio di parziale discussione, per la libera voce de' parlamenti e de' popoli si annunziarono legittimamente alla coscienza universale, voi schivando ugualmente gli estremi, vi serbaste impavidi temperanti, e saggi sovra tutto valeste a discernere le teorie dalla storia, l' uomo dall' idea.

Assisi maestosamente a spettacolo della instabile vicenda di Francia, memori pur sempre dei fraterni trionfi non v' istempraste in conghietture individuali, ma rammentaste con miglior senno che l' idea divincolata da' privilegi castali, e infiltrata nella opinione sovrana, domina inesorabilmente nomi e avvenimenti, e che *colui il quale non ne marciasse alla testa, n' andrebbe oggimai travolto*. Quinci ne traeste fiducia e quella longanimità che in mezzo a tanta oppressione vi governa.

In seno alle artificiali menzogne, per le quali il sacerdozio prostituito vorrebbe la terra incardinata nel cielo, voi ripudiaste la causa perenne di tante sciagure nel *principe*, ma nel *pontefice*, che pur vi flagella, riconosceste il vitale principio della nostra grandezza, il contenente virtuale d' ogni civiltà, il sostanziale complemento della gloria e della supremazia di Roma, la quale dai fasci di Quirico al lauro imperiale, e da questo alla tiara santificata, raffermerà quella fase sublime di perfettibilità che, quasi periodo discontinuo, sembra divinamente predestinata a guida e faro indefettibile nel concerto provvidenziale degli eventi.

Eccitati da estremi partiti, quantunque frementi sotto le punte del servaggio, sapeste contenervi nella sobrietà ammirabilmente, e il saggio vostro Comitato, cui ogni elogio vien manco, tacciato di *disonorarvi*, rispose colla fermezza de' propositi, e di atti che tuttodì l' esito corona, devoto inamovibil-

Digitized by Google

mente a quel vessillo, da cui a buon diritto attende redenzione e salute.

Eran troppo eloquenti gli ammaestramenti passati, troppo amari i disinganni, perchè il senno romano si ostinasse nel disconoscerli!

A prove troppo dure e generose era temprata la lealtà del magnanimo nostro Re, perchè potesse per un istante declinarsi! Egli co' piè su d' un trono avventurato su i campi di battaglia, e stringendo in pugno, a simbolo di giuramento e di vendetta, la palma del martirio dall' eroico suo genitore meritata, serbò gelosamente ne' penetrali della sua reggia il palladio della indipendenza e della libertà, ed era ingiuria e irriconoscenza frastornare il còmpito de' suoi intendimenti; era stoltezza precipitar gli avvenimenti, quasichè egli o il suo governo non sapessero apprezzar il valore di una corona contesa con tanto sangue, ambìta da' più insigni re della terra, e le cui più preziose gemme sfolgorano rischiarate dalla inesausta luce della sua prostrata grandezza.

Fra cotante splendide doti che vi fregiano, e vi rendono di speciale ammirazione degnissimi, quanto mai non impicciolisce al vostro cospetto la pochezza del mio ingegno e la mia oscurità?

Se non che il cortese vostro animo mi conforta che non tanto a' miei concetti quanto al buon volere che ispirò queste carte, vorrete esser benigni e indulgenti.

E voi sovra tutti, che co' miei concittadini irredenti, dividete le pene acutissime della oppressione, *amatissimi miei genitori*; voi che sequestrati con loro dalla comune gioja di tanti trionfi, de' quali m' onoro essere stato parte e testimone; voi che in tanto dolore, quello infinito pur racchiudete di un ca-

Digitized by Google

rissimo figlio e mio fratello, al quale da cotesti spietati mi fu niegato porger l'estremo bacio del sepolcro; voi sovra tutti accogliete queste povere fatiche, e se per le mie sincere aspirazioni verso la tanto sospirata patria nostra col buon viso de'miei compatriotti, un raggio di serenità io mi sappia apparso sulla corrugata vostra fronte, dirò d'aver côlto frutto ubertosissimo de' miei travagli.

Vivete felici.

Dott. EMIDIO CARDINALI.

Livorno 30 Maggio 1862.

Digitized by Google

I BRIGANTI

E LA CORTE PONTIFICIA

PRELIMINARI DELL'OPERA.

I.

Còmpito rigoroso della mia opera è la storia del brigantaggio dalla sua organizzazione presso la corte romana, col corredo di opportune riflessioni politiche.

I fatti sanguinosi verificatisi precedentemente a quest'epoca nelle provincie limitrofe allo stato romano, appartengono alla *reazione* suscitata dalla presenza delle milizie regolari di Francesco II. Essa riproduce un insieme di mosse strategiche appoggiato più o meno da sudditi obbedienti tuttavia all'autorità regia imperante ancora in qualche angolo del regno.

La reazione non può strettamente confondersi col *brigantaggio politico*, il quale ebbe principio dalla capitolazione di Gaeta.

Nulla di meno i fatti si collegano e s'incalzano mutuamente. A preordinare il loro retto indirizzo, ho d'uopo con-

Digitized by Google

catenarli con richiamare succintamente i più urgenti che precedettero l'epoca da me stabilita.

Mi vi accingo.

È noto come nel Napoletano, fin da rimotissimi tempi i briganti infestassero quella provincie.

La configurazione del suolo lasciato incolto, imboschito e quasi deserto da governi pessimi o infingardi, alimentava mirabilmente ne' suoi recessi la speranza impune d'ogni misfatto.

Oltre di che il misero abitatore di quelle contrade calcando un terreno ognor spaventoso quasi direi pe' primitivi sublimi orrori della natura, nel suo isolamento nomade ed eslege davasi di leggieri in balìa alla rapina e alla strage.

La estensione interminata del territorio raccoglieva i moltissimi sopposti ad uguali condizioni, e la facile società dei malvagi stringeasi i nodi tenaci sotto gli auspicii della complicità e della preda.

La quantità degl' individui pel lasso del tempo moltiplicatisi, le esigenze reciproche e crescenti, il riparto de' bottini, originarono l' idea dell' *unicuique suum*. Quinci la necessità di una gerarchia. Il brigantaggio si eresse in sistema.

Le ampliate tenebrose istituzioni s' intrusero ne' villaggi e nelle città, volsero all'indole di setta, e appellaronsi *Camorra.*

Una serie di dominazioni straniere dalle saracene, normanne e spagnuole fino ai nostri dì, eccetto i risoluti provvedimenti di Giuseppe Bonaparte e di Murat, non poterono o meglio non curarono disperdere queste torme infauste di ladroni. Sventuratamente costoro, come tutti gli stranieri imposti da fuori, vivendo più per se che pe' popoli, temevano meritamente per la conservazione di un potere eterogeneo e con-

Digitized by Google

trario all'assoluto *diritto*, e rifugiavansi a qualsivoglia spediente di salvezza. Essi atterriti primamente dalla difficoltà di spostare l' enorme massa di que' malfattori, finirono col ravvisarvi un efficace sostegno atto a neutralizzare le pretese politiche o a fiancheggiare una restaurazione.

I lazzari e i camorristi emanazione primogenita del vecchio brigantaggio, fornivano lo splendido corteggio di Ferdinando II nelle sue apparizioni popolari. Col numero e al sonito delle grida selvaggie di costoro egli irrise sovente al fremito nazionale.

Francesco II nella sua esaltazione al trono bandì ch'*egli non isperava poter uguagliare le virtù paterne*. Pietoso consiglio, se col lugubre velame delle parole, figlio ossequente coperto avesse una fronte maladetta ! Ma Francesco tenne in *fatto* alla simiglianza di lui, sol coll' estinto genitore gareggiò di ferocia e di stoltezza.

La folgore di Dio l'avea percosso, egli cadde vinto a Gaeta, l'ora della sventura era suonata e misero colui che osato avesse aggiungere afflizione all'afflitto ! Ma dacchè lungi dal piegar la fronte nella polvere per adorar gl' inscrutabili decreti di Dio che giudica i popoli, e balza i troni come un fuscello, Francesco mostravasi pur sempre figlio non degenere dei fedifraghi di Francia, e di Spagna, de' spegiuri d'Italia, l'alleato d' Austria e di Roma mondana ; dacchè lungi dall' attendere l' opportunità di una rivincita con senno e civile temperanza, o coll' aprire leale battaglia, sceglieva tempo e luogo a selvaggia vendetta ; dacchè appostatosi come ladro di notte dietro i limitari del perduto suo regno rinfocolava le ambizioni perdenti ; demoralizzava e corrompeva vieppiù un popolo già infelicissimo all' esca di quegli stessi tesori spremuti dalle sue vene : dacchè impronfate

Digitized by Google

della maledizione di Caino, quasi unghia crudele lacerava senza ribrezzo le piaghe civili vive ancora e sanguinanti della più insigne e sventurata nazione della terra ad uno scopo folle e frustraneo, la riserva o l' omaggio del silenzio divenivano una connivenza ingiustificabile verso una segnalata ostinazione.

Francesco II figlio a scellerati consigli è il centro infaticabile moderatore delle stragi napoletane occasionate dal brigantaggio.

Grave è l' accusa. Taluno ne riderà, come se in quistione revocata fosse cosa per se stessa evidentissima. Altri però che estima tener pregio di moderazione, si stempra per lo meno nelle vie tortuose del dubbio, tra cui *Marco Monnier* scrittore del resto giudizioso in questa materia. Il truce dramma che son sulle mosse di svolgere non può rimanere acefalo del suo vero protagonista. Questi preliminari per avventura si prestano nel tentare almeno di spander luce sulla quistione; anzi per meglio riescirvi mi studierò di attemperarveli.

Imporre la mia opinione nol presumo. La imparziale coscienza di chi mi legge dee portarne giudizio. A fare altresì che non dispaja solida in base la mia proposizione, o che da preconcetto studio io sembri distolto dal vero, reputo ben fatto rappresentar l'uomo nelle sue opere per indurne l'effettiva capacità conformemente ai fatti nefandi che prima e poi contaminarono la pura luce del sole. Ov' io questo omettessi, crederei confondermi colla folla di gratuiti oppositori, e la mia narrazione abortirebbe in una tesi sterile e generica, senza la soddisfazione di raggiungere una imputabilità illustre che per avventura non riesce a trafugarsi per gli avvolgimenti delle spire politiche.

So che talvolta lo splendore dell' ostro e la pompa regale lussureggiante par fatta arbitra del delitto, e superiore

Digitized by Google

eziandio alla natura assoluta del male. Quanto a me l'abitudine o le fallaci apparenze non pervennero giammai a curvarmi la cervice, nè mi scemarono l'ardire per sollevar lo sguardo e fissarlo coraggiosamente in faccia a colpevoli augusti. I miei occhi sfidano queste luci fatue, e altrettanto acuiscono i loro raggi quanto più l'orbita di esse avrebbe dovuto compiersi sotto l'influsso della edificazione e dell'esempio.

Asceso al trono Francesco II, non seppe o non ebbe il coraggio di smentire le vecchie alleanze attecchite fra i Borboni a tradizione domestica. Partigiano della politica d'isolamento che ogni dì più ponevasi fuor del diritto civile e della protezione d'ogni governo, disprezzò i tempi e mal conoscendo gli uomini non seppe divellersi dagli antichi consiglieri della corona, mentre co' nuovi tenevasi dubitoso e tenace; fidò nelle sue forze più dalla brillante lor divisa esteriore sedotto che dal verace coraggio. Fazionato dai gesuiti non valse a munirsi di lena bastante per essere emancipato dalle dottrine eunuche illiberali, e aggiustate maestrevolmente a sistema preconcetto per un regno preponderante in Italia che servì già di addentellato nel passato, ed era predestinato a potente baluardo di future contingenze.

Dagli eventi sbalordito e dominato da sagace e bella consorte era egli al rimorchio delle circostanze.

Del resto di poche lettere, affabile in vista, ingenuo, ma ove pur fosse stato buono di cuore, per fatalità d'aderenze, d'uomini e di cose, inaccessibili al solo pensiero d'indipendenza e di libertà.

Ahi è questi pur troppo quel giovine sciagurato, sovra il cui capo stanno irte le maledizioni di tante madri, di

Digitized by Google

tante famiglie trucidate. Contro di lui il sangue italiano versato a torrenti, grida vendetta al cospetto dell' Eterno!!

Un monarca che si conosca anche elementarmente le arti del governare, dee reputarsi il cittadino meno libero di tutti. Egli non può imporre a' suoi popoli la propria opinione individuale. Conoscitore del suo tempo, deve precorrerne i bisogni veramente sentiti, servirli per impadronirsene e dominarli.

Fare a fidanza co' sudditi sulla punta di bajonette mercenarie, o sull' eculeo degli artificii sono riboboli di tempi andati, e che più non ritornano.

Francesco però credendosi affrancato dallo scudo medusèo, e come se la tempesta intorno muggente dovesse, in grazia sua, rattenere pur gli aliti refrigeranti dell' atmosfera; alle imperiose voci di un legittimo progresso riconosciuto e trionfante, opponeva la corda, la colla e poco men che il rogo.

Garibaldi lo stordì ed alle efficaci persuasive del cannone di Palerno si scosse, ma non si riebbe.

Contortosi sconciamente in più guise, aggravò la propria situazione... Era tardi.... Non s' invilì però, ma dagli ostacoli trasse nuova esca all' ardire. Stimò giunto il tempo che nulla, lecito o nefando che fosse, risparmiarsi dovesse per ovviare al pendìo tremendo di sua rovina. Virtù, principii, onore, umilazioni, preghiere tutto nel frangente dovea mettersi in giuoco. Il futuro forse avrebbe restituite normalmente le cose.

Filangeri da un lato incastellava nell' aria colonne mobili che staglionate opportunamente nell' isola sarebbero piombate non attese su i punti di sommossa. Alessandro Nunziante apparecchiava un gran campo per tener in soggezione le Calabrie. Il re intanto stancava le corti europee, e implorava a mani giunta l' intervento collettizio delle grandi potenze. Il principe

Digitized by Google

d' Ischitella, e il cav. De Martino a Parigi e a Londra, il principe Petrulla in Vienna rimestavano principalmente l' argomento.

Ma i principii di recente invalsi sulla politica del *non intervento*, i precedenti dei reali di Napoli, i consigli delle stesse corti posti prima in non cale, ed oggi, per opportunità, in vista d' essere apprezzati, fruttarono ai messi amari rimproveri e l' umiliazione di rifiuti o indifferenza.

Costretto Francesco a ricader sopra se stesso, tentò opporre la propria all' influenza di Garibaldi. Si volse dalle minaccie alle lusinghe, spedì in Sicilia Ferdinando Lanza colla facoltà dell' *alter ego* promettendo un principe della reale famiglia, amnistia, ed altre franchigie.

Più tardi tornato al furore ordinava allo stesso Lanza la distruzione di Palermo prima di cedere a Garibaldi.

Seguìta la capitolazione di quella piazza, affettava di non volerla riconoscere, e ad insinuare che non i devoti suoi sudditi, ma il tradimento avevano determinato le vittorie di Palermo, sottopose a giudizio lo stesso Lanza e gli altri generali Letizia, Landi e Cataldo.

La tempesta si addensava sulla capitale. All' idea terribile di perderla si associava il fremito della vendetta. Sapeva Francesco che concessioni serotine erano peggiori di una sconfitta; argomento non dubbio di sfinimento governativo; l' agonia della disperazione. Non importa. Potevano forse i tiepidi arrestarsi, i baldi intimidirsi, i fidi raccendersi, la massa prestar fede, la milizia con promesse e straordinari stipendi eccitarsi, la possibilità dell' evento dovea scongiurare la gravezza estrema de' pericoli. Di nuovo alle lusinghe.

Il dì 26 Giugno 1860 apparve in Napoli l'atto sovrano, pel quale veniva concessa:

Digitized by Google

— Amnistia generale.

— Il commendatore Spinelli incaricato della formazione di un ministero, e della compilazione di uno statuto sulle basi delle costituzioni italiane e nazionali.

— Alleanza ed accordi per l' interesse delle due corone e d' Italia.

— Bandiera tricolore collo stemma dei reali di Napoli.

— Istituzioni libere in Sicilia, e per vice-re un principe di casa Borbone.

Com' era a prevedere, la più natural conseguenza delle larghezza accordate, fu scapito e la ruina definitiva. Il popolo ritenendosi beffeggiato si sollevò; i detenuti politici e gli emigrati profittando dell' amnistia soffiavano nell' incendio; Poerio e Mancini diffidavano potentemente l' alleanza proposta da Napoli con Torino. Lo stato d'assedio coronò lo stolto lenitivo della costituzione.

Il figlio del marchese di Villamarina, e più tardi il principe Petrulla ambasciatore di Napoli in Vienna ispirato da colloquii col conte di Recbergh ministro aulico, peroravano in Torino per una federazione.

Il conte di Cavour senza accettare nè rifiutare, e fidente negli eventi, quanto di tanto effimere convulsioni irrisore, abilmente temporeggiava, il parlamento decisamente respingeva.

Frattanto Garibaldi minacciava Napoli, la costituzione era posta in ridicolo, l'alleanza coll' Italia superiore differita, i torbidi sempre crescenti, tutto forniva presagio di eventi terribili.

Nell' urto di tanto scompiglio sorse una voce, che per la sua eccezionale autorità non può a meno d' esser segnalata. Un reale borbonico lo stesso zio del re Francesco il conte di Siracusa in una sua lettera direttagli rivelava imparzialmente la

Digitized by Google

situazione, le cause che la produssero, e le conseguenze che sarebbono derivate da inutili resistenze. Eccola.

Sire

« Se la mia voce si levò un giorno a scongiurare i pe-
« ricoli che sovrastavano la nostra casa, e non fu ascoltata,
« fate ora che presaga di maggiori sventure, trovi adito nel
« vostro cuore, e non sia respinta da improvvido e più fune-
« sto consiglio.

« Le mutate condizioni d'Italia, e il sentimento della
« *unità* nazionale fatto gigante nei pochi mesi che seguirono
« la caduta di Palermo, tolsero al governo di V. M. quella
« forza, onde si reggono gli stati e rendettero impossibile la
« lega col Piemonte. Le popolazioni dell'Italia superiore inor-
« ridite alla nuova delle stragi di Sicilia, respinsero coi loro
« voti gli ambasciatori di Napoli, e noi fummo abbandonati
« dolorosamente alla sorte delle armi, soli, privati di alleanze,
« ed in preda al risentimento delle moltitudini che da tutti i
« luoghi d'Italia si sollevavano al grido di esterminio lanciato
« contro la nostra casa, fatta segno alla universale riprovazione.

« Ed intanto la guerra civile che invade già le provin-
« cie del continente, travolgerà seco la dinastia in quella su-
« prema rovina che le inique arti di consiglieri perversi hanno
« di lunga mano preparato alla discendenza di Carlo III di
« Borbone; il sangue cittadino inutilmente sparso, inonderà
« le mille città del reame, e voi un dì speranza e amore dei
« popoli, sarete riguardato con orrore, una cagione di una
« guerra fraticida.

« Sire, salvate, che ancora ne siete in tempo, la nostra

Digitized by Google

« casa dalle maledizioni di tutta Italia! Seguite il nobile esem-
« pio della nostra regale congiunta di Parma che allo irrom-
« pore della guerra civile, sciolse i sudditi dall' obbedienza,
« e li fece arbitri dei propri destini. L' Europa e i vostri po-
« poli vi terranno conto del sublime sacrifizio; e voi potrete,
« o sire, levare confidente la fronte a Dio, che premierà l'atto
« magnanimo della M. V. Ritemprato nella sventura il vostro
« cuore, esso si aprirà alle nobili aspirazioni della patria, e
« voi benedirete il giorno in cui generosamente vi sacrificaste
« alla grandezza d' Italia.

« Compio, o sire, con queste parole il sacro mandato
« che la mia esperienza m' impone, e prego Iddio che possa
« illuminarvi, e farvi meritevole delle sue benedizioni.

« Napoli 24 Agosto 1860.

Cotanto benevoli consigli rimasero frustrati. Il re nella fatale alternativa o di soccombere in Napoli in un sol giorno; ovvero di affidare alla sorte delle armi i suoi futuri destini, il dì 6 settembre sgombrò dalla città, colle più fide reliquie dell' esercito si ridusse dietro la linea del Volturno.

Il dittatore Garibaldi nel giorno vegnente fè il suo ingresso trionfale nella capitale delle Due Sicilie, seguito non guari dopo da' suoi volontarii.

La corsa prodigiosa di tanti avvenimenti da Palermo fino a Capua, in tratto sì breve, aveva vinto le più ritrose espettative sì in Italia che all' estero, e Francesco ingolfato nell'avventurare tanti e così diversi esperimenti di transazione, erasi tenuto in serbo gli estremi e i più terribili, la reazione e il brigantaggio.

Finch' egli si tenne racchiuso in Capua, riponendo forse

Digitized by Google

nella lunga resistenza e negl' indugi un barlume di salvezza, i rapporti colla diplomazia, e le difese della piazza, assorbivano le sue cure, nè volse con troppa sollecitudine il pensiero ad armare la reazione. Arroge che lo scompiglio fragoroso de' mutamenti politici, e le diverse tendenze, gl' interessi scossi e compromessi; le gare titubanti di partito nuove e vecchie; le convinzioni non per anco decise, vietavano di posar sicuro il piede e fare assegnamento sopra chicchessia.

Ma quando colla improbabilità della vittoria venne scemando la speranza; oltre ogni credere Francesco incrudelì per inaudita ferocia.

La face tremenda della reazione egli scagliò nelle provincie limitrofe allo stato romano.

Il forte di Gaeta e Civitella del Tronto, ne proteggeva i fianchi mentre intanto corpi di milizia regolare diretti anche a tenere in iscacco i soldati italiani che accennavano ad una ricongiunzione con quei di Garibaldi, incoraggiavano la sommossa.

Gli orrori commessi in brevissimo periodo di tempo in questi miseri luoghi influendo potentemente a coartare l'accusa grave che pesa sul capo di Francesco, non posso trattenermi dal preporre ai miei lettori uno spicilegio sommario di fatti sulle tracce autentiche di inchieste giudiziali già praticate ne' luoghi respettivi, affinchè possano essi venir in grado di portarne compiuto giudizio.

Dopo essere stato egli scacciato da quasi tutto il suo regno, cominciò col mettere in istato d' assedio tutti i paesi da lui occupati e fece *man bassa* su tutte le casse di beneficenza comunale ed *altre istituzioni* PRIVATE; impose gravissime tasse; distrusse qualunque libertà; licenziò la Guardia Nazionale, di-

Digitized by Google

sarmò la borghesia, e vi sostituì un' accozzaglia di plebe armata, servendosi, riguardo a quelli che infestavano le strade, di gendarmi travestiti per promettere a tutti eguale impunità per qualunque furto, assassinio o delitto che potessero commettere in nome di Sua Maestà.

Infatti, appena s' installò il governo borbonico a Gaeta incominciarono la reazione, gli assassini, le spogliazioni, gl'incendii, i quali evidentemente erano eccitati e ordinati dal governo.

Fra gl' innumerevoli fatti citerò i seguenti:

Francesco II con decreto 6 ottobre investiva dei più estesi poteri, col titolo di *alter ego*, il maresciallo Luigi Scotti-Douglas, e quest' ultimo, alla testa di 1200 soldati e più migliaia di contadini da lui arruolati ed armati, precorse il distretto di Piedimonte e d' Isernia, sollevando dappertutto l' infima plebe contro la borghesia, ciò che prova la terribile reazione che si era manifestata ad Isernia, e nei paesi limitrofi al momento stesso del suo passaggio.

Egli medesimo attaccò i Piemontesi sul Macerone e completamente battuto in poco volger di tempo, si rese prigioniero al generale Cialdini con un gran numero di ufficiali e parecchie centinaia di soldati.

Il governo di Gaeta arruolò in tre battaglioni, per opera dello stesso generale Scotti, una massa di gente *detta volontarii*, che si componeva in gran parte di *galeotti usciti o fatti uscire dai bagni dello Stato e di ladri confinati nelle isole di Ponza e Ventotene.*

Questi battaglioni, tanto per la loro origine, quanto per le loro azioni, principalmente nei distretti di Sora ed Avezzano, erano comunemente chiamati *battaglioni di saccheggiatori*,

Digitized by Google

e gli ufficiali borbonici stessi li distinguevano con questo titolo per non andar confusi sotto il medesimo stigmate d'infamia.

I furti, gli assassinii, gl'incendii, commessi da questi battaglioni, furono innumerevoli.

Dal ministro di Francesco II, Pietro Ulloa fu emesso un gran numero di *biglietti reali* e distribuito alla feccia del popolo rotta ai delitti, dando ai portatori il diritto di chiedere l'appoggio dell'autorità e della forza pubblica *per qualunque atto volessero consumare*. Da questi uomini derivarono tutte le reazioni.

È ancora un fatto pubblicamente constatato che questi medesimi uomini distribuirono ai contadini, abusando della loro credulità, dei piccoli pezzi di *carta bianca*, assicurandoli che erano stati inviati da Francesco II, il quale accordava loro per otto mesi, in virtù di questa carta, la facoltà di commettere *qualunque specie di delitto purchè tornasse in favore della causa*.

La città d'Isernia è stata il teatro delle più grandi atrocità. Si riunì un gran numero di contadini e gendarmi, che, ad un'ora fissata, non solo saccheggiarono tutte le case dei borghesi e bruciarono il palazzo Jadossi, stato deputato al Parlamento nel 1848, *ma pugnalarono e fecero a pezzi suo figlio dell'età di* 21 *anno circa*, *dopo avergli tolto gli occhi ancora vivo*.

Nella stessa notte furono trucidati Cosimo di Bagis, ricco ed onesto proprietario ed altri molti. Il giudice del circondario si salvò solo, perchè perduti i sensi, cadde a terra dopo cinque gravi ferite ricevute alla testa.

Simili carneficine ebber luogo nel tempo istesso in altri paesi circonvicini, e specialmente a Forlì a Civitanova, nella qual terra *un onorevole sacerdote fu tagliato a pezzi*.

Digitized by Google

In un processo sommario istrutto ad Isernia, due testimoni oculari, Franceseo Taradisori, e Desimone, ci hanno fatto raccogliere i nomi degli autori di tali atrocità: questi nomi sono precisamente quelli che sono notati in margine in una supplica diretta da essi a Francesco II, nella quale domandano armi e munizioni e narrano *come il* 1 *ottobre svaligiarone, due vetture ed inviarono il prodotto del furto al palazzo di Gaeta:* che in oltre essi avevano arrestato *parecchi individui, tra i quali un giudice ed un prete, ch' essi tenevano rinchiusi nelle prigioni di Forlì.* La concordanza dei nomi pronunciati dai detti testimonii con quelli notati nella detta supplica, in cui si legge inoltre la scrittura autografa di Francesco II *prova ed evidenza donde sieno partiti gli ordini di tutti cotesti orrori.*

Nelle istruzioni del detto processo fu interrogato un malvivente di Civitanova, uno tra i capi della reazione, accusato di aver messo in brani il corpo d'un sacerdote come sopra si disse. — Questo colpevole, nomato Solideo Ricci nella deposizione che ha firmato assicurò che il vescovo d'Isernia, ora fuggiasco, proclamato aveva dal pergamo i diritti illimitati che S. M. Francesco II ai suoi fedelissimi sudditi, per la difesa della propria causa.

La supplica indirizzata da *Antonio Lelli* e *Nicola Onorato di Forlì a Francesco II, nella quale, dopo aver raccontato come essi disarmassero la Guardia Nazionale del paese, ed imprigionassero il giudice ed altri molti,* armarono in seguito il popolaccio e si recarono a Casteldisangro per eccitare il popolo contro i borghesi, e invitarlo ad imitare l'esempio di Forlì.

Essi aggiungono che quella plebe obbedì alle loro istigazioni, *ferì il giudice del luogo Antonacci e due altri liberali, e*

Digitized by Google

incendiò un palazzo alle grida di Viva Francesco II. Per questi motivi i supplicanti domandano un impiego a Francesco II.

Questi di propria mano, l'8 ottobre, segnò con matita a tergo l'istanza per la remissione di essa al ministero dell'interno, dal quale, con decisione dell'11 ottobre in data di Gaeta, indirizzata al sotto-luogotenente d'Isernia, num. 357, rinviossi l'istanza medesima perchè si facesse rapporto in merito ai postulanti, onde poter dare alla loro richiesta le debita evasione.

A Teano, il generale Alfieri di Nivera, l'11 settembre, alla testa delle sue colonne, mentre passava in vicinanza dell'abitazione del prete D. Tommaso Fumo, uomo benemerito per aver mantenuto l'ordine del paese, eccitò a tal punto la truppa e la plebe, che la casa del detto Fumo ne andò saccheggiata e incendiata, e minacciate di morte tutte le oneste persone che trovarono solo scampo nella fuga.

A Roccaguglielma, i reazionari, composti di gendarmi e della feccia del popolo, s'impadronirono del barone Rosselli e del fratello di lui; dopo averli sottoposti a mille torture, li decapitarono, e per più giorni tennero le loro teste affisse e picche innanzi alla caserma. In pari tempo bruciarono il palaz-Rosselli e quello di Fontesone; e, dopo aver sostenuto tutti i cittadini, *li condussero a Gaeta in prigione.*

Il giudice di Roccaguglielma tentò invano di procedere contro i carnefici del Rosselli, poichè n'ebbe divieto da Francesco II; oltre a ciò che meglio fa comprendere che tutti siffatti orrori traggono origine dagli ordini di Francesco II emanati da Gaeta, è il fatto dell'imprigionamento di gran numero di onesti uomini che sono stati condotti a Gaeta, dai medesimi paesani armati che commisero gli incendi e i massacri.

Digitized by Google

La rivoluzione intanto trionfante; il soccorso oltrepotente dell'esercito italiano; lo scoraggiamento de' partigiani del re, escludevano pur anco l'illusione del dubbio a favorevoli presagi.

Ma non capivagli in mente come le potenze d' Europa cotanto interessate a sostenere il principio della sovranità, non paventassero i moderni principî sovversivi degli antichi ordini, si ristessero indifferenti, anzi talune coraggio persino si studiassero infondere col plauso o col rifiuto. Per non lasciar nulla intentato, con disperata energia di termini tentò sobillare, se lo avesse potuto, le viete suscettività, ponendo in rilievo i pericoli che incontravano tutti i troni sotto l' impero delle novelle dottrine.

Il *diritto divino* era l' appello peregrino scosso dalla polvere secolare delle vecchie cancellerie.

Il ministro degli esteri Casella da Gaeta l' invocava fervidamente, e rampognava senza riserbo ai sovrani d' Europa perchè « *non seppero o non vollero rispondere che mediante voce o consigli.* »

Le potenze d' Europa che si travagliavano a vicenda in una gara d' influenze diverse tra i vecchi e i nuovi sistemi, per dar segno di vita, andavano vagheggiando un *congresso* da tenersi in Varsavia proposto dall'Austria e appoggiato dalla Russia. Francia prodigava consigli, e carezzava la vittima, volteggiando colla squadra di Barbier-Le-Tinan nelle acque di Gaeta. L'Inghilterra al contrario per non rimaner seconda in Italia, spacciava biasimi contro il re agonizzante, ed inneggiava alla indipendenza e all' unità italiana. Il parlamento prussiano forzava il governo dichiarando *non essere interesse del re, della Francia, nè della Germania l' opporsi alla costituzione d' una Italia unita.* La Spagna commuovevasi in querele per l' imminente finale di-

Digitized by Google

sastro del suo congiunto. In genere però più irritata che scossa l'Europa dalle acerbe rimostranze di un re che per aver fatto carne de' suoi popoli, e per la ostinazione del suo mal governo s'era tratto addosso una riprovazione eccezionale indipendentemente anche dai reclamati principii, rimasero effettivamente impassibili al rovescio del suo trono, che cadeva inesorabilmente senza compianto.

Ogni adito di speranza ormai era chiuso, ogni tentativo esaurito. La squadra francese scomparsa dalle acque di Gaeta, aperto il fuoco della piazza agl' italiani, stretto il blocco dal lato di mare. Sull' inutile vessillo non più il giglio borbonico, ma la sentenza fatale era scritta per Francesco—il banco perpetuo da' suoi regi stati.

Nell' universale abbandono, curvo a meditar la colpa, non una stilla di pentimento ne' suoi smaniosi pensieri; non un sussulto del rimorso. Avea flagellato i suoi sudditi, maledetto alla causa nazionale, agitato sossopra l' Europa. Ora restavagli a scovolgere il cielo, ed egli già lo avea risoluto. I ministri di Dio, o meglio di Satana, sozzi d' ogni terrena libidine sedeano in Roma. Egli elesse l' augusta metropoli per finir di colmarla d' ogni abominazione. Quivi dall' assassinio e dai ladroni careggiati proponeasi ritorre conforto alle sue crudeli speranze. Il pugnale doveva esser la sua spada; l'insegna di sangue la sua bandiera. Le generose popolazioni delle due Sicilie in pena delle loro aspirazioni nazionali venivano condannate a portare il retaggio funesto di sterminio da chi pur osava intitolarsi loro padre, e ministra innocente di tanti orrori doveva forzosamente apparir la loro stessa consorella primogenita; quella Roma, il cui braccio incatenato pareva armato di scure, e pur col gemito nel cuore aprivasi all' amplesso.

Digitized by Google

Il brigantaggio era proclamato.

Era giunto uno di que' momenti previsti dalla tolleranza de' governi di Napoli quanto ai briganti indigeni. La restaurazione ne abbisognava, e per lei diveniva un diritto il consacrarlo. Il delitto dovea perdere la sua natura, e divenir sorgente d' industria, la carneficina ed il saccheggio il sovrapremio del trionfo.

Non era per anco disperso l'ultimo covo della dinastia in Gaeta che già dagli elementi ostili del regno, e dalle stesse sconfitte, traevasi esca a novelle speranze.

Gli accordi con Roma divenivano ogni dì più evidenti ed attuosi, benchè si tenessero occulti possibilmente. Gli elementi perdenti della rivoluzione napolitana; i funzionarii militari e civili compromessi nelle vecchie provincie; i resti dell' esercito borbonico penetrato nello stato pontificio; i superstiti delle bande reazionarie conquise negli Abruzzi i malfattori rifiutati dal governo italiano, i malcontenti, i fanatici e gli esteri fornivano base di future operazioni.

I conti di Trapani e Trani, la regina vedova, il ministro Carbonelli, varii membri del corpo diplomatico comunicavano personalmente con Roma. Quivi il De Merode, l' Antonelli, e i gesuiti già a proprio conto in corrispondenza coi *clubs* legittimisti europei prima de' fatti di Castelfidardo, ora sulle stesse tracce rinnovavano patti e alleanze. I comitati borbonici e sanfedisti disputavansi le respettive giurisdizioni; si apparecchiavano gli armamenti; raggrennellavansi i combattenti. Subiaco, Frosinone, e Trisulti venivano designati a centri principali delle mosse imminenti. La Grange, e Giorgi sconfitti negli Abruzzi già garbugliavano in Roma.

Intanto le provincie dello stato napolitano costituite sotto

Digitized by Google

lo scettro sabaudo, tra l'antica corruzione, gli abusi d'ogni sorta, e le esigenze de' tempi novelli agitavansi orribilmente. Il gittarvi per entro la face della discordia e la diffidenza era assai più agevole agl' inimici, di quello che fosse dato ai patriotti d'insinuare efficacemente tolleranza e abnegazione in mezzo allo scompiglio d' interessi e di passioni tumultuanti.

Il clero incorreggibile sempre, e schiavo della caparbietà di Roma alimentava l' incendio. Gli esempi di adesione al governo, benchè nel vecchio reame più frequenti che altrove, tuttavia limitavansi a poco, ed erano insufficienti in concorso degli ecclesiastici recalcitranti.

La parte repubblicana sebbene in grande minoranza, non ometteva occasione per vantaggiar le propria causa, e trasmodando talvolta offriva occasioni involontarie di speranza alla restaurazione.

La diplomazia europea fluttuante divisa e idolatra perenne de' suoi avvolgimenti, sorvegliava gli avvenimenti che nondimeno la precorrevano e le guizzavan di mano. Lo stato critico dell'Austria, e della confederazione germanica in generale; le questioni slavo-magiare minacciose in Ungheria, la Rumenia, la Danimarca, la Grecia fremente, l'Oriente, il Libano e Damasco in preda agli eccidii cristiani; e poi le gare incessanti tra le repubbliche del nuovo mondo, e gli Stati Uniti; quasi dovunque i governi in dissenso coi parlamenti e coi popoli offerivano prospettive sempre nuove da costernare i publicisti più arguti.

In mezzo a lotte cotanto discordanti e precipitose, ogni partito risuscitava rancori e speranze, e ciascuno nella propria periferia agitantesi, urtava, irrompeva, e mirava a distruggersi o compiersi

Digitized by Google

Il governo italiano d'altronde venuto in dominio della rivoluzione valevasene con tutta energia. Precipitava la sua azione per restringer le combinazioni, e signoreggiar gli eventi col maggior numero di fatti compiuti. Con mirabili opere d'assedio affrettava la resa di Gaeta, discioglieva l'esercito garibaldino, e con quello nazionale l'armonizzava; i lavori politici e amministrativi, come meglio venivagli fatto, s'aggiustavano alla situazione.

Nel conflitto reale e possibile degli avvenimenti la politica d'aspettativa arrideva ai soccombenti nel grande cataclisma.

Gaeta finalmente il dì 13 *Febbrajo* 1861 s'arrese alle armi italiane, e Roma solamente in Italia presentava all'ex-re un punto strategico per mantenere vivo il disordine; inceppare le nuove istituzioni, e tentar d'insinuare all'Europa (che pareva restaurarsi sotto l'influsso del suffragio universale) coll'artifizio della sedizione che il maggior numero de'suoi sudditi oppressi dal dispotismo militare, serbavasegli fido. Ad ogni modo l'Austria e i Gesuiti dimandavano tempo per intendersi, e di fronte ai vantaggi formidabili che potevano attendersi da loro, ogni sforzo doveva esaurirsi fino all'estremo. Francesco che da niuno aveva abborrito a tali pensieri rinfrescava le proprie illusioni, e schiudeva munificamente i propri tesori per vivificare il raggio declinante della sua stella. S'appigliava miseramente al brigantaggio come mezzo pel quale lusingavasi temporeggiando ricuperare il perduto.

Digitized by Google

II.

In virtù della capitolazione il re colla sua famiglia dovevano sgombrare Gaeta. Varie e diverse erano le voci quanto al punto del suo indirizzo. La corte forse le aveva ad arte disseminate per occultar meglio le vere intenzioni, nella tema pur anco che per le estreme condezioni della piazza, (ove avessero potuto antivedersi tanti disastri quanti seco ne addusse la presenza di Francesco troppo finitima ai vecchi suoi stati), fosse stato costretto ad allontanarsi dall'Italia.

Taluni pensavano che il re si portasse presso alcuno dei suoi congiunti in Ispagna, o nella Baviera nel castello di Bans presso Lichtnfels proprietà del duca Massimiliano padre della regina. Altri pretendeva che passasse per Trieste a Monaco.

Nulla di tutto quanto conghietturavasi comunemente. Il general Casella faceva pervenire al console generale di Francia il sig. di Bodin un invito per ottenere a disposizione del re il vapore francese la *Mouette*. E la mattina alle ore sette e mezza antim. era già in cospetto di Gaeta. Il re colla sua consorte Maria Sofia che l'ira e il dolore avea per tempissimo desti, attendevano in una modesta lancia, circondati da tenue cortèo di amici e servitori, fra cui vuolsi vi si distinguesse camuffato il general Bosco co'suoi mustacchi attorcigliati. Le mura erano affollate di militari. Strani affetti ed opposti suggeriva loro la circostanza. Fidi soldati che col re loro duce supremo avean diviso stenti e pericoli, la pietà che nel flagrante momento di un'alta sventura tra gli umani, non abbandona nemmanco i malvagi; italiani che dopo stragi cotanto sanguinose ereditavano il trionfo della loro

Digitized by Google

patria comune; congiunti cui era dato riaprire le braccia ai loro padri e fratelli, tra il dolore il gaudio e la speranza su tutti i volti era scolpito uno stupore ineffabile.

Il silenzio era universale, e parea che tutti ambissero far tesoro delle estreme parole che il vinto dominatore del regno per avventura potesse scolpire dall'ultima spanna di territorio che ormai sotto il piè gli mancava.

Accrescea solennemente la mestizia dell' atto l' infelice regina che in ricche vesti negligentemente leggiadra, dal suo sublime dolore era fatta più bella e maestosa.

Quando la *Mouette* si fa a poca tratta dal picciol legno dov' erano i reali conjugi, il commendatore Besi richiese il capitano se tutto fosse in punto per ascendere il naviglio. Ed avutane affermativa risposta, il re senza più, con passo franco intrepidamente salse la scala, seguìto dalla regina Sofia insieme alle due fide dame la Renda, e San Cesareo. Indi il resto del corteggio.

Francesco avea tra mani un sigaro acceso, e benchè un forzoso sogghigno di tanto in tanto rivelasse l'interno abisso dell'anima, pareva che egli fossesi proposto sfidar con stoica indifferenza e col dispregio le aspre ingiurie di fortuna. Passeggiava e parlava disinvolto co'suoi ufficiali, venutagli poscia per mano una seggiola vi si assise. Maria Sofia non era lungi da lui, ma men curante di far velo all'immensa doglia che l'opprimeva, era in vista crucciosa e taciturna, e senza porvi mente gli occhi avea rivolti verso Gaeta. Il re s'avvenne in lei, e per quell'arcana trasmissione degli affetti, cui non giungono gli artificii a schernire, si tacque e parve soprappreso istintivamente da profondi pensieri.

A un tratto s' udì uno strepito festoso di fanfare e tam-

Digitized by Google

buri. Erano i valarosi battaglioni italiani che in lunghe righe da Montesecco marciavano alla volta di Gaeta.

Francesco scosso da tal suono si atteggiò al primiero sogghigno beffardo, e levatosi, agitò in aria il suo berretto gallonato. Gli amici compresero ch'egli voleva con quell'atto paralizzare la trista impressione della circostanza e sclamarono unanimemente *Viva il re*, e *viva il re* ripeterono i soldati dalle mura.

Formavano il suo corteggio i seguenti personaggi: *I conti di Trani e Caserta — Principe di Ruffano, maggiordomo della casa reale — La duchessa di San Cesareo dama d'onore della regina — Conte di Capaccio Derda, cav. di compagnia del conte di Trani — Cav. Ulloa ministro generale del re — Monsignor Gallo suo assistente — Cav. Ruitz de Ballestrera segretario del re — Tenente generale Riedmotten — General Bosco — Generale Schumacher — General Pasqua — Colonnello Pisacane — Tenente calonnello Besio — Maggiore Winspeare — Il capitano Ferrari ajutante del generale Bruncuccio — Colonnello Crisanolo — Capitano Luback, ajutante del generale Riedmotten — Capitano Alfonso Pfiffer, ajutante del generale Schumacher — Renda, secondo tenente, ajutante del general Bosco — L' alfiere di vascello Renda, ajutante del general Pasqua.* Tra i segretari ed impiegati ne'ministeri noveravansi *Orlandi*, *Polpi*, *Monti*, *Necco*.

La *Mouette* solcava già l'infido elemento, e poco stante scontravasi con altro legno francese che a gran vapore tenea la direzione di Gaeta. Francesco temendo forse gli fosse inibito di approdar liberamente dove più gli talentasse, ne richiese quel capitano, e n'ebbe in risposta che ove meglio le piacesse avrebbe potuto metter piè in terra, eccetto che nel napoletano

Digitized by Google

Allora egli accennò (e fino a questo punto tutto era stato mistero) coll'indice verso Terracina.

Lungo il cammino parve ch'egli si tenesse saldo nel proposito di dominar la terribile sua situazione serbando un contegno quasi apatico; o sia piuttosto che la età lo rendesse men suscettivo dell'immensa portata d'una provetta ambizione, egli andava deludendo il suo dolore con frivoli discorsi fin quasi alla ridicolezza del trastullo, mentre all'opposto la sua augusta consorte mestamente severa e assisa immobilmente mostravasi di parole avarissima:

Dopo breve tragitto posò il re alquanto in Terracina, ma guari non vi s'intrattenne. Dispose che un vapore spagnuolo ancorato in quel porto i suoi effetti asportasse; indi atteso già da varie carrozze, scortato da buon numero di dragoni francesi colla sua consorte e seguito si diresse alla volta di Roma.

Nella notte del 15 all'ora prima antim., l'ex-re e l'ex-regina penetravano in Roma per la porta S. Giovanni.

Monsignor Borromeo Arese maggiordomo — Monsignor Pacca maestro di casa, e due camerieri segreti inviati dal papa, accolsero la sventurata famiglia di Borbone.

Il Quirinale era l' alloggio che S. Santità metteva a disposizione degl'illustri suoi ospiti.

Quivi il cardinale Antonelli li ricevè splendidamente, e confortandoli di parole *dolcissime,* lasciò per allora che liberamente penetrassero negli appartamenti loro assegnati.

Digitized by Google

III.

La notizia della capitolazione di Gaeta oscillò quasi in un punto su tutti i fili telegrafici d'Europa. Colla rapidità del fulmine migliaia di cuori palpitarono e agghiacciarono ad un tempo. La cessata resistenza di quella fortezza che compendiava da un lato speranze supreme per gl' inimici d' Italia, cangiò radicalmente la posizione politica. Stornò e disperse mille progetti, e colla rimozione definitiva di un fomite potentissimo di rivolta nel regno, pareva alla fine allontanato il flagello della guerra civile. Aprivansi i cuori ad immensa gioja nell'apprender consolidati i voti unitari della costituzione italiana. Tal'era la generale convinzione, e lo stesso re Vittorio Emanuele nel discorso di apertura al parlamento francamente lo annuciava.

Un grido solo di allegrezza risuonò in tutti i punti della penisola; scioglievasi ogni lingua in sincere benedizioni all'Altissimo verso una tanto visibile provvidenza, e lo straniero non sempre sincero ammiratore delle nostre glorie, pur per fato di eventi tesseva corone ai trionfi imperituri delle armi italiane!

Se non che al lietissimo annunzio della resa tenne dietro la nuova che Francesco II lungi dal ritrarsi presso la famiglia di qualche reale d' Europa suo congiunto fuori d'Italia, come generalmente credevasi, egli aveva preso stanza in Roma presso il pontefice, col quale o col suo governo il concorso delle circostanze faceva meritamente argomentare un accordo prestabilito.

Un lampo funesto balenò nelle menti, e conoscendosi per una fama importuna qual fosse Roma sacerdotale, ed in quali

Digitized by Google

mani, s'adunasse la somma delle cose, fu unanime il pronostico di novelle sventure. Tanto sangue non era bastato, altri ed altri torrenti dovevano forse disserrarsene; un novello battesimo doveva consacrare la fede e l'eroismo degl'Italiani.

Sembrava altresì impossibile che ammaestramenti cotanto solenni non possedessero il valore di far cadere nel vuoto le illusioni, e a desistere da folli conati di una probabilità infinitamente minore ai mezzi prepotenti che un buffo può dirsi aveva poco stante disperso.

Ed in verità pareva che i primi suoi moti accennassero alla sfiducia in ulteriore resistenza sotto qualsivoglia forma. Di fatti due giorni dal suo arrivo in Roma egli faceva dichiarare dal suo ministro Del Re che — *fino a tanto che il re sperava soccorso egli credette dover continuare a difendere la causa della giustizia e quella del popolo suo* — ma — *il cuore di un padre doveva porre un limite ai sacrifizi de' suoi figli d'ora innanzi senza utilità, senza speranza alcuna.* — Egli erasi altresì insediato in Roma, in quella sentina di tanti mali, e da un tal centro strategico tentava atterrire le potenze col proporre loro l'alternativa, o di un congresso dell'Europa riunita a decidere sugli affari d Italia: o di una guerra irregolare e disperata dalla quale, congiuntamente a qualche destro contraccolpo politico, potesse escirne compromessa la pace generale.

Sua Maestà (ripigliava il sopra detto ministro) *non vuol provocare affatto agitazioni nel regno, ma quando i suoi fedeli sudditi ingannati traditi oppressi spogliati alzeranno le loro braccia animate da un sentimento comune contro l'oppressione, il re non abbandonerà la loro causa. Per evitare cionnonpertanto l'effusione del sangue, e l'anarchia che mi-*

Digitized by Google

naccia di rovinare la penisola italiana, Sua Maestà crede che l'Europa riunita in un congresso dev' esser chiamata a decider degli affari d'Italia.

Frattanto colla presenza in Roma minacciava effettivamente la realizzazione de'suoi progetti; d' altra parte tentava colle parole allontanarne l'idea.

Tempo verrà (proseguiva misteriosamente lo stesso) *in che variando le circostanze, il legittimo sovrano si appellerà alla fedeltà de'suoi sudditi. Niun pensiero d'impazienza o di ambizione non affretterà questo supremo momento. Ma frattanto è risoluzione del re il fare qualsivoglia sacrificio per evitare uno spargimento di sangue e risparmiare al regno delle Due Sicilie inutili agitazioni.*

E vi è motivo a credere che l'ex-re veramente avesse cominciato dallo spedire ordini ad alcuni capisquadra negli Abruzzi di metter giù le armi, e disciorre le bande, rendendo loro grazie di tanta fedeltà, la quale non doveva ulteriormente avventurarsi in inutili esperimenti.

Egli per lo meno prostrato dagli avvenimenti e di fronte alla tenace apatìa de'gabinetti verso la sua causa, pareva divenuto sensibile ai replicati colpi della sventura, e accennava apparecchiarsi a rassegnazione. Violenta virtù se vuolsi, ma l'astenersi dal tentar combinazioni possibili, sebben rimote dalla riescita, sarebbe tornato ad utile grandissimo, e risparmiato avrebbe tanti orrori alle desolate provincie di Napoli e all'Italia.

È debito di giustizia che l' istoria tenga in prezzo anche il pensiero anche il dubbio lorchè trattasi di rilevarlo vantaggiosamente a profitto di un illustre infortunato il quale più che i proprii scontò gli errori degli avi suoi, e seguendo il costume, ribadì anche una volta le colpe secolari della casa di Borbone.

Digitized by Google

Ma egli era in Roma! E v'ha forse in Roma qualche cosa d'inviolato o di santo che per misere cagioni terrene non venga manomesso? Può forse un saggio avviso o una cristiana resipiscenza allignare dove all'empietà ed alla perfidia s'appajano il furto e la baratteria? Se la causa di Francesco era parzialmente spacciata, poteva risuscitarsi a nuove speranze sol ch' egli rannodasse le proprie risorse di uomini e di denaro colla forza formidabile della causa temporale del papato; l'una avrebbe giovato all'altra, e potevan salvarsi ambedue. Da ultimo in un caos novello di cose le tresche del governo e l'opera tenebrosa de'Lojoliti sarebbersi stupendamente alimentate.

Tanto bastò. Caduto tra gli artigli dell'Antonelli, e di un Merode patrocinatori mercenarii di tutti i vecchi reclami d'Europa; facile egli nell'ardore della passione a ridestare in se le prostrate lusinghe al suono di progetti seducenti e fragorosi, cesse miseramente alle suggestioni, e ripigliò a battere la carriera del delitto e della strage. Il vaticinio terribile del suo congiunto l'ottimo conte di Siracusa doveva fatalmente avverarsi. — *Il sangue cittadino inutilmente sparso inonderà le mille città del reame, e voi un di speranza e amore dei popoli, sarete riguardato con orrore, unica cagione di una guerra fratricida.*

IV.

Roma adunque, questa madre generosa di mille eroi; maestra universale di religione e di civiltà; restituita ultimamente all'onor vetusto di *Capitale d'Italia* dal primo suo parlamento, scevrata tuttavia dalle membra, e diseredata dal comune gau-

dio de' suoi confratelli, apparirà la complice, la coadjutrice nelle opere sataniche che un governo condannato e da gran pezza fuori d' ogni civile ragione, osa compiere nell' augusto suo nome?

E questa tanto solenne ingiustizia che reputo prezzo dell'opera diradare l'incerta luce, con che la malignità de' nostri nemici tentar potrebbe offuscare lo splendore purissimo che giammai in seno alle sciagure della mia patria rifulse maggiore.

Siffattamente i lettori verranno in grado di stabilire quella imputabilità che il contegno de' miei concittadini può meritare in cospetto di nefandi avvenimenti che compieronsi sotto i proprii loro occhi, e di eliminare quelle fallaci apparenze, cui Roma per le speciali sue condizioni da lungo tempo soggetta, potrebbe andare impigliata.

Sotto qualsivoglia regime esclusivamente secolare, le scosse civili sono susseguite dalle fasi ordinarie e comuni senza il viluppo di strane teorie che valgano a preoccupare la espettativa della loro riescita.

Ai romani fin qui non fu permesso partecipare ai diritti che pur sarebbero stati in ogni tempo quelli di tutti i popoli civili. Essi han dovuto mai sempre subire la dominazione papale privi onninamente della speranza di poterla scuotere. Il solo discuterne era sacrilegio. Era assurdo pur il pensiero di poter affrontar l'impeto di tutte le commozioni religiose, che a dispetto della coscienza e della derisa opinione la corte romana avrebbe suscitato contro qualunque osato avesse contrapporlesi. La storia terribile di tante sanguinose restaurazioni costantemente fiancheggiate dagli stranieri le quali ripiombavano Roma in uno stato peggiore del precedente ogni qualvolta essa

Digitized by Google

si accingeva a riscossa, avea sepolta e conquisa talmente la speranza e la fede verso eventi improbabili per l' induzione del passato e inattendibili per l'avvenire, che di necessità veniva manco l'impulso ad agire; la scintilla dell'entusiasmo perdeva ogni ragione a divampare, era anzi stoltezza il provocare disastri certissimi senza costrutto.

La convinzione non immeritamente radicata negli animi quanto alla perpetuità di un tal regime singolare, traeva seco da un lato una folla di aderenti e cortigiani insolenti quanto più reputavano privilegiato e inamovibile il loro potere. D'altra parte il popolo sottoposto non avea altro scampo che l'abbandonarsi ad una tolleranza indefinita, o a baciar la mano de' suoi impuni carnefici.

La corte papale altresì numerosissima, trapunta per mille altre periferie di corti subalterne cardinalizie e prelatizie; dell'aristocrazia romana nella massima parte emanante dai seggi pontificali e ligia al trono per aderenze di prosapia o di ufficii; i pubblici funzionarii; tutto lo stormo seguace di servidori e famigli, ec. hanno offerto in Roma di continuo l' aspetto moltiforme e fallace di una adesione incredibile verso un governo contro cui tanto s' impreca e che è mirabilmente definito da un celebre oratore della tribuna d' Inghilterra, *la negazione di Dio*.

Chi ben non riguardi per entro alle condizioni eccezionali, a cui da secoli gli infelici romani furono sottoposti, è tratto a giudicare che essi veracemente formassero un numero ragguardevole di affezionati e devoti al mostruoso potere che nella più gran parte certo dovevano detestare nel cuore.

Fino a questo giorno, i vecchi ordini governativi nella loro immobilità si ostinano, e non potendo i romani a causa

Digitized by Google

della occupazione francese manifestare legittimamente i loro voti, i nostri nemici si piacciono supporre che eglino perseverino mai sempre, eccetto pochi, nelle stesse disposizioni verso il regime pontificio. Per fato di logica quindi ne discenderebbe un plauso alla causa borbonica che dagli stessi principii di esso piglia esca e fomento.

Checchè sia però di un lacrimevole passato, oggi è dileguato l'incanto, ed è giuocoforza che il vero spirito morale di Roma sia considerato in rapporto ai tempi ed agli aggiunti che gli si accompagnano. La prepotenza degli avvenimenti che nella loro foga precipitosa non permise a forza umana d'arrestarsi; una discussione non già nel segreto di sètta o di partito, ma legittimata ne' governi e ne' parlamenti, e soprattutto un conserto provvidenziale di circostanze che valse a fornir mezzi potentissimi per imprese stimate pressochè impossibili, ha crollato l'edificio. Le speranze ridestatesi, l'abnegazione e il sacrificio è divenuto ragionevole, ed in Roma benchè sotto l'incubo della più stupida oppressione, oggi non respirano che patriotti animati e fiduciosi in un prossimo avvenire; cittadini anelanti al risarcimento del commercio e dell'industria, meritamente ambiziosi dell'onore altissimo d'entrar nel possesso di fatto della loro *capitale*, dove poter disserrare finalmente i tesori inesausti di luce di sapienza e di ricchezza, retaggio prezioso e immarcescibile de' loro avi; cittadini che per le vie generose e longanime della temperanza e d'una segnalata fortezza vanno intessendo ogni dì più immortali corone a se stessi.

Le mutate condizioni di conserva colla saggia attitudine de' miei concittadini sono una prova di più che caratterizza il senno romano che sa a tempo tacere ed osare, e in pari tempo possiede l'efficacia di disarmar la calunnia che se ne' passati

Digitized by Google

tempi, in onta a tante e sì rilevanti infruttuose manifestazioni, piacevasi di convertire a tiepidezza o adesione ciò ch' era realmente invincibile necessità e prudenza, oggi non può esimersi dal ravvisare in essi un contegno esemplare quanto inesorabile contro le improntitudini clericali o la empia e impudente cooperazione ch' essi prestano al pugnale fratricida dell' espulso Borbone. Le mutate condizioni che distrussero l'artificio caduco e idolatrato della civile potestà papale ha seco asportato la disillusione di tutte le classi che le si rattenevano sulla credula estimazione della sua inviolabilità, e dall' aristocrazia agli alti e bassi funzionarii militari e civili inviliti, irricompensati e avuti in sospetto, privi tutti d'una cagione d'affetto o di speranza, non sospirano che l'istante beato in che si dissolva alla fine quel vincolo che nella fortuna prospera o avversa strinse tutti ugualmente, lasciando solo intatto ed incolume il sordido egoismo del governo e della sua corte. (1).

---

(1) Non lieve autorità riceverà questo mio cenno da una fedele pittura circa la situazione morale dei romani che il sig. Odo Russel incaricato appositamente fin dal settembre 1860 dirigeva al nobile lord Jonh Russel — *Non avendo visitato* (egli scriveva) *in persona l' Umbria e le Marche, limiterò le mie osservazioni a Roma, alla Comarca ed al Patrimonio di San Pietro.*

I sentimenti della grande maggioranza sono unanimi per una Italia unita sotto il Re Vittorio Emanuele, ed è cosa curiosa l' osservare l' immensa gioja e la gratitudine con cui in Roma e fuori di Roma si festeggia l' avanzarsi del Piemonte.

L' intelletto e l' energia della popolazione son doti che si trovano precipuamente nelle classi mezzane, e queste sono tutte in favore del Piemonte.

Digitized by Google

Valgano le parole da me in proposito esposte per isceverare i buoni da quello infesto sciame di vili che alla vigilia del trionfo della loro patria non abbrividiscono dar mano ai più sanguinarii nemici di lei in nome di Dio e della buona causa. Costoro che si arrogano oggi bugiardamente parlare ed operare in nome di Roma non sono che i più spregevoli avanzi delle libidini clericali, compromessi, complici o colpevoli; o di coloro si compone che dal regno spirituale, cui fin qui il mondo

---

L' aristocrazia si tiene a distanza dal trono non meno di tutti gli altri sudditi laici del sovrano pontefice; e la maggioranza dei nobili sono italiani nelle loro simpatie.

Il movimento italiano ha partigiani perfino nelle classi inferiori del clero romano, le quali videro sempre con gelosia i favori largiti dal Papa ai prelati stranieri che circondano il suo trono.

Nessuno mise mai in dubbio l' abilità, l' energia e le eccellenti intenzioni del generale Lamoricière, ma tanto egli, quanto il suo esercito, sono antipatici ai romani. La violenza delle opinioni dei legittimisti francesi i quali vennero col generale, destò inquietudine in tutte le classi. Gli austriaci e gli svizzeri sono antichi nemici.

E pochi dì appresso lo stesso ripeteva più specialmente — *In Roma il popolo invoca ardentemente Vittorio Emanuele ed il suo esercito. Ogni famiglia ed ogni casa, dalla più povera alla più ricca, ha segretamente apparecchiato, sulla speranza del suo arrivo, la bandiera nazionale con cui accogliere S. M.*

La polizia si avvide, ma tardi, che presso i mercanti e telaioli si vendeva ogni brano di drappo rosso e verde per convertirli in bandiere nazionali. Essa non può punire i colpevoli senza porre in prigione i nove decimi della popolazione.

Digitized by Google

riverente s' inchina, attendono la mercede e più ampio guiderdone pel loro zelo infernale.

V.

Cennata di volo la situazione che precorse l'organismo del brigantaggio, e quella di Roma, tra le cui mura fu ordìto, ne sarà più agevole comprendere le cause che l' originarono, non che quelle che alimentarono le sue alternate vicende.

Ne' primi giorni che Francesco II dimorava in Roma aveva di per se circoscritto la propria azione. Egli nel tempo medesimo che serviva forse alla diffidenza ispiratagli dalle difficoltà estreme di successo, attendeva dall' oracolo delle potenze di Europa una risoluzione intorno al congresso da lui richiesto per decidere sull' assestamento degli affari d' Italia.

Ma se nelle risposte provocate da stimoli più eccitanti, massime ne'momenti supremi della resistenza di Gaeta, le potenze avevano nullameno incrociato le mani sul petto; (1), se non

---

(1) Il governo Inglese tra le altre ragioni che l' indussero a rimanere indifferente alla rovina de' governi di Napoli e di Roma, dichiarava apertamente — *Doversi ammettere che i governi di Napoli e di Roma erano così tirannici che la loro caduta poteva ogni giorno aspettarsi. Erano cotesti i governi sotto i quali l' innocenza non era protetta, e in cui i delitti, fuor che quelli commessi nel campo politico, avevano poche probabilità di*

Digitized by Google

ostante gl'indugi frammessi al corso delle ostilità di quella piazza per la presenza della squadra francese, la quale dava loro agio d'intendersi per altro congresso che sulla proposta austro-russa doveva tenersi in Varsavia ; se questo congresso insieme a tanti clamori e invettive cadde compiutamente nel vuoto ; qual' esito mai poteva attendersi nel ricantar da capo le stesse querele, o nell' accampare argomenti, che il turbine vorticoso de' fatti veniva distruggendo senza rattempra ?

Frattanto pareva che i progressi distruttori della reazione

---

esser puniti. Essi avevano il difetto di appoggiarsi sulle armi straniere, e con l' influenza della Francia e dell' Austria, che dominavano il malcontento profondamente sentito dai loro sudditi.

Il governo di S. M. non può dunque dividere il dispiacere che ha provocato, in alcune parti dell' Europa, la caduta di quei governi.

L' Imperatore Napoleone in termini men risoluti, ma non diversi in conclusione, scriveva a Francesco II il dì 11 Dicembre 1860 ...... *la migliore sarebbe, io credo, nello interesse stesso della M. V., che ella si ritirasse con gli onori della guerra, poichè si vedrà costretta a farlo; la catastrofe è inevitabile. Voi deste prova di una laudabil fermezza, finchè un raggio di speme vi brillava ancora di risalire sul trono. Dovere vostro era di sostenere il vostro diritto colle armi; ma oggi, lo dico con dispiacere, il sangue che spandesi è inutilmente versato; il vostro dovere d' uomo e di sovrano è d' arrestarne la effusione. Non so quello che l' avvenire sia per apparecchiare alla M. V., ma io son persuaso che l' Italia e l' Europa considereranno come perfette e la energia di cui faceste mostra e la decisione che voi prenderete per evitare le grandi sventure dalle quali è oggi il vostro popolo afflitto.*

Digitized by Google

nel regno, venissero distornati. Ordinavasi in qualche luogo il disarmo, e all' infuori di fatti irrilevanti di fronte ai sanguinosissimi che per lo innanzi aveano bruttato alcune provincie del reame in questo periodo di tempo, parve potesse sperarsi il ritorno della quiete, e che la publica sicurezza dovesse respirare.

La cittadella di Messina, e Civitella del Tronto dopo accanita resistenza tra il 13 e 15 Marzo 1861 avevano capitolato. La provincia di Napoli, Terra di Lavoro, d' Aquila, di Bari, di Basilicata, di Reggio, di Catanzaro erano tranquille. In quelle di Avellino, di Chieti, di Cosenza le bande erano assottigliate d' assai. Libere le provincie di Teramo, di Capitanata, e di Lecce; affrancate n' erano le Calabrie.

Ma l' illusione fu breve. Alle viete argomentazioni della proposta di Francesco tennero dietro le consuete risposte condìte di speranze e consigli, anzi aggravate del peso de' fatti compiuti e ormai irretrattabili.

L' ex-re allora che giammai aveva abbandonato intieramente il terreno, si atteggiò a realizzar la minaccia tremenda, colla quale stimava spaventare l' Europa.

E terribili invero erano gli spedienti non tanto per le forze proprie quanto per l' aggregato omogeneo di elementi che Roma poteva somministrare.

Quivi facevan capo le agitazioni reazionarie di tutte parti, le vecchie pretensioni de' legittimisti d' ogni partito, le speranze agonizzanti del *diritto divino*, e sopratutto le esorbitanze della curia romana, cui la Francia con troppo longanime protezione, mostravasi impotente a resistere.

In mezzo a così smisurati rivolgimenti di cose e di prin-

Digitized by Google

cipii una favilla poteva destare una spaventevole conflagrazione. Il dado era gittato. La quistione romana e borbonica si strinsero in alleanza, e sotto questo titolo cumulativo pretendeasi avvocare la grande causa del dispotismo contro la libertà; del diritto divino contro i popoli; della legittimità contro il suffragio universale e l'indipendenza delle nazioni; del sacerdozio contro l'impero.

Campioni di questa lotta colossale erano, per la parte borbonica, Francesco II colla coorte de' suoi fidi. — Per la parte pontificia il primo ministro del governo cardinal *Giacomo Antonelli* di Sonnino, e monsignor *Saverio Merode* del Belgio.

L'ex-re rappresentava il principio della vecchia monarchia, e faceva assegnamento sopra i realisti ed anche autonomisti napoletani; sopra mercenari d'ogni genere, e sull'ampio tesoro reale.

Antonelli s'incaricava d'inviluppare con sofismi religiosi la quistione temporale del papa; sfruttare il fanatismo de' cattolici fino agli estremi; col mezzo dell'episcopato agitare le coscienze, e scalzare gli ordini civili, il rispetto e l'obbedienza verso governi di principio eterogeneo agli antichi sistemi; finalmente estorcer mezzi pecuniarii colla peregrina invenzione del *danaro di S. Pietro*.

Merode fanatico legittimista doveva fare appello e blandire tutte le pretese delle legittimità estere; risuscitare i furori delle diverse fazioni; rafforzare l'armata cosmopolita già sfatata in Castelfidardo, e all'ombra dell'altare e del trono sotto il duplice vessillo spingerla in mezzo alla rivoluzione.

La causa *mista* ma *una* canonizzata dalle benedizioni del Vaticano era dichiarata santa e suprema: ogni contrario prin-

Digitized by Google

cipio un sacrilegio una bestemmia: tutti i mezzi legittimati e assorbiti dall' altissimo fine.

Questi tre uomini trovavansi per una strana combinazione alla testa di tali movimenti; in niuno di essi però poteva riconoscersi nè abilità nè convinzioni, nè precedenti che li rendessero idonei e rispettati. Essi per avventura coprendo le cariche delle corti respettivamente interessate erano gl' istrumenti piuttosto o gli organi che i veri moderatori dell' azione.

Costoro ad ogni modo debbono esser conosciuti per giudicar dello intendimento e della portata de' loro atti.

Non occorre parlare di Francesco II, avendone superiormente detto abbastanza. Il secondo subentra (*l'Antonelli*), e a dir vero mi sgomenta. Una sola parola potrebbe ritrarlo in un punto, ma ove si voglia tentarne una qualche descrizione, la materia sovrabbonda al subjetto, e difficile riesce a contenersi ne' limiti assegnati. Assai se ne parlò e scrisse, e su mille ali una fama sdegnosa narrò ai quattro venti le gesta di quest' uomo. Io ne dirò quanto basta a sciorre il debito mio.

Giacomo Antonelli d'ignobile famiglia di Sonnino, venne per tempo dal suo genitore iniziato (com' è stato fin qui costume delle nostre provincie) nella lucrosa *professione* di ecclesiastico. Balzato in Roma, l' oscurità della origine e la umiltà dello stato, nol faceva repugnante alle reverenze profonde e alla piaggeria, per la quale noi romani bene spesso ci vediamo avanzati dal sistema d' *abatismo* provinciale.

In breve tratto, venuto in grazia a varii mecenati di corte, potè ottenere di andar delegato a Viterbo. Quivi cominciò a spiegar l'indole sua. Povero di sode dottrine quanto di fortuna, senza nome, e senza convinzioni trovavasi balestrato all'andazzo delle

Digitized by Google

circostanze. Trasse da queste quindi innanzi la sua norma a procedere.

Correr col tempo; farsi l'amico e lo schiavo di tutti; studiare le opportunità; non abborrire da verun mezzo di riescita fornivano i materiali della sua condotta, che gli fruttarono poscia, non importa come, favolose promozioni e smisurata ricchezza.

Volgevano i tempi crucciosi di Gregorio XVI, e col farsi banditore di dottrine illiberali e retrograde; perseguitare mortalmente i fautori delle opinioni contrarie, procacciossi titoli alla stima e alla riconoscenza del governo.

Di fatti guari non andò che l'abate meschinello di Sonnino videsi sollevato al dorato stallo di tesoriere. Quivi cominciò a gittar le basi di tale enorme dovizia, da disgradarne i più famosi banchieri. La caterva de' suoi fratelli che le vive speranze di un tempo felice più che mai riducevano a concordia, se gli aggiunsero. Fin d'allora strinsero l'iniquo patto, e poterono indi divenire i complici fidi cointeressati delle baratterie di tutto lo stato.

Il governo pretesco quanto a' suoi carichi è una carriera che strozza le convinzioni, e impegna gl' individui alla immobilità del sistema. Il prete deve cumularsi meriti per divenir prelato; questi dee disporsi alla porpora: di lì tutti sognano il gerarcato supremo. Non si ascede che proteggendo l'uniformità delle comuni libidini e l'incremento della casta sacerdotale.

L'Antonelli disimpacciato dalle pastoje speculative che non possedeva, ma dotato di un criterio pratico e destro eminentemente, imparò ad irretir gli uomini coi loro stessi difetti, secondando in pari tempo il pendìo degli avvenimenti.

La carica di tesoriere, giusta lo stile della curia, come

Digitized by Google

carica di *fiocchetto*, costituiva il diritto alla porpora. Seguendo la traccia de' suoi proponimenti ben presto i meriti ne raggiunse, e fin dalla prima epoca pontificale di Pio IX venne promosso a cardinale.

I tempi incalzavano, e quel papa non abbastanza cauto, si reputò per poco troppo libero e superiore ai cancrenosi ordini ecclesiastici inciprigniti dapertutto tra voglie assolute e la depravazione più segnalata. Bandì arditamente le riforme, l'affrancamento de' municipi, la consulta di stato, e finalmente una costituzione.

All' eco maraviglioso e sorprendente di catastrofi politiche che aveano rovesciato varie dinastie, e ridottele a servir la rivoluzione, si credè un' istante che il liberale movimento preconizzato dal Quirinale potesse attecchire non ostante le viete ritrosie di tutti i governi del 1815.

Antonelli sulle prime istupidì, ma nel simulare accortissimo, blandiva da un lato la rivoluzione, e d' altra parte misurando le risorse la potenza e i risentimenti degli opposti partiti, giammai perdeva di vista una riscossa.

Egli era col piè su due staffe. Fattosi destinare alla carica di *prefetto de' sacri palazzi apostolici*, era divenuto il vigile guardiano della persona del papa, e teneva di mira gl' individui e gli atti che si passavano colla corte. Nel tempo medesimo imbavagliatosi a liberale vergava una lettera famosa nella quale millantava che l' *indipendenza e la libertà d' Italia*, erano stati ognor per esso il *sospiro e lo spasimo di tutta la sua vita*.

In tal guisa, tra il papa impresago ancora de' suoi destini, anzi ebbro per le acclamazioni universali e la recente espansiva credulità de' liberali, lo si vide l' Antonelli istallarsi

Digitized by Google

presidente del consiglio de' ministri secolari per fama di franchi ed onesti principî reputatissimi.

La guerra rotta all' Austria dal Piemonte, gli fè intravedere l' inuguaglianza della lotta e il ritorno imminente allo stato primiero. Non tardò pertanto di acconciarsi con ogni studio alle voglie di quella suprema nostra nemica a fine di guadagnare l' iniziativa, ed assicurarsi il dominio delle evenienze future.

Egli era di nuovo tra il papa e i liberali. Il primo che già risentendo da lungi il mugghio della tempesta e la sorda diffidenza impadronitasi di tutti i partiti, trovavasi affranto per estrema debolezza e istabilità di carattere, nelle mani dell'Antonelli diveniva facile preda di atti che determinassero la vòlta di una crisi.

Novello Sejano cominciò dall' atterrire il meticuloso pontefice collo spettro di uno scisma religioso specialmente minacciato dai vescovi di Germania, e col dipinger gli orrori della sanguinosa guerra, da cui avrebbe dovuto abborrire la mite sposa di Cristo. Quindi potè estorcere nel frangente delle cose la famosa *enciclica del* 29 *Aprile* distruttiva di quanto mai erasi operato fin allora a pro dell' Italia; foriera d'ultima rovina e di ritorno al passato.

Cangiando metro e colore assidevasi poscia sul seggio presidenziale de' ministri, rimpianse appo loro l' atto sconsigliato del papa, e reclamando l' osservanza dello statuto, invitò i suoi colleghi alla dimissione in massa, ed egli pel primo la sottoscrisse.

Fabbri e Mamiani raccolsero questa caduca eredità, e dovettero in breve dichiararsi impotenti a reggere costituzionalmente lo stato a fronte degl'intrighi che l' Antonelli rimestava di dentro.

Digitized by Google

Il Mamiani stretto dalle interpellanze dell'assemblea, dovè affermare dalla tribuna che per la incompatibile istabilità del capo dello stato il ministero era divenuto *cadavere*, e che non vedeva altro scampo se non nella dimissione dall' ufficio.

L' assassinio del conte *Pellegrino Rossi* perpetrato in sulla soglia delle aule parlamentari, dissipò le preoccupazioni dell'Antonelli verso un avversario tremendo, e riprese lena per addurre le cose allo stremo. La rivoluzione del 16 Novembre determinò il papa definitivamente.

Il cardinale assediato con Pio IX nel palazzo Quirinale minacciato dal cannone della rivolta ; come prefetto de' sacri palazzi diresse la frenetica resistenza opposta dagli svizzeri contro i romani, e profittando da maestro dell' orgasmo suscitato dal caso, egli giurava che *i rivoltosi prima di torcere un capello a S. Santità, sarebbero passati sopra il suo cadavere.*

Queste opportunità gli offersero il destro d'esser il solo cardinale a lato del papa, il quale potesse comunicare direttamente col corpo diplomatico che s' accalcò nel periglio d' attorno al sovrano. Potè mostrarsi prodigo di zelo e di consigli e gittar le basi pei convenevoli spedienti da adottarsi in futuro.

Il dì 25 *Novembre* l' Antonelli di concerto coll'ambasciatore austriaco conte Spaur evasero da Roma, e si racchiusero in Gaeta che quattordici anni dopo era destinata a rinfrancarsi con abbondante rivincita sopra i più fieri nemici d' Italia che allora decretarono la sua rovina.

Il presidente del consiglio de' ministri della costituzione era quivi già divenuto il pro-segretario di stato della restaurazione.

La congrega di Gaeta era in qualche imbarazzo, ma il partito estremo della repubblica, sbucato fuori di tempo, riappianò la via ai tiranni.

Digitized by Google

Fu al solito implorato l'intervento delle potenze cattoliche. Nulla il ratteneva. I vecchi sistemi non avean per anco subito modificazione, anzi quanto più si pensava d' attaccarli, tanto meno doveano indursi in sospetto, e precipitarli in un falso sentiero.

La presidenza della republica francese proclive ogni dì più all' impero Napoleonico avea d' uopo di sgombrare ostacoli e diffidenze con fatti che in allora parevano eloquenti in favore della causa pontificia. Accettò primiera l'invito, lasciando che l' Austria la Spagna e Napoli esercitassero influenze secondarie e di niuna efficacia pel futuro. L' Antonelli che in Gaeta a preferenza de' canuti suoi colleghi avea saputo mantenere ed accrescersi il prestigio di abile intrigante, trovavasi già d' avere assicurato la sua parte di riverente intermediario ligio e sviscerato a tutte voglie d'ogni potenza, talchè in breve glie ne piovvero attestati di onore, cordoni e collari da tutte parti.

Le armate coalizzate di Francia Austria Spagna e Napoli ricondussero finalmente il papa col suo pro-segretario nella capitale, precedute peraltro dai più feroci atti della restaurazione operati da un triumvirato di cardinali. L'Antonelli proseguì l' opera, e questo è il periodo più segnalato dell'*ex ministro costituzionale*.

Quanto mai di più scellerato ed inumano avesse potuto fingersi da barbare falangi irrompenti in una città rivale, sono pallide imagini di quanto seppe oprare quest' uomo crudele. Distruzione d'ogni ordine liberale non che anco d'ogni allusione anco al passato, processi sommari destituzioni esilii persecuzioni d'ogni maniera prigioni e patiboli. Alle migliaia di vittime in Roma facevano eco sanguinoso quelle più miserande di

Digitized by Google

Romagna sotto la potestà militare e civile degli austriaci; i moschetti e il bastone degli spagnuoli nell' Umbria.

Il presidente della republica francese cominciò a far udir la sua voce col mezzo di *Edgardo Ney* cui scriveva che la *protezione delle armi francesi non significava l' abolizione della libertà e del civile progresso,* ma invano. L' Antonelli propugnava la libertà d' azione nelle ingerenze governative, e fin d'allora diè segno di quella segnalata ostinazione, *cui tanto è debitrice l' indipendenza e libertà d' Italia*, che come spinta all' eccesso ricondusse il governo clericale, così questo rifattosi troppo baldanzoso all' opposto estremo, divenne àncora di salvamento.

Dove il cardinale concentrò tutte le forze del suo spirito, lo si fu sopra l' amministrazione, da cui traeva partito per accumulare immensi tesori che valessero a fondare il patriziato sulla oscurità della propria famiglia.

Fin da Gaeta egli avea composto un ministero d'imbecilli e di schiavi senza nome e senza verun grado sociale, e tali che ad ogni cenno non potessero decampare dalla più cieca subordinazione. Di guisa che tra i pretesti nati dalla circostanza per le colpe imputabili ai *sedicenti governi* che avevano preceduto; tra la necessità del riordinamento amministrativo e le rifazioni di danno verso le *vittime* della rivoluzione, manomise e depauperò le casse publiche, rimbisticciò la *banca romana*, e vi prepose a governatore uno de' suoi fratelli. Altro ne ascrisse tra i principali conservatori del municipio romano. Un terzo poi coadjuvato dalle colossali operazioni della banca, scorreva le provincie monopolizzando dapertutto cogl' incetti delle derrate. Il cardinale coniava leggi opportune per l' estrazione o l' importazione di generi, quando già i suoi fratelli agenti ave-

Digitized by Google

vano asseguito lo scopo. Egli mercanteggiava sul rincaro dei viveri e sulla miseria publica, smungeva il sangue de' poveri in espiazione della loro *insubordinazione*.

La tresca erasi estesa, e non mancarono ben tosto sordidi negoziatori romani (indelebile vergogna!) che se li aggiungessero, e tanto sagacemente avea disposto le cose che mentre egli sembrava raccolto nella periferia del proprio ufficio, col mezzo de' suoi complici egli in realtà era il moderatore e l' anima di tutto colla sua inframittenza infestando ogni ramo amministrativo e politico.

Per quanto egli si studiasse allontanare dall' animo del pontefice le sinistre impressioni che dalla universale riprovazione e dalle divergenze pullulanti nello stesso sacro collegio ascendevano al suo trono, spesso Pio IX entrava in gravi dissensi e sospetti, ma era tale l' ascendente del ministro depositario di tanti segreti di gabinetto e di tante vergogne, che queste le protezioni straniere massimamente il tenevano ognor fermo al suo posto. Le dispute di dilapidazioni baratterie soprusi ec. divenivano cosa accessoria di fronte alle ragioni altissime della politica di cui egli avea saputo sempre stringer tenacemente le redini in sua mano.

La guerra del 1859, e più tardi la perdita delle Romagne avvertirono l' Antonelli che il turbine della rivoluzione, dopo una calma apparente, riaddensava su Roma.

Questa volta non era più in tempo di retrocedere. Egli avea bisogno di un amico in Italia, e finchè l'influenza francese non era abbastanza consolidata, egli non poteva abdicare da quella antica dell' Austria, sebbene in pericolo.

Il potere temporale di Roma era venuto in discussione, e il riconoscimento del regno italico per parte dell' Inghilterra

Digitized by Google

seguito dalla stessa Francia, dal Belgio e da altre potenze affrettava la sua agonìa.

Quanto vedeva affrettarsi la sua rovina altrettanto raddoppiava di ardire e di rigore. Per tempo avea bene appreso che dalla occupazione francese s'altro non avesse potuto attendersi, almeno non era temibile una caduta troppo repentina, ed era certissima l'impunità di tante scelleratezze o schivata colla fuga, o ravvolta nelle transazioni tanto istantemente richieste.

Ormai il gran ministro manovrava al coperto, e in ogni peggiore ipotesi il rispetto professato al potere spirituale avrebbe protetto nella sua ombra l'antico paladino della duplice potestà papale.

Da tal convinzione sorretto nulla venne risparmiando di umano o divino che non si reputasse licenziato manomettere, e come se il primo dì fosse spuntato di una restaurazione ormai quasi trilustre, rompevasi più che mai alle stragi ed alle baratterìe. Quinci le stragi inaudite di Perugia e di Castelfidardo; le ridicole velleità di crociate, scomuniche e interdetti. Nell'interno le vessazioni e le angherie infuriavano sempre più.

Scoppiavano dai novelli propositi lo scompiglio delle coscienze gittate in tutti gli ordini sociali interni ed esterni col mezzo dell'episcopato cattolico, e il patrocinio sconfinato di tutti gli artìfici lojolitici.

I trofei inattesi e formidabili di Garibaldi imposero il cumulo alle apprensioni, e turbarono orribilmente i sonni dell'Antonelli, ma non che egli cadesse d'animo pei colpi che addoppiavano sul governo, temprava nuovi strali all'assalto. Egli non avea convinzioni da sacrificare, nè una coscienza da render tranquilla. L'avidità di tesaurizzare avea avuto già di che pa-

Digitized by Google

scersi in copia, e se non era per anco sazia, una più recente occasione glie ne forniva l'ospitalità accordata agli augusti profughi di Napoli. Occasione quanto meno aspettata, gradita altrettanto.

Nuovi tormenti e nuovi tormentati! Le velleità bellicose dell' ex-re, le risorse che gli piovevano dal perduto suo regno col mezzo specialmente del brigantaggio, i suoi tesori soprattutto, e le speranze che refluivano alla posizione del ministro da migliori condizioni che valessero almeno a protrarla, lo resero sempre meglio restio e incaponito a qualsivoglia transazione col governo italiano, ed alle trepidanti mediazioni di Francia.

Fè propria la causa di Francesco, e a quella principale di Roma la collegò, avvocando sotto gli auspicii d'ambedue una smisurata ambizione una avarizia insaziabile, una crudeltà senza esempio, per cui su quest'uomo di una celebrità disdegnosa, pesa l' esecrazione dell' universale e il giudizio della posterità.

Ultimo de' tre personaggi che primi parteciparono alle opere tenebrose di Roma è il belga monsignor *Saverio Merode*. L'aspetto dell' anima riverberava per costui dall' esterna figura. Negli occhi enormemente rigonfi e sporgenti una guardatura stranamente losca rivelava la tenzone irrequieta dello spirito. Sopra ignobil fronte il crine a ciocche rabbuffato; naso prolungato e adunco; smunto nelle gote di color rameico, straordinaria statura, voce stridula e non virile. In aspetto orrido e feroce, il comando o la preghiera venivano ugualmente intollerabili.

Costui già militare nelle legioni dell'Affrica, per una strana metamorfosi della vita, ravvisossi guizzato nelle anticamere vaticane. Fu assai in grazia al pontefice Pio IX. Iroso e subita-

Digitized by Google

nco d' indole, fu reputato acconcissimo all' agitazione dei tempi. Per le sue cognizioni nella milizia fu elevato a ministro delle armi pontificie.

Accetto in prima all' Antonelli, senza il cui voto al certo non avrebbe conseguito la carica ministeriale, ma baldo e audacissimo, massime per le alte aderenze coi legittimisti di Francia e del Belgio, osò contendere d' influenza e di possanza col medesimo, e perfino collo stesso generale comandante in capo il corpo francese di occupazione.

Invano tra gli uomini di questo tempo preposti al comando presso il pontefice in Roma avria potuto desiderarsi sapienza moderazione virtù religiose o civili. La corruzione l' immoralità l' ambizione e la smodata libidine d' arricchire costituiscono la nota dominante di tutte quelle gerarchie. Le dispute le guerre il brigantaggio ne fornirono ampie occasioni.

I principi e il vero interesse della chiesa o dello stato era immolato all' ingordigia di pochi.

Monsignor Merode possedeva in grado elevato tutte le sopra dette prerogative. Ai suoi pellegrinaggi nella Francia e nel Belgio per la *santa causa* devesi la conquista di una celebre spada (1) colla quale stimava spargere il terrore e la confusione nelle fila dell' esercito italiano. A lui debbonsi le *glorie* di Perugia di Castelfidardo e di Ancona. A lui la comica scena de' zuavi e le stranissime uniformi guerresche le quali presso al pontefice snaturavano perfino col loro esteriore apparato il concetto pacifico del vicario di Cristo atteggiato ad imprese da campo e da battaglia.

---

(1) *Il generale Lamoricière.*

Digitized by Google

Fabro inesauribile di nuovi progetti ideò pel primo un esercito ch' altri disse volentieri *ecumenico*, col quale al certo proponeasi farne l' avanguardia delle vecchie crociate per riconquistare novelle Palestine in Italia e forse sciorre il voto a Parigi. Egli ne' suoi viaggi appositamente intrapresi divelse dai *clubs* de' legittimisti francesi quanto v' era di più abjetto e di vile, tranne pochi illusi di buona fede ch' indi perdettero chi la vita e chi l' onore. Dovunque lasciò tracce e intelligenze per raccogliere dall' estero le peggiori fecce d' uomini e ingrossare le fila gloriose de' suoi legionarii.

Ad imitazione del primo ministro egli corformava le alte vedute di stato alla manìa d' arricchire. In mezzo alle assorbenti sue cure avea tratto a se la fornitura generale di tutte le carceri e delle darsene, e tante innovazioni v' introdusse che parea dovessero per la prima volta essere fondate.

Chiamò a se pur anco l' azienda delle *taverne* interiori alle prigioni, inventò nuovi tormenti e squisitezze barbariche per cruciar con ogni vezzo i detenuti o i condannati politici. Per loro avrebbe voluto restaurato la corda il rogo o il toro di Falaride.

Disfatto l' esercito pontificio in Ancona, diè mano a raccoglierne le reliquie e riordinarlo a nuove imprese che s' imprometteva dalle evenienze del brigantaggio, al quale prestava il suo valido appoggio con soccorso di munizioni d'armi di danaro e coi volontari della santa fede che aspettava dai comitati esteri per la causa promiscua del papa e di Francesco, della quale Roma era il centro.

Quest' uomo infaticabile austero ed inesorabile non era l'amico di alcuno, non applicava principii; egli percorreva una carriera e coglieva al balzo un capriccio di fortuna.

Digitized by Google

Cotanta mole di apprestamenti apparecchiavasi sotto gli occhi del pontefice fatto bersaglio di tutte le opinioni e de' risentimenti di tutte le fazioni politiche. Egli era ben convinto che tal dissidenza fatale d'idee e d'interessi diversi da cui era afflitta l'Europa, in grandissima parte o almeno come causa occasionale doveva ripetersi dagli arrischiati primordi della sua esaltazione al trono. S'avvide egli per tempo che il seggio pontificale basava sostanzialmente sulla mistica pietra angolare di eterni e immutabili principii, assorbenti per la loro gravità gli interessi puramente temporali e mondani contenuti negli ordini civili; e che volerli far prevalere all'indole invariabile della chiesa, tornava il medesimo che sovvertire la natura della divina istituzione che l'informa.

S'avvide che l'esercizio attuato dell'esplicamento civile nelle stesse mani del pontefice e del principe benchè non repugnante *assolutamente* colle dottrine evangeliche, tuttavia nel conserto svariatissimo della pratica è, generalmente parlando, una empirica contraddizione, un assurdo sociale.

D'altronde egli non poteva avanzare in un sentiero fuorviato, e a cui proseguire sarebbegli mancata in ogni caso lena e coraggio. Egli doveva retrocedere o comunque cadere.... Egli, benchè tardi, retrocesse, e dopo breve errore, che come lampo disparve, tornò al vecchio sistema, si riconciliò cogli accigliati dottori, racquetò i timori e le preoccupazioni delle giurisdizioni miste, tentò raffermare le prerogative dell'altare e del trono.

L'impulso taumaturgico però correva irresistibilmente alla sua china, e l'umana ragione superiore ad ogni vecchio pregiudizio o al calcolo delle sètte, proclamava i suoi diritti immortali in seno alla rivoluzione.

Non restava adunque al pontefice ravveduto che scontar

Digitized by Google

la sua pena adagiandosi spettatore dolente de' saturnali osceni che più immondi commensali propinavano intorno al simulacro della tradita sposa di Cristo. Al pontefice beffeggiato deriso e isolato nella propria coscienza non rimaneva che la viva fiducia nella infinita misericordia di Dio, e il soave conforto della preghiera.

Tale è la parte che tocca la sacra persona del capo supremo della cattolica chiesa in seno alle immonde tresche che contaminarono e contaminano la sua missione veneranda, e per quanto collocato egli sulla *prima sedé* debba apparir connivente responsabile di tanti disastri, niuno mai oserà confondere l'inevitabile esigenza della difficile sua posizione colla santità della sua vita, e coll' augustissimo ministero da lui rappresentato.

In mezzo ai tempestosi flutti di tante procelle *unanime* è il sentimento di tutti (e deve sinceramente segnalarsi) che Pio IX prosciolto dai vincoli satanici che gl' inceppano le mani e la parola, tornerebbe forse un' altra volta ad implorare dal cielo cordiali benedizioni sulla tanta afflitta penisola; arresterebbe torrenti di sangue che minacciano tuttavia disarginare; diverrebbe il riformatore principe e spontaneo de' divini ordinamenti della sua chiesa, e ridonerebbe intero alla redenta Italia il puro sorriso del suo cielo, vero e sovrano restauratore dell'eccelso primato civile e morale delle nazioni tutte delle terra.

Digitized by Google

V.

Sarebbe ormai tempo che alla narrazione speciale della cospirazione borbonico-clericale intendessimo, ma per non esser dappoi distolti soverchiamente dal seguito storico de' fatti, è bene premettere succintamente un interessante episodio che i moderatori nel movimento andavano contemporaneamente rimestando nelle provincie di Napoli, quasi a punto strategico di diversione, a fine di fomentar quivi il disordine e l'imbarazzo, e poter meglio appianarsi la via allo sviluppo della grande trama reazionaria.

Essi andavano cupamente evocando lo spettro di *Gioacchino Murat*, e tentando risuscitare la sua dinastia, sognavano sollevarne l'idea al rango di *partito*. Tal progetto, nell'atto che mirava a spezzare le idee unitarie, blandiva supposte velleità della Francia, da cui speravasi perciò appoggio e protezione. L'idea federativa e l'autonomia napolitana vi guadagnavano grandemente.

I fini manifesti di tali maneggi venivano autorevolmente dallo stesso general Bosco confermati lorchè da Roma dove cogli altri mostravasi ausiliario zelantissimo delle operazioni brigantesche, egli scriveva nell'interno del regno a persona di sua confidenza.

« Mio carissimo Amico

« Il porgitore è il conte N. uffiziale attaccato a questa « legazione (prussiana). Egli viene costà per qualche giorno, « ed è attaccatissimo alle cose nostre.

Digitized by Google

« Vi partecipo che sono uscito incolume dall' assedio di « Gaeta, e nominato maresciallo di campo, ciamberlano di S. « M. e commendatore di S. Gregorio e di Francesco I.

« Il re resterà qui per altro tempo. Io non so cosa ri« solvere.

« La mia idea è quella di prendermi il ritiro, ed aspet« tare il trionfo dell' autonomia sotto di un qualunque siasi « re, stantechè l' Italia una è un sogno. Napoli non può sog« giacere ad esser provincia. Le turbolenze sono continue; il « partito di Murat si fa strada. »

Ed in realtà taluni rimasti fuori del movimento ambiziosi volgari in traccia d'ogni aura di novità, avevano di già formato un seguito che cominciava a destare delle inquietudini.

Il principe Luciano Murat foggiatosi un' idea soverchiamente vasta e illusoria di progetti messi in voga da una malintesa opportunità, senza por tempo in mezzo accettò incautamente la candidatura del trono delle due Sicilie. Egli già ne dettava il programma, e messosi in resta contro le dominanti aspirazioni unitarie, tirava partito dalle convulsioni politiche del regno prima che le popolazioni si consolidassero effettivamente in favore del plebiscito.

Il suo indirizzo esplicativo di tutta la portata di questo incidente della nostra storia, ne dispensa dall' intrattenervisi più che non s' addica, e basterà riportarlo in calce di questo scritto (1). Egli dirigendosi a certo duca suo amico, aveva formulato un vero manifesto.

---

(1) *Incerto è più che mai lo stato delle cose nostre, nè potrebbe prolungarsi. Le passioni contrarie, onde l' Italia è com-*

Digitized by Google

Napoleone che avea ben subodorato le ibride intenzioni de' cospiratori di Roma, e conosceva quanta fosse l' efficacia de' fatti compiutisi in Italia, lungi dal prestare orecchio alle intempestive manifestazioni del suo cugino, fè dapprima apparire nel periodico uffiziale (*Il Moniteur*) una nota nella quale veniva dichiarato — *che la lettera del principe Luciano Murat era dichiarata un mero atto individuale, e contrario alla politica del governo.*

---

battuta, stanno per irrompere; e mi si annunzia che verso me rivolgansi le speranze e i voti del regno delle Due Sicilie. Giova adunque che a voi e a tutti coloro che in me confidano sia manifesto l' animo mio.

Dichiarai più volte, e segnatamente in sul primo compiersi delle annessioni, che non sarei mai d' ostacolo alla unità italiana; e tenni la promessa. Ma questa unità può diversamente intendersi ed effettuarsi. V' è l' unità federale idonea al moto storico e all' indole d' Italia; v' è l' unità accentrata, surta dal moto e dalla utopia delle crescenti cospirazioni. I modi, dirò anzi le arti, che si adoperarono per effettuare quest' ultima, mi furono indizio, fino dall' anno scorso, dello svanir probabile della mal tentata impresa.

Era più facile ordinare associazioni politiche, perchè secondassero i moti apparecchiati, era più facile vincere due o tre battaglie, ordire sottili accorgimenti, adescare l' inopia o le facili coscienze, volgere contro governi, meritamente esosi, l' odio universale, che decapitare il regno delle Due Sicilie, far Napoli città di provincia, invadere Roma, senza curarsi delle ragioni di Stato e delle forze morali che difendono il papato, e armare un milione di militi per battere l' Austria, per tenere in rispetto la

Digitized by Google

E a migliore intelligenza l'imperatore se ne condolse seco lui, inviandogli le seguenti parole, colle quali candidato e partigiani si dileguarono.

« Col pubblicare nei giornali una lettera la quale è un « offesa alla memoria di vostro padre ed alla politica del mio « governo, voi avete posto in obblio quanto dovete a me e « come parente e come sovrano, e quanto dovete a voi me- « desimo come senatore e come francese.

« Io ho deciso, dopo aver udito il mio consiglio di fa-

Francia, custode di Roma, e con la Francia le monarchie d'Europa minacciate dovunque da ribellioni.

Non sappiamo se l'intimo concetto del Piemonte mirasse dapprima a far di tutta Italia un solo regno, senza tenere conto alcuno di tante difficoltà. Degl' intendimenti del Piemonte spesso insospettirono i più celebrati promotori della unificazione; ma il dì ch' egli piantò il suo vessillo nel centro d' Italia si trovò sul pendio delle più arrischiate imprese; ed oggi lo incalza alle spalle l' improvvido fanatismo pronto a dargli l' estremo impulso.

Quel cieco fanatismo grida oggi agli uomini che governano l' Italia: « Innanzi! entriamo in Roma; poi ci rivolteremo contro l' Austria, e se meglio v' aggrada, prima s'assalga l'Austria e poi si pensi a Roma. » Così parla un fanatismo inteso a sommovere tutti i popoli per avèrli complici ed alleati.

Cederà il Piemonte a questo fatale impulso? S' ei cede, se l' opera della unificazione lo spinge in nuovo conflitto con l' Austria, si raccenderà la guerra civile nel regno delle Due Sicilie. Il Piemonte avrà l' esercito austriaco a fronte e l' autonomia napoletana a tergo. Minacciata sarà in pari tempo e l'indipendenza nazionale dalle armi austriache e la libertà dai furori della parte

Digitized by Google

« miglia che voi abbiate a fare all' estero un viaggio, di cui
« fisso provvisoriamente la durata a sei mesi.

« Tale essendo lo scopo della presente, io prego Dio, mio
« cugino, che vi tenga in sua salvaguardia. »

Questi conati impotenti quanto improvvidissimi, raffermavano invece il sentimento nazionale e affievolivano a sua volta le speranze reazionarie di Roma. Ma troppo erano impegnate le passioni, perchè potessero domarsi docilmente e ridursi nelle vie dell' onestà e della giustizia.

---

borbonica; — libertà e indipendenza potrebbono soccombere o ricadere sotto l' alta giurisdizione delle grandi potenze.

Comprendo che al cospetto di tali possibili calamità, risplenda, secondo mi scrivete, come raggio di speranza, la rimembranza del padre mio. Finchè durerà la terra vostra, vivrà caro e venerato il nome di Gioacchino Napoleone. Ed io figlio suo mi terrei onorato dai pericoli e dalle fatiche onde grave sarebbe l' ufficio di succedergli per voto di popolo in sì malagevoli congiunture.

Tanto uffizio assumerei per iniziare un' epoca d' operosa elaborazione politica e civile sì necessaria all' Italia, e per gittare i fondamenti d' un edifizio che non vacillasse come l'edifizio delle annessioni perchè retto a puntelli. Non mette radici in pochi mesi la grandezza degli stati; la mirabile potenza dell' impero francese è frutto maturato da molti secoli d' opera sociale.

Siccome non volli fare inciampo alla unificazione italiana, così non consentirei che altri facesse inciampo ai disegni del nostro regno vincolandoci ad imprese seducenti, ma rovinose. Custodirei, come tesoro, la vostra indipendenza, e con un Parlamento dividerei la parte più preziosa del regio ufficio, quella cioè di

Digitized by Google

VI.

Fin dalle prime vittorie di Garibaldi in Palermo, cominciarono i partigiani di Francesco a cader d'animo, e come suole addivenire ne' mutamenti violenti degli stati, coloro che avean governato nelle precedenti monarchie, e le cui opinioni raffermate dai fatti erano divenute irretrattabili; come pure coloro che o illusi dalle speranze di stabilità nel governo o

---

promuovere l' attività sociale, i commerci, i grandi lavori, le arti e le scienze, ogni elemento d' educazione e di progresso nazionale.

La norma fondamentale del mio procedere sarebbe tutta contraria a quella degli uomini che agitano l' Italia. Costoro sovrapposero al popolo italiano confraternite di congiurati, i cui moti si connettono agli sforzi di tutte le rivoluzioni europee. Noi vorremmo invece che sparisse quest' artificiale aristocrazia di cospiratori che a suo beneplacito di tutto dispone; aspireremmo all' amicizia, non già di quei cosmopolitici agitatori che vagheggiano la ricostituzione territoriale d' Europa, ma sì all'amicizia d' ogni governo d' indole conservatrice e progressiva.

Coi popoli d' Italia non vorremmo solamente l' amicizia, ma la fratellanza ordinata in forma di federazione, che sola può operare la nostra politica trasformazione. Vorremmo essere in Italia un pegno, in Europa un elemento di quella conciliazione universale che invocano popoli e governi pensosi degl' immensi pericoli d' un procelloso avvenire.

Aggradite, caro Duca, l' espressione della particolare mia stima.

Castello di Buzenval, 27 *marzo* 1861.

Luciano Murat.

anche per convinzioni loro proprie avevano cooperato alla resistenza, presero a sparpagliarsi. I più doviziosi, che meno preoccupavansi dell'avvenire o che paurosi amavano meglio prospettare da lungi veleggiarono solleciti verso i porti della Francia. Parigi e Marsiglia specialmente ricettarono i profughi della rivoluzione.

I meno agiati che nella caduta della dinastia presagivano a se stessi la miseria delle loro famiglie si spingevano avanti, e come il Dittatore veniva spazzando il terreno co' suoi volontari, costoro rannicchiavansi al centro del governo, e fatti più audaci dal pericolo, stringeanglisi d'attorno, offrendo loro quel concorso che meglio avrebbe potuto prestarsi per essi.

Prima dell'ingresso di Garibaldi in Napoli, già erasi quivi adunato buon numero di compromessi tra intendenti, cancellieri, ispettori di polizia, altri funzionarii e privati. Vi si aggiungevano ancora gli avanzi dell'esercito regio capitolato a Palermo e a Messina.

Questi poteronsi facilmente raggranellare, e alla rinfusa spingersi coll'armata che prima trovavasi scaglionata ne' dintorni di Napoli, e ritrattasi dappoi tra Capua e Gaeta. I primi, come lo si potè meglio vennero pel momento spediti a suscitar la reazione, o comecchè fossesi, serbati ne' loro stipendi.

Caduta Gaeta l'ex-re si trovò addosso tutta questa innumerevole caterva, che per la inaugurazione del nuovo governo di Vittorio Emanuele, sentiva dover sgomberare dal regno.

Le intenzioni di ulteriore resistenza che da Roma sarebbesi opposta erano note; tanto bastò perchè là in frotta si scaricasse in attesa di cose nuove.

Queste genti che collo sfacelo del trono perdevano il lor vezzo a mal fare, non sapevano acconciarsi ad abbandonarlo,

Digitized by Google

e facendosi velo di fedeltà e di devozione, tendevano in realtà a raccogliere i resti delle loro perdite od a procacciarsi fortuna una volta per sempre.

Ai primi più direttamente tocchi dagli avvenimenti, tenne dietro uno sciame di miserabili sfaccendati e malfattori campati alle darsene del regno o *adepti* della camorra e del vecchio brigantaggio.

Codesti *catecumeni* del trono erano certi che non solo i passati delitti sarebbero stati astersi dal novello lavacro, ma che i nuovi divenivano un merito umanitario assoluto e benedetto dal cielo.

Può dunque di leggieri immaginarsi qual piena sfognasse da un regno dove l'immoralità l'ignoranza e nessuna educazione o pessima puntellavano le basi del trono!

Aggiungevansi a queste turbe i militari sbandati che prima della resa di Gaeta erano penetrati nello stato pontificio per deporre le armi nelle mani de' francesi, ed altri che non contentati dal governo italiano andavano sbandeggiandosi.

Merode dal suo canto abondava nel dar congedi ai suoi stranieri della milizia pontificia per lasciar loro agio ad iscriversi tra nuovi campioni, mentre d' altro lato incitava i comitati esteri e la parte austriaca a fornir uomini e danaro per l' alta impresa.

Questo cumulo di persone d' ogni ceto e d' ogni ordine accalcato in Roma abbisognava sull' istante di un provvedimento. Il tesoro reale erasi senza riserva dischiuso, e mentre intanto i capi delle fazioni *sanfedistiche, legittimiste*, e *borbonica* andavano agitandosi in fretta per un indirizzo al movimento ed una organizzazione, gli ex-ministri della casa reale provvisoriamente supplivano alle urgenze.

Digitized by Google

L' ex-re aveva intorno a se a principali consiglieri e coadjutori le seguenti notabilità.

Maria Sofia ex-regina delle due Sicilie.

Francesco Paolo di Borbone conte di Trapani.

Luigi Maria conte di Trani.

Maria Teresa d' Austria ex regina vedova del defunto Ferdinando II di Borbone.

Il *conte generale Statella*, addetto specialmente alla corte dell ex-regina vedova Maria Teresa d' Austria.

Del Re corrispondente in Roma col corpo diplomatico all' estero.

L' ex-ministro Carbonelli.

Principe di Ruffano maggiordomo della casa reale.

Cavalier Ruitz segretario.

Cav. Pietro Ulloa ministro generale dell' ex-re.

General Bartolommeo Ulloa.

Tenente colonnello Girolamo Ulloa.

Principe di Bisignano.

Baron Luigi de Pasquale.

General Vial ex-comandante della piazza di Gaeta.

General Clary.

General Ferdinando Beneventano Del Bosco promosso in Roma maresciallo di campo, ciamberlano dell' ex-re, commendatore di S. Gregorio e di Francesco I.

Monsignor dell' Aquila confessore dell'ex regina Maria Sofia

Monsignor Gallo assistente del cavalier Ulloa ministro generale dell' ex-re.

Monsignor Guglielmo de Cesare.

Alcuni membri del corpo diplomatico, tra cui distinguevasi il Sig. Bermudez de Castro ambasciatore di Spagna.

Digitized by Google

A questi principali personaggi, le cui fisonomie ci saranno note via via che il corso de' fatti ce ne offrirà il destro, aggiungevansi altri che per la loro minore importanza saranno nominati come li verremo scontrando nelle partecipazioni respettive alla cospirazione.

Antonelli e Merode andavano accuratamente investigando chi fra i loro per attività e avvedutezza fosse il più acconcio a secondare l' organizzazione reazionaria che da un consiglio superiore doveva fra poco sancirsi.

La fama di questo straordinario movimento andava cupamente romoreggiando per la città di Roma. I borbonici approntavano titoli antichi, servigi, patimenti per esser preferiti tra i loro. Parecchi funzionarii del governo romano che nulla avevano a sperare da imminenti cangiamenti politici, addoppiavano di zelo per essere prescelti all' impresa. I papalini e i vecchi reazionarii di Roma s' accapigliavano nell' esagerare la loro devozione al governo pontificio, dacchè ormai la causa di Francesco sapevasi talmente compenetrata cogl' interessi pontificii che colui che per l' una avesse prima o dopo parteggiato, sarebbe stato ben accolto ugualmente per l' altra.

L' antica e sistematica corruzione di ambedue i governi era alle prese. L' intrigo la soperchieria l' avarizia l' ambizione trovavano un pascolo indescrivibile nel conserto di nuove e svariatissime circostanze. Il tesoro regio, il danaro di S. Pietro posti indistintamente a contribuzione decorazioni medaglie i blandimenti delle due corti fatti più lusinghieri dalla necessità del pericolo, dalla paura e dalla speranza, incoraggiavano la demoralizzazione e il delitto.

Gl' infelici romani eran fatti spettatori forzosi di questo vero cataclisma morale che funestava la loro città predesti-

Digitized by Google

nata domani a compimento de' voti nazionali e a gloria di quella Italia, contro cui cotanto impudentemente si congiurava. L'aspetto venerando della città centro della cattolica religione era turpemente bruttato da un orda farisaica che posponendo Cristo a Barabba apprestavasi di conserva a scindere il mistico velo del tempio e ad arrestare l' opera redentrice della evangelica civiltà.

I più spietati nemici del legittimo progresso de' popoli riandavano baldanzosi le sue vie. La turba seguace delle plebi più oscure s' accalcava su i loro passi, e Roma già contaminata da tante miserie quante eransene cumulate da sventure secolari, vedeva precipitarsi ne' suoi recinti novelle torme di masnadieri, cenciosi e malfattori preposti a difesa di questa tumultuaria *Babelle*.

Quali che si fossero i progressi attesi da un piano compiuto che indirizzasse i movimenti futuri, tante bocche fameliche dovevano sull' istante essere satollate.

Il difficile carico veniva raccolto da un monsignor *Guglielmo De Cesare* già superiore dell' abazia di Monte Vergine. Questi trafugava colà dentro i soldati sbandati del regio esercito borbonico. Assaltato dagl' italiani nel suo convento, si travestì alla borghese, e dato di piglio ad un fucile tentava involarsi colla fuga. Una palla però gli sfiorò il ventre ferendolo senza gravità.

Rifuggitosi in Roma si diè fervidamente in braccio alla reazione, e quantunque ecclesiastico insignito di titoli e cariche luminose, non ebbe ribrezzo di assumere il carico più degradante di *distributore capo* del soldo da versarsi nelle mani de' briganti.

Costui era misurato circospetto, e d' indole fredda e impas-

Digitized by Google

sibile. Per verità più che altri mostravasi altresì intimamente convinto della causa che sosteneva e, forse in buona fede, mostravasi austero infaticabile nel suo ufficio, servendo contemporaneamente alla difesa del re e del pontefice con zelo e disinteresse esemplare fra i suoi.

Oppresso e sovraccarico dal difficile impegno accollatosi nel satisfare alle esigenze d'una massa indiscreta, abbisognava di ajuto efficace nella distribuzione del soldo.

Un uomo singolare la circostanza offerse al De Cesare a suo cooperatore. Era questi un *Antonio Fiore* da Trani ex-frate de' Teresiani di Chiaja a Napoli. È questi colui che sendosi intruso da principio come semplice coadjutore del De Cesare, potè penetrare ne' consigli più intimi; che s'ebbe grande parte nello sviluppo degl' intrighi reazionarii e che come or ora vedremo fu il primo autore nominale del programma borbonico.

I miei lettori non disdegneranno che egli venga particolarmente rappresentato fin da principio, per indi seguirlo diligentemente sulle tracce delle sue tenebrose macchinazioni.

Costui da varii anni aveva stanza in Roma, dove viveva meschinamente in qualità di *commesso* di un negoziante francese truffatore famigerato. Il suo principale perseguito criminalmente da' creditori, erasi dato alla fuga.

Rimasto deserto e privo di sussistenza concentrò tutte le forze nel procacciarsene una qualunque. Uomo di nessuna lettera, di nessun principio, di morale perdutissimo, seguì il vezzo de' vagabondi, dandosi anima e corpo a piaggiare il governo pretesco. Il generale de' PP. gesuiti, il Severi il Pelagallo il Pasqualoni ed altri funzionarii della polizia romana il sapevano di tal tolleranza e calcolata freddezza, tanto necessaria a mal fare, da dover tenere in sommo pregio la sue confidenze.

Digitized by Google

Francesco II e la sua corte erano in Roma, e la mania borbonico-clericale s' impossessava specialmente degli uomini più vili e che nell' intrigo accattavano ventura.

Il Fiore come napolitano avea cognizione pratica de' proprii paesi e delle loro costumanze ; d' altro canto avendo per alcun tempo dimorato in Roma o ne' suoi dintorni, erasi venuto procacciando notizia de' luoghi delle abitudini e delle persone.

Egli tramezzava adunque il regnicolo e il romanesco, e reputò venuto il destro di trarre un' aggiustata partita in mezzo alla folla borbonica, che buona o cattiva veniva tutta raccolta ugualmente.

Col mezzo di un *D. Peppino Pergola* portiere del palazzo Farnese fè presentare un' istanza, dove nel farsi a richiedere un sussidio, offeriva *generosamente* il braccio ed il sangue per la santa causa del *suo re.*

Avvalorò la dimanda colla mediazione di autorevoli persone, e presentatosi esso medesimo al distributore monsignor De Cesare, tali furono le proteste dell' alta sua devozione, che secondato massimamente dall' urgenza delle cose, venne sull' istante ricevuto con un congruo assegnamento a coadjutore d'ufficio.

Il Fiore nella frode spertissimo e a nessuno secondo, insieme con tutti gavazzava nella tresca (1). S' insinuò nei circoli

---

(1) *Questo ribaldo dopo aver per circa otto mesi propinato brindisi alla salute di Francesco II, mercanteggiò la denunzia di* 103 *suoi complici col nostro governo da cui ricevè i suoi* TRENTA DANARI, *venendo così rimunerato come qualunque altro spione me-*

Digitized by Google

borbonici, e per contendere a' suoi consorti il vanto di principale zelatore della causa regia, ambì d' essere il primo in dar in luce il programma della lega, che dovea infiammare alla rivolta le provincie napolitane.

Questo scritto, coniato sicuramente come tanti altri nel-

---

diante l' anticipazione di franchi dugento circa. Nondimeno egli se ne stava camuffato da novello cittadino di Gand ! !....

Io m' imbattei in codesto sciagurato, e venuto in curiosità di risapere delle cose passate nella mia città natale, ne abborracciai un cenno, quale m' ero prefisso aggiungere alla presente pubblicazione. Costui ebbe il mal talento e l' abilità di trafugarmi quella informe bozza, e pubblicarla per istampa col titolo specioso: — Un Cardinale ed un Emigrato da Roma — per Antonio Fiore — *colma di errori, controsensi e rilevantissime alterazioni della verità, come era naturale dovesse esser il primo embrione di un complicato racconto. Stolto.... che non s' avvide quello scritto offrire agli occhi di tutti il più stupido libello di accusa CONTRO SE STESSO! ..... Sapendomi di quanto profonda lima abbisognava un tal lavoro, protestai, ripudiai lo scritto, e diffidai il publico nei giornali per la* pirateria letteraria *commessa. Alle mie ripetute provocazioni che avrebbero fatto impallidire il più spudorato del mondo, egli con fronte adamantina mentre col silenzio convalidavale potentemente, prosegui mai sempre a fare a fidanza col publico medesimo, da cui null' altro in realtà agognava che trar di sotto pochi centesimi e rapinare il provento delle mie fatiche.*

Ho stimato ben fatto fin da ora dover cennar di volo questo incidente sì per mettere in guardia coloro cui per avventura fosse capitato il libro suddetto; come ancora perchè non appaja strana nel presente libro l' eventuale coincidenza di qualche concetto con quello. Del resto nel corso regolare dell'opera, la verità si parrà anco meglio manifesta.

Digitized by Google

l' *aula farmaceutica* del Vagnozzi speziale in Campo di Fiori in Roma, contiene l' atto più ippocrita e stemprato nel quale si compendiassero mai le parvenze tutte e gli occulti intendimenti dell' alto convegno ch' era finalmente in sul raccogliersi a supremo consiglio di direzione. Il programma precorse questa ragunanza, e non dobbiamo defraudarne il lettore riportandolo fedelmente ne' suoi termini testuali.

« Fratelli,

« I vergognosi fatti che si svolgono tutto dì sotto gli oc-
« chi nostri ci confermano sempre più che le settarie pro-
« messe furono per noi una vera illusione; mentre il positivo
« scopo di tanto politico travolgimento è stato quello di ap-
« portare aspra guerra onde sperdere l' ordine socievole, di-
« struggendo in massa le sostanze pubbliche e private col fon-
« darne il preteso diritto sulle stesse traccie di Faypuolt, che
« diceva *tutto appartenergli per diritto di conquista.*

« Fermo patto di che ne largheggiava la prepotenza della
« rivoluzione e della sêtta quando con la forza c' impose ri-
« solvere sul suo capo il passaggio de' sacri e vetusti diritti
« della borbonica dinastia, si fu la promessa di un migliora-
« mento in ogni qualsiasi andamento civile, lusingandoci così,
« deludendoci e conducendoci alla consumazione di un regi-
« cidio, che in oggi siamo dolorosamente a deplorare.

«. Ma qual fu poi tale miglioramento? Forse nel dispoti-
« smo nel vandalismo nella ferocia nel libertinaggio nel sa-
« grilegio? Ah no! Sopraffatti da un uso cieco e violento di
« forza, siamo involti in un sistema rovinoso ai privati, non
« profittevole all' universale.

Digitized by Google

« Si sono imposti scandalosi tributi su tutte le proprietà
« su tutte le consumazioni, su qualunque segno di possesso, sulle
« vesti sul vitto sulla vita sull' onore...... si fanno infine de-
« gli arresti di persone private e pacifiche purchè sieno ricche,
« e possano con l' oro ricuperarsi la libertà. — Ed a ben ra-
« gione temon poi i dissolventi l' adunanze degli uomini e de'
« pensieri, per evitare cioè i pericoli minaccianti e l' onta
« alla odiosa legge, la quale, non ancora satolla di tanto o-
« stinato lavoro di demolizione, nella speranza di sostenersi è
« venuta a partiti estremi, sperdendo per primo i beni tutti
« del demanio regio; dando poscia a prezzo, ed a gente igno-
« rata ed ignorante titoli di nobiltà magistrature poteri; e
« poco manca che s' ipotechino perfino le future imposte del
« fisco. E non meno della finanza è mal provvista l' ammini-
« strazione de' beni e delle ubertose entrate comunali: le arti,
« e l' industrie divenute nulle o meschinissime: il popolo mi-
« sero e decrescente!

« Ed in vista di tanti mali estremi continueremo ad es-
« ser noi le pazienti, le tolleranti vittime? No vivaddio!! Io
« per me veggendo la nera perfidia, veggo pure i vostri animi
« compresi da orrore per fatti che disonorano l' umanità.

« A noi quindi e non ad altri spetta il liberarcene da
« eroi facendo cadere ormai dal volto di tutti la maschera dello
« inganno, nel quale è da un anno che camminiamo, millan-
« tando costoro e falsamente lusingando con infami promesse
« di èra novella e riforme, con la dorata pillola con cui si tentò
« sedurre le nostre menti: ed invece si è conculcato ed usur-
« pato il diritto della conservazione e dell' ordine, ponendo a
« mercato la corruzione, ed in pratica la violenza onde giun-
« gere a dominare. Le nostre provincie tutte furon tocche da

Digitized by Google

« tali storiche verità, e son pronte a sostenere quel dritto di « difesa che viene protetto da Dio ed ammirato dalle nazioni « della intiera Europa, le quali se silenti si stettero fin qui a « scene di tanto raccapriccio, applaudiranno oggi per giustizia « al comune volere di una oppressa nazione.

« Corriamo dunque, o fratelli, alla revindica di quel trono « proditoriamente usurpato al nostro legittimo sovrano Fran- « cesco II Borbone, calcando la via dell' eroismo da lui mo- « strato nel cimento della propria vita, non meno che della di « lui augusta consorte la quale qual nuova Giovanna D'Arco « correva intrepida là dove il pericolo era maggiore. — Cor- « riamo noi pure, e pronti siamo a sacrificare la vita stessa « onde conservarci gli altari la roba il vivere la pace dome- « stica l' onore. Mostriamo unanimi a costoro con fatti, che se « la prudenza tacque in noi fin qui, non lo fu già per voto, no; « ma per la mera lusinga di trovare *quell' ideale* miglioramento « che ci si assicurava con false promesse, ma sacre per essi. « Era il prime patto che si gittava sulla bilancia dello scruti- « nio onde ammaliarci !

« E giunta però l' ora fatale del disinganno, o stra- « niero, e tu stesso ne porgesti gli argomenti fin da tempo. « Oggi oltre al nostro volere, è Iddio che c' impone il ravve- « dimento, ed è terribile il volere e grido di una nazione op- « pressa che viene da lui protetta. Noi in numero poderoso « corriamo ad esterminarvi imponendovi armata mano, vita per « vita l' abbandono delle nostre ubertose contrade, parte de- « rubate languenti e deserte, non che ritornare a noi, che « unanimi lo vogliamo, il nostro legittimo sovrano datoci da « Dio, qual padre e modello di eroiche virtù — il Clementis- « simo verso i suoi più dichiarati nemici e traditori della ven-

Digitized by Google

« duta patria ! L'esempio della virtù e della gloria con che si
« sosteneva ristretto nelle mura della inespugnabile Gaeta, resa
« per la codardia e pel tradimento di vili e felloni prezzolati,
« i quali simulando zelo e valore marziale vendevano tanti eroi
« che colà erano a difesa de' nostri diritti, usurpati dalla vio-
« lenza e dalla prepotenza. Maledetta è per essi la terra ove
« camminano, e lentamente l' uccide il rimorso della loro ri-
« balderia, e più le lacrime ed il lutto di tante orbate e ge-
« menti famiglie !

« La vittoria per noi è certa, o fratelli, perchè se in terra
« potesse occultarsi la giustezza della causa che difendiamo,
« abbiamo in cielo valevole mediatrice che la reclama, quella
« Beatissima Madre che nel dare al figlio la vita, a se diede
« la morte. Per le di lei preci vediamo già ne' petti de' nostri
« nemici trascorrere il terrore e lo spavento, la confusione e lo
« sbaraglio con che ci daranno la giusta rivincita; e quand'an-
« che taluno dovesse restar vittima nello avvenimento non sarà
« esso diversa da quelle che adoriamo sull' altare perche mo-
« rendo muore fra gli evviva di Francesco II e la gloria di
« Dio.

« Coraggio dunque, paghiamo con la stessa moneta gli
« assassini, e rivolgiamo contro la stessa testa di costoro quelle
« armi che ci affidarono per sostenere non altro che i loro de-
« litti, e ci beeremo nel risalutare il nostro adorato monarca
« nel suo primiero splendore reso più vivido a scorno di colui
« che più misero è divenuto con le sue rapine, per le quali
« sarà eternamente corroso.

« Non aspettiamo che una mano straniera vengh'essa a
« sollevarci da tanta schiavitù, per poi volerne schiavi della
« stessa nostra vittoria.

Digitized by Google

« E domani l' Astro maggiore del firmamento risplen-
« derà più vivo sulla liberata patria nostra: le nostre famiglie
« saranno calmate da' panici timori che l'uccidono per lo ster-
« minio ad esse minacciato se si scuoprono amiche dell' ordi-
« ne: constatati saranno i diritti delle nostre sudate proprietà,
« e non più mano rapace ci obbligherà dividerne la messe:
« vedremo addivenuta santa certezza la persuasiva in cui fum-
« mo del ritorno della pace domestica e dell' ordine sociale:
« non più delitti di sangue; non più visite domiciliari; non
« maltrattamenti minacce spionaggio fucilazioni....

« Non più infine la nostra patria sarà ingombra dall'in-
« digente di ogni classe perchè ricomposto un ministero di
« nuovi ed idonei personaggi sapranno rappresentare al mo-
« narca i nostri veri bisogni, applicando per essi le rendite del
« governo, e non estorquendole come coloro che le spendevano
« invece per il lusso delle loro famiglie, e le trattenevano in
« parte per sollevare il pubblico malcontento, ed aprirsi così
« più larga la via ai premeditati tradimenti. Dopo di che ve-
« dremo istantemente riattivato ed incoraggito il morto com-
« mercio: aperti ad ordine i pubblici uffici, riaperte le im-
« mense beneficenze a sollievo del misero — tutto in fine sarà
« per noi nuova vita di beatitudine.

« Sia anche l'arme venefica onde uccidere e disperdere
« lo straniero che ne uccide, il comune e spontaneo grido di
« viva Francesco II, sotto il di cui vessillo stretti e riverenti
« corriamo al cimento.

« E voi, o nostro legittimo monarca, armatevi di nuovo
« coraggio a tanto annunzio del vostro popolo tutto, il quale
« vi acclama e vuole suo salvatore. È insito oggi ne' nostri

Digitized by Google

« petti il volere di vincere o morire — guai per coloro che ne
« resistono.

« Antonio Fiore. »

VII.

Alle urgenze inevitabili del momento erasi provvisto tanto in Roma con abondevoli largizioni, quanto all' estero con atti diplomatici.

Tra i ministri e consiglieri che sopra mentovammo nella corte reale, partironsi provvisoriamente le operazioni. Frattanto mentre brulicava la massa sottoposta, non si fè attendere lunga pezza un accordo fra i personaggi più cospicui di tutte le fazioni, e già poteasi discerner la faccia di un alto convegno, da dove come da direzione suprema gli ufficii subalterni per gerarchico ordine pullulassero.

Nel consesso noveravansi i seguenti principali personaggi.

— Francesco II di Borbone ex-re di Napoli.

— Maria Sofia ex-regina di Napoli.

— Principe Francesco Paolo conte di Trapani.

— Maria Teresa d' Austria vedeva di Ferdinando II di Borbone.

— L' ex-regina di Spagna.

— Carbonelli ex-ministro di finanza.

— Del Re ex-ministro degli esteri.

— Cav. Pietro Ulloa.

— Cav. Ruitz.

— Principe Ruffano.

— Principe di Bisignano.

Digitized by Google

— Baron Luigi Di Pasquale.

— General Bartolommeo Ulloa.

— General Vial.

— General Bosco.

— General Clary.

— General Luverà.

— Monsignor Guglielmo De Cesare.

— Monsignor dell' Aquila.

— Cardinal Giacomo Antonelli segretario di stato di Sua Santità papa Pio IX.

— Cardinal De Andrea ex-prefetto della S. Congregazione dell' Indice.

— Monsignor Saverio Merode ministro delle armi pontificie.

— Monsignor Antonio Matteucci direttore generale della polizia pontificia.

— Barone De Bach ambasciatore d' Austria.

— De Souza ministro di Spagna.

— Arnaud antico ministro di Spagna.

— Marchese Luigi Bargagli ex-ministro dell' ex-granduca di Toscana.

Varia è l' indole individuale di questi personaggi, benchè *uno* il partito. Non tenue luce ne ridonderà alla storia nel ravvisar le fisonomie almeno più interessanti di questo quadro. Le respettive tendenze forniranno gli elementi delle risoluzioni che emanarono dal loro seno.

Francesco II di cui si è altrove tenuto proposito, avea ne' suoi consigli assai presso la propria consorte Maria Sofia. Questa giovane elegante e leggiadra colle attrattive del sesso possedeva una perspicacia singolarissima, per le quali doti mo-

Digitized by Google

rali e fisiche facilmente aprivasi la via al predominio di un marito che sul fior dell'età non sapeva contrapporle resistenza coll'intelletto o col cuore. Essa d' altronde che allevata nella imperiale corte austriaca bevve col latte l' odio mortale verso gl' italiani, certo non avrebbe saputo ispirare mansuetudine e dolcezza nell'atto che la più bella corona d'Italia vedovava la fronte del suo consorte, e mentre il bando da' suoi stati, quivi coronava invece l' invidiato trionfo degl' italiani. Da una corte splendidissima, alla cui ombra era cresciuta, avea tratto lustro nobiltà e magnificenza incomparabile. A grandezza veramente regale essa accoppiava lusso e munificenza. Scaldata al raggio vivificatore di Napoli, scambiava volentieri il fosco aspetto de' suoi paesi col sorriso delle terre italiane.

Se ne togli i giovanili vezzi e le grazie, *Maria Teresa d'Austria* aggravava sensibilmente i malevoli influssi stranieri sulla corte borbonica. Cupo e accigliato tipo germanico giammai si serenò all' aspetto vivido e giocondo del nostro sole. Restauratrice inesorabile presso il defonto Ferdinando II della pena di morte già abolita per fermo volere della piissima Maria Cristina di Savoja, giammai fu che si riforbisse alla gentilezza de' tempi. Resa anzi più cruda per gli oltraggi recenti, alternava in seno le furie di un odio implacabile. Fautrice passionata per la successione al trono del secondogenito Luigi Maria conte di Trani in luogo di Francesco II, adduceva seco pur anco il sospetto e la parzialità di madrignali suggestioni. Rigida di carattere e di massime austerissima vagheggiava potentemente il dispotismo militare. Abborrente da ogni aura popolare, era nemica di novelle istituzioni che non le rammentassero l'antico. Idolatra di un culto religioso esteriore più che vero e sincero, era larga di sontuosa carità verso il povero, e fra i rimorsi di un

Digitized by Google

torbido passato, e il terrore di una vita avvenire incerta e trepidante accompagnava coll' età i penosi suoi giorni, facile preda del pianto.

L'ex-regina di Spagna memore mai sempre delle passate sventure, rinfrescava co' suoi consigli le speranze della legittimità, e nel rimpiangere l'infortunio del suo congiunto, patrocinava la causa propria e della sua casa.

Fidissimi alla causa borbonica, e forse più all' autonomia napolitana erano *Carbonelli, Del Re, i fratelli Pietro e Bartolommeo Ulloa, il general Vial, il cavalier Ruitz, il principe di Ruffano, il principe di Bisignano, e il barone Luigi di Pasquale.* Per costoro spogli d' interessi dinastici e cortigiani piuttosto della sventura, la saggezza la buona fede e la ragion de' tempi trovava adito ne' loro cuori. Se non che i beneficii ricevuti o una particolar devozione alla casa reale, in mezzo alla voce di un intimo convincimento, alterava la sincerità de' loro consigli resi ligi pur troppo dalla gravità dell' infortunio più che dalla persuasione nella bontà intrinseca della causa che propugnavano.

Fra i generali che seguirono Francesco II, il conte *Statella* era l' istrumento più valevole e acconcio alle esorbitanze del tempo. Assoluto di principii quant' altri mai nel rigore e nel terrorismo non avea pari. Vecchiardo indomito e rubesto compieva i faticosi ufficii della sua carica come se il vigore primo di gioventù, il facesse gagliardo. Chiuso nel guardo, tronfio altero sprezzante. Senza acume d' ingegno, espertissimo; volgare nel comando; alla pietà inaccessibile inesorabile acerbo. Fido per ostinazione; animoso per brutalità. Avverso per istinto al rigoglio vivace d' ogni libertà, era l'oppressore e il vindice nato d' ogni attentato alla monarchia più assoluta e tiranna.

Digitized by Google

L' ufficio più crudo e spietato avrebbe potuto affidarglisi senza tema d' arrendevolezza o di defezione.

Il general *Bosco* per opposito era un mediocre soldato senza passione. Misurato calcolatore degli avvenimenti sapeva servire all' opportunità. Affabile e patetico abitualmente ma al-l' uopo esagerato simulatore d' ira e disdegno. Canoro magnificatore d' imprese. Vanitoso di titoli e di splendide onoranze senza predilezione a verun principio. Pervenuto per tali vie al grado di maresciallo di campo, ciamberlano del suo re, e fregiato della commenda di S. Gregorio e di Francesco I, lungi dal porger gratitudine e omaggio al suo benefattore, preferiva un codardo abbandono, ed avrebbe avventurato la sua spada in traccia di novelli allori e in balìa d'altro padrone qualunque (pag. 65.)

Non dissimile dal Bosco era il general *Clary*, se alla destrezza e sagacia di quello surroghisi in questo minor artificio e spertezza. Servo di una bassa ambizione e di straordinaria avarizia, nulla sacrificava a verun sistema determinato che quello non fosse imbeccato dall'opportunità. Dissimulatore poco scaltro venne sospetto alla corte borbonica eziandio, ma volgare d'animo e di talenti, nulla abjetto che fosse avria risparmiato a se stesso purchè la perduta grazia valesse a ricuperare.

Monsignor *Dell' Aquila* sacerdote avveduto e circospetto, quanto potente e ben accetto ne' suoi consigli presso la corte, era il moderatore della coscienza dell' ex-regina Maria Sofia. Era questo l'anello taumaturgico che dovea vincolare alle insinuazioni della sua penitente le risoluzioni principali dell'augusto suo consorte. Di quì il balsamo conservatore della santa unzione cosparso sul rimorso di tanti eccidii giustificàti e scherniti all' ombra dell'altare e della giustizia. Monsignore rappre-

Digitized by Google

sentava la vigile custodia del palladio borbonico: dal suo tribunale tuonava l'apologia della causa regia e il decreto di santificazione verso gli empi mezzi al patrocinio di essa consecrati.

Tra i porporati che applaudivano il movimento borbonico, il cardinale *De Andrea* napolitano non s'ebbe l'ultima parte. Questo eminente personaggio di cui a buon diritto può onorarsi l'elettorato romano nella corte papale, era forse meno che tutti i suoi colleghi persuaso dell'assurdo sistema reazionario. Di profonde cognizioni in materia ecclesiastica e letteraria ornatissimo, per fermezza e costanza di carattere distinguevasi sovra ogn'altro. Membro dell'*alto consiglio* nella costituzione romana del 1848, a fronte della concitazione minacciosa del popolo inframmessosi in talune risoluzioni vivamente reclamate, egli solo si tenne tenacemente al suo posto senza transigere colla propria coscienza. In tempi più recenti come prefetto della sacra congregazione dell'indice, anzichè farsi cieco strumento de' gesuiti e delle ambagi del cardinal Antonelli in una disputa teologica suscitata dal vescovo di Bruges contro i professori della università di Lovanio, sostenne virilmente la propria opinione, preferì sfidare l'improntitudine della più temuta autorità dello stato personificata nell'Antonelli e l'ira gesuitica, dimettendosi perfino dalla propria carica.

Ammiratore delle franche dottrine del celebre Passaglia, mostravasi all'altezza de' tempi e forse sentiva in se il coraggio di dominarli; ma per fatalità della sua posizione rimpetto alle corti di Roma e di Napoli, dalla cui ingerenza specialmente ripeteva la dignità cardinalizia; figlio di un famoso ministro di Napoli sotto Ferdinando II, non seppe schermirsi dall'ascen-

Digitized by Google

dente delle circostanze, ne' osteggiare il figlio infortunato di un illustre mecenate della propria famiglia.

Particolari incidenti intorno a questo illustre porporato chiariranno or ora malavventurosamente il come egli in realtà partecipasse alla cospirazione borbonica, che sicuramente abborriva nel profondo dell' animo suo.

Francesco Paolo conte di Trapani rappresentava l' elemento più operoso e autorevole della lega. Esso fin dall' assedio di Gaeta avea preceduto l'ex-re in Roma, e mentre maneggiavasi col governo romano per l' approvigionamento della fortezza, era il soffio animatore della reazione. Dopo la resa tenendo ancor nelle mani le redini reazionarie specialmente degli Abruzzi, potè facilmente rannodarne le fila e rafforzare il brigantaggio.

Affezionato sinceramente al suo augusto congiunto, era indefesso nell'agevolargli le concepute speranze e la durezza de' suoi casi. Geloso delle mal celate madrignali tendenze dell' austriaca Maria Teresa verso il secondogenito D. Luigi Maria conte di Trani, che essa avrebbe ambito innalzare al trono delle due Sicilie a preferenza di Francesco, era fervidissimo patrocinatore della sua causa, custode fido e potente de' suoi diritti dinastici.

Del resto era ostile per natura ai rigori politici e alle arti della tirannide. Intrinseco per mente e per cuore al principe *D. Antonio* zio paterno di Francesco, da questi messo in bando per le sue aspirazioni liberali; proclive a passioni generose, in meno tristi congiunture avrebbe favorito volontieri il benessere e la felicità de' suoi simili e fors' anco la causa nazionale.

Il colonnello *Luverà* promosso in Roma a generale in premio delle stragi di *Carsoli*, *Pietrasecca*, *S. Maria del Tufo*,

Digitized by Google

Rocca di Botte, ec. era giovane sagace svegliato e pronto d'ingegno; per vezzo di modi esteriori elegantissimo; senza fede alcuna avido ghermitore delle circostanze. Dell'oro sitibondo al segno da trasnaturare in atti d'inaudito vandalismo. Fu costui che in Pereto, messo a pezzi il raro patriotta *Luigi Mari*, ne porse il cadavere ad esser sbranato dai cani. Nel furore del simulato suo zelo incauto troppo, venne in sospetto alla corte, da dove ricco d'infame bottino e di delitti alla perfine disparve.

Monsignor *Antonio Matteucci*, come direttore generale della polizia romana, doveva necessariamente dar mano al complotto. Quest'uomo percorreva come gli altri dignitarii ecclesiastici la sua carriera, e prossimo a conseguire la porpora cardinalizia, non poteva disgregarsi dalla consorterìa antonelliana. Se una tale necessità non lo avesse tenuto saldo nel sistema, sarebbe stato ben lungi per indole dall'accattar brighe di sorta per chicchessia. Largo di massime e di coscienza anche soverchiamente, era partigiano del brìo e del piacere, e come per se tennelo sempre caro, non l'invidiava altrui. In mezzo ai rigori della sua polizia che fu martirio allo stato e ribrezzo agli stranieri, ove fossegli stato lecito, più onesto che pervicace ministro, mostrossi ognora parco e indulgente. Contradetto e sorvegliato dal feróce assessore *Dandini*, seppe temprarne gli eccessi e mitigare la frenesi dell'arbitrio. All'infuori di pochi, tra cui monsignor *Salvo Maria Sagretti* presidente della S. Consulta, come lui franco e assegnato, col resto de' cortigiani teneasi in contegno e circospezione. Senza profondi lumi di scienza, abile e solerte. Perspicace indagatore del cuore umano, seppe in ogni tempo lodevolmente destreggiarsi tra amici e nemici.

L'ambasciatore austriaco *De Bach* rappresentante di un governo emulo e recisamente ostile al fatto italico, non poteva

Digitized by Google

rimanersene indifferente là dove meglio avea agio di molestar l'inimico. Uomo altronde di profonde dottrine, sapeva che in casa altrui dovevano applicarsi principii, i quali nella propria non che essere accolti, venivano distrutti dallo stesso fatto topografico de' territorii soggettati all'impero; sapeva quanto le popolazioni austriache già iniziate nella via costituzionale tenessero diversa sentenza da' reggitori dello stato non pure quanto alle vedute politiche, ma sulla revisione eziandio del concordato; sapeva come la politica ammessa dallo stesso suo governo sul *non intervento* sforzasse le voglie più riottose e assolute nell'applicazione del diritto popolare; non poteva quindi senza inciampare in evidenti contraddizioni, osteggiar troppo la causa italiana e far profitto a' suoi nemici.

Abile diplomatico nondimeno calmo e misurato, adoperavasi quanto mai in segreto potea per favorire il fascino della passione reazionaria; stemperarsi in promesse; promuovere arruolamenti specialmente in Trieste; infervorare i principi minacciati della vecchia legittimità; e sostenere la reversibilità pretesa dalla casa asburghese. Devotissimo ai gesuiti, (di che non può dispensarsi il ministro di un governo di resistenza) con loro divideva il confessionale, e vuolsi fosse largo con essi di riverenza e danaro, versando per fin due volte per mese nelle mani di una autorità lojolitica frequentante il suo palazzo in piazza di Venezia, scudi cinquanta a titolo di celebrazione di messe.

Non meno impacciato dell' ambasciatore austriaco riesciva il sig. *De Souza* rappresentante di Spagna coadjuvato dall'ex-ministro spagnuolo Sig. *Arnaud*.

Questa potenza interessata pe' suoi pretesi antichi diritti sul trono delle due Sicilie e in onta alle instituzioni nazionali

Digitized by Google

e all'annessione di S. Domingo, è dopo il governo viennese la paladina più scapigliata de' trattati e della vieta legittimità; nè la luce del decimonono secolo valse ancora a farle stornare il guardo dai penetrali tenebrosi di Gusman.

Il suo rappresentante altronde per nulla persuaso delle artificiali querele del proprio governo, mezzo tra scettico cattolico liberale e spregiatore di preti e governo pontificio, si scioglieva in evasive, in promesse di devozione e di soccorsi che mai sarebbersi realizzati. Egli, come in tutte le cause perdute, ne avvocava il patrocinio per officio e nulla più.

Il marchese *Bargagli*, sendo ancora rivestito in Roma della qualifica di ministro del granducato toscano, sì perchè non paressero trascurarsi dal suo signore le ragioni del trono, che a quelle pur anco estendeansi della causa imperiale austriaca; come per non demeritare di attività e di zelo tra i campioni della legittimità, interveniva al convegno. Uomo altronde probo e pacifico, nè sminuiva nè tampoco aggiungeva peso alle esorbitanze di esso.

Di altri congregati, o già ne occorse parlare, ovvero accadrà discorrerne in progresso a suo luogo. Ondechè per non dar nella taccia di nojosi o ripetitori, seguiremo dirittamente nostro cammino.

— Le varie porte che stendonsi lungo la cinta delle mura di Roma, giusta la loro postura più o meno concentrica, offrono scene diverse e svariate che a differenti sentimenti invitano coloro che vi si recano a diporto.

La porta che chiamasi Pia è situata livellarmente al colle Quirinale. Essa è sequestrata dai centri più popolosi di Roma, e vi si ascende con fatica. Non prima però guadagni la spianata del *Monte Cavallo*, o per altro sentiero tu la raggiugni

Digitized by Google

che un aria balsamica dominata da ventarelli leggieri t' invita al respiro. La solitudine di quella zona protratta e uniforme chiusa tutta da muraglie laterali e interrotta solamente dall' aspetto muto e solenne di tempii o conventi, ti curva alla meditazione se solo; se accompagnato nulla distrae la tranquillità continua di pacato colloquio.

Come il piè sospinga tu fuor del pomerio esterno, la scena si avviva, e all' occhio fa corona lo smalto milliforme di case campestri, ma più di ville amenissime e sontuosi palagi che da vicino e da lungi tra fronzute alberate ergono maestosa la fronte. Quivi in delizioso soggiorno suburbano ripara gran parte della nobiltà romana dopo i romori popolosi della città.

Questa passeggiata sublimemente malinconica è sopratutto frequentata dai novizi numerosi di Lojola che dalla pia casa di S. Andrea trovansi già in sul cammino; da religiosi d'ogni ordine; da cardinali e prelati. Quivi ancora il sommo pontefice disceso dalla sua carrozza, vi ormeggia in gite prolungate e frequenti.

Tra gli edificii che fiancheggiano la via, avvi una villa magnifica situata alla destra di chi uscendo dalla porta Pia si spinge in avanti. In mezzo alla villa sorge uno stupendo palagio appartenente al marchese Patrizi germano del cardinal vicario di S. Santità.

A due miglia dalla porta evvi il convento di S. Agnese annesso alla antichissima chiesa di questo titolo. Quivi, or ha pochi anni, in occasione della solennità della santa, recossi com' è costume, il pontefice Pio IX, e le travi da lungo tempo intarmate della sala maggiore precipitarono con tutta l'augusta comitiva, ma per ventura non ebbero a deplorarsi sconci assai gravi. Ondechè oggi restaurato quell' edifizio splendidamente

Digitized by Google

offre ampio e dovizioso ricetto pei claustrali che vi dimorano o per chi si faccia a visitarlo.

Questi due luoghi vennero alternatamente scelti a risedio dell'elevato convegno, di cui qui sopra noverammo i principali personaggi. Essi tenendo questa via cotanto praticata dal ceto religioso, tendevano a mascherare il vero lor fine precipuo di ragunarvisi, e celarsi così possibilmente alla vista dei romani.

Dall' ora quinta alla sesta nel pomeriggio, questa contrada cotanto per l'innanzi silenziosa, ora remoreggiava per cocchi numerosi che al momento convenuto facevan capo dai diversi punti di Roma.

L'ex-re, ad evitare la calca de' suoi che in consegnare istanze o cogli schiamazzi gli avrebbero attraversato l'andare dalla maggior porta del Quirinale, sbucava sovente non visto da qualcuna delle tante uscite del palazzo, e salvo poche eccezioni, ogni dì era a quella vôlta.

Precipua cura de' congregati era serbare, quanto mai lo si poteva, il mistero a fine di evitare, i borbonici la vergogna di una guerra irregolare illegittima e condannata; i pontificii la responsabilità all'estero nel cooperarvi.

Ciò non ostante il vero oggetto e soggetto della loro frequenza aggiravasi in approvigionare *uomini armi e danaro*; regolare i modi di attuazione; corrispondere e coordinare i diversi centri legittimisti e i comitati interni alle Due Sicilie; nominare od approvare i capi del movimento; promuovere incoraggiamenti e compensi; occorrere in somma con risoluzioni pronte e immediate alla bizzarra combinazione di tanti avvenimenti quanti se ne venivano provocando, o che spontanei si associassero all'impresa.

Digitized by Google

Il general *Bosco* riassumeva lo scopo supremo di tanti maneggi in questi termini. — *Alzare una bandiera qualunque, purchè non sia quella del re, insorgere ad un grido qualunque, purchè sia un grido di avversione contro il governo; seminare gli odii e il discredito; usufruttare le ire le inimicizie i cattivi istinti di popolazioni ignoranti, e metter tutto a profitto della restaurazione.*

Altro personaggio assai intimo alla ex-regina Sofia, il cavalier *Vincenzo Rodelli* rivelava anche più estesamente un tal piano e le vedute future della mista assemblea.

« Il piano (egli diceva) è di vita o di morte. Lo sventurato nostro monarca è stato tradito da ogni parte, specialmente in Gaeta da rinnegati ufficiali che colla luce dello zigaro di notte tempo segnalavano al generale Cialdini la postura della polveriera, la quale indi saltando in aria affrettò la caduta. Questa tolse il tempo necessario per contrapporre all' esercito una organizzata reazione interna, di cui la rivincita non doveva esser dubbia. L'infelice re in mezzo alle braccia infinite, che gli protendeano amorosamente i suoi figli dal perduto regno, non poteva abbandonarli senza una crudele viltà, anche in vista di un futuro pregno di avvenimenti, rinnegare i quali sarebbe stato lo stesso che recalcitrare alla provvidenza che ci comanda d' ajutarci per esser ajutati. Scopo pertanto dei nostri movimenti è di collegare insieme tutti gli elementi omogenei, coordinarli e tentare l' estremo scampo di salute. In questa veduta abbiamo naturalmente dalla nostra in primo rango il governo pontificio, che ormai conta una domesticità tradizionale reciprocamente paterna e filiale. I nostri fianchi sono abbastanza vigorosi per le forze ancor fresche del duca di Modena, e cogli infiniti partigiani suoi, di S. Santità , quelli di

Digitized by Google

Maria Luisa di Parma e di Leopoldo di Toscana. Un colossale corpo di riserva è formato dall' Austria. Or bene, ove a Dio piacesse di ridonare al suo trono Francesco, non appena riorganizzato l' esercito, si farebbero movimenti in avanti dal Po, dalle frontiere Romagnuole e Toscane, e con uomini anelanti a giusta vendetta, si sarebbe per lo meno imposto col numero alle terre usurpate da quella buona lana di Vittorio Emanuele; si sarebbe ristretto costui nel suo angolo settentrionale, dove pure il diritto di guerra o di rivincita ci avrebbe permesso penetrare. Quivi sulla Italia sbigottita sarebbersi riaffacciate in giuoco le ragioni del diritto vigente internazionale dell' Austria, la quale non avrebbe avuto più possenti ragioni a temer della Francia, contro cui anzi avrebbe volontieri levato la fronte tanto per noi consorti della sua causa, quanto per vendicare le subdole ambagi imperiali di Villafranca. Questa signora Francia napoleonica, alla luce di tanti fatti compiuti, avrebbe dovuto acquietarsi a riperdere la sua influenza sull' Italia; o se avesse aizzato la guerra generale, avrebbe sperimentato il peso sopra di se di una facile coalizione capitanata dall' Italia restaurata; più sussidiata dall'Austria Spagna, e dalle potenze o ligie o interessate, col rimorchio naturale di potentati secondarii o convinti o dipendenti. Nè sarebbe stato fuor di proposito il concepire una nuova processione alla Blücher e Wellington sopra Parigi per finirla per lo meno con una abdicazione di Fontainebleau o delle Tuileries; mandare al diavolo la gherminella dei voti universali, e colla benedizione del Vaticano dar riposo a tante agitazioni artificiali col richiamare semplicemente in vigore i sacrosanti trattati di Vienna che la moda non vuol riconoscere. »

Digitized by Google

Questi che in fondo erano i progetti cosmopolitici dell' associazione borbonica, non dissimigliavano punto dai concetti che i legittimisti d' altri paesi andavano diffondendo e insinuando calorosamente col diffidare in ispecie le intenzioni dell'imperatore Napoleone, il quale, non ostante i suoi sforzi per cattivarsi fiducia in Europa, è generalmente ritenuto l'esecutore del programma del primo impero con tutti gli accessorii e le velleità ambiziose di conquista o di dittatura.

Una combriccola legittimista che da *Salviati* pigliava il nome in Roma faceva circolare l' opuscolo del famigerato *Perego*, intitolato — *L' Italia al cospetto dell' Europa* — stampato in Verona, sotto la censura austriaca, e coi tipi del Giornale Ufficiale.

Riporterò alcuni brani interessanti di questo scritto, che stimo necessarii per mettere in rilievo la conformità delle idee che sotto pretesto di una restaurazione compendiavano nullameno il più complesso problema della controrivoluzione di Europa.

Alla pag. 20 paragr. XIV di detto opuscolo si legge — « È il napoleonismo che bisogna assalire, ed assalirlo risoluti concordi nelle sue stesse trincere, in Francia, a Parigi, prevenendo colla di lui rovina quello ch' esso andava apprestando alle altre potenze. La Francia retta da un principe turbolento ed avido di estendere il suo potere, s' immischia in tutte le questioni estere, favorisce i malcontenti, dà la mano ai ribelli; tende in somma al male altrui per promuovere il proprio vantaggio. L'equilibrio di Europa non può esistere con un impero francese trapotente, avido di conquiste, adoperato dall'abile mano di un uomo ambizioso a tenere in isgomento amici e nemici. Se noi non ricondurremo i francesi al 1815, essi

Digitized by Google

con Napoleone III ci guideranno ad Austerlitz ed a Wagram .... Da quanto abbiamo esposto deduciamo per conseguenza la necessità di una stretta alleanza tra le potenze; di una nuova coalizione diretta a restaurare nell' Europa i trattati del 1815. Scopo della seconda coalizione dovrebbe essere l' abbassamento della dinastia napoleonica e la restaurazione di Enrico V sul trono de' suoi maggiori. »

A grida siffatte invero andavansi accostumando le orde di Francesco II che per parità di condizioni convergevano ne' medesimi principii.

VIII.

Abbiamo testè conosciuto il consiglio supremo dirigente, i suoi principali intendimenti, ed il programma che sebbene parte dello zelo di alcuni reazionarii, tuttavia avea riscosso il plauso de' più autorevoli partigiani dell' ex-re che pur trovavansi nel novero de' capi. Ora faceva mestieri divulgarlo nelle fila della cospirazione e procacciarne proseliti, togliendo le mosse dai più ragguardevoli per grado o dignità fino agl' imi.

Il Fiore ch' avea in possesso il programma, e che erasene procacciata l' approvazione, ascriveasi a ragione la preferenza nell' onore d' associare all' impresa i più cospicui nomi.

Ben presto in fatti venne egli chiamato a segreto colloquio presso il general *Statella*, che come or ora vedremo, era venuto alla direzione de' principali muovimenti del brigantaggio.

Quivi il Fiore non prima addimandato accorse immanti-

Digitized by Google

nente. Lo Statella che in fatto d'esperienza non avrebbe ceduto a chicchessia, volle a suo modo disaminare quest' uomo per misurarne la portata e l'utilità de' servigi, che da lui potevano attendersi. Egli già vi si atteggiava giusta il suo costume. Restrinse in grosse rughe la fronte, e aggrottato il ciglio, in fondo a cui scorgeansi due luci truci e socchiuse, si fè a scrutarne le intenzioni a' mò d'inquisitore.

Imperturbabile il Fiore acconciamente rispondeva quanto alla duplice notizia dei luoghi e delle persone tanto di Roma che delle sue provincie native. Espose la missione commessagli da Trani ed altre città del regno, dove avrebbe dovuto suscitare la reazione; tentò mostrare la somma probabilità di riuscita dell' intrapresa. Non è a ridire poi quali e quante dovessero essere le espressioni di fervida simpatia alla causa regia, e come indeclinabile il proposito di propugnarla fedelmente fino agli estremi.

Non dispiacquero allo Statella i sentimenti e le informazioni del Fiore. Egli in mezzo a tanta ignominia e nullità di concorrenti ne' bassi ordini, reputò aver ritrovato un abile strumento che non avesse ritegno di strisciare fra la poltiglia delle plebi accorse in Roma, e che nel tempo stesso valesse a maneggiarsi con persone più elevate per altri fini della consorterìa.

Non trovò quindi lo Statella difficoltà veruna che quello si presentasse a personaggi di rango per attrarli, o almeno per investigarne le intenzioni.

Primo fra questi era designato il cardinale D' Andrea, dal quale attendeasi l'esempio da preporsi ad altri campioni della corte pontificia. Il Fiore dovea presentarglisi in proprio

Digitized by Google

nome senza neppure alludere ai suoi committenti, come del pari avrebbe dovuto praticare cogli altri.

Ad incoraggiarlo veniva intanto promosso a segretario intimo nell' uffizio de' pagamenti presso lo stesso monsignor Guglielmo De Cesare, il quale plaudendo all' idea di Statella e dietro le informazioni di lui, confermò la scelta tanto pel mandato verso il cardinale ed altri, quanto per la nomina a suo intimo segretario.

Il Fiore era nell' impegno, e senza più redasse di sua mano una copia del programma da noi qui sopra riportato, e recatosi nelle anticamere del cardinale, ne richiese l' udienza.

Questi sempre intento alle proprie occupazioni e a' suoi studi, non conoscendo l' oggetto di tal dimanda pura e semplice, si ricusò. Allora il Fiore stimò dovergliela recisamente dichiarare per iscritto, e a non intralasciare occasione di guadagno che giammai si scompagnava da' venali suoi ufficii, si fe precedere dalla seguente istanza annessa al programma che puntualmente lo caratterizza.

« Eminenza Reverendissima,

« L' umile sottoscritto si prende la libertà, e sotto il più « alto mistero, metterle sott' occhio il proclama accluso, da lui « debolmente compilato, quale deve a sue esclusive spese pub- « blicarsi nel regno di Napoli quando sarà tempo, sul che è « in attesa di avviso anche per altra incumbenza affidatagli « da Trani sua patria, in provincia di Bari.

« E siccome fra due o tre giorni sarà a riceverne i fondi « non scarsi per le sue occulte operazioni, così anche per tutta « la decenza fin qui usata con la real corte, non si sente « forte, nè lo deve far noto essere oggi *digiuno*.

« Non Le sembri assurdo, oh (*sic*) eminentissimo, perchè

Digitized by Google

« non sono uso a mentire. Ella al certo più che altri, anche per
« amor patrio, è la sola che può serbargli mistero, pregandola
« di una ben lieve sovvenzione qualsiasi, e vada certo sovve-
« nire una fra le infinite vittime del nostro ubertoso e deru-
« bato regno.

« Alta è la missione affidatami da ben quattro provincie, e
« se l'Eminenza sua reverendissima mi onora di qualche istante
« d' udienza, le metterò sott' occhio il piano di esecuzione con
« una nota nominativa d' individui di cuore e di borsa. Tutto
« questo è all' Eminenza sua reverendissima soltanto che si
« affida, sapendola nostro degnissimo nazionale.

« Ove si volesse degnare ricevermi questa sera, sono vi-
» cinissimo di domicilio, Vicolo Sforza Cesarini n. 9. 1.

« Le bacio intanto con ogni rispetto il lembo della sagra
« porpora.

« Antonio Fiore
« Servo devotis. dell' Eminenza sua reverendis.

Il cardinale imaginando di già che il tranello discendeva dall' alto, non poteva decamparne senza compromessa presso gli augusti, e forse più per curiosità di conoscerne la natura, che per vera necessità di mostrare attaccamento alla causa borbonica, non tardò a spedire il proprio segretario nello stesso domicilio del Fiore — *Vicolo Sforza Cesarini num.* 9 *primo piano* — per istabilire l' ora di appuntamento nel dì vegnente alle ore *nove antimeridiane.*

Antonia Misnini in assenza di esso ricevè l'ambasciata e al momento prefisso quest'ultimo era già negli appartamenti del cardinale.

Digitized by Google

Gli ordini opportuni erano stati impartiti, ed egli potè agevolmente trovarsi alla sua presenza.

Il cardinale con occhio sospetto e prevenuto squadrò dal capo ai piè l'individuo, ma era inutile l'investigarvi per per entro, dacchè in quel visaggio stupido e calmo niuno avrebbe letto l'impronta d'affetto qualsiasi.

Indi a poco il cardinale cominciò. (1).

Car. Siete del regno a quanto dite?

Fio. Eminenza sì, precisamente di Trani della provincia di Bari.

C. Conosco assai bene la vostra provincia. Ma siete voi ben pratico di tutti i luoghi ne' quali dovete presentarvi ed agire a forma delle istruzioni del re?

F. Eminenza sì.

C. Ho letto il proclama. È dello stile che si richiede per la circostanza. Come pratico dello spirito di quelle popolazioni pensate voi che la reazione possa sortire effetto ed essere appoggiata piuttosto che compromettere inutilmente coloro che con tanta abnegazione vi si prestano?

F. Se mancasse in noi questa fiducia avressimo dovuto desistere dall'immaginare e dall' arrischiare la vita nell' impresa.

C. Speriamolo...... È veramente da compiangere la sorte del nostro buon Re!!....... se avesse dato ascolto a' miei con-

---

(1) *Io stesso assunsi questò esame dal Fiore, e come lo compendiai la prima volta, tal quale lo rapporto ai miei lettori.*

Digitized by Google

sigli, avrebbe evitato tanti tradimenti, e la rovina del suo trono. — Quante volte non ho lui suggerito di accedere alla confederazione, colla quale, avuta ragione de' tempi, lungi dal perdere, avremmo certo guadagnato sotto infiniti rapporti...... ma non volle darmi ascolto, o meglio altri che lo circondano nol vollero...... basta, oggi le cose sono cambiate, e certo non v' è che il rimedio di reagire e tentar come si può rifarsi del perduto.

F. Pur troppo, Eminentissimo, non v' e altra via fuor di quella che noi battiamo.....

C. Eh, se in luogo di certi consiglieri si fosse trovato a fianco di Francesco il mio genitore, gli affari sarebbero andati ben diversamente!..... Ad ogni modo, Sig. Fiore l' opera è giusta e santa, ed io non dubito di dovervi aderire; anzi siate certo che io *vi concorrerò validamente con ogni maniera di appoggio anche materiale.* Anzi quanto prima terrò particolare menzione in proposito con persone ragguardevoli a fine di favorire l' intrapresa. — Quando dovreste partire?

F. Al più presto, Eminenza, mentre l' indugio può esser fatale, avuto anche riguardo al tempo necessario a percorrere, come è mia missione, da *Napoli* a *Lecce.*

C. Ebbene io conto d' aver parlato con chi debbo per *Venerdì* prossimo. Vi presenterete alle ore 8 del mattino, e spero sarete provvisto del tutto.

F. Perdoni, Eminenza,.... ma alle ore 8 troverò ostacolo nell' anticamère?

C. No.... fatevi annunziare..... darò gli ordini opportuni... Non vi dispiaccia lasciarmi intanto il vostro programma.... sarò poi a restituirvelo perchè possiate ottenere altre adesioni. — Vi attendo Venerdì.... ricordate sopratutto che *anima viva* non

Digitized by Google

sappia ch' io sono consapevole di quanto mi avete esposto. — Conservatevi Sig. Fiore.

Nel pronunciare le ultime parole lo venne il cardinale accompagnando fino alla terza anticamera, da dove con profondo inchino se ne partì.

Tornò il Venerdì seguente alle 8 giusta il concerto, ma un individuo dell' accento straniero, maestro di casa, gli partecipò che *S. Emin. non aveva mancato ieri* (*Giovedì.....*) *portarsi da chi dovea, e che ancora non aveva potuto conchiudere; ma che non mancasse però nel prossimo Lunedì di ripresentarsi alle ore 8 del mattino.*

Venne il Lunedì, e dopo una buon' ora ch' ei s' attese, lo stesso maestro di casa fu latore di un grazioso viglietto suggellato, *autografo del cardinale* il quale conteneva questi termini. « Il sig. Antonio Fiore può dirigersi in mio nome a Mons. « Ferlisi domiciliato palazzo Ruffo Piazza SS. Apostoli » nell' indirizzo « *Al sig. Antonio Fiore* ».

A mandare in punto ogni cosa fu diligente nel presentarsi a Mons. il quale come presidente della commissione di pagamenti, dovea fornirlo di mezzi per agire in *Napoli*, e nelle provincie di *Avellino*, *Foggia*, *Bari*, *Taranto*, *Lecce*, Il Ferlisi corrispondendo puntualmente al cenno dell' Eminentissimo, fè dirgli, *che non sarebbe andato il mese, che egli sarebbe stato abbondantemente provvisto.*

Tuttochè il Fiore non avesse ottenuto un' adesione scritta del cardinale, nondimanco non poteva esitarsi d' affermare ch' egli fosse felicemente riuscito nell' intento.

Se non che questa indiretta sollecitazione poteva confermare ma non mettere in forse la sua cooperazione colla corte

Digitized by Google

borbonica; dacchè i precedenti e quanto andava quotidianamente accadendo, il persuadevano ad ognuno.

Gli aggiunti del fatto qui sopra narrato; gli accessi frequentissimi presso la ex-regina Maria Sofia; l' intervento periodico ne' conciliabili di *S. Agnese* o nella *villa Patrizi*, escludevano pur l' ombra del dubbio (1).

Se il Fiore però riescì nel tentativo verso il De Andrea, non potè millantarsi ugualmente degli altri. Il cardinale non era punto amico de' gesuiti, e per conseguenza erangli ignote vie troppo torbide e incespicate; il suo criterio forzavalo in dover seguire il moto borbonico; ebbene egli il faceva con franchezza per diretto o per indiretto senza occultar soverchiamente il proprio pensiero alle persone che s'appartenevano alla lega.

Ma altri meno aperti, più scaltri altresì non aggiustavan credenza al primo venuto, e quando loro il Fiore presentossi, ne tornò scornato di rifiuti o per lo meno respinto con prudenti evasive.

---

(1) *Tra alcuni documenti dati in luce in Firenze nella tipografia Barbèra sotto il titolo* — La Curia romana e i gesuiti — *a pag.* 29 *cap. V. leggesi la seguente nota.*

« *Antonio Fiore è personaggio addetto alla corte dell' ex-*
« *re Francesco II. Le sue mire erano quelle di far entrare il*
« *cardinale De Andrea nella cospirazione reazionaria, che tut-*
« *tora infesta le provincie napolitane. L' illustre cardinale, sde-*
» *gnosamente il respinse, e in questi documenti si limitò la par-*
« *tecipazione fattagli delle mene brigantesche. Non così però fu*
« *di altri cardinali e prelati, che accolsero il Fiore come un rap-*
« *presentante autorevolissimo della legittimità de' Borboni Napo-*

IX.

Il lavori della suprema assemblea di Villa Patrizj sortivano i loro effetti. Cominciavano di già a scuoprirsi le tracce di un ordinamento misterioso, il quale cammin facendo, sarebbesi sempre meglio perfezionato per quanto avrebberlo permesso le circostanze.

Un movimento straordinario scorgeasi al Quirinale. Era un andirivieni di borbonici e pontificii che dall'ex-re ricevevano il moto d'ordine, e la destinazione agli uffizii respettivi.

Commissioni di sussidio e di pagamenti per uomini atti al servigio di campo; arruolamenti nell'interno e all'estero; comitati per la provvisione di danaro da aggiungersi al tesoro reale, di armi e di munizioni; subcomitati, convegni particolari e quanto mai poteva contribuire all'immenso sviluppo delle sconfinate illusioni reazionarie, tutto sotto l'alto patroci-

« *letani. Questi scritti del Fiore sono recati testualmente con tutti* « *gli errori di senso e di grammatica.* »

Quanto però è vera la storia del Fiore, quivi a dileggio chiamato —personaggio ragguardevolissimo— *altrettanto è inesatta e parziale l'asserzione relativa al cardinale De Andrea, il quale malavventurosamente prestò al Fiore quella fede che altri della corte pontificia negarongli completamente. Informazioni di ogni credito degnissime su questo punto, mi autorizzano a rettificare quella nota, che per la stima goduta generalmente da quel porporato altronde ottimo, avrei desiderato di cuore veridica.*

Digitized by Google

nio del governo papale parea promettere un risultato formidabile.

Le casse di pagamento divideansi in varii uffizii. Tutte dovevano far capo nella segreteria generale dell' ex-re presso il cavalter *Ruitz*.

Quivi ripartivansi secondo il loro oggetto respettivo.

Le istanze erano classificate così:

1. Compenso per fedeltà per la non adesione al governo *usurpatore*.

2. Munificenza regia verso nobili napolitani o spagnuoli.

3. Mero sussidio di carità.

4. Arruolamento.

Queste ultime suddivideansi fra militi ed uffiziali alti e bassi.

Per la prima specie era incaricato certo cav. Bonamici romano domiciliato nel palazzo Ferrajolì in piazza Colonna, e talvolta il famigerato Giorgi, di cui ne cadrà tra breve parola.

Delle seconde vantavasi patrono certo avv. Bajula romano, che atterrito dal torvo ciglio d' Astrea, avea finito col funzionare da maestro di casa della ex-regina di Spagna.

Le due ultime venivano rimesse a monsignor De Cesare con due diversi segni convenzionali.

Per solo sussidio le istanze portavano la formola semplice a *matita* — si rimette alla commissione. —

Quanto a quelle dove il richiedente offerivasi prestar servigio attivo, era stabilito un gergo particolare. Ove l' individuo fosse cognito per servigi prestati più o meno rilevanti: ovvero si ravvisasse più o meno atto alla milizia, otteneva un rescritto con espressioni late o ristrette alla propria idoneità dall' un de' generali, cui fosse meglio conosciuto.

Digitized by Google

A cagion d' esempio leggeasi a tergo di tali istanze.

— *Il postulante si è assai distinto nel servizio militare, ed è degno della massima* (o media) *considerazione della comcommissione* — (firmato) General *Statella* o *Del Re* ec.

Il De Cesare raccoglieva nella propria segreteria le istanze ammontanti nel giro del mese da *dieci* a *dodicimila*, quali sempre erano in via di aumento.

Quivi il Fiore avea come suol dirsi *carta bianca* nell'ammettere od escludere dimande di puro sussidio, con ingiunzione altresì d' indugiare il più possibile, come pure verificare che la miseria del supplicante estrema fosse e provata.

In tal guisa gli abili a portare le armi sarebbersi facilmente indotti a prender servizio, accorgendosi di non essere accolti, o d' esserlo tardi o in iscarsissima quantità.

Codeste istanze subivano per lo più una riduzione sull'intero di ben *quattro quinti* all' incirca.

Le richieste di servizio venivano sottoposte a cerna da un monsignor *Ferlisi* arcivescovo di Costantinopoli presidente o direttore dell' uffizio di pagamento. — Dallo stesso *De Cesare* e dal cavalier *Bonamici*. Indi venivano rimesse all' uffizio principale a tal' uopo destinato presso i fratelli *Ulloa* dimoranti nel palazzo Farnese.

Ivi facevasi distinzione tra uffiziali e militi. I primi ricevevano lo stipendio privatamente; i secondi in massa e all' aperto.

Gl' individui pertanto componenti le respettive commissioni erano:

Il cavalier Ruitz e varii generali nell' alta segreteria regia.

Digitized by Google

All' esecuzione de' pagamenti pei nobili decaduti o pei *fedelissimi* sopraintendevano il Giorgi o il Bonamici.

Quanto ai sussidii caritatevoli la commissione era composta nel modo seguente:

Monsignor Ferlisi arcivescovo di Costantinopoli.

Monsignor Guglielmo De Cesare pagatore.

Cavalier Bonamici spedizioniere apostolico segretario.

Barone Trasmondo.

Monsignor Monaco consultore del S. Offizio.

Antonio Fiore altro segretario.

Monsignor Nicolò di Marzo.

Monsignor Domenico Guadalupi.

Monsignor Carlo Borgnana.

Capo della commissione militare era il general *Bartolommeo Ulloa.*

N. Marano tenente d' infanteria segretario.

Un altro segretario.

Un maggiore di battaglione verificatore del personale e controllo.

Un gendarme di fanteria porta-dispacci.

Due cadetti d' infanteria aggiunti computisti.

Un domestico.

Molti fra costoro erano del regno al servigio della S. Sede. Stante la duplice aderenza alle due corti furono de' primi a parteggiare per una causa che sotto diversi aspetti reputavano esser chiamati a difendere.

Riportare le fisonomie di tutti sarebbe superfluo e molesto; oltrechè talune sonoci di già note. Ci accontenteremo quindi di cennarne a volo di penna le più rilevanti.

L'avvocato romano *Bajula* di mediocrissimo ingegno quan-

Digitized by Google

to ampolloso di modi, per istrana ventura venuto in grazia all' ex-regina di Spagna, era assediato da partigiani spagnuoli e borbonici verso i quali egli vanitoso com' era, non avrebbe voluto smentire per cosa al mondo quella potenza che gli supponeano. Funzionario presso un' augusta congiunta di Francesco II, non avea il coraggio demeritare verso i connazionali di essa, carezzando i quali sapeva di venir meglio gradito alla propria padrona. Del resto avverso mai sempre al regime clericale, abbiamo certa fede ch' egli per opportunità si trovasse avvolto negl' intrighi del brigantaggio.

Giacomo Giorgi già sottintendente di Avezzano negli Abruzzi, amantissimo della novità era in traccia d' avventure. Alla prepotenza e nauseante ampollosità riuniva una sordida avarizia.

Ove però poteva procacciarsi le acclamazioni della plebe e della campagna, diffondeasi in prodigalità inusate per farsene istrumenti al sopruso e alla soperchierìa.

Era istancabile e fiero nel rimestar le faccende brigantesche, da cui non tanto sperava trarne tesori, quanto una promozione alla *intendenza* assoluta, cui avrebbe ardentemente agognato in caso di restaurazione. (1).

---

(1) *L' abate* Eugenio Ricci *sviscerato per codesto broglione, non saprei ben dire per quale motivo stimando scemato d' alquanto pel Giorgi il favore borbonico; a rialzarnelo ne intessè elogi straordinarii in un giornaluccio detto* Il Vero Amico del popolo. — *Però è da notare come il suo consorte* Luverà *in risposta alle improntitudini del Ricci rettificò i fatti, da cui è mostrato*

Digitized by Google

Monsignor *Ferlisi* arcivescovo di Costantinopoli, e ponente della suprema segnatura, rappresentava uno di quei tanti preti impetuosi e furibondi, che avrebbe voluto scuotere dai cardini il mondo per far prevalere l' idolo de' proprii desiderii. Ben lungi dalla cristiana mansuetudine, mostravasi ognor fiero inaccessibile sprezzante. Egli era stato nominato arcivescovo di Costantinopoli, e par quasi che la stessa curia romana indicassegli, con sollevarlo a tal carica, che il suo astro poteva risplendere solamente fra i turchi.

Il cavalier *Bonamici* romano tirava a se un cospicuo assegno dall' erario pontificio come spedizioniere apostolico. Non ostante avido di novelli guadagni, prosuntuoso e vano,

---

una volta di più di qual tempra sieno i paladini più riputati e zelanti della santa causa.

Ecco come egli si esprime. — Dirò solamente che il Giorgi mi ha seguito negli Abruzzi, non per mia richiesta, ma per grandi impegni fatti da lui appo persone autorevoli. Egli non ha mai occupato alcun grado nè militare nè civile, ma fornivami soltanto notizie locali. Dopo i fatti della Scurcola, avvenuti per sua colpa e contro i miei ordini, profittando della mia momentanea assenza, il Giorgi è stato per mio volere espresso allontanato dalla colonna che io comandava, alla quale stante appunto i summentovati disastri della Scurcola, ed i reclami pervenutimi da ogni parte di contribuzioni arbitrarie da lui operate mi sono trovato obbligato a non permettergli più il ritorno, anche per non esser costretto ad usare sopra di lui i rigori della legge militare ec. *Sono queste piccole scene di famiglia* ! !

Digitized by Google

ambiva distinguersi in mezzo l'aristocrazia borbonica e cumulava meriti presso la corte papale, da cui imprometteasi speranze ad avanzamenti superiori. Oltredichè il vistoso soldo che dalla parte borbonica sarebbegli derivato aggiustava a maraviglia le sue incomposte finanze. Datasi l'aria d' importante personaggio, spacciava gratuitamente frottole e protezioni tra ambedue le fazioni. Però rinnegato italiano e romano, e mal noto alla parte napolitana che era posta a' suoi ordini, divenne esossimo ad ambedue e disistimato da tutti.

Il barone *Trasmondo* veniva egregiamente definito da una corrispondenza romana — *il Figaro d'ambedue le corti.* —

Monsignor *Monaco* dalla stessa sua carica d' inquisitore era abbastanza descritto. Seguace degli *auto-da-fe*, niuno poteva stupire s' ei desse mano ad una spietata reazione. Il sangue e le stragi che dovevano seguirne, i mezzi atroci che coonestavano il santo fine della causa regia e pontificia marciavano in istrettissimo rapporto colle abitudini inumane del tremendo tribunale, di cui faceva parte.

Monsignor *Carlo Borgnana* sorto dalla cricca vicariale dell' Apollinare era un prete di ventura, e che come tutti gli altri suoi colleghi apollinaristi avea d'uopo schiudersi una carriera nella corte. Ambiziosissimo di farsi continuamente nominare, erasi fatto il vero *bidello* delle deputazioni per gli ospedali e per le amministrazioni, per es: degli orfani del colera, pubbliche lotterie ec. e di cento altre ingerenze, dove il suo nome potesse leggersi a grandi caratteri. Come nessuna occasione intralasciava per conseguire il suo intento, non poteva omettere quella d' intendersi tra i fautori borbonici per meritare vivente la palma del martirio tra i propugnatori delle cause fragorose del tempo.

Digitized by Google

Sulle orme di costoro pedinavano i due altri monsignori *Niccolò di Marzo* e monsignor *Domenico Guadalupi*, assorbiti altresì dalla prepotente inframettenza de' primi.

X.

Il modo con che eseguivansi i pagamenti offre un valido argomento della più impudente connivenza della corte pontificia nelle tresche borboniche. Lorchè un fatto, massime indicato da mille precedenti, vogliasi in buona fede impedirlo, non è verosimile che sotto una polizia vigile e ben costituita, possa compiersi agevolmente. Cosicchè nel caso il governo pontificio delle due cose doveva ammetter l' una: o confessar la propria imbecillità nel lasciar compiere in pieno giorno fatti che tutti vedeano, fuorchè esso: ovvero ammettere una espressa connivenza con quelli.

Dalla pubblicità di tanti movimenti, quanti siamo per narrarne, chi ha solamente fior di senno giudicherà.

Ordinariamente due volte per settimana eseguivansi i pagamenti. Coloro che attendevano esito delle dimande avanzate e rimesse a monsignor De Cesare, ne' dì prefissi scorgeansi per tempissimo desti sbucare da diverse strade, e convergere tutti presso il trivio di S. Andrea della Valle dal lato della porteria del convento. In quel tempio monsignore celebrava l' incruento sacrificio nella cappella della Vergine delle Grazie, laterale all' altar maggiore.

Quivi trovavansi in devoto atteggiamento molti de' prin-

Digitized by Google

cipali ufficiali, tra cui in bella mostra co' suoi ajutanti spiccava il *boja di Napoli.*

Costoro che primi occupavano l'interno della balaustrata, avevano alle spalle la turba infinita e promiscua de' miserabili e malfattori che imploravano dall' Altissimo il loro *pane quotidiano.*

Compiuta la ceremonia ognuno avrebbe desiderato baciar riverentemente al sacerdote quelle mani, da cui piuttosto attendevano il sollievo della fame.

Più che umano sarebbe stato disimpacciarsi da tanta folla che con grida indiscrete e confuse, com' è costume delle plebi napolitane, sollevava simultaneamente le proprie querele. Fu allora che il Fiore si ebbe il carico di arringare le turbe e persuader loro che quello non era il luogo a pagamenti destinato, ma sibbene il palazzo Farnese, dove tutti sarebbero stati satisfatti.

In prova di che esso avea già seco un grosso involucro d' istanze, colle quali sotto l' ascella precedeva l' elette schiere fino al palazzo suddetto.

I religiosi si provarono dapprima far argine a tante genti che scambiavano il tempio e le sue adjacenze in osceno baccanale, ma non potendo in verun modo venirne a capo, doverono scongiurar monsignore a procacciarsi altro domicilio, dove senza cotanto scandalo, potesse egli sostenere le conseguenze inevitabili della sua carica.

Il De Cesare fè ragione alle rimostranze de' religiosi, e in breve sgombrò dal convento, traslocandosi in un appartamento attiguo alla chiesa dello *Spirito Santo de' napoletani, in Via Giulia N. 33 secondo piano*, fatto disporre all' uopo dallo stesso ex-re.

Digitized by Google

Sulla piazza Farnese, lo spettacolo avvicendava le sue fasi, e diveniva ancor più interessante. I romani benchè imponessero a se stessi una somma moderazione, in mezzo a scene cotanto insolenti ch' erano costretti mirare co' proprii occhi, era però impossibile che si tenessero sempre calmi ugualmente. Ondechè sovente o i più curiosi o i men prudenti sbuffavano il cupo fremito dell' animo loro con motteggi e insulti provocanti.

Ebbene il provvido governo pontificio, tanto lungi dal non partecipare alle borboniche mene, invece mostravasi ben sollecito nel far trovare presenti in detta piazza previo concerto coi regi, più drappelli di gendarmi e birri travestiti, i quali diretti per consueto da un brigadiere *Giammaria*, piantavansi in resta sugli sbocchi delle vie di contorno al palazzo a fine di contenere gl' *insolenti romani*; accerchiarsi in difesa de' borbonici affluenti, e lasciar loro agio nel ricevere i riparti a cadauno destinati.

Ad una data ora (dalle nove alle dieci antimeridiane) il De Cesare, il Fiore ed altri addetti comparivano nell' atrio del palazzo.

Non è agevole il descrivere quale e quanto fosse l' impeto irrompente delle turbe a tale apparizione. Era un agitarsi un sospingersi uno schermirsi a vicenda verso i distributori. L' eco assordante d' infinite voci ripetevasi ululando per le vòlte dell' atrio, e li sbalordiva talmente che impossibile riesciva disimpegnare l' ufficio. Nella mischia il più spedito e vigoroso veniva furazzando tre o quattro volte lo stipendio; il più lento o men forte a mani vuote veniva spesso rimandato.

Per tali inconvenienti fu d' uopo barrare con cancello ferrato l' ingresso maggiore dell' atrio interno; costringere i con-

Digitized by Google

correnti a ripiegare girando per di fuori il palazzo, e dell'altro ingresso posteriore di *Via Giulia*, lasciar che allagassero la corte fino al limite dell' inferriata. In siffatta maniera i distributori non potevano esser tocchi, rimanendosi per dentro, ed era curioso il vedere la calca, come le fiere al pasto, tra ferri protender mille branche, su quel ritegno urtando con terribile violenza, finchè verso l' ora prima pomeridiana, scomparsi i pagatori, la folla con grave stento andava dileguandosi.

Spesso non si riesciva in un sol giorno sopperire al numero, e allora il medesimo tumulto ripetevasi fino due o tre volte consecutivamente.

Nell' uffizio degli *Ulloa*, quantunque in minori proporzioni, dacchè vi affluivano coloro soltanto che valessero a trattar le armi, tuttavia di poco veniva meno lo scompiglio e il disordine.

Quivi si provarono a tutt' uomo di uniformare i quadri sullo stile ordinario militare, ma se per alcuni si praticava, come sarebbesi potuto tenere la stessa norma per coloro che militari o desiderosi di pigliar le armi, a stormi andavano sopravvenendo e che tuttavia avevano mestieri d' esser provvisti sull' istante?

Tentavasi per vero istituire un esame sommario sulla respettiva idoneità, fedeltà almanco presunta od altri requisiti di circostanza, ma in breve dovè finirsi coll' accattar ogni feccia d' uomini purchè due braccia avessero e dagli occhi spalancati tralucesse in essi il furore bellicoso del campo.

Se non che coloro che per servigi singolari precedenti fossero stati per avventura conosciuti o che informazioni autorevoli li designassero come fidi animosi, venivano distinti con somministrazioni discrezionali estensive alla maggiore o minore im-

Digitized by Google

portanza della missione respettiva. I capisquadra anzi venivano muniti di un espresso diploma contrassegnato dal ex-re, inchiudente il mandato esigibile sulla cassa della restaurazione, per danari armi vestiario viveri alloggi e tutt' altro che avrebbe potuto occorrere nelle circostanze eccezionali della campagna.

In virtù di tale mandato il caposquadra autorizzavasi a rilasciar ricevuta, la quale sarebbe stata a suo tempo riconosciuta dalle casse regie.

Era questa la prova a cui ponevasi la fedeltà dei ricchi proprietarii del regno, i quali scaldati da bugiarde lusinghe si andavano amicabilmente smungendo, sotto pena d'incorrere nella disgrazia reale, o nella indignazione più fatale de' briganti.

Nè ciò era tutto. I capi superiori che s' intitolavano generali, fornivansi di una facoltà più elevata. Ad essi, a titolo d' incoraggiamento e di compenso si conferivano facoltà assolute sopra un dato paese o provincia. Così a cagion d'esempio a *Luigi Alfonsi* detto Chiavone per autorizzazione del general Bosco era stato aggiudicato il sacco e l' eccidio di *Sora*, conforme testualmente appariva da un suo autografo rinvenuto in dosso ad uno sgherro capitato in Frosinone nelle mani dei Francesi. Ivi leggeasi presso a poco così — *Quando avrete Sora potrete farne quel che vi piace, il re ve l' abbandona a vostro arbitrio.*

— Le misure adottate dalla corte reale, benchè su d'ampia scala, ogni giorno più divenivano impari al numero delle genti che dal regno specialmente scaricavano in Roma. Una turba così diversa ed esigente creavasi imbarazzo insopportabile a se medesima.

Chi avesse avuto la sventura di scorgere una poveraglia

Digitized by Google

cotanto oscena ed immonda, quanta ne sgorgava dalle provincie di Napoli, in mezzo al disdegno non avria al certo potuto contenere. le lacrime. Avanzo compassionevole della più selvaggia ignoranza nudrita e fomentata dalla superstizione per opera corruttrice de' regni precedenti, oggi illusa e sedotta all'esca di pochi danari e da una effimera devozione verso l'espulso re, era fatta il zimbello di scaltri intriganti intesi solo a buscar ricchezze o ad ambire cariche e titoli che solo realizzavansi nella frenetica loro immaginazione.

È inconcepibile come un re, cui tutta Europa, se nell'impero delle circostanze non poteva prestar ajuti efficaci, tuttavia unanimemente tributava plausi al valore e compiangeva la sciagura, non arrossisse innanzi ad essa nel mendicare da miserabili, ladri e assassini e dalla più squallida plebe un soglio messo in pezzi dal fiore dello stesso suo popolo, ministro generoso dall' anatema nazionale.

Qual' era in fatti a vedere ceffi men che umani, seminudi o con istrane vestimenta darsi attorno scorazzando per le vie. Affannati fra loro, alcuni complottando; altri tra enormi gesticolazioni vociando empierne dapertutto i mercati e le piazze. Alcuni per opposto, tristi macilenti e luridi per nudità vergognose, estenuati dal digiuno stender la rozza mano che abbandonò la marra o l' aratro per dimandar del pane in mezzo a que' romani che forse ignoravano di combattere e d' insultare.

Parecchi più infelici senza dimora e senza tetto sdraiati come immondi animali, massime nella stagione micidiale del sollione di Roma, negli atrii, sulla *piazza Farnese*, al *Campo Bovario*, al *Campo di Fiori*, *piazza Montanara*; nelle stalle o nelle rimesse degli alberghi, alla *Bufola*, al *Paradiso*, alla

Digitized by Google

Croce Bianca, al *Sole*, a *Grotta Pinta*, alla *Farnesina*; sulle pubbliche strade de' *Monti*, della *Consulta*, del *Campidoglio*, della *Lungara*; sotto il vasto *colonnato di S. Pietro*; sotto le panche de' rivenduglioli della *Rotonda* ec. ec.

Moltissimi finalmente affranti dalla stanchezza de' faticosi viaggi pedestri, o nel valicar profughi i monti, tra i latrati della fame e in preda a smaniose febri, riparare ne' pubblici ospedali, e specialmente in quello primario di S. Spirito in Sassia.

Il Santo Padre volle un dì farsi a visitar quel pio luogo, come soleva, e dovè vedersi attorno una corona di prodi *massacratori*, fra cui distinguevansi quelli della onestissima famiglia *Latini* di Collalto, e gli assassini dell'infelice capitano della guardia nazionale *Luigi Mari* e *Benedetto De Luca* padre di cinque figli. I primi dopo avere squartata la madre, menarono in trionfo la testa di un bambino di dieci mesi. I secondi aveano partecipato col *Luverà* nel gittare ai cani le membra mutilate degli uccisi.

Pio IX ammise què sciagurati convalescenti al bacio del piede, e sarebbe stato ben fortunato se in luogo di malvagi nutrienti un affetto reprobo verso la colpa, come il divino maestro avesse veduto abbracciarsi le ginocchia da peccatori pentiti scevri dell'iniquo proposito di rinnovar mille delitti contro il Dio, ch' essi profanavano nell' ostentar divozione verso il suo vicario.

— Una delle piaghe che contristano più crudelmente l'infelice Roma si è il vagabondaggio composto di una caterva di poveri che da per tutto rammenta l' orrore della situazione colla incessante petulanza del pitoccare. Ebbene a questa peste, vidersi in breve abbrancate altre migliaja di proletari e-

Digitized by Google

stranci che vennero in Roma a scontar la pena di una amara disillusione verso la supposta inesauribile munificenza regale.

Lo stesso conte di Trapani dava materia a mormorarne. Egli dimorava in Roma nel palazzo *Lozzano*, *piazza S. Carlo al corso*. Sapevasi ch' abitualmente nelle ore pomeridiane esciva di casa in carrozza. I poveri napolitani affollavansi nella strada per dimandare elemosine. Un dì forse men degli altri sereno, non appena scorto a se d' attorno quel *nobile corteggio*, vibrogli contro una sguardo sdegnoso, e ordinò al cocchiere bruscamente d' affrettare senza più la marcia. Al che i suoi lazzari compresi da dispetto scagliarongli contro maladizioni e bestemmie, narrando ai cittadini transitanti calorosamente l' ingratitudine borbonica. Uno fra tutti levando in alto un braccio fasciato per ferite riportate nel campo; metteva grida acutissime, perchè in contraccambio lo si lasciava morire di fame.

E testimone il buon popolo di Roma quando molti fra costoro smunti e mal coperti da cenci per le piazze di mercato, al *Foro Agonale*, alla *Rotonda*, a *Fontana di Trevi*, *Piazza Montanara*, *Piazza Barberini*, erano in traccia di frutta putride, di torsoli o d' altre immondizie abbandonate dai rivenditori; ovvero rifiutate dalle prossime abitazioni, quali cose rimondavano il meglio che potevasi per indi cibarsene.

Più d' una volta incontrò che gentiluomini romani còlti da ribrezzo a tal vista, messo giù il dispetto e il rancore, somministravano loro danaro a patto di gittar lungi da se quel nauseoso alimento. Obbedivano quegl' infelici, e sollevata la mano che stringeva l' ascoso pugnale, la stendevano verso i loro benefattori che forse dall' *ospite illustre* doveva destinarsi domani al loro massacro.

Ad un beccajo di Roma presso la piazza della Rotonda

Digitized by Google

si presentò in sul far di sera uno di cotesti cenciosi, e fecesi a dimandare *un grano* di elemosina. Il beccajo scorgendo quello sciaurato scalzo discinto e mezzo abbigliato alla militare riprese « *come non ti vergogni dimandar l' elemosina, mentre hai vicino il tuo re?* » e quegli « *son digiuno da jeri e mi mancano le forze per camminare.* » Allora il romano replicò « *se sei digiuno da jeri, è cosa ben diversa: invece di un grano eccoti dieci bajocchi.* »

Altro spettacolo non men degno di commiserazione era l' accalcarsi de' borbonici in frotta co' mendici romani presso le porterie de' religiosi di *S. Agostino alla Scrofa*; di *S. Maria della Minerva*; *S. Andrea delle Fratte; del Gesù, S. Ignazio, di S. Cammillo de Lellis, S. Gregorio, S. Giovanni e Paolo, S. Bonaventura, e fino di S. Eusebio all' Esquilino* nella pia casa de' PP. GG.

Quivi le menti già irritate dagli stimoli della fame, ferveano più che mai; dacchè per la quantità e qualità de' cibi diminuita rimpetto alle moltitudini accresciute, le risse e le dispute erano continue. Dalle parole venendo alle mani, i guatteri frateschi sovente eran costretti d' imbrancare il ramajuolo, abbandonare la caldaja in balìa della folla, e così in berretta od in cocolla saltar nel mezzo di strada tra i calci e le pugna de' combattenti al suono degli schiamazzi lazzareschi e alla musica d' urli e di fischi de' circostanti.

Più bizzarra facevasi la scena con taluni de' più briosi militari francesi. Questi godenti dall' alto de' ripiani delle loro caserme, situate la più parte ne' suddetti conventi, pigliavan vezzo nel trarre in basso tozzi di pane o brani di galletta nel centro de' gruppi di mista poveraglia. Costoro a braccia aperte attendevanli come manna che piovesse dal cielo. Non sì tosto

16

Digitized by Google

però potevano raggiungerli, che colla solita delicatezza di sospinte e ceffoni venivano aggiudicati, tra risa sgangherate, al più vigoroso vincitore.

A scene così strazianti e che palesemente contaminavano la città di Roma ogni giorno più, la pazienza troppo offesa de' cittadini benchè repressa possibilmente, minacciava erompere in furore. Controsegni non dubbi il presagivano apertamente, e nel bollore dell' ira la mente trascorreva in imaginare pericolose dimostrazioni e peggio.

La polizia romana vigilava per proprio conto; ma cointeressata pel buon andamento delle lotte borboniche aveva costituito nel proprio senso una sezione particolare la quale sopravegliando specialmente i romani ne' loro rapporti co' regi, teneva quotidianamente informato l' ex-re o i suoi principali aderenti, affinchè giammai mancassero i lumi necessarii per le deliberazioni da prendere nel supremo consiglio.

Vedemmo già che monsignor *Matteucci* direttore generale della polizia pontificia faceva parte integrante del consiglio medesimo. Ora dee sapersi come da lui pullulassero altri funzionarii presti a coadjuvarlo.

Era ben naturale che i più fidi e insieme i più rotti ad ogni esorbitanza venissero eletti a tal' uopo, ed erano:

— Il *conte Dandini De Sylva* assessore di polizia.

— *Avvocato Pasqualoni* pro-assessore.

— *Cavaliere Severi* archivista segreto.

— *Luigi Pelagallo* impiegato nell' uffizio dei passaporti.

L' assessore conte *Dandini* era per la polizia pontificia presso a poco lo *Statella* de' borbonici. Se non che quello vinceva questo nella durezza e nella crudeltà. Cotest'uomo feroce sopra quanti mai ne illuminò il sole, era incognito alla pietà

Digitized by Google

e agli affetti più teneri di padre o marito (1). Vittima patologica di ostinata podagra imperversava colle stagioni e coll'atmosfera contro i suoi simili. Concitato sempre e burbanzoso, esultava sol tra la gioja selvaggia, i pianti e le angosce degli oppressi.. Piena la mente di dottrine indigeste e violente, mostravasi incredibilmente tenace nell' attuarle. Giusto d' ingiuriosa giustizia era saldo incorruttibile impavido ed aperto nelle sue fogose opinioni. Nato sott' astro ingrato e maligno parea destinato a ministro inesorabile d'ogni male fino al punto di vantarsi impudentemente *di non aver fatto mai bene a chicchsssia.* Ardente d'uno strano appetito d'atroce celebrità, pareva che gareggiasse di perversità colla stessa genia del male.

Nella restaurazione del 1849 avea giurato che tutta la *scapestrata* gioventù romana sarebbe passata per le prigioni e pei patiboli. Quanto a se attenne la sua parola.

Poteva un tal' uomo nella più sanguinaria reazione esser messo in disparte?

— L' avvovato *Pasqualoni* affettava competere col Dandini di zelo e di rigore; se non che questi dal proprio carattere traeva l' indole vera e originale de' suoi atti: quello meno assai leale e sincero avea bruttamente contrafatto se stesso,

---

(1) *Costui ebbe il barbaro coraggio di spiccare un ordine d'arresto contro la propria consorte, perchè aveva solamente accennato di voler proteggere certo uomo tenuto in conto di liberale, e diè ordine ai birri che nell' alto della notte la traducessero in prigione, mentre appunto riposava a suo fianco nel talamo maritale.*

Digitized by Google

e artificialmente anima e corpo s'era venduto alle fazioni più dissolute. Allievo esso di buoni studii, acuto d'ingegno e propenso a sensi miti e umanitarii avea già negli andati tempi onorevolmente disimpegnato l'ufficio di *patrocinatore de' poveri*.

Affiliato della sètta de' *carbonari* fu amico dei liberali, e repubblicano nel 1848. Respinto però dalla presidenza del *circolo* popolare, che avea istantemente ambìto in quel tempo li rinnegò e messosi in corrispondenza con Gaeta, dove allora stanziava la corte pontificia converse le sue mire alla professione di poliziotto. Nella sètta sanfedistica s'intruse come segretario.

Costretto a distruggere il sospetto della vita passata, dovè atteggiarsi a ferocia esorbitante. Felicemente riescito nella sua metamorfosi ebbe la costanza di serbarsi e meritare gradualmente la grazia de' suoi padroni tra i soprusi e le angherie.

In tal guisa un uomo onesto e temperato cieco per l'interesse e ambizione finì col divenire objetto mercenario della tirannide, vil giuoco della consorteria d'Antonelli.

D'ugual tempra e consorte principale del Pasqualoni fu *Luigi Pelagallo* pro-capo d'ufficio nella sezione passaporti. Giovine elegante, nato a sentimenti liberali e generosi; d'ingegno scaltro e sottile da trarsi al seguito non che monsignor direttore, tutto il dicastero, di cui rideva alle spalle. Giusto ne' colpi di veduta, franco e sicuro. Datosi per progetto agli estremi partiti contro le proprie persuasioni si fè schiavo umilissimo di chi meglio stipendiasse i suoi servigi. Di conserto col Pasqualoni, cui era familiarissimo, avea saputo adunare nelle sue mani la cassa delle *spese-segrete* di polizia. Messe ubertosa in tempi cotanto eccezionali!! Nell'alta compromessa del suo ufficio per nulla speranzoso di migliorar condizione negl' imminenti can-

Digitized by Google

giamenti, dedicossi senza ritegno al partito reazionario, da cui imprometteasi almeno calma e serenità dopo la tempesta.

Il cavalier *Severi* archivista segreto di polizia raffigurava il perfetto originale di un padre gesuita. Modesto, circospetto, misurato. Religioso fino al fanatismo. Fidissimo alla causa del governo pontificio per onesto e vero convincimento. Intelligente, attivo, eloquente unto e commosso. Benchè avverso agli eccessi del Dandini e Pasqualoni, parziale acerbo e fin anco insolente coi *liberali*; sebbene talfiate accessibile e *rugiadoso* verso gli umili o i meno ardenti fra loro.

Questi era il fedele compilatore quotidiano tanto degli avvenimenti borbonici che dello stato della città. Il conte *Dandini* e *Pasqualoni* contribuivano le notizie degli uffizi respettivi. Un esemplare esatto di tali relazioni era spedito ogni dì alle ore undici antimeridiane nella segreteria di stato al Vaticano. Di lì le notizie passavano al Quirinale. Luigi Pelagallo fido araldo e *lacchè* delle due corti era il portatore di questi dispacci, e quasi ogni dì fino alle ore due pomeridiane teneasi in istretto colloquio collo stesso ex-re o col segretario di lui cavalier *Ruitz*. Ove poi occorresse cosa straordinaria, (il che avveniva sovente) in sulla sera, al ritorno de' congregati di porta Pia, trovavasi in punto per riferirne in proposito.

A questa cricca s' aggiungeva altri proseliti che in rapporti più o meno prossimi favoreggiavano la polizia pontificia.

Emergevano specialmente fra questi:

Eugenio abate Ricci di Faenza.

Pasquale N. domestico de' fratelli *Ulloa*.

Giuseppe D' Amato ex-sergente di dogana promosso in Roma a tenente di dogana in disponibilità.

Vagnozzi farmacista in piazza *Campo di Fiori*.

Digitized by Google

Francesco principe Chigi presidente del rione *Regola.*

Principe Orsini di Gravina.

Marchese Capranica presidente del rione *Trevi.*

Monsignor Muccioli ponente della S. Consulta, consigliere ufficioso dell' avvocato Pasqualoni.

Monsignor Michele Loschiano.

Monsignor Golia.

Monsignor Nardi.

Monsignor Berardi.

Monsignor Folicaldi.

I sacerdoti Rocchetti e Balduini.

Il parroco di S. Lorenzo e Damaso *monsignor Lenti*, ed altri molti che non occorre riportare per ora.

XI.

Alla polizia pontificia eran di già conti i veri sentimenti de' cittadini romani. Più che tutto però aveano in lei avvivato sospetto il giubilo spontaneo e generale che levossi in Roma e nelle poche provincie sottomesse ancora al dominio del papa in occasione della caduta di Gaeta. Se prima di quel tempo gli animi erano divisi e non abbastanza pronunciati, non potendosi in allora discerner chiaro tra le ambagi politiche che in ispecie per la protezione della squadra francese tenevan sospese le aspettative de' patriotti; dopo la resa si risolsero i dubbii, i cuori si aprirono ad una gioja fidente e sincera che non conobbe più limiti.

Il governo altrettanto scoraggito ma ostinato in voler

Digitized by Google

vendicare le sue sconfitte, noverava possibilmente gli autori delle dimostrazioni che andavansi succedendo per rivolgere la sua ira sopra di loro.

Nel che aveva altresì ad ausiliario efficacissimo il comitato sanfedistico, il quale sotto l' influenza del duca *Salviati* romano, di un *Garofolo*, marchese *Capranica* ed altri che ogni dì se gli aggiungevano, avea assunto il carico di segnalare alla polizia i nomi de' più pericolosi. Ma tanti e tanti venivano enumerandone che lo stesso segretario *Pasqualoni* nella quantità non sapeva come apporvi riparo; dacchè se l' uno o l' altro metteva in freno, mille più pronti e audaci sorgevano a scompigliare i suoi progetti, e le misure di repressione riescivano a mostrare invece che non già *pochi faziosi* ma una volontà pressochè unanime e manifesta ratificava la condanna e la riprovazione de' sudditi contro il governo.

Tuttavia era d' uopo agire, dacchè una soverchia tolleranza l' avrebbe gittata in uno stato d' inerzia e di sfinimento fatale. Cominciarono novelle liste di proscrizione, e ragguardevoli cittadini in un istante vidersi colpiti di esilio nel lasso di *ventiquattr' ore* a partire di Roma. I precetti politici addoppiavano cogli arresti, col corredo d' ogni sorta di vessazioni. (1)

---

(1) *In via regolare l'* esilio *propriamente detto è una pena terribile, che non può infliggersi ai cittadini senza un processo da cui ne emerga la condanna a forma di legge. I preti che non avrebbero potuto giustificare simile misura basata esclusivamente sopra mero sospetto e non su di prova giuridica, avevano adottato il sistema d' intimare a presentarsi negli uffizi di poli-*

Digitized by Google

Quanto altresì il governo era inteso e assorbito pel lato politico, altrettanto era corrivo e rilassato rapporto alla pubblica sicurezza. Ai malviventi di Roma eransi aggiunti i camorristi e i mariuoli di Napoli. I furti e le rapine inondavano la città, ed anche in pieno giorno non andavano immuni i cittadini dall' assalto e dal borseggio.

---

zia coloro che volevano espellere; intimidarli colla minaccia di un processo che finalmente era in loro potere di tratteggiare ad arbitrio, e preporre in via di transazione ch' essi dichiarassero in iscritto di non far ritorno negli stati pontificii se non previo permesso delle autorità politiche.

Se la dichiarazione veniva accettata, la polizia rilasciava un passaporto regolare, ma lo scritto con le debite comminatorie rimaneva al governo per rappresentare il contratto segreto da rendersi valevole in caso di contravvenzione.

I precetti politici *erano una spezie di cautela esercitata dal governo verso le persone da esso ritenute sospette, e contro le quali non avrebbe potuto istabilirsi formale processo. Codesta misura tenuta in vigore specialmente dall' efferato* Dandini, *inchiudeva un vero* anatema *civile e politico. Chi n' era colpito dovea tenersi in casa alle ore 24 nella sera; senza escirne prima del levar del sole. Non dovea varcar le porte di Roma, e molto meno avrebbe potuto senza permesso recarsi anco nei vicini paesi.*

Io che da parecchi anni aveva sul dosso questo peso, richiesi portarmi in Paliano *per affari legali. Il* Pasqualoni *volle prima scrutare le mie idee, e chiamatomi a se, esordì in questo modo.* — Non sa ella, che in Paliano v' è un reclusorio politico, e che per la di lei posizione di fronte al governo non può girare impunemente lo stato? — *Ottenni nondimeno l' andata,*

Digitized by Google

I poliziotti che in Roma come in Napoli, benchè in diverse poroporzioni mantengonsi in uno stato cronico di transazione coi ladri, in questo tempo pareva che avessero eretto il furto in sistema impune, qual' altra piaga per aggravare il tormento e punire i romani che sempre meglio ribellavansi all' abborrito regime clericale.

I buoni rapporti ch' esister dovrebbono tra governanti e governati mancavano evidentemente; gli uni e gli altri sarebbersi a vicenda scambiata la morte.

Il governo colla soverchianza del potere avea campo ad esercitare almanco l' ascendente della vendetta, mentre ai cittadini non restavano che le sofferenze blandite sol da lusinghiere speranze sull' avvenire.

Essi avevano tra loro scelto varie probe persone le quali raccolte in *comitato* interpretassero degnamente i sentimenti

---

premessa altresì una esplicita dichiarazione in iscritto sul motivo della mia gita, e sulle persone colle quali avrei dovuto parlare. Mi fu tracciata la strada da tenersi, ma per istrana combinazione, una buffera mi costrinse a fuorviare, e m' ebbi un processo terminato senza risultanza.

Il precettato politico inoltre non poteva accedere a teatri, od anche nelle chiese dove fossevi affluenza di popolo. L' esercizio delle professioni era impedito; la protezione della legge in somma abbandonava l' individuo e la sua famiglia mentre d' altro canto ad ogni prima occasione era messo agli arresti e alle persecuzioni. Questa misura di polizia ha percosso più migliaia d' individui angariati per solo sospetto, e fino ad oggi è mantenuta in pieno vigore dal governo pontificio.

Digitized by Google

della popolazione, e nelle varie circostanze facesssero udire la loro voce colla stampa, con opportune dimostrazioni, e quant' altro fosse stato d' uopo per tener saldo un programma politico ed attuarlo a suo tempo.

Gravissime erano le difficoltà che sovrastavano a questi uomini. L'azione della polizia che senza giammai poterlo estinguere, in un modo o nell' altro lo costringeva a continui cangiamenti nelle persone; dacchè nella quantità degli esuli, taluno casualmente ve ne incoglieva; la preponderanza delle forze materiali sieno pontificie, francesi, o d' altre parti; l' afflusso de' briganti che accrescea colla prepotenza la corruzione; la gioventù più animosa fuoruscita; i gravissimi dissensi politici in Italia e fuori, i quali in Roma geminavano le quistioni nell' artificiale involucro del principe e del pontificato, a cui tutto l' orbe pretendevala infeudata; i partiti che minacciavano dividerla, se non quanto al suo scopo ultimo, almeno rapporto ai mezzi; tuttociò rendeva assai difficile il còmpito del comitato romano. Il governo centrale italiano al certo non poteva avventurarsi d' insinuargli un programma da seguire troppo apertamente; imperocchè la quistione romana cotanto involuta e collegata con ingerenze straordinarie, non permetteva che tutte venissero chiarite le ragioni del movimento, e le cause di sosta, specialmente perchè il personale del comitato medesimo andava soggetto a continui cambiamenti, attese le incessanti persecuzioni della polizia. D' altronde seguire, quasi direi, macchinalmente degli ordini sterili e indiretti, non pareva dicevole a chi siedeva temporaneamente al governo segreto di Roma, e gli effetti sarebbersi promossi senza una causa sufficiente e illuminata che valesse ad eccitarli convenevolmente.

Ondechè a torto que' zelanti cittadini vennero poscia re-

Digitized by Google

putati freddi o indolenti per le sciagure della loro patria, quasichè primi essi non sentissero la puntura delle spine che li trafiggevano, o che loro mancasse pur lo stimolo a quella così giusta ambizione di scuotere il giogo papale per mettersi a capo della nazione italiana, e da schiavi divenir liberi forti e doviziosi cittadini. Dotti pel passato, preoccupati del futuro, e ignari delle misteriose intenzioni del governo francese non avrebbero voluto assumere la responsabilità di movimenti decisivi per distrugger forse in luogo di edificare.

Nè poco contribuiva a cotanto dolorose esitanze il contegno degli stessi francesi in Roma. Se vogliasi dire il vero, da che il terzo Napoleone ascese il trono di Francia, nulla più in Europa fu abbastanza delineato e preciso da poter pur conghietturare un ordine determinato d' idee quanto alla evoluzione de' principii politici. Se il monarcato più o men assoluto sembrava sperimentare un sostegno, domani la parte popolare viemeglio favoreggiata lo disilludeva, e nè l' uno nè l' altro avrian saputo concepire solide speranze per l'avvenire di fronte alla volubile fortuna di un uomo che col proprio senno, con audacia incredibile e cogl' inesauribili mezzi di una nazione per se potentissima, trovava agio di applicare principii che variopingeansi giusta il sistema vieto o nuovo donde estimava opportuno trarneli.

Però quantunque moralmente parlando modi siffatti sembrassero repugnare in astratto; tuttavia sopportavano un elogio eminentemente pratico e reale nelle condizioni, in cui, massime dal 1815 in poi, versavano le condizioni europee.

Scuotere il sistema assurdo ed esclusivo del trattato di Vienna, persuadere col *fatto* l' anormalità e la differenza dei tempi coi motivi che dettarono gli articoli di quello; sottomet-

Digitized by Google

tere volontà assolute e possenti ai plebisciti e al nuovo diritto popolare senza gravi scosse, dissuadendo la diffidenza di conquista, era opra tale che in attuarla un *Macchiavelli* sarebbesi forse impacciato, e se altri in gran parte più valente di lui e più attuoso nella potenza surto non fosse, era d'uopo per lo meno concludere che indefinitamente la causa della umanità sarebbesi differita, o che abbandonata fosse al lento e fortunoso sviluppo del suo processo.

È provvidenziale come agl' interessi della risorta dinastia napoleonica si attemperasse il facile tentativo delle novelle istituzioni per consolidarla, e come da tale evento ne andasse vantaggiata la causa delle nazioni!

Nel conserto altresì di tanti conflitti, Roma, l'infelice Roma, era fatalmente destinata a campo principale di tutte insieme le lotte d' Europa. Dall' esempio di essa doveva dipendere in gran parte la consecrazione del nuovo diritto. Le dispute religiose che dalla corte romana cumulavansi con interessi esclusivamente politici, rendevano singolare ed eccezionale la questione; nè da potenze cattoliche potevasi ad un tratto dar di cozzo eziandio ai sofismi della curia che, ne' tempi precedenti, avevan riscosso il plauso artificiale de' vecchi gabinetti.

Quinci la presenza de' francesi in Roma era il simbolo attuato della lotta fra il religioso e il politico, tra lo spirituale e il temporaneo, fra la soggezione e l' indipendenza; tra l'assolutismo e la libertà.

La missione di Francia, comecchè a taluno potesse parere interessata, era nondimanco cumulativamente sovrastata da triplice motivo che rapportavasi alla ragion *religiosa politica* e *militare*.

Digitized by Google

Religiosamente parlando il pontefice era da secoli in possesso del duplice regno. Le sue origini ed anche le condizioni susseguite da varii tempi ritennero di sommo vantaggio il connubio di ambedue i poteri. Col nefando abuso però di tanto smisurata possanza e le condizioni cangiarono: ma come infonderne il convincimento in uomini passionati e che dalla lor debolezza traevano esca nel farsi fortissimi? La violenza sarebbe addivenuta o vile o pericolosa, nè avria risoluto il piàto; lo *statu quo* doveva esser conservato finchè l'opinione universale e lo svolgimento de' fatti non avesse eloquentemente mostrato la diversità delle condizioni sociali; o tranquillato i schifiltosi cattolici di buona o mala fede che l'indipendenza del potere spirituale non veniva minacciato dallo smembramento del temporaneo.

Francia era figlia primogenita tra le nazioni cattoliche; a torto o a ragione aveva assunto impegni di fatto verso il governo pontificale: di fronte alla nazione stessa francese e dell'Europa doveva rispondere delle conseguenze de' suoi primi atti fino alla soluzione di quella causa che aveva impreso a patrocinare.

Queste ragioni appianavano la via ai motivi *politici*, pei quali Francia non poteva a meno di prolungare la sua occupazione. Essa erede de' principii del 1789 avventurava la riassunzione e l'attuamento di quel programma tuttochè riforbito delle intemperanze de' primi slanci rivoluzionarii. Le potenze che tanto dovettero temere da quelli si riscossero e paventarono che per un Napoleonide violentemente tante onte patite si cancellassero, o che tremende vendette si compiessero a danno della pace d'Europa, la quale a ragione tremava pure che, al soffio di una rivoluzione ben nutrita, nel suo seno can-

Digitized by Google

ceroso s' ingenerasse la morte delle vecchie monarchie, o che un riparto territoriale ne restringesse i confini limitandone la potenza.

Napoleone precorreva abilmente le idee; nè fu mai che smarrisse l' iniziativa de' grandi movimenti, e mentre con tutti i mezzi diradava la nebbia delle diffidenze, col fatto dovea tener saldo il soglio pontificio, che pel riverbero delle sue inframmittenze in tutto l' *orbe*, da secoli guarentiva col suo influsso un sostegno validissimo delle ragioni dinastiche nel senso de' vieti principii.

Europa quanto temeva una conflagrazione con elementi popolari, altrettanto desiderava pace. Ora l' abbandono degli stati papali senza aver pria risolto il problema, lasciava di fronte il papato e l' Italia, che per la opposizione diametrale di sistema e di rapporti profondamente ostili, avrebbe arrecato seco tal collisione da risuscitare le speranze dell' Austria, e richiamando necessariamente le soldatesche francesi in Italia avrìa di leggieri eccitato il turbine generale che appunto lo si voleva evitato.

Militarmente era anche men dubbio l' argomento, e con acutezza su tal punto un saggio publicista argomentava così:

« Se la pace è assicurata dal buon accordo dei governi interessati negli affari italiani, lo è pure dai fatti. Diremo dunque, al solo pnnto di vista della scienza militare che un' armata simile a quella che occupa il quadrilatero è obbligata a rimanere sulla difensiva, quand' anco per un mutamento politico che non offendesse la sua lealtà, il gabinetto di Vienna credesse dovere abbandonarsi di nuovo alla sorie delle armi.

Infatti l' armata che difende la Venezia non potrebbe riprendere l' offensiva se non sul Mincio e sul basso Po. Nel pri-

Digitized by Google

mo caso, essa sgombrerebbe la linea del Po e lascerebbe aperto il quadrilatero da quella parte, e nel secondo sgombrerebbe la linea del Mincio ed aprirebbe il quadrilatero dal Nord.

Il quadrilatero comprende una serie di posizioni difensive formidabili; gli uomini di stato eminenti che dirigono gli affari del Piemonte, lo sanno e non hanno l'ambizione, attaccandolo, di compromettere il destino del loro paese in una impresa che non presenta alcuna probabilità di successo. Occupando gl' Italiani la linea del Mincio dalla parte di Lombardia, le truppe francesi occupando gli stati della Chiesa, vien resa impraticabile ogni azione offensiva per parte dell'esercito che occupa la Venezia.

Si vede adunque quanto savia e previdente sia la condotta della Francia. Non solo coi suoi consigli e colle buone relazioni coi governi interessati essa impedisce una conflagrazione in Italia; ma ancora per via di disposizioni che non legano alcuno e che rispettano tutti i diritti, rende questa conflagrazione materialmente impossibile. »

Per questi motivi, s' altri anco più remoti non vi si aggiungevano fin d' allora, tutti s' accordavano nel ritenere utile e prudente la occupazione francese. I romani nella parte più intelligente, benchè a malincuore, vi si sobbarcavano, mostrando praticamente di non misurare gli avvenimenti dalla periferia della loro città, ma spingendo la vista per entro a quei vantaggi che da un' azione temperata e longanime sarebbero derivati all' intera nazione, in conformità eziandio de' più elevati interessi europei, tolleravano le loro catene, nè maledicevano a chi pareva dividere la complicità cogli oppressori.

Non tutti però erano a portata di far ragione de' motivi ascosi della politica, nè tutti erano suscettibili di sceverarli dai

Digitized by Google

mali presentanei che erano la conseguenza mista dello stato del governo romano colle esigenze interne ed esterne, e secondochè fatti strepitosi annunziavano un qualche visibile avanzamento o regresso al generale desiderio di render libera Roma, il nome di Napoleone veniva acclamato o depresso, e a vicenda i francesi e i romani si avvicinavano o respingevano.

I capi medesimi della rappresentanza di Francia militari o diplomatici versavano in certa altalena continua rappresentante puntualmente l'istabilità de' propositi del governo, che trascinato da eventi irresistibili conformavasi alla volubilità della fortuna, e tra speranze e minacce ribadivano lo strazio della misera Roma.

La piaga acerbissima del brigantaggio che cancrenava all'ombra del vessillo francese, aveva richiamato tutte le sollecitudini del governo italiano, il quale oltre le stragi miserande che inducevanlo a reclamare per le novelle provincie testè annesse, sperimentava ostacoli potentissimi nell'assetto amministrativo e politico, stante la presenza di Francesco II in Roma. Esso avea per tempo richiesto un accordo simultaneo per impedire i progressi del brigantaggio.

La Francia come alleata del governo italiano, e come sempre animata, ne' suoi principii, di cristiana mansuetudine, non poteva apertamente osteggiare così giusta dimanda, però sia che ricusasse d'invadere troppo manifestamente la libertà d'azione del governo romano nelle ingerenze interne della sua amministrazione; sia che amasse meglio di tuffare nel lezzo di turpitudini sanguinarie tanto la corte romana che la borbonica, e finir di perderle nella opinione di tutti; sta in fatto che in mezzo a molto armeggiare di manovre e di uomini nell'interno o su i confini, giammai potè ottenersi un movimento

Digitized by Google

risoluto che, con vera intenzione di trarne definitivo risultato, accennasse all' allontanamento di Francesco da Roma, e molto meno alla distruzione de' briganti.

Nè certo è credibile che se gli accordi fossero stati ispirati da buona fede e da un volere deciso, non riescisse all'armata francese, che dominava effettivamente lo stato, di porre un argine all' immonda congiura che non già nel segreto, ma all' aperto e alla vista di tutti inondava Roma e le sue campagne, spargendo dapertutto desolazione e morte.

Una condotta così saltuaria e di cui spesso non sapeva rintracciarsene ragione, manteneva una viva inquietudine, e non otteneva buon viso dalle due corti in Roma collegate nè dalle popolazioni, finchè una risoluzione cotanto nociva, nella irritabilità delle circostanze, andava indisponendo tuttodì in Roma e in Italia gli animi contro la Francia; l' alleanza rendevasi per lo meno gravosa e men cordiale, ma ne guadagnavan forse i segreti progetti della vasta mente dell' imperatore.

XII.

La situazione di Roma aggravata dagl' intrighi borbonici, ogni giorno pareva farsi più minacciosa. Ad attenuare le ree speranze della estesa cospirazione che vi si apprestava, e a corroborare il criterio della comune opinione che divagavasi in mille foggie sull' esito di tanto complessi destini, videsi balestrato da Parigi un' opuscolo che precorso fragorosamente dal giornalismo e per le autorevoli attinenze dello scrittore (il visconte De la Guérronnière) avea tutti i contrassegni d'essere

Digitized by Google

attinto a fonti officiali; anzi credeasi generalmente l' espressione indiretta dallo stesso Napoleone, colla quale esso mirasse a scoprire terreno su tutti i punti.

Sostanzialmente la tesi del Sig. *De la Guèrronnière* era la seguente.

« Vi è in questo momento in Europa una quistione che domina tutte le altre, cioè l'Italia; e v' è in Italia un interesse che riassume la sua storia e il suo destino, cioè *Roma*. Rivendicata dalla chiesa e dalla fede come la garanzia e la metropoli dell' unità cattolica, bramata dalla penisola come la capitale della sua nazionalità, Roma è rimasta il problema più grave e più formidabile del nostro tempo. L' imperatore fedele al suo doppio dovere di sovrano eletto dalla volontà nazionale e di figlio primogenito della chiesa non può sacrificare l' Italia alla corte di Roma; nè porre il papato in balìa della rivoluzione. (1). »

---

(1) *Quest' opuscolo fu tanto sicuramente ritenuto una emanazione officiale che il cardinale Antonelli stimò arrestarne l' effetto provandosi a confutarlo in un dispaccio diretto a monsignor* Meglia *incaricato d' affari per la S. Sede a Parigi. Il documento è soverchiamente esteso; ne riporteremo altresì qualche brano per dimostrare in genere quali accoglienze trovò presso i paladini della corte romana, e da quali timori fosse questa compresa per tale pubblicazione*

Ella avrà già letto (così scriveva l' Antonelli) *senza dubbio l' opuscolo pubblicato recentemente a Parigi sotto questo titolo:* La Francia, Roma e l' Italia. *Esso contiene una specie di commentario tanto dell' esposizione ufficiale della situazione fatta*

Digitized by Google

Può di leggieri imaginarsi qual' eco trovassero in Italia e in Roma siffatte esplicite dichiarazioni. Esse tanto lusinghiere e omogenee alle tendenze del momento e alle supreme necessità del paese novellamente risorto, mitigavano il dispetto che le popolazioni sovrastate dalle armi francesi provavano nel subire tuttavia il peso della oppressione. Di più veniva ognuno

———

nel mese corrente dal sig. Baroche al senato ed al corpo legislativo di Francia, quanto della scelta dei documenti pubblicati dal governo francese riguardo agli ultimi avvenimenti d' Italia. Ella si sarà accorta senza dubbio che lo scopo principale di quest'opuscolo è di riversare sul Santo Padre e sul suo governo, la causa dello stato deplorabile, a cui sono giunte le cose in tutta l' Italia e specialmente ne' dominii pontificii. Ella conosce perfettamente la serie de' fatti che si sono succeduti in questi ultimi tempi, e conosce da altra parte i diversi atti emanati da S. Santità, come pure il dispaccio da me inviato a monsignor nunzio a Parigi il 7 Febbraio dell' anno scorso; e questo già le basta per respingere tale ingiusta imputazione.

In fatti se si consideravano con qualche attenzione gli argomenti, su i quali essa è appoggiata nell' opuscolo si vedrà di leggieri che non vi ha una sola asserzione, la quale non sia vittoriosamente confutata dagli atti di cui le parlai. Tuttavolta siccome quest' opuscolo col mezzo di vaghe generalità e di annedoti estranei alla quistione, o d' allegazioni puramente immaginarie si sforza di presentare i fatti sotto un falso aspetto per far loro dire il contrario di ciò che esprimono, io ho creduto opportuno di opporvi alcune considerazioni pel maggiore schiarimento della verità. Questo motivo aggiunto alla considerazione del carattere

Digitized by Google

rassicurandosi che se la Francia cooperatrice cogl' italiani nelle vittorie di Magenta e Solferino arrestavasi nei dintorni di Roma, era desso un beneficio ed un mezzo necessario a conseguire l' intento.

Alle gravi parole del visconte De la Guérronière tenne seguito la disputa *ex professo* sollevata nel senato francese specialmente dal principe Napoleone. Questi attingendo le mosse dal diritto primigenio delle nazioni e de' popoli, tendeva a colpire nel cuore tutte le pretensioni e i sofismi del *diritto divino*, e

---

ufficiale cui l'opuscolo pubblicato si pretende attinto, mi ha indotto ad occuparmene per la parte che riguarda più da presso la S. Sede e il suo governo.

E sul terminare prosegue « *Io metto fine a questa triste discussione alla quale mi condusse mio malgrado, l'audacia dell' opuscolo. Per conchiudere farò osservare che se è vero, come dicesi nell' ultima pagina, che la S. Sede è destituita oggidì d'ogni umano soccorso (come l' autore sa meglio che ogni altro) non è priva del soccorso di Dio; e Dio senza dubbio è più potente degli uomini. Checchè avvenga, il S. Padre avrà la consolazione di essere stato fedele ai doveri della sua coscienza, e nei tempi di profondo avvilimento e di sì grande perfidia, d' avere con una imperturbabile fermezza proclamato e mantenuto in faccia al mondo i principii eterni della giustizia e del diritto. Il trionfo morale è certo, e vale assai più d' ogni materiale vittoria.*

Le poche considerazioni che le trasmetto, serviranno a V. E. d' istruzione e di regola, affinchè, presentandosi il caso, ella possa confutare le obbiezioni che si potessero trarre contro la S. Sede dall' opuscolo suddetto.

Digitized by Google

di là aprivasi ampio sentiero a vaste deduzioni in nostro favore. Egli ferventissimo propugnatore della causa, definì la quistione italiana colla formola — *L'Italia degl' Italiani* — e la quistione romana coll' altra — *Il Campidoglio all' Italia, e il Vaticano al papa.*

Tali dottrine che dopo la prima ispirazione di Dio tornavano a ristorare le speranze dello spirito umano attraverso la caligine delle tirannidi, aizzarono il risentimento e il furore di coloro che per missione e per istituto avrebbero dovuto farsene promotori. L'episcopato cattolico, e quanti mai con Roma avevano rapporti interessati in sostenere gli opposti principii, si sollevarono con tutta l'energia dell' eloquio basato specialmente sulla vetustà de' loro medesimi abusi, e diffondendosi per quei luoghi comuni soliti a rimescolarsi in simili circostanze, senza rifuggire nemmanco dalle più basse ingiurie e dalla calunnia.

Monsignor *Dupanloup* vescovo d'Orleans aprì la breccia all' assalto. Il suo esempio fu seguito da moltissimi vescovi di Francia, e dal clero d'ogni nazione, e pareva quasi che ne' partiti (antesignani i padri gesuiti col famigerato giornale della civiltà cattolica) fossesi insinuata la manìa della discussione a fine di brillare in fatto di eloquenza e di erudizione; o di piaggiare gl' idoli delle respettive fazioni, come nel decorso del presente libro avremo occasione riscontrare.

Alle dispute interne ed esterne succedevano *fatti* che quanto animavano i patriotti altrettanto agghiacciavano i partigiani delle cadute dinastie. *Vittorio Emanuele* era stato all'unanimità acclamato dal parlamento, *Re d'Italia.* I plebisciti si opponevano alle formule assolute, il nuovo diritto, conformemente alle più generali simpatie, pigliava consistenza e vigore.

Digitized by Google

Se tutte le città d' Italia gareggiarono tra loro nel festeggiare un così fausto avvenimento che realizzava speranze inattese e incredibili, Venezia e Roma pagavano il tributo della compressa gioia coll' esporsi al furore de' loro oppressori, riaccendendo nel fomite di nuovi sacrificii l' entusiasmo e la confidenza nella propria causa.

Era altresì cosa ben bizarra a notare che mentre in Parigi sollevavansi alle stelle i diritti e le ragioni di Roma contro le pretensioni della curia, e mentre i romani da un lato perfino raccoglievano somme e firme per attestare la loro gratitudine mercè una solenne dimostrazione pel patrocinio sostenuto in senato da un membro della famiglia imperiale, l'esercito francese si atteggiasse ostilmente per comprimere le manifestazioni di tripudio che i romani medesimi andavano apparecchiando in occasione della proclamazione di Vittorio Emanuele a *Re d' Italia.*

I comitati sanfedistici giusta il consueto avevano dato contezza esatta alla polizia che i romani vi si apprestavano. La polizia invocò il concorso dell' armata francese. Il generale comandante in capo *Goyon*, il quale dalle corti interessate era stato già insignito di varii ordini, mentre era largo e tollerante verso i briganti, contro i romani mostravasi acre e severo; e quantunque la sua missione gl' imponesse di sussidiare le forze papali quando elleno venissero meno a se stesse; tuttavolta in questa circostanza, come in tante altre, assumendo in se l' iniziativa della repressione, sembrava avesse spiegato le sue genti come in accampamento.

Scorgeronsi infatti in tale occasione schierati battaglioni sulle piazze principali, facendo centro in quella di Colonna, dove era un intero reggimento. Grosse pattuglie perlustravano le vie,

Digitized by Google

mentre birri, gendarmi francesi e pontificii alla spicciolata scorrazzavano qua e la dove la probabilità fossevi d'assembramenti o di riunioni.

I romani lasciarono che il furore bellicoso di quelli apparecchi si stemprasse tutto il dì; ma quando ogni cosa sembrava contenuta nell' ordine e cessata, al nuovo sole Roma si scoperse tappezzata di stemmi, di vessilli tricolori e d' iscrizioni a migliaia — *Viva Vittorio Emanuele Re d' Italia* — Il palazzo de' Cesari, S. Sabina sull' Aventino ed altre posizioni monumentali di Roma, in commemorazione delle prische glorie che la proclamazione di un re italiano venivano restaurando, erano più che altre guernite a festa e meglio segnalate.

Nella stessa mattina inoltre, previo segreto concerto, gli studenti di varie accademie insieme a popolo di tutti i ceti avevano organizzato una pacifica passeggiata la quale dal Campidoglio muovendo verso il Laterano, pel suo ammirabile contegno e innocuità, traversò senza resistenza sotto gli occhi stessi de' picchetti a piedi e a cavallo che non tardarono a farsi desiderare.

Però come suole la polizia pontificia, dopo aver notato i presunti capi della dimostrazione, praticò arresti e perquisizioni, nel che accordavasi ancora il prefetto di polizia francese *Mangin*. E inveendo contro il solito *pugno di faziosi*, si stabilì un ampio processo, ad evitare il quale parecchi dovettero pigliar su il bando volontario; altri meno infortunati furono ristretti all' isolamento con precetto politico. (1).

---

(1) *In questa circostanza si praticò una perquisizione in casa di certo* Ciferri *ex-ufficiale de' dragoni già ferito in Cornuda.*

Digitized by Google

A paralizzare possibilmente l' effetto delle spontanee dimostranze de' veri romani, il ferace ingegno di *Merode* imaginò una contro-dimostrazione aizzando un branco di compra canaglia, la quale andava impunemente vomitando imprecazioni contro Vittorio Emanuele, e insolentendo contro chiunque facesse mal viso alle loro grida forsennate, nell'intento sicuramente di provocare una collisione colla truppa francese, verso la quale, paventandosi la segreta simpatìa che, salva la militare disciplina, nutrivasi reciprocamente ne' cuori, intendevano sempre a mantenere rancori artificiali e di occasione. (1).

Allorchè il vecchio soldato scorse le sue donne obbligate a dimetter le vesti, e rimanersi pressochè nude per esser visitate, fu colto per aspro dolore da una fulminante apoplessia che ebbe forza di togliergli immediatamente la vita.

(1) *Il comitato nazionale d' altronde vegliava per conservare possibilmente un accordo reale e sincero nella truppa, e talvolta avea tentato vellicare il suo amor proprio con indirizzi e plausi sul contegno di quelle milizie.*

Goyon *però a distorre pure il sospetto verso le due corti che il carezzavano, in un ordine del giorno emesso in altra congiuntura precedente diresse queste parole ai suoi.*

Soldati

Un preteso comitato nazionale di Roma ha fatto spargere una piccola stampa indirizzata ai Romani. Esso chiama imponente la puerile scappata del...... Noi l' avevamo trovata sì poco

Digitized by Google

Però questa scena era troppo meschina perchè potesse contrapporsi all' attitudine seria e solenne de' romani. Altre opportunità ne offeriva il reingresso del papa in Roma da Gaeta, e la ricorrenza dell' anniversario per essere stato esso campato dal precipizio della sala in S. Agnese, avvenuto nell' occasione di una visita quivi fatta da Pio IX.

---

degna della generosità del nobile ed intelligente carattere romano che non avevamo neppur pensato a farne la menoma menzione, tanto più che i fischi e gl' inviti al silenzio dominavano le grida provocatrici rimaste senza eco, malgrado i fuochi di Bengala. Ma questo scritto che si è fatto pervenire nelle nostre mani osa permettersi di lodar noi tutti della nostra attitudine. Ciò è da parte del preteso comitato nazionale un' impudenza che non posso tollerare e che devo segnalare alla vostra indignazione. Noi non dobbiamo ricevere felicitazioni che dai nostri capi. Abbiamo senza dubbio a compiere qui una missione difficile delicata ed anco ingrata, giacchè ci prepara sempre ostilità, seguendo anche la linea la più diretta de' nostri doveri; le lusinghe come le minacce sono e devono essere su noi senza effetto. I nostri doveri impostici dal nostro imperatore sono la nostra unica regola e sapremo compierla fino al fine. Onde non dare alcun pretesto alla malevolenza, ricordo che il dovere di ciascuno si è quello di ritirarsi dalle folle che hanno un carattere ostile, affinchè non possano essere incoraggiate da una innocente presenza e non far sospettare del nostro doppio carattere di francesi e di soldati.

Il General comandante in capo del corpo di occupazione; ajutante di campo dell' imperatore

G. De Goyon.

Digitized by Google

La cosa si volle propriamente sfarzosa e brillante. I più grandi apparecchi la precedettero. Il municipio con suggestioni e danaro, *Goyon* colle sue milizie, i pontificii colle proprie concorsero tutti. Furono invocate le pompe regali della corte napolitana, senza ommettere il generoso appello a tutta la popolaglia più oscura ed abbjetta, spargendo in mezzo ad essa danaro ed eccitamenti d'ogni maniera.

D'altra parte esilii prigionie e precetti contro i patriotti miravano alla intimidazione ed a scemarne il numero ove avessero pensato intromettersi, e sminuire l'effetto preordinato della dimostrazione.

Spuntò il gran giorno e l'ex-regina di Napoli con tutti i principi reali, i capi più cospicui de' fuorusciti napolitani (l'ex-re non vi si noverava) e del club sanfedista facevano bella mostra di se presso al general Goyon che avevali appositamente invitati. Questi raccogliendo tutta l'armata di occupazione, passò una solenne rivista, mentre una parata non meno sontuosa eseguivasi sulla piazza S. Pietro dalle truppe pontificie.

Trascorsò il giorno in un movimento nel quale il solo governo faceva spettacolo a se medesimo, per la sera erasi disposta una luminaria straordinaria. L'esempio fu dato dallo stesso generale francese; il municipio, i publici stabilimenti, le case de' funzionarii, collegi, conventi ec., che ove si fossero astenuti, sarebbero stati segnati a dito, vi concorsero.

Affinchè spettatori non mancassero in tanto preparativo, i parrochi e i presidenti prodigarono largizioni e vetture ai poveri, ai loro affiliati e a gente perduta, cui era stato ingiunto di scorrere in clamori ed urli le contrade principali dove il chiarore dei lumi e delle faci era più intenso.

Digitized by Google

Fuor d'ogni regola si permise alle collegiate e seminaristi, a frati e preti regolari di poter partecipare alla solennità, benchè per istituto fosse vietato loro circolare nella notte.

Il comitato nazionale avea ben previsto quanto sarebbesi irritato il sentimento nella parte eletta del popolo, ed aveva di già ai suoi raccomandato vivamente tranquillità e astensione. L'urto e la violenza, massime coi francesi, avrebbe arrecato, in fondo, effetti perniciosissimi, e volevasi ad ogni costo evitarli. Anzi i più coraggiosi popolani vegliavano che nessuno di loro (e sconsigliati non mancano mai) trascorresse in provocazioni e disordini, come di fatto seguì.

Il conte *Brunet* desiderando dar saggio di spirito, di concerto con altri suoi proseliti sanfedisti e legittimisti, idearono alcuni trasparenti in pittura. In uno di questi scorgeasi Vittorio Emanuele sotto le forme di demonio, e Napoleone III sotto quelle di una volpe ravvolta in un manto reale.

Altri siffatti emblemi ed iscrizioni dal parroco Lenti fecersi affiggere sulla facciata dell' università romana. Fatti intesi di ciò, parecchi fra gli studenti, vi si cacciarono precipitosi, percuotendo a diritta e a manca chi osasse resistergli. Ascesero la loggia che sormonta la porta maggiore, e rovesciando iscrizioni faci ed emblemi, si diedero a gridare con quanto più di lena avevano — *Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia.*

Adoperarono essi più sollecitamente che gli fosse dato; però nel ritrarsi addatisi nella gendarmeria ben tosto accorsa, ne riescirono alcuni feriti, e varii messi agli arresti.

Nella notte operarono perquisizioni e già preparavansi precetti ed esilii, quando pochi dì appresso, a vendicare le menzognere iscrizioni colle quali il *Lenti* di conserva col Cardinale Altieri miravano ad insinuare pensieri contrarii all'Ita-

Digitized by Google

lia e a Vittorio Emanuele per parte degli studenti, presentaronsi in buon numero coraggiosamente sulla grande loggia medesima dove le iscrizioni erano state poste, e v' inalberarono una enorme bandiera tricolore, che veniva salutata entusiasticamente dagli universitarii in massa raccolti.

Accorsi un forte numero i gendarmi, a stento potè sciogliersi l' assembramento, da che infervorati que' valenti giovani davansi ad acclamare più vigorosamente — *Vittorio Emanuele Re d'Italia.*

Nè contenti di ciò vollero ben dichiarate e nette le loro intenzioni formulandole in solenne protesta che inviarono al Cardinale (1).

---

(1) *I documenti che giustificano la condotta dei romani in questi periodi di patimenti, parmi meritino di non esser messi in non cale. Non voglio defraudarne i miei lettori. Ecco la protesta.*

Sig. Cardinale Altieri

Le misure di rigore da vostra eminenza annunciate colla notificazione che noi già segnalammo alla pubblica opinione siccome improvvida ed insensata, hanno pur troppo colpito non pochi de' nostri colleghi. Sappia però l'eminenza vostra che di fronte a tanta ira noi ci sentiamo ringagliarditi ed anche pronti ad affrontare il dì della prova con calma e con fermezza di chi ha nel cuore sicura la vittoria. Nò i desiderii degli uomini non si spezzano col pugnale dello sgherro; contro la convinzione delle idee nulla ha potuto mai il carcere e neppure il patibolo.

Di ciò potrebbe essere ella convinto ove facesse tesoro dell' esempio luminoso che ora le porge il governo cui appartiene, chiamato ad irreparabile rovina appunto per la guerra da lui

Digitized by Google

Infaticabili furono mai sempre i romani ogni qualvolta si trattò di far costare le loro disposizioni verso il governo pontificio, e mentre le dimostrazioni artificiali opposte dal partito reazionario portavano l' impronta sfacciata della venalità e dell' abiezzione da trivio, per opposto quelle dai patriotti emananti, alla spontaneità accoppiavano il disinteresse e quell'amor schietto e sincero che sol può conferirsi da un fervido convincimento nella propria causa.

Solenne attestato, che deve annoverarsi tra i più splendidi ed eloquenti, i romani addimostrarono nell'ideare una soscrizione volontaria a due indirizzi; l'uno al re *Vittorio Emanuele* in attestato di sudditanza e di gratitudine; l'altro all'imperatore Napoleone di fiducia e di preghiera a far troncare gl' indugi della occupazione francese.

---

fatta all' universale aspirazione per la libertà ed indipendenza della nostra patria.

Noi siamo cattolici; veneriamo il pontefice, ma abborriamo il turpe governo che da esso emana, e del quale troppo lungamente abbiamo sperimentato le crudeltà ed ingiustizie.

I nostri voti non si smentiranno giammai, e pronti a ripetere quanto dicemmo per ismascherare la impostura del 12 *Aprile da lui promossa ed autorizzata, giuriamo di non sopportare chiunque osi oltraggiare la nostra dignità, il nostro amor proprio, l' intima nostra convinzioue; nè ci acquieteremo finchè l'augusta Roma non sarà chiamata ad occupare nel glorioso regno italiano quel seggio che per l' avita grandezza e per le presenti sciagure la intera nazione con voce unanime le assegna.*

Roma 20 *Aprile* 1861.

Gli Studenti dell' Università romana.

Digitized by Google

L'impresa era ben ardua a compiersi sotto gli occhi di una polizia feroce e sospettosa; richiedeasi eziandio buona dose di energia e di coraggio nei cittadini per avventurare la propria firma, che con somma facilità scoperta o sorpresa, avrebbe potuto fruttare prigionie esilii e persecuzioni. Tuttavia il pensiero venne accolto con gioia, ed è prodigioso come in mezzo a migliaia di persone d'ogni classe, nelle cui mano circolarono gl' indirizzi, non ostante premii vistosissimi promessi della polizia, potesse la cosa compiersi senza neppure un sinistro a carico di chicchessia.

Le cautele adoperate in tale occasione furono pari all'importanza del soggetto. Sul primo foglio leggeansi per esteso ambedue gl' indirizzi; i fogli susseguenti erano sormontati nel mezzo dalle parole — *Indirizzo a Vittorio Emanuele II* — *Indirizzo a Napoleone III* — e ciò veniva ripetuto in ciascun foglio affinchè ciascun segnatario con piena cognizione di causa potesse compier l' atto. Ad agevolare la circolazione si suddivisero i fogli intieri in otto parti, ciascuna portante le stesse intestazioni al re o all' imperatore respettivamente, e a far costare l' autenticità della dimostrazione veramente praticata in Roma, un publico notajo appose ad ogni foglio la certifica munita del proprio timbro.

La esatta descrizione delle diverse classi firmate negl'indirizzi mostra quale e quanto sia lo spirito diffuso ne' diversi ceti di Roma. Il dato statistico che li rassegna particolarmente lo mostrerà ad evidenza. Eccone la distinta, che una esattissima corrispondenza di Roma segnalò.

Clero	53
Patriziato	50
	83

Digitized by Google

Professori di scienze, istitutori, avvocati, procuratori, notari, letterati, medici, chirurgi, farmacisti, e veterinarii 536

Professori di belle arti, pittori, scultori, architetti, ingegneri, agrimensori, incisori, professori di musica, musaicisti, artisti teatrali 1049

Possidenti. 674

Militari e impiegati 576

Studenti di scienze lettere ed arti 627

Negozianti, industriali, orefici, gioiellieri, agenti di cambio, sensali, computisti, commessi 1576

Arti meccaniche, commercio minuto, mestieri e professioni diverse 4448

Totale 9588

Se a questi si aggiungano almeno duemila illetterati che avrebbero firmato ed oltre a quattromila emigrati romani che sono una protesta vivente contro il governo pontificio, si avrà la cifra enorme di quasi *sedicimila romani* che protestano contro il governo del papa e ne domandano la distruzione.

Tutta la popolazione di Roma giunge appena a 170,000 anime: togliendo la massa degli stranieri che può calcolarsi a 10,000, residuano 160,000. Detratta una metà di donne, ad 80,000; di questi almeno una metà sono bambini, vecchi, malati, assenti, rimane dunque una popolazione maschile di 40,000. Si tolgano almeno 10,000 tra preti, frati, addetti in qualsivoglia modo alla chiesa e alla corte pontificia; si tolga una massa di almeno tremila impiegati, a cui la paura di perdere il pane, vietò di firmare; si sottragga l'infinito servitorame de' cardinali e prelati e la sbirraglia che può valutarsi

Digitized by Google

per lo meno ad altri tremila individui, e si avrà un residuo di popolazione di 24,000 persone ; vale a dire si avrà su questa quasi due terzi di firmati, composti del fiore della popolazione stessa e specialmente di tutto il ceto de' possidenti, e può anche asserirsi che nel terzo rimanente, sono indifferenti i più ; occulti nemici del governo gli altri, e molti avrebbero dato ancora la loro firma, se si fosse protratta di più la soscrizione. Ne segue da tutto ciò che i veri e soli partigiani del governo stanno in que' 10,000 chierici e frati, e ne' 3000 servitori e birri.

Il testo di ambedue gl' indirizzi era così formulato :

INDIRIZZO DEI ROMANI

A SUA MAESTA' VITTORIO EMANUELE II.

« Sire

« Roma a cui è disdetta sinora la sorte delle altre af-
« francate sorelle, non ha avuto nè poteva avere chi la rap-
« presentasse al grande atto col quale l' Italia costituita la pri-
« ma volta dal suo nazionale parlamento, vi ha proclamato
« suo re.

« Ma Roma era presente col suo desiderio a quell'atto
« solenne e come già ebbe collocata in voi la sua fiducia e
« raccolta sotto la vostra bandiera la sua speranza ; così oggi
« si reca a debito di uscire da un silenzio che potrebbe tri-
« stamente interpretarsi da chi ha il suo interesse nel calun-
« niarla. Essa quindi nel modo che l' è unicamente possibile,
« associa la propria voce a quella dell' Italico parlamento, e
« vi proclama suo re.

Digitized by Google

« Accogliete adunque, o Sire, con questo indirizzo i voti
« del patriziato e del popolo romano che i sottoscritti facendo-
« sene interpreti si onorano di presentarvi; dichiarandovi ad
« un tempo che questi voti e non altro, uscirebbero dall'urna
« del suffragio universale, quando fosse dato a Roma di espri-
« merli col mezzo di esso.

« L'Europa civile non può non pensare, o Sire, che se
« una nazione ha diritto di scegliere la sua capitale, Roma non
« può esser contrastata all' Italia, salvochè la forza non ci so-
« vrapponga al diritto e alla giustizia. Roma pertanto vi at-
« tende, o Sire; essa solleva a voi le braccia; essa reclama
« sull' antico Campidoglio la sua bandiera, la bandiera del-
« l' Italia.

INDIRIZZO DEI ROMANI

A SUA MAESTA' NAPOLEONE III.

« Sire!

« Il rapido svolgersi degli avvenimenti in Italia; la con-
« dizione ogni dì più misera di questa città, impongono al pa-
« triziato e al popolo di Roma di levar la voce, affinchè Voi
« e l'Europa possiate intendere la vera espressione de' nostri
« bisogni. L'indipendenza d'Italia, il ricostituire le stirpi ita-
« liane in essere di nazione una e compatta, fu il sogno di dieci
« secoli, il sospiro di cinquanta generazioni. Se questo sogno
« divenne ora una realtà, se alle venture nostre generazioni
« non toccherà in sorte il pianto e la servitù delle genera-
« zioni passate, è gloria, o Sire, che la storia unirà al vostro

Digitized by Google

« nome, la unirà a quello dei generosi figli della Francia che
« hanno combattuto a Magenta e a Solferino.

« Vincendo sul campo, costituendo base dei trattati il
« principio di *non intervento*, voi ci rivendicaste a libertà, ci af-
« francaste dall' interna ed esterna oppressione. Ma perchè l'o-
« pera sia compita, e l' Italia possa posar tranquilla, resta, o
« Sire, che il principio del *non intervento*, la espressione del
« suffragio universale, fondamento del nuovo diritto europeo
« e de' nuovi governi, non venga invocato inutilmente per Ro-
« ma, centro naturale dell' Italia risorta.

« Voi faceste quanto era in poter vostro per salvare il
« dominio della Santa Sede. Se non riusciste, causa ne fu la
« forza degli avvenimenti; fu la impossibilità di ridar vita ad
« istituzioni e convinzioni troppo avverse ai principii del 1789,
« troppo alieni dall' accordarsi coi bisogni della nazionalità
« italiana.

« Ora il momento è solenne, o Sire, ed è forza dire tutta
« la verità. Se la resistenza della corte pontificia a soddisfare
« questi bisogni sia più lungamente mantenuta, non solo ne
« verrà la totale rovina dei già guasti interessi morali e ma-
« teriali di Roma, ma ne andrà altresì compromesse la esi-
« stenza del cattolicismo in Italia. L' avversione sempre più cre-
« scente degl' italiani al procedere della corte pontificia può
« prorompere in uno scisma fatale all' Europa, all' Italia, e
« alla Chiesa, di cui professiamo la fede e veneriamo le tra-
« dizioni.

« È dunque necessario per l' interesse del mondo catto-
« lico, come per l' interesse nostro nazionale che si separino
« due poteri oggi incompatibili in una sola persona, e che
« salvo tutte quelle garanzie che possono tutelare la spirituale

Digitized by Google

« autorità del pontefice, sia questa ridonata alla Chiesa, e sia
« Roma riunita all' Italia, dalla quale non può e non vorrebbe
« restare divisa.

« Sire, la nostra coscienza c' impone di affermare a voi
« ed all' Europa che sono questi i voti della città di Roma.
« Noi ci affidiamo che voi vorrete porre il colmo alla riconoscienza
« che l' Italia vi deve, permettendo che i voti di Roma
« sieno soddisfatti. »

Gl' indirizzi giunsero al loro destino, e vennero accolti colle espressioni consuete di lusinga e di augurio facili a presagirsi in dispute complesse, le quali o non voglionsi o non si possono vulnerare.

Taluni malevoli o poco scienti pigliavano a scherno sovente le dimostrazioni de' Romani, adducendo che le grida, i fuochi di bengala o qualche scritterello erano la loro grande palestra di battaglia, oppostamente al rimanente d' Italia, la quale tenendo una via più energica e risoluta infranse i suoi ceppi colle armi e si coperse di gloria su i campi.

Roma al certo operando siffattamente non pretendeva che un rescritto immediato e perentorio discendesse dalle dita imperiali o regie. Essa misurando, lungi dall' illudersi, le condizioni proprie, si conosceva che la risoluzione della lite non già collo strepito delle armi o con sognate insurrezioni; ma colla virtù della perseveranza e coll' eroismo del sacrificio avriano apprestato quel lavorio tutto morale e politico, da cui era solamente permesso attender salvezza; checchè da fanatici o da persone per nulla istrutte nelle cose nostre se ne divulgasse a sproposito.

Ormai, come altrove cennammo, i romani sapevansi pe-

Digitized by Google

sargli sopra il dorso una forza centupla, la quale, se irritata, avrebbe indubiamente compromesso la causa propria e quella della nazione, che Roma medesima era chiamata a presiedere: quindi alla violenza materiale reputava ben fatto opporre quella gagliardìa morale, la quale in tempi di discussione e di libertà più o men larga, si arroga legittimamente grande autorità sulla opinione e sulla coscienza universale da paralizzare l'arbitrio, l'assoluto, ed il capriccio degl'individui. In somma non s'insegnò a Roma ne' tempi andati di far valere le proprie ragioni colla spada o col cannone; ne serberanno pur troppo memoria i nostri stessi occupatori, e tanti da cui oggi dobbiamo subìr minacce o consigli; ma, è d'uopo confessarlo, la vicenda ne' presenti tempi è diversa, e fortunatamente diversa; dacchè sperimentando proprio per noi il rigore della ragione e le mutate condizioni, il nostro trionfo dee esser, senza contesa, l'effetto indeclinabile della giustizia; dee riscuotere la sua sanzione intemerata da Dio e dagli uomini, i quali, se nella più parte de' piati internazionali furono usi fin qui veder le ragioni de' popoli manomesse o contraffatte da una violenza esclusiva e brutale; non sarà per noi la ventura più ammirabile e stupenda che la nostra rivoluzione bella de' suoi longanimi patimenti, riesca pura splendida ed esemplare dinanzi a quell'Universo, che Roma proponesi illustrare col duplice faro della religione e della civiltà?

Nè dobbiamo curare gran fatto che agli argomenti inconcussi della causa nostra non rispondano gl' interessi perdenti nella lotta o la sincerità di alcune simpatie in Europa. È impossibile in seno ad una società depravata sperimentar la virtù degli angeli. Non può pretendersi che coloro, i quali fin qui dagli abusi o per dati sistemi governativi trassero lustro e ric-

Digitized by Google

chezza, in un baleno se ne spoglino per fregiarne i primi venuti. Necessariamente le abitudini fazionano la coscienza più o meno, giusta l'ascendente delle passioni e il pendìo lusinghiero dell'ambizione; anzi spesso per forza di eventi che blandiscono l'amor proprio foggiansi gli uomini a persuasioni diverse da quelle che in altro stato avrebbero sinceramente sostenuto. Quanti mai hànnovi nel campo nemico frementi contro la stessa causa che sembrano difendere? L' opposizione che sperimentiamo da questo lato è transitoria quanto gl' individui cui tocca dirittamente.

È ben vero altronde che le simpatie da noi riscosse in Europa non possono tutte essere leali e veraci come si pajono di fuori; dacchè il risorgere a vita possente di una nazione che si volle mai sempre depressa in odio alla sua grandezza e per tema del suo ardimento, non può di buon grado portarsi da chi s' era avvezzo a non riconoscere altri padroni in casa propria, i quali oggi agognano meritamente a compartecipazione comune di dominio e di gloria. Anzi se, in onta alla resistenza naturale, tuttavolta ci si mostrano amiche le volontà più restie, ciò torna ad onore e pro della causa, la quale assorbendo in sè medesima la potenza vitale e effettiva del principio, ripudia l'abuso e il sofisma che s' intreccia nella pratica.

È questa potenza vera e duratura che attribuir dee alla nostra vittoria il carattere indelebile e perenne di dignità e di vita. È questa potenza che rimontando ai primi dettati originarii d' eterna giustizia, si emancipa dall' umano capriccio, si sequestra dalla prepotenza dell' uno o dell' altro, nè soffre essere monopolizzata da un *principe* o da un *generale* qualsivoglia. Questa potenza di tipo tutto morale e divino informa

Digitized by Google

il trionfo che Roma attende, e con cui si apparecchia ai conquisti immortali ed espansivi dell' intelletto e del progresso. — Questa è la fede di Roma; a questo si attenne e mantiene fermamente. La tolleranza il sacrificio e la preghiera sono gli olocausti della sua virtù. Essa non limita lo sguardo alla peferia delle sua mura, ma lo estende all' ampiezza del territorio che nel duplice ordine l' è assegnato dalla Provvidenza e dal consentimento universale. Quindi è che quanto a tal scopo conduce, giammai lo vedremo omesso dai romani nel decorso di questo scritto, e come or ora vedemmo aver essi adoperato ne' due indirizzi, avremo occasione scorgerli ognora intesi all' opera morale del loro risorgimento senza le scosse della violenza, la quale se nelle dinastie secolari talvolta rendesi necessaria per conquidere le falangi della tirannide, in Roma sarebbe inopportuna e ben lontana dall' addurre vittoria e asseguimento dello intento.

Se alquanto m' intrattenni su tale argomento, togliendo occasione da una serie di dimostrazioni praticate dai Romani, lo si è perchè l'impazienza e il fanatismo inframettendosi nelle fasi della quistione, aveanla alterata, e della causa più sublime e pregna di effetti straordinarii, erasene fatto un piato di piazza stimato risolubile con un colpo di mano. (1)

---

(1) *Un deputato dell' Assemblea Italiana*, *altronde onorevolissimo* (il Sig. Petruccelli della Gattina) *rimproverò aspramente i Romani dalla tribuna perchè non insorgevano in massa contro il governo*, *ed ebbe il coraggio bestemmiare* che i Romani non avevan più sangue nelle vene, ma lo sciroppo.

Digitized by Google

Un fatto singolare seguì dopo l'apposizione delle firme agl'indirizzi sopradescritti, e merita esser rammentato. Abbiam rilevato superiormente che la polizia per quanto fossesi data attorno, non valse a discoprirne gli autori, nè tampoco conoscerne i segnatarii. Or bene sembra che per imprudenza di un duca romano, il Signor di R... cognato del *principe di Piombino*, la polizia potesse risapere che questi col *duca Fiano* avessero posto il loro nome a piè degl'indirizzi medesimi.

Il governo che almeno su qualcuno voleva disarcerbare i rancori della vendetta, divenne furibondo non tanto contro il duca Fiano, altronde ragguardevolissimo, ma nome non abbastanza cognito ai liberali, quanto contro il *principe di Piombino* che sempre uguale a se stesso avea in ogni tempo concorso efficacemente colla mente col cuore e con somministrazioni pecuniarie a favoreggiare la causa italiana.

La cosa era delicata e grave; dacchè non possedendosi dalla polizia la prova nelle mani, non era così facile avventurarsi ad ottenere l'intento. Si pensò pertanto riportarsi alla lealtà del principe, procacciando che l'autorità pacifica della

---

Quest' uomo non conosceva punto le condizioni morali e materiali de' Romani; ignorava lo stato della quistione di Roma ne' suoi varii rapporti interni ed esterni; insultava gratuitamente ai cittadini più sofferenti ed oppressi d'Italia; gittava col risentimento la discordia a danno di quella unità che intendeva propugnare.

Digitized by Google

persona interrogante supplisse alle forme sdegnose e irritanti del tribunale.

Il personaggio eletto a ciò era nientemeno che lo stesso Pio IX. Forse il S. Padre avea in veduta di operare una conversione nel principe e di trar gli altri patrizi romani all'esca dell' esempio.

Fattolo venire a sè, s'impegnò fra loro il seguente colloquio, di cui riporto quasi le testuali parole raccolte immediatamente dopo l' udienza sovrana.

Non appena avea il principe adempiuto alle consuete ceremonie d'uso, il papa aprì il discorso così:

— « Dunque ella, signor principe, ci vuole *detronizzare*?

— *Piombino.* « No, Beatissimo Padre, io non ho mai « avuto questa intenzione.

— *Papa.* « Come! Non ha ella firmato un certo indirizzo « al re e all'imperatore, perchè ci venga tolta la nostra sovranità?

— *Piom.* « Sì, Beatissimo Padre, io l' ho firmato, ed ho « creduto di farlo in coscienza.

— *Pa.* « Ah! *Ella lo confessa*, e le pare questa piccola « colpa?

— *Piom.* » Nessuna colpa, Santità, perche non v'è colpa « dove non v' e coscienza di male. Se io l' ho fatto, l'ho fatto « perchè ho creduto giovare al paese, che la Santità Vostra « converrà non poter più andare avanti in questa situazione; « all' Italia, alla quale sento di appartenere, ed alla religione « stessa minacciata pur troppo da uno scisma pel conflitto im- « pegnato fra l' autorità ecclesiastica e il sentimento nazionale.

— *Pa.* « Oh! L' avrete, l' avrete questo vostro Re; ve- « dremo allora cosa vi faranno.

— *Piom.* « Beatissimo Padre, non mi faranno niente;

Digitized by Google

« perchè io non cerco e non cercherò mai niente, e sono in
« tal posizione sociale e in tali condizioni di fortuna da es-
« sere in grado, grazie al cielo, di non volere e di non
« cercar niente da alcuno.

— *Pa.* « Mi vien detto ch' ella ha sovvertito anche i
« suoi generi. »

— *Piomb.* « I miei generi non son tali da esser sov-
« vertiti, avendo essi l'età della discrezione. Certo che se mi
« avessero dimandato un consiglio, li avrei consigliati a fare
« quello che io medesimo ho giudicato onesto e doveroso. »

— *Pa.* « Sappiamo pure ch'ella fa educare suo figlio
« da un certo precettore, di cui siamo poco contenti. »

— *Piom.* « Non so cosa possa rimproverarsi al Sig.
« Meucci precettore di mio figlio. D'altronde questi cresce nei
« sentimenti della religione; va a messa tutte le mattine, e
« riceve i santi sacramenti ogni tanto. »

— *Pa.* « È andato al triduo della Minerva? (1).

— *Piom.* « Veramente non saprei. »

— *Pa.* « E poi è un gran pezzo ch' ella non si è fatta
« più vedere da noi. »

— *Piom.* « Ma, beatissimo padre, fra tante gravi cure
« che assediano la santità vostra, io credeva di poter essere

---

(1) *Il triduo* di cui *qui si parla era stato intimato in Roma nella chiesa di S. Maria della Minerva mediante un* — Invito Sacro — del cardinal *Vicario, in onore di Maria Vergine sotto il titolo* — Auxilium Christianorum — *onde supplicarla ad allontanare le tribolazioni del papa-re.*

Digitized by Google

« importuno ; ora che vedo questo desiderio della santità vo-
« stra, non mancherò farmi un dovere di venire ad ossequiarla,
« e prima di partire per Francia, dimanderò una udienza di
« congedo. »

— *Pa.* « Si venite, caro principe che ci farete piacere. »

Con tali parole il Signor di Piombino fu benignamente accomiatato.

Questo dialogo abbastanza insulso e inconcludente per parte del S. Padre, convien dire che tale riescisse, perchè avendo esplorato il terreno senza sperimentarlo propizio all' assalto, il papa stimò non innoltrarvisi e arrestarsi così ad una semplice ricognizione.

Tuttavia gli effetti furono tutt' altro che pacifici, e con poca discrezione (è forza confessarlo con franchezza) dopo confidenze estorte in udienza puramente *officiosa*, l' affare discese al dicastero di polizia.

Previo intimo formale del direttore Matteucci, questa volta indirizzato anche al duca Fiano, venne loro esposto nettamente di scegliere tra la ritrattazione alla firma; o un passaporto con dichiarazione di non rientrare lo stato senza permesso delle autorità politiche: cioè *l' esilio.*

Tutto ciò si partecipava a que' signori come volontà espressa del S. Padre.

La risposta fu qual doveva attendersi — *Essi non voler ritrattare cosa fatta secondo coscienza. — Non firmare obblighi di sorta alcuna verso la polizia — Ricevere il passaporto come imposto da forza superiore. —*

La nuova corse incontanente per le bocche di tutti, e tutti ne mormoravan fremendo. La polizia imaginando che si prorompesse in nuove pubbliche rimostranze, appose gendarmi

Digitized by Google

e birri presso la porta del palazzo Piombino, e nel giorno prossimo alla partenza, seminò d'armati la via che il principe che dovea percorrere.

Egli abbandonò il suolo natio accompagnato dal comune dolore. I suoi concittadini serberanno mai sempre orrevole memoria dell'esimio patrizio, vittima della sua lealtà, del suo coraggio, e di quell'amore che nutrì ognor vivissimo per la causa italiana e per la sua patria Roma.

Il principe nel recarsi in Francia, attraversò l'Italia, e dovunque soffermossi, n'ebbe gli attestati più fervidi della stima e dell'ammirazione di tutti i buoni.

Il duca Fiano pur esso, dovè lasciare la sua terra natale, ma non saprebbe ben dirsi come, guari non andò che vi facesse ritorno...

XIII.

Dal computo riportato alla pagina 151, è manifesto come la massima parte de' Romani fosse ben aliena dal favorire il pontificio governo, o parteggiare pei Borboni di Napoli. Tuttavolta non mancavan de' tristi, i quali per vista d'interesse o per antiche aderenze, non abborrivan dal prestar mano agl'intrighi del brigantaggio. Col dolore nell'anima, dacchè miei concittadini, citerò taluni nomi di persone appartenenti ad una combriccola tenuta segretissima, la quale di notte tempo raccoglievasi nel palazzo Braschi presso il Foro Agonale.

Costoro (per nominarne alcuni) appellavansi il duca *Salviati Borghese*; il barone *Pio Grazioli*; il marchese *Capranica*; il principe *Orsini Gravina*; *Cortesi Luigi*; *Ettore e An-*

Digitized by Google

tonio fratelli *Bariletti*; *Luigi* e *Francesco* fratelli *Graziosi*; ed altri.

Il duca *Salviati* era fatalmente intimissimo col ministro *Merode,* e assai presumibilmente eccitato da costui s'indusse ad ampliare la cerchia delle sue operazioni reazionarie. Esso già stretto potentemente al *club* sanfedistico del legittimista *Brunet*, reputava forse poco se alle parole non andasse di conserva la cooperazione de' fatti col farsi contributore di danaro e di armi. Discendente di Paolo V. Borghese non valse a smentir mai le sue origini, e predilesse pur sempre il governo pretesco col corredo indiviso de' suoi soprusi. Non fu mai che a discendere tra il popolo inclinasse o che di sue ragioni rendessesi propugnatore in tempi eziandio propizii a libertà; quantunque del resto (strano contrasto) verso i suoi simili mostravasi caritatevole e benigno. Fautore di una causa perduta, senza eloquio nè potenza d'intelletto, non vantaggiava il suo partito, nè gran fatto dovevan paventare i suoi avversarii.

Il barone *Pio Grazioli* dalla fortuna mirabilmente protetto, è giovine elegante, di cuor generoso e liberale. Delle belle arti munifico mecenate. In mezzo a splendido patriziato, geloso di una recente nobiltà, rifulge per magnificenza e per lusso ne' sontuosi cocchi, nelle danze e ne' teatri. Onorato dalla visita in Castel Porziano di Gregorio XVI e di Pio IX, annodò elevati rapporti colla corte pontificia, di cui finì per addivenir cortigiano d'occasione. Studioso ognor più del favore clericale consecrava il suo tempo tra gli *abitini*, i *rosarii* o col promuovere la ristampa di libriccini devoti; come a mò d'esempio — *Le massime di S. Alfonso de' Liguori* — impresse a spese del duca in *Fossombrone* 1860 pei tipi del *Metauro.* I preti dal canto loro profittando della dovizia e dello zelo del-

Digitized by Google

l'*adepto*, andavan spilluzzicando prestiti e contribuzioni volontarie. In cotal guisa un giovine signore che per le egregie sue disposizioni naturali, pel favor di fortuna, e sicuramente pel suo intimo convincimento non avea d'uopo inchinarsi a verun partito, trovavasi miseramente ravvolto e illaqueato nelle panie gesuitiche e brigantesche, che potevano solamente assegnargli una scranna meschinissima tra i pochi recalcitranti e illiberali del volgo di Roma.

In condizioni ben differenti prestava i suoi omaggi alle due corti il marchese *Capranica*. Questo giovine tronfio e vanitoso; rampollo di nobil prosapia, ma umile di fortuna, era costretto andar in busca di ventura per ristorarla ove dato gli fusse. Non isfornito d'ingegno e destro sopra modo nel cogliere le occasioni, metteva a profitto la sua carica di presidente del rione *Trevi* in Roma per procacciar favore con uomini e danaro alla causa di Francesco, e benemeritare così d'ambedue le corti. Nè mal s'appose; dacchè, in breve, circondato dalla fiducia de' borbonico-clericali, ottenne essere spedito in Napoli nell' intento di far quivi scrutare lo spirito e le idee specialmente della classe nobile, e trarne quindi norma per agitare quelle provincie. *Tre* mesi circa egli vi s'intrattenne, e vuolsi che *scudi dieci* al giorno glie ne refluissero in tasca per l'onorevole missione. Datosi attorno nelle alte società e ne' circoli, non valse a protrarre il suo ufficio; imperocchè venuto in sospetto, dovè poco quietamente rifare il cammino verso il Quirinale.

Encomiato pel suo coraggio e pe' suoi rapporti, venne sempre meglio in grazia de' due padroni, cui proseguiva alacremente servire nel club legittimista, e nella congrega *Braschi*, dove testè lo noverammo iscritto.

Digitized by Google

Il principe *Orsini Gravina* già *ministro delle armi* presso il pontefice, per le sue relazioni colla corte napolitana, non poteva dispensarsi dal favorirne le parti, giovandole col consiglio o col danaro, seguendo il vezzo della circostanza. Del rimanente altero e inettissimo, poteva dirsi del bel numer uno di coloro che mai non fur vivi, e che senza far prode o paura a chicchessia, era l'uomo più innocuo di questo mondo.

Luigi Cortesi già grosso maggiore della guardia civica nel 1848, era in quel tempo in voga di liberale, e perciò l'idolo de' così detti *Trasteverini*, nel cui rione esso dimora. Resa ai preti la somma delle cose col ritorno da Gaeta, stimò bene transigere d'opinione coll'interesse. Già ricco mercatante di campi, s'aggregò alla famosa cricca degl'incettatori di derrate capitanata indirettamente dal cardinale Antonelli e direttamente da' suoi fratelli. Era ben naturale che la lega d'interessi protetti specialmente dalla opportunità delle leggi coniate dal cardinale, adducesse seco una specie di società politica che in istanti critici rendevasi necessaria reciprocamente tanto per vicendevole vantaggio, come pure per riepilogare un certo tal quale spirito di fraternità e di gratitudine, che suol sovente suscitarsi nè tristi fra loro in momenti di pericolo.

Di fatti dopo aver egli trafficato colla publica miseria, e rinnegato ogni sentimento liberale per l'innanzi addimostrato, non ebbe ritegno di associarsi ai nemici della patria, senza essere stato certamente giammai nè avverso, nè propizio a veruna causa; talchè avrebbe potuto nettamente definirsi — *senza fede in alcuno*; *spregiatore di tutti*; *idolatra solo dell' oro*. —

I fratelli *Bariletti* e *Graziosi* ch'erano *plebe* della congrega Braschi, rappresentavano la parte esecutiva e lo strumento di piazza. Mezzani di buoi e tavernieri i primi; me-

Digitized by Google

schini trafficanti di fieno e di civanzo i secondi; tutti poi grossolani crapuloni e satelliti de' birri, del cui patrocinio avevan mestieri per eludere possibilmente le persecuzioni criminali cui altronde sarebbero andati soggetti; stimavano balestrata loro una tratta di fortuna ove avesser potuto infognarsi nella tresca, e pescare nel torbido.

Ebbevi talvolta in Roma alcun capopopolo, il quale illuso dal fanatismo religioso dominante in Roma nelle classi volgari, fu in buona fede zelante demagogo a pro di uno o dell'altro papa, e spesso s'ebbero esempi disinteressati e singolarissimi. Ma que' tempi n'andarono, e in costoro non che albergare buona fede o amore al principio, pel quale par si struggessero, l'ignoranza e la perversità eran le caratteristiche più distinte dell'indole loro.

Io ho conosciuto *Francesco Graziosi.* Ebbene costui in mezzo al suono abituale dalla bestemmia, ad ogni piè sospinto, imprecava contro il governo de' preti; dinanzi al quale era altresì obbligato prostrarsi allorchè accusato d'illecite usure, correva grave risico della libertà. Di tal fatta son oggi i campioni del *trono* e *dell' altare*!

Il duca *Braschi* che in gran parte trae lustro di sua nobiltà da papa Pio VI a famiglia di quel casato appartenente, è possessore di un insigne palagio presso la piazza *Navona*, altrimenti detta *Foro Agonale.* Carico di enormi debiti, la fortuna di lui accennava a tracollo, e buon tratto se n'ebbe dal famigerato abate *Ricci* di Faenza amministratore generale del duca; qual Ricci assai parte rappresentò prima fra i reazionarii pontificii dopo il 1849; indi fra i briganti.

Ridotto a stremo economico il Braschi vedevasi astretto trar partito dovunque glie se ne offerisse il destro. Così pure

Digitized by Google

s'indusse dare a fitto uno de' più magnifici saloni del suo palazzo a certo *Felice Eugeni* ricattiere domiciliato in piazza S. *Lorenzo in Lucina.* Costui soleva sullocarla in occasione di qualche accademia publica di canto o di simili rappresentazioni. Ora sapendosi dai membri della conventicola che l'Eugeni sia per interesse o vuoi per le retrive idee di lui, avrebbe non pure volontieri noleggiato la sala, ma tenuto eziandio fedelmente il segreto, glie ne fecero richiesta, e di leggieri l'ottennero.

Ben consapevoli i socii d'imprender cosa che temeva la luce, usarono ogni precauzione affinchè celata la si tenesse possibilmente agli occhi de' proprii concittadini, mentre negli effetti ne ridondasse plauso presso le corti cui intendevano apportar gradimento e soccorso.

Il portiere del palazzo fu guadagnato con danaro. Questi era depositario di un dato motto d'ordine, e nel più fitto della notte, una volta per ogni settimana (eccetto caso straordinario) dovea accuratamente vegliare per introdurre que' socii solamente, i quali rispondessero alla parola d'ordine testè cennata. Ad ogni altro fido o cognito che fosse, veniva irremisibilmente niegato l'accesso.

Costoro rappresentavano uno de' più normali Consigli di armamento, e deliberavano fra loro sul modo di cumular mezzi per l'acquisto relativo delle armi. È superfluo il dire che ciascuno di essi, giusta lo stato economico respettivo, gareggiava nell'imporsi una contribuzione volontaria, per la quale chi a diritta e chi a manca proponeasi il *cento* per *uno*.

I *Bariletti* e *Graziosi* esecutori delle risoluzioni de' congregati, erano i depositarii delle armi e danaro (custodi egregi!) incaricati per conseguente di adunar gente cui poter consegnare le une o l'altro.

Digitized by Google

Aule ministeriali per costoro erano a vicenda la così nominata — *Osteria della Botticella* — tenuta da certo *padron Peppe* addetto alla branca, situata in Trastevere presso la *Chiesa di S. Cecilia*, e l'altra osteria chiamata *della Neve* sulla piazza della *Madonna de' monti* appartenente ad un tal *padron Gioacchinetto*.

Quivi i *sobrii* volontarii della santa causa facevan capo. Tra i bicchieri e i brindisi le teste si scaldavano, e bello era il vedere e sentire le eccitanti allocuzioni animatrici di quei beoni bestemmianti ciò che ignoravano. Imprecazioni all'Italia e ai liberali; evviva ai gloriosi nomi de' Franceschi di Napoli, di *Modena* e *d' Austria*, al papa-re ec. I napoletani poi, i calabri o siculi accorsi a ricevere le armi, bociando enormemente, altri rammentava i passati perigli e le geste delle campagne, vittorie ferite persecuzioni; altri s'infiammavano nel fervore delle prossime battaglie e già parea loro per mari e monti ricondurre sugli omeri Francesco trionfante.

In Roma più che altrove le taverne sono oltremodo rigorosamente sorvegliate dalla forza publica; nondimeno tante scene veramente compassionevoli poterono compiersi lungi che la polizia se ne scuotesse menomamente; anzi se tal fiata, come sovente occorreva, qualche scandalo rissa o ferite avvenissero tra quei prodi, la gendarmeria accorreva per ricomporli ad amichevole accordo, senza distornarli dal loro fine, o torgli di mano le armi „ che distribuite dai Bariletti o dal Graziosi, cognito agli agenti della polizia pontificia, si avevano come consegnate legittimamente.

Poichè cadde parola intorno la sala del palazzo Braschi, rammenteremo un curioso annedoto ivi avvenuto nella circostanza di una rappresentazione data dall'accademia filarmonica

Digitized by Google

di Roma. Lo spettacolo era destinato principalmente a personaggi della corte pontificia e borbonica, e figuravano tra essi la famiglia del conte di Trapani, il cardinale Altieri, il principe Massimo, e molti funzionarii del governo papale.

A' patriotti romani piacque turbare il pacifico convegno, in rivincita forse di tante altre ricorrenze in che la polizia impunemente inveiva contro tranquilli cittadini. Vi si cacciarono di fatti taluni di bell' umore, i quali, raccolto buon numero di rondini e di palombe, aveangli ornato il collo de' simpatici nastri tricolori, di guisa che agitantisi nell' aria svolazzassero. Sotto le ali erano ascosi fogliolini di carta portanti l'impressione di varii sonetti e motti allusivi all'Italia combinati di maniera che col dibattersi le ale se ne distaccassero e piovessero in copia sopra gli astanti.

Di fatti dopo il primo atto quando la sala era più che mai gremìta, di spettatori, da varii punti vidersi questi augelli errare per l'aria, e cader brani di carta come se discendesser fiocchi di neve. Apparvero contemporaneamente delle piccole bandiere pur tricolori, e mentre ognuno stupìto teneva levato il viso, udissi forte un grido di *Viva Italia; Viva Vittorio Emanuele* viva *Cavour; viva Napoleone III.*

I pontificii e i borbonici mal prevenuti sempre, non sapevano dove la scena andasse a parare, e insospettiti di peggio, muovendosi repente dai loro seggi, accennavano irrompere precipitosamente fuor della sala. Il Cardinale Altieri o imaginasse che nulla di serio sarebbe derivato da quel fatto umoristico, o prevedesse che nella confusione sarebbe seguito male maggiore, dapprincipio confortò l'udienza a non muoversi; ma per l'agitazione e le grida addoppiando quei volatili l'aleggiare interno, una rondine sfiorò la faccia del cardinale, onde,

Digitized by Google

rifattisi più sonori da capo gli urli e le risa, non v'era più modo di contenere l'assemblea, e il cardinale pel primo giudicò venuto il momento di ritrarsi.

L'esempio fu assai volontieri seguito dall'aristocrazia quivi presente.

Intanto si fè partecipe ai convenuti che la rappresentazione non poteva ulteriormente aver luogo. Il publico onorò il messaggio con solenne fischiata, applaudendo per contrario ad uno stemma di casa Savoja, che dopo la ritirata del cardinale, apparve affisso su d'uno specchio.

Non mancò la polizia passare in rassegna coloro ch'erano stati invitati; avvegnachè i viglietti fussero personali, ma sotto nomi *ineccezionabili* poterono introdursene altri, e così ne scaturivano i *De Magistris* i *Pelagallo*, *Pasqualoni* ec. come pure varii officiali francesi, i quali ebbero a sgangherarsi dalle risa. (1)

---

(1) *Dopo questi ed altri* annedoti, *i presidenti de rioni in apposito congresso stimarono misura di ordine publico lo stabilire* (cosa incredibile se non avesse avuto luogo in Roma). « « 1.o Tutti gli uccelli *non commestibili* come sarebbero palombelle, passeri, cardellini ec. verranno tolti dal publico mercato, sequestrati e condotti in presidenza perchè sia loro restituito il volo. — Tutti gli uccelli *commestibili* quali per « esempio quaglie starne fagiani, tordi ec. si venderanno morti. « 3.o Se i detti uccelli si troveranno vivi verranno presi e condotti in presidenza e confiscati a profitto della presidenza e « degli agenti che eseguiranno la disposizione. » *Che dee dirsi di un governo che giunge a tal grado di balordaggine?*

Digitized by Google

La conventicola, di cui testè fu parola, intendeva principalmente procacciar armi e danaro alla reazione. Gli esecutori Bariletti, Graziosi ec. divenivano eziandio arruolatori, imperocchè amavano che le armi da essi raccolte venissero assegnate possibilmente ad uomini dal lor zelo conquistati.

Gli arruolamenti, come tutto era disordine, non potevano andar regolari. Presso gli Ulloa o il general Statella erasi tentato stabilire degli elenchi nominali; però ogni dì la scena era nuova e nol permetteva. Ai capi spediti in un dato luogo succedevano de' nuovi: ognuno ambiva far centro in se medesimo e regger la propria squadra; quindi tante amministrazioni, quante le gole affamate de' cerberi capibanda.

Ogni intrigante la faceva da arruolatore, provveditore di armi, munizioni, vestimenta. Tutti eran tutto dove dall'angustia delle cose e dalla confusione potesse sperarsi guadagno o baratterìa. È solo a cagion d'esempio che alcuni più distinti arruolatori segnaliamo senza pretendere noverarli per intero.

Fra i primi, all'epoca di lor stanza in Roma. *Giacomo Giorgi* e nipote, di cui accadde altrove tener discorso, erano i più influenti arruolatori, sì per ismania di garbugliare in torbido; come perchè cognitissimi negli Abruzzi a gran copia di gente, massime contadini, avean trovato mezzo di accattar buon numero di seguaci.

Erano appunto i Giorgi che in casa di un D. Luigi N. ex cancelliere di Potenza domiciliato in *Campo Vaccino* presso lo stabilimento del ferro, fabricavano bombe dette all'*Orsini*, destinate a colpi di mano da avventurarsi nelle provincie affiliate, dove fosse, per circostanze, intervenuto qualche personaggio inviso ai clericali o ai borbonici. Dal delitto e dal tradimento giammai abborrì codeste genìa di vipere, adeguando,

Digitized by Google

giusta il dettato lojolitico, mezzi qualunque buoni o rei alla pretesa giustizia del fine!

In *Campo di Fiore*, lo speziale *Vagnozzi*, nel cui laboratorio chimico affluivano tra i borbonici, non escluso il *boja*, parecchi preti napolitani, da più anni trovavasi in Roma; avea appreso i costumi del pari che contezza de' luoghi e delle persone. Datosi costui tutt'uomo ai briganti era a portata somministrare notizie intorno a coloro che più facilmente, vuoi per depravazione o per miseria inchinassero in prestarsi all' opera. Varii esso stesso ne raccolse tra i congedati dell' esercito pontificio superstiti alla rotta di Castelfidardo, sebbene costoro avessero giurato sulla parola di onore di non combattere contro gl'italiani e si fossero stipolati in correspettivo la libertà. Però *colui* che della facoltà di legare e prosciogliere in terra spesso fa abuso e strazio a sovversione del retto senso e delle coscienze, assolveva qualsivoglia vincolo di giuramento o di onore scambiato coi plenipotenziarii di un re (giusta le pretensioni del Vaticano,) reprobo e sacrilego.

Il *Vescovo d' Aquila* teneasi caro appo di se un famigerato assassino *Girolamo di Carsoli*, il quale avea furiosamente cooperato in quel paese col Giorgi ne' soprusi e nelle stragi colà commesse. Col mezzo di codesto *Girolamo* il vescovo arruolava gli ammogliati a ducati dieci, e i celibi a ducati sei. Al Girolamo aggiungevasi compagno un D. Peppino intitolato anche tra le turbe reazionarie *Dottore*.

Un tal *Spagnoletti* di Sora pubblicamente teneva ruoli aperti in Trastevere, e ne componeva intiere spedizioni.

Il colonnello, indi generale, *Luverà* iscriveva nel novero de' combattenti a bajocchi *venti* il giorno, e più che altrove tendeva direttamente o indirettamente, come meglio venivagli

Digitized by Google

fatto, le sue reti dove gl'illusi e gl'ignoranti affluivano in maggior numero, cioè in piazza *Montanara*.

Venivano loro magnificate grandi promesse per attrarli, e siccome la fortuna delle armi in passato avea tutt'altro che arriso, davasi a credere che un vasto progetto stesse maturandosi, e che le più erte montagne degli Abruzzi, dove disegnavasi la campagna, lorchè fossero scariche di neve, avriano offerto posizioni quanto utili ai difensori, altrettanto fatali all'inimico.

Il *Luverà* tenevasi in istrette conferenze con un *De Courtandon* (ex colonnello di Francesco II) che dicevasi passato nello stato maggior generale dell'esercito pontificio, ed era domiciliato in piazza di Spagna nell'*Hotel Serny*. Quivi teneasi impune deposito di stiletti e pistole; era un viavai di forastieri e d'incogniti. Nè difettava il danaro; dacchè testimoni di colà dentro asseriscono fermamente che sovente il Merode inviasse dalle sacchette in numerario, accompagnate da pieghi ministeriali anzi aggiungevasi ancora che il *Courtandon* erasi millantato creditore del ministero di guerra per la somma di scudi *ventimila*.

In S. Sisto vecchio eran ragunati per cura del governo pontificio molti reazionarii quasi tutti poliziotti o birri di Sicilia. Uno di costoro venne interrogato cosa facessero colà. Ed egli rispose. — *Esser dipendenti dal papa, il quale aveagli spedito armi e danari a Carsoli colla sua benedizione mediante certo medico Marazzotti* (barbitonsore nel rione Monti, abilitato flebotomo e spedito in qualità di medico in Carsoli a far parte della colonna Giorgi e Luverà) *e che eragli stato proposto di arruolarsi nelle truppe di linea, ovvero d'andare in Ispagna, ed intanto essere al cenno del generale De Courtandon.*

Digitized by Google

Gl'incaricati d'arruolamento requisivano ancora armi da caccia dalle campagne circonvicine; in Roma poi venivano di soppiatto somministrati fucili militari dal centumane Merode, tra i quali noveravansene molti sottratti alla consegna eseguita nelle mani de' francesi, allorchè le truppe borboniche non potendo rientrare in Gaeta ripararono nello stato pontificio.

Lo stesso avveniva delle munizioni e polveri. Oltre quelle che potevano fornire le fabriche particolari, il Merode andava impoverendo le polveriere pontificie, le quali proporzionalmente alla microscopica armata papale erano abbastanza limitate.

Presso alle Terme Diocleziane tanto impudentemente sottraeansi per ordine del Merode munizioni e polveri per fornirne i briganti, che i francesi sendosi avvisti dell'intrigo, stimarono ben fatto costringere al cambio il picchetto pontificio, e sostituirsi essi medesimi alla custodia di quel luogo ad impedire lo sciupo di oggetti da guerra, di cui per qualsiasi circostanza non era prudente dovesse difettarsi.

Il contegno de' francesi in rapporto ai briganti ravvisavasi or propizio or avverso, ora indifferente secondo la diversità delle circostanze e de' capi sì militari che politici. Evidentemente le alte e segrete istruzioni delle supreme autorità che in Roma rappresentavano la politica imperiale o non erano abbastanza disegnate e precise; ovvero eran tali che, nella moltiplicità de' casi, variando indefinitamente, dovessero risultare contraditorie e inqualificabili sia di fronte alla nazione italiana, sia rimpetto ai partiti borbonici, clericali, legittimisti o agli stranieri.

Di fatti i francesi cogl'italiani mostravansi ardenti per la distruzione del brigantaggio, ed era continuo il distemprarsi in progetti e accordi strategici coi Generali d'ambedue i paesi. Colla corte borbonica, che i fatti più palpabili redarguivano di

Digitized by Google

complicità coi briganti, era pressochè ufficiale lo scambio diplomatico e *l'enteinte cordiale* tra loro, mentre d'altra parte il giornalismo anche governativo ricantava a sazietà gli sforzi frustranei della Francia per l'allontanamento di Francesco II da Roma; il che equivaleva alla cessazione della causa principale alimentatrice del flagello brigantesco.

La confusione s'addensava nelle fazioni subalterne sostenute dai diversi uffiziali francesi. Nell'oscurità interpretativa degli ordini, divisi fra la lettera e lo spirito, gli uni attenevansi alla prima e, ingenuamente operando, arrecavano vantaggi sinceri e parziali; gli altri amando meglio internarsi nell'argomento, risolvevano i loro movimenti in una manovra di esercizio. Siffattamente la bisogna correva a maraviglia; gl'italiani lusingati speravano; gli stranieri e il giornalismo si dileguavano in polemiche; i borbonici attuavano più o men rapidamente i loro piani; tutti comprendevano *nulla*, e la politica dell'imperatore faceva ritorno dond'era partita, otteneva cioè distrarre l'opinione, malgrado la pubblicità e la libertà della discussione, mirando allo sviluppo di fini segreti che la cautela o l'astuzia non avrebbono consentito s'agitassero troppo apertamente.

Codesta versatilità che tanto s'attaglia all'indole francese saremo astretti spesso riscontrarla nel decorso di questo libro; mi piacque quindi farne cenno tostochè caddemi sotto la penna. Non m'è altresì permesso intrattenermivi di più senza discostarmi soverchio dall'ordine della mia narrazione, a cui m'affretto far ritorno.

— Gli arruolamenti sollecitavansi ancora nelle provincie; a cagion d'esempio presso Terracina un Antonelli germano del cardinale raggranellava ognisorta di feccia paesi da' adjacenti.

Digitized by Google

Gli aderenti del Giorgi procacciavano uomini negli Abruzzi; i comitati provinciali subalterni a Roma venivano spedendone senza interruzione a drappelli.

Delle armi pur anco si facevan depositi in varii punti dentro e fuori di Roma. Il governo pontificio ne avea fatto trasporti presso il forte di Paliano nel duplice intento certamente di sopperire ad un attacco possibile che si fosse operato a favore de'detenuti politici o di spargerle tra le schiere di Francesco.

In sul confine di Oricolo presso Tivoli (stato pontificio) trovavasene un deposito nel convento de'frati de' SS. Cosma e Damiano, dove dai francesi, ad istanza di S. A. R. il luogotenente in Napoli principe di Carignano, vennero sequestrate. Lo stesso principe tostamente ne ragguagliava il ministro di guerra in Torino. (1) Nelle provincie napoletane poi i depositi erano infiniti, particolarmente in Napoli, di cui occorrerà tra breve tener discorso.

— Oltre la conventicola Braschi, di cui abbiamo qui sopra parlato molti altri comitati tenevansi più o meno regolari

---

(1) Napoli 16 Maggio 1861 *avendo saputo che al confine di Oricolo in un convento de' frati de' Santi Cosmo e Damiano si trovava un deposito di armi, il maggior Soldo invitava il maggior Ferrari del 40 a notificare questa circostanza al comandante le truppe francesi a Tivoli, pregandolo se lo credeva conveniente, di fare una perquisizione. I francesi aderirono a tale domanda, e avendo perquisito il detto convento, vi rinvennero sette casse d'armi, che furono da loro sequestrate ec.*

Digitized by Google

in Roma e nelle provincie affiliate. Spesso venivano tenute simili sessioni nella sagrestia di S. Lucia del Gonfalone; in quella di S. Eustachio, in casa di Monsignor Bellà in Via Giulia ec. Quivi il parroco Lenti già altre volte nominato e compagni tenevano pur conciliaboli coi capi borbonici sulla organizzazione e spedizioni de' briganti.

— Il modo consueto a praticarsi negl'ingaggi, è bene udirlo dàlla bocca stessa di alcuno de' prigionieri caduti in mano degl' italiani. Un tale della provincia di Campobasso da più tempo stabilito in Roma s' ebbe la visita di un ex-gendarme borbonico accompagnato da altri poliziotti romani. Costoro profittando che il mal capitato non fosse nativo di Roma, gl' intimarono che per ordine della polizia avrebbe dovuto entrare nelle bande di Chiavone o partire di Roma immediatamente. Il pover' uomo padre di famiglia sorpreso non potè evitare d' aderire. Fu trasferito senza più in mezzo ad altri nelle scuderie del palazzo Farnese, e tradotti indi tutti sotto scorta di un birro pontificio fino alla frontiera, il quale nel passare innanzi le caserme de' gendarmi che soglionsi scontrare per via; col semplice motto. — *È roba del re di Napoli* — era permesso l' andare senza opposizione.

Altre volte per attraversare la vigilanza della forza francese usavasi astutamente travestir gli arruolati da gendarmi pontificii. Un brigante, certo Annibale Saracino scriveva ad un Michele Framassino stipettajo a Carino (provincia di Campobasso) in una lettera da Roma 5 Settembre 1861 (riportata dal Monnier pag. 75 sul brigantaggio delle provincie napolitane) evvi il brano seguente — *Mi trovo in modo fittizio nella gendarmeria del papa; ma in realtà noi siamo al servizio di Francesco II.*

Digitized by Google

XIV.

Per quanto poco ordinate esser potessero le amministrazioni reazionarie, atteso l'ingente movimento presentaneo delle cose; tuttavia lo scheletro organico rivestiva, in massima, tutta l'indole di una vera sètta, la quale informandosi alle idee miste delle ragioni pretese da Francesco e dal papa, vi abborracciava per entro, in via di una sintesi incomposta e indigesta, tutti i sofismi ricantati a prò dell'altare e del trono. Foggiavasi essa un programma assorbente e amplessativo di tutte le esorbitanze pretesche regie e legittimiste insieme fuse; spingeva così innanzi masse scompigliate e babeliche accese da mille opposte libidini, affinchè da quel caos, nel frangente sterminatore, potesse emergerne, comecchè si fosse, ripristinamento dell'antico e conservazione.

La formola originale di giuramento de' comitati che or ora son per trascrivere, confermerà appuntino quanto ho testè indicato.

Il comitato supremo sedente in Roma intitolavasi ancora — *associazione religiosa*, — sotto la cui denominazione è evidentissimo che la causa dell'ex-re ritenevasi sacra ed indivisa dalla pontificia e che questa virtualmente reputavasi il contenente del *diritto divino* derivato dal Cielo a Francesco ed a suoi augusti confratelli.

Alla suprema *associazione religiosa* erano vincolati con giuramento tutti i comitati subalterni in Roma e nelle provincie di Napoli e Sicilia, come pure tutte le affiliazioni all'estero costituite in società secreta riconosciuta.

Digitized by Google

Questa specie di ramificazione legittimista e clericale insieme, corrispondeva principalmente col circolo o club *Brunet*, più volte nominato, sull'angolo di Via Frattina presso il Corso, precisamente nella casa di proprietà del negoziante di *mode* *Ripari*. La propaganda dovea esser completa, e seguendo l'antico costume delle sètte più perverse, ai mezzi scellerati non dubitava innestare i vezzi della seduzione, da cui tanta messe di vittime suol raccogliere l'arte incantatrice del sesso gentile, sia che la sua voce suoni gli accenti di *Armida*; ovvero quelli di una rugiadosa madre del *S. Cuore*.

Ne abbiam di tutte: però sull'uno e sull'altro stile addurrò due soli fatti in esempio.

Presso il negoziante Ripari qui sopra ripetuto avea certo impiego una *Claudina Minart* francese, domiciliata in *Piazza Randanini*. Gli spioni del *club* riferirono ch'essa tenesse non so quali rapporti con varii liberali. I clubisti, che per esser la Claudina francese ed anche avvenente aveano imaginato foggiarsene uno strumento ai loro fini che possono facilmente essere ideati, cominciarono dall'inviarle una prima ammonizione anonima, mediante lettera, nella quale era avvisata che non desistendo, avrebbe avuto una perquisizione dalla polizia pontificia.

Essa non si fè carico alcuno dell'anonimo, sebbene per quel panico che ne' governi pessimi come quello di Roma, s'impossessa delle persone più innocue, Claudina si limitò a dare alle fiamme alcune carte.

Stante la perfetta intelligenza del *club* colla polizia, la perquisizione puntualmente non mancò, nè valse a rinvenire alcun che di compromittente, eccetto i rimasugli arsi della carta.

Ciò non costituiva delitto, ma ingeriva sospetto; nè per ciò potendo venire messa in balìa della giustizia, si pensò can-

Digitized by Google

giar metro, e una seconda lettera, pure anonima, avvertilla che le prevenzioni concette sul conto suo non eransi dileguate, ma che ove avesse voluto far senno, su lei *vegliava un amico.*

Disprezzò Claudina questo secondo avviso. Allora fu giuocoforza all'anonimo amico di presentarlesi.... Era un prete francese, il quale proposele di smettere le sue relazioni coi supposti liberali, ed invece ascriversi coi loro. Ferma in sul diniego la donna, vide il prete tramutarsi in altro cavaliere francese, il quale erasi impromesso riescire nell'intento medesimo; ma tutto invano.

Allora ripullularono le minacce, e altra lettera insistendo sulle proposte precedenti, misteriosamente veniva dicendo che — *con essa non si sarebbero tenuti i mezzi soliti ad usarsi con gente che imbarazza.* (1).

Allorchè Claudina credeva aver istancato quegl' importuni colla non curanza, un ultimo e definitivo avviso riduce a termini netti e precisi la quistione esprimendosi così — *Ella è liberale? Non importa. I veri liberali servono il sommo pontefice negl' interessi suoi religiosi. Ella è invitata ad accettare l' offerta di brillare nelle società ec. ec. per essere utile a quegli interessi. Accetti dunque; altrimenti saprà chi scrive ciò che deve fare.*

---

(1) *Una trista luce balena da queste espressioni per la uccisione avvenuta poco prima di questo tempo nella persona di certo conte De Limmenghe belga, zuavo pontificio. Questi era intimo corrispondente col club Brunet; era stato ferito a Castelfidardo ed avea condotto in Roma dal Belgio l'* obolo di S. Pietro.... *Un colpo di pistola lo stese al suolo presso il Colosseo al vicolo dell'Agnello.....*

Digitized by Google

Nel caso affermativo, uscendo di casa, ponga sul cappello un nastro giallo.

Claudina beffavasi di queste ciance e senza darsi maggior pensiero delle ammonizioni precedenti, secondo abitudine, esce di casa avente il cappello ornato del consueto nastro *bleù*.

Non avea disceso che pochi gradini, quando iscorge un uomo far capolino sul pianerottolo inferiore, e disparire gridando « *bleù* ». A questa voce un altro subito fa eco e dice « *frappe.* » Il primo tantosto riappare e vibra più colpi di stile. Naturalmente Claudina si difende come le vien fatto, ma non sì che in varii punti non ne resti offesa.

Il caso divulgatosi ben presto, menava grande scalpito per Roma. Il comando francese per ordine del generale Goyon vi s'intromise; fu redatto un processo, ma se ai clubisti non fu torto un capello, la Claudina s'ebbe gran ventura di poter curare tranquillamente le proprie ferite.

— L'altro esempio che ho promesso, è ancora più significante; offre alla considerazione de' lettori un campo più vasto da esaminare e tale da venire a legittima conclusione delle mene abbastanza estese che si agitavano in Roma a danno della causa italiana, in ossequio di un passato, il cui ritorno rendeva crudeli fin le speranze, e l'imaginarlo solamente faceva agghiacciare il sangue nelle vene.

Scelgo fra tante una lettera trasmessa da Roma a Parigi, caduta dappoi originalmente nelle mani del Comitato romano.

Fuori

Madame la Vicomptesse de Jurien Rue de Sèvres 16 *a*

g. m. j. *Paris*

« Rome 23 Fevrier 1861

« Chère bonne mère, avec grand plaisir j'adopterai le bon jeune

Digitized by Google

homme que votre charité me rècommande: il va s'engager demain et partira, très probablement, Mardì pour rejoindre Anagni. (1) Rien de noveau de ce coté: ni Louis ni Robert n'ont ancore ecrit. Plusieurs des jeunes V. venus par le deux derniers courriers suspendent leur determination; ils semblent vouilor s'entendre pour attendre en ville le moment opportun. Helas! Le moment quand, comme se produira-t-il? J'ai bien peur que cette agglomeration d'hommes ardents et connus du G. F. (2) sous un tres faux jour, ne fassent ombrage et ne provoquent bien des investigations à la Grammont (3) Quelle enrageante hypocrisie que cette vilaine brochure! (4) Quel tissu de perfides mensonges! Quelle haine sous la masque du respect! Quelle noire trahison sous cette étàlage d'interêt et de protection! Quel mèpris de la foi publique! Quel abandon de la justice! Quel defi a Dieu! Quel abyme!

Monseigneur Maricourt ne c'est point ancore presenté; j'en ignore la cause et ne crois pas discret de la chercher. Je n'ai pu ancore mettre la main sur votre enfant gâté Coronini; j'ai bien peur que son courage sì grand sous le feu piemontais, ne tienne pas devant le feu d'un encensoir; nons verrons (5)

---

(1) *Anagni era il quartier generale de' Zuavi papali*

(2) *Forse General Francais*

(3) Si *fa allusione* al dispaccio Grammont comunicato dal governo al corpo legislativo, in cui si parlava delle mene al Vaticano.

(4) *L'opuscolo Laguerroniere.* - La France, l'Italie et Rome.

(5) *Non ho potuto comprendere se facciasi allusione a li-*

Digitized by Google

Je suis au désespoir de n'avoir pas recu votre lettre de Marseille quelque jour plus tôt. J'avais dejà remis la traite convenue entre les mains de monseigneur Vuillaume a dix jours de vue; j'avais presumé que je pouvais agir ainsi, attendu que j'etais autorisé depuis pres de deux mois; toute fois par distraction je n'avais fait ce B. que de 1173 fr; j'ai en consequence tiré pour 455 fr. pour une seconde traite à écheance du premier mai.

Je vous supplie de nouveau, chère bonne mère, de vous employer auprès du R. P. Moreau, afin qu'il m'autorise a tirer sur q. qu'un de S.te C. et de vous assurer aupres du P. Champeaux aux Therny si mon effet sur la nouvelle Orleans a eté respecté. Je ne me suis jamais trouvé dans une aussi fausse situation, et je suis bien superieur a notre chere S.te sous ce triste rapport, car si elle ne possedait rien, elle ne devait rien; du pain sans dettes; voilà toute mon ambition, je l'attende de la divine providence.

La terreur s'empare de tous le coeurs; je crois bien qu'avant Pàques, je serai reduit à un isolement presque absolu, *a casa.*

Tout a vous, chère bonne mère en notre et S. B.

G. D. S.

---

turgie sanfedistiche. Diversamente è una confessione curiosa il dire che men coraggio richieggasi per battersi in campo di quello che a seguire le tenebrose macchinazioni clericali.

Digitized by Google

Mille choses aimables au bon abbè.

La defaillance Mirès arrète de nouveau nos chemins de fer romains.

Avant hier, je disais a monseigneur de M. (1) au sujet du rècrutement de l'armèe pontificale; vous n'avais rien de plus sage à faire que de vous jeter dans les bras du systeme de Villile. Je m'en garderai bien, ce n'est point assez democratique pour nos temps... je vous dis cela pour votre (2) propre gouverne. »

Dalla varietà delle allusioni, delle materie, delle persone e de' luoghi nominati in questa lettera può dedursi quanto estesa e complessa fosse l'organizzazione reazionaria in Roma. I blandimenti napoleonici verso il partito clericale che meritamente ascriveali a paura della propria influenza; l'indole brocardica

---

(1) Merode

(2) *Tengo da persona degna di fede che una certa signora superiora delle Suore di Carità in Francia per nome* Bergaugnus, *scrisse al conte di Montebello* « che l'opera della santa impresa « progrediva in Francia benissimo, e che quanto prima se ne « sarebbe veduto l'effetto. » *Il conte di Montebello prestando fede a tali visioni, volle partecipare la gioja di tale notizia a suo figlio zuavo pontificio in Anagni presso a poco in questi termini.* « State pure di buon animo e fatevi coraggio, poichè fra non molto rientreremo in Francia dietro il legittimo principe » *Una corrispondenza da Roma conferma questo racconto.*

Non saprei dire in qual modo; ma spesso lettere contenenti confessioni preziosissime, sono cadute in mano dei nostri.

Digitized by Google

della quistione romana che intrecciavasi per avventura colla vecchia disputa di legittimità incarnata in Francesco II; le difficoltà e il prolungamento generalmente creduto della soluzione, imbaldanziva i partigiani e consigliavali a raggruzzolare le loro forze, certi se non di completa vittoria, almeno di una probabile lusinga d'addentellare un futuro, da cui una speranza balenasse di racquistar il perduto dopo il fervor delle lotte e nel silenzio delle passioni agitatrici.

Attese le circostanze che, non permettendo la violenza, poneano i cospiratori al sicuro da un colpo di mano, l'opera meritava la pena esser tentata con risolutezza e calore. Un *giuramento* solenne collegava fra loro tutti i comitati, subcomitati e le società affiliate. Nella sua formola compendiavasi il programma del legittimismo, della sovranità temporale del papa ec. e di tutti i riboboli reazionarii. Ogni cosa poi dovea occultarsi nel segreto. Il lettore può giudicarlo di leggieri dal tenore originale che qui trascrivo.

« Noi giuriamo dinanzi a Dio e dinanzi al mondo in-
« tiero di esser fedeli al nostro augustissimo e religiosissimo
« sovrano Francesco II (che Dio guardi sempre) e promet-
« tiamo di concorrere con tutta la nostra anima e con tutto
« le nostre forze al suo ritorno nel regno; di obbedire cieca-
« mente a tutti i suoi ordini, a tutti i comandi che verranno
« sia direttamente, sia per i suoi delegati dal comitato centrale
« residente in Roma.

« Noi giuriamo di conservare il segreto, affinchè la giu-
« sta causa voluta da Dio, che è *il regolatore de' sovrani*, trionfi
« col ritorno di Francesco II, re per la grazia di Dio, difen-
« sore della religione e figlio affezionatissimo del nostro santo

Digitized by Google

« padre Pio IX che la custodisce nelle sue braccia per non
« lasciarlo cadere nelle mani degl'increduli, dei perversi e
« dei pretesi liberali, i quali hanno per principio la distruzione
« della religione, dopo aver scacciato il nostro amatissimo so-
« vrano dal trono de' suoi antenati.

« Noi promettiamo anche coll'ajuto di Dio di rivendi-
« care tutti i diritti della Santa Sede e di abbattere il Lucifero
« infernale, Vittorio Emanuele e i suoi complici. Noi lo pro-
« mettiamo e lo giuriamo. »

Questo solo documento sarebbe di per se bastevole a convincere della più aperta complicità tanto la ex-real corte borbonica, quanto il governo pontificio. I più fidi antesignani delle due cause riunite giuravano e prometteano a favore de' loro capi in formule ancora più ampie e ferventi di quelle che i sudditi o gli eserciti sogliono prestare ai principi respettivamente. L'indole de' principii stabiliti nel tenore del giuramento; l'inclinazione naturale d'amendue le corti dedotta logicamente dai precedenti e dagli stessi interessi sieno dinastici, personali, o di massima; l'accesso e recesso ad ogni sorta di gente, favoreggiato senza neppure quella cautela che avrebbe potuto celarlo sotto il velo della ospitalità; la profusione d'immenso tesoro, di cui al certo il più rigido oppositore non saprebbe non assegnarne l'origine principale a fonti o collette private; tanti altri fatti, che già noverammo superiormente e che in seguito ne occorrerà notare, i quali mostrano come dalle operazioni degli agenti subalterni traspirassero le disposizioni superiori de' capi del governo; tuttociò forniva così gravi argomenti di accusa contro i clericali e i borbonici da non poterne declinare quella responsabilità, che tuttavolta mettevano ogni sforzo per impugnare rimpetto al grido unanime

Digitized by Google

dell' opinione europea la quale dichiaravasene altamente formalizzata.

In questo lato anzi la corte borbonica ha offerto un documento d'impudente perfidia, mentre con apposita circolare diretta dal ministro di Francesco II a' suoi agenti accreditati presso le corti straniere, non solo dichiaravasi alienissima da ogni tentativo di restaurazione, ma quanto andava accadendo nel regno non dubitava imputarlo agli effetti del regime *Piemontese*, o alla rivoluzione, mentre la corte borbonica stessa congiuntamente alla pontificia l'andavano promuovendo ed erano le vere cause effettrici e spietate di ogni disordine.

La circolare è preventiva di altra che più estesamente il ministro dell' ex-re proponeasi redigere; è breve e può senza fastidio apprendersi dal lettore.

Roma 6 Maggio 1861

Signore

« Per ordine di Sua Maestà il re nostro augusto si-
« gnore, io sono in procinto di occuparmi d'un nuovo lavoro
« sullo stato attuale delle cose nel regno delle Due Sicilie.
« Vi si farà anche quistione della condotta tenuta da Sua
« Maestà e dimostrato che malgrado le sollecitazioni de' suoi
« numerosi sudditi che gli sono restati inalterabilmente de-
« voti; essa ha saputo astenersi da ogni tentativo di restau-
« razione che crede in questo momento inutile e inefficace.
« Intanto io mi limito a farvi conoscere che in nessun periodo
« della istoria delle due Sicilie, si è notato un simile scon-
« tento, una tale irritazione e tanta crudeltà nella repressione
« de' moti spontanei tra le popolazioni di queste contrade.

Digitized by Google

« Mi basterà di dirvi che in un sol giorno la direzione
« della polizia ha ricevuto duecento cinquanta telegrammi con-
« cernenti i moti che si succedevano nelle provincie; che lo
« stesso governo usurpatore era stato costretto di disarmare
« delle compagnie intere di guardie nazionali;che senza con-
« tare i morti ne' diversi scontri, più di duecento prigionieri
« furono fucilati dai piemontesi; e infine che le prigioni e
« alcuni conventi della capitale e delle provincie sono piene
» di sospetti.

« Io ho creduto dovervi mettere al corrente di questi
« fatti sommarii, affinchè possiate illuminare l'opinione su
« questo punto.

« Del Re »

A tali mendacii faceva eco fidissima la corte papale per bocca del cardinale Antonelli, il quale ogni qual volta dagli agenti diplomatici o militari della Francia richiedeansi spiegazioni intorno a fatti troppo manifesti che sotto il suo governo venivano o tollerati o favoriti, era di continuo in sul diniego, e alieno anch' esso dal proteggere qualsivoglia tentativo di restaurazione a favore dell' augusto suo ospite.

Lorchè altresì i fatti vincevano ogni evidenza e divenivano irrepugnabili, il raggiro, e l'astuzia supplivano a fine di evitare troppo aperta compromessa. Tra i moltissimi accennerò di volo un fatto che lo prova.

Gli apparecchi per fornire le orde brigantesche erano numerosi e complicati e malgrado ogni premura riesciva impossibile tenerli occulti, attesa la quantità, la qualità delle persone, e la precipitanza degli avvenimenti. I Romani che da lunga pezza mormoravano, scorgendo tanto tristi maneggi un

Digitized by Google

dì videro penetrare nell'atrio del palazzo Farnese circa un centinajo di cavalli. Poco stante apparvero i cavalli co'respettivi cavalieri borbonici, e difilando dal palazzo, mossero verso il *Foro Trajano* e di là *per porta S. Giovanni* proseguirono felicemente sul far della notte il loro felice viaggio capitanati dal famigerato *La Grange.*

Il popolo avea seguìto lo stuolo con interessante curiosità, e diffusasi la notizia del modo con che abusavano de'Romani i loro violenti dominatori, si sollevò tra le moltitudìni tale furore da temersene serie conseguenze.

Il Giorgi più volte da noi mentovato volendo porre riparo allo scandalo che già avea titillato le orecchie dal generale francese, sollecitamente recossi dal Pasqualoni, e proposegli l'arresto di qualcuno fra i borbonici a fine di paralizzare la pubblica irritazione.

Detto, fatto. Si ordinò di catturare quà e là taluni de'più stupidi e innocui. Ma, venutone in cognizione il comando militare francese, anche per altri motivi di disordine promossi sovente dal Giorgi (1) ordinò invece il suo arresto per proprio conto asportandolo nel Castel S. Angelo, dove ebbe a rimanere ben *quarantadue giorni.*

---

(1) *Un dì costui usciva di casa del Luverà domiciliato in uno stabile presso la piazza detta de' Gaetani. Era quivi atteso da buon numero di persone, le quali desideravano applaudire questo scapestrato borbonico con un salve di fischi. Furono cotanto solenni che venuto in tema di peggio, dovè rifugiarsi in casa del ex-ministro Carbonelli nel palazzo Lozzano*

Digitized by Google

Il generale minacciava una regolare processura a questo sciagurato. Un tal passo sarebbe riescito fatale; imperocchè il Giorgi dalle sanguinarie operazioni degli Abruzzi fino ai più bassi intrighi della cospirazione dove più dove meno, avea le mani. Una escussione giuridica inoltre avrebbe tratto con se complici, testimoni e rei d'ogni genere.

Ad evitare che la verità fosse intanto solennemente costatata, il Merode, lo stesso ex-re e l'Antonelli furono sossopra. Era tale l'avversione che meritamente s' era tratta addosso quest' uomo; tanto imprudente il modo con cui avea compromesso se e i suoi complici che gli sforzi insieme congiunti di costoro non valsero ad ottenere nè la consegna del prigioniero in mano de'tribunali pontifici, nè la sua liberazione. Solamente, in via di transazione, il Giorgi e suo nipote s'ebbero *irremisibilmente* l'esilio da Roma.

I preti però e i borbonici che a declinare un pericolo prossimo, aveano dovuto rinunciare a questo attivo strumento delle loro mene in Roma, lo destinarono altrove per riprodurle.

In Malta dove i Giorgi si diressero, fra breve vedremo come, alla testa delle combriccole reazionarie di colà, restaurassero scene anco più stolte e insolenti in nome della santa causa.

Come in questo caso, così in tanti altri la corte romana ha fatto ogni prova per declinare la sua complicità nel brigantaggio. I diversi generali francesi che sonosi succeduti fin qui nel comando del corpo di spedizione, costano per ciò tesori, e se non può sicuramente imputarsi loro d'essere stati compri dal governo romano, il che sarebbe proposizione oltremodo temeraria e ingiuriosa; tuttavia il governo medesimo seppe artatamente cogliere sì bene il destro di rimunerare con larghezza gli stessi servigi loro, altronde abborriti, che l' autorità mi-

Digitized by Google

litare era, quasi senza addarsene, forzata ed esser arrendevole possibilmente e compatibilmente colle proprie istruzioni, massime nelle facoltà discrezionali che sogliono rimettersi alla prudenza de' plenipotenziarii. (1) In tal guisa, come non ha guari asseriva, colla menzogna o coll'artificio, ambedue le corti borbonica e clericale tentavano illudere la publica opinione, la quale altresì deridendo i loro stolti attentati, minava ogni di più l'esosa loro esistenza.

XV.

Le fazioni politiche, quali che sieno i principii da cui si dipartono, onestamente convinte della causa che difendono, non sogliono aver d'uopo di grandi mezzi per venire a capo del

---

(1) *Il generale Oudinot che fè imperitamente massacrare tanti battaglioni francesi sotto le mura di Roma nel* 1849, *fu ricolmo dal governo della restaurazione di altissimi onori, e credo perfino della cittadinanza romana. Egli se la disse co' preti finchè era in Roma, ma rientrato in Francia proclamò senza ritegno la iniquità e le pretensioni loro.*

Baraguai d' Illiers sebbene più franco e sincero, tenne lo stesso sistema.

Gemou, cui furono anche dotate lautamente due figlie da S. Santità, tornato al proprio seggio nell' assemblea francese, fece elogi personali del pontefice Pio IX, ma disse plagas *della consorteria Antonelliana e del pessimo governo de' preti.*

Goyon or carrezzato or vilipeso, venne col general De Noüe ed altri uffiziali decorato di alti ordini anche da Francesco II dopo la generosa scorta ad esso prestata da Terracina in Roma.

Digitized by Google

loro intento, avvegnachè gareggino tra di esse per disinteresse e virtù, alla quale seppure, per l'inframettenza de' vizii opposti, voglia menomarsene la realtà, tuttavia, quanto alla parte economica, l'apparenza eziandio riesce effettivamente proficua.

I più contribuiscono danaro e mente; altri il braccio, ove sia mestieri, e sarebbe onta per colui che mercede richiedesse pe' suoi servigi come del pari se gli venisse esibita. Salvo quanto è rigorosamente necessario, in questi casi tutto è sacrificato per amor del principio patrocinato.

Nelle operazioni del brigantaggio predominano l'artifizio e le passioni. I suoi fautori non possono essere che ignoranti o perfidi, e la buona fede de' pochissimi, se pur vi hanno, è talmente ottenebrata dal sofisma, dalla riprovazione comune o da motivi esclusivamente personali tanto de' difensori come de' difesi, da non poter formare che una coscienza sterile e debolissima idonea appena ad attutire il rimorso sottostante. In una parola l'opera del brigantaggio, tutto considerato, è prettamente artificiale; le sue braccia o i suoi satelliti sono lo strumento venale di un partito decrepito che al certo si arrabatta non tanto per ossequio del principio che vanta difendere, quanto della posizione che teme di perdere.

Questo partito non poteva sostenersi che co' mezzi con cui possono consumarsi le azioni più ree; colla corruzione dell' oro.

Ferdinando II il quale avea sortito da natura una singolar perspicacia e un tatto pratico nelle umane cose, stimò assai più agevole il reggere i proprii sudditi governandoli come li trovava, di quello che migliorarli come avrebbero dovuto essere. E forse avrìa raggiunto l'intento localmente nel suo regno, qualora avesse potuto sequestrarsi dalle genti limi-

Digitized by Google

trofe in specie, le quali rette da opposto principio non avessero scomposto i suoi piani troppo esclusivi.

Nondimeno preveggendo che il suo sistema potesse un dì ruinare, apparecchiò la riscossa cumulando tanti milioni, quanti ne fossero bastanti a riescir vittorioso in un momento di crise fino al punto di potersi appajare colle circostanze senza iscrollare la monarchia.

Francesco II che co' tesori paterni ereditò i propositi e la nequìzia, credè venuto il tempo di profonderli e di comprare coll'oro quanto non poteva ottenere colla devozione e col convincimento.

La corte pontificia versava nelle stesse condizioni. Se non che per essa divenivano assai più inferiori quanto al difetto di numerario; rimanevano però ad esercitare gli estremi tratti di quella morale influenza che non il merito de' cortigiani papali, ma l'indole sua propria potevano procacciarle.

Stretti pertanto in alleanza Francesco e il papa, l'uno conferì il suo oro; l'altro ideò il così detto *obolo di S. Pietro*, e, formato un solo tesoro, per diretto o per indiretto era questo destinato a reciproca difesa ed offesa contro i comuni nemici.

— *L'obolo di S. Pietro* è un'antica denominazione data ai sussidi spontanei de' fedeli offerti al capo della chiesa cattolica. Ne' primi tempi della cristianità quando al fervore della fede s'accoppiava la purezza del costume e l'onestà ne' traffici, *l'obolo di S. Pietro* provvedeva piamente alle urgenze materiali de' fedeli, e senza scandalo o inconveniente di sorta raggiungeva il fine cui era destinato.

La frode altresì e il raggiro ben presto vennero a contaminare le pietose intenzioni de' contribuenti. Falsi collettori s'intrusero per questuare; i veri appropriavansi parte del da-

Digitized by Google

naro raccolto, e così un opera che nella povertà originaria della chiesa, adduceva ubertosi frutti, era volta a truffa e ciurmerìa. Quindi varii concilii insorsero per divietare le oblazioni che venivano sotto il nome di obolo di S. Pietro e sotto qualsivoglia altro titolo o colore. (1)

Il vescovo di Nazianzo *Girolamo Ragazzoni* in una orazione di congedo che stampò in Brescia nel 1563 per L. Sabiense, enumera le ragioni degl' infiniti disordini apportati dalle suddette collette, colle seguenti solenni parole — *Elemosynarum quæstores... qui magnum nostræ religioni damnum, magnam infamiam afferebant; ex omni hominum memoria, quod summæ felicitatis loco ponendum est, penitus evellentur. Hinc nostra præsens calamitas sumpsit exordium; hinc serpere in infinitum malum, manareque in dies latius non desistebat, neque occurri illi adhuc multorum conciliorum cautionibus ac provisionibus potuit* (2).

In forza di tanti divieti, come pure per le circostanze

---

(1) *Concilio di Costanza Sess. XXI Bernino; st. delle eresie, secolo XV. c. 4 pag.* 554. — *Il Tridentino sess. XXI, c.* 9 — *Pallavicino st. del concilio lib.* 17. *pag.* 55, *tom.* 8 *e seguen.*

(2) *I collettori di elemosine... che tanto enorme danno e disdoro apportavano alla nostra religione, verranno dispersi; il che dee a grande avventura essere ascritto. Quinci le calamità che tanto ora ne opprimono, ebber principio, e che diffondendosi indefinitamente non cessavano ogni di più allargare il loro influsso malefico. Nè colle salutari cautele e provvedimenti di molti concilii potè per anco distruggersene l'abuso.* —

Digitized by Google

successive, le quali non rendevano essenzialmente necessarie le contribuzioni ecclesiastiche, per lungo tratto andarono in disuso *l' obolo di S. Pietro* e le questue.

Aggiungasi che dopochè i papi consolidarono al regno spirituale il dominio temporale, il reddito publico, le tasse di cancelleria, le propìne e mille altre sorgenti di finanza, per le quali una triste esperienza c' insegna che la corte romana alla necessità sostituì il lusso e la sovrabbondanza, resero assolutamente superfluo e indecoroso il sistema di mendicare l' obolo pei bisogni della chiesa.

Tuttavia questi bisogni fecersi talvolta sentir possentemente, nè fu mai che a mezzi si ricorresse i quali avevano fatto tanto *mala pruova.* (1)

L' epoca del cardinale *Antonelli* che tante sciagure dovea adunare sul capo della chiesa cattolica; epoca nella quale quel tristo non rifuggì dalle più sordide baratterìe, perdessesi pur la chiesa o lo stato; richiamò in vigore la vieta formola dell' *obolo di S. Pietro*; anzi venne talmente ampliato e diffuso che il ricusarsi o l' astenersi dal concorrervi avrebbe formato titolo di demerito o di vendetta. *Francia Spagna*, *l' America, l' Inghilterra e fin l' Australia ec.* col mezzo de' vescovi era invasa da questo flagello.

---

(1) *Le epoche de' cardinali Consalvi, Albani, e Bernetti, furono epoche di avversità, e forse avrebbe potuto giustificarsi una misura eccezionale, ma a tutto si pensò fuorchè a risuscitare l' obolo di S. Pietro.*

Digitized by Google

A collettori erigeansi privati, giornalisti, conventi, monasteri, e zelatori d' ogni colore. Ristretto dal comune interesse il clero in se stesso, e quasi scisso dalla parte laicale, stimava giunto il tempo di garbugliare e benemeritare per apparecchiarsi prebende canonicati *mantelloni o mantellette*, *cappelli cardinalizi* e via dicendo, proporzionatamente ciascuno alla periferia di sua importanza. In questi tempi si videro offerte da taluni di somme così vistose che avuto riguardo ai precedenti e al lor zelo, non potevano trovare plausibile ragione che in una volgare ambizione d' esser rammentati e segnati a dito per procacciarsi alla prima vacanza preminenze e promozioni. In somma la *Banca Romana* avea oltrepassato le barriere ed esteso i suoi territori. *Antonelli* reggeva questa nuova sezione in Roma, e Dio sa, con quella *sobrietà* che lo distingue, quanto *S. Pietro* abbia profittato dell' obolo offertogli dalla cristianità.

A convincersene basta accennare quale enorme speculazione si contenesse sotto questo titolo. Eccone succintamente la storia. Il governo romano, senza interpellazione della consulta di finanze, di suo moto proprio, emise una quantità di milioni di rendita consolidata per esser negoziata all' estero. L' agente a ciò incaricato di fatti negoziò la rendita, e di lì a poco il giornale ufficiale per allucinare gli allocchi coll' esempio, annunciò che dalle più lontane parti erano stati inviati al S. Padre più di *tre milioni* di scudi romani. Questa somma incassata era in realtà parte della rendita negoziata.

V' è di più. Volendo evitare possibilmente l' indemaniazione de' beni (ecclesiastici come le vicende politiche davano fondatamente a temere alle corporazioni religiose) mercè facoltà

Digitized by Google

espressa dal papa, comunità ecclesiastiche conventi e luoghi pii potevano alienare i loro beni con patto di redimerli a tempi migliori. Il prodotto della vendita era diviso in tre parti. Due terzi dovevano sopperire alle urgenze presenti e future delle comunità e luoghi pii; l'altro terzo doveva versarsi nella cassa pontificia. Al versante venivano consegnate tante cartelle di consolidato, le quali spedite e negoziate all'estero, tornava in Roma il retratto sotto lo specioso colore di obolo di S. Pietro al 70 o 75 per cento; vale a dire al 25 o 30 di guadagno e più potendo.

Grande quantità di quest'obolo famoso avea questa origine. In tal modo si assicuravano i luoghi pii la realizzazione del loro capitale; lucravano enormemente negli acquisti di rendita, e quel ch'è più creavasi un imbarazzo incalcolabile al governo italiano, il quale succedendo al romano avrebbe dovuto, per amor di tranquillità e concordia, riconoscere quel lato di debito publico, benchè emesso senza autorizzazione regolare e a danno ingente de' cittadini romani.

Al menzognero esempio procurato da Roma teneva dietro una turba di mille frazioni da tutte bande. Pinzocheri, devoti, funzionarii ecclesiastici e civili, sanfedisti, legittimisti di vario rango e colore ec. *L'Armonia* giornale clericale ha riportato numerosi elenchi di oblazioni. Moltissime di queste erano accompagnate da un motto di augurio relativo al pontefice o d'imprecazione al re d'Italia, secondo l'esagerata e strana devozione degli offerenti.

Non ostante però le frodi le ciurmerie e gli artifizi usati dalla corte romana e da' suoi aderenti all'estero, l'*Armonia* che abbiamo testè nominata ci regalava un dato statistico, pel quale può dirsi che il *credito morale* del papa era stato spacciato

Digitized by Google

come nei listini della borsa. Di fatti in una corrispondenza di detto giornale si riporta che in Firenze specialmente venne praticato tal computo da cui potè risultarne *che ogni fedele non avea offerto al comun padre caduto nel colmo delle ambasce e delle distrette al di là di* TRENTA CENTESIMI (1). Ecco a qual punto era ridotta la maestà e la dignità della chiesa; ecco a che montava lo zelo vantato di duecento milioni di cattolici; questi sono i *donativi e i guerrieri piovuti a milioni!* (2).

Nè l'intrigo e le formole devote e palliate ebbero ugual successo per ogni dove. Il riputatissimo cardinale *Weismann* per l'immensa sua autorità e influenza in Inghilterra e nell'Irlanda, era stato incaricato di provvedere somme per l'*obolo di S. Pietro.* L'illustre porporato che declinando tal carico avrebbe troppo apertamente segnalato l'ignominia de'suoi committenti per le stesse ragioni allegate dai concilii di che tenemmo parola di sopra, e che al certo non potevano isfuggire alla sapienza e al misurato zelo del cardinale, accettò; ma rifiutando di tradire le intenzioni degli oblatori fè prudentemente conoscere in sostanza che l'obolo non tanto sarebbe stato offerto a S. Pietro quanto a *Chiavone.* Ne risultò che il cardinale col gemito sulle labra scrisse presso a poco in Roma che *i fedeli quanto sarebbero stati pronti a sopperire a' veri bisogni della chiesa, altrettanto si ricusavano formalmente ad ogni richiesta per*

---

(1) *Civilt. Catt. IV. VIII.* 140,

(2) *Armon. num.* 221 *p.* 882; *num.* 200 *p.* 882; *num.* 187 *p.* 747, *an.* 1860.

Digitized by Google

usi secolari del governo temporale del papa, e molto meno per apprestamenti guerreschi.

In Francia, dove la corte di Roma metteva ogni sforzo supremo per accattar proseliti antinapoleonici e radicar quivi un partito possente da imporre sulle risoluzioni dell'imperatore; in Francia, dico, i vescovi blanditi forse troppo e carezzati, levavan la voce quanto più s'accorgevan d'esser temuti, e alla voce facean seguire gli arbitrii e i fatti. Le questue per l'obolo di S. Pietro si vollero temerariamente operare così all'aperto che il governo dovè interporre la sua autorità ed impedirle assolutamente. Una lettera del ministro de'culti *Rouland*, che ho presente aver letta; riportata e confermata dai giornali, vietava ad un vescovo tutte codeste questue, per le quali andavansi già riproducendo le frodi e le truffe previste dai concilii.

L'Inghilterra lasciava liberamente andare intorno pel papa, e giusta il suo costume, il permetteva affinchè non potesse stabilirsele argomento in contrario lorchè si trattasse di soccorsi per la causa contraria. Di fatti interpellato uno de' suoi ministri in parlamento se dall' Inghilterra era uscito danaro per l'impresa di Garibaldi in Sicilia allorchè dirigeasi a Roma; venne subitamente risposto.

— *Che erano usciti tre milioni di franchi a favore di Garibaldi nello stesso modo che poco tempo innanzi erano uscite somme vistose a benefizio del papa.*

L'Inglese ha sempre tollerato che nel suo seno si accapigliassero i disputatori d'ogni partito, li ha ospitati tutti ugualmente; forse *Luigi Filippo*, *Mazzini*, *Ledru-Rollin*, *Kossuth ec.* sarannosi scontrati spesso nelle stesse vie di Londra.

Ognuno colà è libero; la legge che a tutti sovrasta, guarda tutti *ugualmente*; guai a coloro che mancano!!

Digitized by Google

L'obolo di S. Pietro per lecito e per illecito smunto dalla borsa de' contribuenti, era una quota da cumularsi col tesoro di Francesco, affinchè, riunite le forze, potesse con mezzi potenti di corruzione, ottenersi quel concorso di voleri che l'iniquità della causa giammai avrìa potuto conquistare.

Colle speranze della corte pontificia, fu detto più volte come quelle si rannodassero de' legittimisti, i quali specialmente ravvisavano un episodio della loro istoria negli avvenimenti di Francesco II, e nel patrocinio delle sue ragioni intendevano bene di protegger le proprie. S'ascriveano quindi anch'essi a debito di concorrere all' opera di restaurazione che la corte borbonica e pontificia ordivano a favore dell'ex-re.

Il partito legittimista di Parigi diè l'esempio e imaginò tra le altre industri foggie nel rintracciar mezzi, di conchiudere un prestito segreto ad Amsterdam fino alla somma di dieci milioni di franchi, nell'intento di venire in ajuto della causa promiscua che agitavasi in Roma.

Citerò alcuni nomi più conosciuti che contribuirono al prestito, e sono i seguenti.

La Rochefaucault	. . .	*Fr.* 300,000
Il duca d' Uzese	. . .	« 200,000
Principe di Chimay	. . .	« 500,000
Princ. di Aremberg	. . .	« 500,000
Madama Ougeau (1).	. .	« 400,000
Gondon, Becroux	. . .	« 250,000
ec.	*ec.*	*ec.*

---

(1) *Questa signora incassava tal somma dal municipio di Parigi, il quale le sborsava il prezzo di espropriazione di stabili.*

Digitized by Google

Può rilevarsi da questo cenno quanto fosse l'interesse de' legittimisti francesi in sostenere il trono papale e le ragioni di legittimità dello spodestato sovrano di Napoli, e come attivamente quel partito dall'interno della Francia avversasse il nostro risorgimento basato sopra ragioni diametralmente opposte alle loro pretese.

Nè quì s'arrestano le sorgenti, colle quali la corte romana e napolitana impinguavano le loro finanze. Se il governo papale dal suo lato soltanto fossesi mostrato immorale per le astuzie usate nel cumular tesori; la corte borbonica non sarebbe stata degna complice di quello, ove altrettanto e peggio osato non avesse.

— È antico l'adagio che — *l'amicizia trova o fa gli uguali.* — Pare in fatti che le due corti gareggiassero a chi potesse o sapesse imprendere cose più nefande.

Lo studio assiduo di Francesco e de' suoi consiglieri era d'imbarazzare sopra tutto — *il governo usurpatore di Vittorio Emanuele* — e di procacciar sempre nuovi mezzi per fomentare l'impresa del brigantaggio e della reazione interna alle provincie napolitane.

Cosa incredibile !... Si pensò a coniar FALSA MONETA per allagarne il regno, impacciare i mercati, e contemporaneamente ritrarne valor reale in correspettivo del nominale.

Carbonelli che in Roma rappresentava il ministero borbonico delle finanze e il cavalier *Mazio* direttore della zecca pontificia, in secreto accordo, stabilirono la coniazione di una quantità immensa di moneta in rame da dieci *tornesi* ognuna di un valor nominale inferiore al reale per meno di metà. Veniva coniata anche moneta di argento col prodotto di varii

Digitized by Google

arredi dell'ex-re parte ridotti in pasta, parte acquistati dallo stesso Mazio, dall'Antonelli, e da alcuni orefici romani.

L'incisore *Zaccagnini* romano fu incaricato di formarne il conio col millesimo anteriore alla caduta di Gaeta, vale a dire 1859. A intesser con arte l'inganno fu imitato il consumo e il colore delle monete sottoponendole ad un preparato chimico. Indi una certa quantità veniva consegnata agli ufficiali pagatori borbonici, tra i quali figurava certo cavalier *Antonio Polpi*, nella cui casa in *via Borgognona N.* 61 presso la *piazza di Spagna* furono trasportate varie casse di notte tempo.

La massima parte però veniva spedita nelle provincie del regno napolitano.

Alla polizia francese parve troppo grave l'attentato e preveggendo che avrebbe levato rumore intorno, pensò di agire in qualche modo, sebbene limitandosi agli effetti senza rimontare alla causa come avrebbe potuto, la sua azione dovea dirsi al tutto incompleta e illusoria.

Di fatti i francesi arrestarono un carro di detta moneta fuori della porta S. Giovanni, ed altro simile a *Ninfa*, ma non si è mai conosciuto che contro gli esportatori siasi proceduto giuridicamente nell'intento di risalire ai veri autori e complici di tanta ribalderia.

Nullameno che *tre navicelli* carichi di tal moneta poterono muovere tranquillamente da *Ripagrande* per *Amalfi*.

In Ischia furono sorprese ben ventisette casse e cinque sacca con 1600 ducati in rame.

Altre cinque sacca vennero sequestrate in Bologna.

Al dicastero di publica sicurezza giungevano telegrammi intorno a varii arresti della preziosa merce. Ne citerò uno che fu spedito dalla intendenza di Alcamo — *Il delegato di sicurezza*

Digitized by Google

publica di Castellamare riferisce essersi scoperti e reperti numero sette sacchi monete di rame coll' effigie del Borbone, provenienti da Roma, nella casa di Giuseppe Galanti marino, trasportati sulla barca di Giovanni Spadaro venuto da Roma.

La coincidenza di quanto operavasi in Roma sulla coniazione della falsa moneta, era manifestissima con i fatti che si verificavano in Napoli e nelle provincie. Com'era naturale una enorme quantità sfuggita alla vigilanza de' delegati di questura, trovavasi in circolazione. Nei mercati, nelle piazze, insomma presso i commercianti piccoli o grandi era un sol mormorare per l'affluenza di falsa moneta tutta incisa dalla stessa mano e impressa ugualmente. Ognuno era in guardia e per non cader nell'agguato ricevendola da chi n'era incaricato, si videro publicamente notati i contrasegni, pei quali la moneta falsa avrebbe dovuto distinguersi dalla corrente.

A non lasciar dubbiezza su questo punto rilevante d'istoria, che può eziandio riescire d'un interesse archeologico, stimo opportuno riprodurre le esatte differenze delle due qualità di moneta buona e falsa poste in circolazione da Roma; differenze che vennero notate colla massima precisione in questi termini. « Le « monete sono affatto nuove; e nondimeno per farle passare per « vecchie, giacchè portano il millesimo del 1859, si è data artifi- « cialmente per mezzo di un processo chimico una specie di os- « sidazione simile a quella che è prodotta dall'azione lenta degli « agenti atmosferici sul metallo.

« Il giglio è sul rovescio di forma più bislunga nelle monete « false e dista dalla periferia della cornice alcun poco di più che « nelle vere.

« Le lettere della parola *Tornesi* sono diverse nella struttura « ciò si scorge particolarmente nella *T* più secca nel fusto; nella

Digitized by Google

« *N*, la quale dovrebbe avere una forma lapidare ed invece è ter-
« minata ad angoli; nella *S*, in cui nelle monete vere la curva
« dello scuro o asta principale cade perpendicolarmente sulla base;
« dove che nelle false la base stessa rimane al di fuori del
« corpo delle lettere, e finalmente nell'*I* che non è imitato
« con quella robustezza che si ravvisa in quello delle mo-
« nete vere.

« Sulla parte opposta il naso è più pesante e rotondo e
« le dimensioni della testa sono alterate in guisa che è al-
« quanto più alta che nelle monete vere. Oltracciò le linee
« nella contornatura dei pezzi falsi vanno da destra a sinistra,
« e nei veri da sinistra a destra.

« Questi indizii abbiamo creduto necessario publicare
« non solamente per le monete già introdotte nel regno, ma
« perchè sappiamo che una grande quantità è già pronta in
« Roma e si attende l'occasione propizia per immetterla nel
« regno. »

Questi che ho recato in mezzo sono semplici saggi della smisurata diffusione di falsa moneta sparsa nel regno; sembranmi altresì sufficienti a dimostrare il fatto. E se il coniar moneta adoperando macchine e funzionarii del governo pontificio di concerto coi ministri della corte borbonica non coarta la complicità d'entrambi nella istoria del brigantaggio, qual fatto mai varrà a stabilirla?

Un cavalier *Mazio* notissimo in Roma per familiarità col cardinal Antonelli, pel quale l'ufficio della zecca non era al certo l'ultimo de' prediletti al suo cuore; quel *Mazio* che alla fedeltà de'suoi servigi dovea specialmente quel colossale palagio che tanto abbellisce la contrada della Scrofa in Roma, non poteva allegare a chi era fornito di senno la sua prevaricazione d'uffizio

Digitized by Google

coll'aver posto a disposizione di un signore straniero l'opera propria, per la quale ritraeva mercede dal governo pontificio. Egli potè rimaner tranquillamente al suo posto e impartir ordini a suoi subalterni, senza che le superiori autorità punto se ne scuotessero; anzi, a giudicar rettamente, il loro silenzio tornò in ragione di plauso e di approvazione.

— Non ostante tutti i già descritti vantaggi derivati alla reazione dalle artificiali sollecitudini delle due corti, sembra che la pontificia contendesse alla napolitana il primato della iniquità nella scelta de' modi.

Non posso dispensarmi dal registrare un ultimo fatto che disonora anche una volta il nefando governo dell'Antonelli, e fornisce esempio novello dell'avarizia ed egoismo clericale.

Il marchese *Giovanni Pietro Campana* nobile romano già direttore del S. Monte di Pietà, chiarissimo per opere insigni, e soprattutto in materia archeologica versatissimo, pressochè tutta sua vita avea indefessamente consecrato nel raccogliere quanto di più prezioso potevan somministrare monumenti Etrusco-greco-romani sì in bronzo che in marmo. Vasi etruschi italo-greci di tutte le epoche; ornamenti in oro ed argento, utensili, armi, arredi sacri e funebri; oggetti in plastica, numismatica, glittica; vetri variopinti e svariatissimi; stoviglie dell'epoca del risorgimento di maestro Giorgio da Gubbio; bassirilievi di Luca della Rubbia; alluminature, avorii, ossi stupendamente intarsiati; una completa storia della pittura dall'epoca Etrusca fino a noi; l'arte italica poi in tutta la sua estensione, usi, costumi e riti a datare dall'antichità più recondita ai giorni nostri; tutto ciò è una semplice imagine della collezione preziosissima che quest'uomo infaticabile seppe coadunare in un magnifico *Museo* che meritamente, per avviso di peritissimi nell'arte, non paventava confronti.

Digitized by Google

Per le cure e pel genio rarissimo dell' illustre patrizio, nella tomba de' Cesari una luce amica rischiarò tenebre secolari, ma non meno le sacre liturgie e la ecclesiastica istoria traevan lustro e orrevol memoria da quegli insigni monumenti.

Il Campana tutta la sua ricchezza avea profuso nella ricerca e negli acquisti; urgendo altresì il compimento di un opera che Roma poteva noverare tra suoi vanti più luminosi, ottenne dal cardinale Antonelli, in allora tesoriere, e dal ministro delle finanze cavalier Angelo Galli rescritti facoltativi a poter prelevare dalla cassa del S. Monte venti o tremila scudi romani. Non sufficienti altresì all' immensa intrapresa, non per rescritto espresso, ma mediante scienza e silenzio del ministro Monsignor Ferrari succeduto al Galli, erogò altre molte migliaia in altri acquisti.

Affinchè peraltro le somme prelevate in qualche modo figurassero, il ministro volle regolarizzarle, ritirando una dichiarazione dal Campana dov' egli se ne dichiarasse debitore, come di fatti seguì.

Vecchi rancori intanto tra l'Antonelli ed il marchese vennero a cumularsi con male intelligenze sul debito contratto a carico della cassa publica. Sta in fatti che non guari dopo la dichiarazione rilasciata nelle mani del ministro, un bel giorno videsi imprigionato il Campana, istrutto un processo, e bandita una sentenza; la quale dichiarava — *Costare in genere del furto ed in specie esserne reo il Campana nella somma di novecentoventimila scudi*; fu quindi condannato a ben venti anni di lavori forzati.

Pochi mesi dopo la condanna, non ostante perizie precedenti che avevano giustamente stimato il valore del museo nel duplo almeno del vero dare, si propose al Campana ancor stretto nelle prigioni una liquidazione del suo debito (ridotto

Digitized by Google

a scudi novecentomila) mediante cessione del museo e di altri valori.

Il nobile uomo conoscendo in quali artigli si fosse, e sperando rivendicare le sue ragioni in libertà meglio che in istato di coazione, risolvè di firmar la procura necessaria al contratto, certo che segnandola in mezzo ai gendarmi *soli testimoni dell' atto* e a piè non libero, avrebbe agevolmente potuto ottenere la nullità da tribunali più equi, quale da tempi migliori che incalzavano poteva attendersi.

Il Campana firmò la procura a forma della proposta di pretesa liquidazione pura e semplice; venne prosciolto dai lacci, accordatigli in contante scudi *dodicimila* ed un passaporto per Napoli, dove in verità da quella corte s'ebbe onori e stima singolarissima, venendo perfinó nominato *Direttore dei Musei Borbonici.*

Se fossimo vissuti sotto un regime di Vandali o di Ostrogoti, son certo che non tanto per ammirazione quanto per l'alto interesse che andava a dileguarsi smembrando l'insieme di una collezione cotanto cospicua, quelli l'avrebbero conservata gelosamente. Ma il governo dei preti e oggi del cardinale Antonelli, se dalla tribuna inglese fu detto peggiore de'Turchi, doveva meritare titoli nuovi, di cui solamente la barbarie più selvaggia può renderne imagine.

Pur troppo il governo romano lungi dal serbare a Roma, all'Italia, alla Religione, e al pontificato stesso monumenti preclarissimi, preferì di colmare la cassa che dovea alla fin fine alimentare i briganti, e pose a mercato partitamente gli oggetti del *museo.*

Al solito l'Antonelli col mezzo de'suoi cagnotti era d'attorno alla preda. Certo signore francese per nome *Buvet* offrì un

Digitized by Google

milione di scudi. Tale proposta non era nelle fila Antonelliane; era reale e sbucata fuor del sinedrio. Tanto bastò perchè venisse rifiutata, e invece accettata altra proposta avanzata da agenti della *Francia* e della *Russia*, alle quali fu aggiudicata la vendita a prezzo mitissimo, ma sempre superiore alla cifra del debito pel quale era stato obligato, in onta alle proteste publiche non solo del marchese Campana, ma di tutto il giornalismo italiano ed estero che ad una voce imprecavano contro gli autori di tanta ignominia.

Si diffuse per Roma la notizia della vendita, e non è a descriversi quale e quanto fosse il dolore de' romani nel vedere inestimabili ricchezze artistiche destinate a fornir gli altrui musei stranieri. Le casse che dovevano racchiudere questi oggetti erano preparate cautamente ed asportate di notte tempo per essere inviate ai respettivi compratori, ad evitare appunto il cattivo umore che quella vista avrebbe destato nel publico.

Conosciuta la cosa fuori di Roma, rade volte occorse che la publica opinione si mostrasse più compatta e virulenta contro l'assassinio commesso nella persona dell'esimio marchese, come pure contro il vandalismo dell' alienazione.

La *Perseveranza, l' Italia e Roma, La Nazione, l' Indipendente*, ec. non avevan più termini per riprovare tanto eccesso. — L'illustre scrittore *monsignor Francesco Liverani* che nel celebre opuscolo — Il *Papato, l' Impero e il Regno d' Italia* — a pag. 67 e seguen. stamp. in Firenz. nel 1861, sulla fede della sentenza pronunciata da Roma avea *toccato severamente alquante vicende* della vita dello sventurato gentiluomo, fornito di novelli documenti, definì quella sentenza — una *comparsa da comedia e una cabala indegna e vergognosa* — (*La Dottri. Catt. e la Rivoluz. Italic. pag.* 201 *Firenz.* 1862) dichiarando in pari tempo ch' egli inten-

Digitized by Google

deva dare alle sue parole il valore — *non già di una cortese condiscendenza, ma sì di una vera e propria ritrattazione e riparazione, chiesta dalla verità, dalla giustizia e dalla carità cristiana* — (*Il Papat, l' Imper. e il Regn. d' Italia d. pag* 69.)

Tal punto di cecità raggiunsero i reggitori di Roma!.... Era follìa attender da essi onore e rispetto a' monumenti nazionali, quando in correspettivo si osasse pretender un sacrifizio all' avarizia e ai pericoli dell' abborrita loro esistenza. Una stolta manìa bellicosa; accender discordie nell' interno; infiammare i partiti all' estero; sollecitare ire e nimistà con tutti; adoperare ogni mezzo di corruzione, era sostituito al criterio salutare della religione, della pace, dell' amor di Dio e del Prossimo!...Onta e maledizione!!

XVI.

L' avidità de' scherani papali e borbonici non era soltanto solleticata colla profusione del danaro, ma ad attutire il rimorso di tante nefandità e ad imporporare il tetro fantasma del delitto, le due corti, ciascuna a sua vòlta, idearono premi, onorificenze e decorazioni al *merito* e al *valore* spiegato su i campi del saccheggio, del furto, dell' assassinio. E qui ricorre mirabilmente l' aurea sentenza del Colletta che « *il delitto avea cangiato natura ed era divenuto sorgente d' industria.* »

La zecca pontificia di nuovo fu posta a disposizione dell' ex-re. Una medaglia commemorativa venne quivi coniata avente da un lato il busto di Francesco II circondato da un trofeo di bandiere. Dall' altro lato leggevasi — *Al merito.*

Digitized by Google

Questa medaglia, ad imitazione di altre che vennero in costume dopo la campagna di Crimea e di Sebastopoli, era sopramontata da tante piccole zone, in cui scorgevansi nominati i luoghi dove eran seguìte le fazioni di guerra più rilevanti. La medaglia di cui parliamo noveravane cinque, cioè *Cajazzo*, *Santa Maria*, *Sant' Angelo*, *Trefrisco*, *Garigliano*. Era questa destinata a rimunerare i soldati, i quali eransi distinti tra Capua e Gaeta con Garibaldi o con Vittorio Emanuele.

A dir vero una tal memoria non che rallegrare chi se ne ornava il petto, dovea piuttosto rattristar, rammentando non vittorie, ma aspre sconfitte toccate per una causa certo non buona. Ad ogni modo il valore anco sfortunato ha diritto ad elogio, e se togli all' ex-re il malvagio intento d' incoraggiare ne' suoi fidi pugne assai più inonorate, quanto a chi ricevea un atto di riconoscenza, nulla poteva osservarsi in contrario; imperocchè almeno in quelle fazioni si combattè all' aperto e secondo regola di buona guerra.

Un altra medaglia in rame si coniò parimente nella zecca pontificia portante da una parte la doppia effigie in profilo degli ex-reali conjugi Francesco e Maria Sofia presso a poco simile a quella che spesso scorgesi rappresentante le teste de'SS. Pietro e Paolo. Nel rovescio vedevasi delineata la fortezza di Gaeta.

Questa era propriamente dedicata ai più ferventi reazionarii. La duplice effigie de' sovrani decaduti rammentava la passata autorità regia e il loro virtuale diritto a racquistarla radicato nello stipite borbonico che volevasi ben impresso nella mente di chi la possedesse.

Gaeta simboleggiava l' ultimo rifugio espugnato della di-

Digitized by Google

nastìa, che reclamava vendetta pel *tradimento* e per *l'ingiustizia* dell' assalto.

Questa medaglia più che altre facevansi ad arte circolare nelle masse de' briganti e raccomandavasi agli smaltitori di far opportunamente risaltarne il significato e le allusioni quivi sottintese.

È noto quanto le impressioni esteriori esercitino potenza nella fervida imaginazione delle classi idiote degli abitanti di Napoli. L' ignoranza scossa dalla figura esterna che agisce passivamente sullo spirito, è sufficiente a destare in loro sentimenti analoghi a quelli che voglionsi suscitare.

All' energumeno *D. Pascalino* domestico degli Ulloa fu fu affidata una di codeste medaglie. Costui si cacciò in un gruppo numeroso di plebe borbonica, e all'annunzio misterioso di possedere *gran bella cosa du' re nuosto* ottenne un religioso silenzio a cui successero incalzanti richieste affinchè le venisse mostrata. D. Pascalino dopo aver ben bene aizzato il desiderio, trasse gravemente dal seno il venerato *amuleto*, e nel sollevarlo in alto si diressero ver esso unanimemente stupefatte tutte le facce circostanti, pendendo impazientemente dal labro di lui. *È chesto* (disse loro scoprendosi il capo) *ù retratto d' u' re nuosto e d' a regina Maria Sofia*, proseguendo indi nel proprio dialetto a scaldarli di santo zelo con parole di fuoco. Quella ignobile turba, scoprìssi essa pure prestamente il capo, e accalcantesi sempre più stretta d'attorno all' infiammato arringatore, si urtava e sospingeva sulla punta de' piè per giungere a ficcarvi lo sguardo. Era curioso vedere taluni baciar devotamente gli apici delle proprie dita e distender poscia il braccio godendo toccar la *sacra reliquia*; altri non pago di ciò, implorare con grida intronanti che con quelle imagini fosse

Digitized by Google

lor lambita la fronte; al qual pio desiderio tosto accorrendo D. Pascalino, con santa compunzione veniva compiuta la ceremonia. (1)

Oltre le medaglie principalmente consecrate al merito per fatti parziali, dalla fucina borbonica e sanfedistica sorse l'idea di voler distinti i singoli aggregati, o almanco più affezionati e risoluti, marchiandoli quasi come mandra di buoi. Vennero imaginati anelli e bottoni di piombo o di zinco, i quali secondo la qualità del metallo, della forma, o del motto che vi si leggeva, indicavano convenzionalmente il diverso grado de' cospiratori.

Benchè non abbia potuto conoscere puntualmente questa tenebrosa gerarchia, tuttavolta riferirò quanto valsi a raccogliere intorno gli emblemi di varii anelli e bottoni. Eranvi alcunì di questi, in cui scorgeasi incisa una corona ed una mano impugnante uno stile. Sotto leggevasi il motto — *Fac et spera.* —

È bruttamente manifesto il senso ascoso sotto codesta allegorìa. Il latore di questi è incoraggiato a propugnar le ra-

(1) *Sono talmente materiali siffatte genti che talvolta sonosi veduti in più luoghi del regno i publici ridotti smaltati di effigie di santarelli affissi sulle mura, i quali venivano ricoperti nel momento in che compievansi atti disonesti, affinchè que' santi non li vedessero.*

Il famoso miracolo di S. Gennaro vale per tutte a convincerci di questa triste realtà.

Digitized by Google

gioni della corona borbonica non con arme leale, ma colla sleale e proditoria; *col pugnale.*

Il vocabolo *spera* è il corrispettivo del patto scellerato; vale a dire il guiderdone del delitto corroborato della lusinga di onori e di ricchezza.

Eranvi anelli di piombo e di zinco. In alcuni vedeasi l'iscrizione seguente nella piastrina di mezzo — *Assedio di Gaeta* 1860-61 sicuramente affidati a coloro i quali avendo già pugnato in questa fortezza, dovessero rammentare nella fila de' briganti le *onte* e i *tradimenti* passati per vendicarli.

Altri aveano le qui dette parole nel cerchio, e nella piastra di mezzo recavano incastonato in ottone *l'effigie dell'ex-re*; in altri invece era sostituita all'effigie una *torre*. Vedeasi in altri nalmente, un *cuore*; simbolo della fermezza e perseveranza; dell'affezione per la causa o del coraggio in sostenerla.

Le incisioni delle medaglie vennero eseguite dal solito *Zaccagnini*; gli anelli e bottoni da certo *Sante* di Calabria stipendiato appositamente da Francesco II.

Il governo papale non poteva al certo coniar medaglie o motti apertamente allusivi alla causa borbonica; indirettamente altresì incoraggiava i prodi del suo piccolo esercito destinato a diversioni strategiche nelle operazioni brigantesche. Era famosa la decorazione che per ischerno fu detta dai romani del *ciambellone.* Presentava questa una corona, in mezzo a cui spiccava una croce raffigurante il martirio di S. Pietro crocifisso in quella foggia negli orti Neroniani, giusta alcune leggende che così narrano.

L'idea peregrina era attribuita al De Merode, il quale rimunerava così i meriti guerreschi de' difensori della S. Sede simboleggiata secondo lui, dalla morte di S Pietro.

Digitized by Google

— Il Municipio romano presieduto dal Senatore marchese *Antici-Mattei* che in quella carica *eunuca* ha reditato il rifiuto della più eletta nobiltà romana, era l'istrumento cieco delle mene governative. A lato dell'*Antici-Mattei* uomo del resto ampolloso e vano, ma innocuo stava un Antonelli germano del cardinale in qualità di *conservatore* funzione faciente in assenza del senatore, e con lui erano parecchi primarii mercatanti di campagna vincolati a fil doppio tra loro nel monopolio e negl'incetti. Al suono di questi nomi e titoli tutto era da attendersi in ossequio profondo dell'autorità governativa, quanto a danno e scorno di Roma.

L'albo de' *cittadini romani* era da costoro vituperato coll'iscrivervi nomi di malfattori, d'insolenti stranieri; o di carnefici della patria. Per nominare alcuni, un generale *Oudinot* (1),

(1) *Il generale francese* Oudinot, *capitanò la spedizione contro la Repubblica Romana nel* 1849. *In compenso de' suoi meriti militari nella espugnazione di Roma* (disapprovati persino in Francia solennemente dall'imperatore Napoleone III) *fu ascritto tra cittadini romani. Sebbene l'*Oudinot *non appartenne alla cospirazione di cui trattiamo, nondimeno ho voluto indicare il bel vezzo dell'esimio municipio che si arroga parlare in nome di Roma e de' romani.*

Digitized by Google

un generale *Schmid* (1), un generale *Kantzler* (2), un generale *Lamoriciere* ec. (3), sono stati insignìti della cittadinanza romana. Anzi in nome di quest' ultimo venne dallo stesso municipio fatta coniare una medaglia col motto *se et anteactos triumphos pro Petri sede lubens devovit.* — Formola che appun-

---

(1) Schmid!.... *Codesto scelerato sotto mentito nome fuoruscito dal suo paese per crimini orrendi, ruzzolato tra noi dai monti dell' Elvezia, fu l' esecutore delle stragi papali di Perugia.*

Più tardi nel 1860 *facilmente debellato e fatto prigioniero dagl'italiani; fu generosamente rilasciato libero sulla parola di onore di non tornare sotto i vessilli delle somme chiavi. Non ostante spergiurando, tornò al suo posto primiero, non indegno brando nelle fila Merodiane.*

Dopo gli eccidii di Perugia fu promosso da colonnello a generale, e dal municipio romano fatto cittadino di Roma.

(2) *Il general Kantzler svizzero dopo la sua ritirata sopra Ancona da Castelfidardo, e senza aver quasi veduto la faccia del nemico, tornato in Roma ne fu fatto altro cittadino romano; certo non per meriti precedenti che non avea nè chiari nè oscuri; ma per animare i suoi servigi nell' armata papale che ben spesso dovea divenire sussidiaria de' briganti.*

(3) *Anche al general francese Lamoriciere venne offerto il diploma di cittadino romano. Merode sperava rinvilupparlo nell' esercito dopo la sconfitta di Ancona, dove fu fatto prigioniero da Cialdini, e forse perciò veniva ancora carezzato. Egli non accettò, ne si sa con certezza ch' egli s' infiltrasse a proteggere il borbonismo co' legittimisti di Francia. Una lettera autografa però che si disse rinvenuta tra alcune carte dello spagnuolo* Borjes, *sorpresa a* Langlois, *dava ragionevole motivo a sospettare.*

Digitized by Google

tino compendia la perdita subita dal generale di se stesso e delle sue glorie militari per aver combattuto a favore del seggio di Pietro.

Giorno verrà in che cangiato il destino di Roma codesti schiavi di un vergognoso potere dovranno impallidire innanzi i loro concittadini, allorchè radiato dalle tavole municipali il nome di tanti indegni, o degni sol d'altra fama, sarà snudato all'Italia e all'Europa l'artificio di tante menzogne e di tanti oltraggi, di che or siam fatti impune ludibrio. Deh questo giorno vegga presto almeno la sua aurora desiata ! !...

Quanto l'*eccellentissimo* municipio romano affrettavasi a riempiere i suoi ruoli di *spurii* cittadini, altrettanto la polizia affrettavasi a vuotar la misera Roma de' suoi legittimi figli per consueto più virtuosi.

Quest' uomo orgoglioso sprezzante, e crucciato co'suoi simili, moralmente parlando, era ben difficile che avesse totalmente rinunciato a tutte le riscosse del suo amor proprio. Egli non prevedeva forse buon esito nel movimento di Roma e temeva una doppia sconfitta; astenevasi quindi da manifestazioni troppo palesi.

So, parlando così, di venir men gradito a taluni, i quali coll' esimio monsignor Liverani scôrsero nel Lamoriciere un raro esempio di abnegazione e di puro zelo verso la causa del pontefice. Altronde non è mai potuto capirmi in mente come un buon militare (tuttochè venuto in fama più pel romor delle sventure che per gloria delle sue gesta) dopo aver spaziato per estensioni vastissime ed aver assuefatto lo sguardo ad eserciti quanto formidabili numerosissimi, potesse adagiarsi di buon grado a capitanare un pugno di gente in-

Digitized by Google

Preclarissimi sonvene per nobiltà di natali o d'ingègno, i quali recomi a debito, per cagion di onore, segnalare alla pubblica stima, come la materia me n'offre il destro, quanto più la tirannide sacerdotale li avrebbe voluti inviliti e negletti.

Non ha guari narrai la espulsione dell'egregio principe di Piombino. Or cade in acconcio accennare di altra praticata contro il chiarissimo professore in medicina *Diomede Pantaleoni*, la cui autentica testimonianza specialmente per le circostanze che l'accompagnarono varrà a stabilire il modo tenuto dalla polizia pontificia per isbarazzarsi di coloro che si rendevano sospetti nell'osteggiare l'impura colluvie di massime che di dentro e da fuori inondavano Roma.

Al Dottore prenominato, per *cause note alla polizia* e non ad altri, veniva un bel giorno ingiunto di partir da Roma

---

disciplinata e indisclipinabile per elementi eterogenei di nazione e di religione.

Invece (e potrei mal appormi) ho sempre ritenuto che quest'uomo precorso in sua vita da niun stabile e determinato principio e pieno il core di vendetta e di rancori, mirasse piuttosto far testa in Roma con un piccolo esercito ampliabile in seguito mercè le risorse pontificie magnificategli dal Merode; ingrossare per via i fianchi a mò delle vecchie crociate; aspirare agli onori di un pio Buglione o di un Tancredi, per indi scambiare la vôlta di Palestina (se lo avesse potuto) con quella di Parigi, dove imperava il suo capitale nemico.

Se questa opinione può parer temeraria, almeno penso non potrà tacciarsi d'inverosimile.

Digitized by Google

entro ventiquattr'ore. Avendo egli saputo che altrettanto pensava farsi della consorte e de' figli, tra cui quello maggiorenne avea sol quattro anni, giustamente fremette di sdegno, e volle publicamente attestare l'iniquità del fatto colla seguente lettera, che pur venne riportata e riprodotta fin ne' giornali. Io la traggo dalla *Nazione* (giornale) a cui l'esimio professore, chiamato eziandìo all'onore della rappresentanza nazionale nell'assemblea italiana, la diriggeva.

Signor Direttore Pregiatissimo.

« La pregherei a voler pubblicare nel di lei accreditato « giornale queste poche righe.

« Ella sa come *senz'accusa*, *senza difesa*, *senza sentenza*, « io fui *contro ogni legge ed ogni diritto*, espulso di Roma « nelle 24 ore, confiscandomisi per tal modo la più sacra pro- « prietà, quella dell'esercizio della mia professione. Mi si disse « essere ordine espresso di Sua Santità, e benchè l'ingiustizia « fosse atroce, me la presi in pace e mi tacqui. Seppi poi che « in quella circostanza si volea perfino espellere la mia mo- « glie ed i miei figliuoli, de' quali il più grande non ha ancora « quattro anni: ma si ristette dinanzi all' osservazione ch' es- « sendo essa, per nascita, inglese, questa circostanza avrebbe « potuto portare al governo romano difficoltà con una nazione « che fa da per tutto rispettare i suoi cittadini.

« Dovea partire da Roma ora mia moglie per raggiun- « germi e chiese i suoi passaporti; ma questi le vennero rifiu- « tati a meno che ella non segnasse una dichiarazione di obli- « garsi *all'esilio*. Si spinse per fino la villanìa ad esigere ch'ella « andasse, come un *volgare malfattore all' officio della polizia*

Digitized by Google

« *a segnare la propria condanna.* E questo è il governo che
« si pretende essenziale al capo d'una Religione, il di cui fon-
« datore perdonava dalla croce ai suoi crocifissori.

« Non le aggiungo commenti. Le dirò solo; *o che non*
« *vi ha un Dio vindice della giustizia in Cielo*; *o cesseranno presto*
« *le scelleraggini d'un tale governo sulla terra.*

« Accolga i miei ringraziamenti e mi creda suo

« Genova 5 Maggio 1861

« Devotissimo
« Dott. *Diomede Pantaleoni*
« Deputat. al Parlamento Nazionale. »

La stessa sorte toccò alla moglie del nobile gentiluomo cavalier *Polverosi.*

S'ella volle ottenere il suo passaporto, fu astretta firmare una dichiarazione di non più rientrare lo stato, se non previo permesso delle autorità politiche.

Poco prima di questi fatti, cogli stessi modi, *senz'accusa, senza difesa e senza sentenza*, vennero espulsi cittadini ragguardevolissimi, e per toccar di alcuni, il cavalier *Luigi Silvestrelli* indi deputato al parlamento nazionale; *Luigi Mastricola*; *Felice Ferri*; *Vincenzo Tittoni*, *N. Santangeli*, *N. Righetti*; nomi tutti di patriotti esimii e indefessi, i più de' quali astretti ad abbandonare la gestione di vistosi patrimonii, scontano nell'esilio la loro devozione per la causa italiana. Se non che confortati dalla grazia del magnanimo Re Vittorio Emanuele, le angosciose ore di lontananza dalla patria natia trascorrono più sereni e tranquilli.

Digitized by Google

XVII.

Abbiamo tenuto parola su i comitati principali e subalterni; svelammo i modi tenuti ne' pagamenti e gli artificii praticati per cumular danaro; passammo agli arruolamenti; in tutto abbiam notato i varii rapporti delle due corti pontificia e borbonica, tanto riguardo alla diretta organizzazione del brigantaggio, quanto in raffronto alla polizia papale verso i romani e l'esercito; ora soggiungeremo alcun che intorno ai principali luoghi di convegno, ne'quali adunavansi in Roma le classi borboniche elevate e volgari; come pure sulle strane foggie di vestimenta indossate da quelle turbe, e su i recapiti di loro partenza pel campo.

— Se i comitati per deliberare avean d' uopo racchiudersi nelle tenebre e nel silenzio; ai proseliti era necessario ampia libertà di discussione per intendersi fra loro e vicendevolmente infiammarsi alla impresa.

Gl' interessi respettivi, i diversi gradi e posizioni aveano naturalmente separato i borbonici in classi, e ciascuna avea per se o un *club* segreto come era quella di *Salviati*, *Brunet Lenti Patrizi*, *Ricci ec.* per trattare affari più serii e concludenti; o un luogo publico per raccoglier notizie e divagarsi utilmente, dopo le *gravose* cure del giorno.

Il caffè in *piazza di Sciarra*, per centralità di situazione e per ricchezza di locale, offeriva un punto acconcio di ritrovo per l' alta aristocrazia della lega. Questa adagiavasi nell' ozio di dentro, o vagava raccolta in crocchi di fuori lungo la piazza. Pe' diverbi e declamazioni di colà, in mezzo allo

Digitized by Google

stormire indistinto delle voci e al movimento irrequieto di tanti attori, pareva assistere al chiasso di *S. Lucia* o di *Vascio Puorto.* (1) È ben vero che quivi affluivano individui i quali per rango o per educazione, generalmente parlando, avrebber potuto rendere inverosimile e indiscreto il confronto da me notato. Però gli argomenti eccitanti, l'abitudine al clamore e al gesto indigeno del *cittadino di Cerra* (2) che d'usato accompagna sconciamente la conversazione dei Napolitani, non lasciano immuni neppure le persone colte ed agiate da tale difetto, e spesso le confondono, per tal riguardo, all'infuori di poche onorevoli eccezioni, colle idiote e plebee.

— Nel caffè in *Campo di Fiore* coadunavansi preti frati, impiegati ed altri di ceto mezzano. Quivi le scene eran più frequenti e variavano in ragione inversa della dignità ed importanza degl'intervenienti. Un generale, un titolato od un ministro, nel caffè in piazza di Sciarra non discendeva così bassamente dalle parole alle mani, come lo si vedeva sovente in quello di *Campo di Fiore.*

Ben si conosce quanto divengano elastici i principii e le applicazioni sotto l'eculeo delle passioni e delle circostanze, specialmente contornate dal prestigio fomentatore di nomi speciosi, che colla loro autorità (qualunque essa sia) concorrono a legittimare l'errore e traviar la coscienza.

Ebbene questo impulso potente, che tanto lusingava il

---

(1) *Contrade oltremodo romorose di Napoli.*
(2) *Pulcinella*

Digitized by Google

mal fare, veniva addoppiato dalle bugiarde e sofistiche insinuazioni dell'*Osservatore Romano*, (giornale) (1) a cui il proprietario di quel caffè era associato per far cosa grata à suoi avventori.

Da questo compro periodico traevasi per lo più l'*oroscopo* degli avvenimenti, e raccendevasi il sacro fuoco delle *patrie battaglie*.

Colui che fra i diversi gruppi fosse stato il più fortunato di possederlo, per consueto, leggevane i brani più interessanti ad alta voce, e come l'una o l'altra proposizione; l'una o l'altra notizia venivano eccitando la disputa, sorgeva la discussione, la quale non di rado animavasi al punto che gli oratori levavansi minacciosi e infiammati di santo zelo scambiavansi potenti busse da render faticoso e difficile il separarli per amor della pace e di concordia.

Se non che buon numero di preti dopo aver esercitato colà *degnamente* il loro ministero, trasferivansi nella farmacia *Vagnozzi* dirimpetto al caffè qui sopra detto. Ivi il consiglio più dotto trattava promiscuamente materia mista politico-religiosa. Quanto mai di fanatico e superstizioso valesse a concitare l'imaginazione delle stupide coorti brigantesche, ed a

———

(1) *I romani che nella cattiva fortuna non ismisero mai quell'umore allegro che tanto influisce a renderli simpatici e graziosi, estrassero dal titolo — L'osservatore Romano — Il seguente allusivo anagramma — Altro servo somarone — Nelle corrispondenze giornalistiche viene spesso perifrasato con questo titolo onorevole del pari che adatto e meritato.*

Digitized by Google

usufruttare l'ignoranza delle popolazioni del regno, tutto quivi era distillato ai lambicchi del *generoso ospitatore*.

I programmi più furiosi per Roma e provincie erano colà discussi e redatti. La unzione abituale, con che venivano spalmate le espressioni più atroci e gli eccitamenti più malvagi, indicavano abbastanza l'origine e la mente di chi ha per costume imbavagliare le miserie terrene sotto gli splendori appariscenti del Cielo. Se ci rifacessimo a consultare un istante il programma segnato dal Fiore alla pag. 78 e segg. di quest'opera, ce ne convinceremmo agevolmente.

Costoro, per essere i più sacerdoti, esercitavano una efficacissima influenza sulle masse, e come tali erano tenuti in maggior conto dalle corti. Essi il sapevano e di programmi avevan fatto *bottega*; dacchè ne ritraevano dall'ex re, come pure altrove accennammo, centinaja di ducati.

— V'era un altro caffè per l'infima classe, quello di *piazza Farnese* presso al palazzo di questo nome, spettante alla legazione napoletana.

È a sapersi che nella parte di Roma, tra piazza *Pollarola*, *Farnese*, *Campo di Fiore*, e per di là dalla *piazza della Madonna del Pianto* a quelle *Montanara*, *della Consolazione* e *Campo Vaccino*, ricongiungesi un lungo tratto recapitato da merciajuoli di commestibili, mezzani, contadini ed altro volgo. Quivi più che altrove abbondavano alberghi idonei per gli *illustri ospiti* di Napoli, ed erano le stalle o rimesse della *Bufola*, *Grotta Pinta*, *Croce Bianca*, *Paradiso*, *Sole* ec: Sicchè, non appena levati, n'eran seminate quelle contrade, e gran quantità mettea capo per Campo di Fiore a *piazza Farnese* dove o eseguivansi pagamenti, o dovean porsi in corrente tra loro sugli affari quotidiani.

Digitized by Google

Pertanto in detto caffè, dov'era raccolta tutta la bordaglia, lo scandalo e il fracasso continuo era insopportabile.

Può fingersi di leggieri qual dovesse esser la feccia delle provincie napolitane, se la parte eletta e il fiore insieme raccolto con difficoltà poteva contenersi. Quella misera accozzaglia di gente alla salvatichezza e ignoranza più strana riunivano il possente stimolo della fame. Per essi una diabolica attività e una strana esaltazione verso gli augusti protettori che doveano spegnerla, era fatta una condizione essenziale di esistenza.

— Pochi erano i giorni in che i borbonici destinati al servizio attivo s' intrattenevano in Roma, e nell' avvicendarsi continuo l' arrivo di costoro, scene crudelmente bizzarre funestavano la vista de' romani.

Taluni rabbuffati, come angui, i capelli, rappresi tra la polvere e paglia raccolta nell' avvoltolarsi su i letamai, torvi gli occhi, fumosi la faccia, luridi la barba, e rimbisticciati con vecchi cenci raccattati dal *ghetto*, comparivano goffamente vestiti o con ampie e lunghe carmagnuole, o troppo ristrette e salienti; con cappellacci aguzzi e ontuosi alla *calabrese*, da cui spenzolavano al vento mille striscie di nastri scolorati.

Altri con isdruciti caschetti alla militare o con calotte rossastre alla zuava o turchesca: mezzi calzoni alla mandriana di veluti logori olivastri: gambali affibiati, calzettoni di grossa lana marrone, o *ciocie* affunicolate ai polpacci, od anche scalzi come *lazzari*.

Varii più fortunati e protetti dal favore de' capi aveano in testa cappelli ritondi alla spagnuola, da cui pur svolazzavano al vento larghi nastri; ovvero coprivansi il capo con *sciacò*

Digitized by Google

di fanteria , e indossavano cappotti pontificii ricompri dagl'isdraeliti. Fuori del cappotto sbucavano sovente gambali, *ciocie*, od anche stinchi nudi; sicchè avresti creduto assister sovente ai baccanali d'un giovedì grasso, o vagheggiare i mostri Oraziani, i quali a capo umano aggiunto un carcame equino terminavano in isconcio pesce.

In mezzo a tanta ignominia non può andar defraudato il merito di un *duce insigne*, al quale sendo stata assegnata una destinazione speciale nella *cavalleria*, erasi dai capi privilegiato per vestiario e stipendio. Questo difatti consisteva in scudo uno per ogni settimana; l'abbigliamento poi era quasi uniforme e per lo meno decente. L'eletto drappello componeasi di sessanta Siciliani circa: il loro capitano era il BOJA DI NAPOLI.

Ciascuno metteva studio in procurarsi qualche oggetto militare, sperando in appresso completar l'uniforme alle prime occasioni di sacco o di rapina. Così stranamente racconci presentavansi all'ufficio de'passaporti della polizìa romana, e oltre i modi usati, di cui poco sopra tenemmo parola, venivano muniti di regolare foglio di via intestato a nomi e soprannomi suggeriti dai capo-squadra, se eran presenti; diversamente fornivansene sulla fede de' richiedenti, purchè tutti avessero un brano di scrittura a mostrare lungo la via prima di giungere a destinazione.

Le porte che i briganti solevano escire più frequentemente erano — *Salara* — *Maggiore* — e *S. Giovanni* — poichè quivi, più che altrove, trovavansi appostati depositi di armi nelle adjacenti vigne. Giunti colà o potevano evitare la via maestra e gittarsi nell'interno ed in questo caso venivano subito muniti di fucile, pistole stili ec., ovvero eran costretti tener la via diretta, e le armi adunate sopra carri coperti o tra i fieni,

Digitized by Google

facevansi precedere a dati luoghi convenuti per esser poscia distribuite con sicurezza, sottraendosi possibilmente agli scontri co' francesi, i quali ove avesserli trovati in armi, non potevan dispensarsi dall'agire contro di essi.

In Romagliano presso Vicigliano (Terra di Principato Citeriore) in una stalla del procaccino fu scoperta una grossa balla contenente centottanta uniformi borboniche, tra cui molte erano per ufficiali, una ricchissima per generale; due mantiglie da cavallo, ugualmente ricche; un cappello bordato per generale; manto e imbottita di seta per padiglione pure da generale.

Spesso alcuni drappelli troppo baldanzosi per la protezione del governo romano, s'avventuravano partire precipitosamente senza recapiti regolari, e imbattutisi ne' francesi, erano messi agli arresti; ma consegnati *docilmente* alle autorità pontificie, queste affrettavansi di regolarizzarli, e messi in libertà, rinviarli tostamente al loro posto, se occorreva anche coll'indennità di *trenta o quaranta bajocchi*, come avvenne a taluni arrestati da' francesi in una osteria di *Alatri* e consegnati alle autorità papali.

In *Mesa* presso Terracina un borbonico briaco gloriavasi publicamente essere appartenuto ad una banda che avea aggradito e derubato la *diligenza* a due miglia da Fondi, e che erasi impadronito di tre individui, ai quali co' suoi compagni avea mozzato le teste esposte poscia sulla publica via. Gli stessi gendarmi romani inorriditi da tale racconto, di cui per la fumosa ilarità del vino quel tristo non sentiva il ribrezzo, lo arrestarono; ma tradotto in Roma, dopo due giorni codesto assassino munito di regolare recapito, già libero nuovamente era tornato al suo mestiere.

Che più? Il paterno regime del pontefice, per organo del

Digitized by Google

suo ministro *Antonelli*, avea assunto in se senza mistero imprudentemente la protezione de' briganti. Di fatti una circolare del cardinale — 21 *Decembre* 1861 — ordinava ai vescovi e parrochi di Marittima e Campagna « di raccogliere e dare asilo agli « sbandati borbonici che penetrassero in que' paesi e li fornis« sero di ogni mezzo onde fargli raggiungere i loro capi. »

Infiniti sarebbero i fatti da addursi per comprovare il patrocinio di che rendeasi complice verso i briganti il governo romano e non sarebbe lungi dal nostro assunto il noverarli, ove i molteplici che andremo registrando in appresso non ne rendessero immoderata e molesta una istoria troppo dettagliata.

Ci terremo paghi in ordine ai recapiti politici, di riferire il modo tenuto dalla cancelleria napolitana nel rilasciare i *fogli di via* ai suoi emissarii nelle provincie.

Il *Fiore*, di cui sopra abbiamo promesso seguire le tracce ce ne fornirà un esempio che varrà per tutti. Anzi questa occasione ne sciorrà dal debito contratto.

Quest' uomo avea incessantemente rimestato le cose tra la polizia romana e i borbonici, ma per questi più che per quella occupato, attendeva sopra ogni cosa agli affari della segreteria di monsignor *De Cesare*, di cui avea saputo cattivarsi la stima da divenirne confidentissimo per modo che le cose più intime e perfin le chiavi della cassa pecuniaria venivangli spesso affidate.

Il buon monsignore nel parlare co' suoi, rammentava spesso con compiacenza i fedeli servigi del Fiore; talchè presso le persone di corte poteva aggirarsi senza sospetto, anzi riscuoter buon viso e fiducia.

Egli erasi annunziato per *emissario di quattro provincie*, e attendeva sol l'imbeccata da Roma per portarsi presenzialmente

Digitized by Google

a sollevarle. Col nome simulato di *Niccola Puonzo* dovea recarsi in Napoli, e presi concerti col comitato di colà, passar oltre nelle provincie.

Ma per eseguir ciò richiedeasi coraggio ed ardire. Al Fiore mancavano l'uno e l'altro; come del pari il borbone e i borbonici gli calevan meno che il grato aspetto della moneta; unico movente pel suo pane quotidiano.

D'altronde le operazioni incalzavano, ed era mestieri scegliere tra l'adempiere alla propria missione o divenir sospetto alla corte.

Ogn'altro nel duro caso sarebbesi sbigottito; invece un *ingegno fecondo* come il Fiore seppe trovar scampo per iscornare l'acuto dilemma. Purchè utile, non importava se il mezzo fosse onesto.

Cominciò a rovistare l'archivio del De Cesare suo padrone pescando quanto venivagli alle mani intorno a nomi sospetti che trovavansi nell'interno del regno; diessi ad origliare e dar d'occhio come poteva negli archivi dello Statella o dell'Ulloa per praticare lo stesso. Quando si fu in punto di aver affastellato nomi di varii individui ripartiti nelle principali provincie, ne compose e coordinò bugiardamente de' comitati, e allestitone un opportuno elenco, noverò *centotre* persone. A tutto il bisticcio diè nome di *congiura.*

Con questo trovato già di per se il lettore imagina dove il Fiore andasse a parare. Egli tradendo la dabbenaggine de' suoi principali, a cui avea spilluzzicato buona somma di ducati (1), pensava beffarsi del governo italiano, al quale ne avea preparato un *cadeau.*

---

(1) *Monsignor De Cesare ritiene in Roma le ricevute di carattere del medesimo.*

Digitized by Google

Il pensiero dipingeagli una nuova faccia di cose, un nuovo colpo da tentare. Pareagli già che il governo italiano non appena messo in sentore della cosa, dovesse stringerglisi in alleanza, e non che tenergli in broncio pel suo passato, glorificarlo per la longanime industria con che avea saputo *procacciare il bene della patria in mezzo ai pericoli.*

Pieno l'idea, presentasi dal Dottor..... (1) mio carissimo amico; apregli misteriosamente l'arcano; gl'inculca l'urgenza come di cosa imminentissima a scoppiare; dimanda modi e mezzi per sottrarsi e rassegnare al governo di Vittorio Emanuele quella *pagina di fuoco.*

Nel tempo medesimo per addoppiare il colpo anche colla polizia rómana, osa insistere fervorosamente di parlare ai componenti il comitato nazionale.

L'amico, se non crede intieramente, per la sola probabilità in affare apparentemente rilevantissimo quanto urgente, ne resta scosso, e prevalendo in lui l'istinto franco ed energico di eccellente liberale, promette adoperarsi tutt'uomo. Presentasi al comitato, spone il fatto; ma senza uopo d'informazioni, il nome del *Fiore* è respinto bruscamente; vien fatto divieto assoluto al proponente di nominare chicchessia fra gl'individui del comitato; è rifiutato ogni mezzo pecuniario e qualsivoglia partecipazione a favore di persona che, se era cognita, lo

---

(1) *Questo e i nomi che seguono non possono esser rivelati, attesa la presenza de' bravi patriotti in Roma governata dai preti. Forse una novella edizione ce lo permetterà.*

Digitized by Google

era solo vituperosamente e i cui precedenti più prossimi erano nè più nè meno che una attiva, isolata e mercenaria cooperazione coi briganti.

L' intermediario amico, se docilmente applaudì alle osservazioni de' membri del comitato; tuttavolta non volendo mandar frustrato qualche vantaggio che poteva fors' anco discendere dalle mani di un tristo, consigliò il Fiore a presentarsi dal rappresentante *Sardo* Sig. conte T.... affinchè intanto il governo fosse avvertito, implorando nel tempo stesso mezzi per recarsi personalmente a svelare le trame reazionarie e promuovere un effetto più completo.

Il conte, come il suo ufficio imponeagli, telegrafò al suo governo ragguagliandolo genericamente; il che al Fiore fruttava l' intento, mentre veniva solleticando la curiosità senza soddisfarla che a condizione tacita d' esser esaudito. Gli fu frattanto promesso che all' arrivo del primo vapore nazionale, vi sarebbe stato trasportato gratuitamente.

I battelli nazionali però in quel tempo approdavan di rado in Civitavecchia. Il tempo altronde scorreva con estremo pericolo, e risapendosi la tresca v' era risico di rimaner fuori di giuoco da ambedue le partite.

Allora per consiglio dello stesso amico, il Fiore fu rinviato ad altro esimio patriotta il cav..... il quale era stato destramente prevenuto per giudicare se a favor di costui potessero avventurarsi mezzi pecuniarii necessari a compiere l'impresa.

Il cavaliere.... esaminato bene l' individuo, non credè deferirgli talmente da risolver la bisogna. Anch' esso telegrafò al nobile Sig..... in Toscana, e questi pensando che finalmente poco o nulla avrebbe rilevato la somma richiesta pel viaggio

Digitized by Google

verso la più prossima piaggia italiana, diè disposizioni perchè il *Fiore* si avanzasse.

Allora il cav.... chiamatolo a se segretamente, lo fornì di franchi *cento* in oro, di cui egli rilasciò ricevuta colorata sott' altro titolo.

Ora facea mestieri di un regolare *passaporto*. Questo non poteva, come tutti gli altri esser rilasciato dalle autorità pontificie nelle forme ordinarie; avvegnachè la polizìa romana conosceva appieno che se il Fiore muoveva di Roma, giusta gl' impegni contratti colla corte borbonica, avrebbe dovuto penetrare nel regno, con recapiti convenzionali noti principalmente ai funzionarii della reazione.

Per queste ragioni il *Pelagallo*, cui il Fiore si diresse, lo consigliò di avanzar analoga dimanda alla cancelleria napolitana, dove rilasciavansi *fogli di via* destinati esclusivamente per gli emissarii borbonici.

Di fatti, dopo aver destramente brigato presso quell' ufficio, riescì costui ad ottenere una specie di *passaporto*, esteso presso a poco nella formola ordinaria; però in luogo del timbro *nero* cogli stemmi reali, era contrasegnato con suggello color *rosso*. Questo segnale era taumaturgico; dacchè dalle autorità italiane non veniva avvertito; altronde pe' cospiratori borbonici nell' interno del regno diveniva una possente raccomandazione, denotando l' emanazione *ufficiale* dell' alto comitato di Roma.

Venuto il Fiore in possesso de' recapiti regolari, affrettò quanto potè i momenti di sua partita. Pria però, ad evitare il pericolo delle guardie di finanza o d' altri incidenti possibili nella via, fe' cautamente sdruscire un calzare tra il *tomajo* e il *suolo* e quivi interclusa celò la nota famosa nominativa

Digitized by Google

de' supposti congiurati delle due Sicilie. Si portò alla stazione della ferrovia di Civitavecchia, dove dopo aver iscambiato un brindisi all' *acquavite* con un brigadiere di gendarmeria, vecchio suo confidente, se ne partì.

Da Civitavecchia costui mosse per Livorno. Quivi non appena giunto presentossi tantosto al Sig. N, che senza più il tradusse al prefetto, in allora cavalier *Teodoro Annibaldi Biscossi*, il quale lungi dall' imbarazzarsi in cosa spettante al governo superiore, racchiuse la nota in un viluppo e inviolla al regio ministero, in que' giorni sotto la presidenza del barone *Ricasoli*. Questi immediatamente telegrafò spedendo pur anco ordini alla luogotenenza di Napoli. Seguirono perquisizioni, arresti numerosi e pareva quasi che, còlto in flagranza il nucleo cospiratore, la reazione interna e il brigantaggio dovessero esser svelti dalle radici; salvato il paese.

Il Fiore frattanto non perdeva di veduta il suo scopo principale, e invocando non so qual disposizione ministeriale, apparecchiava mercato sulle teste de' suoi denunziati. Numerò i suoi *centotre* individui e pretendeva lire italiane *cinquemila centocinquanta* in ragione di lire italiane cinquanta per cadauno.

Il Ricasoli alle insistenze dirette e indirette di costui pigliava tempo per verificare i fatti; intanto stimolato senza posa non potè dispensarsi dall'ordinare al prefetto Biscossi che pel momento somministrasse al Fiore qualche somma, come si verificò in franchi *duecento* circa. Più, quantunque costasse evidentemente essere egli di *Trani* (terra libera del regno), il comitato di emigrazione italiana in Livorno, presidente *Carlo Antonio Cecconi*, ascrisse il Fiore e un suo figlio settenne fra gli *emigrati romani e veneti* coll' assegno di lire italiane *due* per giorno.

Chi il crederebbe? L'idea felice del Fiore in grandissima

Digitized by Google

parte era riescita. Avea bezzicato il possibile a Francesco II: eragli sguisciato bellamente da Roma deludendo borbonici e patriotti, da cui pur avea tirato danari: ognuno avea ricevuto da esso quella *delazione* come un segreto preziosissimo di stato, mentre il dottor B.... ed altri.... il console sardo, il cavalier N.... il prefetto di Livorno, il ministero, il luogotenente di Napoli ec. (meno il Comitato Romano non mai cauto abbastanza) dovettero avvedersi più tardi che tutto era una solenne IMPOSTURA. (1)

Reputerei mancare ad un debito di giustizia se prima di chiudere questa pagina sul Fiore, non accusassi lo scritto da esso fatto stampare, per lo meno d'indiscrezione e d'inciviltà, in quella parte massimamente che riguarda l'eminentissimo cardinal *De Andrea*, del quale se noi riportiamo l'effigie litografata nella presente opera, dichiariamo averlo fatto per cagion di onore e affinchè dal suo aspetto venerando e sereno possa in

---

(1) *Alla pag.* 76 *e seg. dissi che il Fiore aveami involato alcuni brani sul brigantaggio, ridotti da lui in varii fascicoli e fatti stampare a suo vantaggio in Livorno. Per conoscere qual sia l' indole di costui, è a sapersi che dopo essergli andata a picco l' impresa speculazione, come meritava, e dopo essersi rimasto mutolo e acquiescente alle mie proteste e publicazioni, si presentò all' editore di quest' opera e per lucrare qualche danaro, il richiese di poter farvi associati. In questo modo scientemente ebbe fronte andar esso stesso offrendo al publico la storia delle sue gesta, che poco innanzi co' proprii occhi avea letta e considerata.*

Digitized by Google

qualche modo apparire sculta l'imagine dell'egregio suo animo, in opposizione a quanto (certo contro suo convincimento) per forza di circostanze o di persone era costretto affettare esteriormente colla corte borbonica.

XIII.

L'organizzazione fondamentale del brigantaggio e i rapporti reciproci di consenso tra i due governi napoletano e romano, nel modo da noi narrato, riproducono la forma, quasi direi, embrionale di essa, per la quale se rimane costatata l'attiva connivenza d'ambedue, siamo ben lungi dal pretendere ad una perfetta sindacazione de'singoli fatti, di che minutamente si composero le fila dell'intero ordimento.

Le persone che indicammo, nella inevitabile confusione di tanti intrighi, possono aver subito cangiamenti o sostituzioni, e ne accadrà in seguito di notare le più rilevanti; ma ciò che più importava si era il mettere in luce *genericamente* l'esistenza della cospirazione e i modi tenuti nell'alimentarla. I fatti *specifici* che accompagnano la nostra istoria son là quasi in ragion d'esempio, per corroborare il nostro assunto; sbocconcellarli in annedoti di cose o di persone riesciva oltrechè impossibile, molestissimo e superfluo. Nondimeno non ometteremo in seguito cura e fatica nell'annotare accuratamente, a tenore delle epoche, quanto a nostro avviso reputeremo necessario per corrispondere all'impegno intrapreso.

— Quasi contemporaneamente ai primi avvenimenti dopo l'ingresso di Francesco II, varii porti del Mediterraneo erano

Digitized by Google

in istretta relazione con Roma. Servivano questi di veicolo per importazioni militari; per esportazioni e traslocamenti di reazionarii, immissioni di armi, moneta falsa e corrente, proclami ec.

Civitavecchia, *Marsiglia e Malta* distinguevansi a preferenza. Parleremo disgiuntamente di ciascuna.

Civitavecchia

Questa città sul Mediterraneo è l'unico punto di comunicazione con Roma. Per trovarsi situata a breve intervallo dalla capitale delle due Sicilie, e quasi di fronte alle costiere francesi, fin dall' epoca precedente alla caduta di Gaeta era divenuta occasionalmente importantissima pel passaggio continuo d'individui d'ogni sfera addetti alle due corti e pel trasporto di generi opportuni alla reazione o ai briganti.

Come tutte le città commerciali portuose, *Civitavecchia* pieghevole all' idea del guadagno, s' avvide per tempo esser giunto il momento di trarne dalle circostanze.

Il transito continuo di moltissimi personaggi; i depositi clandestini di vettovaglie e di armi da immettersi nel regno e quanto mai rendevasi necessario per la straordinarietà del caso, era naturale attirasse spontaneamente una folla di concorrenti. Aggiungevasi inoltre che fide persone corrispondenti coi comitati di Roma, inevitabilmente facean d'uopo per vegliare l'andamento degli affari e per esercitare più che altrove l'influsso reazionario.

L'interesse, la vanità e il fanatismo ben presto sobillarono

Digitized by Google

una quantità d' individui, de' quali potè comporsi un seguito numeroso tanto in servigio del governo pontificio, come della corte borbonica.

Civitavecchia è stata una delle prime città del territorio pontificio nell'avere opportunità di legarsi colla reazione. Gaeta non avea per anco abbassato le armi, quando essa vedeva accedere nel suo porto personaggi della famiglia reale, ministri, autorità militari ec. Essa avea pur scòrto per le sue vie transitare copiosi approvigionamenti spediti dall' Antonelli in soccorso di quella fortezza in procinto. Fino a quel tempo in somma rimontano i comitati misti di borbonici e pontificii quivi stabiliti, di che ora andiamo a noverarne i principali componenti, che interpolatamente vi figurarono.

Il delegato monsignor *Lorenzo Randi* era incaricato di ospitare colla massima cordialità non solo gl' infortunati vinti di Gaeta, ma quanti altri mai per avventura approdassero in quel porto appartenenti, comecchè, si fosse alla partita. Egli che come rappresentante del governo pontificio, riscuotevane tutta la fiducia, era il depositario e corrispondente di quante mene da Roma dovevan far capo a Civitavecchia. Egli animava i suoi affiliati che or ora pur descriveremo, e degnava perfino (cosa inusitata!) abbassarsi di conversar seco loro familiarmente, accedendo eziandìo nelle loro abitazioni, ove circostanza di circospezione o d'urgenza il richiedesse.

Come in Roma la polizia pontificia e i borbonici; così in Civitavecchia avean fra loro serrata la destra. In nessun punto dello stato, come avremo occasione di confermare in appresso, mancò quello studiato concerto che costituisce un vero sistema di connivenza e d'incoraggimento nel brigantaggio e in tutti i disordini del regno per parte di Francesco II e del

Digitized by Google

governo d'Antonelli. In questo porto altresì più che in altri paesi, si rese palpabile questa verità; imperocchè era impossibile celare un movimento cotanto vario e continuo.

Al *Randi* facean corona il cavalier *Franccsco Galera* console generale di Francesco II — Il cavalier *Luigi Matteini* vice-console-*Giovanni Andrea Palomba* già console toscano, indi console austriaco — Cavalier *Cristoforo di Macco* capitano giubilato del porto — *Giovanni Giacchetti* capitano effettivo — *Francesco Lastrai* direttore dell'arsenale — *Coleine Raimondo* — *P. Carli* dell'ordine de'predicatori — *Avvocato Caruso* fiscale del S. Uffizio ec. ec.

Seguivano varii giudici del tribunale, come per es: un avvocato *Ciro Lupi* vicepresidente — *N. Savelli e Niccola Caravani* consiglieri — Indi negozianti come un *Alibrandi Luigi* detto il *Nardoncino* — *Bartolomeo Basile* — *Un Genesi Alessandro* sopranominato *Veleno* — *Tommaso Tomassini* ec. ec. Impiegati come un *De Giovanni Vincenzo* — *Santiferri Ubaldo* — *Berlingeri Carlo* — *Vicedomini Fortunato* — *Biccelli Antonio* — *Galli Pietro* — *Balderi Giovanni* — *N. Bastianelli* — *Vittorio Vittori* ec: ed altri che non occorre nominare.

Eran questi precipuamente che favorivano i movimenti occulti o manifesti che dovevano aver luogo nel porto di Civitavecchia.

Il General *Bosco* era per lo più l'organo immediato della corte borbonica, e assai di frequente visitava questa città a fine di mantenere vive e uniformi le disposizioni che muovevan di Roma.

Un *Giuseppe d'Amato* napolitano faceva le veci del generale nella sua assenza, ed erane il più intimo confidente.

Digitized by Google

zelo ed attività singolarissima il distinguevano; cosicchè facilmente esercitava sopra ogn' altro somma influenza nel paese.

L' Abate *Eugenio Ricci* di Faenza ed un *Francesco Ceccarelli* pure dello stato romano, erano i faccendieri più intriganti e gli araldi del partito. Il primo che già notammo altrove aver degnamente meritato grado eminente fra i briganti, non ometteva occasione per garbugliare e commettere soperchierie, a cui pareva inclinato per istinto malvagio e per la struttura grottesca del corpo. Il *Ceccarelli* poi brigava principalmente tra Roma e Civitavecchia per adunar danaro ed uomini destinati a raccogliersi in *Malta*.

Varii de' primi attori della lega, di conserva con monsignor Randi, ragunavansi nel negozio di spedizioniere tenuto da *Luigi Alibrandi in piazza d' armi*. Un *Annovazzi* ed *Aviani* impiegati presso il Randi medesimo erano quivi frequentissimi, unitamente ad un *Papini*, *Caravani*, *Lupi*, *P. Carli ec.*

Altro convegno teneasi nel negozio di spedizioni marittime in *piazza S. Franceseo sotto il palazzo Calabrini*, ove accedevano sovente il *Galera*, *Matteini*, *Di Macco*, *Tomassini*, *Alibrandi*, *un Basile ec.*

Un consiglio riservato e di alto rilievo era formato dal *Ricci*, *Lastrai e Giacchetti* nell' uffizio della capitanìa del porto.

Cristoforo Di Macco avea l' uffizio di pagatore e ne riceveа i fondi dalla polizia di Civitavecchia sotto la direzione del delegato medesimo.

I membri delle diverse riunioni, nella varietà delle loro incombenze, convergevano tutti ad uno scopo, gareggiando a vicenda per riescir graditi ai *vecchi* e *nuovi* padroni.

Le circostanze di eccezione, cui per la sua postura Civitavecchia soggiacque nello svolgersi del brigantaggio napoli-

Digitized by Google

tano, han fatto attribuirle un carattere in gran parte illiberale e soverchiamente esclusivo a favore del governo pontificio e de'borbonici. Ove altresì vogliano sceverarsi le apparenze dalla intima realtà delle cose, è facile il rilevare quanto l'influenza governativa, (massime in una città limitata) influenza dispotica e furibonda quale si è quella del governo pontificio, alterino l'aspetto esteriore della popolazione e i veraci sentimenti che l'è giuocoforza seppellire nel cuore.

I cittadini di quel luogo non sono meno animati e convinti degli altri d'Italia a favore della causa patria; però una notevole quantità di essi costretti, nella generale sterilità del commercio, ad abbracciare qualsivoglia occasione di guadagno, avrebbe avuto mestieri di somma abnegazione per ricusare i servigi richiesti dalla reazione e per non isdrucciolare in certe manifestazioni di zelo, parte consigliate forse dalla vanità, ma le più rese (può ben dirsi) violente dallo scopo di raggiungere la concorrenza concessa al duplice prezzo della cooperazione morale e di un miglior mercato.

Tutto ciò non ostante, sovente gli abitanti di Civitavecchia, sotto gli occhi stessi de' lor torvi dominatori, non hanno lasciato passare occasioni per dimostrare attaccamento verace alla nostra patria italiana e manifestare aperta riprovazione agli atti abominevoli accoccati colà a detrimento di essa. Omettiamo di notarli; imperciocchè presso a poco si raffrontano alle dimostrazioni continue fatte nella capitale, il cui comitato nazionale era senza dubbio in corrispondenza coi patriotti di Civitavecchia. Rammentiamo solamente che la massima parte de' volontarii italiani e di fuorusciti politici han tenuto la via di quella città e da quivi han riscosso ajuti e mezzi generosi per recarsi nella terra libera italiana.

Digitized by Google

S' io potessi rendermi certo che il guardo grifagno del Pasqualoni e colleghi non si ficcasse per entro a queste pagine, mi terrei lietissimo di poter segnalare i nomi di quei cittadini, che con tanta abnegazione e pericolo parteciparono a paralizzare il danno che da altri men virtuosi veniva commesso contro comuni fratelli. Coloro che favorirono i patrii trionfi, come quelli che li avversarono, diffusi tra ventidue milioni d' italiani, videro già retribuirsi il premio o la pena adeguata ai meriti respettivi... Pel resto ancora degli altri verrà il giorno de' conti!...

Malta

L' isola di *Malta* che lambe il piè della zona italiana è situata in prossimità della *Sicilia*; guarda di fianco *Civitavecchia*; prospetta la Francia e segnatamente *Marsiglia*. In questi punti, da cui dipartivasi l' ampia rete della reazione stretta in causa comune coi legittimisti francesi, era disegnato l' appostamento de' reazionarii e de' briganti. Parve ai strategici che *Malta* offerisse il luogo più acconcio e vicino per girare la penisola e piombarle alle spalle. Quivi era agevole il raccogliere impunemente uomini da sbarco; i piani di attacco generale ideati nella imaginosa fantasia de' paladini romani parevano colà opportunamente realizzabili per la rapidità della traversata e per la esposizione della costiera sicula.

Aggiungevasi che Malta riuniva in se il vantaggio di una perfetta tolleranza quanto alle leggi inglesi, per le quali era permesso di raccogliersi e cospirare. Il suo regime inoltre quasi

Digitized by Google

divelto dalla sorgiva direttrice principale, appena poteva meritare il nome di *governo*. Leggi eunuche e inosservate; arbitrio dominante; i vizii tutti che sogliono, per la lor situazione, infestare le isole, sciolti ed eslegi moltiplicavansi senza ritegno; scarsissimo altronde era il correspettivo della virtù in mezzo ad una popolazione misantropica e quasi abbandonata.

Codesto apparecchio mezzo tra dissoluto e immorale aggiunto alla idoneità del luogo, lusingava le impure voglie di Roma, e consigliavale di poter tutto quivi osare impunemente.

Pareva invero strana cosa come gl' inglesi cotanto suscettibili in materie *papali* e di *governo temporale*, soffrissero fino all' eccesso atti del fanatismo più volgare e l' istallazione formale di comitati sediziosi diretti a puntellare quelle istituzioni medesime, che il governo principale di Londra attacca incessantemente nel ministero e in parlamento.

Se non che a solerte indagatore non isfugge come gli artifizi ridevoli della corte romana, di conserva agli scandali del *borbonismo*, cui s' era dedicata, in cospetto di un governo protestante, tornavan lo stesso che accrescer con fatti eloquentissimi autorità e fede alle dottrine di esso in materia religiosa e civile, o almeno cumulare in suo favore argomenti efficacissimi a scapito della verità.

Sotto questo aspetto il governo inglese (e oculato com' è non lasciò sguizzar l' occasione) dovea cautamente fomentare il disordine, affinchè dalle esorbitanze spiccassero vieppiù limpide le vergogne, di cui il governo di Roma somministra (ahi troppo sovente!....) esempio miserando e compassionevole agli occhi di chi ami sinceramente la religione soavissima di Cristo e che abbia a cuore la missione veneranda della sua Chiesa.

Non eran soltanto profani secolari che rimestavan quivi

Digitized by Google

le cose; ma invece gli addetti al santuario sopratutto. *Gesuiti, Liguorini, preti romani e napolitani, emigrati* pure regnicoli ec. tra cui distinguevansi i due *Giorgi*, l'uno de'quali notammo di sopra arrestato dai francesi; ambedue poi scacciati da Roma per sentenza de' francesi medesimi.

Erano ancora consorti a costoro alcuni Maltesi, tra cui un negoziante *Muscat*, — un canonico *Ferrugia*, procuratore della chiesa di S. Paolo; varii funzionarii della polizìa.

Francesco Ceccarelli, di cui abbiam cennato toccando di Civitavecchia, aveva colà tradotto varii arruolati, e mentre intendeva di organizzarli, esercitavali ancora in publiche dimostrazioni atte a tener desto e svegliato lo spirito reazionario.

Un fatto, tra moltissimi, scegliamo, da cui emerge il vero di quanto poco più superiormente abbiamo menzionato.

Nel dì dedicato alla solennità di S. Paolo, anno 1861, venne concertata una publica dimostrazione. Numerosissime *banderuole* papali e borboniche furono distribuite ad uno sciame di mariuoli. Altre grandi bandiere, pur in copia, eran destinate a decorare la passeggiata. In mezzo a que' vessilli; sugli archi lungo la via per tutta la tratta di *piazza S. Giovanni*, scorgeasi scritto in lettere enormi — *Viva Pio IX Papa-Re* —

Non saprebbesi ben definire per qual bizzarrìa, al governo suonò sinistramente la parola *Re*, e intervenendo, ordinò che venisse immediatamente cancellata. Nell' escludere questa parola, implicitamente inchiuse le altre, le quali sembrava non ammettessero contestazione.

I lepidi reazionarii, con quello spirito che li distingue, obbedirono tosto e cassarono la parola *Re*; per un capriccio altresì più inqualificabile s' affrettarono sostituirvi le altre di — *Pontefice benigno.* —

Digitized by Google

L'essersi eliminato dal governo ciò che pareva dispiacergli, fè luogo alla interpretazione che il resto, ad esso presuntivamente noto, fosse senza dubbio permesso. Quindi la cosa assunse un aspetto legale. Ai reazionarii s'aggiunse in poco d'ora la feccia del popolo, compra nella massima parte, mercè qualche danaro prodigatole. Il freno era sciolto ad eccessi immoderati e incredibili.

Un concerto musicale preceduto e fiancheggiato da vessilli pontificii e borbonici, apriva il *corteggio* nella maggior via — *Valletta* — Un urlare e bravare i liberali con minacce, imprecazioni e bestemmie s'accordava al festivo concerto degli stromenti.

Gli schiamazzi sembravan cosa troppo moderata; il silenzio della polizìa rendeva audaci le turbe, che non valsero a rattenersi dal passare a *fatti* insolenti. Pietre e sozzure già volavan per l'aria; gl'ingressi delle case eran forzati. Fattisi a bella posta innanzi al consolato del *Re d'Italia*, il delirio e il fanatismo erano al colmo. Le strida rinnovavansi più rintronanti, e mentre di voci indiscrete empievasi la via, per mala sorte il console italiano dirigevasi alla sua residenza. Di che avvistisi i componenti la dimostrazione, gli si fecero concordemente addosso, agitando sul viso di lui le bandiere, percuotendolo ancora per ischerno colle aste sul cappello. La frenesìa non conobbe più limiti, e nell'aver tra mani il rappresentante di *Vittorio Emanuele*, parea loro aver raggiunto il modo di sfogar in lui la pazza voglia di vendetta o piuttosto d'invidia che li rodeva per la felicità di quell'avventurato sovrano. Ciascuno faceasi lecito di percuotere ciecamente, finchè minacciando serie conseguenze, la forza armata vi s'intromise, e se non avesse affrettato il suo intervento, poteva con somma facilità incogliere al mal capitato console la fine deplorabile di *Ugo Basville.*

Digitized by Google

La dimostrazione non avea l'aspetto d'individui plaudenti al papa od al borbone; ma branco parea di belve rugienti. Di fatti non appena l'incivile sollazzo a carico del rappresentante italiano venne interdetto, si volsero essi per la via S. Paolo, ov' eran raccolti varii capitani di navigli mercantili italiani. Fu loro bruscamente intimato di gridare — *Viva Francesco II.* — *Viva Pio IX Papa-Re* — Que' buoni patriotti ebbero il coraggio di ricusarsi assolutamente dal far eco a dissennate provocazioni; ma dovettero sostenerne in compenso vituperii e percosse. Altri marinaj però accorsero nel pericolo de' loro compagni e dietro risoluta minaccia di seria resistenza, furono lasciati tranquilli.

Non potendo altrimenti disfogare una cieca manìa, che ormai era montata in furore; quella vil bordaglia resa balda dal numero e per la impunità degli eccessi, prese a tumultuare verso la marina, menando le mani indistintamente sopra soldati inglesi, altri marinai italiani e d'altre nazioni. Gli abborriti colori delle bandiere che segnalavano i titoli della dimostrazione; l'insulto gratuito verso pacifici cittadini, era in sul punto di accendere una zuffa micidiale, la quale per tempo dovè impedirsi dalla polizia costretta colla forza a disperdere l'assembramento.

É questo fatto un esempio di più comprovante l'indole de' difensori di Roma *borbonico-papista.* Altri occorrerebbe narrarne avvenuti colà; ma per non cumulare le epoche, li sporremo, come la materia verrà somministrandoli.

Digitized by Google

MARSIGLIA

I principii incarnati nella resisteuza di Roma cumulativamente alla reazione borbonica, avevan trovato simpatìe spontanee specialmente nel clero, ne' legittimisti di Francia e del Belgio. Il travaglio continuo e clandestino che gli uomini di partito adoperano in quelle regioni trovavasi in angustie principalmente in Francia di fronte ad un governo forte e antiveggente che nol lasciava respirare. I sconvolgimenti politici del governo pontificio, a cui con una violenta logica trascinavansi gl'interessi religiosi, offeriva una propizia occasione per legittimare ognor più infinite pretese. Si operò facilmente, in virtù del comune pericolo, un ravvicinamento reciproco, che fruttava ai legittimisti e propugnatori del *diritto* divino non solamente l'autorità diretta del pontefice e della sua corte; ma una polemica viva pei gabinetti interessantissima intorno ai rischi, a cui cimentavansi i vetusti ordini monarchici, pei pessimi esempì radicati nella espulsione riconosciuta e commendata del legittimo *Francesco II*.

Per quanto i trionfi popolari e rapidissimi del regno italico fornissero argomenti, quanto evidenti, scoraggianti contro i partigiani di queste massime, l'ostinazione loro punto disanimavasi. Profittando anzi del favore benchè timido e vacillante del governo francese, che nella prolungata occupazione di Roma traspiriva evidentemente, traevan nuova esca a sperare e rannodarsi. Una straordinaria attività dispiegavasi nei comitati di *Bruxelles*, *Parigi* *Lione* *ec.* Tutti infervorati dalla protezione

Digitized by Google

insospetta del Merode e Antonelli smungevano, sotto titoli commuoventi, danaro *per sollevare dalle ambascie il venerato comun capo de' fedeli.* Solevano ancora scaldare la fantasia di sfaccendati proseliti inutili o perniciosi nella propria patria, e con bel garbo facevasi intravedere a costoro la probabilità di una fortuna nell' appartenere alle gloriose legioni della fede, guiderdonata a mille doppii colla benedizione di Dio e coi celesti godimenti.

Gli alti comitati, di che è parola, prescelsero a punto di corrispondenza precipuamente la città di *Marsiglia*, la quale a non lontana distanza, poteva senza ostacoli comunicare con *Malta* e *Civitavecchia*. Un comitato misto di francesi e napolitani secolari ed ecclesiastici fu quivi stabilito sotto il pretesto di raccogliere — *le denier du saint Pierre* — Questo titolo era ancor tollerato dal governo francese, che in ossequio del clero sovente dissimulava.

Il comitato pertanto residente in Marsiglia era così composto.

— *Monsignor di Sorrento* presidente onorario.

Luce presidente effettivo.

Verger vice-presidente.

Aostran relatore.

Giraud)
Mongins)
Rochefort) membri
Laforêt)
Gamet)
Marsal)
Rosan Gustavo)

Canonico Godraud)
Due preti napolitani,) membri onorari
addetti alla parrocchia di S. Lorenzo)

Digitized by Google

Padre Teissiel, cappellano

Il console delle due Sicilie, segretario.

Afan de Riveira, organizzatore militare.

— Recapiti del comitato —

Rue Blancard sul *domaine Ventre* N. 20; domicilio del vescovo di Sorrento.

Rue la Palud N. 14.

Rue Tapis vert à la mission de France.

Giusta il comune scopo, anche questa ragunanza di persone tendeva a procacciar danaro per compera di armi, munizioni ed altri generi necessarii a fornire i briganti.

Quivi arruolavansi belgi, spagnuoli, bavaresi, francesi e qualunque di ogni lingua e nazione, d'ogni confessione e religione, purchè membra idonee rivestisse per le fatiche del campo. Fra gli arruolati in Marsiglia merita special menzione la squadra dell' infelice generale spagnuolo *Borjes* e compagni, di cui tra poco udremo l' esito miserando.

I generali *Clary* e *Lagrange* erano gl' intermediarii tra il detto comitato e le corti di Roma.

Col mezzo delle messaggerie imperiali, o co' vapori della casa *Frassinet* di Marsiglia, secondo le respettive destinazioni, venivan spediti gli emissarii in *Civitavecchia*, gl' individui poi di servizio attivo direttamente in *Malta* a disposizione di ordini superiori.

È Marsiglia una delle città della Francia, che più abbia contribuito a favorire attivamente le parti della corte papale e di Francesco II. Racchiudendo questa in se il primo porto francese rispetto all' Italia, era la prima e più opportuna stazione di rifugio da Roma, da Napoli, da Palermo ec. per i banditi della rivoluzione. In poco tempo, prima e dopo la ca-

Digitized by Google

duta di Gaeta Marsiglia albergò varii membri della famiglia reale proscritta; generali, ministri e autorità d'ogni classe. Costoro scontrandosi in lido sicuro dopo la tempesta divenivano consorti naturali di sventura; sicchè al comitato Marsigliese, oltre le proprie disposizioni, non mancarono davvero mezzi e fomiti che alimentassero il fuoco della reazione.

Castellamare

I comitati di *Civitavecchia, Malta*, e *Marsiglia* in ispecial modo dedicavansi a provvedere continuamente elementi per la reazione e pel brigantaggio. *Castellamare*, qual'altra città giacente sulla costa del Mediterraneo era presa di mira per movimenti non al tutto dissimili. Se non che questa era destinata peculiarmente a far capo di ribellione per propagarne indi l'incendio nell' interno dell' isola; le prime formavano centri continui per piani strategici generali.

Castellamare pel prossimo contatto cogli altri fuochi reazionarii, e specialmente per l'esteso commercio con Civitavecchia, offeriva grande facilità per immettere nel regno agenti, armi, danaro ec, Sventuratamente rivalità personali miste a furiose gare di partito rendevanla più accessibile alle agitazioni politiche del momento. La *leva militare* soprattutto forniva pretesti agli agitatori, solleticando le male disposizioni di una popolazione, dove l'infingardaggine e la demoralizzazione prevaleva potentemente. Numerosi erano i capi di fazioni differentissime, che urtandosi di frequente, ad ogni piè sospinto, minacciavano turbar l'ordine e la pubblica sicurezza. Per tale apparecchio cupamente romoreggiante in seno a quell' infelice paese, senza

Digitized by Google

gravi ostacoli, i turbatori venuti di fuori poterono trovare chi loro prestasse orecchio alle voci funeste della sedizione.

L' autorità locale divenuta torpida per soverchia moderazione non avea per tempo saputo antivedere e far argine ai maneggi de' tristi. Già i primi sintomi di malcontento manifestavansi in occasione del decreto di *leva*. Non appena questo era apparso al pubblico, una feccia furibonda di volgo, ad istigazione de' promotori del disordine, osò lacerarlo, arderlo, e calpestarlo con iscandalo di tutti i buoni e delle altre città consorelle, che per contrario aveanlo accolto con festose dimostrazioni di gioja.

La sommossa di Castellamare fu una delle pochissime malaugurosamente riescite per un' istante a scuotere gli ordini costituiti ed a sciorre il freno all' insolenza di una plebe malvagia, che non rifuggì da eccessi d' orrore e di raccapriccio.

Essa scoppiava nel dì primo dell' anno del 1860. Il caso avvenuto appunto nell' epoca contemporanea ai fatti che narriamo, non ci permette di ritardarne il racconto meritevole d' essere segnalato.

— Alle ore tre pomeridiane circa di detto giorno si videro apparire quà e là drappelli d' individui armati e sospetti, come se stessero in attesa di un movimento, cui mancasse il cenno d' esecuzione.

Poco stante un colpo di moschetto diè il segnale della rivolta. Ecco in un subito levarsi numerose voci di gente vile e mercenaria, le quali dal grido discorde e contradittorio mostravano fin da principio il carattere fattizio della sedizione — *Abbasso la leva* — *Morte a' Cutray* (1) *Viva la repubblica* —

(1) *In varii paesi della Sicilia i liberali sono così denominati.*

Digitized by Google

— *Viva Francesco II* — eran le grida bizzarre che uscivan da quelle plebi. Dilatatosi il tumulto, spessi colpi di fuoco udironsi su varii punti; il che assicurava gl' insorgenti come ognuno fosse al suo posto.

Il furto, la vendetta, la lussuria che nella confusione e nel sangue gavazzano e si nutricano, ergevano la testa. Compagni naturali del vizio e del delitto aggiungevansi spontaneamente agli agitatori.

Il delegato *Fundarò* e figlio ignari della estensione del moto, si spinsero coraggiosamente innanzi per arrestare gl'impeti primi de' ribelli, che nelle loro strane acclamazioni non sapevasi cosa chiedessero o contro cui minacciassero. Accorsero pure i reali carabinieri, ma bandìto ogni rispetto e timore, il delegato stesso, suo figlio e carabinieri vennero indistintamente accolti a fucilate, e fu singolar ventura, se addatisi per tempo del rischio sovrastante, poterono il delegato e figlio trafugarsi nelle prossime abitazioni: i carabinieri poi assai scarsi nel numero, vennero inseguìti nella loro caserma, e sopraffatti da forza maggiore, dovettero abbandonare armi e posizione per campare da certissima morte.

Quel primo successo imbandalziva la turba indiscreta, la quale non trovando resistenza, ingrossava i fianchi, e già padrona del campo, rompeva in quella sbrigliata licenza che non infrenata dalla forza, poteva impunemente toccar l' ultimo segno in preda all' anarchìa.

Per aumentare la forza, i ribelli s' agglomerarono, e resi così più audaci dalla moltitudine, niuno di essi peritavasi in acclamare i progetti più sanguinarii: l' assalto e la distruzione dei cittadini più invisi. Tra gli infiniti gridi di morte, che sorgevano dalla frenetica folla, a carico dell' uno o dell' altro,

Digitized by Google

prevalse quello, che designava alla strage la famiglia del comandante la guardia nazionale.

— Qui sbalordisce la mente; palpita la mano nel vergar l' orrendo caso, che nel mite secolo, in cui viviamo torna pur troppo a vergogna e vituperio dell' incivilimento e dell' umanità !.....

La casa di quell' onorevolissimo cittadino in breve tratto fu aggredita, e atterrati facilmente tutti i ripari, già i malandrini eran sopra alle suppelletili e al tesoro domestico. Ogni cosa fu derubata e dispersa... Ma minor male sarìa stato, nel frangente, lo sperpero delle robe, se incolumi almeno avessero potuto sórtirne le persone.

Primo a quelle tigri assetate venne tra mani lo sventurato comandante... Mille braccia sorsero in un punto a percuoterlo; mille strali s' apprestarono in colpìrlo; sicchè in pochi istanti, massacrato orribilmente, cadde ravvolto nel proprio sangue. Non paghi di tanto eccesso, vollero perfino insolentire contro la salma dell' estinto. Le si fecero sopra, e rotolatala orribilmente sul suolo, ne fu *squarciato il petto, strappato il cuore, dato alle fiamme, e dispersa la cenere ai venti !...*

Un misfatto più atroce accompagnava la lugubre scena, che la penna più che mai geme in descrivere; misfatto che dovea funestare la pura luce del sole e far inorridir la natura.

L' infelice figlia del trucidato comandante sbalordita dallo scompiglio e dai gemiti mortali del misero suo genitore; qual timida agnella, che tenti campare al coltello del suo feritore, implorava un angolo per salvare con se stessa la prole, di cui era grave. Ma che ! L' avaro sguardo degl' invasori non risparmiava i più ascosi recessi. Scoperta la meschina nel suo rifugio, ne fu tratta a viva forza, e afferrata pei crini, tra

Digitized by Google

grida acutissime di disperazione, venne trapassata da cento pugnali. Fu poscia denudata e (orrendo a ridire!) dallo squarciato seno estratto l' innocente bambino, su lui addoppiarono colpi micidiali. Fecero indi fascio del corpicciuolo in un colla uccisa madre, e sul rogo medesimo dove crepitavano ancora le membra paterne, ambedue furon consegnati all' elemento divoratore.

Una sola fiamma nera e fumosa, dalle ruine di questa sventurata famiglia sorgeva volteggiando tristamente per l'aere, quando gli assassini ad altri orrendi propositi intenti davan le spalle a quella contrada.

— Un dramma pressochè del pari desolante si ripetè contro la famiglia, abitazione e negozio di certo *Azudo*. Altri ed altri ragguardevoli cittadini caddero pur vittima del pugnale di quest' orda di cannibali. Datisi indi a scorrazzare pazzamente la città, appiccarono il fuoco agli ufficii e cancelleria comunale; all' archivio e cancelleria del mandamento; all' uffizio doganale; all' uffizio di sicurezza publica, dove manomessa l' abitazione del percettore, ne vuotaron la cassa.

L' impunità del delitto signoreggiante avea spinto le menti al delirio!... Nell' immonda tresca non avean lasciato desiderarsi alcuni *ministri di Dio* (indegni di tal titolo), i quali abusando della loro autorità, infiammavano alle stragi. Ora poi per colmo d' iniquità non ebber ribrezzo di trascinare quelle turbe briache innanzi al Dio della bontà e della misericordia per rendergli grazie della fausta riuscita della giornata. Versaronsi scompigliatamente nel sacro tempio e con voci tartaree intuonarono un solenne *Te Deum*.

Quel dì cadeva; ma il sol novello dovea sorgere ancora per illuminare gli autori d' infiniti altri delitti.

Digitized by Google

— Come ben dal racconto traspare, le autorità del paese paralizzate; impotente la forza armata, tutto era in balìa della rivolta in pieno trionfo. Il *capo* del nuovo anno era stato inaugurato sotto auspici di sangue, senza che la notizia avesse potuto penetrare ne' paesi circonvicini, donde un soccorso opportuno fosse mosso per arrestare il corso di tanto flagello. I rettori del moto avevano avuto l' accorgimento d' intercluder le strade; impedire l' uscita e le comunicazioni per qualunque direzione. Serbando tale cautela, riescita a dovere nella giornata precedente, affidavansi proseguire senza molestie le loro orgie. Però gli aditi tutti della città non eran inaccessi o vigilati così che a qualche individuo non fosse dato evadere furtivamente per dare avviso alle prossime autorità del governo, da cui potesse ottenersi pronto riparo a tanto disastro.

Il sotto-prefetto d' *Alcamo*, a poche miglia da Castellamare, fu il primo ad esser fatto consapevole de' tristi casi accaduti. Scosso dalla esposizione della catastrofe quell' egregio funzionario, pari all' urgenza oppose l' energìa de' provvedimenti. Un drappello di linea con alquanta cavallerìa di carabinieri; sola forza presente in paese, fu immediatamente spedita in ricognizione; ingiungendo altresì al capitano *Varvaro*, che dovea guidarla di non approssimarsi alla città, se prima, verificate le cose, non potesse convincersi d' esser militarmente in proporzioni all' attacco.

Col telegrafo furon richiesti da tutti i punti rinforzi di di truppa. Lo stesso sotto-prefetto apparecchiavasi per mettersi alla testa della repressione.

Intanto il valoroso comandante *Varvaro*, appresa per via l' imminenza del pericolo, imaginò che il coraggio de' buoni non fosse al tutto assiderato dallo spavento, e sperò che ria-

Digitized by Google

nimato dalla presenza di una forza risoluta, sarebbe venuto in sostegno nella scarsezza del numero. In tale idea, consultando egli solamente il proprio coraggio, contro anche il consiglio del capo de' reali carabinieri, senza contare gl' inimici, si spinse a briglia sciolta in mezzo alla città. Ma comparso appena, appostato e morto insieme ad altro prode de' suoi, fu un punto solo.

Ardimento cotanto generoso, degno d'avversari migliori, non lasciossi andar impunito dagl' insolenti vincitori. Cominciarono a calpestare il cadavere del mal capitato duce prosteso al suolo; indi i più crudi e snaturati proseguirono l'orrendo trattamento. Venne *denudato, strappatigli dalla fronte gli occhi e commesse nefandezze* che la storia ricopre di un velo....

Atterrato il capo della forza regolare, addoppiarono que' tristi di audacia, e imaginando che altri militi seguissero l' estinto capitano, s'affrettarono di prevenirli col muovere ad incontrarli. Giovandosi dell' erta de' prossimi monti, riescirono infatti a scoprirli, ma vistili in poca copia, profittarono delle posizioni favorevoli. Si spinsero nascostamente per circondarli, e d' improvviso aperto un fuoco vivissimo, uccisero tre uomini, un maresciallo di carabinieri e un tenente *Casajoni*: Altri furono feriti e menati prigioni unitamente a sette loro compagni.

I rimanenti camparono la vita col ritirarsi precipitosamente. Nell' ardore altresì del pericolo credettero che i ribelli, da cui aveano sperimentato aspra resistenza formassero testa di qualche grossa colonna, e che forti pel numero avessero in animo non solo opporsi ulteriormente, ma ancora macchinassero assalire *Alcamo*, da dove era sorta la repressione.

Nè s' ingannavano: *Alcamo* era veramente minacciata. Gli armati di *Castellamare* eransi sempre più inoltrati là pres-

Digitized by Google

so, e se altra milizia avesse poco più ritardato, sarebbe stato difficile prevedere l'intensità e l'estensione de' pericoli. Però nella notte, percorse rapidissime marcie, sopravvenne animatissimo un intero battaglione di linea. Il sotto-prefetto (egregio esempio!), inforcato un destriero, mosse immantinente, sebben tra le tenebre, contro *Castellamare*, in quella che il valoroso general *Quintini* sul *Monzabano* con tre compagnie di linea, e mezza compagnia di bersaglieri era in sul metter piè a terra dal lato di mare.

Stavan gli agitatori alle vedette, e pensarono far fronte allo sbarco appiattandosi in imboscata. Quanto alle forze di terra, avean predisposto una diversione sopra *Alcamo*, dove emissarii spediti avrebber dovuto suscitare la reazione alle spalle, e così richiamare le truppe verso quella parte per render libera *Castellamare*.

Gl'intrepidi campioni, che sotto il glorioso vessillo italiano sentivano centuplicarsi il coraggio contro nemici della patria, ignari del pericolo, gittaronsi a terra; ma una viva fucilata subitamente li accolse. Allora il *Monzabano*, a protegger la discesa de' nostri, cominciò a vomitar mitraglia e spazzare il terreno; sì che in breve, superato ogni ostacolo, tutto era in punto per l'attacco.

La confusione e lo sgomento, al solo apparire delle reali milizie, s'impossessarono delle masse; respirarono i pacifici cittadini. I sediziosi altronde ebbri pe' deliri dell'anarchia, non sapevano acconciarsi ad abbandonare il mal vezzo della rapina e della strage: s'atteggiarono alla resistenza più risoluta, ch' era altresì ben lieve pe' soldati della libertà fiaccare e disperdere.

S'impegnò la mischia; i ribelli contendevan palmo a palmo il terreno, ma inseguiti di contrada in contrada, di casa

Digitized by Google

in casa, furon loro tolte tutte le posizioni; vennero sconfitti e taglieggiati; il paese in un baleno fu occupato militarmente.

L'ora della giustizia era suonata. Molti sorpresi colle armi alla mano furon passati a fil di spada. Distinguevansi fra questi un *padre Galante* e un altro *padre Palermo* messi a morte ambedue... Il disarmo generale fu ordinato; la giustizia ripigliava il suo corso.

Intanto l'impulso dato dagli emissarii di *Castellamare* ad *Alcamo* minacciava gli effetti più tristi. Tenendosi conto dell'assenza delle truppe erasi quivi esteso il grido di sedizione. Le fucilate udironsi per tutta notte; la publica sicurezza correva risico imminentissimo.

Avvisati in Castellamare del tumulto il sotto-prefetto e il general *Quintini*, non appena ridonata la quiete a quella città, girarono la fronte verso *Alcamo*. Il moto ribelle non erasi per anco troppo dilatato, nè i suoi proseliti, per le notizie della vicina città ridotta al dovere, sentivano ardire sufficiente per insorgere. Bastò mostrarsi, perchè l'ordine fosse immediatamente restituito.

I fuggiaschi frattanto venivano inseguiti; ma col favor de' vicini monti potè dileguarsene gran parte e rannodarsi alle bande brigantesche erranti, pe' territorî finitimi.

— Se non fosse da biasimare la gioja di vittorie contro fratelli; o se generose vite non avessero a rimpiangersi nella malaugurata lotta testè narrata, certamente sarebbe lecito menar tripudio di un trionfo, mercè cui andò fallito sul nascere il colpo più aggiustato e terribile che abbia saputo macchinare la reazione organizzata.

A tutti i nostri prodi soldati, cui sventuratamente fu se-

33

Digitized by Google

polcro il patrio terreno, porgiamo il tributo di una lacrima. Un nembo di fiori altresì e di corone spargiamo sulla tomba dell' intrepido capitano *Carlo Mazzetti* di Livorno vittima, in quel frangente, di un raro coraggio, di sorte migliore degnissimo.

Questo giovine esimio, in età ancor fresca, trovavasi già sollevato al grado di *capitano di stato maggiore*, ed era presso il menzionato generale *Quintini* sul *Monzabano*. Fu egli tra i primi bersaglieri caduti nell' agguato teso dai ribelli nel punto dello sbarco. Tuttavia non erasi così inoltrato da non potersi ritrarre. Disdegnando d' arretrarsi pur d' un passo dinanzi a vil pugno di gente, proseguì nell' avanzar risolutamente. Il suo sotto-tenente, misurato più freddamente il pericolo, quantunque l' avesse scorto invaso da quello spirito straordinario d' ardimento che ne' cimenti gravissimi suol respingere i suggerimenti calcolati della ragione; pure non volle astenersi dall' avvertirlo del risico sovrastante — *Voi vi esponete troppo capitano* — gli disse: ma tutto fu inutile: egli mirava dirittamente al suo scopo senza calcolarne gl' impedimenti... Avea inoltrato pochi passi, quando una scarica improvvisa feriva in un piede il prode sotto-tenente docile agli ordini, non ostante la sua antiveggenza, e rimaneva colpito nel tempo medesimo il *Mazzetti* in mezzo al petto.

Tuttochè il momento impacciato fosse e solenne, ogni cura possibile voleva prodigarglisi da suoi bravi compagni, massime dallo stesso Mazzetti che sebbene piagato, impartiva calorosamente gli ordini opportuni. L' eroico giovine gemea sì per le ferite del corpo, ma era ben lungi dall' essere prostrato nell' animo... Alle amorevoli sollecitudini del suo collega, benche sentisse prossima una morte inevitabile, con serenità più vera che credibile, soggiunse « *Non pensate a me, tenente ;*

Digitized by Google

lasciatemi morire in pace; pensate piuttosto ai soldati ed a voi...» Sublime risposta d'anima grande e generosa!!.... Poco dopo, in mezzo al compianto de' suoi, trapassava.

Il general *Righini*, a preferenza degli altri, fu tocco sensibilmente dalla perdita del suo capitano. Egli stesso si riservò di partecipare il ferale annuuzio all'egregia sposa di lui con que' modi, che se non possono non apportar dolore, sanno anche abilmente mitigarlo.

Sofia Rigacci di Firenze accoppiata degnamente a *Carlo Mazzetti*, non volle mostrarsi da meno dell'estinto consorte; avvegnachè, appresa per bocca del generale la trista novella, dopo la breve sosta del dolore, con maschia e peregrina virtù esclamò

« *Che una palla tedesca me lo avesse tolto... era il tributo di cittadino e di soldato; ma cadere per agguato di briganti.....»* — Non infrequenti al certo ne' fasti della nostra indipendenza sono esempi luminosi di coraggio e di prodezza. Ma una costanza sì stoica presso a spirare l' ultimo fiato e la sublime rassegnazione di una donna al sacrificio più intenso del suo cuore, sono fatti che rimontano ad epoche rimote di tempi eroici, e fra noi oggi stesso ravvisansi veramente stupendi.

— La pagina triste e gloriosa insieme or ora descritta, foggia prova splendididissima di quel che valga l' artificio o il compro tradimento a fronte di veraci difensori raccolti a propugnare una causa ispirata da sincero convincimento. Quinci l'indomabil valore di pochi contro i molti vendica a se gli onori di superbe vittorie... Il vessillo della libertà, allorchè si mostrò, fu mai sempre il precursore di memorandi trionfi; e se talvolta da centuple forze ne uscì lacerato non accadde mai che

Digitized by Google

vinto soccombesse... Simbolo di sangue generoso versato, in sè racchiude l' invincibil possa di cementare tra le ruine l' addentellato formidabile di mille riscosse!!...

XIX.

I porti del Mediterraneo, di cui abbiam tenuto parola erano le sentinelle avanzate emananti dalla organizzazione romana. Alcuni fatti più rimarchevoli necessari a stabilire la verità della loro esistenza come tali, furono da noi accennati. Se però quelle in certa guisa circuivano nella massima parte il campo d' operazione al di fuori, non dee credersi che il di dentro ne andasse immune, o che si difettasse d' ardimento nell' affrontare l' inimico in casa propria. Anzi dov' esso avea piantato le sue tende, quivi più minacciose e tenaci ordivansi le insidie.

Contro le principali città del vecchio regno, dove dal novello governo italiano travagliavasi maggiormente per combattere il passato, erano diretti gli sforzi supremi della reazione. Que' centri popolosi fornivanle ampio terreno per accamparvisi.

Il nostri lettori s' avveggono che noi siamo sul punto di penetrarvi e d' indagarne i recessi. Come però potremmo sicuramente spaziarvi senza por mente alla natura del suolo, che dee farne ragione attraverso sentieri intricatissimi?... Sarebbe ingollare filastraccole di annedoti, ove in noverare effetti complessi e gravissimi, non facessimo precedere un' aggiustata cognizione intorno le cause che li produssero. Convinti di ciò, prima

Digitized by Google

d'innoltrarci nella descrizione di quanto l'influenza di Roma valse ad operare internamente nel regno delle due Sicilie, crediamo bene premettere una succinta informazione sullo stato di esso, affinchè non arrechi soverchia maraviglia l'enormezza de' misfatti quivi compiuti; nè dalla loro enorme quantità possa trarsene argomento di un conato considerabile, come se una grandissima porzione del paese devota si serbasse al suo antico dominatore, anzichè alle novelle istituzioni propizia.

Sopra argomento eminentemente positivo, siam ben lungi dall'affidarci al nostro proprio giudicio; quindi è che procederemo cauti col non discostarci da coloro che studiarono profondamente la condizione di quelle infelici provincie. Da questo studio appunto crediamo poter venire in grado di dedurne quella sucettibilità eccezzionale nella facile compartecipazione di tanti mali, che in altre regioni d'Italia sarebbe moralmente impossibile. Amministrazioni abitualmente cattive; la giustizia diniegata; sistematizzata l'ignoranza e la superstizione; signoreggiante l'arbitrio, prevalente la forza alla ragione; sono cause tutte di demoralizzazione e di abbrutimento, che intorpidendo il sentimento del giusto e del retto conducono gradualmente ad infievolire l'amore alla virtù e l'orrore al delitto.

Da Colletta in poi, le storie contemporanee sono ricolme di biasimi contro le amministrazioni borboniche; ma nessuna storia ha svelato fin quì tutta quanta l'immensa piaga. Fatte le debite eccezioni, onorevoli quanto più rare, ben si può dire con tutta verità, come ogni ramo di amministrazione fosse infetto della più schifosa corruzione. La giustizia criminale serva alle vendette del principe; la civile, se meno corrotta, fazionata anch'essa dall'arbitrio governativo. Libertà nessuna nè ai privati nè ai municipii. Piene le prigioni e le galere de' più

Digitized by Google

onesti cittadini, commisti ai rei de' più infami delitti. Innumemerevoli gli esiliati. Gl' impieghi concessi al favore o comperati. I funzionarii in numero decuplo al bisogno. Larga profusione di danaro per gli alti impieghi; insufficientissimi gli stipendî pei minori. Quindi prevaricazione e peculato ampiamente esercitati. Sciopero di pensioni di giustizia e di grazia. Privilegio d' ammissione senza confine alle funzioni governative di fanciulli neonati, pei quali l' epoca di servigio rimontava al primo dì che avevan visto la luce. Istruzione elementare niuna: scarsa, insufficiente la secondaria: ancor più meschina, anzi pessima la universitaria: negletta la femminile. Quinci ignoranza estrema nelle classi popolari. Pochissimi i mezzi di comunicazione. Non sicure le strade, nè le proprietà, nè le vite de' cittadini. Abbandonate le provincie. Sterile il commercio malgrado le molteplici risorse di ricchissimo paese. Invilite le industrie: quindi aggiunta all' ignoranza la miseria e la fame.

Le spese di amministrazione superiori al calcolo più lato. Gl' istituti di beneficenza riccamente dotati, smunti e depauperati da schiera infinita d' impiegati, amministratori, ingegneri, causidici ec. I proventi loro assorbiti, d' ordinario da tre quarti in ispese; il resto a mala pena concesso allo scopo della istituzione. Nelle carceri, nell' esercito, in tutti i luoghi pubblici esercitata largamente la *Camorra*: nelle provincie il brigantaggio; il latrocinio da per tutto.

La polizia trista, tracotante, malvagia, dispotica sulla libertà e fama de' cittadini. I lavori publici decretati, soddisfatti, ma non eseguiti. Ogni potere, ogni legge, ogni *controllo* concentrato nell' arbitrio del principe; quindi nessuna guarentigia opposta alla erogazione del publico danaro.

Bassa superstizione nel popolo. La mendicità larvata sotto

Digitized by Google

diverse forme, esercitata da tutte le classi, non escluse le più elevate. Non giornali, non libri.

L' esercito corrotto, non esperto di guerra, privo di fiducia ne' capi.

Clero infinito, caparbio, ignorante, sfornito di dignità e della coscienza del proprio ministero; salve poche eccezioni solite a verificarsi ne' dintorni di Napoli. (1)

— Se, in onta a tanti mali, quanti ne abbiam cennati, il popolo napolitano valse a resistere sì lungo tempo, insieme a tenacità di tempra dee farglisi ragione di profonda coscienza del proprio diritto. L' edifizio mal costrutto sull' arena dalla

---

(1) *I religiosi degli ordini mendicanti in questi ultimi tempi* (*ne' precedenti fu il simile o peggio*) *ascendevano da* dieci *ad* undicimila, *con beni fondiarii del valore di lire* 765,000.

I possidenti *contano* trentaquattro *ordini*; duecento sei *case e* tremila ottocento quaranta *persone con beni fondiarii ammontanti a lire* 38,567,500 *e la rendita a lire* 1,944,011.

Cinquemilà *monache eran racchiuse in circa* duecento cinquanta *monasteri, con un capitale in beni fondiarii di* 40 *milioni di lire.*

Eranvi venti *arcivescovadi e* settantasette *vescovadi con una rendita approssimativa di lire* 1,956,219, *formanti un capitale di* 39,124,395 *lire.*

La rendita media spettante a ciascun titolare delle diverse diocesi ascendeva a lire 20,171.

È curioso il notare qui che mentre la Francia ha un solo vescovo ogni 437,500 *anime; le provincie napolitane n' aveano* uno *per ogni* settantamila.

Digitized by Google

ostinata volontà di Ferdinando II, crollò sotto il primo urto di uomini eroici, i quali poterono con lieve fatica cooperare al sollevamento quasi simultaneo dell' intera popolazione.

Un governo tradizionalmente pessimo nelle sue fondamenta, senza mai ravvedersi, dovea presto o tardi veder fermentare nel proprio seno tutta la caterva de' vizii moltiplicati smisuratamente, per difetto d' un freno salutare.

La spaventevole condizione delle classi povere esorbitante nel numero per la oltranza impunita de'tristi, e per l' arbitrio divoratore del governo, doveva necessariamente ingerire la lusinga di riparare colla rapina alla durezza della vita ordinaria. Anch' esse contendeano come tutti il diritto di vivere, e nol potendo sotto l' egida della virtù, erano forzati gittarsi nell'opposto sentiero.

La *camorra* e il *brigantaggio* furono i primi frutti di un sistema cotanto dissennato, quali altronde lasciati germogliare senza ritegno, eransi connaturati nel suolo.

Gli onesti patrioti, che compiangendo la sorte di un floridissimo paese, meditavano ritrarnelo da una prostrazione sempre crescente, incontravano ostacoli terribili nelle inveterate abitudini delle masse.

Al governo borbonico piacque usufruire i funesti effetti del suo regime per affrontare le pretese delle fazioni politiche, che in un modo o nell' altro minacciavano la sua esistenza.

Incombevagli ben poco a fare. Un contegno meramente passivo verso i malfattori, era il patto tacito, pel quale eglino dovevano comprendere che dalla tolleranza del vigente governo solamente potevano sperare impunità ; ma che se domani al-

Digitized by Google

tro ne sorgesse dalla rivoltà, avrebbero dovuto temere di pagare il fio rigoroso de' loro atti malvagi.

Ormai questo sistema da lunga osservanza accreditato, aveva persuaso la dinastìa napoletana esser l' ottimo per mantanersi salda sul trono. Quanto verso i cittadini essa mostravasi ligia e rilassata; altrettanto era ferma ne' suoi intendimenti nel perseguitare i migliori, specialmente in materia *politica*, dove colla raffinatezza barbarica più insigne sforzavasi gareggiare senza rattempra.

Per rappresentarsi un idea adeguata degli effetti tremendi dell' arbitrio governativo in questo regno tirannizzato, non potrebbe con maggire interesse ascoltarsi la voce eloquente di *Vittorio Ugo*, che in un *Meeting* celebrato a *Jersey* del 14 Giugno 1860, a vivissimi quanto veri colori esclamava « Il « reame di Napoli ha una sola istituzione; la *polizia*, ogni « distretto ha la sua — *commissione di bastonatura* — Due « sbirri *Ajossa* e *Maniscalco* regnano sotto il re. *Ajossa* ba- « stona Napoli: *Maniscalco* bastona la Sicilia. Ma il bastone « non è che un mezzo turchesco. »

« Codesto governo ha inoltre il procedimento della inquisizione; la tortura. Sì la tortura.

« Ascoltate! Lo sbirro *Bruno* attacca gli accusati con la « testa fra le gambe finchè non confessano. L'altro sbirro *Pon-* « *tillo* li fa sedere sopra una gratella e vi accende fuoco sotto. « Codesto è — *il seggiolone ardente*... L'altro sbirro *Maniscalco*, « parente del capo, ha inventato uno stromento, nel quale in- « troducesi il braccio o la gamba del paziente; poi girasi una « vite, e così va stritolato quel braccio o quella gamba. Co- « desto ingegno chiamasi — *la macchina angelica* — »

« Un altro sospende un uomo a due anelli colle braccia

Digitized by Google

« a un muro; coi piedi al muro di faccia. Fatto ciò, esso salta
« sull'uomo e ne disloga le membra.

« Hannovi poi le *manopole*, con che si schiacciano le dita
« della mano. L'*arganello serrateste* — che è un cerchio di
« ferro compresso da una vite, che fa uscire e quasi schizzare
« gli occhi. »

« Qualche volta riesce la fuga... Un uomo, un tal *Casi-*
« *simiro Arsimano*, è fuggito... Sapete cosa si fece? Fu presa
« la moglie, i figli le figlie del disgraziato e posti sulla sedia
« ardente. »

« Il capo *Zafferana* confina in una spiaggia deserta. I
« birri portano dei sacchi su quella spiaggia: in que' sacchi
« hannovi altrettanti uomini. Questi s' immergono nell' acqua
« e mantengonvisi finchè il sacco non si muova più, e allora
« si dice all' essere che evvi dentro — *confessa!* Se nega, lo
« tuffano di nuovo. *Giovanni Vienna* di Messina spirò in que-
« sto modo. A Monreale un vecchio e sua figlia davano so-
« spetto di patriottismo; il vecchio è morto sotto i flagelli: la
« figlia, sua ch' era incinta, spogliata nuda, è morta anch'essa
« sotto i flagelli... »

« Aggiungete a tutto ciò il fatto di jeri. Palermo schiac-
« ciata dagli obici, annegata nel sangue, trucidata... Aggiungete
« questa tradizione spaventevole dell' esterminio delle città, che
« sembra la rabbia maniaca di una famiglia e che nella storia
« sbattezzerà schifosamente codesta dinastìa, cambiando *Bor-*
« *bone* in *Bomba*. »

« Signori chi fa codeste cose è un giovine di *venti* anni.
« Egli chiamasi Francesco II... La tortura gli afferma ch'essa
« è il *governo*: il bastone gli dichiara ch' esso è *l' autorità*:

Digitized by Google

« la polizia gli dice — *io vengo dall' alto* — (1) Gli mostrano
« d' ond' egli esce. Gli rammentano il suo bisavo Ferdinando I;
« quegli che diceva — il mondo è retto da tre F. *Feste, For-*
« *ni, Forche* : l' avo suo Francesco I; l' uomo dalle insidie :
« suo padre Ferdinando II; l' uomo dalle mitragliate... Ciò ac
« cade nel paese di *Tiberio* !

Il primo soffio animatore spirò in grembo a quest' oceano di sozzure... Tutto fu travolto e disperso.

Intanto presso ai vittoriosi liberali, che ajutarono la rivoluzione nelle provincie del regno, s' appressavano uomini rei d' ogni delitto, di perduta fama, sfuggiti all' azione della giustizia o alle prigioni, i quali per far obliare i commessi misfatti, per acqistar credito e ricchezze, ed anche per esercitare vendette private, abbandonarono per un istante quel governo, da cui non potevano attendere ulteriori speranze, e tentarono cooperare al compimento del rivolgimento politico, su cui andava a stabilirsi il recente ordine di cose. Riportandosi essi ad esempî precedenti non nuovi nelle storie napolitane, credevano che il nuovo governo non solo avrebbe dimenticate le loro nequizie, ma li avrebbe ricompensati. Accorgendosi invece che le ree loro lusinghe trovavano ostacolo insuperabile nella onestà e giustizia de' novelli reggitori, si rivolsero all' antico mestiero del brigante e dell'assassino.

Un esempio spiega eloquentemente codeste trasformazioni di opportunità. Un *Carmine Donatello* di Rionero, sopranominato *Crocco*, in origine pastore di capre, analfabita, di costumi

---

(1) *Formola del diritto divino.*

Digitized by Google

depravati, reo di molti omicidii e di altri gravi misfatti (1), evaso di galera, negli ultimi moti politici ebbe la sfrontatezza di unirsi ai liberali e prestare il suo braccio omicida alla rivoluzione. Fornito di coraggio personale e di attività, sconosciuto nella confusione dei rivolgimenti, giunse perfino ad acquistare certa tal quale influenza nel circondario, dove andava operando. Egli arrisicava tali atti a favore del governo, osando sperarne in correspettivo perdono e favori. Fu però scoperto per l' antico ladrone ch' era, e scorgendosi invece pender sul capo la spada della giustizia, il *Donatello* s'involò per tempo alle indagini della polizia, e spinto dalla fame, disperando ottener grazia, tornò alla vita primiera di omicida e di ladro. Venuto in potere della forza, l' assassino riesciva ad evadere dalla prigione protetto furtivamente da alcuni suoi seguaci facienti parte della guardia nazionale. Uscito in libertà diedesi a far socî e a scorrazzar la campagna. Prima che il governo potesse disporre delle milizie necessarie per ispedirle sui luoghi, la banda divenne numerosa, insolente.

Si fu allora che i partigiani del cessato governo borbo-

---

(1) *Secondo* Marco Monnier, *costui era un forzato evaso, colpevole di trenta delitti.* Quindici *furti*, *quindici furti qualificati e consumati*, *tre tentativi di furto*, *quattro carceri private*, *tre omicidi volontari*, *due omicidi mancati*, *indi bestemmie*, *resistenza alla forza publica ec. costituivano l' appannaggio morale di questo insigne malvagio, di cui fra poco udremo prodigi di sceleragine.*

Digitized by Google

nico credettero di poter dare uno scopo politico alla comitiva, e trasformare il *brigante in capo di partito*. Il *Donatello* vi trovava il suo conto nell' oro, che gli si retribuiva, nella nuova dignità assunta e nella speranza di quei medesimi compensi, che i Borboni nello scorso secolo accordavano a Fra Diavolo, a Mammone e ai banditi del cardinal Ruffo.

Le stesse cose più o meno verificavansi negli *Abruzzi*, in *Capitanata* e altrove. Brulicava dovunque un moto di ladri e di briganti, a cui si tentò dar forma e tendenze politiche.

Questi esempi, in mezzo a tanta corruzione, trovavano infiniti imitatori. Francesco II in Roma non era vellicato, come il governo italiano, dallo scrupolo di ricevere servigi da gente infame e perduta. Egli calcolava solamente i rancori e la paura de'suoi campioni verso il governo italiano pe'lor delitti commessi, finalmente la forza, colla quale avrebbe potuto incoraggiare la reazione interna, che dalle armi *piemontesi* predicavasi soprafatta ed oppressa.

Ai mali precedenti era facile inoculare i nuovi, massime col favore dell' oro prodigato a piene mani dalla corte borbonica e da sètte tra loro affini per interessi e principio.

Si pensò dare grandi proporzioni al brigantaggio, affinchè le popolazioni temendo il ritorno della caduta dinastìa, si rendessero impassibili od ostili al governo del re d' Italia.

Gli elementi non mancavano. Le nuove circostanze ne somministravano potentissimi. Nella capitolazione di Gaeta erasi convenuto che tutti i borbonici esistenti nella fortezza, dovessero ritenersi quali prigionieri di guerra fino alla caduta di Messina e di Civitella del Tronto. Arresesi quest' ultima il 20 *Marzo* 1861, e il governo imbarazzato forse dall' armata propria e dalla garibaldina, concesse due mesi di congedo

Digitized by Google

a tutti coloro, che avean cessato d' esser prigionieri di guerra in virtù del capitolato di Gaeta.

Trascorsi i due mesi, gli appartenenti alle leve posteriori al 1857 venivano chiamati immantinente sotto le armi; agli altri era fatta facoltà di arruolarsi, se così lor talentasse; diversamente sarebbero rimasti liberi da ogni ulteriore impegno militare.

I soldati borbonici costretti alla vita militare contro ogni loro volere; animati soltanto da un affetto mercenario e venale verso il loro padrone; non usi alle fatiche straordinarie del campo e per nulla desiderosi di cimentarvisi con un re cavalleresco e guerriero qual' era *Vittorio Emanuele*, dissiparono ben presto la gratificazione o indennità de' due mesi accordatagli, pel che poco dopo non trovarono modo di vivere.

Se fossesi trattato di persone, su cui la coscienza, la dignità e il sentimento d' onore avessero prevalso, poteva attendersene che le masse si fossero confuse pacificamente tra il popolo: (1) ma cosa poteva aspettarsi da individui interessati,

---

(1) *Restaurato in Inghilterra il re legittimo,* cinquantamila *individui dell' armata di Cromwel furono d' un tratto licenziati. Però erasi nel caso di uomini sommamente civili e sensibili all' idea del dovere e dell' onore; sicchè* « Alcuni mesi dopo (*dice* « *Macaulay nella sua storia d' Inghilterra*) non restava traccia, « che indicasse che l' armata più formidabile del mondo era « stata assorbita nella massa del popolo. I realisti stessi erano « costretti a confessare che i vecchi soldati prosperavano più

Digitized by Google

infingardi e demoralizzati fino all' estrema abbiezzione? Dopo essersi occultati per vario tempo nell' ombra delle foreste col pugnale dell' assassino insidiando la vita de' passeggeri, preferirono le insegne sanguinarie de' nemici d'Italia al vessillo glorioso di Savoja.

È un fatto pur troppo doloroso che que' soldati non provvisti acconciamente dal governo o non retti mercè una legge vigorosa che li tenesse in armi convenevolmente, accrebbero le fila de' briganti, e uniti agli avventurieri esteri cospersero di tinta politica un movimento sorto dall' eventuale amalgama di ricattatori clandestini e di ladroni.

Per tali motivi, attesa l'ignoranza specialmente delle basse classi cedevoli al raggiro de' protervi, erasi ingenerata sfiducia nella stabilità e durata dell' unità nazionale. Molte provincie reputavansi come deserte e quasi destinate a separarsi dalle altre consorelle. Di quì la facilità somma, per la quale i briganti mantenevano rapporti ed ottenevano notizie e sussidj.

— Il clero, secondo il suo costume pescando in torbido, soffiava malignamente nel popolo, e facendosi schermo validissimo della superstizione, dipingeva il nuovo governo qual nemico acerrimo della religione.

« di ogni altro in tutte le oneste industrie; che nessuno fu
« accusato di furto o di brigantaggio; che nessuno ricorse alla
« carità publica, e che se un muratore, un carrettiere, un for-
« najo distinguevasi per la sua assiduità al lavoro o per la
« sua sobrietà, era da scommettere ch' egli fosse un vecchio
« soldato di Cromwel. »

Digitized by Google

Aggiungevasi dal lato nostro incapacità o negligenza in molte autorità municipali; cattiva condotta in una parte della guardia nazionale; imperizia o difetto di pratica in taluni funzionari smarriti nella farragine de' mutamenti.

La rivoluzione inoltre a un tratto avea sconvolti gli ordini politici; scrollata una vecchia dinastìa; disfatta l'autonomìa del paese; scassinata l' amministrazione. Come potevan questi fatti cumulati ai primi non aggravare il conflitto delle passioni, aizzare opinioni, spostare interessi, muovere più che mai dolori e lamenti in mezzo a popolazioni soggette da lunghi anni al più bieco dispotismo, disposte ad osteggiare o maledire il nuovo, dubbiose per lo meno o renitenti in appoggiarlo ?

Tutte le circostanze fin quì descritte erano in balìa de'cospiratori di Roma. Dall'antica depravazione fino a *Chiavone* e *Crocco*, tutto veniva usufruttato avidamente. (1).

---

(1) *Per aggiunger credenza a quanto abbiam fin quì discorso sulle, condizioni generali e speciali del regno delle due Sicilie, ne giova addurre un saggio preziosissimo inviato in proposito dall'agente consolare di Francia in Chieti Signor Rotrou al console generale di Francia in Napoli* «.. Ciò che avviene « oggi è la necessaria conseguenza del sistema demoralizzatore « applicato da Ferdinando II durante i suoi ultimi 12 anni « con una perseveranza notevole. Dopo il 1848 non ebbe che « un pensiero, uno scopo ; render impossibile ogni restaura- « zione del regime costituzionale, assoggettando ad una com-

Digitized by Google

— Malgrado però tutte le traversie politiche e tutte le ragioni di malcontento, il movimento non ebbe seguito. Saccheggi, devastazioni, rapine: null' altro fuori di questo. Niuno

---

« pleta schiavitù le classi medie: l' avvilimento così calcolato
« della borghesia, la licenza autorizzata e incoraggiata della
« classe infima dovevano alla prima togliere ogni fiducia, ogni
« forza, ogni risorsa in sè medesima. »

« Il ritorno senza transizione al regime costituzionale
« èra tanto più pericoloso, che erasi avuta gran cura, da do-
« dici anni, di far sparire tutto ciò che poteva agevolarne il
« ristabilimento. Il basso popolo educato a non riconoscere
« che i diritti del re, nulla scorgevasi al di sopra di lui: nella
« sua mente la legge non era che la espressione della volontà
« del suo signore, d' ordinario clemente per lui, sempre infles-
« sibile per il borghese. »

« Nel 1860, allorchè s' invocava disperatamente codesta
« costituzione, si spiegava nel tempo medesimo alle classi infime
« ch' essa non era che il resultato delle violenze della bor-
« ghesia, la quale mirava a impadronirsi del potere monar-
« chico per accrescere le gravezze del popolo e per vendicarsi
« su di esso delle sue lunghe sofferenze. Era naturale che
« fosse pronta a difendere con tutti i mezzi possibili ciò che
« gli si mostrava come salvaguardia della sua indipendenza,
« come protezione contro la tirannia e l' insaziabile avidità
« de' borghesi, co' quali trovavasi in perpetuo antagonismo in
« in tutte le relazioni della vita. Non è dunque da meravi-
« gliare se questa classe infima vide la rivoluzione con grande
« malcontento; anzi vi è da rimaner sorpresi, se essa non ha
« in un modo più efficace, concorso alla difesa di una causa,
« nella quale le sorti del monarcato erano accomunate alle sue. »

Digitized by Google

de' sedicenti generali briganteschi potè sostenersi in un sol villaggio. Scorrerìe, sorprese e fughe precipitose. Ecco la storia de' briganti di Francesco e del Papa!!

« Mentre Ferdinando II lasciava alla classe infima una « libertà quasi illimitata, per la borghesia accoglieva un siste« ma che doveva farle perdere ogni energia e perfino la co» scienza de' propri doveri cittadini. Ognuno era spietatamente « racchiuso nel suo luogo. Con gran fatica di tanto in tanto « si concedeva ai cittadini migliori di recarsi al capo luogo « della provincia. »

« I magistrati comunali erano per la maggior parte scelti « fuori della borghesia, o al meno fra quelli di questa classe, « le opinioni de' quali eran servili tanto, quanto notoria la « loro incapacità! Le elezioni comunali non aveano più luogo. « Fin nelle radici era stato soffocato tutto ciò che potea ram« memorare le franchigie liberali. »

« La lettura del giornale officiale era stata perfino proi« bita nei caffè! Ai padri di famiglia ricusavasi l'autorizza« zione d' inviare i loro figli ne' grandi centri per compirne « la educazione. Le famiglie di ogni luogo non si visitavano « più, onde non eccitare i sospetti di una polizia pronta sem« pre ad allarmarsi. I delitti de' borghesi erano puniti colle « massime pene: non restavano a questa classe per esercitare « la sua intelligenza che i meschini interessi personali. »

Dopo saggi consigli al governo italiano, conchiude « La « controrivoluzione, non avendo potuto riuscire con tutti gli « elementi di successo de' quali disponeva, non potrà impa« dronirsi della situazione, prolungando l' agitazione. »

Digitized by Google

Se il moto fosse stato veramente politico, in poco tempo avrebbe assunto le più vaste proporzioni.

Nel 1790 il cardinal Ruffo con principî assai più meschini che non fosse la banda di *Donatello*, giungeva in pochi dì in Napoli dall' ultima Calabria a distruggere la republica e a scacciarne il presidio francese.

Nell' elezioni politiche i nomi de' più avanzati radicali uscirono sovente dall' urna di que' collegi appunto, ove le reazioni eransi manifestate.

I borbonici, tranne alcuni compri o malvagi senza opinione, non ebbero mai radice nessuna nel paese; nè valsero a meritarsi il nome di *partito*. Il concetto dell' unità italiana, benchè nato di recente e non ostante lo spirito autonomico, s' impadronì in breve della coscienza publica. Il progresso invincibile de' principî fondato sulla base angolare del *diritto*, giustificava il trionfo della *ragione* contro la violenza brutale precedente. Le querele di tante genti; il sangue di tanti martiri chiedeva *vendetta*... Il motto tremendo dovea essere iscritto nel campo glorioso della bandiera italiana!!...

— Dissi che *il concetto dell' unità erasi impadronito della coscienza pubblica*!... Importa ben determinare la cosa nelle sue fasi di transizione dal governo *borbonico* a quello *italiano*. Quest' analisi formar dee appendice o meglio compimento nella esposizione sullo stato delle condizioni napolitane. Francesco II ha saputo valersi della immoralità sistematica, che da' suoi avi fino a lui avea sorretto le basi del trono, come del pari trarre partito dagli effetti bizzarri prodottisi nel conflitto delle metamorfosi politiche.

Reggendo i suoi soggetti con una verga di ferro e di fuoco, in conformità de' domestici esempî, avea ridotto i

Digitized by Google

deboli alla prostrazione; gli audaci a scorger ne' loro propositi una pericolosa illusione. Nel rovescio colossale e complesso, il cozzo degli estremi contribuiva ugualmente al suo intento. Infinite combinazioni, nella lotta dialettica, potevano con probabilità riavvicinare gli eventi al punto respettivo di partenza... In somma per la reazione e pel brigantaggio l' *antico* e il *nuovo* erano proficui entrambi. Considerato già il primo stato, a pienezza d' agomento sponiamo il secondo.

— *Un giorno di sangue guadagna allo stato trent' anni di pace* — diceva il principe di Metternich. Questa massima di terrorismo e di repressione indettata dalla scuola austriaca, arrideva a' suoi discepoli nella corte di Napoli, i quali nella docile imitazione studiavano vincere i loro maestri. Le popolazioni rammentavano gli eccidî invocati costantemente dall'intervento straniero in difetto di forze proprie, le delusioni e gli spergiuri di tutte le costituzioni; eran vive le tremende memorie delle stragi siciliane, del 15 Maggio 1848, del 15 Luglio 1860; poi i tormenti, la forca, il moschetto, il bastone, gl' incendî, le bombe, tutto persuadeva l' irremovibil proposito di esterminio ogni qual volta le oppresse genti dessero il minimo sentore di scuotersi alquanto dal lor violento letargo.

Tale situazione provocava sommessi fremiti, odio implacabile e congiure: però il corruttore sistema del privilegio e della immunità, delle rilassatezze e delitti tollerati nella plebe più ignominiosa, unitamente all' insolenza di milizie baldanzose nella più parte straniere, costituivano malauguratamente una massa formidabile briaca del proprio potere, paralizzante le aspirazioni degli uomini onesti, che abborrivano dal parteciparvi. La tirannide in complesso non intera nè eccessiva (squisitezza d'artificio ne' governi dispotici) metteva a prova l' estremo della

Digitized by Google

pazienza senza jugulare alla disperazione. Vicino a tali maneggi, lo scoraggiamento e la necessità di proseguire la vita tenevan luogo di una effimera devozione e di sudditanza; lo spavento e il terrore parean questa volta far ragione al bieco ministro che avealo bandito in principio (1). Sembrava dovesse sovrastare eterno il servaggio.

Un evento inopinato, di quelli appunto che i politici disillusi chiamano *imprevidibile*, ruppe l' incanto... I patriotti dell' eroica *Trinacria*, impazienti al risuono di tante vittorie popolari compiutesi prosperosamente in altre regioni d' Italia, per nulla atterriti dall' enormezza degli ostacoli, gittaron l'allarme della rivolta. Il cannone altresì, la mitraglia e le bombe pronte come la folgore erano in procinto di fargli pagar cara cotanta audacia. Oppressi dal numero, già perdenti e mezzo conquisi in città, dovettero guadagnar la campagna come ultimo rifugio, dove potevan sperare cooperazione o dileguarsi.

Gli altri italiani consci appieno delle condizioni miserande, in cui versavano i popoli meridionali, al pari che desiosi di ricongiungere alla propria famiglia uno dei più cospicui suoi membri, erano sommamente commossi; ma nella congerie di dispute generose e di animatissime consulte, i liberali di Sicilia ad ogni ora correvano risico d' esser definitivamente espugnati.

Il governo, per bocca del conte di Cavour interpellato in proposito nel parlamento, se credesse soccorrere i fratelli di Palermo, rispose esser pur pericoloso parlarne.

---

(1) *Metternich.*

Digitized by Google

Prossime le cose agli estremi irreparabilmente, la pubblica opinione nelle effemeridi dibattevasi angosciosamente sul da farsi. — Antiche velleità di alcune corti d'Europa suscitaronsi in tali emergenti. Vivissime polemiche di giornali eziandìo gravi e simpatici al movimento (1) parlando di alcune candidature già in predicazione, consigliavano i siciliani e napoletani darsi al primo, che sapesse liberarli da tante sciagure, fosse pure il *Sultano*.

I vecchi capi di partito, che tante volte aveano contristato l'Italia e l'istessa Sicilia con mosse imprudenti e intempestive, ora che il tempo d'osare era venuto, non seppero afferrar l'occasione; innalzare un vessillo.

Non ad un capo di parte, ma ad un antico soldato della libertà era serbata gloria sì segnalata. GARIBALDI che avea ricusato la sua spada negl' improvvidi tentativi della Lunigiana e di Milano, questa volta con quella penetrazione quasi direi profetica, con che un' anima ispirata legge ne' tortuosi avvolgimenti del futuro, aprì l'arringo, assunse con pochi compagni l'iniziativa di un movimento ritenuto irriescibile dalla preveggenza ordinaria: *Garibaldi* apparve in Sicilia!!...

Garibaldi non fu mai reputato uomo politico, nè egli pretese di esserlo. Uomo di coraggio incredibile; di fede

(1) *Tra questi figurava il* — Risorgimento Italiano — *stam- in Firenze, che in quell' epoca era un giornale di opposizione, propugnatore principalmente della causa liberale romana, veneta e napoletana.*

Digitized by Google

intemerata; di bassa ambizione fazionata dall' interesse, incapace; ne' precedenti della sua vita, irreprensibile; per le sue gesta e vicende, ammirabile; eroe di cento trionfi a beneficio della libertà d' ogni popolo che la reclamasse; prodigio di valore nelle Americhe; terrore dell' Austro e del Franco; facile vincitore in Velletri del genitore di Francesco II, era l'uomo della circostanza prestigiato d' aureola onnipossente circonfusa del duplice splendore morale e materiale, opportunissimo per isgominare le mercenarie milizie del figlio, in virtù delle quali soltanto egli proseguiva le inique avìte tradizioni.

La vita umana è così fatta che tra l' alto e il basso agitantesi, contende irrequietamente il giusto mezzo alla perfezione, praticamente incomprensibile. La soverchia tenzone de' mali spinti all' ultima abjezzione, come la dolcezza d' una quiete troppo serena, le nuocciono ugualmente. Nell' un caso o nell' altro è d' uopo salire o discendere per questa morale altalena assegnata alla caducità delle cose mortali.

Il regno di Napoli segnava lo stadio estremo di suo degradamento, reso più sensibile al paragone degli altri popoli italiani. Militavan per esso tutti gli elementi richiesti a sorgere... Colà non era quistione di principî, reconditi in regione più elevata e pacifica; era quistione di conquassar la forza colla forza, scassinare i ferri della prigione per deliberare indi dove e come respirar aere più puro.

Per somma ventura i trofei vittoriosi delle città liberate precedeano le schiere della ribellione più santa; infondean essi lo stimolo possente e la lena a disperato coraggio; i semi della futura prosperità fecondavano già nell' arca del senno italiano. Garibaldi non avea altra missione ch' evocare il sangue di tanti martiri di quel suolo glorioso; raccorre intorno a se i ge-

Digitized by Google

miti inascoltati di tante madri e spose vedovate, e pel doloroso sentiero di lacrime infinite cosparse, schiudersi il varco gridando a Dio vendetta e sterminio sul trono più abborrito della terra.

Nè altrimenti fermarono gli adorabili decreti della provvidenza contro le fraudi decrepite accoccate a dannaggio di quelle illustri provincie. Non appena l'inclita croce di Savoja sollevata da Garibaldi comparve sulla sicula piaggia, si rannodarono le forze sparpagliate, vi si aggiunsero le novelle accorse all'eco del nome taumaturgico, si rinfrancarono i timidi, addoppiarono di vigore i forti... Dopo ventisette giorni il vessillo del riscatto sventolava sulle torri di Palermo!

— Ecco cangiarsi la scena... Pochissimi da principio prestavan fede all'esito fortunato d'una impresa oltre ogni credere ardimentosa. Quando però l'argomento vivente del fatto brillò alla vista di tutti, cominciarono i presagi e i timori.

Tutti coloro, a cui il terrore del governo avea agghiacciato in petto la parola, nè avrebbero osato levar la faccia per la soverchianza degli ostacoli, cominciarono a riaversi, ed ove occasione il portasse, gia disponeansi ad appoggiare la rivoluzione.

Per contrario lo sgomento s'impossessò de' partigiani di Francesco poc'anzi insolenti e minacciosi. La milizia e i suoi capi, esagerandosi nella fantasia fors'anco più del vero il concetto di Garibaldi, benchè in forte numero, diffidarono di potersi sostenere in mezzo a popolazioni, che acclamavanlo qual ristoratore lungamente implorato di tanti dolori, quale istromento della punizione divina verso uno scettrato carnefice. Essi deposero le armi.

Assorte le masse popolari dal cumulo de' mali, non prendeansi cura che di apportarvi rimedio. I liberali napolitani

Digitized by Google

però fin dai trionfi di Palermo mostravansi preoccupati dall' avvenire politico del loro paese. Essi voleano la nazionalità, ma avrebber desiderato *Napoli napoletana.* Per importanza e per numero rifiutavano di sottostare a qualsiasi altra città italiana... Non s' avvedevano che per soverchia tenerezza della terra natìa divenivano gretti *municipalisti.*

Le opposizioni peraltro da questo lato, prima dell' impresa di Napoli non fecero udirsi, perchè Garibaldi non dava tempo a pensare ; perchè dopo replicati tentativi di moderazione adoperati senza frutto da rispettabili notabilità napoletane verso la dinastìa borbonica, queste aveano imparato a diffidare di una conciliazione tra il re e il popolo, tra il re e l' Italia. Le costituzioni infrante, i deputati e i ministri imprigionati, il cannone di S. Elmo li persuasero a ricevere docilmente dagli avvenimenti la decisione della loro sorte.

Attenuavansi ancora le opposizioni perchè avendo il dittatore esternato esplicitamente l' idea di non provocare annessioni al Piemonte. e proclamar l' Italia in Campidoglio, ogni altra ragione veniva manco dinanzi alla capitale naturale della penisola, in cospetto delle sue grandezze e tradizioni che per avventura non paventavano contestazioni o confronti.

Dopo l' entrata in Napoli il moto annessionista ispirato da Torino fu il primo a far sentir la sua voce. L' assedio di Capua prolungavasi, ed ove si fossero inoltrati i rigori del verno, l' esito avrebbe potuto correr pericolo. Alle terga di *Capua* stava *Gaeta.* Per espugnarla eravi d' uopo di milizia regolare e di approcci d' assedio, a trattare i quali non bastavano soli volontarî, o almeno, a causa di poca abitità, differendosi troppo la quistione militare, ne avrebbe rinteso la parte politica.

Digitized by Google

Il regno non poteva dirsi perfettamente vacante finchè in un suo angolo si rimpiattasse Francesco; le potenze, stante il fatto incompiuto, nulla potevano risolvere a favore dell' Italia del mezzogiorno.

Cominciavano a sollevarsi enormi difficoltà amministrative; urgeva un' intera ricostituzione negl' impieghi; gl' inconvenienti inevitabili in somma della rivoluzione minacciavano l' anarchìa.

Al conte di Cavour non isfuggì che queste condizioni eran le sole valevoli a costituire Napoli in uno stato irretrattabile coll' Italia. Gli fu lieve addimostrare la necessità di soccorso per parte dell' armata italiana, e come senza il plebiscito essa non avrebbe potuto giustificare la sua immistione con un governo diplomaticamente non inimico. D' altronde una volta emesso il suffragio universale a favore di Vittorio Emanuele, egli sarebbe venuto legalmente a difendere la propria famiglia, scacciandone i tristi di casa.

La verità di questi fatti era palpabile e forzava i più restii a sottomettervisi. Il plebiscito venne proclamato. Napoli fu annessa all' Italia e sottoposta (almeno *provvisoriamente*) al gabinetto di Torino. Le difficoltà autonomiche andavano ogni giorno decrescendo, quanto più la nuova ingerenza governativa guadagnava terreno.

I benefici effetti dell' annessione napolitana al resto d'Italia libera, non tardarono a seguire. In un baleno, coll' intervento poderoso dell' armata di *Vittorio Emanuele* capitanata da esso medesimo, *Capua* e poi *Gaeta* caddero. Francesco II sgombrando il regno, tolse alla diplomazia gli scrupoli muoventi dalla occupazione di una parte del territorio: tutte le

Digitized by Google

potenze per diverse vie si volsero alle considerazioni del *fatto compiuto*.

Era tempo di occuparsi dall' interno ordinamento... Ma quali difficoltà, tutte speciali per questa porzione d'italia non si presentavano? Ancora quelle che comunemente sogliono accompagnare le violente trasformazioni de'governi, nel caso elevavansi a proporzioni straordinarie. Gl' impazienti, a cagion d' esempio, che pretendono prodigi da ogni innovazione, i neutri che si occupano solamente del rialzo o del basso de' fondi, abusando della mitezza del nuovo signore, a cui s' era regalato il trono e dell' inevitabile scompiglio causato dal passaggio rapidissimo della rivoluzione, gridavano senza pietà. Quantunque mai avesser saputo che fosse politica, eran divenuti garruli declamatori di libertà, arroganti come sediziosi tribuni.

Nè il governo nè l' esercito gli facevan paura. Or non v' ha uomo più terribile, e dirò anche crudele, del napolitano in sicurtà (parlo delle masse, nè tengo conto delle eccezioni, che non viziano la regola). È eccellente soldato nelle fortezze, o se vuolsi, in campo circondato da forte nerbo di compagni contro nemico scarso e fuggente. Cittadino, è turbolento contro autorità impotente o troppo mite: individuo armato, a fronte d' altro inerme o codardo, è temerario, insolentissimo. Per istinto egli ama la vita assai; sente più ch'altri la presenza del pericolo; schiva l' azzardo; non s' arrischia che in probabilità di *cento contr' uno*. In breve: ha d' uopo essere impaurito per esser dominato... Come poteva governarsi il nuovo moderatore, invitato da jeri in casa altrui?

Ma ciò era nulla. Il gabinetto di Torino cadeva in errori gravissimi involontariamente. Dico *involontariamente*, prima perchè non sento il coraggio d' appuntare di mala fede

Digitized by Google

gli uomini onorevolissimi che allora n' erano a capo; in secondo luogo perchè se fossero stati tristi, non eran certamente stolidi al segno, nè essi nè il loro re, d' inimicarsi un paese nuovo, del quale avean tutto l' interesse affrettar l' assorbimento nel resto del regno italiano.

L' affrancamento delle due Sicilie è stato un evento imprevisto e subitaneo da non dar tempo per istudiare i bisogni delle popolazioni, e quando si fossero studiati colle norme ordinarie solite a verificarsi in altri popoli nelle stesse condizioni di rivolgimento, sarebbesi errato a partito.

Le infime classi contro i borghesi; i borghesi servili o inviliti contro di quelle; in Napoli potenti i borghesi contro il popolo, nelle provincie all' opposto il popolo contro di loro: i nobili isolati, egoisti e dolenti per nessuno; i dotti e i letterati sospettissimi alla corte, imprigionati, esiliati, uccisi; la polizia contro tutti. Parea in somma che quel regno infelice avesse realizzato il delirio di *Hobbes* sullo stato silvestre degli uomini: il suo « *bellum omnium in omnes* » vi trovava una strana applicazione.

Il governo di Torino tratto improvvisamente, per forza di cose, a reggere questa provincia pretese d'un tratto trapiantarvi le proprie istituzioni, o almeno non tenendo conto delle abitudini, prepotenti dove imperano l' ignoranza e l' immoralità, s' inframise in tutto; tutto scosse e pose in convulsione, senza potere apportar rimedi radicali al male.

---

(1) *Guerra di tutti contro tutti.*

Digitized by Google

Se Napoli avesse potuto godere per un tempo congruo della propria autonomìa, come se ne fè buona prova nella gentile Toscana, il suo passaggio sarebbe stato più spontaneo, meno tagliente, meno irritante; ma nuova signorìa, nuove cose, nuovi uomini sopratutto *piemontesi*, scorsi dal polo opposto della penisola al seguito delle vittorie di Garibaldi in ritiro, eran tali fatti impreparati che, non ostante la loro sonorità, sorprendevano poco piacevolmente. Considero di volo questo punto, che ha esercitato sulle altre parti d' Italia una triste influenza, oggi mentre scrivo certamente non estinta.

Il Piemonte non ha subìto ribellioni o mutamenti dinastici. Retto costantemente dalla casa di Savoja, con essa ha operato le varie transizioni politiche resesi anche più frequenti dalle guerre della republica francese in poi. I suoi ordini non sono stati scossi radicalmente; le leggi hanno sopportato insensibilmente i cangiamenti relativi alle epoche de'diversi reggimenti.

Questa incidenza, a fronte delle altre regioni italiane agitate dalle sollevazioni e da una serie di forme governative succedutesi a brevi intervalli, ha fruttato al Piemonte il privilegio di una maggiore stabilità nel suo organismo, di un andamento senza paragone più regolare nello sviluppo de'suoi atti, attesa principalmente la continuità personale de' publici funzionari intenti senza intermissione al lavorìo pratico della macchina amministrativa e politica.

Per tale avventurosa singolarità sarebbe stata ingiustizia e stoltezza niegare ai Piemontesi il diritto di addurre in esempio se stessi o le proprie istituzioni e far prova opportunamente di communicar al resto d'Italia un impulso omogeneo, nell' intendimento di ricongiungere le membra dispajate della povera Italia; ma portarvi la boria e la presunzione di saper tutto;

Digitized by Google

in ogni cosa metter senza garbo le mani; far pompa soverchia di disciplina e di regolarità in casa di quelli medesimi, che appunto mercè il loro sublime disordine, poterono invitarveli, sembrava cosa insolente ed ha procacciato loro una manifesta avversione.

Questa specie di antipatìa però, se non erro, avea una base più solida degli atti di vanità, d' alterigia o del difetto di creanza. E per verità nel Piemonte, possono aver luogo due diverse considerazioni; l' una rapporto al suo popolo; l' altra rapporto al re che lo governa. Quanto al popolo, eccetto alcuni movimenti di Genova, (1) può dirsi d' indole pacifica e fredda come le nevi che lo sovrastano. Ristretto al suo commercio e a proprî interessi, reputasi abbastanza felice in se stesso, senz' aspirare a maggiori grandezze. Sa che per la sua situazione geografica, sarà finalmente l' ultimo a risentire i vantaggi della unificazione italiana e non sente in se uno spirito di tanta abnegazione da sacrificarsi sinceramente per le altre parti della penisola.

Il suo re all' opposto è pel Piemonte ciò che il resto

———

(1) *Celebre è la rivoluzione del* 1820 *circa, che si disse piemontese, ma che originò da Genova, quando, parmi nel Marzo il Capitano* Palma *alla testa del suo reggimento levò il grido di* « viva il re e la costituzione spagnuola » *che già era stata pramulgata in Napoli dall' infante di Spagna Ferdinando VII in seguito del vessillo di libertà innalzato da* Riego *e preparato dai carbonari.*

Digitized by Google

d' Italia è per se stesso; vale a dire qui la rivoluzione comincia dal popolo; là ha avuto principio dal re, che si chiama *Vittorio Emanuele II*. È ben vero potersi dire che nel suo movimento egli ha in beneficio della sua corona ciò che il popolo subalpino non ha direttamente per se. Ma a questa stregua, quanti sono i re che arrischiano il soglio e la vita per interessi eventuali, ad ottenere i quali è d' uopo inchinarsi ai popoli, con cui dee indi ripartirsi il frutto della vittoria? (1) Gli avi dell' augusto odierno re d' Italia non ebbero l' ardire del coraggio o mancò loro il buon volere. L' Austria e il popolo gli facevano paura!

Lascio *Vittorio Emanuele I*, che abdicò due giorni dopo aver promesso alla sacra alleanza di non far mai concessione alcuna al suo popolo. Ma chi saprebbe dirmi cosa sarebbe stato del Piemonte o del suo gloriosissimo esercito rispetto all' Italia

se dopo l' abdicazione del primo Emanuele a favore del suo germano Carlo Felice devotissimo all' Austria;

se dopo la costituzione giurata dal principe di Cari-

---

(1) *Esempio vivente è la Prussia, il cui re briaco dello spirito* DIVINO, *piuttostochè, ajutato dal popolo, costituire nel suo seno la supremazia germanica, preferisce intendersela da solo con Dio, in onta a tutte le eventualità della rivoluzione sopra le spalle.*

Digitized by Google

gnano (1) in qualita di reggente di Carlo Felice, spenta poco appresso per decreto del medesimo (2);

se dopo essersi il principe di Carignano purgato al *Trocadero* dalla colpa di aver mostrato qualche tratto patriottico ed aver continuamente tentennato fra l' Austria e l' Italia; *Vittorio Emanuele II* non sorgeva a reggere i nostri de-

---

(1) *Il principe di Carignano fu poi re Carlo Alberto.*

(2) *Il migliore elogio pel regnante Vittorio Emanuele, ricavasi dall'antitesi coll'editto di Carlo Felice, allorchè tolse la costituzione. Nell'esordio, di cui riporto alcune parole, il suo illustre antenato rammenta i principii del* DIRITTO DIVINO *così gelosamente che nol farebbe un austriaco; mentre Vittorio Emanuele non molti anni dopo si fa intitolare — Re per volontà della nazione — Ecco le parole dell' esordio predetto*

« Essendo dovere d' ogni suddito fedele il sottoporsi di « buon animo all' ordine di cose ch' egli trova *stabilito da Dio* « e dall' esercizio della sovrana autorità, dichiariamo che, *di-* « *pendendo da Dio solo*, spetta a noi scegliere i mezzi, che « stimiamo più convenienti per raggiungere il bene, e pertanto « *non sarà da noi considerato come suddito fedele colui che* « *osasse mormorare contro i provvedimenti, che ci parrà neces-* « *sario di adottare.* Pubblichiamo dunque siccome regola di « di condotta per ciascheduno che noi non riconosceremo per « sudditi fedeli fuorchè quelli che si sottometteranno imme- « diatamente, subordinando a questa sottomissione il nostro « ritorno ne' nostri regi stati »

Quale cangiamento !... Eppure i principi furono sempre gli stessi !

Digitized by Google

stini con quella ferma risoluzione, per la quale da *Novara* a *Solferino* non ha temuto mettere a repentaglio il suo trono, e che invece gli ha meritato il premio della più ambita corona del mondo colle benedizioni di tutta Italia?

Sarà ardita, franca, ma non certo malevola la mia opinione intorno a quel popolo. Senza la saggezza e le condizioni vantaggiose de' suoi re, esso, tutto considerato, sarebbe vissuto esemplarmente, ma giammai avrebbe accettato ne' suoi lari il palladio della libertà; giammai avrebbe levato di per se il grido iniziatore della italica *unità*.

Santa-Rosa nel 1821, dopo la soppressione della costituzione, deplorava che coll' abdicazione di *Vittorio Emanuele I* andassero deserte le care speranze della nazionalità piemontese. « O notte del 13 *Marzo* 1821!... (sclamava) O notte fatale « alla mia patria, che ci hai disanimati tutti, che hai abbas« sato tante spade levate a difesa della patria, che hai distrutte « tante care speranze! Col re Vittorio Emanuele la naziona« lità del Piemonte trionfava; la patria era nel re; essa per« sonificavasi in quel cuore leale... »

Or con qual soddisfazione invece oggi non ci è dato ripetere di un principe dello stesso nome e della stessa casa — *Col re Vittorio Emanuele la nazionalità italiana trionfa; la patria è nel re: essa personificasi in quel cuore leale?* —

— Oltre queste ragioni offrenti agli occhi degl' italiani verso i piemontesi un lustro soltanto riflesso, indiretto e a cui manca la virtù dell' impulso, concorrean altri motivi, che rendevano anche più restìa una cieca accettazione di un magistero troppo esclusivo, massime di fronte ai napolitani.

Per non rimontare ad epoche troppo lontane da noi, si sa come, caduta in Italia la *frammassoneria* col governo fran-

Digitized by Google

cese, apparve il *carbonarismo*, il quale cresciuto rigogliosamente nelle Romagne, unissi alla sètta de' Guelfi ed avea sua sede in Ancona.

Dove però regnava onnipotente e numerosissimo era appunto in Napoli e in Sicilia. Colletta riferisce la cifra degli aggregati a 642,000, e la cancelleria aulica di Vienna facevala ascendere nientemeno ad oltre 800,000. Ecco come esprimesi quel documento « Il numero de' carbonari nel regno delle due « Sicilie monta a più di 800,000, onde nessuna polizia, nes« suna vigilanza può esser da tanto da trattenere un tale « allagamento. Farebbe pertanto prova d' insensatezza chi chie« desse di annientarlo. »

Abortito il moto di *Ancona* col funebre corredo di molti martiri; quello di *Napoli* riescì vittorioso.

Fu soltanto da Genova ch' echeggiasse in Piemonte il grido della rivoluzione in terzo luogo, dopo Ancona e Napoli.

Or chi potrìa da quel tempo ad oggi noverar i martirì politici, a cui soggiacque il resto d' italia in raffronto a quelli del Piemonte? Lasciamo le fazioni di guerra inferiori di riguardo al merito civile, e nelle quali Italia pur tanto contribuì; ma le restaurazioni tante volte rinnovate, le mannaje, le torture, le emigrazioni, le commissioni secrete, le carneficine, gli eccidì, in quali proporzioni son essi verso Piemonte?

Fortuna per lui; e ce ne allegriamo pel passato, glie l' auguriamo in avvenire senza confini; gli tributiamo omaggio doveroso pel merito immenso d'aver tanto cooperato col suo re al riscatto italiano. Ma dovean por mente i piemontesi nell' apprezzare i loro, di non trascurare i nostri precedenti, principalmente nel regno delle due Sicilie, che diè esempio inaudito di patriotti per peso e numero strenuissimi, gran parte de' quali

Digitized by Google

siede oggi orrevolmente in governo e in parlamento. Non dovea impararsi a guardar bieco quel popolo insigne dallo stato deplorabile, in che fu posto appunto da' suoi pessimi reggitori; popolo quasi istupidito e abbrutito per le concussioni incessanti di poteri dispotici che l' immiserirono senza ritegno.

Male per noi e buon pei piemontesi se invece di finir con Roma, il moto italiano avesse cominciato da lei. S' essi avessero potuto prima delle annessioni, visitare la capitale italiana, certamente veruna sinistra impressione sarebbe insorta contro di loro; dacchè le memorie di Roma, i suoi patimenti la gravità e il senno della sua popolazione, in onta ai conati retrivi del governo; le sue tradizioni, i suoi monumenti; la vista grandiosa delle sue piazze, degli obelischi, de' suoi palagi; l' aspetto venerando de' templi, l' ampiezza de' suoi recinti; la suscettività incomparabile della sua possibile grandezza; la portata immensa de' suoi destini, il sublime suo sentimento d' indipendenza, non avrebber nemmen promosso paragoni, ogni fronte, a principiare dalle subalpine, scevra d' inutile invidia, verso una maestà ammirabile quanto ormai impossibile a raggiungere, sarebbesi piegata; ogni mente, quasi immemore de' proprì meriti illanguiditi al pieno folgorare di tanta luce, avrebbe spaziato serena e fiera nella seguenza de' vanti immortali, che nessuna capitale, sia pur di fiorentissimo regno, può contrapporre a quelli della eterna *metropoli dell' universo*.

Cotesta salutare impressione a favore di Roma non si riceve dai libri o dalle notizie; essa ha mestieri della prepotenza del fatto. Finchè questo non avvenga, temo che le gare di municipio e la taccia di *piemontesismo*, non cesseranno mai completamente.

È una sventura invero, ma se ben vi si rifletta non è

Digitized by Google

poi cosa sì perigliosa da compromettere i fati d'Italia. Quelle che oggidì appellansi *gare municipali*, nulla han che fare colle antiche, nelle quali era sostanzialmente disputa d'indipendenza o di rivalità di una città contro l'altra. Dalle dispute sovente venivasi alle mani, e all'una delle due, secondo la fortuna delle armi, ne veniva signorìa o soggezione. Le gare odierne; posto il principio sovrano dell'*unità*, si risolvono in una mera *discussione*, la quale ispirata d'ordinario da zelo patriottico, riesce ad una cerna pratica d'idee, a provocazione di confronti; infine al miglioramento degli ordini. Per esempio il Gabinetto di Torino, per manìa soverchia di *unificazione*, volle apportare cangiamenti rilevanti al codice napolitano in senso piemontese. I giureconsulti delle due Sicilie levarono rumore contro una disposizione, che sembrava misconoscere la bontà delle leggi napolitane, quanto tenere in pregio le proprie raffrontate alle prime. La giusta opposizione avvertì il governo dell'errore e furonvi apportati rimedî.

La cosa è naturale: ciascuno abituato ad una determinata serie di atti, prova uno sforzo nel distrarsene. Ammonito del meglio, con prevenzione contraria trasportasi in un ciclo ideale più complesso per rispetti di cose e di persone; ma nel cozzo dialogico, per l'attrito delle differenze spiccia la verità e s'acquieta il dissenso.

Non altrimenti le nostre gare, sebbene v'entri un po' di personalismo e vi s'intruda l'amor proprio e la vanità. Versano esse negli accidenti, non nella sostanza. Per la celerità delle relazioni, stante le ultime scoperte del vapore e del telegrafo, (il che costituisce la differenza essenziale delle conclusioni nel problema dell'unità, tra l'antico e il moderno) alle difficoltà manca il tempo di fermentare e corrompere;

Digitized by Google

sicchè ripeto, nell' attuale disposizione delle cose e degli spiriti in Italia non sono pericolose, e alla fin fine riescono a bene.

La più apparente gara fra noi era quella messa in voga della *capitale*. Se si fosse ben inteso che il resto della città d'Italia s'accapigliava nel falso supposto di non poter ottener *Roma*, le objezioni sarebbersi risolte in sul nascere. Invece si gittò una strana confusione tra il provvisorio e il permanente; tra l'idoneità del luogo, il merito e l'estensione de' vecchi territorî, dove la capitale medesima avrebbe dovuto stabilirsi.

I semi di questo dissidio partivano sgraziatamente dal seno dello stesso parlamento. Varî deputati napolitani innamorati troppo del loro paese reclamavano la traslazione del governo in Napoli o sotto pretesto della necessità di una splendida corte colà, ovvero di pronti e immediati provvedimenti per le eccezionali circostanze del regno.

Mi sia permesso, come soglio, esser franco ed aperto. La quistione della capitale, in mezzo a tanto rimescolamento di cose, era inopportuna, impolitica, improduttiva di buoni risultati; anzi fecondissima di cattivi. Di Napoli non poteva e non potrà mai farsene capitale nè provvisoria, nè permanente.

Non *provvisoria*, perchè nel caso *Torino* trovasi in possesso preventivo; ha il merito dell' iniziativa, col seguito d'una efficacissima compartecipazione nelle mosse antecedenti; le quali cose prevaler denno di peso al numero degl' individui e all' estensione territoriale, e tuttociò ove pur non valesse aggiungervisi il sopracarico del disordine per gli spostamenti e dispendî incalcolabili a pregiudizio della finanza.

Non *permanente* per le identiche ragioni imputate a Torino; avvegnachè (lasciate in disparte le gale di corte con facilità

Digitized by Google

più o meno surrogabili) se Napoli si querelasse di non poter essere governata a tanta distanza da Torino; questa città, aggiuntevi, se vuolsi, le finitime per adeguare l'importanza napolitana, a lor vôlta pretenderebbero lo stesso, e rimanendo in asse le pretese, la lite dovrebbe aggiudicarsi plenariamente al più vecchio possessore

Sebbene altresì trattandosi di durata stabile, Napoli geograficamente parlando, potesse intorno a se governare una estensione più ampia di territorio a preferenza di Torino; tuttavolta in materia di risoluzioni permanenti e di effetto perpetuo, non può aversi in mira il più o il meno, o deferirsi a circostanze presentanee e passeggiere; ma ad esser saggi e preveggenti, dee riguardarsi la maggior perfezione possibile. Sembra quindi che, nel piàto, nè *Napoli*, nè *Torino* potrebbero emerger vincitori, e fornire, l'una o l'altra, all'Italia la sua capitale.

Un punto medio equidistante possibilmente nella penisola tra i due mari e il continente dovrebbero risolver la quistione in ragione d'idoneità e non di merito, di numero o d'estensione locale. Specializzando troppo, non vorrei ora sollevare nuove suscettibilità, nè sarebbe mio assunto. Basterà aver toccato genericamente l'argomento.

Queste ultime indagini, ove all'Italia incogliesse il sinistro di non poter far capo a Roma per un tempo indeterminato, sarebbero fuori d'ogni proposito e contrarie onninamente alle imperiose ragioni della necessità, per la quale, indipendentemente da qualsivoglia altro riflesso, occorrerebbe alla nazione un punto, da cui ricevere equabilmente gl'influssi governativi simultanei e del pari efficaci nelle varie fibre

Digitized by Google

del suo corpo, d'onde la vitalità ne risultasse poscia in tutti i suoi momenti vigorosa e tenace.

I deputati napolitani e quegli scrittori che ne seguirono le orme, errarono. Senz'addarsene, in luogo di scemare, aggrandivan'essi gli ostacoli, e quel ch'è più nel fervore di una disputa malintesa, enunciavano un concetto angusto e locale, svelando così come il principio unitario nato fra loro di fresco, fosse impreesistente e per nulla spontaneo.

Però troppo patenti e cospicui eran gli esempî d'altre regioni italiane; vedean giganteggiante dinanzi e sè il consentimento unanime dell'intera nazione; la bocca parlava per sovrabbondanza di cuore... forse n'avean rammarico; ma pur non valsero ad astenersi da un tratto municipale.

— L'argomento mi richiama e mi obliga a intralasciare digressioni, alle quali, mio malgrado, l'affinità delle materie mi ha trascinato Proseguo pertanto in enumerare le nuove difficoltà pel governo italiano, quali altre risorse tolte a profitto dalla cospirazione romana.

— L'esplosione di libertà repentina, avvenuta nel regno allettava le speranze di alcuni capi de' partiti liberali estremi. Per costoro i momenti di slancio e di entusiasmo sono assai propizì per sopraffare il misurato calcolo della riflessione e per avventurare cose straordinarie.

Mazzini con altri suoi compagni comparve fin dalla dittatura di Palermo; ma Garibaldi, che non intendeva travagliare per lui, vuolsi gli facesse risapere che s'egli trattenevasi in Palermo per suo diporto, nulla v'era da opporre: se poi vi si aggirava per cospirare contro il suo programma, ne lo avrebbe scacciato.

Egli non ostante infaticabile seguiva attentamente i pro-

Digitized by Google

gressi delle circostanze, e dopo l' installazione del nuovo governo in Napoli, se ne trasentì la voce ripetuta dagli echi del giornale di opposizione — il Popolo d' Italia — sorto sotto i suoi auspici.

Rammento, sendo in Napoli nell' esercito di Garibaldi, che il marchese Pallavicino Trivulzio, allora ministro nella dittatura di Napoli, se non fallo, gli diresse una lettera, nella quale Mazzini per amor di concordia veniva invitato a partire, affinchè colla sua presenza non sembrasse incoraggiare il partito della repubblica.

Il tempo era avverso per lui. Ripetute grida di *morte* risuonarono per la città, e lo stesso dittatore se ne dolse col popolo in un arringo ch' ei tenne, dicendo che ogni cittadino dovea lasciarsi libero nella respettiva opinione. Nondimeno Mazzini non partì; non appariva in publico, ma alle velette celatamente spiava modo e tempo a' suoi movimenti.

Per opera di lui diretta o indiretta, i partiti esagerati mostravano a quando a quando la faccia. Le utili distrazioni della guerra andavano diminuendo ; manifestavasi d' altra parte una varietà indescrivibile di opinioni o piuttosto di velleità stemperate, che numeravansi colle teste degl' individui. A niuno era disdetto dire la propria. Chi non fidava di se stesso ragliava per organo di giornalacci d' ogni colore che piovevano a mille. Non avrebber potuto distinguersi in quel caos di voleri e disvoleri i Mazziniani, i repubblicani puri, i monarchici democratici, i costituzionali, i moderati, gli unitarî, i separatisti o federalisti, annessionisti, murattiani, e poi Fariniani, Cavourristi, o anticavourristi ec. Ve ne avea una dose di tutti, meno di borbonici che disfatti troppo recentemente nel loro capo e nell' esercito non osavan nè potevan mostrarsi.

Digitized by Google

La parte però prevalente che assorbiva le preoccupazioni del governo, erano i *garibaldini*.

Se le altre frazioni, colle buone o colle triste, potevano dall' autorità essere infrenate, le milizie di Garibaldi per un sentimento di gratitudine vivo e presentaneo, come ancora per non provocare collisioni scandalose coll' esercito italiano, meritavano un riguardo speciale. Essi fieri per le riportate vittorie, inaspriti per la resistenza opposta alla loro marcia su Roma in Castelfidardo, addolorati per la partenza del generale Garibaldi amato da tutti colla tenerezza di figli verso il proprio padre, andavano raccogliendosi in diversi nuclei d' attorno a taluni subalterni dell' invitto condottiero, i quali, fosse verità o millanterìa, spacciandosi per suoi mandatarì volgevansi ad organizzazioni di altri corpi in prevenzione di novelle intraprese.

Ometto quì come il calcolo subentrato in parecchi ai primi slanci generosi di Palermo, minacciasse alterare le oneste e vergini intenzioni de' primitivi accordi. Il favoritismo, la briga nell' ambire i gradi del furtivo esercito giungevano a cifre enormissime. Ognuno accampando titoli speciosi, allegava diritti a passaggi e promozioni, le quali montavano a tale che ove avesse voluto satisfarsi alla bramosìa di tutti, ne sarebbe sbucciato un quadro di ufficiali proporzionati a capitanare un esercito europeo.

I nuovi brevetti da ufficiali già circolavano per le mani de' più intriganti. Io ne vidi varì distinti per impressioni a stampa veramente sontuosa, controsegnatì da infiniti timbri e e soscrizioni de' capi. Vedeansi per Napoli uniformi o piuttosto *difformità* strane di garibaldini, che tendevano a regolarizzarsi sperando essere riconosciuti e incorporati ne' quadri de' volontarì, di cui il governo ancor non ardiva pronunciar

Digitized by Google

la soppressione o qualche cosa di simile. Intanto un certo contegno esclusivo ardito e speranzoso veniva alimentando un sordo antagonismo di fronte al governo e alle milizie regolari, nelle quali scorgevasi un punto di opposizione ai progressi della rivoluzione.

Risse, disfide, colpi di pistola non mancarono fra garibaldini e i *forastieri* della *Mecca* o i *Cinesi*, che così chiamavansi per dileggio i piemontesi, dai quali peraltro era partito il sarcasmo mortale contro i primi, esser dessi venuti a liberar l' Italia pel *baracchino*; vale a dire spinti dalla miseria e dal bisogno di mangiare e bere al bivacco.

Questa voce temeraria, insolente, ingiuriosissima, dal 1859 in poi s' infiltrò nelle fila de' nostri, e dai cacciatori delle Alpi ai prodi di Palermo e di Capua ostinatamente rammentavasi alla prima occasione.

Convien però retribuire giustizia al merito. Il soldato e l' ufficialità regolare piemontese o meglio italiana, sebbene non potessero celare un tal qual sussieguo non iscevro di sprezzo; tuttavia non può tacersi che per tolleranza e prudenza la condotta n' era in complesso assegnatissima.

Con loro, i luogotenenti del re facean prova di moderazione; in Napoli altresì, per l' intermezzo de' napolitani specialmente, verificavasi l' opposto di quel che altrove non sarebbe accaduto. Furono adottate molte precauzioni per contenere a segno i garibaldini. Un ordine del luogotenente vietavagli perfin l'accesso libero nella sua residenza al palazzo reale. Alcuni di essi allora, nella massima parte appunto napolitani o provinciali, sotto futili pretesti, presero concerti a tumulto, e uniti in frotta, gridando da forsennati, fecero volar

Digitized by Google

per l'aria brutture contro le sentinelle con minaccia eziandio d'irrompere a viva forza in palazzo. Però i soldati avevano ordini di non muoversi, eccetto caso estremo, e gli uomini di Palestro e di Solferino non si mossero, tollerarono e sciolsero, come Dio volle, la folla.

Queste incidenze, sebbene additassero da lunge un' indole incomposta e indocile tra le schiere della rivoluzione, eran cose di per se transitorie e di poca conseguenza. Il governo spingevasi oltre speculando l' avvenire.

A quale partito appigliarsi? L' esercito garibaldino era la rivoluzione armata; i suoi campioni in complesso generosi, impavidi, de' perigli e della morte alteri spregiatori; pronti a tutto osare dove il bene e la gloria nazionale lor si dipingesse nell' accesa fantasia. Delle tirannidi, di cui subiron le torture, vindici implacabili; irti e sospettosi di ripiegar sul passato co' nuovi ministri, sebben liberali, ma uomini d' ordine e di di governo; trepidi ad ogni aura che da tanto sangue versato non germinassero frutti abbastanza rigogliosi d' indipendenza e di libertà. Impazienti de' lenti progressi di transizione dalla forma rudimentale a quella di civile ordinamento; facili agli estremi, proclivi a forme latissime di reggimento popolare. Quanto ligi e fidenti ne' grandi capi di tali indirizzi; restii altrettanto all' autorità che li ratteneva. Superbi del primo esito della rivoluzione, reputavano attentato arrestarsene il corso trionfante dinanzi a Roma e Venezia; frementi anzi di spander la face della libertà per rilevare dal servaggio altri popoli oppressi, fantasticavano tentativi colossali, da cui poteva trar fiamma una generale conflagrazione.

Al governo altronde chiamato dai *plebisciti* a reggere e far fruttificare le conquiste della rivoluzione sovrastavano ar-

Digitized by Google

duissime difficoltà. Impigliato dai vincoli diplomatici, come potenza riconosciuta, eragli vietato di correre a fren disciolto. Obligato a render conto de' suoi atti, non poteva urtare le disposizioni delle corti amiche, attonite appunto e tremanti della piena rivoluzionaria, da cui a buon dritto paventavasi una inondazione nelle parti cancrenose di Europa; bisognoso d' altro canto degli uomini di azione sì per compiere il fatto italico, come per atterrire coloro che per gelosìa o per egoismo avrebbero avuto interessi di frastornarlo, travagliavasi in istrette terribili.

Se la rivoluzione avea trionfato, dopo il plebiscito subentrava la legittima autorità del governo. La dignità di un potere forte e ben costituito comandavagli indipendenza e libertà nelle deliberazioni. Quantunque l' esercito retto da Garibaldi fosse stato spettatore delle annessioni votate dal popolo; nondimeno se riflettevasi alla volontà contraria esternata per lo innanzi in proposito dal dittatore; alla diga opposta dal gabinetto di Torino a' suoi progetti coll' attraversargli la via, mercè la spedizione negli stati pontifici, l'adesione proclamata ritenevasi come prepostera e pressochè forzòsa. L' esercito regolare sommessamente mormorava, credendo che i volontarî una volta riconosciuti, in grazia del lor valore, avrebbero occupate saltuariamente i gradi della milizia e scompaginata la gerarchia. Quindi temevasi che le tendenze degli spiriti e le ragioni di antagonismo d' ambe le parti valessero a creare un *dualismo* pericoloso per la nazione, indecoroso pel governo. Era mestieri troncarlo, recidendo coraggiosamente i nervi della forza concentrata nell' esercito garibaldino.

Cavour era al timone delle cose!... Colui che mercè un pugno d' uomini spediti in Crimea, s' aperse la via al congresso

Digitized by Google

di Parigi nel 1856; ch'ebbe la felice ispirazione e l'ardimento di gittare le prime basi pratiche della italiana indipendenza innanzi alla diplomazia quivi raccolta, sentiva certamente in se stesso tutta l'energìa necessaria per ricercare tutte le fibre del movimento e dominarne le conseguenze. Sperto degli uomini, delle condizioni positive generali e speciali rapporto alla nazione, non era tal uomo da commuoversi per fragorose dimostrazioni eccitate dalle circostanze o istigate da avversi partiti. Avea saputo con assennato temperamento preparare i rivolgimenti politici, era venuto ora il tempo di reggerne il corso senz' arrestare gli effetti benefici della rivoluzione.

Con abile artificio non fu provocato dal suo governo bruscamente un decreto di scioglimento contro i garibaldini. Anzi cominciossi dal fare apparire una disposizione del re, nella quale venivano adescati i volontarî a congedarsi o a dimettersi colla promessa di mesi sei di stipendio. Coloro cui fosse piaciuto proseguire il servizio dovevan ripartirsi in quattro divisioni destinate a lasciar le due Sicilie per internarsi in quattro diverse città del Piemonte. Quivi le loro sorti doveano esser subordinate ad una *commissione di scrutinio*.

I più abbandonarono il sajo perchè opinavano che al volontario della rivoluzione disdicesse tramutarsi in uomo da stipendio, e che non era bello far pensare d'aver compiuta la propria parte di buon cittadino per imprendere una carriera di guadagno. Eglino amavano i disordinati e sublimi orrori della guerra, quanto abborrivan gli ozî del soldato in pace.

Io era uffiziale in questa eroica carovana, e divideva co'miei compagni le stesse opinioni; sebbene altronde pur ritenessi nella milizia solersi vagheggiar la più seducente poesìa dell' eroismo; dacchè il soldato in guerra o in pace è là più o

Digitized by Google

meno in cimentare la cosa più cara che s' abbia al mondo; la vita. In fondo però la gloria militare con tutte le sue aureole prestigiose m' è apparsa sempre non infrequente strumento di volgari ambizioni; un fumo, una canora ciancia dell'egoismo che macchina crudelmente installarsi sulle rovine degli altri... Ma andiamo innanzi.

Nel modo testè esposto le fila dell'armata meridionale andavano ad assottigliarsi. I soldati congedati o gli uffiziali dimissionari con sei mesi di stipendio avrebbero avuto agio a ritirarsi nelle proprie famiglie, meno gli emigrati veneti e romani, a cui provvedeano, bene o male, appositi comitati. Quelli che eleggevano di rimanere, rinviati nelle pacifiche oasi subalpine, venivano orbati dell' appoggio collettizio e locale di Napoli; finalmente eran commessi a balìa di scrutinatori in maggioranza *piemontesi* o loro affezionati. Lusingavansi essi conservare il rispettivo grado, se uffiziali; di essere accettati come militi, se comuni; ma invece la commissione avea artatamente stabilito tali massime e levato tali esigenze che quattro quinti delle divisioni garibaldine riescirono escluse, e un quinto malmenato o digradato.

Per cattivar fede agli apparenti intendimenti del governo, un decreto ordinava che le divisioni garibaldine dovessero indossare l' uniforme *rossa*, designandosene perfino il modello partitamente. Poco tempo appresso essi non vestivano nè in *rosso* nè d' altro colore. Chi fu fortunato di appartenere alla schiera degli eletti venne costretto subìre il *cappotto bigio*: il primo ordine era stato contrammandato.

Le quattro divisioni aveano già salpato da Napoli; i calabresi sopratutto eran stati sollecitamente rintanati ne' loro paesi; parte de' volontarî, che si eran risoluti i primi a percepere i

Digitized by Google

sei mesi di stipendio, avean di gia svestita la divisa garibaldina e s' erano confusi col popolo.

Gli ultimi, e furono in buon numero, incapparono nelle mani dello stato maggiore piemontese, che disciolto quello garibaldino del general Sirtori, avea incentrato in se la facoltà di scrutinare il diritto alle dimissioni o congedi.

Errore fu questo. Due terzi dell' esercito volontario erano stati già giudicati dai loro superiori. Mettere l' altro terzo dell' armata a discrezione de' nuovi venuti, verso cui nutrivasi tutt' altro che simpatìa e confidenza; porlo a discrezione di giudici prevenuti, austeri e gelosi, da niun pretesto poteva esser politicamente giustificato. Valeva meglio lasciar correre qualche transitorio abuso, di quello che apprestare uggiosi incentivi di avversione.

Bene o male era deciso che gli ordini di pagamento emanassero, come si è detto, dallo stato maggiore del re. Il primo tocco di quest' amministrazione aggiunse credito alle sinistre impressioni. Una strana interpretazione stiracchiata dalla lettera del decreto reale ne contorse le vere intenzioni dirette ad indennizzare in qualche modo le fatiche del campo. Volle distinguersi tra uffiziali con brevetto spediti dalle prime autorità della dittatura, e quelli rilasciati dai capi respettivi di corpi. Ai primi attribuironsi mesi *sei* di stipendio; ai rimanenti soli *tre*. Altro sommo errore e ingiustizia. Lo stato maggiore garibaldino avea applicato il decreto per tutti a mesi sei, e già l' osservanza susseguita aveva sanzionato le loro decisioni. Ricevere per mano de' piemontesi il sequestro in una metà per sofisticherìe restrittive di un beneficio sovrano, per eccezioni meramente burocratiche, sapeva durissimo. I tumulti di una guerra irregolare non avea permesso la rigida attuazione delle forme ministeriali;

Digitized by Google

l'indagine scrupolosa di queste, adottabili solamente negli àgi della pace, era ridicola e prosuntuosa. Tutti aveano contemporaneamente cominciato una campagna, nel cui breve intervallo, in virtù de'regolamenti, non era trascorso il lasso di tempo necessario a promuovere un sergente. Il *fatto* e non il *diritto* era solo possibile avere in considerazione nel caso eccezionale. I più prossimi alle autorità dittatoriali e i più petulanti solleciti del futuro più che del presente, trovavansi muniti di brevetto, così detto, *regolare*.

Ma i piemontesi (sia detto con loro pace) non avean la generosità di apprezzare il valore de' garibaldini, e il nome di Garibaldi non è certamente neppur oggi in mezzo a loro cuore. Amarono meglio premiare l' intrigo ne' pochi che riconoscere il merito ne' molti.

Da tale abuso insorsero reclami virulenti e proteste publiche in istampa; se ne menò scalpore per lunga pezza, perfino in parlamento. Il fatto non poco influì a rinfrescare le tante cagioni di rancore tra volontari e piemontesi.

Il popolo univasi in parteggiare per quelli, anzichè per questi. Dai garibaldini, briosi, godenti, pittoreschi riceveva buon viso e danaro a piene mani: i regolari all' opposto freddi, misurati, sobrì, contegnosi, monotoni parevano alieni dai festosi rumori di Napoli; isolati massimameute dagli altri avevano l' aria di una guarnigioue straniera.

— L' esercito meridionale coi modi qui sopra narrati venne sparpagliato. Se vogliasi, furon tolti così i pericoli di un dualismo armato; il governo disimpacciato poteva innoltrarsi ed agire più speditamente nelle provincie napolitane. L' esercito regolare fu liberato da'suoi timori, come soddisfatto del pari ne' suoi desiderî. La rivoluzione rimase inerme nella mano; ma arrestata a mezzo corso e irritata ne' suoi difensori, serbò

Digitized by Google

vive le fiamme nei cuori. Il suo duce dormiva vigilando su i scogli di Caprera. Il governo nel suo compito di fronte alla rivoluzione medesima e agl' imbarazzi derivanti dalla subordinazione all' imperatore de' francesi nella questione romana, aggiravasi per sentieri intricati e difficili. Il nuovo indirizzo degli affari preceduto da errori gravissimi, annidava in seno i germi di fatali discordie. (1)

XX.

Tali erano i rapporti sulle nuove condizioni del regno napolitano, nati dagli ultimi mutamenti politici. Se il partito borbonico avea toccato delle sconfitte nella scossa de' vecchi ordinamenti, sperimentava ora infiniti compensi. Mille cagioni e più possenti, oltre le proprie forze, nella malagevole crisi, venivangli somministrate dallo stesso governo e dal popolo.

Torino, che da circa tre lustri avea francamente adottato il sistema liberale, rammentava per prova che gli ostacoli più potenti e audaci eran partiti dalla opposizione del chiericato. Il pulpito, il confessionale, la propaganda campestre de' parrochi, l' abuso del fragil sesso, le rugiadose insinuazioni alla

---

(1) *I dolorosissimi fatti di* Sarnico *e d'* Aspromonte *fanno ragione al mio dire.*

gioventù, e via dicendo, erano i soliti luoghi comuni, messi in volta colà, siccome in tutti i paesi dove la società civile accenni rivendicare l'integrità de' proprî diritti usurpati dalla inframittenza del clero. Perchè nulla mancasse alla prosuntuosa intolleranza di Roma rugiente, vi si aggiunsero rifiuti del sacro viatico ai morenti; (1) denegazioni di esequie e sepoltura ecclesiastica; ammonizioni, censure ec:

Il governo sardo, che aveva accettata la sfida de' preti come logica conseguenza delle sue istituzioni, s'era abituato

---

(1) *Il ministro di agricoltura e commercio Siccardi fu autore delle leggi sull' abolizione del foro ecclesiastico; sul divieto alle mani morte di acquistare per atto di ultima volontà, e sopra il matrimonio civile. Il ministro Santa-Rosa, anch' esso di agricoltura e commercio (Siccardi da cui prese nome la legge era defonto) proposele al parlamento, e meno l'ultima ritirata dallo stesso ministro, le altre due furono approvate. Quinci reclami al solito proteste, monitori, encicliche da Roma.*

Santa-Rosa venne a morte, e tentato a rinnegare il voto dato alle leggi suddette, non dubitò coscenziosamente confermarle. Il viatico, l' esequie e la sepoltura furongli niegati dal parroco del convento de' servi di Maria.

Il popolo furibondo minacciava appiccar fuoco al convento. La milizia a stento potè frenarlo. Gli arcivescovi di Torino e di Cagliari distinguevansi sopra gli altri in turbar le coscienze con veementi pastorali. Messi in istato di accusa, vennero condannati, indi spinti in esilio. Altri ecclesiastici renitenti all' impero della legge, parimente vennero imprigionati e giudicati. Il convento de' Servi di Maria fu soppresso.

Digitized by Google

a batterli senza parzialità, riducendosi a ravvisare in essi, nè più nè meno, che altrettanti semplici cittadini senza privilegi o giurisdizioni eccezionali.

E lungi dalla tema d' inconvenienti, nella antica provincia sabauda potevano applicarsi siffatte misure ; avvegnachè delle esorbitanze clericali n' era appuzzato tutto l'orbe; l' elemento regio prevaleva con soddisfazione ed attaccamento generale; torbidi interni sarebbersi rintracciati indarno in città ordinate e sopra ogni dire tranquillissime. In Napoli e sue provincie altresì tener lo stesso vezzo era impossibile in un tratto. Ivi i preti incoraggiti, anzi stimolati dalla polizìa, aveano sparso da lungo tempo la mala semenza della superstizione in grembo a masse infinite preparate a riceverla fanaticamente col mezzo di una fatale ignoranza. Il proselitismo era senza numero, compatto, convinto: una cieca devozione al re stava in cima de'comandamenti religiosi: opportuni soccorsi prodigati da mendace carità verso le famiglie povere, cementavano tenacemente coll' interesse una fida sudditanza.

Malgrado tutto ciò, oltre le leggi comuni riguandanti la sicurezza interna degl' individui e il rispetto alle autorità, si vollero, come folgori, scaricare contro i preti decreti speciali, che senza scapito per l' andamento ordinario delle cose, potevano rimandarsi ad epoca più normale e solida pel governo. Fra questi decreti noveravasene uno, che sopprimeva la massima parte delle corporazioni religiose.

Lo spostamento di tanti individui e di tanti interessi; un distacco subitaneo e inatteso dalle comuni mense contro persone in venerazione, che con ispregio venivan considerate incomode e superflue, aggravarono la loro indisposizione verso il novello regime.

Digitized by Google

Le agitazioni tempestose che dovettero sperimentare coloro, i quali furono preposti al riassetto delle cose di Napoli, valgono certamente a giustificare quella condotta malferma e ondeggiante inculcata dalle circostanze e dalle combinazioni svariatissime di quel popolo. Era impossibile stabilire un sistema pratico da svolgersi, ed eseguirlo. Mille inciampi di dentro o di fuori attraversavansi oggi a quello che s' era risolto mandare ad effetto dimani. Il succedersi continuo di luogotenenti, di segretari generali, di ministri, provavano l' arduità della impresa, e a un tempo contribuivano nell' infievolire l'energìa e l' unità degl' indirizzi politici e amministrativi.

Cotest' altalena specialmente s' avvicendava verso il clero. Da principio il ministero intese la necessità di non irritarlo, riservandosi il momento opportuno per ridurlo a dovere. L' arcivescovo di Napoli cardinal Riario Sforza avea coraggiosamente abbandonato la sua sede. Il governo sollecito della cura delle anime e della custodia del *gregge*, questa volta superò in zelo lo stesso pastore smarrito. Invitò con viscere commosse l' arcivescovo a rientrare nell' ovile, (parea che i *lupi* non ne temessero) senza condizione o precauzioni di sorta, mostrando « di confidare nelle virtù pastorali dell' E. S. che « sarebbe tornata con consigli di pace e con propositi di con- « cordia, non già con animo di rendere al governo stesso aspro « e penoso l' adempimento della sua missione di libertà e di « restaurazione dell' ordine civile » (1)

---

(1) *Lettera dell' esimio consigliere Mancini, diretta al cardinale arcivescovo Riario Sforza il* 2 *Aprile* 1861, *in risposta ad alcune accuse del medesimo contro l' autorità politica.*

Digitized by Google

Poco appresso le autorità s'accorsero che dalla loro longaminità e clemenza, i preti ritraevano agio e incoraggiamento in imperversare. Sinceri sentimenti di ordine, di pietà o d' interesse religioso, assegnavansi malignamente a difetto di coscienza nella causa civile, o a confessione di debolezza; o finalmente a subdola sorpresa nell' intento di carpire la possente influenza degli ecclesiastici. In somma l' indole cupa, orgogliosa e feroce de' sacerdoti, all' ombra della mitezza governativa, apprestava empiamente le sue orgie di sangue.

La storia eloquente del clero d' ogni paese faceva persuasi i governanti che non vale ragione o preghiera ad indurre il sacerdozio a ripiegare dagli abusi usurpati alla civile società. Questa nella sua condizione transitoria e mutabile urta colla spirituale immutabilità de' principî, da cui è informata la chiesa, la quale per sovreccellenza di prerogativa, tende di sua natura all' assorbimento degli ordini civili. Il sacerdozio inorgoglito da questa insigne caratteristica, non transige mai di fronte alla laicale potestà, che non può torlo di mezzo senza distruggere se stessa; nè si arresta a' confini giurisdizionali, che niuno saprà giammai perfettamente limitare.

I reggitori di Napoli aveano dinnanzi agli occhi l' esempio vivente dell' imperator Napoleone III. Una sperienza più che bilustre avea provato come tutta la sua potenza temuta e rispettata nel mondo, avesse rotto incessantemente in su i graniti del Vaticano. La centesima parte degli sprezzi e de' rifiuti che la Francia avea riportati continuamente da Roma, verso altri stati secolareschi avrebbe avuto forza di far iscoppiar la *ventina di casi di guerra* che *Lord Palmerston* in una recente rassegna sulle condizioni europee dinanzi al parlamento, ravvisava *all' ordine del giorno*. Ciò non pertanto il

Digitized by Google

signore di Francia, come qualunque altro principe, che giunga a concepire *la stolta speranza di vincere i cuori del clero con la clemenza e colla moderazione*, tosto o tardi dee avvedersi, che, come *Guglielmo d' Orange* in Inghilterra caduto in tale errore, sarà proclamato qual *persecutore macchiato del sangue de' giusti*; che verrà gridato al cielo *per una flotta ed un esercito straniero onde liberarli dal suo giogo.* (1)

---

(1) *Le gravi parole di* Macaulày, *che riferisconsi a questo tratto, riproducono a capello le fasi istoriche della dottrina qui accennata nel contesto del discorso. Son desse troppo esemplari e istruttive, e meritano d' esser rammentate in proposito.*

« Ecco... (ha l' autore precitato) ecco il frutto della po-
« litica misericordiosa del re Guglielmo. Giammai egli non
« avea commesso un errore maggiore di quando concepì la
« speranza di poter vincere i cuori del clero con la clemenza
« e con la moderazione. Non aveva voluto prestar fede agli
« uomini, i quali aveano imparato con lunga ed amara espe-
« rienza che nessuna amorevolezza può domare la cupa ferocia
« del sacerdozio. Lo avea accarezzato e satollato, quando
« avrebbe dovuto provare su di esso gli effetti delle catene e
« della fame. Si era messo nel rischio di perdere la benevo-
« lenza de' suoi migliori amici col proteggere i suoi peggiori
« nemici. Quei vescovi che avevano pubblicamente ricusato
« di riconoscerlo per loro sovrano, cui per questo rifiuto do-
« veano esser confiscate le dignità e le rendite, seguitavano
« tuttora a vivere senza molestie in palazzi, i quali avrebbero
« dovuto essere occupati da uomini migliori. E per questa
« indulgenza; indulgenza senza esempio nella storia delle rivo-

Digitized by Google

I principi subalpini sossopra mostraronsi sempre compresi da questa storica verità; ma nelle attuali vertenze napolitane, per disavventura le leggi si promulgavano senza poterle eseguire. I preti si offendevano senza prostrarli; con una volontà apertamente ostile camminava di pari passo una impotenza indecorosa e umiliante.

Il consigliere di luogotenenza *Mancini* tentò col clero una misura che tramezzasse i colpi e la soverchia deferenza precedente con energiche, ma riguardose minacce. In una lettera diretta all' arcivescovo di Napoli sopra menzionato, con belle ed acconce parole querelavasi seco lui d' aver contrastato all' autorità civile il diritto di procacciarsi le notizie statistiche delle persone e de' beni ecclesiastici — d' aver dissentito col capitolo in render grazie all' Altissimo; sia per tributare omaggio al re; sia per rallegrarsi per la cessazione dello spargimento del sangue italiano in una guerra fratricida; sia per innalzar preci al cielo pel re, giusta i riti della chiesa — d'a-

---

« luzioni, quale contraccambio ha egli ricevuto? Appunto
« questo, che gli uomini da lui salvati con tanta tenerezza dal
« giusto castigo, ebbero la insolenza di dipingerlo ne' loro riti
« come persecutore macchiato del sangue de' giusti: chiedevano la grazia di reggere con costanza alla sua sanguinosa
« tirannìa: gridavano al cielo per una flotta ed un esercito
« straniero, onde liberarli dal suo giogo: di più accennavano *ad*
« *un desiderio così odioso, che neppure essi aveano la fronte di*
« *esprimerlo chiaramente* »

Digitized by Google

ver lasciato senza effetto le sollecitazioni del governo nell'esortare i predicatori quaresimali della diocesi ad astenersi nella predicazione da allusioni o censure ostili agli ordini politici — d'aver emesso proteste contro vari decreti per atti già discussi, approvati ed eseguiti in altre parti d'Italia e fuori di essa; proteste contrasegnate da firme espiscate anche da altri vescovi, che in ira ad una parte delle popolazioni trovavansi già espulsi o fuggitivi dalle proprie sedi — d'aver divietato, nella ricorrenza della settimana santa, il canto del *miserere*, la celebrazione della messa pasquale, perchè erano stati all'uopo accordati dal governo i fondi implorati da un parroco, benchè dallo stesso arcivescovo deputato alla provvisoria manutenzione della chiesa, per cui erano stati richiesti — Dopo tutto ciò l'ottimo consigliere conchiudeva così

« Al cospetto di tali fatti il governo ben può andare « orgoglioso della longanimità e moderazione, con cui ha finora « risposto ad un sistema di resistenza e di provocazione, e con « tranquilla fiducia può lasciar giudici tra se stesso e V. E. « il paese e la coscienza di tutti gli uomini onesti sinceramente « cristiani e non affascinati da spirito di parte. »

« È mia speranza e desiderio vivissimo che per l'avve« nire la condotta di vostra eminenza ne' suoi rapporti colla « civile potestà abbia ad ispirarsi a migliori sentimenti. Che « se una tale mia speranza andasse delusa, ed il governo per « tutelare la propria dignità e sicurezza si trovasse un giorno « nel debito di deferire l'esame degli atti di vostra eminenza « alle autorità competenti, secondo le leggi in vigore, è uni« versale la certezza che il senso profondo di giustizia e di « vera religione dominante nel paese, non farebbe mancare al « governo l'appoggio della opinione publica, e che ne acqui-

Digitized by Google

« sterebbero convincimento tutti i buoni, e forse anche infine la
« stessa eminenza vostra che simili relazioni di alcuni mem-
« bri dell' episcopato colla civile sovranità non possono rendere
« alcun utile servigio alla chiesa, e che i funesti danni e la
« vera profanazione della santa religione dei nostri padri non
« possono derivare dalle meno esatte informazioni, che diedero
« occasione alle sue doglianze; ma ben avverrebbero quando
« si volesse rendere questa divina religione strumento di pas-
« sioni terrene e di politiche lotte, e contaminarla dell' impura
« alleanza con dinastìe cadute sotto il peso della nazionale
« riprovazione e con nemici esterni ed interni della pace e
« della felicità della patria. »

Egregio documento è questo, elegante, profondo: uno di quei parti felici e spontanei, che non di rado il sole fecondatore di Napoli suol ispirare a' suoi abitatori; ma per ispietrare cuori sacerdotali, non che i tiepidi raggi di Febo, sarebbe stato mestieri delle folgori di Giove.

L' invito ragionevole e dignitoso del ministro, com' era da attendersi, rimase senza effetto; anzi concitò ire novelle o meglio rafforzò i pretesti per cospirare e aizzar le coscienze.

Secrete istruzioni ai vescovi: da questi successive diramazioni ai predicatori, parrochi e confessori. Vittorio Emanuele sotto l' allegoria erodiaca era fatto il persecutore, il complice della morte di Cristo nella sua chiesa: Napoleone dalle *tredici coscienze*, il còllega di Pilato, che si lava le mani innocenti del sangue del giusto: le assemblee eran fatte sinagoghe farisaiche; il popolo protervi leviti: ciechi tutti e miserabili figli di Satana quanti alitavano aspirazioni nazionali.

Quello che in ogni tempo avea formato una necessità di stato dalla Francia dell' ottantanove alla Francia moderna;

Digitized by Google

nell' America Cattolica; in tutto il mondo civile, conturbava oggi, come sempre, i sonni del clero. Il regno delle due Sicilie in cospetto delle stesse cause, era vittima de' medesimi effetti... Nulla al mondo è più logico e tenace che i corollari dell' ostinata immobilità degli ordini ecclesiastici!

Se non che, siccome ne' sereni penetrali de' principî più santi s' intrude mai sempre l' orgoglio e una profana libidine di voglie terrestri, si è costantemente osservato (e Napoli ne ha offerto esempio singolarissimo) che i vizî infiltrati negli abusi del santuario, hanno germinato in ragione gerarchica, e non a stregua di raziocinio e di verità. Le smanie di chi perde, e l' avidità di chi acquista, hanno diviso costantemente il clero in due campi di opposizione. L' *alto* già pervenuto al potere e in via di ascendere a gradi superiori, tende ad una opposizione sistematica e cardinale contro a quanto si frappone alle mire individuali o ambiziose de' dignitarî, cui è data facoltà e giurisdizione di maneggiare gli affari; il *basso clero* tenuto indietro e negletto; o invido e geloso degli altrui onori, studiasi accettare il retto senso de'principî, inclina per calcolo ad attuarli praticamente, e talvolta perfin trasmodando, si affolla colle rivoluzioni, e si mette a profitto degli ordini nuovi. I cupidi e speranzosi di salire in alto stanno in mezzo, si arrabattano e dibattono tra gli uni e gli altri. La verità e la virtù (retaggio assai raro oggidì fra gli uomini) è l' olocausto di queste lotte passionate; il flagello della società liturgica e secolare.

A tramite di quest' andazzo, se i vescovi arcivescovi e cardinali nel napolitano opponeano una disdegnosa resistenza (1)

---

(1) *Una preziosa eccezione tra poche altre s' ebbe nel vescovo di Conversano, il quale acceso di santo sdegno contro i*

Digitized by Google

i nuovi chierici più di frequente stavano a fianco della rivoluzione, e talvolta ne avean ben anco levato il segnale.

I monaci della Gancia nel 4 *aprile* 1860 in Palermo furono i primi a suonar le loro campane; da essi partì l'allarme della insurrezione. La Basilicata prevenne Garibaldi. Una intera legione di preti *armata fino ai denti* capitanava le fila del popolo insorto!

Vuolsi esser imparziali. Esempio fu quello d' esorbitanza in eccesso, repugnante alla pacifica missione del sacerdozio!... Se noi volgiamo atteriti lo sguardo dalle stragi di Perugia e Castelfidardo aizzate dal sommo pontefice; se ci colma di raccapriccio il sangue de' fratelli grondante dalle mannaje e derivante per le palle de' moschetti; sangue versato dalle mani contaminate del vicario di Cristo, che col proprio tutti ne

---

confessori che niegavano l' assoluzione ai fedeli dichiaratisi per le libere istituzioni e per l' unità d' Italia, inveiva contro di loro così « Forte leviamo la voce nostra affinchè i sacerdoti s' in-
« ducessero una volta a camminare sulla diritta via. La gran
« cecità! Quelle labra che debbono custodire la scienza; ossia
« la verità, la rettitudine, l' onestà, la santità, si aprono con
« grave scandalo delle anime redente ad insegnare l' errore e
« il mendacio; condanniamo tale condotta, perchè irragione-
« vole ingiusta, *irreligiosa*, e dichiariamo *sospesi dall' udire le*
« *confessioni coloro, che d' ora innanzi ardiscono non concedere*
« *l' assoluzione ai fedeli, solo perchè liberali, o perchè abbiano*
« *dato il voto a favore del re d' Italia una e indipendente; in-*
« *fine perchè erroneamente da loro si credano incorsi nella censura* »

Digitized by Google

redense; non puossi in ragione di giustizia, far plauso in simili casi a scapigliati leviti del tempio cinti di spada e di fuoco, quando, conserte le palme, fervida e composta dovrian essi al cielo inviar l'umile preghiera, e mandare dal sagrato labro soavi, incruenti cantici di pace e di concordia tra le potestà fuorviate e i popoli frementi; quando loro incomberebbe; farsi banditori inesorabili verso le prime de' divini castìghi per le intemperanze civili come ai secondi inculcare l' uso sobrio e riverente de' celesti favori visibilmente prodigati dalla provvidenza a sollievo delle diuturne amaritudini della patria.

La voce autorevole di un vero sacerdote è assai più profittevole che il proprio coraggio personale. Depositario de' dommi evangelici, fattori di religione e di civiltà, da eterna ragione gli discende il severo ammonimento a' tiranni, come il consiglio alla rivolta; (1) ma egli non ha nemici ne' comuni

---

(1) *Affinchè la timida coscienza di taluni non mi gridi la croce per dottrine impaurate dalle polizie, o scomunicate dal bigottismo, adduco a mio sostegno l' autorità insospetta di due dottori insigniti dalla chiesa dell' onor degli altari.*

Il primo è il venerabile cardinale Bellarmino « Per cagion legittima (*ei dice*) può la moltitudine cangiare regime « in aristocratico o democratico, e viceversa » *De laicis, lib. III. pag.* 257 — *L' altro è* l'angelico S. Tommaso. *Nel suo trattato del governo del principe, cap. VI, pag.* 33. *de regn. princ., si leggono i seguenti concetti.*

« Avendo il popolo diritto di eleggere il suo re, se questi

fratelli, e vestir la corazza col brando rivolto sul petto di qualunque, abborre dall' imparziale magistero de' ministri di Dio.

Tuttociò peraltro sebbene proceda a regola di stretto dovere rapporto al sacro ministero, è innegabile che veder alla testa della insurrezione un prete nel momento del pericolo in mezzo ad individui, che nel maggior numero erano usi a giu-

---

« abuserà tirannicamente dell' autorità a lui confidata, *il po-*
« *polo può senza ingiustizia trarlo giù di seggio e tarpargli di*
« *mano il potere.* «

« Nè si creda che deponendo il tiranno, il popolo rompa
« fede e si renda ribelle, quando pure avesse promesso di
« stare a lui sommesso in perpetuo; perchè col non esercitare
« l' ufficio suo, il principe meritò degnamente che il popolo
« dal canto suo non osservasse più i patti che avea giurato. »
Nella quest. 42. *art.* 2 - 3, *secunda secundæ, prosegue così* « Il
« governo tirannico non è giusto, perchè non è ordinato al
« bene comune, ma al bene privato del principe: e però
« *non è sedizione di rovesciare un governo tale*, se non forse
« in quanto si faccia così sconsigliatamente, che il danno
« della rivoluzione torni peggiore del rio governo del principe.
« *Sedizioso è anzi il cattivo principe e non il popolo a lui af-*
« *fidato, quando egli per dominarlo più sicuramente, semina in*
« *mezzo ad esso discordie e alimenta le dissensioni.* La qual
« cosa è tirannìa bella e buona, come quella che si propone
« il vantaggio proprio in ragione di fine, e il publico scempio. »

Certamente questi principî, oggi specialmente, sono noti; ma non dee cessarsi in ogni occasione rinfrescarli alla memoria, a fine di renderseli famiiliari contro le pretensioni de' divinisti e de' legittimisti assoluti.

Digitized by Google

rare sulla parola del pievano o del confessore, riesciva cosa di qualche effetto. Si persuadevano gl' insorgenti che l' impresa fosse veramente giustificata e santa, mentre al fervor della parola scorgevano accoppiato un valore risoluto d'avventurarsi fino al martirio. (1)

Per altro popolo, efficacissimo e sufficiente sarebbe stato l' esempio dell' eroico spettacolo di un ecclesiastico in assisa sacerdotale, che non colla spada alla mano, ma stringendo il crocifisso, avesse raccolto l'estremo sospiro de'morenti sulle barricate (2). Le popolazioni di regno altresì han d' uopo di forti

---

(1) Pio ix *nel farsi iniziatore di riforme liberali, e in predicar la crociata contro lo straniero austriaco nel* 1848, *vogliasi o no, riconciliò infinite coscienze colle teorie della indipendenza nazionale e della libertà. I cospiratori tendenti a questo scopo, i quali poco prima eran riguardati come discepoli di Satanasso e di Belial, affrancati dalle catene e riposti in onore della veneranda parola del pontefice, vennero diffidati alle bieche giurisdizioni, ai tribunali di penitenza, alle inquisizioni. Il* diritto divino *risentì una scossa tremenda nel* diritto popolare *che brulicava sotto le proprie ceneri. Il diritto divino da quell' epoca perdè terreno, nè sarà ch' il riacquisti mai più. Lo stesso Pio IX attonito di conseguenze, che al certo non previde, si agita ancora per ripristinarlo in seggio; ma invece alla inutilità de' tentativi in un colla sua corte, aggiunge il risico gravissimo della religione.*

(2) *Monsignor Sibour morì nel* 1849 *trafitto da una palla sulle barricate di Parigi, mentre prodigava amorosi conforti ai feriti e ai moribondi patriotti.*

Digitized by Google

impressioni, come già abbiamo altra volta osservato, e l' aspetto drammatico e grottesco di un prete arrabiato, che in sottana recinga i lombi di seguace scimitarra, o che l' ampia tesa di un cappello inostri di pomposi aurei fiocchi, scuote, impone, affascina, trascìna. È bene però non abituarsi colle moltitudini a false apprezziazioni, e nel notare i buoni effetti, che per sorte si congiunsero al disordine, dee rimaner ben definito che una eventualità viziosa e contro dovere, non può trarsi in esempio, nè conviene esporla a fallaci imitazioni.

La stessa opportunità consigliata dalle inclinazioni del volgo napolitano, indusse il dittatore Garibaldi ad adempiere la gita borbonica in *Piedigrotta*, e di assistere ancora alla farsa del miracolo di S. Gennaro, che ben s' intende, *alle preghiere di lui*, gorgogliò nell' ampolla a gran bollore.

Vittorio Emanuele anch' esso avea a disposizione il braccio dell' onnipotenza divina, e per la intercessione del santo protettore di Napoli, meritò esser spettatore di un altra traboccante ebollizione. Il buon re riconoscente di una grazia specialissima, che dopo le censure di Roma non avrebbe mai attesa dal cielo irato, inviò splendidissimi doni, a maggior gloria di S. Gennaro.

Le plebi trasalirono. Una così visibile protezione superna persuase loro che se Garibaldi e Vittorio Emanuele non erano più santi di Ferdinando o di Francesco, certo non ne fossero dammeno. (1)

---

(1) *Anche presso noi romani i preti non rifinano dal destarci l' ilarità con siffatte fantasmagorie.*

A S. Rosa di Viterbo crescono prodigiosamente le unghie —

Digitized by Google

Positivamente non può credersi che Garibaldi o Vittorio Emanuele prestassero fede ai riboboli superstiziosi di Napoli; pure per non urtare di fronte credenze popolari, che a tempo più maturo solamente sarà dato disperdere, s' impicciolirono essi col volgo, affinchè questo non tumultuasse per cosa, la quale troppo bruscamente tolta di mezzo, avrebbe addotto scandali e disordini più gravi del bene appena attendibile da emenda inopportuna.

———

S. Chiara di Montefalco, all' approssimarsi di una sventura, si agita e contorce nella propria urna — A S. Niccola di Tolentino le braccia sudano sangue: nella chiesa poi dedicata ad onore dello stesso santo, in un buco misterioso, dove si ode bollirne il sangue, risanano dall' emicranie i creduli, che vi ficcano il capo — In altro paese, di cui non ricordo il nome, è in onore il sacro prepuzio di N. Signore — In Frascati presso Roma nell' atrio dei zoccolanti, un crocifisso dicesi da que' frati dipinto dal diavolo per comandamento di S. Francesco — In Assisi, i religiosi di S. Francesco del convento detto le carceri, *sono obligati di annunciare a Roma quando nel torrente fatidico sottoposto, disseccato per suo comando, riappariscano le acque; indizio di malo augurio più o men grave giusta l' affluenza o il fragore di esse — Presso alla porticina corale di detto convento, certo luogo cavernoso, ch' ha le sembianze d' un cratere vulcanico estinto, è spacciato da que' frati per un baratro infernale — E poi la Vergine santissima trasportata a cavalcione su i monti da contadini — Titoli usurieri, igienici di diverse imagini in fronte agli altari, a mò di farmacia — Crocifissi sospesi in aria o sudanti sangue — Altre imagini giranti le pupille o piangenti — Luoghi inaccessibili,*

Digitized by Google

Non poteva però il governo essere ugualmente fortunato in tutti i suoi atti rapporto alle mene clericali, da potervi ovvviare completamente. Tolleravansi le allucinazioni volgari, e collo stesso farmaco propinato fino allora dai preti alle misere plebi, toglievasi loro fondamento a pretesto di miscredenza o d' irreligione. Essi però non lasciavansi pigliare per nessun verso. Il rispetto, la moderazione, la preghiera o la minaccia, riescivano frustanei ugualmente. I ministri erano astretti a titubare di continuo; il clero erasene avvisto, ed erse la testa.

Non mancarono esatte informazioni dello stato del regno in Roma, fucina di cospirazioni. I dignitari ecclesiastici col clericato minore industriosamente affiliato o atterrito dalle censure, sospensioni *a divinis*, sequestri di prebende ec: coordinaronsi a

———

sotto pena di perdere gli occhi — Case o macigni volanti a guisa di globi areostatici — Sudari, amuleti portentosi; oli o acque restitutrici della sanità; corde e cordoncini contro le fiere o i fulmini a guisa de' scudi medusei o degli anelli magici d' Ariosto — E poi violini e contrabassi angelici in paradiso; ovv ro oli, stagni bollenti, forconi e uncini demoniaci nell' inferno ec: ec: — Io dimando, in luogo di trovarci nell' augusto tempio della religione, madre di verità e di candore, non sembra d' essere nelle moschee di Maometto; nelle piazze co' cerretani, o nel teatro co' prestigiatori? Non par di vivere tuttavia a' tempi de' capnomantici, degli astrologi, degli aruspici o de' maliardi? Dio buono! Progredendo di questo passo, donde trarrem coraggio per menar addosso le forbici ai protestanti, che gridano al fanatismo, alla superstizione e all' idolatria di noi cattolici??...

41

Digitized by Google

cupa e tremenda battaglia. Misero a disposizione della reazione monasteri e conventi; l' ambizione bandì l' avarizia, e ingenti somme raccoglievansi per meglio operare la seduzione fra genti già corrottissime. Partiti indiretti venivano incoraggiati e favoriti da loro, come il *murattismo* e la federazione; sotto larva liberale osavano pur rimpiangere la ruina della povera patria napoletana, da signora divenuta meschina provincia di un re intruso e scomunicato; dicevano un sogno l' unità d'Italia e alla peggio sollevavano al cielo i principî autonomici e separatisti, purchè una potenza sola troppo forte e compatta non giungesse a precludere le loro inique speranze.

XXI

L' abjetto stato adunque delle provincie napoletane sotto lo scettro borbonico; gl' imbarazzi reditati dal nuovo governo italiano, e i suoi errori fornivano gli elementi principali alla reazione. Francesco II colla sua corte li raccolse. Nell' alea sanguinosa degli eventi trovò il clero, che seguendo l' impulso di Roma, pel primo assunse le redini dell' ampia cospirazione, e il fatto proverà che in quasi tutte le fazioni di essa, tanto i comitati che i suoi agenti, s' ebbero dipendenza dai preti signoreggianti il movimento.

— Fin da principio ho esposto che i fatti precedenti la capitolazione di Gaeta non erano da considerarsi un vero brigantaggio, ma piuttosto una cooperazione armata colle mosse strategiche dell' esercito, il quale stante la presenza del re Fran-

Digitized by Google

cesco non per anco esautorato, pur levava una bandiera, per cui i conflitti potevano in qualche senso meritare il nome di *guerra.*

È vero altresì che da questa cooperazione ha originato il brigantaggio vero e proprio, quale appunto seguì dopo il 16 *Febrajo* 1861. Quindi è che ai cenni già da me dati dalla pag. 24 al 28, aggiungerò solamente quanto è rigorosamente necessario alla intelligenza de' fatti susseguiti. L' identità di molti capi e delle persone, che proseguirono l' opera brigantesca dopo aver seguito la milizia o difeso a lor modo il paese, non mi dispensa da questa benchè breve rassegna.

— Dal *maggio* 1860, epoca della occupazione di Palermo per parte di Garibaldi, fino al 20 *ottobre* 1861, giorno precedente il plebiscito, la reazione non avea dato segno di vita. Le rapide marcie de' volontari; la defezione pressochè unanime dell' esercito, della marina borbonica, e de' pubblici funzionarî; non escluso perfino qualche ministro dello stesso re Francesco, aveano sbalordito e messo in timore i partigiani della dinastìa, qualunque essi si fossero.

Nessuno osò contendere il libero corso alla rivoluzione, lusingandosi forse che colle milizie rimaste fedeli al re, in una battaglia decisiva o col favore del tempo, sarebbesi potuto riguadagnare quanto per sorpresa s' era perduto.

La resa di Capua però; l' arrivo di Vittorio Emanuele colle agguerrite truppe della *Cernaja* e di *Palestro*, ritenevasi indubitato in seguito al plebiscito; l' insurrezione decise adunque d' affrettare le mosse.

Nel centro del regno il sollevarsi era pericoloso e quasi impossibile. Allora la reazione scelse a punto strategico gli Abruzzi, dove la copia de' montanari e de' contadini, il forte di Civitella del Tronto, e la prossimità agli stati pontifici ren-

Digitized by Google

devano più probabile la riuscita, o per lo meno preparavano nello stato papale medesimo una ritirata, colla quale avrebber potuto ritentarsi con migliore apparecchio le sorti del brigantaggio.

Il popolo delle due Sicilie disponevasi a deporre nell'urna elettorale il voto di annessione al regno italiano. Era la prima volta dopo replicati secoli che ad esso concedevasi interloquire su i propri destini. Già soggetto a greci, romani, goti, ostrogoti, svevi, normanni, angioini, ungheresi, spagnuoli, francesi, per la prima volta dal nobile al lazzarone, tutti erano ugualmente invitati al grande atto nazionale.

In Napoli e nelle provincie, dove più dove meno, non si ragionava; l' entusiasmo e la esplosione libera dell' anima non usa a siffatti soavissimi moti, dominava le ovazioni di giubilo e le feste che per ogni dove apparecchiavansi per celebrare i solenni *comizi*.

Come pel resto del regno libero, così pure negli Abruzzi il popolo era chiamato a dare il suo voto. Però alquanti giorni prima di tale avvenimento, i capi della fazione regia avevano quivi istigato e messi in accordo i contadini e quanti altri di mal affare abitavano lungo la linea degli Appennini, che partono la provincia di *Teramo* da quella *d' Aquila*. I primi per zelo; i secondi per depredare e far bottino impunemente, si tennero pronti.

Uno o due dì anteriori al plebiscito, parte della guarnigione di Civitella del Tronto sbucò inaspettatamente dal forte. Fu dato il convenuto segnale, e uno sciame confuso, in quantità considerabile, dai monti si riversò nelle pianure.

I militari facevan testa, seguiva la torma indecente, ar-

Digitized by Google

mata di scuri, bastoni, pugnali, o di malconci fucili, assetati tutti d'insana voglia di sangue.

Eran i più contro i pochi; erano in misura di forza maggiore; tanto bastava perchè appalesassero la loro indole crudele. Assaltarono alla spartita piccole borgate e villaggi; le autorità novelle furono balzate; installate le antiche; i liberali malmenati e uccisi; rapine e saccheggio erano il tributo al loro signore e il premio della devozione.

L' armata italiana non poteva trovarsi in numero in tutti i punti, mentre una parte era intenta all' assedio di Capua, ed altra, riassettate le sue fila dopo Castelfidardo, allora appunto disponevasi a marciare sul napoletano. Però fu breve il folleggiare di quella scapigliata moltitudine. Un nucleo di volontarî e un battaglione di linea bastarono da principio per gittar quivi il terrore e lo scompiglio. Con abile manovra i contadini furono disgiunti dalle milizie borboniche, e inseguiti su pei monti, furono taglieggiati o dispersi le une e gli altri.

Se i primi risultati avevano imbaldanzito i contadini, il il sopraggiungere delle truppe italiane li disilluse dalla falsa aspettativa delle milizie di Francesco II ed anche di austriaci, come loro erasi dato ad intendere. Nel vedersi poi assottigliata considerevolmente la loro banda, non si credettero abbastanza forti, e moltissimi si ritrassero. I furfanti, i malandrini, i fuggiaschi delle galere bisognava però che si battessero o morissero.

Questa disperata condizione li costrinse a resistenza accanitissima. Quinci è che riordinatisi costoro come potevano, si diedero a scorrerie e a spogli parziali, battendosi alla circostanza con quel coraggio che suol infondere l'estrema gravità de' pericoli.

Digitized by Google

Informavansi della postura della truppa e dove trovavano terreno scoperto, irrompevano, rubavano, uccidevano e disparivano. Anche dal chiuso delle foreste imponevano taglie, e riscuotevano ricatti sotto comminatorie di strage o d'incendio.

L' esito fortunato di tali esercizi innocui per l' autorità, ma fatali alla sicurezza de' cittadini, invitava all' esca del lucro ancora quelli, che per timore o per iscoramento avean cessato di appartenere alle comitive. I soldati poco o niun danno potevano arrecare ad un nemico, che fiutava da lungi, fuggiva e si nascondeva. Laonde accresceansi con orribili misfatti le proporzioni numeriche de' malfattori.

Era urgentissimo contrapporre un argine potente a tali escursioni; dacchè sovrastavano gli stessi orrori del 1809 e 1810 all' epoca celebre del generale *Manhès*. Dovea provvedersi a tempo e con quella stessa energìa, che l' esperienza avea mostrato efficace in altre circostanze.

Colui avea profondamente studiato la qualità de'briganti napolitani, e dovè dedurne che in quello stato di vita essi abbandonano il carattere umano, assumendo senza ribrezzo l' istinto delle fiere più snaturate. Quindi pensò che come tali dovessero esser trattati. Giurò distruzione e sterminio; non indietreggiò dinanzi a qualunque conato o violenza reputata nel caso necessaria e opportuna. I complici ne' luoghi abitati si ritennero come altrettanti assassini della stessa tempra, e quelli che anche per timore di peggio, somministravano viveri e munizioni, rei di colpevole egoismo. Il general Manhès pretese che gl' individui e perfino interi paesi dovessero esporsi ad essere assaltati dai briganti, col niegare il vitto e le armi, piuttostochè colla salvezza propria preparare infinite altre ruine.

Digitized by Google

Fucilate, incendî di villaggi, castighi inesorabili inflitti collettivamente ad intere popolazioni, fruttarono con tremenda economìa la distruzione del brigantaggio. (1)

Ne' reazionarî Abruzzesi già subodoravasi la stessa indole, per nulla temperata dalla mitezza de' tempi, che Napoli pei suoi Borboni non conobbe mai. Le stesse previdenze adunque dovevano adottarsi.

Pasquale De Virgilii governatore di Teramo n' era pienamente convinto. Egli per domare questo flagello che sotto forme inusitate; col favore aperto dell' oro e della riconoscenza di Francesco; infine cogli ajuti e colle *indulgenze* di Roma, minacciava non che la stabilità degli ordini politici, la vita e le sostanze di tutti.

Il general *Pinelli* ancora adattando i mezzi all' intento, non s' attenne a mezze misure. Si provò dapprima in espugnare Civitella del Tronto, utilissima ai reazionarî nelle loro guizzanti comparse; ma solidissima e formidabile per posizione, (2) dopo infruttuosi sforzi si persuase che valeva meglio strin-

---

(1) *Colletta era nemico di Manhès, tuttavia dice di lui* « Io « non vorrei essere stato il generale Manhès; ma nemmeno « vorrei che il generale Manhès non fosse stato nel regno « nel 1809 e nel 1810. Fu per opera sua, se questa pianta ve- « nefica del brigantaggio venne alla perfine sradicata. »

(2) *Questo castello con meno di dieci soldati sul principiare del secolo, resistè molti mesi contro i francesi, non ostante un regolarissimo assedio. In epoca più remota avea respinto il Duca di Guisa.*

Digitized by Google

gerla d' assedio per impedire le sortite o le ritirate, in quella che buon nerbo di truppe si sarebbe dato ad inseguire gli assassini rimasti specialmente nella Valle Castellana.

De Virgilii investito di pieni poteri, emanò una legge terribile, la quale a chi non avesse da vicino conosciuto le incredibili atrocità commesse e che sovrastavano, sarebbe al certo sembrata eccessiva e crudele. È un compendio il tratto presente, che io tesso, e non mi permette di estendermi troppo ne' ragguagli lagrimevoli che bruttarono quelle contrade; diversamente credo che la più assegnata moderazione non ne avrebbe abborrito. Quanto altresì son per narrare mi lusingo basterà all' uopo.

Il proclama del governatore di Teramo, e le misure straordinarie del general Pinelli, furono soggetto di reclami veementissimi per parte di alcuni periodici eziandio di Londra e di Parigi. Il governo di Vittorio Emanuele nella sua novità obligato a rimuovere possibilmente le eccezioni, che nel caso gli venivano da filantropi indiscreti e parziali, dovè richiamare, come vedremo, il Pinelli, quantunque il ritenesse per uno de' più bravi uffiziali italiani, e fosse persuasissimo che i rigori trovavano lor piena giustificazione negli orrori nefandi della reazione.

Ai cenni di questi terribili eccidî premetto il testo del proclama *De Virgilii*, affinchè il lettore venga in grado d'aver sotto occhio i termini di confronto necessari al retto giudizio in un fatto gravissimo, che menò tanto rumore e che dagli avversari veniva esagerato quale attentato non dissimile dalle ordinanze sommarie di Vienna, o dalle carneficine dell' austriaco *Urban*. Ecco le parole del testo.

« 1. Tutti i comuni della provincia dove si sono mani-

Digitized by Google

« festati e manifesteranno movimenti reazionari e brigianteschi,
« sono dichiarati in istato d'assedio, o vi saranno sottoposti
« di diritto al primo manifestarvisi del minimo disordine. »

« 2. In tutti i detti comuni fra le 24 ore dall'affissione
« della presente ordinanza, sarà eseguito un rigoroso e generale disarmo da' comandanti de' distaccamenti in essi accantonati. »

« 3. I cittadini che mancheranno alla esibizione entro il
« detto spazio di tempo, delle armi di qualunque natura, di
« cui sieno detentori, saran puniti con tutto il rigore delle
« leggi militari, da un consiglio di guerra subitaneo, che verrà
« stabilito dai respettivi comandanti. »

« 4. Gli attruppamenti saran dispersi colla forza. I reazionari presi colle armi alla mano saranno *fucilati*. Gl' illusi e i sedotti che al giungere delle forze nazionali depositeranno le armi e si renderanno, avran grazia. Ai capi e
« promotori non si accorderà quartiere, purchè non si rendessero a discrezione e senza la minima resistenza; nel qual
« caso avran salva la vita e saranno rimessi al poter militare »

« 5. Gli spargitori di voci allarmanti, e che direttamente
« o indirettamente fomentano il disordine e l' anarchia, saran
« considerati come reazionari; arrestati e puniti militarmente
« e con rito sommario. »

— Il General Pinelli maggior generale comandante la colonna mobile della provincia di Aquila, in seguito della proclamazione dello stato d' assedio, da sua parte stabilì una *corte marziale*, dichiarandolo immediatamente, nel distretto d' Aquila, pei comuni di *Arischia* — *Pizzoli* — *Barete* — *Cagnano* — *Monreale e circondario* — *Lucoli* — *Preturo* — *Rocca di Mezzo* — *Rocca di Cambio* — *Ocre* — *S. Demetrio*. Nel di-

Digitized by Google

stretto di Civita Ducale — *Civita Ducale* — *L' intero circondario di Fiamignano* — *L' intero circondario di Borgo Colle Fegato*. Nel distretto di Avezzano, *l' intero distretto*. Finalmente dovea intendersi, *ipso facto* proclamato lo stato d' assedio in tutti gli altri comuni, in cui si sollevassero disordini per parte de' reazionarî.

La corte marziale doveva prender cognizione « di tutti « i delitti commessi dagl' individui appartenenti alle sedicenti « bande borboniche, e giudicare tutti coloro che a causa di « reazione trovavansi o eran stati tenuti ed accusati di avere « attentato e cospirato contro il governo e l' ordine stabilito; « di avere illegittimamente riunita ed usata la forza armata; « di avere scientemente e con volontà somministrati mezzi od « altrimenti cooperato; di averne taciuta la rivelazione: di « aver distrutto, abbattuto od in altro modo sfregiato lo stem- « ma sabaudo; l' imagine o la statua del re Vittorio Ema- « nuele II, o la bandiera nazionale italiana; di aver portato « le armi contro le truppe del re Vittorio Emanuele II, od i « rappresentanti o partigiani della causa nazionale, o di aver « commesso violenze e rapine ne' comuni della provincia, o di « essere stati fautori o promotori dei disordini. »

I colpevoli doveano esser giudicati colle pene comminate nello statuto penale militare pel regno delle Due Sicilie.

Un dettaglio cotanto elaborato in têma odiosissimo, specialmente dopo i severi proclami de' governatori, finiva di urtare la tenerezza di chi non sentiva sul cuore il coltello de' sicari abruzzesi.

Il governo, che non tardò a risentire le accuse di soverchio rigore, che già romoreggiavano in proposito, s' affrettò spedire al governatore d' Aquila una misura attenuante inter-

Digitized by Google

pretativa delle istruzioni generali attribuite ai capi delle provincie civili e militari

« Le competenze de' consigli di guerra subitanei (scri-
« veva il ministro della guerra in Napoli) è limitata a quelli
« tra gl' insorti, che sono stati colti colle armi alla mano, o
« sorpresi con oggetti di convinzione, o di alcuno degli altri
« casi di flagranza, contemplati dagli articoli 50 e seguenti delle
« leggi di procedura nei giudizi penali. Per tutti gli altri in-
« colpati procederà il magistrato ordinario. »

Di questa tempra eran le misure repressive imposte da una dolorosa necessità; misure diametralmente opposte alla benignità altronde spiegata nel complesso delle istituzioni liberali italiane.

Nel farmi a indicare alcuni tratti di una reazione sanguinosissima, m' affretto di osservare preventivamente che i borbonici, o che almeno tali s' intitolavano, erano divenuti furibondi non già per un principio che li guidasse; dacchè essi non sapevan che si facessero; ma il fascino della novità e i vantaggi, che ciascuno imprometteva a se stesso a carico di chi era designato alla strage o alla vendetta, facevan levare il grido più sonoro, che loro ne agevolasse la via.

Erano rozzi montanari che tali enormezze operavano e non le popolazioni incomparabilmente più colte delle pianure, le quali invece al sopragiungere del glorioso re Vittorio Emanuele fremettero di gioja, e ben può dirsi deliranti con tutta la foga della esaltazione meridionale, salutarono commosse il re d' Italia, che per la prima volta da Chieti per Teano a Popoli ec: calcava il bel suolo napolitano.

Il re, come appunto Garibaldi entrò in Napoli, era circondato da pochissimi, tra cui il ministro Farini e il general

Digitized by Google

Fanti, tutti a cavallo. Egli era nelle mani del popolo, e il popolo riconoscente inviò drappelli eletti di guardie nazionali; sindaci, notabili, magistrature, e perfino gran parte dell' alto clero, che non avea ancora sicuramente ricevuto istruzioni da Roma, spontaneamente s' aggiunse ad onorare il passaggio del re. Nominerò alcuni. A Chieti l' arcivescovo fu a mensa con lui insieme a varî canonici. In Sulmona il vescovo alla testa del clero andò a incontrarlo a quattro miglia dalla città. Il vescovo di Larino anch' esso col suo clero votarono solennemente pel re. Il vescovo di Penne parimenti col clero, lo attese lungo la via presso il Salino, in un padiglione reale. Altre ed altre collegiate seguirono l' esempio. In somma tutte le classi v' erano rappresentate. Gli stessi contadini dai prossimi villaggi con donne e fanciulli mossero in frotta per festeggiare l' *eletto della provvidenza*. La forza brutale che precipitava dai monti era il *partito borbonico*; il suffragio di Francesco e della sua dinastìa!

Codesto contrapposto spiegava evidentemente fin da allora la spontaneità del moto nazionale per parte degli italiani, e la compra violenza de' sordidi seguaci del Borbone imprigionato in una fortezza, da cui dovè finalmente sgombrare, messo in bando per decreto di quello stesso popolo, prima calpesto e ricolmo d' obbrobri; indi ossequiato vilmente ne' reazionarî e ne' briganti.

— In retta linea a Civitella del Tronto trovasi *Controguerra* ch' è un punto finitimo collo stato pontificio. I reazionarî gia di concerto coi gendarmi, che doveano far sortita dal forte, tolsero occasione dall' affollamento straordinario di popolo in tempo di *fiera*. Il tumulto reso così più facile, si propagò. In questo luogo ebbero origine le prime agitazioni. Nel tempo medesimo scoppiarono in *Cellino*, comune di Atri, e altrove.

Digitized by Google

Orde estranee ai respettivi paesi comparivano all' improvviso per destare confusione, che isolatamente sarebbesi indarno tentata. Per opposto da altre borgate, dove il moto non s'era esteso, le guardie nazionali accorsero coraggiosamente per impedire l' espansione dell' incendio, e riparare alle stragi, che commetteansi senza ritegno. Le guardie nazionali di *Penne* e di *Cermignano* dierono egregio esempio di valore, e poterono in un subito sedare il disordine.

Da un lato fugati i ladroni, raccoglieansi di nuovo per ripetere gli assalti in altri luoghi, sempre sulla direzione di Civitella. Da Controguerra la rivolta si comunicò a *Corropoli, Nereto, S. Omero, Bellante, S. Egidio, Campli, Tortoreto ec.*

Il movimento combinato quasi simultaneamente, sorprese que' poveri paesi, e la forza non trovatasi in misura di resistere, gli assalitori s'ebbero tutto l'agio di poter dare il saccheggio.

La imminenza di mali più gravi scosse quanti mai erano abili a trattare un arme. Colle truppe italiane, che per buona sorte aggiravansi in que' dintorni, s' unirono ben presto guardie nazionali, commissari militari e civili, altre autorità e particolari armati il meglio che potevasi. I reazionari furono battuti aspramente e respinti su tutti i punti. A Corropoli in ispecie, dove riportarono una completa sconfitta, appresero a non avventurarsi in poco numero ne' luoghi abitati, e ripararono in forti masse presso Nereto, da dove al sopraggiungere d' altre milizie gli fu giuocoforza sloggiare.

In questo modo furono in breve dovunque dissipate le prime bande, ma non isgombrati i timori; avvegnachè l' onda insurrezionale sospinta dal governo di Gaeta, che in vedersi secondato da pochi scherani prendea coraggio, preoccupava grandemente le popolazioni.

Digitized by Google

Mi dispenso qui dal ripetere gli orrori, di che furono capaci què selvaggi nelle loro escursioni. Le pagine già da me citate altrove dal 24 al 28 sono piene de' fatti atrocissimi, che si rapportano a quest' epoca. Accennati colà in gran parte per documentare la complicità di Francesco in quelli, stimo superfluo ritesserne il racconto. Ne aggiungerò qualcuno sullo stesso tenore, e credo riescirà sicuramente giustificata l'estrema severità delle misure adottate dal governo o dai suoi delegati.

Un infelice padre di famiglia, accorso con altre guardie nazionali per reprimere i reazionari di *Avezzano* nel combattere valorosamente, cadde estinto. Una donna per nome *Antonia Matteo*, non so se per odio privato o per pazzo fanatismo, s' era impigliata nella mischia, e appena scòrse in terra cadavere il suo avversario, non abbrividì di denudarlo e praticarvi sopra la più oscena mutilazione, mentre un secondo ne avea troncata la testa, e un terzo inzuppando pane nel sangue fumante, che sgorgava dagli aperti seni della vittima, satollavasi nel fiero pasto.

Non basta: la donna da un canto, e l' altro che avea divelto il capo, infilzate su due picche le membra lacerate, andavano menando per la città l' empio trofeo, accompagnati dal fragore assordante di canti inverecondi.

Francesco II animato per cotanto zelo, si provò a fondare un governo sulle basi della insurrezione e del terrore, accettando ogni sorta d' individui, qualunque si fossero. Un apposito decreto intitolava *uomini della causa dell' ordine e della monarchia* gli avanzi delle galere o i rifiuti della società. (1)

---

(1) *Il decreto dello stesso re Francesco, era così concepito.* « L' accrescimento che si nota ogni giorno nell' *armata* de'vo-

Digitized by Google

Uno de' nuovi funzionari del re fu il già altrove menzionato Giacomo Giorgi nominato sott' intendente di Avezzano, *per ristabilire il governo del buon dritto e dell' ordine nelle fedeli provincie.* Ecco i termini coi quali costui esordì la sua nobile carriera.

« Sono pregati i cittadini di Avezzano di non tormentare « il ceto de' *cafoni* (1) perchè se ritornano i Garibaldini; essi « suonano le campane e si danno allo sfascio delle case de' si- « gnori, e sfasciano tutte le botteghe, e se ne vanno dopo dato « a sacco e a fuoco dentro e fuori le abitazioni »

— Coerentemente al volere del re, gl' istigatori della reazione solevan dare ai loro proseliti alcuni brani di *carta bianca* per indicargli la piena libertà di poter commettere qualunque eccesso senza tema di esserne redarguiti. Quella carta pareva

---

« lontari, che spinti dalla loro affezzione alla causa dell'ordi- « ne e della monarchìa, vengono in molti paesi per arruolarsi « sotto le bandiere del re, ci ha deciso dopo aver già comple- « tato i quattro battaglioni di volontari indicati nel decreto « reale del 15 Settembre, a raccoglierne altri. Abbiamo quindi « decretato, e decretiamo — Coi volontari *che si presentano gior-* « *nalmente* si riorganizzerà l' 11.o reggimento di linea distrutto « a Palermo. »

(1) *Sembra che per* cafoni *intendasi nel dialetto napolitano quella classe di persone che tramezza il ceto medio e l' infimo, e par che codesta razza, se urtata sia nociva, come lasciata in pace tenda ad esser neutrale. A dir vero però confesso d' ignorare questa singolare fraseologia.*

Digitized by Google

dovesse essere a matrice per confrontarsi, occorrendo, e riconoscere la legittima provenienza degli *adepti*.

Nella inchiesta giudiziale ordinata dal luogotenente cavalier Farini in Napoli, tra i documenti comprovanti gli eccitatamenti della corte napolitana nelle desolanti stragi degli Abruzzi, leggesi la seguente lettera. È un soldato che scrive in Aquila a sua madre « Dovete conoscere (le dice) che io mi trovo in « Venafro, e sono stato in Sangermano, vicino a Sora di Cam« pagna... spero venire dentro otto o dieci altri giorni, perchè « andiamo facendo il disarmo; siamo cominciati da Teano, e « quanto prima verremo in Aquila, e faremo lo stesso disarmo. « Mare (*guai*) a quello, che non consegna l'arme; il nostro « sovrano ha dato CARTA BIANCA al popolo basso, e il popolo basso « fa gli stragi degli innocenti ai rivoltosi. » Eccone gli effetti.

In un paese presso Gaeta gendarmi e plebaglia saccheggiarono, e incendiarono vari palazzi di agiate persone. In mezzo agli orrori delle rapine e del fuoco, due nobili persone vennero tra le altre trucidate. Le loro teste si esposero sopra picche alla porta del corpo di guardia. Ascrivendoselo a debito, l'autorità giudiziaria, avrebbe voluto procedere contro gli autori del misfatto. Il governo di Francesco peraltro, stimando di scoraggire i suoi difensori col torgli fede nella impunità de' delitti, ordinò immediatamente che non solo non si procedesse; ma invece tutti coloro del popolo, che avessero preso parte negl' incendì, ne' saccheggi e nelle uccisioni necessarie, dovessero retribuirsi *con grana venticinque per giorno*, in premio dello zelo dimostrato.

In Isernia fu parimente messo a sacco e a fuoco il palazzo dell'egregio cittadino *Iadopi*, gia deputato al parlamento napoletano nel 1848. Al di lui figlio, giovine di circa ventidue

Digitized by Google

anni furono estratti gli occhi, indi scannato, fatto in pezzi.

Ove coll' aperta crudeltà de' mezzi non poteva conseguirsi l' intento reazionario, l' astuzia e la menzogna vi suppliva. In quindici o sedici comuni delle provincie di *Salerno* e *Basilicata*, si appiccò la rivolta eccitata dal Vescovo di *Tursi* monsignor *Acciardi* (è bene che certi nomi escano dalla loro oscurità) fattosi istrumento degli stessi intrighi diffusi dalla corte borbonica tra gli abruzzesi. I cennati comuni trovavansi tutti nella diocesi dell' Acciardi. E chi n' erano i complici ? I parrochi coi più abborriti antichi poliziotti s' aggiunsero a monsignor vescovo, uno de' più empi e sanguinari agitatori; non pastore, ma lupo ingordo e famelico dell' ovile affidato alle sue cure.

Le popolazioni, come nella massima parte del regno, teneansi quivi tranquille ; i parrochi peraltro e gli agenti di polizìa insinuarono sordamente nel volgo che il paterno cuore di Francesco, commosso a tanti disastri de' suoi figli, avea loro inviato danaro e riso per essere ripartito tra contadini e i poveri del paese; ma che i signori del nuovo governo ed altri suoi seguaci s' erano tutto appropriato. Il parroco parlava; il contadino e il proletario giuravano sulla sua parola. La mormorazione e il malcontento aveano ripiene le plebi di sinistre disposizioni, quando il dì sopravvenne del plebiscito.

Com' era da attendersi, le masse rurali e il basso popolo erano diffidenti e intiepiditi. Allora gli ex militi borbonici, cui era stato permesso da Garibaldi il ritorno ne' proprì lari, vollero spezzar l' incanto : tentarono mettersi alla testa del popolo ; ma l' idea del danaro e del riso usurpato lo fece da principio renitente; indi a nuove insistenze successero le irritazioni, finchè montato in furore, s' accese una zuffa tremenda. Le

Digitized by Google

grida di vendetta contro il governo e i liberali ferivan le stelle. *Viva Francesco II; Viva l' Immacolata Concezione* furono il segnale dell' attacco.

In un subito, incendì e rovine contro i supposti autori del *male del popolo*, funestarono quei paesi, dove con un pretesto o coll' altro s'era dai preti aizzato il fuoco della ribellione.

A *Castel Saraceno* una donna fu obbligata sotto pena d'esser massacrata, di gittare dalla finestra il proprio fratello vecchio ed infermo, ravvolto ignudo in un lenzuolo.

A *Carbone* fu trucidato un capitano della guardia nazionale. Una donna ebbe il coraggio di sgozzare un cadavere, e succhiarne il sangue; indi strappatasi la cuffia di capo, la immerse nella ferita, e così colla bocca orridamente intrisa, co'capelli scarmigliati, colle mani ancor fumanti e cruente, levando in aria quella orribile bandiera precipitavasi pazzamente pel paese gridando alla vendetta, alla distruzione.

A *Montezano* (provincia di Salerno) moltissimi cittadini sospetti alle turbe insorte, eransi raccolti in una casa assai solida e ben chiusa. Fu risaputo; ed ecco il popolo all'assalto. Volavano i sassi da per tutto contro le finestre e sul tetto. I più però si dierono a scalzar le fondamenta perchè colla ruina l' edificio scosso seppellisse quanti v' erano per dentro. Un prete prevedendo troppo lungo e difficile il travaglio, istigò da un canto molti fanatici a scorazzare le contrade colla bandiera bianca (era una camicia da donna); fè d' altra parte suonare a stormo le sue campane per raccogliere maggior quantità di operai e affrettarne il precipizio; ma invece, per sua mala sorte, le campane trasmisero la notizia in *Tramutola*, ch' era presso, e in cambio de' contadini, si presentarono le guardie

Digitized by Google

nazionali, le quali rimossi gli scavatori, levarono l' assedio ai liberali trepidanti quivi da più ore.

A *San Quirico* ripeteronsi altre scene di sangue. L' arciprete n' era a capo. Anche qui la bandiera bianca sventolava. Era un panno lino o serico tolto a presto da un altare della Vergine.

Come soleva sempre accadere, la sommossa fu momentanea, ma terribile. L' apparire di poca truppa e di guardie nazionali valse a dissiparla. Que' poveri contadini illusi dai loro preti, si videro battuti e imprigionati. Il vescovo *Acciardi* promotore di stolti quanto inumani tumulti, potè campare dalle mani della giustizia colla fuga.

In *Cervinara* (principato ulteriore) come preludio de'torbidi, ch' ivi scoppiarono, apparve il seguente caratteristico manifesto.

« 1. Tutti i sovrani debbono ritornare ai loro posti.

« 2. Compenso delle spese a chi spetta.

« 3. Entrati i respettivi re nei loro troni, si stabilirà un « anno di governo militare, e sarà deciso dallo stesso potere « delle forme di governo.

« 4. Napoleone si chiamerà re di Francia e non de'francesi.

« 5. L' Inghilterra sarà incaricata a richiamare le truppe « rivoltose e portarle nei loro paesi.

« 6. Le nazioni estere non possano ricevere gli emigrati.

« 7. Una forte squadra russa va in Sicilia per fare eva- « cuare i piemontesi, e restituirla a S. M. Francesco II.

« 8. Riguardo gli affari di Napoli, rimarrà Francesco II « per combatterli, e laddove soccomba si procederà come in « Sicilia. »

Poco dopo tali balordaggini, che significano perfettamente

Digitized by Google

lo stadio di crassa ignoranza più o men dominante ne' luoghi, dove attecchì la reazione, un orda di contadini si gittò nel paese al grido di *Viva Francesco II.* I terrazzani sorpresi da numero troppo forte, non poterono opporre resistenza. La guardia nazionale minacciava essere aggredita nella stessa caserma; ma i militi più solleciti la barrarono ritirandosi nella casa del giudice locale.

I contadini speditamente vi salirono, e richiesti se cosa pretendessero, risposero pel loro capo « Vogliamo le armi di « Francesco II, che stavano nel posto di guardia, essendo que- « sto il nostro re, e dobbiamo fare la guardia » In così dire s' impadronirono di varie armi esistenti nella casa, ne uscirono, misero a ruba il comune, e mentre si atteggiavano a nuovi delitti; un battaglione garibaldino sopravvenne. Dopo pochi colpi, parte furono arrestati; alquanti fuggirono, e vari rimasero uccisi sul campo.

La corte di Francesco II sapeva che la razza mercenaria de' suoi propugnatori non possedeva altro stimolo che la moneta e la speranza di godersi il frutto delle rapine. Essa dovea fomentare al possibile questa lusinga, e allontanare la probabilità de' pericoli ne' tentativi di ghermirla. Ebbene un'astuzia novella sopperì all' uopo. Una quantità di *corazze* erano state inventate e spedite specialmente negli Abruzzi, le quali potevano attillarsi alla vita e soprapporvisi gli abiti consueti per celare così la viltà della paura. Erano costole alquanto inflesse di ferro in istriscia, congiunte insieme da piccoli ganci mobili, sovraccoperti da un solido tessuto in tela. Due allacciature di nastro grossolano eran disposte alle estremità in guisa che la corazza potesse raccomandarsi al collo ed alle anche. Buon numero di questi arnesi furon rinvenuti in dosso ad alcuni pri-

Digitized by Google

gionieri; altri se ne requisirono nella provincia di Napoli, ma i più nei distretti abruzzesi.

Il governo di Gaeta mostravasi in vista schivo in ammettere l' incoraggiamento e l' influenza nel favorire la reazione. Avrebbe amato che questa apparisse un parto meramente spontaneo e non una istigazione diretta o indiretta verso le popolazioni. In fatto verificavasi l'opposto. I ministri di Francesco furono cotanto ciechi e insieme audaci da non aver difficoltà di avventurare autografi ufficiali, che li posero nella più brutta contraddizione. L' indole di questi uomini non può mascherarsi; la posterità non deve ignorarla.

Potrei qui riportare una seguenza di documenti, dimostranti l' asserzione sopra esposta; non debbonsi peraltro eccedere i limiti della moderazione, nè abusar troppo della pazienza di chi legge. Mi restringerò a due soli; il primo de' quali riporto specialmente, perchè ivi son riferiti varì fatti, che mi dispensano dalla mia narrazione.

Tra il ministero borbonico e i suoi affiliati reazionari ormai non v' era più mistero. Questi conosceano preventivamente le disposizioni del re; a giuoco aperto osavano menar vanto de' misfatti più abominevoli e chiederne mercè; i ministri del re in concambio assumevanli in considerazione, e li retribuivano.

Tra le numerosissime dimande avanzate in questo senso, ed accolte in Gaeta, avvene due in istile al tutto originale e caratteristico. Queste parvero al cavalier Ulloa ministro di polizia degne di premio, e rimisele per informazione alla respettiva intendenza. Però siccome troppo evidentemente traspariva in esse la connivenza con persone le più basse e vol-

Digitized by Google

gari, (1) esso mostrossi sollecito di ordinare che gli venissero restituite.

Il rescritto apposto alle dette istanze fu il seguente.

« Ministero e Segreteria di Stato dell' interno;

« Ramo di polizia N. 221.

« Al Signor Sottintendente d' Isernia.

« Signore

« Le rimetto due suppliche di *Pietro Vinditti e Vincenzo*
« *di Ciurcio, ond' ella se ne informi pel contenuto di quelle, e me*
« *ne faccia rapporto. Quindi sarà compiacente di restituirmi le*
« *dette suppliche.*

« Il ministro segretario di stato della polizia

« Ulloa.

La prima delle due è del tenore come appresso.

« A Sua Sacra Real Maestà Francesco II Re del Regno
« delle due Sicilie »

« Sire

« Il contadino Vincenzo di Curcio alias Pagano d' Iser-
« nia fedelissima, suddito devotissimo ed attaccatissimo alla

---

(1) *A Mola tra circa quaranta prigionieri fatti nel battaglione* — SACCHEGGIATORI — *si rinvenne il* BOJA *di Palermo, ed altri poliziotti siciliani della stessa risma. Allorchè furono consegnati al piroscafo l' Indipendente per esser trasferiti in Napoli, la ciurma li riconobbe. Oltre le villanie e gli spregi, che piovvero loro addosso, furono minacciati di getto nel mare, e se la scorta armata che li avea in custodia non vi si fosse opposta energicamente, sarebbero periti.*

Digitized by Google

« Maestà Sua (D. G.) l' espone ch' egli ha mossa la popola-
« zione, e messosi alla sua testa, non escluso l' artigiano signor
« Raffaello Senape, che molto si è cooperato, si assaltò li 30
« a sera il corpo della guardia nazionale: vi si tolsero le armi:
« si ruppero le corde elettriche: e si pose la publica sicurezza
« nelle mani de' contadini per opera dell' esponente.

« Il giorno seguente primo ottobre la popolazione distrusse
« qualche individuo della Maestà Sua. Furono arrestati i cor-
« rieri e le corrispondenze dei garibaldini da esso esponente,
« il quale fece pure aprire il commercio de' generi per Capua
« stato impedito dai detti garibaldini, onde far morire di fame
« i regi; ripristinò gli stemmi e la bandiera borbonica; attivò
« il servizio urbano al numero di circa mille scelti tra i mi-
« gliori pagando grana venti al giorno per ognuno di danaro
« tolto dalla cassa, che si sapeva essere stata fatta per man-
« tenimento del corpo della guardia nazionale: accompagnò
« due ufficiali, un soldato ed un signore di Sulmona già pre-
« sentatisi alla Maestà Sua, liberati dalle carceri da lui, fino
« in Venafro al comandante delle reali truppe, da cui l' umi-
« liante fu nominato capo urbano, e fece accompagnare anche
« da Venafro dagli urbani volontari otto gendarmi, ch' erano
« stati arrestati in quartiere per molti giorni.

« Nei giorni due e tre ha vegliato a mantenere la publica
« sicurezza, specialmente la sera del tre, in cui venne una forza
« in ajuto di cento gendarmi.

« Nel giorno quattro si è cantato l' inno ambrosiano in
« onore di sua Maestà, ed il popolo era pieno di gioja quando
« alle ore dieciannove giunse una colonna di circa mille ga-
« ribaldini a piedi ed a cavallo, e fu attaccato fuoco circa
« due miglia fuori l' abitato, particolarmente dall' esponente,

Digitized by Google

« dal nominato signor Senape, dai gendarmi, dagli urbani vo-
« lontariamente; fuoco proseguito sino alle ore ventitre circa
« dentro il paese, allorchè finita la munizione si dovette retro-
« cedere ed essere in Venafro per avere forza maggiore dalle
« reali truppe.

« Nel giorno cinque queste ultime ajutate dall' esponente,
« dal detto signor Senape da costui nominato sotto capo ur-
« bano confermato anche dal signor maggiore Gardi coman-
« dante superiore delle truppe qui riunite, e dagli urbani vo-
« lontari, si fugarono i garibaldini, nella massima parte fu
« arrestato e spedito alla Maestà Sua insieme ai sospetti del
« paese, ed altra parte fu ammazzata; lasciandosi in pace i
« contadini, pochi artigiani, e pochi galantuomini stati fedeli
« alla Maestà Sua: cose che sono durate sin oggi dal giorno
« sei, nel quale si stabilirono anche agli avamposti e sono ri-
« masti fissi cento dieci urbani volontari, che si pagano col
« detto danaro della cassa nazionale ritrovata dall' esponente
« e dal detto sotto capo urbano, che è prossima a terminare
« e non si sa come pagare in appresso.

« Ora è pregata la lodata Maestà Sua dare gli ordini
« necessari su ogni punto umiliato, e più di tutto come deve
« farsi per gli esiti urgenti dei corpi di guardia disarmati, e
« se si compiace Sua Maestà che l' esponente col sotto capo
« proseguano nel loro impegno, come pure se in caso di bi-
« sogno possano attendersi altre truppe reali.

« Umilmente le bacio i reali piedi.

« Isernia 11 Ottobre 1860

« Vincenzo Ciurcio — Capo Urbano

« Raffaello Senape — Sotto capo urbano «

Digitized by Google

La seconda istanza, che segue è assai più breve ed espressiva.

« A Sua Real Maestà.

« Sire

« Pietro Venditti fu Giuseppe del comune di Carpinone « calzolajo, l' espone divotamente quanto appresso.

« Il petente nel giorno quattro stante, funzionava da capo « urbano in detto comune e venti paesani di mia fiducia, feci « arrestare undici rivoltosi e li consegnai al tenente di gen« darmerìa in Isernia. Nel giungere i garibaldini furono posti « in libertà.

« Il giorno cinque corrente ammazzai un tenente gari« baldino e lo disarmai, ed il fucile colla bajonetta per or« dine del maggior Gardi lo consegnai al comandante d'Isernia. « Il petente a tal bravura non può più avvicinarsi alla sua « famiglia, temendo di perdere la vita, e rimanere la sua fa« miglia desolata in mezzo d' una strada di tenera età : un « figlio solo potrebbe dare un tozzo di pane alla famiglia, ma « rattrovasi al servizio della M. S. nel reggimento d' arti« glieria nella decimo ottava compagnia.

« La beneficenza della M. S. mi dia ordine onde poter « arrestare coloro, che si rattrovansi latitanti, che sono ri« voltosi contro la real corona, e mi limito una forza per « agire contro i medesimi.

« La clemenza della M. S. mi fa la grazia di potermi « lucrare un tozzo di pane per la famiglia, sarebbe la seguente.

« In Carpinone un venditore patentato di sale e tabacco « rattrovasi arrollato coi garibaldini, e non può più far parte « della M. S. Il petente bramerebbe occupare un tal posto per

Digitized by Google

« sostenere la sua famiglia, se S. M. li fa la grazia. Tanto « supplica e lo avrà. »

A questo genere d' individui o a ignoranti contadini facevano appello il re e la sua corte nella loro agonìa. Del resto la parte eletta del popolo, respirando le novelle aure di libertà, esultava in presenza del capo veramente legittimo eletto dal plebiscito.

Il motivo di questa reazione (opinavasi saggiamente nel serio giornale *des Debats*) non è stato l' attaccamento per la famiglia de' Borboni. Francesco II destava alcune simpatìe personali a causa della gioventù e delle sue sventure; ma la dinastìa è abborrita. Si vede a traverso la polizìa di Ferdinando II ; s' identifica coi *Mazza*, gli *Ajossa*, i *Governa*, ed altri carnefici. Era la fame, la speranza d' una larga ricompensa, la durezza di alcuni gentiluomini campagnuoli, l' avidità di alcuni borghesi che cagionò la sommossa.

Il movimento alla perfine è stato al tutto parziale; ma il malcontento o piuttosto l' espettativa d' un ordine di cose migliore era universale.

I provinciali aveano la fibra politica poco trattabile; il popolo non intendeva nulla. Per attaccarlo alla rivoluzione o alla reazione, bastava interessarvelo Per renderlo unitario, costituzionale; ovvero francescano e reazionario, bisognava essere il primo per restituire al comune i demani respettivi, o a sopprimere la tassa su i salumi e sul macino. Il popolo nelle provincie non suol mangiar carne tre giorni della settimana per *devozione*, quando pure potesse cibarsene. Una diminuzione opportuna del dazio sui pesci salati provenienti da Francia o d' Inghilterra, li avrebbe allora assai opportunamente sollevati e ben disposti. I beni publici erano in parte posse-

Digitized by Google

duti dai borghesi, di guisa che il contadino non avea dove andare in traccia d' un ramo di legna per iscaldarsi o pascere una pecora. Questi beni resi ai comuni in un modo o nell'altro, avrebbero migliorato la condizione del popolo completamente, e l' avrebbero affezionato al paese come a cosa propria. Indipendentemente da qualunque considerazione, nella massima parte i popolani sogliono acclamar quello, col quale sanno di conservare non solo, ma di accrescere le loro tenui risorse. Allorchè il governo giungerà ad accordare agli operaj delle provincie queste soddisfazioni, si porrà sopra una base incrollabile (1).

Il carattere del contadino nel napolitano è in fondo eccellente. Egli ha una sobrietà da camello; è lavoratore e avvezzo al rispetto della legge; è ignorante, ma modesto ed anche voglioso d' istruirsi; la natura lo ha ben dotato pel sentimento dell' ordine e della famiglia.

Le provincie erano abbandonate all' anarchìa, difettavasi di forza publica, tranne poca guardia nazionale, organizzata sopra un ordinanza di Francesco II, emanata specialmente per Napoli: non giudici regi ne' comuni, non tribunali : i sindaci e i decurionati senza autorità, senza istruzioni; essendochè

---

(1) *Dopo lunga altalena fra il sistema di concentramento e discentramento amministrativo, protetto o respinto, giusta i diversi intendimenti politici, a cui è sottoposto, par che il governo abbia oggi adottato liberalmente il principio di un saggio discentramento cotanto reclamato dalle condizioni del nostro paese.*

Digitized by Google

fossero nominati dagli intendenti di Francesco II prima della costituzione. Tutti erano armati, mentre il potere del governo centrale era debole e spesso disconosciuto.

Malgrado tuttociò in generale l'ordine era mantenuto; le persone e le proprietà rispettate. V' erano malcontenti, ma pur subivano le difficoltà, aspettando gli oracoli del parlamento. Dapertutto se ne invocava caldamente la convocazione.

È incredibile! In mezzo ad una ignoranza profonda, nel conflitto atroce degl'interessi e delle vendette, in tanto scompiglio burocratico, un sentimento indefinibile latente nel recesso degli spiriti, ispirava longaminità e simpatìa pel nuovo regime. In Vittorio Emanuele riconoscevasi il padre della patria italiana; nel parlamento un consiglio di famiglia. Le privazioni non atterrivano ; dopo queste s' avea fidanza in un avvenire maraviglioso.

— Gli urgenti bisogni, che scaturivano dallo sfacelo de' vecchi ordini; la condizione infelice delle classi operaje specialmente, non isfuggirono ad un partito, che lungi dal seguire il progresso naturale e legittimo delle umane cose, preferiva l' andare avventurato e precipitoso di moti impreparati; anteponeva la sorpresa alla coscienza razionale degli atti, e confondendo le teorie pure colla pratica, pretendeva raggiunger di netto *l' equazione perfetta del diritto col fatto.*

Questo partito che chiamavasi repubblicano o mazziniano dal suo capo, avea tratto maisempre colpi vacui e sterili d'effetto sull' Italia, quantunque nel processo liberale non infecondi di vantaggio. Oggi nel restaurarsi le condizioni novelle, pretendeva disputare alla monarchia la sua influenza e la prerogativa di reggimento, niegando in lei la sufficienza nell' unizzare le sorti italiche.

Digitized by Google

In tal ragguaglio, per forza di logica, questo partito bilicava coll' estremo opposto delle fazioni borboniche e in qualche senso preponderava (certo senza volerlo) nell' imbarazzare il governo, e in far profitto alla reazione.

I partigiani esagerati compresero assai bene che gli operaj di classe media ed infima formavano una massa enorme, non in peso ma per numero, inframittenza e attività, soverchiante il ceto più agiato e meno intraprendente. A quelli rivolsero le lor cure principali, e seguendo l' attrito delle circostanze, all' ombra delle nuove istituzioni imprecate, tentavano piantare le tende.

Mazzini malgrado tanti sforzi vani e sanguinosi per conseguire l' unità italiana, oggi era costretto pedinare le orme di chi era già riuscito a conseguirla pressochè intiera. Tuttavia, nel ricusarsi a partire di Napoli, lorchè dal prodittatore Pallavicino vi era invitato, fin da principio, nel fragore di veementi declamazioni, parea inviluppasse una negazione quanto all' avversare le recenti istituzioni, senza che dal suo discorso potesse arguirsene una nitida conclusione.

«.... Ecco le ragioni del mio rifiuto (egli scriveva al ci-
« tato prodittatore) Rifiuto, perchè non mi sento colpevole,
« nè cagione di pericolo pel mio paese, nè macchinatore di
« progetti, che possano essere ad esso funesti, e crederei con-
» fessarmi tale se io cedessi.... Perchè il desiderio (della sua
« partenza) non deriva dal paese che pensa, opra e combatte
« sotto le bandiere di Garibaldi, ma dal ministero torinese,
« verso il quale io non ho alcun obbligo, e che io credo fu-
« nesto all' unità della patria; ma da reggitori e gazzettieri
« privi di coscienza, di onore, di moralità nazionale, alieni da
« ogni culto, se togli quello del potere esistente, qualunque ei

Digitized by Google

« si sia, e che pertanto io disprezzo; ma dal volgo dei creduli « oziosi, i quali giurano senz' altro esame, per la parola del« l' onnipotente e che per conseguenza io compiango.....

« Il massimo de' sacrifizi ch' io potessi fare, l' ho fatto, « quando interrompendo per amore dell' unità e della concor« dia civile l' apostolato della mia fede, dichiarava ch' io ac« cettavo non per rispetto pei ministri o pei monarchi, ma per « la maggioranza illusa (e parmi dire assai) del popolo ita« liano, la monarchìa pronto a cooperare con essa, purchè « fondasse l' unità, e che se mai uscissi un giorno sciolto dalla « coscienza, a riprender la nostra vecchia bandiera, l' annun« zierei lealmente e subito e publicamente ai miei amici ed « ai miei nemici. Non posso adunque compiere un altro sa« crifizio spontaneamente.... »

Non ostante tali sonori concetti, che quest' uomo infaticabile credeva in buona fede posseder privilegiatamente contro la *maggioranza illusa del popolo italiano,* il vero si è che cooperatore al certo ferventissimo per le italiane franchigie, s'era abituato a scorgere intorno a se solamente i resultati avversi o fortunati delle varie vicende liberali, senz' addarsi che mentre sommi ingegni come il Vico, Gioberti, Balbo ec: aveano preparato i termini speculativi, egli colle sorprese d' azioni inopportune, ha attribuito a virtù delle sue cospirazioni i divisamenti altrui e la efficacia reale ed effettiva della scienza, di cui egli non ha sfrondato che pratiche intempestive, inacconce e fatali.

Anche questa volta Mazzini *aveva salvata l' Italia;* se non che libero era disceso nella terra de' *già* liberi per fondare la nuova *associazione dell' Unità Nazionale, già* più che a mezzo fondata per ben altre vie che le sue, avente il triplice scopo

Digitized by Google

1. Di secondare il compimento dell' unità in conformità del programma del generale Garibaldi.

2. Di riunire ed esprimere i voti e la volontà della nazione.

3. Di studiare il *benessere politico e sociale delle classi operaje.*

I primi *due* articoli avviticchiati alla coda de' vincitori, eran destinati a rappresentare il tratto d' unione col *terzo*, inchiusivo de' problemi più brocardici e pregnanti, e che contenne in se il vero pendìo republicano, nel quale isdrucciolò ancora, senza saperlo, l' egregio cuore di Garibaldi.

Per amore e per la pietà delle classi operaje, egli finì coll' accettar la presidenza di tante congregazioni, comitati o fratellanze, le quali non tardarono per l' influenza derivata e imprudente de' loro capi, a travolgere il concetto artistico, che avrebbe dovuto informarle, in sedicenti assemblee politiche, da cui, com' era facile prevedere, ne seguirono contese e scandali a pregiudizio de' più profittevoli istituti.

I fautori di Mazzini in Napoli, i quali veramente *giuravano per la sua parola*, non fecero lungamente attender il frutto de' suoi precetti. Quanti mai avevano iniziato e condotto il moto nazionale al punto in che era, o che avessero appoggiato cogli scritti o colle parole il governo, erano dichiarati nemici del paese, il flagello d' Italia.

L' immortale conte di *Cavour* non credè prudente avvicinarsi in Napoli, o comparire qual primo ministro a fianco del re Vittorio, allorchè fece il suo ingresso trionfante in quella capitale, temendo provocare delle suscettibilità irrequiete, in allora potenti troppo, ma non certo in sostanza dissimili dal volgo de' *creduli oziosi* ravvisati dal fiero repubblicano nel partito governativo.

Digitized by Google

Io era in que' dì in Napoli con Garibaldi, e cessato il cannone di Capua, talvolta pigliava sollazzo nell' intervenire a qualche rappresentazione teatrale. Or bene l' inno e gli osanverso del più benemerito restauratore della nazione italiana, erano *morte a Cavour*, ripetuto con intercalari sconvenevoli e nauseanti, indegni d' un popolo risorto a libertà; disdoro in cospetto degli stranieri, invidi censori degli atti non che delle nostre intenzioni.

Gli stessi schiamazzi echeggiavano nelle piazze, e in ogni ricorrenza dove udivasi risuonare questa iniqua imprecazione; simbolo eloquente d' insensatezza e d' ingratitudine.

Invece sotto il grido di *Viva Garibaldi*, coll' eterno suo inno, venivano i forieri larvati del partito estremo. Il nome veramente sacro all' Italia di *Garibaldi* usurpato per fini, che non eran certo del suo programma, giunse per colpa d' illusi (*e ne par di dire assai*, diremo a nostra volta) a farsi segno di sedizione e di tumulti; talchè il governo astretto a tener saldo l' ordine publico, era obligato spesso apparire avverso a quel Sommo, di cui certo non avea obliato nè le glorie nè i meriti preclarissimi verso la patria.

L' essenziale del partito che dicevasi *d' azione*, era di guadagnare specialmente i soldati di Garibaldi, dove ravvisavasi la vera forza necessaria, per contrapporla, quando che si fosse, al governo, e moltissimi di questi, sebbene nella ignoranza, proclivi a sentimenti slanciati e generosi, erano caduti nella rete.

Lo stesso ex prodittatore della Sicilia, e comandante l'esercito meridionale G. Sirtori, videsi forzato ammonire severamente i suoi militi, avvertendoli del risico che correano di confondersi coi nemici della nazione. Egli dirigeva loro queste poche, ma significanti parole in un ordine del giorno.

Digitized by Google

« Uffiziali e soldati dell' armata meridionale!

« Si vocifera di dimostrazioni provocate dai nemici d' I-
« talia, alle quali siete sollecitati di far parte voi, che dell'Ita-
« lia siete sì benemeriti. Voi primi avete il merito e la gloria
« d' aver col vostro sangue inaugurato in queste provincie il
« governo voluto dalla nazione. *Italia e Vittorio Emanuele* è
« il motto della vostra bandiera. A Vittorio Emanuele, che vi
« ama siccome figli, dovete amore e riverenza filiale, e gli dovete
« l' onore, che si deve al re d' Italia desiderato da tanti secoli.

« Soldati! Se alcuno tra voi profittando delle difficoltà
« inerenti alla situazione, cerca di eccitarvi a dimostrazioni di
« malcontento, consideratelo come *nemico vostro* e *nemico della*
« *patria*. L' abnegazione e la disciplina sono le prime virtù del
« soldato.

« La disciplina esige che ogni ufficiale e soldato si renda
« al proprio posto. Chi dimentico dell'onore e del dovere se ne
« allontanerà, verrà punito colla massima severità.

« Napoli 26 Novembre 1860

« Il comandante dell' esercito meridionale
« G. Sirtori »

Ecco in qual maniera i così detti republicani o mazziniani facevan causa comune coi cospiratori borbonici, e gli uni più degli altri rendevansi giovevoli alla reazione, debilitando il governo, nel quale in ultima analisi non riconosceasi che un *compenso transitorio* e utilissimo a spianare la via della republica per una parte (1), e per l' altra la restaurazione de' Borboni.

———

(1) *Il giornale l'* Unità Italiana *di Genova riassumeva francamente il concetto in questi termini da considerarsi attentamente;*

Digitized by Google

Di fatti erano coutemporanei in Napoli ammutinamenti e disordini di un colore misto ed ambiguo, ma che lasciavano intravedere tenebrosi concerti. Per riferire qualche esempio, un *Giuseppe de Luca*, distinto uffiziale è pugnalato; altri vuol soccorrerlo, ed è parimenti ferito. Il general *Longo* di marina e un *Ferdinando Mascilli* vengono gravemente minacciati di vita. Il ministro *Conforti*, nome popolarissimo, aggredito da un incognito, si vede impugnata una pistola snl petto; l' altro ministro *Giura*, personaggio onorando come privato e come uomo di stato, è investito nella stessa sua carrozza dai malandrini a colpi di bastone; i cristalli cadono infranti, il cocchiere è ferito, e se un pronto accorrere di popolo non lo avesse tostamente involato al pericolo, forse ne sarebbe perito.

Era cosa ben dolorosa non poter definire in mezzo ai tumulti se prevalesse l' odio eccessivo di Francesco, o la disor-

———

dacchè esprimono le vere intenzioni de' republicani, che il governo perciò teneva meritamente in sospetto.

« Riassumiamoci (ha quel giornale): l' Italia vuole l' u-
« nità e la libertà; ma il bisogno dell' unità essendo istintiva-
« mente più urgente, invoca l' ajuto di tutti i suoi, e starà con
« chi l' avrà meglio promossa, fosse anche la monarchia.
« *Ma le sue tradizioni sono repubblicane, e allorchè il bisogno del-*
« *l' unità sarà soddisfatto, alle antiche tradizioni ritornerà.* Il
« partito monarchico lo sa, e perciò impaccia per quanto può
« l' unità, o v' introdurrà una mano straniera che renderà im-
« possibile questa unità nazionale. »

Digitized by Google

dinata tenerezza di Mazzini, o l' avversione de' piu miti contro Cavour, La Farina ec: o finalmente il partito di Garibaldi.

I mazziniani pronti sempre a *sfruttar come propria l' opera altrui, affettavano secondare il compimento della unità italiana in conformità del programma di Garibaldi*, mentre questi avea scritto sulla sua bandiera — *Italia una sotto la monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele* (1) — e quelli ripudiando monarca, monarchia e i suoi ministri, ricantavano in sostanza l'antico motto — *Dio e Popolo* — Garibaldi risalendo all'altezza de'principi, senza il volgarismo di sterili passioni, era indifferente verso le persone, e predicava sinceramente che si bandissero dispute di ministero: i republicani scorgevano invece nelle persone gli

---

(1) *Il giuoco non abbastanza leale in Mazzini di servirsi di Garibaldi, come* d' un fantoccio, *è antico. Nel* 14 *Decembre* 1859 *egli scriveva a' suoi amici* « Garibaldi, di cui non ho « tempo parlarvi, è debole come un fanciullo, e ci ha fatto « per fiacchezza verso il re un male immenso; ma bisogna « nondimeno incalorirlo e trarlo a noi. Cosa ottima la sot- « toscrizione (del milione de' fucili), *per servirsene di arme per « fargli sentire i suoi doveri....* Se gl' italiani fossero capaci di « passare al di là dell' assurda frontiera attuale senza Gari- « baldi; se io come un tempo, potessi unirmi ai vostri armati « di Rimini e di S. Arcangelo, dir loro — andiamo fratelli, « ed esser seguito — *non mi occuperei di Garibaldi.* Ma finora « Garibaldi è potenza. È debole? *Bisogna cercare di trarne quel « tanto di bene che insistendo, potrebbe trarsene. Fate che gl' ita- « liani migliorino, non avremo bisogno di lui.* »

Digitized by Google

ostacoli all' attuazione de' principi, e scartando Garibaldi dove lor non ne tornasse conto, si stempravano in laide diatribe e in disseminare odi di parte.

In fondo però considerate tutte queste divisioni, tranne i borbonici, nelle frazioni liberali, tutti eran d' accordo. La differenza era di parole e non di sostanza; di mezzi e non di fine. Cavour, Garibaldi, e i democratici tutti aveano un sol pensiero; l' Italia: una sola bandiera; la tricolore; un sol capitano, Vittorio Emanuele. Mazzini unicamente con pochissimi seguaci assertori di forme astratte governative, ammettendo e rigettando il programma Garibaldi; maledicendo o impartendo grazia alla monarchìa, secondo il vento; affermando insomma e niegando a un tempo, dall' idea di tutti allontanavasi, e mentr' egli superbamente dispregiava e condannava tutti, nel suo isolamento spoglio di qualsivoglia risultato, era tenuto generalmente come certissimo restauratore delle spente tirannidi. Egli nutriva una speranza; ed era che il programma monarchico-costituzionale venisse manco, per propinare agl' italiani, quale unico scampo, il farmaco della *unità republicana*.

Coll' urna elettorale apparecchiavano i settarî novelle disfide al governo. In questo campo essi sentivano il bisogno di reclamare contro la soverchia ristrettezza della legge sulle elezioni; e quantunque stemprati propugnatori dell' idea, avean d' uopo soffocarla invocando il ribobolo del *suffragio universale*. Cominciarono a spargere che il popolo non era legalmente rappresentato in parlamento; dacchè i voti limitati a pochi cittadini rispetto alle masse, non potevano avere l' efficacia d' esprimere la volontà delle maggioranze. In cotal guisa scambiando il *numero* col *peso*, studiavansi defraudarne le maggioranze vere e legittime, ed immolare all' influenza dei par-

Digitized by Google

rochi o de' feudali la verità e la giustizia pel trionfo ambito d' una chimera, d' un partito esclusivo, egoista. Non potendo però alterare la legge fondamentale, si volsero a soffiar come lo si poteva nel fuoco vivo delle lotte elettorali.

Il senso retto degl' italiani anche in questa occasione ebbe agio di manifestarsi splendidamente. I democratici, che Mazzini forse imaginava nelle sue fila, furono eletti, se non in maggioranza, in buon numero; ma dovè avvedersi una volta di più che al paragone di una disputa seria e ben nudrita, a nulla vale l'intrigo, il sofisma o l' ostinarsi in utopìe d' astrazione.

— In seno a tante agitazioni era maravigliosa e superiore ad ogni elogio l' operosità e lo zelo delle guardie nazionali. Senza tema di esagerare può dirsi che a questa parte, la piu culta delle popolazioni napolitane, devesi specialmente la conservazione dell' ordine e l' incolumità publica in tanti pericoli, di che senza il loro intervento autorevole e omogeneo, di fronte alle truppe di linea o di polizìa, sarebbe stata minacciata. La costanza e l' assiduità nel servizio diurno e notturno, successivo, incessante, lungi dallo scemare, pareva gareggiare colla gravezza de' patrî bisogni.

Chi avesse scorto que' cittadini accorrere ad ogni urgenza non solamente di ordine, ma di carità publica o privata, avrebbe veduto lo spettacolo di un popolo abbandonato a se stesso, anelante in dar saggi di virtù e civile coraggio, e in vegliare alla custodia di quelle leggi, che s' era imposte spontaneamente col deferirne l' autorità all' eletto dal plebiscito.

Questo ardore della esemplarissima guardia nazionale napoletana non s' intiepidì già coll' andare del tempo; ma invece s' accrebbe maravigliosamente fino all' eroismo, mentre gran parte di essa non dubitò uscire in aperta campagna a

Digitized by Google

combattere i briganti, e suggellare col martirio l' affetto immenso portato al proprio paese ed al consolidamento delle liberali istituzioni.

In Napoli erano più che *dodici mila* giovani, padri di famiglia e negozianti, i quali tutti messi in seconda linea i propri affari, divertimenti, piaceri, famiglia, votaronsi al bene comune, e all' interesse reciproco di loro stessi e del governo. Nelle caserme, nei forti, ne' palazzi, nelle prigioni, ne' tempi e ne' luoghi tutti ch' avean d' uopo di gelosa vigilanza, erano drappelli e battaglioni di questa guardia.

Negli esercizi militari sembrava eletta milizia regolare, dove ammiravi la nobiltà e la eleganza del portamento, senza il cipiglio troppo disdegnoso e marziale del campo. Nelle parate o nelle ricorrenze, la tenuta era brillantissima. Uno squadrone di cavallerìa sopratutto formato a proprie spese da ricchi possidenti, spiccava per tale sontuosità di abbigliamento co'suoi fogosi destrieri, che in nessuna parte d' Italia se ne vide giammai l' uguale. Tutte le fazioni più onorifiche nel ricevere alti personaggi o nell' incontrare il re, erangli riserbati. Ne' momenti più gravi e pericolosi, dove la cavallerìa era vantaggiosa, a preferenza de' fanti, questa accorreva prontamente con egregio successo. Non v' eran riguardi tra gli alti uffizi o i più umili; tra le comparse o i perigli. Giammai un popolo si dimostrò più sollecito e compreso dalla propria dignità, quanto il popolo napolitano.

A capo di queste scelte schiere nazionali stava il venerando generale marchese O. Tupputi, vecchio militare e liberale valentissimo. Ha retto egli e regge a tutt' oggi con infaticabile operosità la milizia cittadina di Napoli. È a lui che meritissimamente si diressero dal re medesimo confortanti parole di

Digitized by Google

elogio ed onori singolari; come in qualunque altra occasione, in cui cotanto degnamente, nella sua qualifica, rappresentava il paese.

Colla solerte vigilanza dell' ordine publico, egli non omise di curare che l' accordo più perfetto regnasse tra la milizia cittadina e la truppa regolare, non troppo altronde benevisa. Un solenne banchetto fu imbandito splendidamente nel teatro S. Carlo ad onoranza della ufficialità italiana, e quivi tra i brindisi all' Italia e al gloriosissimo re Vittorio, si confermò il patto di fratellanza e di amore tra il popolo e l' armata.

Lo spirito eccellente della guardia nazionale nella capitale scosse una generosa emulazione nella popolazione delle campagne. Una circolare del governo raccomandava alle classi agricole questa istituzione, affinchè i *coloni armati dell' autorità della legge avessero pei loro campi, e pel frutto de' loro sudori quella tutela efficace, che fino allora invano erasi reclamata dai passati governi, e che erano stati costretti ad esercitare da loro stessi clandestinamente come un atto vietato e col timore d'andare incontro a spiacevoli e dolorose conseguenze.*

Non mancarono sinistre voci, colle quali s' insinuava che questo invito non era che un modo subdolo per preparare una nuova leva o una forzata mobilizzazione. Le classi agricole mostrarono una inaspettata intelligenza; non valsero le mali arti adoperate, nè le abitudini rurali più lente e meno fervide bastarono a ritrarnele. Esse si organizzarono, e ne' dì festivi s' addestravano esemplarmente al maneggio delle armi, il che tanto dovea ridondargli utile ne' conflitti sanguinosi, che dovettero indi subire in difesa delle cose proprie dalla mano rapace degli assassini di Francesco II.

Altri battaglioni di guardie nazionali volontarie scambia-

Digitized by Google

vano i loro servigi e le lor visite nelle diverse città da Napoli a Milano, a Torino, a Firenze e viceversa. In tal guisa nell'interno del regno, le città e le campagne tutelavano per ogni dove la proprietà e l' ordine publico ;. di fuori al contatto svariato di usi e costumi di una stessa patria, riforbivasi l' educazione, lo spirito civile e militare de' popoli testè risorti a vita novella.

Non parvemi dicevole tener parola sulle cose napolitane senza rendere un tributo di lodi a coloro, che ne arrestarono i più perniciosi progressi. Quest' atto di giustizia attende la sua conferma nei fatti che seguiranno; nè sarò ripreso come indiscreto, se vi spesi qualche parola.

— Assai cose narrammo e tali da far raccapricciare il cuore più inumano e indurito nella violenta passione de' partiti; assai oltre, e più orrende seguiranno. Tranne poche digressioni, che toccano solo indirettamente i fatti della reazione, abbiamo pur gittato un guardo sugli effetti terribili del governo di Gaeta: abbiamo notato il proposito protervo e crudele di Francesco nel voler ad ogni costo incaponirsi in combattere il suo popolo, non ostante l' inutilità della protezione francese, la quale vera maggioranza fornita di zelo e di effettivo coraggio, pur doveva dar agio, nell' intervallo delle trattative, a mostrarsi, se non coll' apparato della violenza, almeno con dimostrazioni pacifiche e solenni, non già di compra feccia di plebe, ma di popolo vero ed eletto.

Ebbene nel pien meriggio di tanta luce, in cospetto dell' Europa stupefatta, e nell'atto stesso che il sangue degli oppressi pretesi suoi sudditi e figli, ascendeva disdegnosamente fumante dinanzi all' ara del Signore, con ampio manifesto, osava indirizzarsi ai popoli delle due Sicilie, nella mira di risuscitare

Digitized by Google

l' ardore della devozione o vellicar l' ingordigia de' suoi partigiani; ma vili questi e spento quel fuoco supposto, alimentato appena poco dianzi dall' adulazione o dalla paura, era ridotto in isterile cenere accumulata con quelle degl' incendi e delle rovine feconde sol di vendetta e di superna punizione.

Cotesto manifesto inascoltato, fu come arringo nel deserto; anzi fornì un argomento di più, che si aggravò sulle già mentite querele della corona.

Un documento qual' è questo, che indignò l' opinione universale; documento proprio di una livida e bassa polemica; colmo d' ingiurie disdicevoli ad un linguaggio ufficiale, di bugiarde promesse mille volte rinnegate da una casa, in cui lo spergiuro tornava gradito come le torture di Sicilia, i moschetti di Cosenza, i massacri di Napoli o le bombe di Palermo; misto di eccitamenti a discordia e rivalità, di confessioni mezzo tra ippocrite e umilianti, finalmente infarcito della mendace fraseologìa de' tiranni pericolanti; un tale documento non può esser passato in silenzio senza lasciar cadere a vuoto una prova validissima delle miserabili contradizioni di questo *fanciullo coronato* non solo colle millanterìe precedenti, ma con atti anco più ciechi e sconsigliati che seguiranno.

Se il documento è alquanto prolisso, i lettori ne andran compensati dalle verità ch'ivi possonò ritrarsene; come parimente purgherà me dall' accusa di gratuito declamatore di cose, che in vero vincono ogni credibilità.

Eccone adunque il tenore.

Gaeta 8 Decembre 1860

« Popoli delle Due Sicilie !

« Da questa piazza, dove io-difendo piu che la mia co-
« rona, *l' indipendenza della patria comune*, il vostro sovrano

Digitized by Google

« alza la voce per consolarvi nelle miserie e *per promettervi*
« *de' tempi più felici*. Traditi ugualmente ed ugualmente spo-
« gliati, noi risorgeremo insieme dai nostri infortuni. L' opera
« dell' iniquità non durerà giammai lungo tempo, e le usurpa-
« zioni non sono eterne. »

« Io ho lasciato cadere nel disprezzo le calunnie; io ho
« guardato con indignazione i tradimenti, finchè i tradimenti
« e le calunnie si riferivano solamente alla mia persona. Io
« ho combattuto non per me, ma per l' onore del nome, che
« portiamo. Ma quando io vedo i *miei sudditi affezionati* in
« preda a tutti i mali della *dominazione straniera*, quando li
« vedo *popoli conquistati*, portare il loro sangue e i loro averi
« in altri paesi, conculcati *da un popolo straniero*, il mio cuore
« napoletano batte d' indignazione nel mio petto, ed io sono
« consolato soltanto dalla lealtà della mia brava armata, dallo
« spettacolo delle nobili proteste, le quali da ogni punto del
« regno si alzano contro il trionfo della violenza e dell' astuzia.

« Io sono napoletano; nato tra voi io non respirai al-
« tr' aria; io non ho veduto altri paesi, io non conosco altra
« terra che la terra natale. Tutti i miei affetti sono nel regno;
« i vostri costumi sono i miei; la vostra lingua è la mia; le
« vostre ambizioni sono le mie. Erede d' un' antica dinastìa,
« la quale nel corso di lunghi anni regnò su queste belle con-
« trade, dopo averne ricostituito l' indipendenza e l' autonomìa.
« Io non vengo, dopo avere spogliato gli orfani del loro pa-
« trimonio, e la chiesa de' suoi beni, a impadronirmi colla
« forza straniera della più deliziosa parte d' Italia.

« Io sono un principe, ch' è vostro e *che ha tutto sacri-*
« *ficato al suo desiderio di conservare tra i suoi sudditi la pace,*
« *la concordia e la prosperità.*

Digitized by Google

« *Il mondo intiero l' ha veduto*; per non versare il san-
« gue, io ho preferito rischiare la mia corona. I traditori pagati
« dal nemico straniero, sedevano nel mio consiglio (1), accanto
« de' fedeli servitori; nella sincerità dol mio nome io non po-
« teva credere al tradimento. Mi costava troppo il punire; io
« soffriva d' aprire dopo tante disgrazie un' era di persecuzioni;
« quindi la slealtà di qualcuni e la mia clemenza facilitarono
« l' invasione, la quale prima si è operata col mezzo d' avven-
« turieri, poi paralizzando la fedeltà de' miei popoli, e il valore
« de'miei soldati.

« Esposto a continue cospirazioni, IO NON HO FATTO VER-
« SARE UNA GOCCIA DI SANGUE, e si è accusata la mia condotta
« di debolezza. Se *l' amore il più tenero pe' miei sudditi*, se
« *l' orrore istintivo del sangue*, meritano quel nome, sì certa-
« mente io fui debole. Al momento, in cui la rovina de'miei
« nemici era sicura, *io fermai il braccio de' miei generali per*

(1). *Allude specialmente a Liborio Romano, il quale il giorno* 6 *Settembre era suo ministro dell' interno e polizia, e il giorno* 7 *scrivendo* — all' invittissimo generale Garibaldi dittatore delle Due Sicilie — *attendeva* — ordini suoi con illimitato rispetto — *Checchè voglia dirsi di Liborio Romano, la defezione pressochè in massa della marina, dell' esercito, de' funzionari publici, e del popolo non dee battezzarsi per tradimento*, m'altro non è che *una giusta* rivoluzione, *per la quale si niega sudditanza al tiranno. È precisamente la vox populi, vox Dei.*

Digitized by Google

« *non consumare la distruzione di Palermo* (1). Io preferii abbandonare Napoli, la mia casa, la mia capitale amata, senza
« esser cacciato da voi, per non esporla *agli orrori d' un bombardamento*, come quelli, i quali hanno avuto luogo più
« tardi a Capua e ad Ancona.

« Io ho creduto di *buona fede* che il re di Piemonte, il
« quale si diceva mio fratello e mio amico, che mi protestava
« di disapprovare l' invasione di Garibaldi, che trattava col
« mio governo un' alleanza intima per i veri interessi dell' I-
« talia, non avrebbe stracciato tutti i trattati e violate tutte
« le leggi per invadere i miei stati in *piena pace*; senza
« motivi, nè dichiarazione di guerra. Questi sono i miei torti:
« io preferisco i miei infortunî ai trionfi de' miei avversarî.

« Io avea dato un amnistìa; io aveva aperto le porte
« della patria a tutti gli esiliati, io aveva accordato a' miei

---

(1) *Bugiardo! Quando già il sangue era corso a torrenti; il corpo consolare avea spento le miccie delle bombarde su Palermo; quando il general Lanza bloccato in palazzo reale era per morir di fame con diecimila de' suoi; quando ciò non ostante, il giorno 3 giugno, il Borbone spedivagli per mezzo del general Letizia l' ordine furioso* — di distruggere la città piuttostochè trattare con Garibaldi — *quando la diserzione avea talmente assottigliato le fila dell' esercito regio da dover temere che i renitenti venissero tutti passati per le armi; allora Francesco, ma allora soltanto,* NEL SUO ORRORE ISTINTIVO PEL SANGUE, FERMÒ IL BRACCIO DE' SUOI GENERALI PER CONSUMARE LA DISTRUZIONE DI PALERMO.

Digitized by Google

« popoli una costituzione; io non ho mancato certamente alle « mie promesse. *Io mi preparava a garantire alla Sicilia delle « istituzioni libere, le quali avrebbero consacrato con un parla- « mento separato* la sua indipendenza amministrativa ed eco- « nomica, e tolti d'un sol colpo tutti i motivi di diffidenza e « di malcontento. Io avea chiamato ne' miei consigli gli uo- « mini, i quali mi sembravano i più accetti all'opinione pub- « blica in queste circostanze, per quanto me lo permise l'inces- « sante aggressione, di cni io sono divenuto la vittima; *io ho « lavorato con ardore alle riforme, al progresso, alla prosperità « del nostro comune paese.*

« Non son già le discordie intestine che mi strappano il « mio regno, ma io son vinto dall' ingiustificabile invasione « d'un nemico straniero. Le Due Sicilie ad eccezione di Gaeta « e di Messina, questi ultimi asili della loro indipendenza, si « trovano nelle mani del Piemonte. Cosa questa rivoluzione « ha procurato ai popoli di Napoli e di Sicilia? Vedete la si- « tuazione, che presenta il paese. Le finanze non ha guari « tanto fiorenti, sono completamente rovinate (1), l'amministra- « zione è un caos, la sicurezza individuale non esiste.

« Le prigioni sono piene di sospetti; in luogo della li-

---

(1) *Bisognava piuttosto ripeterne una delle principali cause dall'asciugamento delle casse publiche in Palermo e in Napoli massimamente, per alimentare prima l'esercito di Capua e Gaeta, e per armar poscia i briganti.*

Digitized by Google

« bertà, lo stato d'assedio regna nelle provincie, e un generale « straniero publica la legge marziale, decreta la fucilazione « immediata per tutti coloro de' miei sudditi, i quali non s'in- « chinano davanti alla bandiera di Sardegna (1). L'ASSASSINIO È « RICOMPENSATO, il regicidio ottiene un apoteosi; il rispetto al « al culto santo de'nostri padri è chiamato fanatismo (2); i *pro-* « *motori della guerra civile*, i *traditori del loro paese* ricevono « delle pensioni, le quali paga il pacifico contribuente. L'anar- « chìa è dappertutto. Avventurieri stranieri hanno messo la « mano su tutto per soddisfare l'avidità o le passioni de'loro « compagni.

« Uomini che mai videro questa parte d'Italia, o che in « in una lunga assenza ne obliarono i bisogni, costituiscono

---

(1) *Fa allusione alla creazione della corte marziale nella provincia d'Aquila ordinata dal generale piemontese Ferdinando Pinelli, in seguito dell'energico manifesto di Pasquale De Virgilii.*

(2) *I documenti riportati alla pag.* 24 *a* 28, *e nelle altre dal* 342 *al* 345 *mostrano chi è il ricompensatore dell'assassinio. Questo titolo è inflitto da Francesco agl' italiani che si difendono dai reazionari ; da lui che li istiga e corrompe. Fra noi e costoro v' ha il giudizio de' posteri.*

Nell' apoteosi al regicidio son figurate le lodi quà e là attribuite al tentativo di Agesilao Milani contro Ferdinando II.

Il culto de' padri chiamato fanatismo appella sicuramente allo spregio, in che tiensi la famosa decozione del sangue di S. Gennaro. Accuso il mio peccato..... io sono fra i più fieri conculcatori di questo santo culto!!

Digitized by Google

« il vostro governo. In luogo *delle libere istituzioni, che io vi*
« *detti* e che desiderava di sviluppare, voi avete avuto la dit-
« tatura la più sfrenata, e la legge marziale surroga presen-
« sentemente la costituzione.

« Sotto i colpi de' vostri dominatori sparisce l'antica mo-
« narchìa di Ruggiero e di Carlo III, e le Due Sicilie sono
« state dichiarate provincie d' un regno lontano. Napoli e Pa-
« lermo saranno governati da prefetti venuti da Torino.

« V' è un rimedio a questi mali e alle calamità più
« grandi ancora che io prevedo: *la concordia, la risoluzione,*
« *la fede nell' avvenire.* Unitevi intorno al trono de' vostri pa-
« dri. *Che l' oblio ricopra per sempre gli errori di tutti*; *che il*
« *passato non sia giammai un pretesto di vendetta, ma una le-*
« *zione salutare per l' avvenire.*

« Io ho fiducia nella giustizia della Provvidenza, e qua-
« lunque sia la mia sorte, *io rimarrò fedele a' miei popoli,* come
« alle istituzioni, che io ho loro accordato. *Indipendenza am-*
« *ministrativa e economica fra le Due Sicilie, mediante parla-*
« *menti separati; amnistìa completa per tutti i fatti politici,* tale
« è il mio programma. Fuori di queste basi non rimarrà al
« paese che *dispotismo* e *anarchìa.*

« *Difensore dell' indipendenza della patria,* io resto e com-
« batto quì per non abbandonare un deposito così santo e così
« caro. Se l' autorità ritorna nelle mie mani, *ciò sarà per pro-*
« *teggere tutti i diritti; rispettare tutte le proprietà, garantire le*
« *persone e i beni de' miei sudditi contro ogni sorta d'oppressione*
« *e di saccheggio.*

« Se la provvidenza ne' suoi profondi disegni permette
« che l' ultimo baluardo della monarchìa cada sotto i colpi
« d' un nemico straniero, io mi ritirerò *colla coscienza senza*

Digitized by Google

« *rimprovero, con una fede inalterabile e attendendo l' ora vera*
« *della giustizia, io farò voti i più ferventi* PER LA PROSPERITA'
« DELLA MIA PATRIA, PER LA FELICITA' DI QUESTI POPOLI *i quali*
« *formano la piu grande e la più cara parte della mia famiglia.*

« *Dio onnipotente, la vergine immacolata e invincibile, pro-*
« *tettrice del nostro paese,* SOSTERRANNO LA NOSTRA CAUSA COMUNE. »

« Firmato — Francesco »

— Siamo ormai in sul cadere dell' anno 1860 nella esposizione de' fatti che precedettero il vero brigantaggio accesosi propriamente dopo la resa di Gaeta. La narrazione, come ho superiormente indicato, è un mero compendio di fronte alla enorme involuzione delle vicende, che s' accumularono nel regno in poco tempo; nè era debito mio sindacarle tutte; procurai altresì tener tal via media che il lettore venisse a portata di non ignorare coi fatti principali le cause motrici e gli ostacoli, che li accompagnarono.

Il seguente anno fu grave di avvenimenti; fu quello che vide le stragi, anzi gli eccidî più sanguinosi e terribili per parte de' briganti, mentre *la corte pontificia* di conserva colla borbonica avevano di già apparecchiato nuovi impedimenti e disastri nelle vie intricate delle questioni politiche, diplomatiche e religiose. Delineo in iscorcio varî sintomi che si rapportano al nostro argomento prima di quest' epoca, a migliore intelligenza di quanto seguì posteriormente.

— La presenza della squadra francese nelle acque di Gaeta colle istruzioni contradittorie, che tralucevano dall' azione inqualificabile dell'ammiraglio *Barbier-le-Tinan* e la protezione contemporanea troppo prolungata di Roma, accresceano ogni dì vive diffidenze verso il governo di Francia rapporto all'Italia e la publica opinione divisa in mille conghietture, che neppur fin quì

Digitized by Google

seppero determinarsi, levava oramai la sua voce in Europa.

La più ardita opinione spingevasi in affermare che Napoleone dopo aver cangiato in mano agl' italiani il programma *dell' Italia libera dall' Alpi all' Adriatico* in seguito della pace di Villafranca, volesse tentare un colpo per incoraggire la reazione, acciocchè vincitrice o almeno considerevolmente minacciosa, potesse aprirsi la strada ad un riparto federativo nella penisola.

La più mite non volendo vedere leso il principio del *non intervento* negl' impedimenti contesi colla forza dalla squadra, tentava di conciliarvi anche l' assenso dell' Inghilterra, che parea favoreggiare l'unità italica, col supporre il timore che una flotta russa potesse sostituirsi alla francese in caso di evacuazione dalla piazza.

Ovvero opinavasi che l' Imperatore avesse voluto sperimentare se veramente l' indirizzo delle cose nel regno napolitano corrispondesse alle intime intenzioni de' suoi abitatori. Quest' ultima però era la meno probabile, giacchè qualunque fossero state le tendenze de' napolitani, coll' esercito scompaginato, colle forze vincitrici e le sopravvenute di fresco dall' alta Italia, una contromossa sarebbe stata nemmen verosimile.

La seconda, cioè la più mite era un mero pretesto e riproduceva il patrocinio imperiale. Rimaneva la prima come piu vera, conforme al complesso de' fatti, alle mire della Francia sull' Italia, e quel che è più a' suoi interessi (checchè dicasi) contrari maisempre all' unità troppo forte ed assoluta.

Intanto la resistenza di Gaeta protratta, ogni giorno più persuadea all' Europa la pervicacia di Francesco, raffermava l' odio delle popolazioni alla sua dinastìa, e ridusselo agli estremi tentativi con Roma e l' Austria interessate a sostener le vecchie ragioni.

Digitized by Google

La Russia e la Prussia vedendo scadere ogni giorno l'influenza austriaca, eransi rimesse di animo, nè davansi pensiero di cospirare.

L' Austria stessa occupata nel bisticcio di una specie di ricostituzione consigliata dalle minacciose condizioni interne, non poteva spiegare tutto il suo buon volere per Roma e per Napoli.

Il partito tedesco seminato negli stati secondari della Germania, non era uniforme, nè troppo ligio alla via del regresso, tra cui la Baviera più se ne allontanava.

— Il governo di Roma adempieva alla sua parte. Dopo la battaglia di Castelfidardo, era naturale che s' installasse nelle vinte provincie il governo italiano. Or siccome i commissari regi aveano intrapreso a divulgare i decreti relativi alla loro gestione, comparve su tutti i punti dell' antico stato pontificio, una protesta collettiva diretta *contro l'intrusa podestà in onta ai diritti della chiesa*, firmata dai prelati diocesani delle Marche. (1). Il

---

(1) *I segnatari di questa estesissima protesta furono il cardinal vescovo di Senigallia; i cardinali arcivescovi e vescovi di Iesi, Osimo, Cingoli ed Ancona; l' arcivescovo di Urbino; i vescovi di Cagli e Pergola, di Urbania e S. Angelo in Vado, di Gubbio, Fossombrone, Fano, Pesaro, e Montefeltro; l' arcivescovo di Camerino; i vescovi di Recanati, Loreto, Montalto, Macerata e Tolentino; l' amministratore apostolico di Ripatransone; i vescovi di Ascoli, Sanseverino, Fabriano e Matelica, e il provveditore generale dell' arcivescovo di Fermo.*

Digitized by Google

papa in Francia, Antonelli in Inghilerra, i Gesuiti in Napoli, in modo più peculiare aveano aperto l' avverso loro animo, quasi a giustificazione preventiva di que' mali infiniti, di che andavano empiendo l' Italia.

I romani, che dovevano prepararsi a tollerare innanzi a se lo sviluppo dell' immondo dramma brigantesco, venivano per tempo ristretti da nuovi rigori dalla polizìa.

I francesi che ad ogni giorno cominciavano a mostrare una nuova fronte ora ai preti, ora ai liberali, ora al governo italiano, ora all' Europa, eran venuti sospettissimi a tutti. Le dispute acri tra il generale in capo francese, le autorità e taluni de' principi romani, erano i sintomi sicuri di una posizione imbarazzante, mal sostenuta dal conte di Goyon, tra i francesi già leggeri, leggerissimo e vanitoso.

Gli opuscoli affluivano a centinaja in Francia, in Inghilterra, nella Germania, in Italia e fino in Russia, tutti in diversi sensi dissertavano in materia mista politico-religiosa, proponendo soluzioni per le quistioni romana e veneta.

Codesti opuscoli supplivano alle infinite polemiche de'giornali d' ogni colore, e riportati separatamente ottenevano il duplice scopo di riportare una impressione più permanente, e di trarne cospicui guadagni, massimamente lorchè aveasi studio di farli subodorare al publico quali emanazioni ufficiali indirette. (1)

———

(1) *Fra la quantità di opuscoli prendo nota di alcuni, i quali sotto pretesto di confutazione, porgevano alimento alle parti avverse di generalizzare le massime, e d' ingerir confusione nella*

Digitized by Google

Mentre nelle provincie napolitane davasi opera dai consiglieri di luogotenenza in riordinare le cose dopo le furiose agitazioni politiche, lo stato della publica quiete aggravavasi in modo particolare pel ritorno alle case respettive di circa trentamila borbonici ch' erano rifugiati nello stato pontificio. L' ex- re avea detto loro « Io sono obbligato di sciogliere

———

teoria e nella pratica. Il signor di Cayla ne stampò uno a Parigi, intitolato l' Imperatore e l' Italia. *Non s' era mai udito che di privata opinione si facesse capitale in una pubblica allocuzione pontificia, come si fu quella di papa Pio IX, tenuta il* 17 *Decembre* 1860, *dove la più virulenta confutazione quivi è scagliata contro la dottrina del Cayla, che non era forse in animo di* nessuno *ricevere; tuttavia il papa si piacque di ritenerla come norma di condotta di tutti gli avversari del suo terreno dominio. Riporto alcune parole dell' allocuzione, le quali riferisconsi al proposito* « Mentre ancora sentivamo tutto il cordoglio del « nuovo sconvolgimento degli affari ecclesiastici.... altra cagione « di molestia ci sopravvenne per parte di un iniquissimo libello « recentemente pubblicato in Parigi, nel quale l' autore accozzò tante cose repugnanti al vero e tanto assurde e in lotta « fra loro stesse, che sembra piuttosto da disprezzare e ributtare che da confutare.

« Questo però non è da tollerare ch' egli sia giunto a « tanta audacia ed empietà, che dopo avere ardito di attaccare « il principato sacro e civile della chiesa romana, si abbia anche imaginato doversi a suo avviso costituire nella Francia « una chiesa speciale e di nuovo genere, totalmente sottratta « e divisa dall' autorità del pontefice romano. E questo che

Digitized by Google

provvisoriamente i corpi, di cui voi fate parte. Io ho ferma fiducia che *tra poco voi sarete riuniti, forse per combattere ancora* e accrescere la gloria delle truppe napolitane.

« Voi porterete su i vostri petti una ricordanza del vostro valore colle medaglie, che rammenteranno tutti i combattimenti, ne' quali avete dato sì belle prove di coraggio e di bra-

---

« cos'è se non turbare e scindere l'unità della chiesa cattolica?....

« Non è poi a dire quale ingiuria l'autore del detto « opuscolo faccia all' illustre popolo di Francia, stimando « possa mescersi fra gli errori e gli scismi esso, ch'è saldissi- « mamente attaccato all' unità cattolica.

« Non è a dire quanto sia temerario cotestui, che spera « potersi ritrarre dall' ossequio e dalla fedeltà verso la sede « apostolica quel clero e specialmente que' rispettabilissimi pre- « lati che fra loro predecessori contano un Ireneo vescovo « di Lione , che egregiamente scriveva « Alla chiesa ro- « mana, come alla principale è necessario che si accostino « tutte le altre chiese; cioè i fedeli di qualunque luogo; » que've- « scovi, diciamo non vinti da timore alcuno, nè rattenuti da « alcun pericolo e colla voce e cogli scritti, sempre han pro- « pugnato i nostri diritti e della santa sede; nè han mai la- « sciato un istante di darci sicurissimi attestati della loro de- « vozione verso di noi. Alla cura pastorale, alla vigilanza e « fermezza de' quali e degli altri vescovi dell' orbe, mentre « rendiamo i dovuti encomi, per quanto da se stessi li vedia- « mio ardenti e presti nel difender la cattolica fede; tuttavia « *non cessiamo di esortarli e di eccitarli in tanta perversità di* « *tempi, acciocchè quanto più forte si fa ogni giorno l'impeto*

Digitized by Google

vura. Voi ritornate *per il momento* alle vostre case, ove ritroverete i vostri compagni d' arme, i quali *avendo combattuto valorosamente nel* 1848 *e* 1849 seppero guadagnare le medaglie di fedeltà dell' assedio di Sicilia e di Roma. Unitevi a loro e sarete com' essi rispettati e onorati da tutti i buoni e onesti cittadini.

———

« *de' nemici, con tanta maggior fermezza d' animo proveggano a*
« *resistergli e dominarlo, e così non cessino di scoprire ai fe-*
« *deli alle loro cure affidati gl' inganni e le insidie, colle quali*
« *uomini iniquissimi si sforzano di strapparli dal seno di santa*
« *madre chiesa.*

« Imperocchè per quel detestabile opuscolo, quasi strap-
« pata la maschera, intendiamo manifestamente quali sieno i
« propositi dell' autore, e *di tutti gli altri, che alla santa sede*
« *si sforzan di togliere il principato civile. Null' altro cioè in-*
« *tendono e meditano che* ROVESCIARE I FONDAMENTI DI NOSTRA RE-
« LIGIONE. *E questo certamente è quel che a sommo nostro dolore*
« *vediamo con ogni studio e colle arti più perfide tentarsi nelle*
« *provincie ingiustamente tolte al nostro dominio e negli altri*
« *paesi d' Italia.....*

« Però tutto questo cumulo di mali *da coloro massima-*
« *mente proviene,* i quali per estendere il loro dominio per
« l' Italia, *ogni diritto divino ed umano audacemente pervertono,*
« *si spacciano autori di publica felicità, mentre dovunque pas-*
« *sano, imprimono, a guisa di fierissima tempesta, vestigia di fu-*
« *rore e di eccidio.....* »

Un altro opuscolo divulgato in Roma da monsignor Nardi ex ponente della Sacra Rota romana, per la corte austriaca; indi rimestatore indefesso nelle brighe reazionarie. Egli pretese d' intessere l' apologia del governo papale e del temporale

Digitized by Google

« *Il giorno verrà certamente, in cui voi saprete riprendere le armi, che impugnaste per la salute del paese,* delle vostre famiglie e de' vostri beni. »

Essi aveano motti d' ordine e segrete istruzioni; erano muniti di commendatizie o di segnali per collegarsi coi preti e con vecchi impiegati borbonici; seminavano dovunque mal-

---

dominio, rispondendo agli attacchi di Lord Russel. Confronti strani e inapplicabili del regime papesco coll' inglese; erudizione indigesta e fuor di proposito; stolto patrocinio de' mercenari pontifici accorsi in difesa del papa PER AMOR DELLA FEDE (*con sessanta od ottanta scudi d' ingaggio*)*; bugiardi elogi del governo,* superato da pochi in mitezza e libertà; *pessima fede nel giudicare la legislazione,* buona *perchè retta dal diritto comune (come se nulla fossero le correzioni del diritto canonico, cui la legislazione è subordinata); eran questi in sostanza i pregi dell' aureo libercolo, prodotto dall' ex-professore dello studio di Padova.*

Al Signor di Fonton già diplomatico russo in Francoforte veniva attribuito un altro opuscolo trattante — Sugl' interessi europei in Italia — *la cui conclusione era* — L' Italia dev'essere tutta indipendente ed unita. —

Un opuscolo tedesco anonimo sul riscatto della Venezia, fu causa di infiniti commenti, e fe strepito specialmente presso i difensori austriaci e germanici del quadrilatero veneto — Intitolavasi — L' Imperatore Francesco Giuseppe e l' Europa. —

Altro fu quello del conte d' Hamel col titolo — Venezia complemento della quistione Italiana — *e via dicendo altri molti di minor rilievo, che non occorre mentovare. Così alla tenzone armata intrecciavansi dispute per lo più acri e passionate, che tanto influivano nel sottrarre la calma necessaria alla soluzione delle ardenti quistioni*

Digitized by Google

contento ed eccitamenti con danaro e seducenti promesse, svegliando colle più feroci passioni il popolo a tumulto. Costoro ingombravano le publiche vie, assalivano i viandanti e spargevano il terrore nelle città, dove transitavano con ricatti e saccheggi.

Per questo potente sussidio i tiepidi invero scaldavansi, e già i principî di vaste cospirazioni facevan quà e là trasentirsi. Un certo *Cantalupi* venne arrestato in Napoli; furono a lui rinvenuti documenti gravissimi coartanti la prova di ampia congiura a danno del governo. Egli era munito di oro e di varie specie di diplomi, che lo investivano di autorità *ufficiale* in caso che la rivolta da scoppiare, fosse riuscita felicemente.

— La luogotenenza *Farini*, che aveva affrontato i primi urti del ricomponimento politico, s' era inevitabilmente procacciata de' nemici, e nella quantità di decreti, di misure e d' innovazioni, non era potuta riescire a contentar tutti. Egli s' avvide di non essere abbastanza gradito, e siccome più che mai era tempo colà di tener a conto l' opinione del paese, quando pur non fosse stata rettissima, ma invalsa sufficientemente, divenne dimissionario.

— *Civitella del Tronto* era assediata dal generale Pinelli. La sorte di *Messina*, giusta la capitolazione tra i borbonici e Garibaldi, doveva far seguito a quella di Gaeta. Quest' ultima fortezza stretta da terra e sorretta dalla malferma protezione di Francia dal lato di mare, contava le ore della sua caduta.

Sotto questi auspici chiudevasi l' anno 1860.

Digitized by Google

XXII

— Quante meraviglie eransi avvicendate in breve periodo di tempo!

L' Italia del centro annessa tutta al regno costituzionale di Vittorio Emanuele; il primo parlamento italiano s' era raccolto provvisoriamente nella capitale del Piemonte; la bandiera italiana da Sicilia a Capua avea percorso una via di glorie e di trionfi, mercè il coraggio di pochi volontari in mezzo alle acclamazioni de' popoli; sconfitte e disperse le crociate mercenarie di *Lamoriciere*; il re sabaudo, valicati gli Appennini, disceso a soccorso dei popoli napolitani, indi acclamato il duce e il rigeneratore d' Italia.

I pericoli passati però, le agitazioni e i dolori sofferti non accennavano a fine; tuttavolta dopo successi cotanto propizi, le speranze erano vive, quanto gli spiriti incoraggiti, ed ogni italiano benediva al patrocinio visibile della Provvidenza.

In men di due mesi il re di persona aveva visitate tutte le popolazioni a lui spontaneamente dedicatesi. Dovunque era stato accolto e festeggiato qual padre, che dopo lunga stagione rivegga gli amati suoi figli. Egli disceso modestamente in mezzo al popolo, permetteva che tutti gli si avvicinassero; con ansietà desiderava conoscere direttamente i suoi più urgenti bisogni; come pure godeva ammirare da vicino la vivacità e la garrulità briosa di quelle fervide popolazioni cotanto diverse dalla tempra pacifica e mansueta de' settentrionali italiani.

Giusta le informazioni delle autorità, rilasciava ingenti

Digitized by Google

somme di danaro per sollevare d' alquanto la squallida miseria, che per tanti disastri avea orridamente rincrudito. Tutti confortava, e ridestando in ciascun municipio le gloriose memorie, che lo distinguevano, gittava le basi di una proficua emulazione, scuoteva le fibre intorpidite, da pertutto accendea le scintille della novella vita nazionale.

Niuno degli avversi partiti osò mostrarsi nell' augusto passaggio; l'unanimità e l'espansione giuliva degli animi parve assopire un istante i lunghi gemiti di que' miseri popoli; una mano benefica sembrò raddolcire l' acerbità di tanti dolori.

Il re pieno il cuore di un' arcana consolazione, che difficilmente è dato sperimentare a chi regna, facea ritorno alla principal sua sede in Torino in sul cominciare del nuovo anno 1861. Egli vi tornava onusto di recenti allori, più glorioso signore di ben più ampio territorio.

Garibaldi pel primo nel suo incontro a Teano salutò Vittorio Emanuele *Re d' Ittalia*; oggi nessun altro titolo pareva dicevole al capo di ventidue milioni d' italiani, e tale infatti fu acclamato dai Genovesi e dagli abitanti di Torino entusiasticamente nelle vie, nel teatro, e come occasione occorse di contemplare l' amato volto di un tanto sovrano.

In Napoli era rimasto il cavalier Farini luogotenente, ma come avvertimmo poc' anzi, ogni giorno egli riesciva men gradito e insufficiente a reggere una provincia, che ben poteva dirsi sentina di mille mali. Non era già abilità o buon volere che difettassero nell' altronde egregio uomo di stato, ma la difficoltà contradittoria e inconciliabile ne' primi scontri del riassetto governativo, avrebbe tolto riputazione al più esperto statista.

Pel regno di Napoli, sulla cui fronte Ferdinando II avea

Digitized by Google

scritto — IL MIO POPOLO NON HA BISOGNO DI PENSARE (1) — esigevasi una pratica e un tatto speciale. Forse un napolitano per questo lato avrebbe quivi fatto buona prova; ma il timore che potesse divenire esclusivo o poco subordinato al governo principale, distòlse il conte di Cavour da qualunque che non rappresentasse la sua idèa nel riordinamento politico di tutta Italia.

Farini, come ogni altro nel suo caso, si trovò di fronte alla dura alternativa o d' esser giudicato inetto dai buoni per debolezza e soverchia benignità; ovvero deteriore ai Borboni se avesse adottato il rigore necessario ad infrenare l' audacia de' partiti, e l' ardimento de' cattivi. Il mezzo termine era impossibile in quel primo stadio; poteva serbarsi a più mature operazioni a prezzo di veder intanto sfruttati nomi cospicui, quanti appunto nel giro di quattro mesi ne consunse il

---

(1) *Questa frase fu vergata da Ferdinando II in una lettera responsiva a* Luigi Filippo *suo zio, che lo consigliava alle riforme.*

Poco sopra a detta lettera egli scriveva « La libertà è fatale alla casa di Borbone, ed io sono deciso di evitare a qualunque costo il fato di Luigi XVI e di Carlo X. IL MIO POPOLO OBBEDISCE ALLA FORZA E SI PIEGA; ma guai se risorge « sotto gl' impulsi de' suoi sogni, che sono così belli nelle ora« zioni de' filosofi, e così impossibili nella pratica! Coll'ajuto « di Dio, io darò al mio popolo la prosperità e l' onesta am« ministrazione, alla quale esso ha diritto: MA IO SARÒ RE, RE SOLO, « E SEMPRE. »

Digitized by Google

vorticoso succedersi di dittature, segreterie di stato, luogotenenze e ministeri.

Devesi aggiungere a tali riflessioni che egli si circondò di personaggi eminenti per ingegno, dottrina e patriottismo, ma desituiti di criterio locale e pratico, che in momenti transitori ed eccezionali sovrasta al principio stabile e permanente sì che un analfabita bene informato riesce più assai giovevole di un uomo erudito e sapiente.

— A Farini era designato successore, nella qualifica di luogotenente generale, S. A. R. il principe Eugenio di Savoja Carignano investito del potere esecutivo, colla facoltà di *far grazia, e commutare le pene; di nominare e revocare gl' impiegati e i funzionarî; di far decreti e regolamenti per l' esecuzione della legge;* avea il comando delle forze di terra e di mare; di più i pieni poteri riserbati allo stesso re *negli articoli* 2 *del decreto del* 17 *Decembre, e* 82° *dello statuto del regno.*

Presso il Luogotenente generale era stabilito un *segretario generale di stato per le provincie napolitane,* nella persona del cavalier *Costantino Nigra,* inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Il giorno 12 Gennajo questi due personaggi approdarono in Napoli. Erano nell' illustre comitiva gli ajutanti di campo marchese Ercole Roero di Costanza, conte Pocchettini di Serravalle, e cavalier Cavalchini di Garofoli; gli uffiziali d' ordinanza marchese Federigo di S. Marzano, signor Paolo Crespi, il cavalier di Sartirana; il segretario particolare del principe barone Ferdinando Perrone di S. Martino. Al seguito di S. A. R. trovavansi il conte Cesare Bandesone intendente di Faenza, e il marchese Einardo di Cavour, segretario di legazione.

Furono tutti ricevuti dal cav. Farini, salutati dalla squa-

Digitized by Google

dra inglese e dalle autorità marittime. Il municipio, il consiglio di luogotenenza, lo stato maggiore della guardia nazionale e del presidio unitamente alla popolazione, fecero solenne accoglienza all' augusto cugino del re ed al suo ministro.

Se non che tristi presagi accompagnarono in Napoli i due personaggi quanto alla riuscita della missione loro affidata. Il principe Eugenio destinato all' alta direzione degli affari manteneva le stesse proporzioni del re rappresentato co' suoi ministri. Laonde era a farsi conto quasi esclusivamente sul *Nigra*.

Questi assai giovine, non poteva possedere tale sperienza da bastare a carico cotanto difficile e intricato. Giammai avea risuonato la sua voce se non per l'eco delle cancellerìe diplomatiche, dove era non mediocremente versato. Nessuna fama precorrealo quanto all' amministrazione dello stato. Per il che i più ritennero che il conte di Cavour in questa scelta a null' altro mirasse che a contr'effigiare il proprio pensiero del suo gabinetto nel napoletano. Il Nigra era allievo di Cavour, e sotto questo rapporto egli non s' ebbe buon viso; dacchè prevalendo allora colà gli elementi esagerati, come il conte non iscorgevasi di buon occhio, qualunque persona che il rappresentasse doveva subìre la stessa misura.

Il re non poteva ignorare fino a qual punto sarebbe giunto il gradimento di questa nuova luogotenenza; quindi è che volle corredarla di una sua parola di raccomandazione, certo che pei recenti onori ed omaggi tributatigli dai popoli meridionali, sarebbe stata ascoltata. Napoli assuefatta in veder sfolgorare innanzi a suoi occhi una splendida corte, avrebbe creduto spaziare in un deserto, ove ne fosse stata priva per lungo tempo. Il re non poteva separarsi per sempre dalla sua

Digitized by Google

primitiva residenza, tentò pertanto supplirvi con un suo reale congiunto, e presentarlo al popolo napoletano come un altro se stesso, da cui avrebbe riportati i medesimi effetti.

« Le cure dello stato (egli diceva agl' italiani delle provincie napolitane) mi costrinsero a separarmi con rammarico da voi. Non saprei darvi maggior prova d'affetto che inviandovi il mio amato cugino principe Eugenio, al quale soglio affidare in mia assenza, il reggimento della monarchìa. Egli governerà le provincie napolitane in mio nome e con quei poteri, ch' esercitai io stesso e delegai all' illustre uomo di stato, cui grave luttò domestico ritrae dall' onorevole ufficio. (1)

« Ponete nel principe Eugenio quella fiducia, della quale mi deste prove non dubbie, e mentre attendo i vòstri rappresentanti al parlamento, agevolate colla vostra concordia e col vostro senno civile l' opera di unificazione, ch' egli viene a promuovere.

———

(1) *Il grave lutto domestico, cui allude il manifesto è la morte del cavalier Riccardi genero del Farini avvenuta la notte del* 24 *al* 25 *Decembre* 1860. *Il re desiderò evidentemente velare le intime ragioni, che causarono il ritiro del Farini; giacchè è durissimo a credere che la morte di un affine porti secco tale perturbamento e scompiglio da conquider la sanità, ed opporre una ec ezione perpetua nel disimpegno delle pubbliche funzioni.... Il Farini potè ricevere gl' inviati suoi successori, e la fama del suo ritiro era precedente alla morte del cavalier Riccardi.... Egli divenne segretario particolare del re.*

Digitized by Google

« L' Europa che da due anni guarda maravigliando i grandi fatti che si compiono in Italia, apprenderà dalla vostra condotta che le provincie napolitane se più tardi vennero nel consorzio delle liberate sorelle, non perciò sono meno ardenti nel volere fortemente l' unità della patria comune. »

Il principe Eugenio per sua parte diresse un altro manifesto parimente agl' italiani delle provincie napolitane, del quale, per non istancare soverchiamente il lettore, riproduciamo i brani più interessanti, che segnano la nuova linea di condotta, quale il governo intendeva adottare, e sono i seguenti.

« Queste provincie separate da lungo tempo dal resto d' Italia, manifestarono con unanimi suffragi la ferma volontà di far parte indivisibile della patria comune sotto lo scettro costituzionale della dinastìa di Savoja. Spetterà al parlamento di dar l' ultima sanzione all' ordinamento amministrativo del regno italiano, ma intanto è compito nostro spianargli la via prima ch' esso si raduni continuando e sollecitando l' applicazione a queste provincie di quelle misure legislative, che non si potrebbero differire senza nuocere all' unità ed all' assetto costituzionale di tutta la monarchìa.

« L' unificazione, in quanto possa essere immediatamente applicabile, sarà dunque il primo concetto che informerà gli atti del governo.

« Ma perchè i nuovi ordini possano mettere radici, e perchè il popolo possa provare i benefici effetti di libero reggimento, prima e necessaria condizione è il mantenimento dell' ordine, l' osservanza della legge.

« Il paese può esser convinto che il governo non verrà mai a transazione col disordine e che ogni tentativo d' agitazione illegale sarà prontamente e severamente represso.....

Digitized by Google

« È intenzione del governo che la chiesa e i suoi ministri sieno rispettati e che nessun incaglio sia posto al libero esercizio del culto. Ma nel tempo stesso egli si ripromette dal clero l' obbedienza al re, allo statuto ed alle leggi.

« Il governo volgerà tutta la sua attenzione sulla condizione economica del paese e sul modo di migliorarla, sullo sviluppo, di cui sono suscettibili le grandi risorse della sua agricoltura, del suo commercio e dell' industria, e su i lavori di publica utilità, ai quali sarà posta mano senza indugio.

« Sarà pure principal sua cura di promuovere il publico insegnamento e sopratutto l' insegnamento popolare e tecnico. Istruzione e lavoro sono le due fonti di moralità e della ricchezza; i due cardini, su cui si appoggiano le società liberali e civili.

« La finanza di questa parte del regno italiano scomposta dai rivolgimenti politici e da esigenze straordinarie, abbisogna di un pronto ordinamento..... Nobile ufficio della stampa sarà quello d' indicare al governo con calma e schiettezza gli abusi da togliere, le riforme da introdurre in questo, come in ogni altro ramo dell' amministrazione.

Conchiude poscia così « Io mi chiamerei fortunato se caduto in breve, come non dubito l' ultimo propugnacolo della signorìa borbonica, io potrò dire al re e all' Italia — Se vi occorrono le guarnigioni e le leve delle provincie napolitane, chiamatele pure ai nuovi cimenti: questa parte d' Italia può anch' essa, al pari di ogni altra, governarsi senza soldati »

Un tal programma fu accolto generalmente con favore da tutti i partiti. Sopra ogni cosa l'energìa promessa dal governo, riscuoteva le più lusinghiere speranze; imperocchè la tolleranza passata avea reso vivissimo il desiderio della repressione di

Digitized by Google

abusi e disordini, che ostinavansi ormai di perdurare troppo lungamente.

Il principe Eugenio e Nigra animati dal miglior buon volere di apportar vantaggi efficaci alle provincie loro affidate, si circondarono d' uomini pratici del paese e di nomi tali, che non potessero dispiacere. In breve il vecchio consiglio di luogotenenza, che avea funzionato sotto Farini si dimise, e della ricomposizione furono incaricati *Liborio Romano*, *Giovanni d' Avossa*, *Paolo Emilio Imbriani* e *Silvio Spaventa*.

Dopo lunghe discussioni il nuovo consiglio di luogotenenza componevasi così.

Liborio Romano pei dicasteri dell' interno e dell' agricoltura, industria e commercio.

Giovanni d' Avossa pel dicastero di grazia e giustizia.

Commendator Pasquale Stanislao Mancini pel dicastero degli affari ecclesiastici.

Paolo Emilio Imbriani pel dicastero della istruzione publica.

Silvio Spaventa pel dicastero di polizìa.

Antonio La Terza pel dicastero delle finanze.

Luigi Oberty pel dicastero de' lavori publici.

Fu anche istituita una commissione di finanza, che dovea esser consultata dal consigliere relativo in tutti gli affari, ch'egli stimasse opportuno.

Nominavasi in questa commissione, *Giovanni Manna* direttore generale dei dazi indiretti; *Casimiro De Lieto*; *Luigi Balsamo*; *Mariano Arlotta*; *Luigi Rossi*; *Niccòla Gambardella*; *Domenico Ferrante*.

Le varie luogotenenze, che si successero in Napoli segnano diversi stadi, come nel progresso degli affari politici italiani,

Digitized by Google

così nelle agitazioni de' partiti, sieno borbonici, radicali, separatisti ec: Quindi è che sebbene di passaggio, ho tracciato con qualche esattezza i nomi de' personaggi componenti il governo, il loro programma politico, e le riflessioni, a cui per gli aggiunti del tempo, soggiacquero.

A costoro toccò in sorte imbattersi in una congiuntura felicissima, che mentre rassodava il potere, agevolava di gran lunga lo sviluppo de' principî proclamati.

— Il giorno appunto in che il principe Eugenio e il commendator Nigra apparvero nella rada di Napoli, in Gaeta avveniva il fatto rilevantissimo dell' armistizio tra Francesco II e il general Cialdini comandante l' armata d' assedio; armistizio fatto proporre dall' imperatore Napoleone III, ed accettato dalle parti fino al giorno 19 Gennajo. Ciò equivaleva che spirato questo termine, un attacco simultaneo da terra e da mare per parte degl' italiani, avrebbe spazzato definitivamente Francesco dal regno.

Il dì 12 dello stesso mese i due capi militari nemici *Cialdini* e *Ritucci* luogotenente generale comandante la piazza di Gaeta rimisero al vice-ammiraglio *Barbier Le-Tinan* le respettive assicurazioni che fino al cadere del giorno 19 niuna delle parti avrebbe commesso ostilità.

Il tempo accordato trascorrea senza indizio di remissione per parte del re di Napoli. Allora fu che scorgendo certissimo il riprendersi delle ostilità, una nota del *Moniteur* ruppe il silenzio e per soddisfare ai reclami, che d' ogni parte eransi levati contro il principio *della non intervenzione* poco prima nella identica causa fermato dallo stesso imperatore, rendeva conto de' movimenti dalla squadra in queste espressioni utilissime pel nostro argomento « L' invio della squadra di evoluzione

Digitized by Google

davanti Gaeta avea per oggetto d'impedire che il re Francesco II si trovasse subitamente investito per terra e per mare nella piazza dove si era ritirato. L' imperatore voleva dare un attestato di simpatìa ad un principe messo a cruda prova dalla fortuna; ma Sua Maestà fedele al principio del non intervento, che ha diretto tutta la sua condotta riguardo all' Italia dopo la pace di Villafranca, non pretendeva prendere una parte attiva in una lotta politica,

« Prolungandosi al di sopra delle previsioni, che l'aveano motivata, questa dimostrazione mutava forzatamente di carattere. La presenza della nostra bandiera destinata unicamente a coprire il ritiro di sua maestà siciliana in condizioni proprie a proteggere la sua dignità, passò per un incoraggiamento alla resistenza e divenne un appoggio materiale. Ne risultarono ben tosto incidenti tali, che imposero al comandante in capo della squadra l' obligo di ricordare ora ai napolitani, ora ai piemontesi la parte di stretta neutralità, che gli era prescritta, e nella quale gli fu presso a poco impossibile mantenersi. Importava adunque al governo dell' imperatore non accettare la responsabilità d' una simile situazione, tantopiù che dichiarazioni franche e reiterate non autorizzavano alcun errore sulla natura delle sue intenzioni.

« In fatti sin dalla fine di Ottobre il vice-ammiraglio De Tinan era invitato a non lasciar ignorare al re Francesco II che le nostre navi non potevano rimanere indefinitamente a Gaeta per assistere impassibili ad una lotta, che non dovea riuscire se non a più grande effusione di sangue. I medesimi avvisi furono ripetuti piu volte a sua maestà siciliana, il cui coraggio avea completamente salvato l' onore.

« Frattanto essendosi fatte più gravi le circostanze, che

Digitized by Google

abbiamo indicate e volendo conciliare le esigenze di una politica di neutralità col primo pensiero, che lo avea mosso a procurare al re Francesco II il mezzo di operare liberamente la sua partenza, il governo dell' imperatore si è fatto l' intermediario di una proposta di armistizio, che è stata accolta dalle due parti belligeranti. Cessate di fatto fin dall' otto di questo mese, le ostilità restano sospese fino al diecinove gennajo, e a questa data egualmente il vice-ammiraglio De Tinan si allontanerà da Gaeta. »

Tale nota racquetò in molta parte le diffidenze contro l' imperatore; in chi però scorgea le cose più sottilmente, ravvisò nella partenza della squadra oltre alla necessità logica di un principio recentissimo suggellato col sangue de' figli della Francia, un tentativo fallito. Era questo uno di que' *ballon d'essai* sventato per l' aria, che Napoleone ha in costume avventurare in mezzo alla palestra degli eventi prima di adottare una risoluzione d' importanza. Verso il Borbone poi non si struggeva al certo di pietà un Napoleonide, la cui dinastìa era sorta dalle rovine del soglio di quella vetusta reale famiglia, e che non valeva a nascondere i suoi timori destati dallo spettro irrequieto de' pretendenti agitanti nell' ombre il pallido vessillo della legittimità. Non era simile al vero che Napoleone volesse participare alla riedificazione del trono semispento di un campione del diritto divino, discendente per li rami di una schiatta, che l' eletto *per volontà della nazione,* doveva desiderare spodestata e impotente in qualunquo angolo del mondo.

Non va lunge dalla realtà chi pensasse l' imperatore in questo caso, come in tanti altri, aver ostentato tanta sollecitudine, appunto per celare la tradizionale antipatia verso un ram-

Digitized by Google

pollo borbonico (1), illustre vittima dannata dal nuovo codice de' popoli. Egli sdilinquiva nel commiserar la sventura, ma vaporando in parole o proponendo condizioni inacettabili, risolvevasi in nulla, costringeva a dura gratitudine il suo avversario, finendo di schiacciarlo nell' atto di serrarselo al seno per focosa tenerezza.

Nè altri furono gli effetti di questa ibrida protezione. La squadra francese con apparato, che avea tutte le sembianze di una difesa efficace, costatò una volta di più all' Europa ed al mondo la volontà unanime del popolo napolitano, quanto iscornò le tumide millantazioni della corte borbonica, da dove era nato il vanto che se un sol mese il re avesse potuto resistere in un punto qualsiasi del suo regno, l' avrebbe tostamente riguadagnato.

Invece egli si tenne fermo *cinque* mesi, attirando sopra Capua e Gaeta tutte le forze regolari e irregolari; vi si aggiunse il patrocinio francese; e nove milioni d' individui (tranne pochi militi sparsi nell' interno del regno dopo l' entrata del re) s' erano retti da se soli, provvedendo colle proprie guardie nazionali all' ordine publico.

———

(1) *Non è per anco cancellata dalla memoria la solenne sentenza del primo Napoleonè, allorchè nel* 1806 *con decreto del* 30 *Marzo innalzò al trono di Napoli il suo fratello* Giuseppe, *specialmente* « perchè la dinastia de' Borboni non era compatibile COLL' ONORE DELLA CORONA IMPERIALE E COL RIPOSO DELL' EUROPA. »

Digitized by Google

Se veramente la volontà de' napolitani fosse stata devota a Francesco II, la sua espettativa poteva sortire tutti gli effetti; ma egli s' ingannò. L' avvilimento e una forzosa soggezione fu interpretata per attaccamento al suo trono; le mire ambiziose e l' adulazione de' suoi cortigiani, suonavano per lui quali inni di gloria e di plauso al suo governo.

Per rendere più certa la riconquista del territorio perduto, egli vi aggiunse una spietata reazione alimentata dall'oro, dall' impune speranza del saccheggio e della rapina. Roma soccorreva il re periclitante con tutti i suoi mezzi morali e materiali. Nondimeno ogni cosa fu inutile. Quanto più completi, energici e artificiali furono gli apprestamenti, tanto più si disegnò scolpitamente l' aperta volontà de' popoli delle Due Sicilie, i quali non men nello scacciare il Borbone che in perseverare nel loro proposito, scopersero al vivo la vanità de'progetti reali, e l' abominio contro una corona macchiata di spergiuri e di sangue. Per contrario acquistava vigore e fondamento il governo nazionale, che in grembo a tante ruine sorgeva più bello e glorioso.

— L' opinione publica dopo la partenza dalle acque di Gaeta per parte del vice-ammiraglio Barbier Le Tinan, s' era alquanto rappaciata col governo dell' imperatore, non solo obliando lo scopo, che avea potuto indurlo a tergiversare colà, ma menandogli buone eziandio, per amor di concordia, tutte le ragioni addotte nel foglio ufficiale, che poco sopra abbiamo notate. In Roma il fatto diametralmente opposto della occupazione, contradiceva a quel principio *di non intervento,* che avea diretto tutta la condotta dell' imperatore *riguardo all' Italia dopo la pace di Villafranca*..

Per quanto si volesse contorcere il vero senso delle qui-

Digitized by Google

stioni, o vi s' introducessero distinzioni per sottrarsi alla diritta conseguenza dell' ammesso principio, il governo di Francia non giunse, nè giungerà mai a giustificare la sua occupazione contraria onninamente al diritto internazionale, e qualificata in parlamento solenne da un ministro straniero amico di quel governo medesimo, come INGIUSTA e CRUDELE (1).

In questa guisa siamo astretti da duro fato di logica ammettere nel governo imperiale non già *tredici coscienze*, siccome sono lui attribuite dai preti e legittimisti; ma per esser discreti non possiamo disdirgliene una *doppia*, per la quale l' Italia era a un tempo con una mano, protetta; coll' altra veniva ferita nel cuore.

E quel che è più rimarchevole il papa alla sua volta ritenevasi ugualmente circuito. Egli vedeva una mano armata e furtiva che lo aveva piagato, in Romagna e nelle altre provincie perdute; altra ne ravvisava in vista amica nella stazione in Roma de' soldati francesi.

Ad ambedue le parti Napoleone era propizio ed avverso, inviso e fino a certa misura accetto. Se non che, dopo l' abbandono di Gaeta, la vicenda corrucciosa toccava in suo torno al papa. Egli, come sempre, ravvisava piu che mai nella protezione francese, una serpe nel seno, un nemico larvato, che carezza la vittima per meglio aggiustarle il suo colpo.

———

(1) *Lord Russell alla Camera dei Lord, nella tornata del* 17 *Febrajo* 1863.

Digitized by Google

Alla prima occasione il pontefice non si astenne dal mostrare abbastanza esplicitamente il suo risentimento, e il conto in che teneva l' imperatore di Francia.

Per le relazioni di Gaeta, Pio IX conosceva l' imminente partenza della squadra. Or bene il dì primo dell' anno, nella consueta visita di augurio praticata dalla officialità francese, le rese grazie pe' voti che gli umiliava, per l' interesse ch'essa e la nazione francese poneano nel propugnare la causa della santa sede e della religione. Lodò l' armata francese tutelatrice de' minacciati cristiani nella Siria, e quella che rialzava la croce sulla chiesa di Peckino nella Cina. Da ultimo a marcare l' ambiguo servigio delle cause che Napoleone mostrava difendere a un tempo, volle (certo ironicamente) commendare la bravura della squadra francese posta a salvaguardia *del potere legittimo innanzi a Gaeta* (la partenza di essa fu fissata officialmente il dì 12 Gennajo, ma era precedentemente conosciuta, nè poteva ignorarsi nella corte pontificia). In mezzo altresì a tanti elogi e benedizioni il nome dell' imperatore e della famiglia imperiale, non furono neppur mentovati dal sommo pontefice.

Al general Goyon non isfuggì il significato eloquente di questo silenzio; ma siccome non è insolito che nella corte pontificia si contravvenga a riguardi d' uso e di ceremoniale, il conte volle assicurarsi che il nome dell' imperatore fosse a bella posta pretermesso dal papa per testimoniar la poco benevola disposizione dell' animo suo verso Napoleone. Quindi il generale tolse a dire d'esser riconoscente per parte de'suoi uffiziali per le amorevoli parole del santo padre; ma che s' essi aveano potuto operare così belli vantaggi, quanti dalla santità sua venivano enumerati, dovevasi precipuamente all' adempimento degli

Digitized by Google

ordini del suo sovrano, cui non poteva disdirsi il merito della protezione delle armi francesi verso la santa sede.

Il pontefice, conforme abbiamo testè riflettuto, avea veramente omesso una menzione diretta all' imperatore nell' intendimento d' opporgli un' amara dimostrazione. Per il che il generale s' ebbe assoluta certezza del fatto dall' ostinata conferma nel silenzio, dopo aver il papa significantemente vôlto il guardo al crocifisso, e proseguito il pristino assunto, come se dell' imperatore mai fosse caduta paròla.

— Altra, ben altra più cordiale accoglienza venne prestata agli uffiziali dell' esercito di *Merode* dal capo supremo della chiesa cattolica. Allorchè trattavasi della sacra guerra della italica indipendenza contro di noi, avevamo acconciato le orecchie in udirci ricordare i precetti solenni di giustizia e di pace, che debbono investire la missione del rappresentante di Dio su questa terra « *Noi abborriamo totalmente* (esclamava Pio IX nella famosa allocuzione del 29 Aprile) *da questa guerra, tenendo noi, benchè indegni su questa terra, il posto di colui, che è il padre della pace, dell' amore e della carità, e conformemente quindi ai doveri del nostro supremo apostolato, riguardiamo ed abbracciamo con eguale paterno amore tutte le tribù, popoli e nazioni.* »

I vescovi parimenti raccolti in Roma da tutte le parti del mondo in epoca recentissima, considerarono nello stato del papa « *il centro quasi d' universale concordia: un luogo, dove è sconosciuta l' umana ambizione, dove nessuno briga per territoriale dominio.* »

Ora però che, a verso della mondana ambizione, era disputa appunto di territorio, o di principî meramente convenzionali ed umani a carico della corte *supernamente ispirata,*

Digitized by Google

il sangue diveniva acqua lustrale, le stragi e le carneficine, tributo di devozione; l' accoppiarsi co' briganti, merito celeste.

Di fatti il fanatico Merode, in costume ecclesiastico, nella qualità di ministro della guerra, presentò la sua uffizialità al S. Padre, e questi non esitò esporre l' alta sua soddisfazione in riceverli; anzi nell' emergenze correnti espresse la sua straordinaria compiacenza dopo tanti travagli e pericoli incontrati in difesa del santo seggio e della giustizia; encomiò vari tra gli uffiziali stranieri, che ivi trovavansi per essere accorsi a propugnare anch' essi la causa santa. Da ultimo paternamente invitolli a continuare con coraggio *il loro dovere*, ove dalla provvidenza a novelle prove fossero destinati.

Pochi giorni prima di codeste congratulazioni (1), il santo padre confortò di sua mano del pane degli angeli le anime purissime di circa dugento *zuavi*, e dopo la ceremonia fe loro presente di centellini e sorbetti.

Al generale di brigata *Antonio Schmidt* (2), sua santità, con ordine del ministero delle armi del dieci gennajo, concesse la giubilazione e intiero soldo, sanandogli la mancanza degli anni di servizio, ed in pari tempo il decorò della grancroce di S. Gregorio Magno, in *vista dei distinti e fedeli servigi prestati alla santa sede.*

Finalmente per lasciare un attestato permanente di feli-

(1) *La vigilia del natale nella cappella Sistina.*
(2) *Il massacratore di Perugia.*

Digitized by Google

citazione per le tante gloriose gesta, il papa fe coniare appositamente una medaglia colla seguente epigrafe — *Ai cattolici, che strenuamante hanno difeso il loro pontefice sovrano* —

— Il medesimo spirito trasfondevasi dalle aule vaticane nei difensori della giustizia; vale a dire *del potere legittimo* del re di Napoli non meno inviolabile delle sacrate ossa de' SS. Pietro e Paolo, nè meno augusto del domma religioso.

Non bastavano gli eccidî inauditi di Perugia, le spavalderie di Lamoriciere in Castelfidardo rese impotenti nel volger di pochi dì; tanto sangue versato in Roma e nelle Romagne per conto di tribunali iniquissimi; i divini precetti della concordia e del perdono, la pietà almeno per tante sventure verso gli umani, non ebber valore di satollare queste romane tigri ornate d'ammìtto e di stola. Vinti, dispersi, odiati da' proprî sudditi, flagellati dalla universale reprobazione, i sacerdoti della comune madre de' fedeli, armati sempre di vendetta e di diabolica ostinazione, apparecchiavano nuovi armamenti e nuovo esercito, quasichè, dopo la più decisiva sconfitta, potessero restaurare le sorti della pugna.

De Merode altro de' più dissoluti fra i paladini della babelica Roma, raccoglieva le reliquie dell' espugnato esercito pontificio, e lunge dal attenuarne le fila per rispetto alla esinanita finanza, tentava riannodare i battaglioni degli stranieri Irlandesi, o de' Franco-belgi, de' quali attendevansi rinforzi dai respettivi paesi.

La minuscola armata *dalle somme chiavi* era venuta inabile fino alla *difesa* del proprio territorio (benchè diminuito di quello vinto sul campo) contro i sudditi del governo: la presenza dell' armata francese n' era prova incontestabile. Or che dovea inferirsene per l' *offesa* da riprendersi contro eserciti agguer-

Digitized by Google

riti e animatissimi, quali appunto erano gl' italiani di Vittorio Emanuele?

Niuno s' ingannò sull' indole del risorto movimento guerresco. Le nuove reclute, i nuovi campioni attesi d' oltremonte e d' oltremare, erano soccorsi da allestire per un dato momento opportuno in favore del Borbone; era in somma l' ala destra dell' esercito di Chiavone, che si costituiva.

— Interessava ai sacri agitatori d' aver con se almeno apparentemente l' opinione de' romani, affinchè i più timidi si associassero, diffidando del futuro, e perchè tanto enormi non apparissero all' estero le mene ordite. A conseguire tale scopo essi accamparono argomenti dentro e fuori di Roma.

Di fuori l' austriaca *Armonia* (giornale) cominciò dal calunniare i romani prevenendo il publico che una grande dimostrazione dovea aver luogo, operata dagli stessi liberali romani. Alla croce di Savoja e ai colori azzurri (asserivasi) sarebbe stata incastonata l' epigrafe — *Evviva Pio IX papa-re* —

Dentro Roma, coerentemente alle accoccate mosse dell' Armonìa, ragunavasi clandestinamente quanto v' era di minutaglia nel volgo tra i borbonici ed esteri, perchè simulati que'strani emblemi, potessero i semplici dar nella impannata. Di più mercè un' artefatta opposizione dovevano provocarsi i francesi, per far prova d' alienarli dalla simpatìa verso i cittadini, ritraendoli altrettanto alla parte del governo.

Il comitato romano vide per tempo tutta la distesa della trama, e sollecitamente divulgò due manifesti; l' uno ai romani, nel quale respingeva gagliardamente le menzogne *dell' Armonia,* dicendo che come giornale austriaco *quando esso mentiva, faceva il suo dovere:* distraeva dalle violenze, l' animo di essi già esulcerato appunto perchè non si ponessero in falsa posi-

Digitized by Google

zione co' francesi: l'Italia e l'Europa non esser ciechi; pochi fanatici d'ogni lingua e paese, gli sgherri papali e borbonici gridanti il papa-re non avrebbero dato ad esso il regno, nè la dignità di Roma venir compromessa.

Altro manifesto o protesta il comitato inviò al general *Goyon*, e ridondando ad elogio di fermezza e di prudenza de' miei concittadini, mi saprebbe grave non recitare le stesse loro parole concepite ne' termini seguenti.

« Quando le armi italiane e francesi vincevano in Lombardìa, voi severamente c'impediste di mostrare la nostra gioja e i nostri sensi di riconoscenza verso l' augusto vostro imperatore, e ciò come dicevate *per non turbar l'ordine*. Ora l'ordine fu più volte turbato da dimostrazioni indecenti fatte al *papa-re* da una squadra di legittimisti stranieri, uniti ai dipendenti della polizìa papale; nè voi l' avete mai impedite; anzi l' opinione publica ve ne chiama quasi complice.

« La esiguità di queste dimostrazioni era tale che i promotori han dovoto cercare altri ajuti, e voi *tutori dell' ordine* in Roma, avete pur tollerato che questa città si empiesse di tutta la feccia e del rifiuto di Napoli, non ripugnante per istinto e per educazione borbonica a qualsivoglia delitto. Con queste schiere e coi tremila birri e poliziotti di Roma si prepara una dimostrazione al papa, e si vuol togliere questa occasione per suscitare tumulti a sfogo di miserabili vendette, non risparmiando insulti e provocazioni al partito nazionale, onde impegnarlo in una lotta, che finirebbe col tirare su d'esso la forza delle armi francesi.

« Poichè il papa obliando il suo ministero di pace, non abborre dal prestarsi a scene, che potrebbero riuscire sanguinose, nè voi pensate di prevenirle, il comitato nazionale di

Digitized by Google

Roma, dopo aver fatto dal canto suo quanto poteva per inculcare la moderazione e la calma nel popolo giustamente irritato, sente il dovere di *protestare* pubblicamente, e chiamarvi solo responsabile innanzi all' imperatore e alla nazione francese dell' insulto che si fa alle convinzioni di Roma, e d'ogni disordine e sciagura, che potrebbe in ogni caso funestare questa città affidata alla tutela delle armi francesi da voi comandate. »

L' effetto dell' opportuno zelo del comitato fu eccellente; imperciocchè, prevenuta la farsa, veniva destituita del pregio di una spontanea novità, nè poteva sorprendere alcuno. Dimostrazioni, che avrebbero dovuto sorgere dal cuore impensatamente, mostravano un nudo artificio, che le trasferiva nel campo del ridicolo e cangiavale in mera comparsa comica.

Non ostante gl' inviti e i garbugli, il buon Pio IX dalla sua berlina (le balordaggini del partito antiliberale autorizza questo confronto) non udì, com'altra volta, mille e mille voci di sudditi sinceramente devoti acclamare il padre del popolo e della patria; ma pochi gridi sguajati di compri satelliti furono gli osanna al vicario di Cristo alleato col capo de' briganti.

La dimostrazione completamente fallì e degli stessi partigiani scoperti nel loro concerto, niuno aveva voluto essere il primo a recitare la sua parte prestabilita.

Alcuni caporioni però detter sulle furie, e qualcuno di essi, come certo Ravaglini, prese ad arringare fervidamente gli astanti; ma indarno, che la cosa rimestata, nauseava di più. Gli onest' uomini, e i francesi presenti a tali fatti soffrivano nel veder così avvilita la condizione morale del pontefice, su cui perfino versavansi le stille amarissime del ridicolo.

Il furioso *abate Ricci* faentino, era più persuadente e con-

Digitized by Google

ciliativo. In un negozio socchiuso presso al luogo della dimostrazione, stavano pacificamente conversando il padrone ed alcuni suoi amici. Ad un tratto il Ricci v' irruppe dentro con alquanti gendarmi; li saziò di contumelie, minacciando colpi di bastone ove non uscissero ad applaudire il papa-re. Quelli ricusavansi con pretesti, che nella circostanza di una dimostrazione, cui sovrastavano tumulti, non potevan mancare; ma allora il Ricci ordinò ai gendarmi d' inscrivere i nomi di chi rifiutavasi. Sopraggiunto per sorte un capo di gendarmeria; udito il fatto, lacerò la nota, e sperdè la baruffa.

Non ostante quanto abbiamo prenarrato, la calunnia, con cui avea esordito l' *Armonia*, venne coronata dal giornale di Roma, che nelle sue beate visioni avea scorto « il concorso del popolo veramente straordinario, e sua santità nell' uscire la chiesa (del Gesù) ricondursi alla residenza del vaticano, *oggetto delle manifestazioni le più vive ed entusiastiche per parte d' ogni ceto di cittadini*. Le voci, che imploravano l' apostolica benedizione e che facevano aperto *l' amore e la devozione più sincera de' sudditi verso il loro padre e sovrano* e dichiaravano gli auguri di felicità per lui nudriti, risuonarono altissime, e fra l' agitare dei bianchi fazzoletti e di quanti altri segni testimoniano le interne affezioni, dalla piazza del Gesù si prolungarono per tutta la via papale fino alla contrada del Borgo, lungo i quali luoghi la moltitudine erasi accalcata. »

Eran queste le manifestazioni unanimi per *parte d'ogni ceto di cittadini*: ma quelle de' romani, che raccolsero enormi somme ora per la guerra, ora per le spade di onore a Vittorio Emanuele e Napoleone (dove notaronsi oltre quattordicimila sottoscritti), ora per le oblazioni spedite in soccorso della guerra di Sicilia; e più tardi pei danneggiati dal brigantaggio ec: ec:

Digitized by Google

ma quelle manifestazioni, che apparvero ne' due notissimi indirizzi al re d' Italia, e all' imperatore riportati alle pagine 152, e 153, dove 9588 cittadini non dubitarono segnar l' atto in cospetto della feroce polizia di Dandini e Pasqualoni: ma quelle (seppur volessero tenersi in poco conto le enumerate fin qui) emergenti dalla stessa posizione violenta de' soggetti pontifici; dal rigurgitare delle prigioni e delle darsene; dai precetti inflitti a migliaja per solo sospetto di avversione al governo; dalle altre tante migliaja di combattenti nell' esercito italiano e di esuli; infine dalla indispensabile necessità, ormai presso a TRE LUSTRI, di una guarnigione straniera, senza quasi presidio proprio, contaminato da soldatesca d' ogni parte di mondo, e d'ogni fede o meglio di nessuna credenza; ma quelle manifestazioni, dico, furono e sono giudicate *agitazione di pochi faziosi* !!...

La menzogna, l'ippocrisia, e la calunnia sistematica giammai prevarranno a contraffare il buon senso, nè a spegnere la folgore della publica opinione, che tranne l' agitarsi passionato di ambizioni periclitanti in Europa, fu ed è veramente unanime e concorde su i destini del papato temporale e spirituale del pari che su quelli d' Italia e sulle dottrine della pura legittimità ne' reggimenti politici.

— Il generale de Goyon testimone di tutte codeste miserie, scorgeva uno strano movimento non solo nelle dimostrazioni di piazza, quanto nel nuovo reclutamento delle truppe pontificie. L' aumentare il numero de' soldati dopo la dispersione di Castelfidardo era venuto meritamente sospetto, imperocchè tutte le ragioni militavano per la diminuzione, niuna per l' accrescimento. Altronde un arrolamento arbitrario e troppo imprudentemente operato per fomentare il brigantaggio, non poteva esser tollerato, ed esigeva una spiegazione. Goyon,

Digitized by Google

trattandosi specialmente di misure militari, che lo interessavano almeno indirettamente, si credè autorizzato interrogarne il ministro De Merode. Costui in parte disdegnava comunicare i suoi *piani*, massime per ciò che riferivasi a strategìa militare; in parte poi questa volta tornavagli imbarazzante la dimanda; avvegnachè il bellicoso ministro disegnava colpi di mano, e rioccupazioni di territori perduti, nell' atto stesso che avrebbe voluto dar mano alla reazione napolitana col riguadagnare punti importanti limitrofi al regno. Il manifestare i suoi disegni al generale, poteva darsi che nelle eccezioni probabili di lui incontrassero disapprovazione o impedimento; altronde egli dovea tentare il *fatto compiuto*, e disimpacciarsi da un incomodo sindacato di ogni operazione. Al ministro del papa per la sua stessa impotenza fortissimo tutto era permesso impunemente.

Quindi il partito di Merode era già preso. Rifiutò nettamente al generale di dare delle spiegazioni. Può imaginarsi quanta fosse l' ira di Goyon, e quanto acerbe le sue osservazioni; ma il ministro, che non ignorava la sua posizione e quella della Francia in Roma, resistè invittamente all'attacco, e per ora il generale dovè chinare il capo e passarsela.

Era in fatti presumibile che Merode potesse partecipare al rappresentante francese l' intendimento di varcare il limite italiano, che tutto facea credere fissato dopo la battaglia di Lamoriciere, rioccupare forse *Pontecorvo*, aprirsi passi agevoli e spediti per operare congiungimenti di truppe coi briganti? Qualunque fossero le istruzioni equivoche degli agenti francesi, certi progetti non consentivano esser nemmen seriamente proposti, senza offendere la moralità ed un tal qual reciproco rispetto, per cui spesso anche i cattivi debbono intendersi fra loro senza scolpire i nomi delle cose meditate.

Digitized by Google

La campagna di Castelfidardo pareva dovesse ridurre all' inerzia il ministro Merode. Egli, dopo quella giornata, in un momento si vide circondato da genti chiamate da tutte parti per popolar le crociate del poter temporale pontificio; altre tante fatte reclutare specialmente in Irlanda, attendevale, e fors' erano in cammino quando si perdeva quella battaglia, cui erano destinati pigliar parte. Il rinviarli tutti sarebbe stato pericoloso; il ritenerli partoriva un soverchio aggravio; non v'era adunque migliore avviso che cangiar metro serbando la stessa poesìa: combinare una quantità di mosse, per le quali, senza quasi avvedersene, il nucleo cosmopolita si trovasse a fianco de' briganti; cooperando con loro, tentare il sollevamento del reame napolitano, e così tra l' allettamento alle rapine e ai furti, di cui gli esteri specialmente davano esempi stupendi (1), e tra la maggiore estensione del movimento, fornire un utile impiego ai venuti, saggiare sorti novelle, molestare ad ogni modo l' inimico.

Il piano era stabilito, irretrattabile. Quanto si oprasse in Roma in questa cospirazione, è accennato già ne' primi capitoli dell' opera; ora ne incombe solo narrare fatti, che preparati colà, portarono i tristi loro frutti al di fuori.

---

(1) *Erano frequentissimi gli arresti e i processi praticati dallo stesso governo papale contro irlandesi, svizzeri, austriaci, per frodi amministrative, sottrazioni di somme, baratterie e simili abusi.*

Digitized by Google

XXIII

Il disegno era duplice, ma convergente; l' uno tratteggiavasi dal ministro della guerra; l' altro tramavasi dal conte di Trapani, il quale coi reazionarî pontifici e borbonici, avea stretto alleanza per la vita. Ora del primo.

De Merode di concerto con *Becdelièvre* colonnello comandante il battaglione de' zuavi pontifici, stavano ordendo un attacco dal lato di *Corese* per aprire in quello sbocco importante un passo necessario e coordinare le mosse, che come or ora vedremo, andavansi organizzando presso *Subiaco*, *Vicovaro*, *Casamari* ed altri luoghi della Comarca di Roma.

Per mendicare pretesti all' offesa, sostenevasi che il ponte di Corese apparteneva alla Comarca stessa rimasta al papa, e non alla Sabina restata in potere degl' italiani (1). Inoltre il detto comandante, nel rapporto del glorioso fatto al *pro-ministro delle armi*, narrava così « La gendarmerìa pontificia da un' altra osterìa, che trovasi al di qua del ponte, mi faceva

(1) *Il ponte di Corese sulle piante topografiche, non che su quelle descritte dalla direzione del censo dello stesso governo pontificio, è posto costantemente e senza contestazione nella provincia di Sabina.*

Digitized by Google

apprendere tutti i giorni che i piemontesi dall' osterìa vicina non cessavano di tender loro degli agguati, di eccitarli alla diserzione, di offrir loro del danaro, e di spander pel paese la voce ch' essi andavano quantoprima ad occupare militarmente in nome del Piemonte la intiera provincia. In presenza di questo sistema di corruzione in faccia dell' armata pontificia e di minaccia contro la quiete del paese, ha dovuto il posto piemontese esser tolto. »

Tali imposture, che quando fossero state pur vere non potevano autorizzare i pontificî a delimitare i confini senza preventivo avviso e nel più fitto delle tenebre notturne, si vollero far valere dal comandante a velame di ragioni all'assalto.

Di fatti alle ore due dopo la mezzanotte del Gennajo 1861, circa tre centinaja di *zuavi* discesi da *Monterotondo* s' avviarono silenziosamente verso Corese. Si approssimarono quanto loro fu possibile furtivamente, affinchè la sentinella del ponte ritardasse l' allarme. Giunti in vista, la fazione, conforme l' uso, gridò *chi viva*; ma in luogo della risposta, a rapidissimo passo di corsa, il ponte fu traversato in un baleno; la sentinella venne pugnalata e morta, in quella che la massa degli assalitori investì il corpo di guardia, menando grida e colpi sopra circa quaranta militi, che ignari di un pericolo, che non dovevano aspettare, riposavano tranquillamente.

Rimasero feriti quattro o cinque militi, uno ucciso, e gli altri in numero di trentasei sopraffatti dalla quantità e dall' impensato assalto, cessero le mani inermi alla masnada pontificia. Ad accrescere l'importanza del fatto col numero de' prigionieri, fu trascinato via l' oste, la moglie, altri addetti alla casa, gl' impiegati del telegrafo, di cui ruppero i fili, affinchè non traspirasse troppo presto l' avviso del caso dalla parte degl' italiani,

Digitized by Google

finalmente un vetturale proveniente da Poggio Mirteto, qualificato nel rapporto per ispione *portatore di carte sospette*, che fu invece l' indomani rilasciato.

All' uffiziale del picchetto di guardia furono divelti i bottoni portanti la croce di Savoja, e strette le mani in durissimi ceppi. Tutto ciò in compenso della generosità del nostro re nel trattare i prigionieri di Castelfidardo, cui ridonò la libertà, e volle fidare sulla loro parola d' onore che non avrebbero ricombattuto contro gl' italiani. Eppure nel fatto figurava il colonnello di artiglierìa *Blumensthil* francese, il quale avea prestato siffatto giuramento a Loreto!!....

Poggio Mirteto prossimo al luogo invaso, temè che la truppa papale proseguisse oltre la marcia, e presentì un istante tutti gli orrori della restaurazione. Mentre i cittadini di quel luogo animatissimi avrebbero voluto aggiungersi alle poche truppe del maggiore Vincentini, un suo dispaccio ordinò loro di ripiegare sopra Rieti, non reputandosi in misura sul momento contro un nemico troppo numeroso.

A tale annunzio intiere famiglie emigrarono immantinente, e chi era impossibilitato a tal passo, rimase in paese trepidante della propria sorte per l' opera temuta di stranieri avidi e insolentissimi.

Non andò guari per altro che la notizia pervenne alle autorità italiane. Un movimento rapidissimo e straordinario si manifestò ne' paesi limitrofi, nel militare, e nel governo. Le guardie nazionali delle città umbre offrironsi tantosto per esser mobilizzate e tradotte a combattere; un battaglione toscano, i cacciatori del Tevere capitanati da Masi, e il secondo battaglione pure umbro, comandato dal maggior Vincentini, erano già in punto per coprir Rieti. Il governo in pari tempo faceva

Digitized by Google

muover da Alessandria per la via di mare il reggimento 37, brigata *Ravenna*.

Cotanta energia mantenne perfettamente la fiducia e la tranquillità in que' paesi, cui nell'ardito slancio di *Becdelièvre* pareva rivedere l'abborrito aspetto degli stemmi papali. In realtà i pontificî dopo essersi rinforzati di artiglierìa, nelle quarantott' ore dall'occupazione di Corese, previa una ricognizione opérata dallo stato maggiore sulle alture vicine, credeano poter marciare verso Fara e Poggio Mirteto. Un messo altresì sgominò il progetto. Le truppe italiane avanzavano appunto a quella volta, mentre dal lato di Scandriglia, il maggior Vincentini spingeva anch' esso una ricognizione, che produsse la fuga di alquanti carabinieri pontificî, i quali, passando il confine s' erano quivi appostati.

Allora *Becdelièvre* veggendosi prevenuto, sospese la partenza, tenendosi altresì sempre fermo al suo posto.

Il generale Goyon non appena reso consapevole di quel *fatto d' armi*, capì ad un tratto perchè Merode avea rifiutato dare spiegazioni intorno ai nuovi apprestamenti belligeri, e memore dell' affronto patito, si volse alla rivincita. Fece aspre rimostranze al governo romano; spedì nel tempo medesimo un ajutante di campo presso Rieti per acquietare gl' italiani, e ne risultò in breve che gl' invasori richiamati dalle loro stesse autorità, dovettero sgombrare il confine e colle pive nel sacco riguadagnar la posta di Roma. Gl' italiani rioccuparono la posizione abbandonata, e i francesi si stabilirono all' albergo detto del *Grillo* a sette miglia dal ponte di Corese.

Di tanti commuovimenti non rimase che la proditoria uccisione, e il ferimento di pochi uomini; uno spoglio completo commesso dai soldati del papa a carico del povero oste

Digitized by Google

di Corese, il quale trovavasi in Roma insieme agl' altri prigionieri, che il governo del re reclamò sollecitamente.

Non possono omettersi alcune espressioni, che nella circostanza de' pochi prigionieri tradotti nella capitale, furono pronunciate dal lepidissimo *D. Giovanni de' principi Chigi*, riportate fedelmcnte da una corrispondenza di colà. — I sanfedisti aveano menato lietissimo romore per la *gloriosa impresa* di Corese « Fra costoro il detto *D. Giovanni* escì in dire che il *governo doveva considerarli come ribelli e fucilarli. Egli come fratello della compagnia di S. Giovanni Decollato sarebbe andato a fare da confortatore.* Lo spirito di alcuni nostri patrizi è raro, ma *arguto, sapido, significante!!...*

— Questo primo progetto merodiano si dissipò al vento; non caddero però d'animo i propugnatori del secondo. I *Giorgi*, i *Luverà*, i *Lagrange*, (1) i *Vilmotta*, i *Baldani*, *l' abate Ric-*

---

(1) *Una lettera riportata dall'* Armonia *in data di Roma, del barone* De Klitsche de Lagrange, *gia comandante di una brigata napolitana, dice ch' egli dimorò in Roma sin dalla metà di Novembre* 1860, *senza aver mai avuto incarico nessuno o missione, e che intendeva protestare contro il nome di* De Lagrange *usurpato da uno* « de' vari avventurieri, che hanno intrapreso di render gli Abruzzi il teatro delle loro gesta. » *Se non si trattasse di una semplice rettificazione, la quale lascia intatto l' argomento, non avrei riportato questo brano, tratto da fonte altronde sospettissima.*

Digitized by Google

si, (1) il *Chiavone*, il *De Christen* ed altri erano in Roma, e col conte di Trapani alla testa s' imprometteano il ristabilimento del trono delle Due Sicilie, mediante il feroce flagello del brigantaggio.

Del *Villamotta* capita il nome per la prima volta in questo libro. Egli era un colonnello al servizio di Francesco II, venuto da Gaeta; conversava intimamente col conte di Trapani, e proponevasi francamente di operare a beneficio della causa del Borbone. A quest' uomo non era distetto ardire ed abilità.

———

(1) *Questo indegno prete nel suo effrenato fanatismo, giunge a vantarsi d'essere stato tra i reazionari e i briganti: sol si duole dell' epiteto di* rinnegato, *con cui taluni giornali l' avean qualificato. Ecco le parole sue stesse, che si rapportano al proposito.*

« L' abate Ricci ha avuto altre volte l' onore di odiose menzioni da parte di questo ben noto corrispondente del di lei giornale (l' abate scrive al direttore del giornale *La Nazione* il 25 Gennajo 1861), ma non si è curato di rispondervi, come non se ne curerebbe ora se non si trattasse di rettificare una menzogna, la quale consiste nella parola *rinnegato* usata là dove, prima di annunziare la sua dipartita per ajutare nel regno di Napoli la cominciata reazione in favore del legittimo suo sovrano, si pretenderebbe alludere ai suoi antecedenti.

Per di lei norma, signor direttore, e per ricacciare in gola al ben noto corrispondente romano la pronunciata menzogna, l' abate Ricci non ha mai *rinnegato* i suoi principî politici. Nacque sotto il regno papale, e spera morire sotto questo regno, alla barba di tutti i di lui nemici, ed in altri tempi non

Digitized by Google

Par che si proponesse di voler tentare l'assalto di Rieti, e di lì traversare nell' Aquilano per sostenervi la reazione; ma certo il contegno delle popolazioni e de' soldati italiani, ne lo distolsero, almen per allora.

Un *Giuseppe Baldani* era compagno del Giorgi e del Ricci, aggregato alle loro masnade. Già complice di grassazione col terribile *Passatore*, oggi era ricevuto con plauso qual novello atleta della restaurazione.

De Christen tenea fervidamente pei legittimisti. Egli comparve sul campo contro gl' italiani, e come tanti altri dopò una sconfitta, avea giurato sul suo onore di non più servire contro l' Italia; ma infranta la sua fede in poche altre fazioni, volle avventurarsi di passare in Napoli sotto mentito nome per eccitare disordini. Diè però nella pania; fu scoperto, im-

---

lontani mostrò di aver cuore e risolutezza di combatter la rivoluzione. Sente di esser lo stesso anche oggi, ove venga lo stesso bisogno.... »

Il Ricci in un senso ha ragione. Egli fu un reazionario; oggi è un brigante; non ha mai cangiato; sempre uguale a se stesso, non è un rinnegato. *Ma colui che dopo aver prescelto la via del santuario, si tramuta in uno scherano armato di stiletto e di pistola e che con Chiavone grassa e rapina, come si chiama? Il Ricci ambisce alla gloria d' essere stato sempre coerente nella sua condotta; aspira ad esser sempre lo stesso furfante. Non vogliamo essere ingenerosi nel concedergli ciò volentieri e gratuitamente sulla sua stessa parola, colla sola modificazione da noi fatta.*

Digitized by Google

prigionato, e come vedremo, venne condannato nel processo di monsignor *Cenatiempo*, dove si trovò complicato.

Gli altri occorrerà mentovare respettivamente a suo luogo.

— Il piano borbonico era vastissimo, e fors' anco ben concepito, se fosse stato possibile alla menzogna aprirsi libero il varco nella coscienza di un intiero popolo. Da tutti i motivi, che le tristi circostanze potevano offerire, dovevano trarsi argomenti di malcontento, attribuendone la sorgiva del male all' *usurpatore del legittimo sovrano Francesco II.*

Il rincaro de' viveri, parte natural conseguenza del tempo di guerra; parte effetto di sordido monopolio, che suole menar la danza e allegrarsi degl' infortuni del publico, mirabilmente serviva le mire desiderate. Il volgo, per cui l' aumento o la diminuzione della moneta nella propria tasca, forma il buono o il cattivo delle notizie politiche, era un partito spontaneamente amico del disordine e del rivolgimento pel primo, che ne levasse un segnale.

Sotto la luogotenenza *Farini* varie provvidenze furono adottate, senza rilevante utilità, dal consigliere Scialoja; anzi lo stesso Farini inclinava ad una commissione d' inchiesta per infrenare il monopolio delle derrate.

Liborio Romano, sotto la luogotenenza *Carignano* e *Nigra*, propose una soscrizione nazionale per sovvenire ai più urgenti bisogni del popolo, e specialmente per ottenere il ribasso de' generi di prima necessità, pane, olio ec. Tutti i ceti erano invitati a parteciparvi. Ingenti somme invero si videro versate per uno scopo cotanto commendevole. Dal solo consiglio di luogotenenza escirono presso a ducati *tremila*. Ma a che pro?

Digitized by Google

Erano anfore d' acqua gittate nel mare. Rimedi scarsi e precarì troppo, di fronte ad un male gravissimo e continuato.

A poco o nulla valsero adunque il primo e secondo spediente, e se per contro, la virtù e la longanimità de'buoni, la potenza delle armi, e l' attiva operosità della polizia italiana, non avessero occorso alle angustie terribili della patria, era cosa ben lieve collocare altrove le speranze.

Con questa potente leva di discordia congiunta alle altre compagne inseparabili ne' cataclismi politici, dovevano agitarsi profondamente le provincie di Napoli. Una sommossa generale poi doveva scoppiare in un giorno determinato, e questo dovea appunto combinarsi coll' ingresso di un corpo di truppe nel regno, proveniente dagli stati pontifici, comandato dal conte di Trapani fratello del re Francesco. Questi da Gaeta avrebbe fatto impeto e sforzi straordinarî contro gli assedianti sbigottiti dalla generale sollevazione, e costretti fors' anco ad alleggerire il blocco per correre a spegnere la reazione. In tal modo, speravasi che il governo italiano con tutto il suo partito, dovesse divenire impotente a conservarsi nelle provincie del mezzogiorno.

Un comitato centrale in Napoli era in corrispondenza con Roma e Gaeta. Altri ve ne aveva dipendenti a quello nelle minori provincie.

Manifestissimi erano gl' indizi per la formazione di varie bande nello stato pontificio, dirette ad un intento alto e misterioso. Se non che per la loquacità de' napolitani, diveniva impossibile il serbarne segreto.

L' accordo peraltro era generico e non determinava stabilmente i modi e i luoghi precisi. Ogni capo formava un centro a se stesso, creavasi una volontà e un ambizione tutta pro-

Digitized by Google

pria; la gelosìa di mestiere era prepotente tra codesti sicari. Ciascuno rifletteva che avendo soci o competitori, minore doveva tornargliene la divisione della preda, e minor lustro e guiderdone sarebbe per derivare a chi avesse avuto troppi cooperatori nella impresa.

Questo disaccordo nelle operazioni ha reso meno temibili le irruzioni de' briganti, militarmente parlando, perchè più deboli e disparate, potevano alla spicciolata raggiungersi in diverso luogo e tempo; ma quanto alle stragi e ai delitti il numero e l' intensità dovea risultar maggiore, poichè contavano di satollarvisi tanti, quanti erano i principali condottieri o capi-squadra, rei nella più parte di omicidi e di grassazioni, sozzi di ogni libidine e nefandezza.

Il difetto di un piano strategico non permette alla storia un esatta descrizione di queste bande irregolari, nè de'loro movimenti. Esse tutto al più conservano l' impronta di un progetto generalissimo quanto allo scopo; un ravvicinamento poi alquanto più rigoroso per le ricongiunzioni necessarie alla loro salvezza, era indispensabile e coerente alla cupidigia di proteggere possibilmente colla propria vita il bottino della vittoria.

Da principio Francesco II volgea sicuramente in pensiero animar la reazione con una grossa avanguardia militare, la quale sostenesse i movimenti incomposti delle masse. Profittò a tal uopo del soverchio ingombro di truppe, che eransi radunate nel forte di Gaeta. Ne lasciò andar fuori buon numero (circa trentamila), ed ove non riescissero collegarsi coi reazionari, dovevano gittarsi nel territorio pontificio, invocando la protezione del papa.

Il generale italiano *De Sonnaz* inseguendo questo corpo errante lo ridusse a Terracina. Allora il duce napolitano gene-

Digitized by Google

ral *De Ruggero* propose una capitolazione. *Goyon* fatto avvertito di tante genti prossime ad inondare il piccolo stato papale, inviò il capitano *Momonay* per esaminare le cose.

Un consiglio di guerra si adunò dal *De Ruggero*; v' intervennero *De Sonnaz* e *Mamonay*, ma le condizioni proposte dal primo tendevano a serbare appunto per la reazione le sue genti, giusta la mente del proprio sovrano, sia che rimanessero sul territorio italiano; sia che in quello penetrassero del papa.

Di fatti De Sonnaz conoscendo che la forza dell' armata napolitana consisteva negli stranieri, che v' erano immisti, dimandò che questi dovessero arrendersi quali prigionieri di guerra. Il general italiano avea côlto nel segno: bastò questo perchè tutto fosse risoluto nel nulla.

Mamonay allora, inteso in Roma il suo generale e questi preso concerto coll' Antonelli, consentì l' ingresso dell' esercito regio nello stato pontificio, previo disarmo.

Non v' era tempo da perdere. Bene o male, piccole o grandi, tre armate trovavansi sullo stesso territorio, la francese, la napolitana, e la romana. I foraggi per tanti cavalli e i viveri per tanti uomini, dovevano ben presto far risentire il caro. Inoltre se voleva trarsene profitto, conveniva tenersi amici i soldati napoletani con uno stipendio corrente. (1)

---

(1) *In questa circostanza non considerando ne' militi napolitani che la durezza di una sventura, i francesi si prestarono esemplarmente in contribuire una parte delle razioni giornaliere. I cavalli*

Digitized by Google

Per quanto sollecitamente si adoperasse, due mesi circa andarono prima che una risoluzione definitiva potesse mandarsi ad esecuzione.

Finalmente il dì 28 Dicembre 1860 fu redatto un ordine

---

eran serbati per esser venduti, e dovevano col relativo prezzo alimentare i loro cavalieri.

Il santo padre improntò una forte somma, che facevasi ascendere a centocinquantamila scudi, de' quali se ne sarebbe praticata la restituzione colla vendita degli effetti dell' armata.

L' Ami de la religion, *giornale non sospetto ai clericali dà un cenno del trattamento, che fu allora necessario alla truppa napolitana, come ancora non dubita significare la loro destinazione.*

« Il trattamento (ha quel diario) de' soldati napolitani, costa circa duemila scudi al giorno (10,700 franchi). È un aggravio pesante, specialmente nelle circostanze presenti. Infrattanto è stato risoluto d' allegerirlo al possibile colle misure seguenti — Vendita di 3500 cavalli per mantenere i soldati — Tutti i soldati, che vorranno rientrare alle loro case, riceveranno il loro congedo, e de' soccorsi sufficienti per provvedere alle spese di viaggio. Gli altri continueranno a restare sul territorio pontificio, e sono state prese delle disposizioni, affinchè niente manchi ai loro bisogni. Essi riceveranno il medesimo nutrimento e trattamento che i soldati francesi. — Già buona parte di questi soldati sono rientrati alle loro case, ripassando la frontiera napoletana. *Altri si sono recati negli Abruzzi, ove si trovano delle colonne de' volontari, i quali sostengono la causa reale.* » *Qui l'appellativo volontari fa velo caritatevole a quello di briganti.....*

Digitized by Google

del giorno dal conte di Trapani, col quale veniva dispensata dal servizio militare tutta l' armata; ma s' invitavano senza mistero i soldati e gli uffiziali di buona volontà a portarsi negli Abruzzi per soccorrere i VOLONTARÌ della santa causa di Francesco II.

L' ordine del giorno fu letto in Velletri dal maggiore d' infanterìa di marina M... P... (taciamo questo nome; dacchè dopo lunga prova sembra oggi tornato a resipiscenza tra i nostri). Non parve vero a que' poveri napolitani di vedersi a un tratto liberi dal più opprimente servigio. Gran parte di essi corse col pensiero immantinente alla propria famiglia (quest'esercito era anco quello di Ferdinando II, il quale desiderava i suoi soldati possibilmente vincolati con moglie e figli) e non avrianli rattenuti nè Franceschi, nè sante cause da difendere. Dì questa specie d' uomini il paese in un subito fu libero; ognuno raggiunse direttamente i proprì lari.

Per gli esteri la bisogna non correva ugualmente. Il generale *De Sonnaz* avea accortamente previsto ch'essi sarebbero divenuti l' elemento più attivo del brigantaggio. Nè accadde altrimenti. I soldati esteri con vari loro uffiziali troppo lontani dalle loro case, o forse compromessi ne' paesi, da cui provenivano, accettarono, come un ripiego della disperazione, il sottoporsi agli ordini de' *carnefici del regno*.

Questi pertanto, e i napolitani senza le attrattive di famiglia, o comecchè si fosse, desiosi di avventure, seguirono le insinuazioni di molti intriganti, che nell' atto della risoluzione de' corpi regolari procacciaronsi un numero d' individui, quanti ne fossero sufficienti per ottenere dai capi un grado in ragion diretta della quantità raccolta.

Un maggiore che veniva chiamato il *capo de' saccheggia-*

Digitized by Google

tori, certo De Merich, offeriva *paoli cinque* per giorno per chi avesse voluto arruolarsi con lui. L' altro maggiore M... P... sopra cennato, propose agli ufficiali e soldati del suo reggimento di rimanere ai loro posti per marciare negli Abruzzi. Egli avea notato che il desiderio d' abbandonare il servigio militare era superiore alla voglia di battersi per una causa caduca e alla fin fine contraria agl' italiani, che coi loro fratelli di Napoli festeggiavano il patrio riscatto; sforzavasi quindi in esagerare ampie condizioni. L' orizzonte delle notizie però era assai oscuro; i fondi molto in ribasso, per cui nessuno o pochi prestavano orecchio alle sonore promesse, di cui nulla faceva isperare una probabile guarentigia.

A paralizzare tali impressioni, le più strane voci si metteano ad arte d' attorno. Garibaldi morto; Vittorio Emanuele prigioniero; vittoria della reazione in Sicilia; austriaci a torrenti già in cammino per soccorrere Francesco II ed altre fiabe simili.

Frattanto, siccome tra Velletri e Cisterna nello stato pontificio, i napolitani quivi rifugiati erano stati disarmati, v' era penuria di munizioni e di armi per ripigliare le offese. Gli agenti borbonici furon presti in provvederne da Gaeta. Molte casse, alcune delle quali portavano l' indirizzo de' sali e tabacchi, erano affidate alla custodia di *Gregorio Antonelli* germano del cardinale. Queste comparvero in Terracina, e di notte tempo, trafugate pei canali delle paludi pontine, vennero occultate presso Forappio, tenuta condotta appunto dai fratelli *Antonelli e Cortesi*.

Goyon era sempre memore del rifiuto di De Merode nel dare schiarimenti intorno ai preparativi misteriosi, che stava elaborando; per la qual cosa era stimolato a spiegare un' azione

Digitized by Google

più energica contro il ministro. Ordini rigorosi avea anche impartito ai suoi uffiziali di vegliare ogni mossa e di provvedervi direttamente ove se ne reputassero autorizzati; in caso diverso, munirsi sollecitamente d' istruzioni dirette.

In conformità di tali disposizioni, il colonnello francese di stazione a Velletri era venuto in cognizione che armi affluivano da Gaeta, e che se ne celavano in vari punti presso la frontiera napolitana, specialmente a Forappio.

Immantinente una compagnia partita per colà, dopo poche indagini giunse a scuoprire le casse indicate, che furono sequestrate.

Altre casse giungevano in Sezze. I francesi riseppero dove si trovavano, e si presentarono pel sequestro anche qui; ma pochi di numero contro i detentori di esse, non furono ubbiditi, e poterono esser condotte in salvo.

Drappelli di uomini cominciavano a raggranellarsi per essere armati ed operare il ricongiungimento colle bande degli Abruzzi. Varie centinaja di Svizzeri erano tra Sezze e Piperno diretti per Frosinone. Altre centinaja di napolitani disciolti a Velletri muovevano verso Subiaco.

Ivi *De Christen* aveali preceduti. Egli investito di poteri dalle autorità borboniche, la faceva da organizzatore in capo; nominò gli uffiziali, diè loro tutte le disposizioni necessarie per armarsi, ed esser pronti ad ogni cenno da un istante all' altro.

Sembra che *Subiaco* da una parte, *Frosinone* dall' altra e poi il *convento di Casamari e Trisulti*, come luoghi centrali ed opportuni fossero destinati a punti di riunione principale per indi scaricarsi negli Abruzzi.

Becdelièvre anch' esso con parte del suo corpo erasi in-

Digitized by Google

camminato per Frosinone. Nelle alpestri e scoscese montagne di Norcia e Cascia si aggiravano emissari, i quali profittando del favore di que' luoghi inaccessibili studiavano d' appiattarvi delle genti d' armi

Giorgi e *Luverà* con una forte banda doveano tener gli ultimi Abruzzi, *Ricci*, *Baldani* e *Chiavone* accennavano d' immetter le loro in Tagliacozzo, Sora ed altri dintorni.

Duemila borbonici da Velletri erano in disponibilità trà Albano e Frascati.

Altri mille soldati circa comparivano a Terracina mandati ultimamente da Gaeta, a cui s' aggiunse qualche centinajo di galeotti messi in libertà a condizione che si portassero a combattere. Taluni di questi fidando nella grazia reale, si provarono di rientrare nel regno; ma a Fondi furono di nuovo arrestati come infingardi e poco zelanti. Il conte di Trapani incessantemente travagliava per dare in luce questo parto mostruoso di reazione, che pareva dovesse inghiottire il neonato regno d' Italia.

Tra i degni servitori di S. A. R. affezionati alla dinastia e che in questa suprema condizione di cose esibiva il valido suo braccio, si presentò un *Nusco* proveniente da Messina (ne sia dato riportare questo piccolo annedoto, del resto assai significativo) Egli si fece a descrivere la fedeltà de' suoi servigi resi al governo borbonico in Messina, e come sempre fosse stato il terrore della giustizia contro ai liberali; agli umili uffizi di lui esser debitrice la monarchìa della sua vita precedente e del publico ordine; in ogni paese retto sulle norme del saggio sistema borbonico tenersi in pregio altamente la sua carica, ma oggi all' opposto egli trovarsi d' ogni sussistenza al tutto privo, senza speranza sull' istante di ripigliare gli arnesi di sua pro-

Digitized by Google

fessione, quantunque fervidissimi voti porgesse all' Altissimo, perchè i dì ne affrettasse: finalmente conchiudeva o che da S. A. un collocamento venissegli assegnato nella milizia de'*volontari*; o che di pronto contante fosse sovvenuto.

Il sinistro visitatore, la tetra fama del quale era stata al conte rammentata dal ministro Carbonelli quivi presente, avea abbujato la serenità di S. A., cui repugnando ora troppo gli strani servigi di costui, benchè per l' innanzi fossero stati delizia di sua famiglia, diè ordine al Carbonelli stesso che sporto al tristo personaggio un qualche soccorso, il congedasse; come appunto seguì.

Quell' uomo truce e pestifero era il Boja di Messina!

Niuno di questi illustri cortigiani mancava al convegno. Di sopra ne accadde mentovare anche il carnefice di Napoli e Caserta alla pag. 114, e quello di Palermo alla pag. 342 Sostegni egregi di più nobil patrocinio!!

— Intanto lo sventurato Francesco si rodeva dentro la fortezza di Gaeta: or baldanzoso, or supplice: or superbo, ora umile, gridava per cento bocche ai quattro venti; ma dapertutto non udiva che un eco languida di *voce o di consigli* (1). Mendicava un qualche soccorso dall' imperatore Napoleone, e questi rispondeva — *La migliore sarebbe, io credo, nell' interesse*

(1) *Dispaccio del ministro degli esteri Casella ai rappresentanti di Francesco II presso le corti di Europa, da Gaeta in data* 12 *Novembre* 1860.

della maestà vostra, ch' ella si ritirasse con gli onori della guerra, poichè si vedrà costretta a farlo; la catastrofe è inevitabile. (1)

Allora con impeto eroico e cavalleresco transvolò coll' imaginoso pensiero dall' orrore del carcere ai campi acherontei « *Posso morire,* (dicea) *posso esser fatto prigioniero. Ma i principi denno morire come si deve morire.* » (2)

Come Geremìa nelle solitudini di Gerosolima, dalle breccie di Gaeta commoventi lamentazioni inviava al suo popolo per intenerirlo — *Io sono napolitano* (esclamava); *nato tra voi io non respirai altr' aria: io non ho veduto altri paesi; io non conosco altra terra che la terra natale. Tutti i miei affetti sono nel regno; i vostri costumi sono i miei; la vostra lingua è la mia; le vostre ambizioni sono le mie.* (3) — Anzi avea pur tentato di proporre un modello di re in se stesso, accusando implicitamente i suoi padri spergiuri, con queste parole — IO *non ho mancato certamente alle mie promesse.* — (4) Le continue cospirazioni, e l' abbandono de' suoi sudditi lasciarono inesaudite figure e parole così belle. Insomma tutta Europa in preda ad un *indifferentismo politico,* assisteva *impassibile alla caduta di una monarchia secolare.* (5)

———

(1) *Lettera de' primi Decembre* 1860 *spedita da Napoleone a Francesco II.*

(2) *Risposta a Napoleone.*

(3) *Manifesto ai popoli delle Due Sicilie riportato alla pagina* 361 *e seguen.*

(4) *Manifesto citat.*

(5) *Dispaccio Casella qui sopra citato.*

Digitized by Google

Oggi Francesco tornava al cimento, e per erompere dalla riserva promessa nel — *far qualsivoglia sacrificio per evitare uno spargimento di sangue e risparmiare al regno delle Due Sicilie inutili agitazioni* (1), appianava la via della reazione, che il conte di Trapani andava intessendo in Roma. Egli si dirigeva agli Abruzzesi col seguente proclama

Abruzzesi!

« Allorquando lo straniero minacciava distruggere i fondamenti della nostra patria; allorquando egli non risparmiava nulla per annientare la prosperità del nostro bel regno, e far di noi suoi schiavi, voi mi avete dato prove della vostra fedeltà.

« Grazie alla vostra severa e nobile attitudine, voi avete scoraggiato il nemico comune e rallentata la marcia rapida d' una rivoluzione, la quale s' apriva la via colla calunnia, col tradimento e con ogni genere di seduzioni.

« No; io non l' ho dimenticato!

« Leali Abruzzesi, ridiventate quel che foste; che la fedeltà, l' amore del vostro suolo, l' avvenire de' vostri figli *armino di nuovo le vostre braccia*. Noi non possiamo un solo istante lasciarci prendere alle insidiose perfidie d' un partito, che vuol tutto rapirci. Non ci assoggettiamo alla sua volontà;

———

(1) *Circolare del ministro Del Re ai rappresentanti esteri del Febrajo* 1860.

Digitized by Google

rivendichiamo piuttosto la libertà delle nostre leggi, delle nostre costumanze e della nostra religione.

« I miei voti vi accompagneranno sempre e dapertutto. Il cielo benedira' le vostre azioni. »

(firmato) Francesco.

— Il moto disegnato con tanta cura, dovea collegarsi con quello di Napoli, dove il comitato segreto avea disposto che alla quantità di borbonici ivi esistenti, altri del disciolto esercito ne affluissero, affinchè con manovra più misurata potessero tener fronte ai corpi regolari, mentre il popolo s'impegnava in lotte meno perigliose.

Ma che! Era riescito alla polizia tra gli altri indizi, intercettare una lettera da Gaeta in idioma tedesco, e che tradotta recava il seguente avviso.

Gaeta 9 del 1861

« Io spero che in breve le cose prenderanno un altra piega; giacchè, come pare, de' piemontesi si è sazi.

« Oggi, o domani si proromperà di certo nelle provincie. Si spediscono di qui molte armi per imbarcare, ma dove? Io congetturo, se non isbaglio, nelle Calabrie, e la insurrezione verrà fatta dal general Bosco. Avrà luogo in breve una reazione, ed io spero che tutta la faccenda prenda una diversa posizione. Volesse il cielo che si facesse caccia dei piemontesi, e si dichiarasse la republica. Codesto sarebbe da desiderare per tornare da capo a Napoli, ben inteso quando i francesi aspettino. Così non può più andare; in un modo o nell'altro deve accadere un mutamento. »

Or mentre parea già al partito della reazione stringer in pugno la vittoria, allorquando con risoluzione, quanto energica audacissima, il consigliere di polizia *Spaventa* giunto a risaper

Digitized by Google

la trama, fe in un punto imprigionare varie migliaja di borbonici, tra cui oltre mille ex-ufficiali regi, e cinque o più ex-generali; cioè i due fratelli *Marra* (1) *De Lignori, D' Ambrosio, Palmieri* ed altri.

Nel tempo medesimo arresti numerosissimi praticavansi in *Isernia* e paesi circonvicini, *Teramo, Lanciano, Vasto*, ed anche in *Avellino, Ariano, Puglia, Sala, Calabria, Terra di Lavoro* ec.

La cospirazione abortì, ma lungi dal piegare a rassegnazione, infierì orrendamente dalla parte dello stato papale.

Il conte di Trapani, tuttochè avesse veduto cadere a vuoto

---

(1) *Un di costoro per nome* Bartolo Marra *è quello stesso vecchio strumento del terrore di Ferdinando II. Allorchè comparve Garibaldi egli richiese al ministero borbonico pieni poteri per fucilare e massacrare, come unico modo per contenere in dovere le Calabrie. Ricusataglisi tal facoltà dal ministro Pianelli, si levò in furore, e per essergli venuto meno di rispetto, venne rinchiuso in castello S. Elmo, da dove non uscì che all' arrivo di Garibaldi in Napoli.*

Com' egli era urtato coll' estinto governo, si prestò incautamente fede alle ampie parole di adesione al nuovo ordine di cose.

S' inchinò a Pallavicino, al re, a Della Rocca, a Farini, e a Fanti; indossava uniforme italiana; e così fu incaricato di far parte della commissione pel riordinamento del disciolto esercito borbonico.

Il governo italiano però fu tratto in errore; egli era sempre lo stesso persecutore de' buoni, un nemico d' Italia.

Digitized by Google

la trama dal lato delle provincie di Napoli, non volle che con perniciose dilazioni o peggio con ritrattare il movimento concertato, quì pure s' attiepidissero gli animi, e così si precludessero del tutto le speranze dell' avvenire.

Prima che la notizia del colpo di mano operato dalla polizìa italiana in Napoli si divulgasse soverchiamente, egli si affrettò di penetrare nel regno dal lato di Sora con tre battaglioni, favorito dai festosi clamori di piccoli paesi, che non possono evitare il plauso ad ogni forza che passa.

Il governo però mentre vegliava attentamente in città, non trascurava la campagna. Un reggimento di cavallerìa, un altro di linea, e un battaglione di bersaglieri si fecero incontro al conte; ma questi in luogo di accettar franca battaglia, sparpagliò le sue forze, sciogliendo libero il freno a quelle orde, affinchè, (come un dì la terra di Faraone) le povere provincie napolitane, dove l' augusto fratello del conte *non avea fatto versare una goccia di sangue* (1), fossero coperte di piaghe.

— Le notizie piu audaci ed allarmanti non tardarono in farsi udire nell' Ascolano. Quivi la posizione era fortissima, ed assai aggiustata per una guerra di briganti. Il baluardo naturale di monti aspri e selvosi, Civitella del Tronto verso il mare in mano ai regî di Francesco II; dalla parte dell' Appennino la comunicazione con Frosinone per la valle del Velino.

Queste condizioni rendevano arditi assai fanatici o mal-

---

(1) *Manifesto sopra citato pagin.* 361.

Digitized by Google

viventi, che facilmente fidavansi di far numero nelle bande borboniche, comandate in specie dal *Lagrange*.

I preti con un nipote del cardinale De Angelis alla testa fomentavano discordie allegramente, incoraggiti da Roma e Gaeta.

Non poco influivano ad una seria resistenza le tradizioni di que' luoghi ritenuti, pel vantaggio della situazione favorevole a' suoi abitatori, quale altra *Vandea* italiana.

Un valido nucleo di forze regolari apparecchiavano intanto gl' italiani nella valle del Tronto; un commissario straodinario, *Lorenzo Valerio*, era stato spedito colà appositamente; grandi apprestamenti, che in Napoli faceva il general *De Sonnaz* destinato a combatter la reazione; tutto faceva credere imminentissimo un acerbo conflitto.

Tra i monti di *Civitella, d' Ascoli, Mozzano, Amandola, Arquata, Acquasanta ec:* eransi fortificati i briganti. Le truppe italiane, che impresero a combatterli, s' ebbero sorte or trista, or lieta, ma non giunsero completamente a distruggerli, se non dopo la resa del forte di Civitella del Tronto, che loro serviva di efficacissimo appoggio. I fatti d' armi, che si rapportano a quest' epoca, sono varî, e per quanto riescissero faticosi e molesti alla nostra truppa, non ebbero mai grande importanza, risolvendosi il più delle volte in un circolo di perdite e guadagni vicendevoli, finchè tolto l' appoggio della piccola, ma formidabile fortezza, la vittoria si aggiudicò al governo col resto del territorio.

Per foggiarsi una idea di questa spezie di guerriglie; riportiamo uno de' fatti, che più colà si distinsero dagli altri.

Mozzano trovasi a poca tratta da Ascoli; ivi era attesa una compagnia, che appunto da questa città dovea muo-

Digitized by Google

vere per dare il cambio colà. In questo mentre, i nostri venivano attaccati in Ascoli, fu dimandato rinforzo; ma pria che giungesse, dovettero essi piegare su Venarotta. Il maggior *Lodigiani* intanto muoveva al soccorso, colla facoltà di prendere il comando della compagnia, che già s' era incamminata per dare la muta, e di quella che supponevasi in Ascoli. In questo modo, computando la propria, egli avrebbe avuto tre compagnie per operare e tenersi forte. Si approssimò a Mozzano, cacciandone i briganti; ma quivi giunto, seppe che la compagnia di presidio s' era ritirata sopra Venarotta; l' altra in cammino, avendo appreso lo sgombro di questa da Mozzano, avea fatto ritorno in Ascoli; perlochè videsi isolato e in pericolo imminentissimo.

Non si perdè d' animo; spedì in Venarotta con ordine di occupare Tronzano, da dove minacciava un attacco, e quel ch' è più ogni ritirata sarebbe stata interclusa; in pari tempo informò il maggior comandante superiore *Finazzi* della sua critica posizione.

I briganti discesi dai monti di Rosara aveano gia guadato il Tronto, che scorreva a' piè di Mozzano; ed avevano quasi circondato la compagnia intera. Niun rinforzo giungeva, e il sostenersi diveniva ognora più difficile. Allora vista inutile altra difesa, il maggior Lodigiani si aprì uno scampo col ritirarsi, come meglio potè, sopra Ascoli, attraversando ben due miglia di cammino tra un fuoco micidiale, che spense alcuno de' nostri, altri ferì; circa dieciotto rimasero prigionieri.

Udì il disgraziato caso il generale Pinelli, e di conserva coi tenenti colonnelli Pallavicini e Gircana; i maggiori Finazzi e Lodigiani, raccolsero tutte le loro truppe per dividerle in colonne, ed avviluppare i briganti.

Digitized by Google

Di fatti Pallavicini attaccò di fronte *Mozzano* colla sua colonna, e i briganti parte colla fuga si salvarono; altri rimasero vittime. La colonna Lodigiani eseguiva lo stesso movimento contro *Tronzano*, e il nemico fu ricacciato sul torrente *Fluvione*.

Gircana occupò Rosara e i monti circonvicini; Finazzi l' avea raggiunto. Pinelli e Pallavicini proseguivano la loro marcia per Acquasanta. Giunti però presso ad *Arli* in un punto dove la valle si restringe in mezzo a scoscendimenti d' irte roccie, una viva fucilata sbucata improvisamente da quei recessi, li accolse. Inutilmente furon tratti alcuni colpi di cannone, stante la soverchia elevazione.

La notte avanzava, e se al generale arrideva inseguire i briganti, la prudenza comandava d'abbandonare, nella oscurità, quelle gole perigliose. Ordinò pertanto di proseguire per Acquasanta, ma poche miglia prima di raggiungnerla, dai burroni fiancheggianti e dai lati della via, un nembo di palle tornò a grandinare su i nostri, i quali per ben quattro miglia esposti ad un fuoco continuato senza potervi rispondere, s' ebbero delle perdite, che solo il favor delle tenebre cadenti rese men gravi e numerose.

Mozzano era il luogo più opportuno e prossimo per una ritirata; non offrendo peraltro agio sufficiente per ristorarsi dopo tanto travaglio, Pinelli risolse di guadagnare decisamente Ascoli col proposito di ripigliare l' offesa in altro giorno, come di fatti presso alla mezza notte potè eseguire.

Gircana non aveva sperimentato nella sua marcia meno inciampi de' loro compagni. Abbandonò esso i monti per tenere il fondo della valle, lambendo le ripe del Tronto. A Pedana da una casa e dalle alture occupate dai briganti si scaricò una pioggia di fuoco, che divenne più assai terribile non appena giunta

Digitized by Google

la colonna presso al ponte di Arli, dove la via scavata nel sasso, si restringe nelle angustie de' monti.

La posizione impossibile ad essere attaccata, consigliò Gircana a retrocedere; ma bene a stento potè rifarsi sopra Mozzano, attesa la molestia non interrotta, che s' incontrava in su la strada sparsa di briganti.

Al ponte di Cavaceppo Finazzi ricongiunse le sue colle milizie di Gircana, e di lì mossero insieme verso Ascoli senz'avere ottenuto verun risultato dopo lunghe marcie e pericoli. In molti di que'luoghi disastrosi e impraticabili come al di sopra S. Vito, Mozzano e Rosara, i briganti non aveano altro a fare che svellere enormi sassi dalla punta o dagli aggetti de'monti, e lasciarli andare a precipizio con rovina delle abitazioni e delle persone.

La pioggia e le nevi rendevano più orrido l' aspetto di quelle romite valli, e il cammino più aspro e penoso per le vie guaste e melmose.

Altre operazioni d'esito migliore ne verrà dato narrare in appresso di queste parti; ma per ora non potè pensarsi che a rafforzar l'assedio di Civitella, incoraggiante colla sua resistenza le genti annidate ne' dirupi Ascolani

Scontri ebbero luogo pur ne' dintorni di Chieti, dove i briganti facevan man bassa taglieggiando e derubando dapertutto. In *Ariello* ve ne aveva buon numero: ivi s' erano fortificati; ma assaltati petto a petto sulle barricate da due compagnie, dovettero que' ladroni abbandonare il paese lasciando circa venti morti sul terreno; il rimanente si volse in fuga, perseguitato senza posa.

— Il general Pinelli dopo dura sperienza s' avvide della inutilità degli sforzi impiegati dalla valorosa truppa italiana

Digitized by Google

contro un nemico, che poteva offendere non offeso. Per mettere un confine a tanti misfatti impuni, con che i briganti andavano affligendo quelle contrade, egli non ravvisava migliore espediente che incutere un terrore tanto più straordinario, quanto meno era probabile conseguire la tranquillità desiderata per vie più ordinarie e temperate.

Un tremendo ordine del giorno, col quale specialmente veniva comminata la fucilazione a chiunque di qualsiasi condizione fosse stato côlto colle armi alla mano, sparse in quelle selvaggie montagne una influenza salutarissima. Lo spavento s' impossessò di tutti. I preti, che avevano fino allora eccitato i contadini e il volgo ad insorgere, adesso erano divenuti invece gli apostoli del governo del re Vittorio Emanuele. Deputazioni d' insorti erano rappresentate da' prevosti e parrochi, le quali accorrevano sollecite al quartier generale italiano per deporre le armi e impetrare il perdono, facendo atto di sottomissione al governo medesimo.

L' ordine del giorno, come altri atti del risoluto generale, commossero i legali e il malinteso moderatismo, il quale non si faceva ragione di una eccezionalissima necessità, e non volle intendere che dieci esempi di rigorosa giustizia valevano ad involare mille sostanze al ladroneggio, mille vite alla strage.

Le crudeltà commesse in questi tempi non invidiano punto alle età più barbaresche e inumane. Le due parti s' erano talmente accanite fra loro che ormai i borbonici facevan terrore per la smodata cupidigia di grassare e appropriarsi violentemente l' altrui; negl' italiani paventavasi una giusta irritazione suscitata da eccessi nefandi contro di loro. Chi poteva impromettere a se stesso nel frangente d' esser distinto dai tristi?...

Ad esempio della ferocia spiegata in queste circostanze,

Digitized by Google

vaglia la carneficina operata su quattro uffiziali piemontesi, che capitati nelle mani de' briganti, furono squartati orribilmente presso Acquasanta. Un onesto cittadino semplicemente sospetto di *piemontesismo* (era questo il titolo di sua condanna) fu nientemeno che *crocifisso.*

La storia è venuta in possesso d'un documento prezioso, dimostrante quali e quanti fossero gli eccessi, che commetteansi dai facinorosi di Ascoli. Non è testimonio di dubbia fede quello, che ora induciamo; è un capo de' briganti medesimi che rampogna aspramente i suoi stessi consoci; è il sedicente maggiore *Giovanni Piccioni*, che per tanto tempo infestò l'Ascolano colla sua banda.

Al solito questo genere di documenti serbano l'impronta della loro origine nelle forme e nella sostanza. Il Piccioni però militante sotto l'insegna borbonica pareva simpatizasse meglio con Pio IX che con Francesco. Ecco la mescolanza ch' egli ci regala.

« Dal quartier generale di S. Gregorio

« 17 *Gennajo* 1861

« *Per la diramazione e publicazione all' illustrissimo signor Alessandro Vanarelli, capitano del primo battaglione di riserva in montagna.* »

« STATO DELLA CHIESA »

« Religione Cattolica »

« *Ordine del giorno* »

« Soldati !

« Nel mentre debbo rallegrarmi seco voi delle grandi « prodezze già operate contro l' inimico, e lodare il vostro « sommo valore, sono costretto con sommo mio dispiacere e « rammarico, per le lagnanze di molti buoni e fedeli al nostro

Digitized by Google

« legittimo sovrano Pio IX, a rimproverarvi *delle soverchierie*
« *e disturbi, che fate a questi patire per i viveri e per tanti al-*
« *tri tedi, che a loro di continuo voi date.*

« Ricordatevi che assoldati vi siete per difendere la re-
« ligione di un Cristo. Egli è il vostro sommo padrone, il
« vostro primario condottiero, ed è però che lungi dovete es-
« sere e dalle ubbriachezze e dalle bestemmie, e da qualunque
« discorso maldicente e immodesto.

« Rispetto dovete avere alla santa chiesa, rispetto ai mi-
« nistri di Dio, a pro de' quali dobbiamo esporre le nostre
« sostanze e le vite nostre.

« Miei prodi! Il coraggio che avete dimostrato nelle
« passate battaglie, mi dà a sperare la vostra vittoria e la di-
« struzione degl' inimici di Dio.

« Coraggio ! Mentre risorgeremo dalle nostre miserie,
« dimenticheremo le nostre sventure, e fiduciati nell' ajuto del
« sommo Iddio e dell' immacolata concezione di Maria santis-
« sima, e del nostro inclito protettore S. Emidio (1), seguire-
« mo con maggior forza, con maggior valore a battere e con-
« quistare il nostro nemico. »

« Il Maggiore
« F. Io Giovanni Piccioni.

« Per copia conforme all' ufficio del capitano.
« Alessandro Vanarelli. »

———

(1) *Sant' Emidio è il protettore di Ascoli. È ormai inteso che i Superi, i quali non parlano, sono fatti i lenoni di tutti i partiti. Ognuno canta inni e* Te Deum *a fine di avvolgere nelle*

Digitized by Google

All' udire costui sembra il Lojola *ne' suoi spirituali esercizi*; ma chi avrebbe creduto che tanta moderazione più tardi (senza ora rammentare altre ribalderìe) si levasse in furore, quando in un ordine del giorno minacciò di morte qualunque osasse arrendersi o disertare la bandiera borbonica?

---

splendenti nubi della religione sovente le più strane innovazioni, ed è curioso il vedere spesso in diversi luoghi contemporaneamente intuonarsi glorie all' Altissimo per fatti opposti e contradditori.

Oggi a S. Emidio toccava far la parte di protettore de' briganti, mentre noi invocavamo il Dio degli eserciti per abbattere i suoi protetti... Que' silvestri abitatori sono stati trovati possessori di un amuleto appeso al collo coll' effigie del santo o di qualche reliquia piamente creduta di esso. I preti nel benedire quest' incantesimi, li spacciavano per un preservativo da ogni pericolo, per cui il devoto portatore sarebbe riuscito invulnerabile. Nè i prodi di Ascoli venivan manco al loro zelo. Nelle grotte incassate ne' monti, dove solevano ricovrarsi i briganti, furono rinvenute lampadi, ostensori ed altri molti arredi sacri, religiosamente rubati nelle chiese o ne' conventi.

Bizzarria di circostanze! Un EMIDIO SANTO *era invocato protettore de' briganti; un altro* EMIDIO, POVERO PECCATORE, *sta oggi segnalando al mondo con orrore le loro gesta malvagie!!...*

Digitized by Google

XXIV

Se per l'asprezza de' luoghi le cose italiane non potevano in un subito fiorire dalla parte di Ascoli, il simile non accadeva in altre provincie dove l'autorità militare poteva regolarmente venire in soccorso della civile e in appoggio agli onesti cittadini, che desideravano respingere le rapaci aggressioni de' campioni di Francesco II.

Il governo del re non ignorava i muovimenti, che da Roma apportavano i loro effetti fatali nelle provincie di Napoli. Quantunque ancora inteso con forze numerose all' assedio di Gaeta, e distratto in forti presidî, massime negli Abruzzi, dove pure progrediva energicamente l'altro assedio di Civitella, avea allestito in Napoli buon nerbo di truppe sotto la scorta dell' intrepido general *Maurizio De Sonnaz*, dirette a reprimere le orde di Giorgi, Luverà, Ricci, Chiavone, De Christen ed altri fanatici, che dovevan riempiere di pianto, di miserie e di sangue tanti infelici paesi del reame napoletano.

La spedizione era attesa ansiosamente; dacchè ogni giorno dilatavasi la perniciosissima influenza di Roma per i suoi reazionari.

Le bande organizzate presso Subiaco e Vicovaro impazienti di contenersi anco un' istante nell' inazione, andavano depredando or l' uno or l' altro territorio. Tra gli altri *Carsoli* fu designato ad una scorrerìa passeggera per allora, ma che rinnovata in appresso dovea centuplicare i suoi terrori.

Da *Pereto, Poggio Ginolfo, Monte Sabinese*, luoghi circon-

Digitized by Google

vicini a Carsoli convenne in un dato punto una frotta di borbonici con monsignor Penna ed un arciprete alla testa. Affissero una informe notificazione, colla quale ordivansi requisizioni di oggetti e di danaro. Effetto di questa spezie di bando fu l'imposizione di più migliaja di scudi ripartiti in correspettività di patrimonio, tra le famiglie *De Luca*, i fratelli *Marcangeli*, *Mari* ec: più fu prelevata grande quantità di cereali. Nella sera si eseguì l'elegante saccheggio; indi il paese fu abbandonato con promessa di tornarvi quantoprima.

— Il dì 13 Gennajo le forze borboniche regolari e irregolari trovavansi presso Tagliacozzo occupato dagl' italiani. Le regolari erano dirette da un uffiziale superiore bavarese; le irregolari erano appunto le bande di Giorgi e di Ricci organizzate da De Christen; in tutto circa duemila armati.

In detto giorno parlamentari borbonici si presentarono arditamente al comando del presidio italiano intimandogli di rendersi a discrezione. L'insolente proposta fu sdegnosamente rigettata, quantunque di fronte ad un nemico ben sette volte maggiore, avrebbe un istante potuto esitarsi (la guarnigione italiana componevasi di duecento cinquanta uomini); ma l'italiano offeso nel suo amor proprio non conta il numero degli avversarî, combatte e sa morire.

Immediatamente gli avamposti italiani dal monte *Calvario*, che domina Tagliacozzo, attaccarono il fuoco. In pochi istanti forti masse nemiche coronando i culmini de' monti circostanti, minacciavano tagliare la ritirata. Laonde dopo qualche ora di combattimento, fu battuto a raccolta per guadagnare l'interno di Tagliacozzo.

. Onta e vergogna qui ricopre un tratto del nostro risorgimento!...... Una massa di pessimi uomini di quel paese

Digitized by Google

(chè tutti chiamarli conniventi o attivi nel fatto, non reggo nel cuore) poterono giungere alla viltà di ritardare la ritratta de' soldati italiani, esplodendo dalle finestre archibugiate, traendo sassi, masserizie, immondezze, uccidendo e ferendo così parecchi di loro.

La vendetta di cotanto oltraggio verso prodi soldati della nazione dovea rimettersi ad altro momento; ora era impossibile, ed urgeva proseguir oltre la ritirata per non perdersi tutti in mezzo e due fuochi terribili. I nemici proseguivano ancor essi ad incalzarli, ma battendosi gl' italiani in fuoco di ritirata pervennero presso Scurgola.

A poca distanza da questo paese altri borbonici accennavano togliere anche qui la ritirata; ma i nostri, addoppiato il passo, riescirono attraversare Scurgola (fortunatamente questo paese rimase tranquillo) e guadagnare la porta verso Avezzano prima che truppa nemica giungesse.

Da qui, soffermatisi un istante a Cappelle, verso le prime ore della notte furono in *Avezzano*, e uniti col presidio, si posero a bivacco nella parte più minacciata dai regi.

La situazione era oltremodo critica. La stagione rigida per le pioggie e nevi quasi continue; la stanchezza e i disagi patiti per una enorme soverchianza di numero nell' inimico e per la codardìa degli abitanti di Tagliacozzo, rendevano urgentissime truppe fresche, che rilevassero o soccorressero le prime.

Si spedì in fretta a *Celano*, a *Capistrello* e *Civitella*, e nella stessa notte sopragiunsero prontamente tre compagnie, completandosene così sei, tutte del 40.mo di linea. Queste di buon mattino si trovavano già schierate in battaglia lungo la linea verso Scurgola. In caso di sinistro, *Celano* presentava il

Digitized by Google

luogo opportuno per una ritirata; colà quindi furono spediti gl' infermi, la cassa del distretto e quella dell' esercito; i prigionieri sbandati, e i politici di Avezzano.

Celano, a differenza di Tagliacozzo, prestò ogni maniera di soccorso ai soldati italiani, e i depositi che a quel paese vennero affidati, erano gelosamente custoditi con vero spirito patrio dai Celanesi uniti a pochi militi, che avevan servito di scorta ai prigionieri.

Lode meritata dee tributarsi ancora a' cittadini di *Avezzano*, la cui popolazione co' suoi contadini comportaronsi assai esemplarmente. Essi mostraronsi compresi davvero da egregie disposizioni pel nuovo governo, quanto avversi contro gli avanzi dell' antica dominazione.

Parve un istante diffidassero di chi reggeva il loro paese in nome del re, allorquando videro ad un tratto asportare i prigionieri politici verso Celano. Temerono che gli amici o i congiunti detenuti fossero, nella furia del momento, trascinati alla fucilazione. Fremettero per dolore e le donne specialmente, cui appartenevano, levarono urli e grida disperate. Ben tosto però ebbero a serenarsi: imperocchè sospintosi nel mezzo della folla il vice-governatore del luogo, dichiarò come la misura adottata per gli arrestati risolvevasi in semplice precauzione, in vista di una possibile ritirata strategica, a cui potesse esser costretta la truppa di fronte a momentanea soverchianza dell' inimico: il mite governo del re non discendere a rappresaglie o precipitanza di giudizî senza regolare processo: reputare niuno de' prigionieri reo di morte; egli darne un qualche pegno col dimettere sull' istante in libertà cinque di loro men degli altri sospetti.

L' effetto di tali parole accompagnati dal fatto anche più

Digitized by Google

eloquente di esse, fu mirabile. I pianti e le strida si volsero in gioja ed applausi. Alla moltitudine si congiunsero i contadini, i quali dierono segni non dubbi di fiducia e di pentimento per qualche dimostrazione poco pacifica non molto dianzi commessa.

Scurgola era rimasta scoperta e i regi poterono agevolmente impossessarsene senza trar colpo. Qui *Giorgi* rassicurato per l' assenza del nemico, novello *Murat* dai profumati crini, si ritrasse alquanto nel suo *cabinet de toëlette*, si raffazzonò bellamente, e così tutto azzimato, rinfronzito e olezzante volle fare il suo ingresso solenne in Scurgola, fregiato della gloriosa fascia di S. Gennaro, e moderando il freno di generoso destriero gentilmente rubato ad un tal Botticelli di Collelongo (1).

---

(1) *Giorgi dopo le sue braverie, ebbe il coraggio presentarsi in Roma nel pubblico passeggio. I romani, rendendo lode al merito, lo sbalordirono di fischi, ed egli dovè gloriosamente ritirarsi. Costui avea sempre con se il cavallo derubato. Botticelli avea promesso un premio a chi il riscattasse (era uno de' più belli cavalli della provincia). Certo tale nel dirigersi a Roma, volle provarvisi. Richiese a Giorgi il cavallo a buonissimo patto. Giorgi consentì; e l' altro... alla prova; visitiamolo... ma nell' esaminarlo si fe a dire: per Bacco.... il cavallo è spallato. Come! esclamò Giorgi... non ne sapete niente .. Non lo saprete voi, ripigliò il primo: dopo due passi, questo cavallo si protesta... Buffone, disse allora Giorgi indignato, provatevi a passo di corsa... Badate, disse l' altro, ci farete cattiva figura, ascendendo intanto il cavallo. Quando vi s' era bene inforcato, gli diè ben di sprone ne' fianchi;*

Digitized by Google

Pochi regolari Giorgi avea seco, i più erano avvenitìcci, ceffi patibolarì male in arnesi, e nella cui lurida figura eran dipinte le abitudini dell' ozio e le tracce della fame.

Gli abitanti ne furono atterriti, e siccome l'abbarbagliante aspetto del loro duce era in opposizione colla spendida miseria de' suoi seguaci, non si lasciarono troppo allucinare. Avevano cominciato costoro a raspollare or qua or là; quando, assembratisi subitamente i paesani al grido — *via i ladri* — tutta la carovana stimò cosa prudente ripiegare sopra Tagliacozzo.

Qui i borbonici avevan partigiani, e trovando minor resistenza, non potè disdirsi alla masnada di Giorgi di darsi al saccheggio di varie case, che volevansi sospette di favore pe'liberali o pei *piemontesi*. Esso per suo conto andava imponendo contribuzioni d' ogni genere sotto mentiti pretesti; anzi profittando della lontananza del suo capo Luverà, fece una escursione sul Carsolano, lasciando pochi uomini in Tagliacozzo.

Gli abusi e le depredazioni commesse da questo pessimo soggetto vennero a nausea (non è poco a ridire) allo stesso Luverà, il quale se ne svelenì in una risposta all' abate Ricci, da noi riferita alla pagina 111.

———

staccò un galoppo velocissimo, e Giorgi in mezzo ai curiosi accorsi al diverbio, tra le risa indicava a tutti... guardate... è spallato... è spallato? Lo seguì cogli occhi quanto potè, ma invece l'animale avea spiegato la virtù di fuggir dai ladri e tornarsene al suo padrone... Giorgi, allungando il naso, ancora aspetta il ritorno del cavallo spallato.

Digitized by Google

Nel frattempo da ambe le parti si pensava ad altri combattimenti. Bavaresi, Svizzeri ed altra poltiglia straniera e nostrana si disponeva a ritentare il conflitto verso Scurgola; gl'italiani l' occupavano con una sola compagnia; però nove altre eran raccolte in Avezzano con due squadroni di cavalleria rinforzati poco dopo da un battaglione di 500 uomini, e due pezzi rigati di artiglieria. Da un dì all' altro sospiravasi l' arrivo del generale De Sonnaz coll' intiera spedizione.

La sera del giorno 22 gennajo appunto ecco apparire su pei monti di Scurgola una massa ben numerosa di borbonici. Questi assalsero bruscamente il presidio, il quale vedendosi in iscarsissimo confronto, si divise metà sostenendo il fuoco e metà accennando verso Avezzano, per tenersene aperta la via.

Dato immantinente avviso in Magliano, dov' era un presidio di due compagnie con alquanta cavalleria spedita colà per tema che vi discendessero i Cecolani, accorsero quelle in un baleno insieme a parte della guardia nazionale. Girarono abilmente la montagna e restaurarono la pugna, dando sicurtà ai militi, che proteggevano la ritirata di ripigliare l' offesa.

In breve il nemico sloggiato dal monte e gittato sulla pianura, trovossi di fronte alla cavalleria, che seminò strage de' regi, alcuni de' quali soltanto camparono fuggendo in rotta verso Tagliacozzo.

Altra milizia sopraggiunta da Avezzano finì di raffermare il fatto d'armi, chiudendo possibimente ogni varco alla fuga. Circa sessanta individui, disperando di potersi involare, eransi racchiusi nel corpo di guardia in Scurgola. Il lagno d' un ferito li scoverse; l' uscio fu atterrato e tradotti tutti prigioni.

Nella scarsezza presentanea delle milizie di fronte ad una folla di borbonici molestanti d' ogni parte, que' prigionieri im-

Digitized by Google

barazzavano. Cosa farne? Ucciderli? Era crudeltà. Rilasciarli? Sarebbersi di nuovo imbrancati co' nemici.

Or siccome erano in gran parte ignoranti, si pensò indurli a pentimento collo spaventacchio della morte fattagli annunciare ad arte da un parroco nella chiesa. Furono di fatti tutti quivi raccolti. Una tetra eloquenza facea già presentire a' suoi uditori la fatale conclusione. Allorchè li confortava a volgersi a Dio per implorare il perdono de' loro falli, indovinarono la feral sentenza; agghiacciarono per lo spavento e poco mancò che in taluno, per forza d'imaginazione, si anticipassero gli effetti della fucilata.

Allora il curato, cangiando tuono; li assicurò che, veggendosi in loro indizi certi di emenda, egli sarebbesi interposto per liberarli, purchè giurassero di non ripigliare le offese contro la loro patria italiana. Non parve vera la cosa, e se in quell' istante avriano giurato di toccare il cielo colle dita, non dubitarono sacramentare colla più viva espansione. Furono così prosciolti e rilasciati; ma dalla chiesa al ritorno colle loro bande fu un breve passo... Ecco come la superstizione in concorso dell' interesse, perde tra i grossolani maliziosi di quelle regioni.

Non guari lungi da Scurgola, Giorgi e Luverà (ormai tornato al suo posto) riseppero la sconfitta al convento di S. Antonio verso Tagliacozzo, e se al più presto non si davano a gambe, erano anch' essi in sul rimanere prigionieri.

Fu in questo scontro che ai borbonici venne tolta una magnifica bandiera, che si disse data loro in dono dalla ex-regina di Napoli, la cui descrizione insieme ad altri importanti particolari vengonci somministrati da testimone di veduta colle seguenti parole riferite da *Marco Monnier* sul brigantaggio

Digitized by Google

delle provincie napoletane pag. 30, 1862 — ivi — « (La bandiera) era un magnifico quadrato di seta bianca adattissimo per una processione. Da un lato vi si scorgeva Maria Cristina (madre di Francesco II e principessa di Carignano) in ginocchio davanti ad una madonna, nell' atto di calpestare la croce di Savoja. Dall'altro lato eravi una Immacolata Concezione. Quello stendardo era stato *benedetto dal papa*, e se ne attendevano miracoli. Cominciò assai male con questa sventurata spedizione.

« Con Giorgi e Luverà marciava vestito da colonnello alla pari di Giorgi quel famoso Veneziano, che dapprima si credè un cardinale, e che alla fin de' conti non era che un semplice *monsignore di corte*. Tra i prigionieri si trovavano molti antichi soldati e furono graziati; ma ai partigiani non si concesse quartiere.

« Uno de' loro capi, il medico Mauti di Luco, è stato fucilato, e, affrettiamoci a dirlo, è morto coraggiosamente. Gli fu promessa la vita se avesse fatto rivelazioni. Rifiutò: si contentò di rispondere che per caso trovavasi in mezzo agl' insorti: stretto dalle domande, da uomo d' onore si tacque. Avrebbe meritato la grazia: ma per sua mala ventura avea in dosso testimonianze terribili (*Fu richiesto, se liberato, a qual partito inclinasse: rispose, a quello di Francesco II; allora non vi fu più scampo*): è stato fucilato dinanzi al castello.

« A Sora sono stati inviati tre prigionieri singolari, i tre individui, che aveano portato a Tagliacozzo al maggior piemontese una intimazione assai audace delle bande borboniche. Uno era uffiziale de' cacciatori napolitani; un' altro era caporale dello stesso corpo, e il terzo zuavo del papa, oriundo spagnuolo, antico capitano carlista. Questi tre disgraziati hanno narrato la loro storia, ch' è una lunga sequela di disinganni. A Roma

Digitized by Google

erano stati assicurati che negli Abruzzi esisteva realmente un'armata; che le popolazioni li attendevano con entusiasmo, e che in quindici giorni sarebbero giunti a Napoli. Hanno trovato cinque o seicento soldati sbandati, duemila contadini male armati, e una plebaglia o indifferente o impaurita. A Carsoli si attendevano armi per tutta questa gente, ma i francesi hanno arrestato il convoglio. — Tra i fucilati della Scurgola figuravano due preti, un monsignore e il curato di Monte Sabinese. A Poggio Filippo, villaggio vicino, è morto un disgraziato, in seguito delle sue ferite. Spogliandolo, hanno scoperto che portava calze violette. »

— Il colonnello Quintini avea bravamente condotto le operazioni, e rassicurata alla fine quella parte col distribuire le sue truppe poderosamente tra Scurgola e Avezzano.

Il generale *De Sonnaz* fin dal 15 Gennajo avea mosso da Napoli con tre reggimenti di linea, e con una batterìa. Erasi diretto appunto sopra Sora ed Avezzano per iscaglionare le sue forze ne' punti piu minacciati. Sapevasi da più tempo, come ne abbiamo dato cenno di sopra, che nelle vicinanze di Trisulti, nel convento Liguorino di Scifelli e specialmente presso il sacro monastero di Casamari, raccoglievansi in sul confine romano le masse reazionarie. Quivi facendo capo, venivano organizzate sotto gli ordini degli ufficiali superiori di Francesco II.

Componeansi queste particolarmente di contadini guadagnati a forza di danaro in Sora, Isola, e Castelluccio, luoghi finitimi. Con costoro si macchinava fortificare le uscite appunto di Castelluccio e di Sora.

Vi s' incamminò in fatti parte delle turbe; ma rese avvertite che gl' italiani erano grossi a Sora, si rifece sul cam-

Digitized by Google

mino, per aggiungersi un numero maggiore e varcare altrove il confine. Il dì appresso a mille passi da Castelluccio ne praticarono il passo, senza però inoltrarsi.

Il vescovo di Sora *monsignor Montieri*, l' abate di Casamari *Michele Angiolo Gallucci*, *l' abate Ricci* faentino, erano promotori, ed avevan fatto del chiostro un quartier generale di briganti, mentre *De Christen*, e il così detto *Chiavone* (di cui in più importante fazione per lui promettiamo i ragguagli) teneansi presso Veroli. Il Monastero alla giusta distanza con avamposti regolari era guardato dalle mosse dell' inimico. Il general *De Sonnaz* per bene accertarsi dello stato delle cose, spinse una ricognizione là presso. I regî erano alle vedette e una scarica di moschetterìa avvisò gl' italiani della presenza de' briganti.

Il fuoco si aprì in un subito, i cannoni furono appostati contro l' edificio, mentre la campana batteva a stormo a gran distesa. La celerità de' suoi rintocchi esprimeva la stretta della paura, e invece di chiamar gente, a tempo di musica segnava la rapidità della fuga, che dalla parte opposta del chiostro coraggiosamente andavano eseguendo i frati, il vescovo, e l' abate Gallucci.

Vedere il luogo del combattimento e vincere, fu tutt' uno. La truppa in seguito ad un fuoco ben nutrito di fucilerìa e di cannoni irruppe nel chiostro, scacciandone gli occupanti, ch'erano in numero di mille all' incirca.

Còlti per certo all' improvviso o almen più presto di quello che si aspettassero, dovettero abbandonare gran quantità di viveri, polveri, forme da fusione per palle di cannone, cartucce, armi, consistenti in fucili, daghe, sciabole; vestiario completo con abbigliamenti da uffiziali.

Inoltre proclami stampati a migliaja e fotografie (cosa

Digitized by Google

confermata da testimoni concordi) di figure oscene desunte da pose plastiche di bordello.

Nel fervor della mischia e per accrescer lo spavento, fu appiccato l' incendio a qualche fienile sul di dietro dell' edifizio principale, senzachè danno notevole ne venisse.

Tra le carte rinvenute nel perquisire il locale, in una lettera rivelante gli ordimenti reazionari con Roma, leggevasi così

« *A sua paternità reverendissima il padre Don Michele Angelo Gallucci, abate del venerando monastero di Casamari.* »

« La sua del 17 fu consegnata a S. A. la stessa mattina del 19, in cui mi giunse, e la spedii *al principale*, come già avevo fatto dell' antecedente del 16, e come farò di questa del 19, ricevuta questa mattina, e delle altre, qualora non le dispiaccia, secondochè le scrissi di qui sabato scorso.

« De Ruston, sì signore; è quel zuavo, di cui le parlava alcuni ordinari fa, bellissimo, bravissimo e coraggiosissimo giovine; io lo vidi dal conte il 20 decembre, quando il conte partiva per Francia, ed esso per Gaeta.

« Il sacerdote Ricci, avvocato criminale, partì da Roma per dirigere la reazione , animare ec: (1) Anche costui

---

(1) *Nella lettera del* 25 *Gennajo* 1860, *di cui abbiamo tracciato un brano alla pag.* 408 *il Ricci voleva impugnare la sua presenza nelle bande reazionarie dicendo* « Quanto all' andata « nel regno di Napoli, il corrispondente della *Nazione*, il quale » si vanta di esser informato sempre bene, vegga se anche in

Digitized by Google

può far molto col suo coraggio e con la sua eloquenza. Giovine alto, di bella presenza, imponente, attaccatissimo alla buona causa, potrà far molto. Se passa per costì, e forse ci passerà, me lo saluti.

« Già s' intende che avrei scelto un giorno feriale per vederci la sera a Picchiena, e per esempio giovedì prossimo a sera; ma posso saper io se la S. V. ha qualche impedimento? In questo dubbio non vorrei gittare il viaggio. Si potrebbe però combinare in modo che l' abboccamento fosse di mattina; ossia, io arrivar la sera, e la S. V. venir di buon ora la mat-

---

« questa volta, od in questa volta almeno non lo sia davvero,
« perchè chi le scrive la presente rettifica è lo stesso abate
« Ricci ec. »

La lettera qui sopra citata è in data del 21 *; l' abate scrive il* 25. *Il fatto di Casamari avvenne il* 22. *Qual difficoltà che l' abate Ricci fosse in Roma il* 25, *come il Giorgi vi si trovava pochi dì dopo la rotta di Scurgola? Egli non seguì i fuggitivi di Bauco, e tornò veramente in Roma a ruminare nuove smargiassate. Vuolsene una testimonianza per nulla sospetta? Il sette Febrajo l'* Armonia *contiene la seguente corrispondenza da Roma, in data del* 1 *Febrajo* 1861 « Il prete faentino ch' erasi
« unito a questa colonna prima che questa si rifugiasse a Bauco,
« *si ritirò e tornava in Roma.* Ha fatto benissimo ad allonta-
« narsi, e giova sperare che non penserà più a siffatte cose,
« le quali, se sono lecite ai laici, poco convengono agli eccle-
« siastici. » *Il Ricci alla umilazione de' vinti ha preferito che al titolo di rinnegato quello s' aggiungesse d' impostore.*

tina seguente, in cui, dopo aver parlato. ella potrebbe tornare al monastero nella stessa mattinata, ed io per Roma.

» Se tutti questi difensori, di cui mi parla, non attaccano presto alle spalle i piemontesi assedianti a Gaeta, non si conclude nulla.

« Il conte partì jeri con un vapore espresso in un quarto d' ora, appena ricevute le carte *del principale*. Preghiamo caldamente che riesca ciò, che va a fare. »

« Roma 21 del 1861 »

— Il giornale di Roma, dopo il fatto di Casamari non mancò di bandir la croce addosso contro il governo del re e i suoi soldati, quali sacrileghi invasori di luoghi sacri alla religione, accusandoli perfino d' aver trucidato i ministri del signore sepolti nell' incendio e della totale distruzione di un monumento cotanto rispettabile qual' era il venerando monastero di Casamari.

A tali improntitudini, fecero eco i giornali clericali col soprassello di chiose amarissime, se non fosser state ridicole e infondate. È però da stupire certamente come lo stesso superiore del monastero, in nome de' suoi religiosi, in una lettera de' primi Febrajo diretta al general *De Sonnaz*, rendevagli grazie pei trattamenti appunto di umanità e di moderazione adoperati nell' attacco. Egli in questi preludi, facevasi strada per augurarsi che il generale volesse consentire loro in avvenire un DOMICILIO SICURO, dicendo « Siccome Gesù Cristo calmò la tempesta con una parola, voi potete calmare le nostre ansietà col promettercelo. »

Ogni qualvolta è tornato a grado de' nostri avversari, essi hanno fatto appello ai sentimenti di generosità e di liberalismo del nuovo regime italico, sotto pena di gettare la con-

Digitized by Google

traddizione quanto alla benignità e larghezza de' suoi principi. Essi non si sono ingannati, non tanto per necessità di sistema, quanto per cordiale tendenza di magnanimità verso i vinti, o perchè il liberale, indipendentemente dalla intemperanza delle passioni, riconosce con ischiettezza in ogni uomo un fratello. Il re Vittorio a richiesta di Francesco II inviava in Gaeta medici riputati per curarlo da un malore sopragiuntogli: Garibaldi dopo la giornata del primo ottobre, a dimanda di un generale borbonico, inviò a Capua sessantamila sanguisughe e faldelle, di cui difettavano i feriti: così oggi De Sonnaz pregiavasi di riscontrare la lettera di quel superiore, professando il più alto rispetto per la religione, che certamente non s'intese di offendere nell' attacco de' borbonici accovigliati nel monastero; prometteva ai monaci tutta la tranquillità, sicurezza, e libertà, che dee godersi dai buoni cittadini e sudditi rispettosi; anzi in segno effettivo della verità di sue parole, impegnò la sua fede di praticare indagini severe intorno ai vasi sacri od altri arredi ecclesiastici, che potessero mancare, quali avrebbe puntualmente restituiti.

I briganti evasi da Casamari eransi nella maggior parte ritirati in *Baueo*, paese di montagna, poco lungi da quel monastero. Prima che dal disordine patito nella cacciata potessero rimettersi, De Sonnaz l'insegui colà con buona porzione de' suoi, forniti eziandio di cavalleria e artiglieria.

Verso l' alba del 28 Gennajo, gl' italiani attaccarono gagliardamente il paese. Gli assediati reazionari risposero con pari vivezza. La posizione favorevole e fortissima triplicava gli effetti de' loro sforzi. Ma De Sonnaz insistè, e adducendo nel campo d' azione opportuni rinforzi, li strinse in guisa ch' essi videro scampo solamente in una sollecita resa. Il fuoco di fatti

Digitized by Google

fu sospeso e venne fermata una capitolazione, la cui base era lo sgombro immediato dal paese e il giuramento di non prestare ulteriori servigi a danno dell' Italia.

A che però parole di onore o invocazioni celesti con briganti? Come se la fede della promessa, la religione del giuramento, e la moralità degli atti in quel tempo avesse perduto ogni efficacia, costoro come Schmidt, i contadini di Scurgola, e i capitolati di Ancona, nessuno si tenne vincolato dalla parola di onore consacrata dalla testimonianza di Dio.

— I difensori di Bauco sgombrando il paese si ritirarono verso Santa Francesca, accennando parte per Arcinazzo a Subiaco, parte verso Sezze e Piperno.

Frattanto una colonna di truppa italiana staccata dall' Isoletta presso Sora, passò il confine pontificio presso Ceprano, soffermandosi verso Strangolagalli e Falvaterra. Le autorità e la poca forza del papa venne rispettata, dichiarandosi dal colonnello Barral che nel farsi in sul limitare dello stato pontificio non aveva per iscopo di occupare, ma solamente d' inseguire alcuni capi de' briganti.

Stante peraltro la urgenza di altri movimenti, si stimò meglio non perdere il tempo nel dar la caccia a chi sguisciava tra le maglie, e si risolvè di non tenervi impiegate delle milizie, che potevano più utilmente operare in altri punti. Quindi è che dopo essersi approvigionate, senza più abbandonarono il paese.

— Il beneficio reso dal general De Sonnaz in quelle parti travagliate dalla presenza di tanti malviventi, fu veramente grandissimo. Le popolazioni mostrarono sommo gradimento, ed ispecie il municipio di Sora volle offerire al generale un indirizzo, nel quale esprimeagli la propria gratttudine.

— Le genti difese dalle armi italiane benedicevano

Digitized by Google

ai loro salvatori non solamente perchè allontanavano la peste del brigantaggio, ma ancora perchè sotto il vessillo di Savoja andavasi ergendo un monumento politico di libertà, una novella èra di riparazione. Le torme di malfattori però scacciate dalle armi vincitrici, respinte nel microscopico stato papale, inondavano necessariamente le campagne, i villaggi e le città, e dapertutto rendevano la publica tranquillità degl' infelici soggetti al pontefice mal sicura e travagliata.

Mentre avvenivano i fatti di Casamari e di Bauco, De Christen capitolava colle truppe di Sonnaz presso Veroli, giurando anch' esso non imbrandire più le armi contro le milizie italiane. Ivi era anche Chiavone, ma i giuramenti di costoro, come gli altri, perdevano d' efficacia vicino alla corte di Roma legante e solvente, la quale sembrava avesse nel caso adottato quell' antica massima quanto alla validità intrinseca degli atti, giudicati non peccaminosi ove alla formula delle parole non corrispondesse l' intenzione.

Chiavone in onta alle sue promesse seguiva senza interruzione il proprio compito. Da Veroli passò a Vico, e a Guarcino. Quivi s' ebbe gli onori soliti tributarsi nel transito de' grandi viaggiatori. Dal vescovo di Alatri, monsignor Rotolozzi, e dalle notabilità del clero s' ebbe visite di sincera congratulazione e fausti auguri per la sua gloriosa campagna.

De Christen da Santa Francesca, per dove avevano traversato le bande di Bauco, in tutta fretta si recò in Frosinone; ivi colloquì per pochi istanti col delegato pontificio; indi con una scorta, mosse di nuovo per la volta di Roma, soffermandosi fra Sezze e Piperno, ne' quali paesi, come abbiamo veduto, s' era incamminata parte degl' individui di Bauco.

Giorgi già ingrossava nuovamente co' suoi presso Carsoli.

Digitized by Google

Ricci anch' egli divorava la via tra Roma e Frosinone. Qui mulinava concerti colle autorità locali e con altro faentino *Carlo Fabri* degnissimo corrispondente di lui.

Un progetto cadeva a vuoto, mille altri ne sorgevano spesso isolati o disparati, quanti erano i cervelli de'rimestatori.

Intanto che per le sofferte dispersioni, codesti capi andavano raggruzzolando le squadre, e disponendosi a riprender l' offensiva, come suole accadere dove nessun ordine o disciplina regge masse di uomini facinorosi, chi non s' accontentava di un capo, disertava dalle sue fila, e arruolavasi in altre; molti realmente fuggitivi vagavano senza direzione, e scontrandosi fra loro, ne nascevano altre combinazioni di bande volanti, che un po' per necessità, un pò per abitudine, pigliavan vezzo in ispogliare i viandanti e dilapidare le comuni.

Dalla provincia pontificia di Viterbo giungevano, per esempio, notizie tristissime di orrendi misfatti commessi dalla banda di un *Gavazzi*, il quale traendo profitto dalla moda, osava colorare con pretesti politici l' antico suo mestiere d'assassino.

Ma cosa dovevan fare i briganti, se gli stessi agenti ufficiali del governo papale eran modelli di pessimo esempio? I soldati di *Becdelièvre*, che dovettere abbandonare Corese, nel retrocedere, fecero sosta a Monterotondo, dove non isplende al certo il meriggio del secolo decimonono, e che perciò meritava da loro un qualche riguardo. Non ostante, siccome trattavasi di avventurieri senza nome, nè principî di sorta, non miravan essi in faccia gli amici o nemici del governo, che parevano adorare; i servigi resi a Merode e Antonelli svariavano per loro tra la campagna e la città, le orgie e le gozzoviglie,

Digitized by Google

i soprusi e le soperchierie, e alla fin del salmo mostravan costoro le fiche ai loro padroni.

Or bene non appena giunti in Monterotondo penetrarono in un magnifico palazzo rispettabile specialmente per la sua vetustà, spettante al principe di Piombino. Cominciarono dal porre tutto a soqquadro, adattarsi la mobilia, ch' ivi esitevano pei loro usi particolari; in luogo delle legna per far fuoco, le porte e le impôste fornivano i tizzoni da ardere; il custode del locale o chiunque avesse ardito opporsi ai loro ordini, venivan minacciati di morte. — Uno degli addetti al palazzo irritato dai modi inurbani e selvaggi de' *marchesi* e *conti* belghi o franchi (in tale reputazione eran tenuti i *zuavi* dell' esercito pontificio) volle azzardare qualche parola, che per essi suonava men rispettosamente, e in un istante trapassato da varie palle di moschetto, fu morto nell' atto. — Di vita fu minacciato il fornitore di pane, carne, biade ec: e dovè camparla con involarsi a precipizio e scomparir dal paese. — Il municipio venne costretto ad indossar l' abito di rispetto per prestare omaggio al comandante *Becdelièvre* — Il palazzo comunale e le case de' privati dovettero risplendere di festose faci per rallegrare non solo, ma mostrar gradimento per la presenza *de' più nobili difensori della santa sede.* Le taverne scambiate da codesti eroi cogli agi delle abbandonate delizie domestiche, esaurivano le prove tutte della loro temperante sobrietà. Appo la visita di que' tempi generosi, le grida di *morte a Napoleone III*, *a Vittorio Emanuele*, *a Garibaldi* ec: armonizzavano colle voci giulive e ruttanti di *viva Pio IX e Francesco II* — Veniva poi la volta pel sollazzo.

Monterotondo è situato in cima a ripida montagna. Al suo piè scorre il fiume *Aniene*, e da ambe le rive estese ame-

Digitized by Google

nissime pianure allegrano la veduta del viaggiatore. Quivi discendevano a diporto or gli uni or gli altri de' zuavi. E come se il canto innocente della vispa contadina e de' semplici garzoncelli pei campi dorati dal sole italiano fosser cagione d'invidia a codesti insolenti, divertivansi in far esperimento del tiro delle loro carabine rigate al bersaglio de' loro corpi. Lo stesso praticavano presso Nazzano e Turrita al di là del Tevere.

A *Vignanello* in prossimità di *Viterbo*, adoperando lo stesso passatempo, uccisero un povero contadino nell' atto che inaffiava la terra col sudore della propria fronte. L' autorità governativa papale rappresentata da un tal *Fontana*, sendo venuta in cognizione che il fatto emanava dagl' inviolabili *zuavi*, fè che si dileguasse col vento.

A *Toscanella* posta pure presso Viterbo furono collocate guarnigioni di svizzeri, tedeschi ec: i quali non conoscendo la lingua, tutto origliavano con sospetto. Le sentinelle frequentissime esplodevano per nulla contro i cittadini; alcuni ne uscirono feriti, ed era tale il furore che v' incappò perfino uno de'loro, al quale per una fucilata si dovè amputare il braccio. Non si risparmiò neppure un cavallo, che mentre stava pascolando di buon mattino, da un' archibugiata fu rotolato sul suolo.

Al generale francese si reclamò per cotanti eccessi e scandali che quell' abjettissima feccia di gente commetteva sotto l'egida dell' uniforme militare. Egli ne riconobbe la giustizia, e si rapportò al Merode con analoghe osservazioni. Questa volta il furente ministro non seppe abbastanza schermirsene, e mentre spediva opportuni ammonimenti al comandante *Becdelièvre*, un messo ufficioso partecipava pure al signor di Piombino parole di scusa. Questi peraltro, non mettendo tempo in mezzo, rispose coraggiosamente, che siccome non si era nel caso di

Digitized by Google

soldati, ma di *vandali* o *masnadieri*, sarebbe stato da maravigliare che le cose fossero passate altrimenti.

La menzione, che incidentalmente ricadde su i trionfanti zuavi di Corese, ne richiama alla mente i prigionieri da loro spediti in Roma, dalla sollecita riconsegna de' quali può ben argomentarsi quanto l' atto fosse ingiusto e fraudolento. Essi furono restituiti entro i giorni quindici dalla loro cattura. Le energiche rimostranze del governo del re unitamente a quelle del generale Goyon, se operarono lo sgombro istantaneo dal posto occupato, il renderli era natural conseguenza.

Nel tempo della detenzione, non gli fu permesso ritenere la divisa, ed éran guardati con somma custodia, perchè non traspirasse dal carcere un alito italiano, che accontagiasse i sudditi *fedelissimi* del santo padre.

Quattro feriti erano nell' archiospedale di S. Spirito in Sassia. Può imaginarsi che gli assistenti temevano pur di curarli, dubitando divenir sospetti e perdere l' impiego. Un bel giorno riescì di avvicinarsi e parlargli a tre signore romane. Spedite dal comitato nazionale erano latrici di una lettera e lire quattrocento da offerire a que' buoni soldati. Poterono esse con buon garbo non solo adempiere alla loro missione, ma a maggior compitezza v' aggiunsero del proprio confetture gentili e saporose, che sogliono apportare conforto e gradimento agl' infermi. Riferiamo qui in calce (1) le amorevoli parole,

---

(1) « *Fratelli Italiani* »

« Se una parola di conforto, se un dono benchè tenue può esservi di qualche sollievo nella sventura, in cui cadeste, ricevetela con lieto cuore dai vostri fratelli romani, de' quali

Digitized by Google

a cui diè luogo scambievolmente un primo incontro de' romani in casa propria con i pochi soldati di Vittorio Emanuele, e senza soffermarsi troppo in questa onorevole corrispondenza procediamo oltre nella nostra esposizione.

---

il comitato nazionale si fa interprete presso di voi rimettendovi lire quattrocento. Essi al pari d'ogni onesto italiano maledicono l'atto fraudolento che fu cagione del vostro danno e come attestato d'aborrimento al governo clericale, siano queste parole un testimonio ancora dell'interesse e della simpatìa che voi c'ispirate. »

« Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia »

« Roma 4 Febrajo 1861 »

I quattro militi sottoscritti, non appena ridonati a libertà, si espressero così nella loro risposta.

« *Romani fratelli!* »

« Dopo l'atto fraudolento e codardo, con che a Corese gl'infami sgherri del clericale dominio ci trassero malati e feriti a Roma; oggi finalmente eccoci restituiti nelle nostre libere terre.

« Primo pensiero pertanto è ringraziare voi tutti, che italianamente sentite, e che tante squisite gentilezze, cortesie e cure ci prodigaste nell'ospedale di Santo Spirito, saremo sempre memori del generoso comitato nazionale, e rammenteremo con infinita dolcezza sempre quelle tre gentilissime signore, angeli di vera carità che vennero a presentarci di biscotti, di confetture, di danaro, e d'ogni sorte di cristiana, civile, e non papale sollecitudine.

« Qual contrasto tra le soavi vostre dolcissime visite, o

Digitized by Google

— Giorgi e Luverà ormai avevan preceduto a Carsoli le bande di De Christen, e Chiavone, i quali, dopo gli onori di Guarcino, ricongiunto col suo camerata avevano in animo muovere per Subiaco, ma invece si diressero altrove.

La distrazione di questa mossa arreca sommo elogio alla insigne città di Subiaco, e deve segnalarsi. Sapevasi colà che

———

romani, e quella che sogghignando con satanica pietà ci fece lo straniero De Merode, archimandrita di que' belgi ed altra feccia europea costì annidatasi a vostri vampiri. Noi che vedemmo in tutti voi romani o dai sguardi sommessi o dalle furtive strette di mano o dalle parole fuggevoli quanto intenso e profondo sentite il disdegno per la teocrazìa abborrita e per tutto il putridame, che combatte per essa. Noi nel ringraziarvi di quanto ci faceste a testimoniare l' affezione, non possiamo altro dirvi che omai sendo tornati sotto i ranghi del nostro battaglione sentiamo più assai di prima esser avidi del battesimo patriottico del fuoco nella speranza di presto vendicarci e vendicarvi purgando le vostre terre da quel lezzo, che tanto le ammorba.

« Il tempo s' affaccia gigante, preparatevi a ricever l' idolo d' Italia; il miracolo dei re Vittorio Emanuele in modo che l' eterna Roma possa tornare con esso per la terza volta regina. »

« Terni 17 Febrajo 1861

« *Carlo Menzini* sergente
« *Rinaldo Fiorani* caporale
« *Ferdinando Galli* comune
« *Agostino Prietti* comune

Digitized by Google

i briganti romoreggiavano ne' paesi circonvicini; la truppa papale vi avea lasciato un leggerissimo presidio appunto per non trovarsi in forza, ed evitare la responsibilità di non averli respinti. Reputavasi che la popolazione si tenesse muta e temente colla sola idea del ritorno, che il presidio avrebbe potuto fare da un istante all' altro, mercè un semplice richiamo del governatore.

Invece que' cittadini, i quali nella massima parte, dierono in ogni tempo attestati splendidissimi di un risoluto patriottismo, si assembrarono, e congiunti insieme in numero imponente presentaronsi all' autorità locale, esponendole che, in assenza della forza regolare, era necessità pel paese e debito di buoni cittadini il difendere se stessi e le loro famiglie da un aggessione imminente d' assassini. Il governatore interpretando i sentimenti de' suoi principali, cansava la quistione, insinuava che i *volontari* di Francesco II o non sarebber passati per Subiaco; ovvero il loro passaggio sarebbe stato momentaneo e da non paventare inconvenienti.

La popolazione, che nel pericolo afferra il lato più sicuro con una logica inflessibile, si fè senz' altro a richiedere bruscamente le armi per opporsi ai briganti: in caso diverso essi di per se avrebbero provvisto all' istante.

Il governatore conosceva dall' esperienza che gli abitanti di Subiaco non indietreggiavano per fermezza e coraggio; dovè quindi dare assicurazioni formali che i *volontari* non avrebber toccato Subiaco.

Trasmise avviso al governo, e sicuramente non potè esimersi dal parteciparlo ai briganti di Giorgi a Chiavone, a fine di evitare spiacevoli conseguenze. Il fatto mostrò che le ban-

Digitized by Google

de, stornato il cammino di Subiaco, si volsero a Civitella per recarsi di là a *Carsoli*, dove poc' anzi i lor capi avevano giurato di far ritorno.

I ministri pontifici ogni giorno più s' avvedevano d' incorrere in quella responsabilità, che volevano appunto evitare. Essi desideravano schivare un' aperta connivenza col brigantaggio, conformemente alla parola dell' Antonelli e consorti, che l' impugnavano.

In tale proposito avevano adottato un sistema di comparse e di ciurmerìa, che peraltro non riesciva ad ingannar felicemente alcuno. Allorchè agitavasi il fatto di *Bauco*, il conte *Carpegna* comandante le milizie pontificie fè le viste *d' intimare a quel corpo di militi di sciogliersi ed andarsene disarmati; alla quale intimazione si rifiutarono di aderire* (giornale di Roma del 30 Gennajo 1861) —: in tal guisa il governo del papa preferiva accusare la propria debolezza, anzichè adoperare con buona fede nell' allontanare i briganti, come altronde sforzavasi dare a credere ai grulli.

L' identico tatto tennesi in Subiaco. Nel giorno dieci circa il generale pontificio *Zappi* giungeva in Civitella colle stesse disposizioni de' suoi superiori; intimare cioè alle bande che aggiravansi per que' paesi, di sciogliersi. Un uffiziale in missione col Zappi si spinse perfino a Subiaco per esaminare se entro il confine dello stato fossevi ingombro d' armati; ma, come poteva attendersi, non v' era un individuo, chè tutti avevano già ricevuto opportune istruzioni dal conte di Trapani, per tempo fatto avvertito in Roma dal dicastero militare. Invece le bande stavano commettendo misfatti inauditi a Carsoli, che non poteva nel momento esser soccorso dalle nostre milizie occupate in altra fazione, e gli stessi pontifici minacciavano

Digitized by Google

un altro tentativo per oltrepassare il confine verso *Poggio Mirteto*. Il fatto d'armi quivi accaduto è narrato accuratamente da un rapporto ufficiale del colonnello *Masi* comandante generale militare dell' Umbria, da Narni il 12 *Febrajo* 1861, in questi termini.

« Il giorno 8 Febbrajo il delegato di pubblica sicurezza di Poggio Mirteto mi fece rapporto che i pontifici, malgrado il divieto del generale francese, avevano occupato nella nostra sinistra riva del Tevere la Mola di Nazzano; che riunivano barche, minacciando di passare in numero; che a guarentire le popolazioni, nuovamente allarmate, era necessaria forza pronta. La mattina del 9 mandai la compagnia dei cacciatori del Tevere con queste istruzioni al suo capitano, signor Giuseppe Albertini.

« Tenersi rigorosamente dentro il nostro confine: ricacciarne i pontifici, se violato. Stare in perfetto accordo coi francesi, ovunque vi avesse contatto.

« Questo giusto accordo coi francesi (ed essi lo sanno) ho praticato ed ingiunto ai soldati ed ai borghesi durante tutta la campagna.

« *Il giorno* 10 *da Stimigliano in marcia* — « Questa sera occuperò l' alture sopra Mola di Nazzano, e spero domani di buon ora cacciarli al di là del fiume o sorprenderli nella notte.

« La sera era a *Montopoli*, e alle ore 6 conferiva con un ufficiale francese venuto a cavallo con due lancieri per ordine del generale Goyon a verificare la violazione di territorio. E il capitano Albertini dopo mezzanotte attaccò i pontifici nella Mola di Nazzano.

« S' impegnò viva fucilata coi zuavi pontifici, i quali più numerosi anche dalla destra bersagliavano.

Digitized by Google

« Il capitano Albertini spintosi con molto valore, fu colpito mortalmente, e spirò dicendo: *coraggio e avanti*.

« Facendosi più spesso il fuoco nemico, la compagnia prese il corpo del capitano e si pose fermamente nel bosco contiguo. Sull' alba riattaccò i pontifici, che prestamente ripassarono sulla destra riva, da dove anche gli altri attendati si rifuggirono a Nazzano.

« I nostri bruciarono la barca di porto e tornarono a *Montopoli*. Le popolazioni sono rassicurate. La compagnia ebbe alcuni feriti.

« Il capitano Albertini veronese di ventisei anni, era dotato di singolare ardimento; fece la campagna del veneto 1849 coi bersaglieri lombardi, e la campagna del 1859 nel 6.to bersaglieri della divisione Cialdini; sergente nel 22.mo, fu ferito a Palestro, e decorato della medaglia francese. »

Questo nuovo attentato de'confini italiani gittò uno sconcerto abbastanza complicato tra il capo della forza pontificia *Becdelièvre*, monsignor *De Merode*, il general *Goyon*, e lo stesso papa *Pio IX*.

Non saprebbesi ben definire per quali intelligenze, *Becdelièvre* non credendosi in forze sufficienti, spedì un suo ajutante al general *Goyon* partecipandogli il suo desiderio che un paese verso Turrita venisse occupato dalle sue truppe. Non lo avesse mai fatto! Il giusto rispetto alle aquile imperiali si ritenne offeso, il vessillo francese umiliato dinanzi ad un uffiziale *papalino* (veramente il papa militareggiante quasi sempre ha eccitato le risa, massime ne' tempi nostri) che osava abbassare ordini o cosa simile ad ordini, alla suprema autorità militare rappresentante la Francia. Di qui scalpore e reclami.

De Merode fosse o no complice nell' operato di Becde-

Digitized by Google

lièvre, s' accorse che l' arbitrio commesso non pativa difesa, e atteggiavasi a ripararvi coll' inveire contro Becdelièvre. Questi, che autore o strumento della cosa, portava su di se tutta l'apparente responsabilità, venne in urto col ministro, nè molto andò che la disputa non degenerasse sugli errori di massima del piano generale strategico. De Merode dal quartiere della *Pilotta* in Roma sognava battaglie e battaglieri, vittorie e riconquiste. Becdelièvre, che ad ogni passo sperimentava un inciampo, non solamente pel numero e valore de' suoi nemici, quanto per lo spirito delle popolazioni, che poteva rassomigliarsi all' accoglienza degli austriaci belligeranti in mezzo alle popolazioni lombardo venete, opinava che ormai l' esercito pontificio dovesse tenersi ben contento di serbare la difensiva, senza pretendere di offendere o varcare il proprio confine.

Il fervore della discussione allontanava i contendenti da una amichevole ricomposizione quanto maggiore era l' ostinazione piccante, che ormai s' era impadronita d' amendue. Becdelièvre, però sorpassando a piè pari i riguardi gerarchici, a dispetto del rabido ministro, richiese l' udienza diretta del papa, cui intendeva appellare.

Dopo tante sconfitte e tato rabbuffo di cose, non era difficile persuadere Pio IX sulla impossibilità di ripigliare le offese; Becdelièvre ne riportò agevolmente vittoria; ma l' irrequieto belga suo superiore non cedendo una spanna di terreno nel campo dell' ira e della vendetta, volle infliggergli almeno vari giorni di arresto, a titolo d' insubordinazione. Becdelièvre a sua volta, altro de' stranieri pronto sempre *cum sacco et pera*, non tollerando una punizione, che non sentiva meritare, imprecando ai preti e a tutti i loro seguaci, giurò di abbandonarli uscendo

Digitized by Google

dallo stato il più sollecitamente possibile. Raccolse la propria famiglia, da Civitevecchia mosse per la Francia, e disparve.

— Le bande di Giorgi, che abbiam lasciato in Carsoli, dopo aver depredato, saccheggiato, e commesso altre escursioni ne' prossimi villaggi, non parvero satolle. Il sangue sparso di tanti innocenti e valentuomini non aveva saziato queste ingorde tigri, le quali (rabbrividisco in rammentarlo) dopo avere, tra numerose altre uccisioni, nel più barbaro modo trucidato un distintissimo cittadino capitano della guardia nazionale, attinente alla famiglia *Mari*, lo ridussero in quarti e ne fecero PASTO DE' CANI!!

Da Carsoli si diressero a *Collalto* in numero di mille cinquecento circa. Costretto a funestare di continuo la mente de' miei lettori con imagini tetre e luttuose, debbo ora più che mai invitarli al pianto e alla pietà verso tremende sventure, che la stirpe maladetta de' tiranni di concerto co' più scapigliati profanatori del tempio scaricò sulla misera Italia.

Lungo la linea di confine del territorio rietino lasciato al pontefice, sorge un piccolo castello presso Collalto, vetustissimo feudo de' Barberini. Edificato il paese a difesa dagli antichi baroni, con una cinta di mura abbastanza solida ed un forte in favorevole posizione valeva a schermirsi dall' assalto improvviso, che i vassalli o le fazioni de' tempi feudali, avessero potuto tentare.

I cittadini atterriti dalle notizie orrende, che dai prossimi luoghi con ispietata celerità diramavansi incessantemente, per disgraziato consiglio, stante la valida situazione locale e la imminenza delle circostanze, unironsi in proteggere colla forza il paese fidando specialmente negli avvisi comunicati a'dintorni e alla milizia regolare. Armati come poterono il meglio si

Digitized by Google

chiusero i più animosi nel castello, attendendo con intrepidezza d' essere aggrediti.

Ed ecco il giorno 13 *Febrajo* apparire le orde di Giorgi e Luverà sotto il castello di Collalto. Una zuffa terribile si accende, gli assalitori difendendosi da prodi li respingono più volte, ma al rallentare del fuoco da parte de' Collaltesi, dedussero i briganti che lo scoraggiamento si fosse impossessato di loro, o che le munizioni scemassero. Fosse l'uno o l'altro caso, rinfrancarono essi lo spirito quasi estenuato tornando all' assalto con vigorìa disperata. Ajuti esterni non giungevano, e attesa la soverchianza del numero, le scarse genti di quel circondario, non avrebbero potuto cimentarsi senza pericolo certissimo; le truppe erano ancor lungi; le condizioni ormai estreme..... Dio mio dovè cedersi a discrezione di un nemico offeso, potentissimo rispetto a settecento anime, di che componesi la popolazione di Collalto, e quel ch' è più, insolente, distruggitore, inesorabile!!

L' imagine del dì finale s' affacciò in Collalto con tutti gli orrori suoi. Irruppe furibonda l' orda borbonico-pontificia. Le ultime prove di resistenza erano state esaurite; quindi l'invasione delle abitazioni era sicura, il saccheggio, lo stupro, l' incendio, la morte passeggiavano impunemente contro vittime inermi. Atterrati i limitarî, o insalite le finestre, in un punto ogni casa aveva cento assalitori. Quì sbramavasi la sete dell' oro, là folleggiava la pazza lussuria tra l' insulto de' carnefici e il tremito mortale delle spose e delle donzelle assiderate per lo spavento.

Il dottor *Latini* scontrato da un *Celani* brigadiere della gendarmerìa pontificia, memore di pretese ingiurie, coglie il momento della mischia, in pochi colpi ho gia prosteso il suo av-

Digitized by Google

versario. Accorre una misera congiunta di lui alle grida, ma una palla di pistola la ferisce mortalmente. Boccheggiante il sindaco: uccisi in altra parte padre e madre, un bambino di due anni rimane per poco supersite a quella strage; ma infilzato in una bajonetta è fatto il gonfalone della strage, il trofeo, il trastullo di quegli scherani erodiaci.

Un tribunale sommario sullo stile di *Marat* e di *Robespierre*, procedeva a condanne e ricatti. Venti giovani delle primarie famiglie sequestrati in ostaggio trepidavano della loro sorte. L' arciprete *Latini* fra questi, infantocchiato con uno straccio di uniforme militare, come il divino maestro vestito di porpora e armato di una canna alla mano, fu tratto pel paese tra i fischi, i dileggi e le risa immonde de' superbi vincitori. I fratelli del capitano Mari già tolto ai vivi dai reazionarî di Carsoli, ebbero sorte di redimere la propria vita con *duemila ducati* sborsati nell' atto, e altri *due mila* promessi.

La lugubre scena veniva illuminata col sole dalla pallida fiamma di fienili incendiati, e di fuochi sparsi, che quà e là scorgevansi di casolari e capanne nell' adjacente campagna, dove (ahî pietosa vista!) fuggenti vedeansi gruppi di poveri contadini, madri piangenti con pargoletti seminudi, armenti erranti e sgominati.... Collalto rappresentò in quel dì un episodio miserando degli ultimi giorni della sepolta Pompei!!

Il romore sinistro di tanto tristi novelle si diffuse intorno, e già accesa di patriottico amore la generosa gioventù reatina accorreva dove più fervea il pericolo per vendicare le vittime fraterne, in quella che i briganti, antiveggendo il rischio sovrastante, fortificavansi entro Collalto, erigendo barricate ed altre opere di difesa. Una parte di loro frattanto s' era gittata

Digitized by Google

sopra Petescia, dove dopo aver ripetuto gli orrori del dì precedente, si ritrassero col cader della notte.

Tardi, ma pure a tempo in prevenire un nuovo dramma di sangue, a grandi marcie innoltravansi le milizie regolari di Masi e Vincentini. Più sollecito altresì da Roma giungeva un ordine alle torme brigantesche, fra cui noveravansi gendàrmi, zuavi, e svizzeri pontifici, ingiungendo loro di ritrarsi sopra Ascoli e disciogliersi.

I capi Luverà, Giorgi, De Christen e Chiavone conoscevano per prova che tal genere di ordini o era simulato o forzato da influenza estranea alla volontà di che l' inviava. Quindi le sentenze si divisero. I più, anche per non precludersi la via al comodo vezzo della rapina, s' attennero in sul rifiuto; altri stanchi o più peritosi, obbedirono.

De Christen con molti de' suoi era fra gl' insubordinati, e in luogo di cedere le armi, pensò bene di proseguire le sue tappe. Carsoli era guardato da pochi soldati italiani. Inaspettatamente un assalto di forze triple con artiglierìa li sorprese. I nostri con abile manovra, in fuoco di ritirata abbandonarono le posizioni, nelle quali surrogaronsi facilmente i briganti.

Masi e Vincentini non eran molto lungi. Accorsero immediatamente, e attaccandoli in tutti i punti, s' impegnò una lotta vivissima. I briganti ripiegavano tentando di girare sulla sinistra; ma spostati in breve da per tutto, concentraronsi nel paese.

Masi non diè loro agio di ordinarsi, e assaltatili violentemente, li costrinse a fuga precipitosa, indi inseguìlli infaticabilmente fino ad Oricola.

Refrattari in parte agli ordini, che comunque si fosse, da Roma eran pervenuti, convinti dalla logica del cannone, i fuggiaschi accennavano verso la capitale passando per Tivoli.

Digitized by Google

Questa famosa città avea più volte scôrto fremendo il transito di tanti malfattori, e spesso tra mal celate provocazioni i tiburtini avevano frenato il loro sdegno contro costoro. Ora la prossimità delle milizie di Masi, e talune mosse retrograde de' francesi, fecero con fondamento supporre che gl' italiani avanzassero.

Non è ridirsi se a quante e quali speranze non aprissero gli animi que' valenti cittadini. L'impazienza e l'ardore s'impossessò degli spiriti, e quantunque mal sicuri fossero gl'indizi, con cupa operosità apperecchiavansi per ispacciarsi degli stranieri ed inaugurare il vessillo di Savoja.

La polizia vi diè dentro, e consapevole appieno che Tivoli non sarebbe stato smembrato dal governo pontificio, aizzava il subbuglio, affinchè i liberali incautamente discovrendosi, incappassero nell' inganno.

Per sorte influiva ne' consigli del comitato nazionale nel paese l' egregio cittadino *Luigi Coccanari*, oggi in esilio, già deputato al parlamento romano nel 1848, il quale benchè nutrisse anch' egli ottime speranze, tuttavia potè penetrare l' astuzia. Laonde con ogni sollecitudine si diè attorno per mettere a parte dell' insidia i suoi confratelli, insinuando caldamente calma e tranquillità. Anzi temendo che, nella foga del desiderio, seducenti voci o mal riferite potessero illuderli, consigliò il seguente manifesto diretto a moderare l' impeto del momento, ch' era in sul punto di scoppiare, chiamando forse sulla misera città Dio sa quali gravi sciagure.

Tiburtini!

« Non pochi fra voi credendo riconoscere in alcuni fuggitivi i capi della reazione ladra e feroce degli Abruzzi, non poterono trattenersi da un atto d' indignazione e disprezzo:

Digitized by Google

« Chi sa tener conto di una improvvisa e forte impressione sul senso morale ed offeso d' un popolo onesto ed italiano; chi sa ricordare il vostro contegno generoso verso i prigionieri napoletani, che rimasero lungamente tra voi; chi ammirò le dimostrazioni, che in questi ultimi giorni faceste de' vostri patriottici sentimenti senza turbar l' ordine publico, e senza offesa ad alcuno; chi finalmente ben vi conosce, ha potuto giudicarvi come si conviene. Non così coloro, che si compiacevano della reazione quasi ostacolo al trionfo d' Italia, e vollero trarre da quell' occasione a misure di rigore per atterrirvi o provocarvi!

« È deplorabile e doloroso che a ciò più si adoperi chi meno lo dovrebbe pel suo ministero di abnegazione e di pace, e che più avversino la causa nazionale, e senza ragion d' ufficio pochi non nati fra voi.

« Tiburtini guardate a costoro come ad insetti molesti, come a dementi. Voi non sarete mai nè imprudenti nè timidi.

« Chi veglia sull' onor vostro in questi supremi momenti, brama elevar questa città a condizione più degna, vi esorta pur sempre alla saggia moderazione ed alla viril pazienza.

« Mentre l' Italia si alza forte e gloriosa fra le nazioni, e finchè chiami voi pure a libertà, cercate sfogo al nobile entusiasmo in atti generosi, in esempi di virtù, in parole d' amore cogl' ingannati e cogl' incerti.

« Se gli eventi corrono ognor più favorevoli al voto nazionale, voi non abusandone, avrete provato ai nemici quanto siate migliori di loro, ed alla Francia, che vi osserva come siete degni d' esser liberi. »

Quanto il Coccanari avea previsto, avvenne puntualmente. La truppa italiana chiamata altrove, dovè allontanarsi, e i ti-

Digitized by Google

burtini rimasti quali erano, furono campati alle persecuzioni della polizìa e alle tristi conseguenze di una reazione in procinto d'esser provocata senza frutto.

— Le sorti supreme di Gaeta affrettavano: il blocco serrato da mare, una cinta formidabile di batterìe e di armati da terra, facevan presentire non lontano il momento della resa.

Varie erano le impressioni che scaturivano da questo avvenimento rapporto al governo di Roma e a quello morituro di Francesco, ambedue interessati a sostenere attivamente la lotta del vecchio principio, che la torva Europa della santa alleanza avea sancito nel congresso di Verona. (1)

Francesco II benchè dalle potenze fosse stato fin qui abbandonato, eccetto l'effimera comparsa della squadra francese; tuttavìa non avea chiuso l'animo a sperare da loro qualche soluzione, anche in via di vantaggiosa transazione. Avea ormai esaurito il lecitó e l'illecitó; tutto potevá velarsi sotto la considerazione dell'*eroismo nel salvar l'onore della dinastia, difen-*

———

(1) *Quivi fu stabilito che ciascun sovrano avrebbe potuto, nella periferìa del proprio stato, introdurre que'cangiamenti che avesse creduto meglio nella propria politica amministrazione; ma era assolutamente vietato accettare in nessun caso l'iniziativa di qualsiasi riforma proveniente* DA PARTE DEL POPOLO.

È facile scorgere in questa massima la consecrazione del diritto divino, *la diseredazione de' popoli dal* diritto proprio, *e la congiura violenta per impedire la rivendicazione contro l'usurpazione.*

Digitized by Google

dendosi fino all' estremo. Il cumulo di stragi, i mali della corruzione più nefanda, di cui per lunga pezza dovrà risentirsi l' afflitto regno napolitano, l' incoraggiamento de' misfatti più abominevoli, protetti sotto l' orifiamma del giglio borbonico, tutto era compreso in quelle frasi ampollose. Da oggi in poi doveva affettarsi rassegnazione e ossequio ai potenti, da cui v' era motivo a lusinghe. Francesco non doveva parere di procedere oltre in vano spargimento di sangue, e da presso ai motivi generali di restaurazione, doveva presentare in se medesimo il doppio merito d' esser caduto da valoroso, e di serbarsi moderato in portar pazientemente la sventura.... Egli e la sua corte in una parola col veleno nel cuore (i fatti posteriori il provarono assai) atteggiavasi al menzognero sorriso della serenità e della temperanza, nella longamine aspettativa degli eventi.

— Non così Roma di *Antonelli* e *Merode*. Questi nel rovescio compiuto non iscorgevano che danni irreparabili. Le offerte di transazione da parte di Francia e della stessa Italia, rendevanli certissimi che tutto non era perduto per loro: qui adunque era quistione di sostenere l' integrità del terreno più che fosse possibile. L' ostinarsi e il non cedere, l' infuriare, l'arrovellarsi era l' *eroismo della loro difesa, il merito della protezione.*

Le disfatte sofferte, l' odio sempre crescente delle popolazioni, lo spirito centrifugo degli elementi stranieri inoculati nel governo, inasprivano i reggitori di Roma invece di mitigarli e ridurli a temperanza.

La discordia aumentava tra i difensori armati dell' altare e del trono coll' impiccinire della preda. Becdelièvre irato con De Merode avea già gittato lungi da se la spada brandita

Digitized by Google

per la santa fede. *Luverà* aveva intitolato ladro e spione il *Giorgi*. Oggi nuovamente *Luverà* e *Lagrange* erano alle prese fra loro. In presenza del conte di Trapani, ognuno di questi due campioni magnificava a suo modo le gloriose gesta operate in servigio della causa borbonica. Lagrange forse rammentava le sue imboscate negli Abruzzi coi briganti di S. Emidio: Luverà le vittime umane a pasto de' cani, e i fanciulli impiccati sulle bajonette, quando quest' ultimo che non voleva comparir da meno del primo, uscì in dar del *pauroso* a Lagrange, perchè era fuggito dagli Abruzzi; a suo turno Lagrange diè del *vigliacco* a Luverà. Questi *rispettosamente* innanzi al conte suo superiore, (in decadenza di autorità; dacchè nella sua pienezza, non lo avrebbe osato) levò il bastone, che si trovava alle mani, e ne aggiustò un magnifico colpo sul Lagrange: Una rissa era per accendersi, e a stento l' augusto germano del re riescì a separare i contendenti.

— La polizìa romana indurava i suoi rigori; esilii sommari, precetti, prigionìe di nobili o ignobili senza numero o riguardo. Tra questi noveravasi il dottor *Gaetano Antonelli*, segretario del principe Gabrielli, affine de'Bonaparte. Fin la censura teatrale era divenuta oltremodo irritabile; le più remote allusioni fornivano argomento di ammonizioni e di divieti (1).

———

(1) *Per esempio la nota musica del* Trovatore *che ha assordato tutti i teatri del mondo, in questi giorni era stata cassata dal repertorio dal censore politico, insieme col* Marino Faliero, Ernani *ec: proibite precedentemente. Fu permessa la* Violetta, *i*

Digitized by Google

La polizìa francese diretta da un prefetto *Mangin*, tranne rarissime dissonanze, andava all'unisono colla pontificia. Egli, benchè in linea secondaria, aspirava per certo a guadagnarsi col suo zelo la simpatìa de' preti, i quali ben si conoscono che, nel lato debole, è d'uopo fortificare le soglie dell'edifizio, serrando con pingui offe le fauci de' molossi custodi dell'ingresso. Se Mangin in genere giudicava i liberali diversamente dai cortigiani del papa, nell' involucro delle quistioni, v' erano tali lati elastici da mercare onori per ambe le parti, e per tre, occorrendo.

De Merode, nelle bellicose ispirazioni fecondissimo, oppositamente ai consigli di Becdelièvre approvati dal santo padre, di tenersi sulla difensiva, riordinava un nuovo corpo di armati per ispingerlo sopra Frosinone. Erano circa quattromila uomini, nella più parte zuavi e svizzeri, comandati dal francese *Blumensthil*.

———

romani ne studiarono le parole e trovarono che l' espressione del medico nel visitarla, allorchè dice « la tisi non le accorda che poche ore » *era un' adattato pronostico di circostanza : gli applausi rimbombarono, e* Violetta *fu sepolta.*

Per impedire ulteriori disordini accorse Goyon coi suoi soldati. La polizìa aveagli dato ad intendere che i romani con pugnali nascosti avrebbero, in un dato punto, fatto impeto su i pontifici. Goyon bevve grosso, circondò, assediò gli sbocchi e il teatro dentro e fuori (era il più bello spettacolo!) ....Ma nulla v' era di nuovo, e i soldati delle imperiali truppe poterono tornare sani e salvi alle respettive caserme sans coup ferir.

Digitized by Google

Il papa anch' egli accettava il dono di vari cannoni rigati, e mentre i sovrani più restii, non esclusa l' Austria, facevan discendere su i loro sudditi la parola del perdono, Pio IX riceveva in tributo di devozione squisiti strumenti distruggitori, avea l' aria d' ordinare eserciti, e benedire, non più all' Italia, come or ha tre lustri, ma a' suoi nemici; benedire uomini di professioni religiose disparatissime e perfino pagani, augurandogli la buona ventura in esterminare cristiani e cattolici, che pur teneansi stretti al seno materno della primogenita di Gesù Cristo. Le deità allegoriche degli antichi era creduto si propiziassero coll' olocausto di una vittima pura,.. l' idolo del vaticano non placavasi neppure a prezzo di torrenti di sangue, nè per cataste di cadaveri!!

—Verso il cader dell'anno 1861 un generale Francese comandante nella piazza di Roma (1) in occasione di una pacifica dimostrazione, ebbe a dire le seguenti testuali parole —. *Je sais que les romains veulent faire une demonstration pacifique! Ça n'est rien:* NOUS LES SABRERONS TOUT DE MÊME (2).

All' attitudine abbastanza ostile delle autorità francesi, Antonelli beffardamente applaudiva, e gridava *bisogna atterrare*:

———

(1) *Il general De Noue.*

(2) *Venga ora il Petrucelli della Gattina a sentenziare in parlamento che* — i romani hanno nelle vene lo sciroppo invece del sangue — *o altri sostenga che i francesi non si batterebbono in caso di una insurrezione.*

Digitized by Google

De Merode traduceva il satanico motto nel suo idioma, — *il faut ecraser tous.*

Quanto adunque la corte borbonica sembrava rimettersi, altrettanto inferociva la pontificia, la quale così diveniva il veicolo, la traccia e l'addentellato di opportunità per contenere o rilassare il freno reazionario.

— Sotto queste impressioni, la fine attesa dell'ultimo propugnacolo borbonico accelerava gl'istanti pel disastro impensato dello scoppio spaventevole di un deposito di polveri presso al bastione detto *S. Antonio*, il quale saltando in aria aperse la breccia della fortezza e decise la reddizione.

Il re Francesco chiudeva finalmente un gran periodo istorico col seguente ordine del giorno.

« *Generali, ufficiali e soldati dell'armata di Gaeta!* »

« La fortuna della guerra ci separa dopo cinque mesi, ne' quali abbiamo sofferto per la indipendenza della patria, dividendo gli stessi pericoli, le stesse privazioni. È giunto per me il momento di metter termine ai vostri eroici sacrifizi. Era divenuta impossibile la resistenza, se il mio desiderio di soldato era per difendere come voi l'ultimo baluardo della monarchìa, fino a cadere sotto le mura crollanti di Gaeta, il mio dovere di re, il mio dovere di padre mi comandava oggi di risparmiare un sangue generoso, la di cui effusione nelle circostanze attuali non sarebbe che l'ultima manifestazione di un inutile eroismo. Per voi miei cari fidi compagni d'arme, per pensare al vostro avvenire, per le considerazioni, che meritano la vostra lealtà, la vostra costanza, la vostra bravura, per voi rinunzio all'ambizione militare di respingere gli assalti di un nemico, che non avrebbe preso la piazza difesa da tali soldati, senza seminare di morti il suo cammino.

Digitized by Google

« Militi dell' armata di Gaeta, da dieci mesi combattete con impareggiabil coraggio. Il tradimento interno, l' attacco di bande rivoluzionarie straniere, l' aggressione di una potenza, che si credeva amica, niente ha potuto domare la vostra bravura, stancare la vostra costanza. In mezzo alle sofferenze d' ogni genere traversaste i campi di battaglia affrontando i tradimenti, più terribili che il ferro e il piombo. Siete venuti a Capua ed a Gaeta seguendo il vostro eroismo sulle rive del Volturno e sulle sponde del Garigliano, sfidando per tre mesi dentro a queste mura gli sforzi di un nemico, che disponeva di tutte le risorse d' Italia.

« Grazie a voi è salvo l' onore dell' armata delle Due Sicilie; grazie a voi può alzare la testa con orgoglio il vostro sovrano, e sulla terra d' esilio, in che aspetterà la giustizia del cielo, la memoria dell' eroica lealtà de' suoi soldati, sarà la più dolce consolazione delle sue sventure.

« Una medaglia speciale vi sarà distribuita per ricordare l' assedio, e quando ritorneranno i miei cari soldati nel seno delle loro famiglie, tutti gli uomini d' onore chineranno la testa al loro passo, e le madri mostreranno come esempio ai figli i bravi difensori di Gaeta.

« Generali, uffiziali e soldati vi ringrazio tutti; a tutti stringo la mano con effusione di affetto e riconoscenza. Non vi dico addio, ma a rivederci. Conservatemi intanto la vostra lealtà, come vi conserverà la sua gratitudine e la sua affezione il vostro re. »

Digitized by Google

XXV

Il giorno quindici Febrajo 1861 Gaeta capitolò. L' ex-re, la sua famiglia, come appare ne' primi capi di questo libro, trasferironsi in Roma. L' aspetto delle cose da questo dì erasi sostanzialmte cangiato nel regno, nell' interno e fuori d' Italia.

Nel regno la resistenza, creduta generalmente assai più lunga secondo l' esperienza di altri assalti subìti dal forte, sorprese i partiti nell' atto che andavano meglio allestendo le loro trincee; gli tolse il coraggio, li sbalordì con quell' universale impeto di gioja, che levossi d' attorno in tutta Italia a favore del governo nazionale di Vittorio Emanuele; impeto sincero, reale, non compro, avente la virtù d' abbattere effettivamente la temerità degli avversari, che nella espansiva spontaneità delle popolazioni non potevano scuoprirvi nemmen l' ombra dell' artificio. Erano cuori di uomini redenti da duro servaggio, che batteano d' amor di patria; era l' umana coscienza che rinasceva alla dignità propria; come poteva non accogliersi con tripudio? L' èra della libertà sostituivasi al bastone, alle torture alle mannaje.

I più fausti presagi circondavano l' augusto soglio del re eletto, l' aureola della sua corona non isplendè giammai d' una luce più pura ed immortale! La causa italiana coll' annessione inattesa delle provincie napolitane, pareva guadagnata definitivamente, la reazione e il brigantaggio destituito de' suoi baluardi in Capua e Gaeta, dove si appuntava, sembrava avesse perduto ogni ragione ed ogni modo di esistere.

Digitized by Google

Dall'estero non eran men lieti gli auguri; la prosperità de' successi forniva i cortigiani del tempo felice. Francia già annunziava come prossimo l'adempimento del programma francese — *l' Italia libera dall' Alpi all' Adriatico.*

Altri con gelosa circospezione veniva pretessendo le conseguenze della capitolazione. S'imaginava pacificata la tempesta reazionaria e guerresca; un forte contingente prelevabile dal napolitano e dal siculo; un contraccolpo sulla quistione romana, nella quale ritenevasi necessario lo sgombro delle truppe francesi da Roma, come era avvenuto quello delle acque di Gaeta per parte del vice-ammiraglio Barbier Le-Tinan. Udivasi già il giulivo rintocco della campana capitolina annunziante l' ascensione del primo re italiano, e l' installamento quivi del gran parlamento nazionale. Di là lo spaventoso grido di mortal guerra all' Austria. Dall' isolamento di questa potenza o dalla compartecipazione germanica deducevasene la localizzazione in Italia, ovvero un nuovo intervento francese che conflagrasse l' Europa.

Tutto altresì cangiò, quando s' udì l' arrivo di Francesco II in Roma, e l' accoglienza, che il papa aveagli fatto nel Quirinale. Ognuno si persuase che il domicilio della reazione e del brigantaggio avesse mutato di luogo, ma serbati i propositi. Le ree speranze si riaccesero alle impudenti macchinazioni tra occulte ed aperte, che abbiamo narrate nella parte della organizzazione operata in Roma sotto l' egida e la connivenza di quell' aborrita dominazione.

Fatti gravissimi però, in istretto rapporto cogli ultimi avvenimenti, paralizzavano la riassunzione troppo spedita di atti ostili all' Italia; tristi preoccupazioni sottraevano lena ed

Digitized by Google

ardimento in tutto lo sciame servile de' despoti, ne' progetti degli estremi partiti.

L' apertura del primo parlamento italiano era per inaugurarsi nella provvisoria principal sede del governo, in Torino. L' inviare a questo solenne consesso nomi abili d' elevarsi all' altezza delle immense difficoltà che le circostanze presentavano, era cosa sommamente ardua.

Uomini impazienti d' indugio , vittoriosi di splendida rivoluzione, trionfatori di una lenta diplomazìa rimasta a mezzo il corso di peritose trattative e malevole minacce, di fronte alla prepotenza di un generoso ardire sorto puramente dal popolo, esercitavano naturale influenza sulle elezioni. Altronde usciti appunto pur allora da lotte tremende, le quali avevano allarmato molteplici interessi, più che mai esigevasi temperanza e calma or che rientravasi nello stato normale, e che, tolte di mezzo l' eccezioni, ogni atto indi innanzi diveniva sindacabile, e dovea risponderne il governo depositario de' plebisciti.

I republicani d' ogni colore, i quali non sogliono ascendere gradualmente per gli stadi di moti preparati e regolari, ma sforzare a scosse le opportunità, questa volta, non padroni dell' epoca, volevan divenirlo e ad ogni costo vi si cacciavano tanto più ostinatamente, quanto era minore la lor legittima ingerenza. Quindi è che con programmi e insinuazioni sommuoveano i diversi comitati elettorali riuniti nello scopo di convenire sulle qualità de' diversi candidati; anzi nelle provincie napolitane, dove le menti scaldate o sbalordite erano chiamate all' esercizio del diritto prezioso di elezione, e dove i deputati eran per uscir più numerosi delle urne elettorali, correspettivamente all' ingente numero delle popolazioni, ivi era maggiore l' indirizzo e l' operosità

Digitized by Google

Però, non ostante la speciosa prevalenza de' fatti, e l'eccitamento generale delle rigogliose opinioni, l' Italia e le stesse provincie di Napoli dierono tale esempio di senno in questa prova suprema, che nella storia per lo meno hassene rarissimo riscontro.

Acri, contradette, furiose se vuolsi, furon le dispute elettorali (il che peraltro torna a maggiore elogio e peso delle risultanze): Il Piemonte la Toscana e Romagna specialmente, che nel civile ordinamento eran più innanzi d' altre parti d'Italia uscite di fresco dal servaggio, non occupavansi di quistioni subalterne relative ad individui o a modi di amministrazione; trattavasi di vivere avanti tutto, e la massima parte degli elettori studiavano con zelo imparziale le persone, dalle quali potesse attendersi una guarentigia circa i fondamentali principî del risorgimento nazionale, sulle basi della fede monarchica ed unitaria.

I paesi tocchi dal torrente rivoluzionario, benchè la contesa elettorale fosse quivi più aspra e saliente, tuttavia erano generalmente avversi sia a candidature mazziniane, sia legittimiste. La fiducia illimitata nel re Vittorio, la manifesta contrarietà di Garibaldi in tutto ciò che se ne allontanava, ritraeva dalle esorbitanze, ed approssimava le opinioni alla moderazione. Anzi tal' era la rettitudine degli spiriti che tenendosi alcuni in sospetto, come *settatori del conte di Cavour*, (il quale per le recenti cessioni di Nizza e Savoja massimamente riscuoteva il broncio di moltissimi) venivano appositamente lasciati in disparte, ed elette invece persone meno attive nel movimento politico, purchè devote sinceramente alla nazione e scevre fossero da libidini di sètta o di partito.

Il retto senso radicato nella coscienza delle popolazioni

Digitized by Google

fruttò alla patria un parlamento composto, ad enorme maggioranza, di uomini in perfetto accordo colle istituzioni governative, e dai quali non che eccessi o velleità intempestive, fosse da aspettare prosperità e salute nell' interno, rispetto e aumento d' autorità all' estero.

Il giorno 18 *Febrajo* 1861 Vittorio Emanuele aperse solennemente il parlamento italiano. Coperto egli di gloria e della simpatia universale si presentava a quell' eminente consesso per annunciare la tanto temuta e sospirata UNITA' D'ITALIA quasi raggiunta. Era tempo di fermezza, di energia, di dignità, ma a un tempo di saggia moderazione e di prudenza. Tutti gli occhi della livida Europa erano intenti alla nuova attitudine del governo italiano. Dal novello indirizzo delle cose ogni partito pendeva per attemperarvi il respettivo programma.

Le sublimi parole del re, ch' ebbero il vanto di camminar ritte in un sentiero scosceso e spinosissimo; sono le seguenti.

« Signori Senatori e Deputati! »

« Libera ed unita quasi tutta, per mirabile ajuto della Divina Provvidenza, per la concorde volontà de' popoli, e per lo splendido valore degli eserciti, l' Italia confida nella virtù e nella sapienza vostra. A voi si appartiene il darle istituti comuni e stabile assetto.

« Nello attribuire le maggiori libertà amministrative ai popoli ch' ebbero consuetudini ed ordini diversi, veglierete perchè la unità politica, sospiro di tanti secoli, non possa mai esser menomata.

« L' opinione delle genti civili ci è propizia; ci sono pro-

Digitized by Google

pizi gli equi e generali principi, che stanno prevalendo ne' consigli d' Europa.

« L' Italia diventerà per essa una guarentigia di ordine e di pace, e ritornerà efficace strumento della civiltà universale. »

« L' Imperatore de' Francesi mantenendo fermo la massima del non intervento, a noi sommamente benefica, stimò tuttavia di richiamare il suo inviato. Se questo fatto ci fu cagione di rammarico, esso non alterò i sentimenti della nostra gratitudine, nè la fiducia. »

« La Francia e l' Italia ch' ebbero comune la stirpe, le tradizioni, il costume, strinsero su i campi di Magenta e Solferino un nodo, che sarà indissolubile. »

« Il governo ed il popolo d' Inghilterra, patria antica della libertà affermarono altamente il nostro diritto ad esser arbitri delle proprie sorti, e ci furono larghi di confortevoli uffici, de' quali durerà imperitura la riconoscente memoria. »

« Salito sul trono di Prussia un leale ed illustre principe, gli mandai un ambasciatore, a segno di onoranza verso di lui, e di simpatia verso la nobile nazione germanica, la quale io spero verrà sempre più nella persuasione che l'Italia costituita nella sua unità naturale, non può offendere i diritti, nè gli interessi delle altre nazioni. »

« Signori Senatori, Signori Deputati,

« Io son certo che vi farete solleciti a fornire al mio governo i modi di compiere gli armamenti di terra e di mare. Così il regno d' Italia, posto in condizione di non temere offesa, troverà più facilmente nella coscienza delle proprie forze la ragione della opportuna prudenza. »

Digitized by Google

« Altra volta la mia parola suonò arditamente, essendo savio così lo osare a tempo, come lo attendere a tempo. »

« Devoto all' Italia, non ho mai esitato a porre a cimento la vita e la corona; ma nessuno ha il diritto di cimentare la vita e le sorti d' una nazione. »

« Dopo molte segnalate vittorie l' esercito italiano, crescente ogni giorno in fama, conseguiva nuovo titolo di gloria, espugnando una fortezza delle più formidabili. »

« Mi consolo nel pensiero che là si chiudeva per sempre la serie dolorosa de' nostri conflitti civili.

« L' armata navale ha dimostrato nelle acque di Ancona e di Gaeta che rivivono in Italia i marinari di Pisa, di Genova e di Venezia. Una valente gioventù condotta da un capitano, che riempì del suo nome le più lontane contrade, fece manifesto che nè la servitù, nè le lunghe sventure valsero a snervare la fibra de' popoli italiani. »

« Questi fatti hanno ispirato alla nazione una grande confidenza ne' proprii destini. »

« Mi compiaccio di manifestare al primo parlamento d Italia la gioja che ne sente il mio animo di re e di soldato. »

Questo discorso librato e preciso fu letto con quell' alto interesse che conciliavasi naturalmente l'imponente novità d'una Italia rigenerata. I nuovi cogli antichi bisogni della nazione venivano quivi abilmente compendiati. Nessuna legittima speranza era offesa; la temerità e gli eccessi erano ugualmente condannati.

I servigi di Francia e i buoni uffici dell'Inghilterra s'intrecciavano ad una dignitosa apprezziazione de' loro consigli. I desideri pacifici, le suscettibilità respettive, secondati i loro ti-

Digitized by Google

mori di guerre o di attacchi inopportuni, banditi. Minacciati gli estremi partiti, trovavano anticipata condanna nell'impugnare a chicchesia il *diritto di cimentare la vita e le sorti di una nazione*; il che non significava abdicare alla causa di Venezia e di Roma; anzi riunendo il re in se medesimo l'alta direzione delle cose, voleva evitare il rischio di avventurarla imprudentemente, e fuori di tempo, mediante un' azione eccentrica dalle vedute del governo.

In tal guisa, se espressamente non tenne parola di Venezia e Roma, avea detto abbastanza indirettamente, senza ledere le viste intralciate de' gabinetti europei, e de' partiti su questo punto, del pari che la delicatezza irritabilissima delle quistioni per se stesse. Diffondersi men laconicamente sarebbe stato vano o dannoso; era d' uopo piuttosto scongiurare le possibili eventualità, assettare l' amministrazione generale, equipaggiare eserciti, mettersi in somma a portata di esiger rispetto colla concordia, colla saldezza di tutti gli ordini, e occorrendo far ischermo alla ragione colla forza.

In tutto questo il re concentrò saggiamente il suo discorso accolto con entusiasmo dal maggior numero degl' italiani, commendatissimo dalla stampa straniera, non che accetto alle potenze, colle viste di cui erasi studiato armonizzare e approssimarsi.

Atteso il prodigioso riavvicinamento delle distanze, le nazioni e il mondo tutto è divenuto solidale della politica generale, le più vecchie tradizioni son forzate a decomporsi ed aggiustarvisi; sicchè spesso è mestieri rinunciare o differire almeno la pratica attuazione di diritti e legittime aspirazioni locali, in grazia altrui. Oggi Vittorio Emanuele era nel caso. Spinto a comprimere in cuore lo spedito progresso di cause

Digitized by Google

nazionali a' suoi soggetti non men che a lui carissime, non poteva altrimenti vulnerare l' ordine europeo, mezzo, che fra i trattati e le nuove combinazioni, andavasi restaurando, ma che sarebbe stato improvvido e prematuro l' attaccar troppo dirittamente e da solo.

Può dirsi senza inesattezza che nell' apparizione di Vittorio Emanuele al primo parlamento italiano si confuse il programma di tutti i partiti patriottici, le cospirazioni perderono lor ragione di esistere, si verificò la fine di tutte le parziali agitazioni, il principio, il vero momento primo della nuova vita nazionale. Un publicista inglese riproduceva il concetto egregiamente. « Il mistico veltro di Dante (diceva in questa occasione) ha corso dietro alla sua preda; il nuovo principe, da cui Macchiavelli aspettava la liberazione della sua patria, è finalmente apparso. Il giorno che grandi pensatori e poeti sublimi tante volte sospirarono e cantarono; quel giorno, per affrettare il quale tanti valentuomini trascinarono la vita nelle prigioni, o versarono il sangue sul patibolo, albeggia finalmente per l' Italia, e dalla bellezza di quell' alba, l' Europa può augurarsi un grande splendore meridiano. »

— Il contegno pacifico, assegnato ed ossequente del re popolare raffermò la convinzione nella pace, contradisse le paure specialmente della Francia, e riempiè i suoi avversari di confusione. L' azione borbonico-pontificia, che ispiava da Roma l' opportunità per ispingersi in mezzo agli errori, quali dal brillante stato di cose per l' Italia estimavansi inevitabili, rimase paralitica.

I preludi dell' assemblea italica secondavano abilmente i poligoni del discorso imperiale francese, poc' anzi pronunciato da Napoleone nell' apertura della camera legislativa.

Digitized by Google

Sotto l' incubo di soluzioni non previste, e di precedenti recentissimi, la parola dell' imperatore dovea suonare questa volta lusinghiera in parte alla ulteriore definizione della causa italiana, e quindi altrettanto ingrata all'orecchio de'borbonico-papisti, sebbene, nella imprecisione de' termini, ogni partito studiava spigolarvi una sufficiente latitudine per consolarsene.

« All' estero (così Napoleone) io mi sono sforzato di provare nelle mie relazioni colle potenze straniere che la Francia desiderava sinceramante la pace; che senza rinunziare ad una legittima influenza, essa non pretendeva ingerirsi in guisa alcuna, ove i suoi interessi non erano in giuoco; finalmente che se essa nutriva delle simpatie per tutto ciò, che è nobile e grande, essa non esitava punto a condannare tutto ciò, che offendeva il diritto delle genti e la giustizia.

« Avvenimenti difficili a prevedersi sono venuti a complicare in Italia una posizione già così imbarazzata.

« Il mio governo d' accordo con i suoi alleati ha creduto che il miglior mezzo di scongiurare i pericoli fosse quello di ricorrere al principio *del non intervento*, che lascia ogni paese libero de' propri destini, localizza le quistioni, e loro impedisce di degenerare in conflitti europei.

« Certamente io punto non ignoro che questo sistema ha l' inconveniente di sembrare che autorizzi dei ben ispiacevoli eccessi, e che opinioni estreme preferirebbero, le une che la Francia prendesse fatto e causa per tutte le rivoluzioni: le altre ch' essa si mettesse alla testa di una reazione generale.

« Io non mi lascerò svolgere dal mio cammino da nessuno di questi opposti eccitamenti. Basta alla grandezza del paese il mantenere il suo diritto là ov' è incontrastabile; il di-

Digitized by Google

fendere il suo onore là ov'è attaccato; il prestare il suo appoggio, ov' è implorato in favore di una giusta causa.

« A Roma ho creduto dover aumentare la guarnigione, allorquando *la sicurezza del S. Padre sembrò minacciata.*

« A Gaeta ho inviato una flotta nel momento ch' essa sembrava dover esser l' ultimo rifugio del re di Napoli. Dopo avervela lasciata quattro mesi, io l' ho ritirata; tuttochè degno di simpatia fosse un reale infortunio, così nobilmente sopportato.

« La presenza dei nostri vascelli ci obligava ad allontanarci ogni giorno più dal sistema di neutralità, che io avea proclamato, ed essa dava luogo ad erronee interpretazioni.

« Ora voi sapete che *in politica si crede poco ad un' azione puramente disinteressata* ».....

Queste ultime espressioni diffidarono la publica opinione quanto alla schietta deferenza dovuta agli atti politici de'grandi corpi dello stato. La presunzione di assoluta lealtà e di ottimismo, che suolsi arrogare l' autorità, veniva confusa colla fragilità e colla viziosa tendenza dell' umana natura. Egli è ciò a scapito invero della intangibilità sacra di chi domina, mentre reputasi d' ordinario più che uomo: è questa una confessione preziosissima e intrinsecamente verace, che in altri tempi un regnante sarebbesi ben guardato di emettere; confessione che rivela altresì una nuova conquista della ragione umana fondata sull' equilibrio apportato tra il potere assoluto e la pubblicità degli atti *controllata* dai popoli.

Questa sentenza napoleonica trovava dimostrazione a se stessa nell' atto medesimo, sotto cui era inscritta. Forse la coscienza di chi l' avea vergato intendeva alludere ad una vantaggiosa prevenzione a proprio favore. Se non che il contrappeso dinamico del publico, a cui finalmente tributavasi omag-

Digitized by Google

gio, quivi come in tutti gli atti de'governi spinti a compartecipazione forzosa di autorità e di gloria, è subcontrapesato da una latitudine interpretabile, che mentre accontenta gli alleati naturali del potere, e mette a cimento la discrezione de' sospettosi, tende a ritirarsi continuamente verso la vecchia presunzione prediletta, e lasciare intatta ne'termini generali la controversia elastica di future combinazioni.

A costo di venire in voga d' uomo bieco e mal fidato, debbo confessare d' esser tra coloro che non credono in politica ad azioni *puramente disinteressate*. Io nego in principio l'esistenza pratica della virtù negl' individui, e a più forte ragione l' impugno ne' grandi corpi che li rappresentano, i quali ne sono il riepilogo, col soprassello di un interesse proprio prevalente per forza di unità e di concentramento.

La parola che dal cuore esca pel labro, è appena ammissibile ne' slanci primo-primi di un popolo, che dal duro giogo di servitù riesca alla sospirata rigenerazione. I moti generosi e concitati del cuore senza speciali rapporti cogniti cogli altri, strappati quasi all' entusiasmo invasivo, dominante, erompente, e ad una coscienza prepotentemente estrinsecata, possono produrre l'eccezioni miracolose e privilegiate, e da non addursi in esempio di *azioni puramente disinteressate*; ma normalmente parlando, siamo in têma di *caso pensato*; è il primo amor dell' *io*; è il calcolo assorbente dell' egoismo; è la guerra *di tutti contro tutti*; è il mondo che *peggiorando invecchia*, che governano le azioni dal lare domestico al ciclo più esteso e complesso della umana famiglia, nello stato. L' apparecchio della moralità publica e internazionale, che inostra la società, è un avanzo della tempesta, è un aborto della vittoria, è il risultato (ahi pur troppo avaro e sdegnoso!) di un equilibrio

Digitized by Google

violento, che assonna nella calma e fa pompa di sue bellezze per riconquistare il perduto. L' apologismo della virtù quanto più effrene a stemperato, è *in fatto* tanto meglio interessato e e menzognero. Roma papale che nelle orgie predica castità, n' offre esempio stupendo!

Non si bevon col latte queste idee malaugurose, son elleno che per disavventura dopo il sommesso fermento della prima età, divengono adulte e solide al contatto degli uomini, considerato in se stesso, e sulla altrui sperienza vetusta e quotidiana.

— Queste riflessioni, che di passaggio sono state motivate dalle parole dell' imperatore sul valore intrinseco da attribuirsi agl' intendimenti o all' azione politica de' governanti, non soffriva al certo una mentita *dalle simpatie per tutto ciò che è nobile e grande*, o dalla condanna *in tutto ciò che offende il diritto delle genti e la giustizia*; espressioni vicendevolmente e relativamente usurpabili. Conservare inoltre diritti ove siano *incontrastabili*; prestare appoggio ove sia implorato a favore di una *causa giusta*, ripetevano l' indeterminata vaghezza delle ipotesi da mettersi in giuoco secondo le vedute e le opportunità.

Il *principio del non intervento*, accettato dalla Francia per impulso della Gran Brettagna, dopo essersi esaurito da quella ogni mezzo per violarlo in Sicilia colla invocazione formale d' intervento armato collettizio insieme all' Inghilterra medesima, a fine d' attraversare a Garibaldi lo stretto di Messina (1), oggi

---

(1) *Ecco succintamente quanto scriveva in proposito il ministro degli esteri di Francia Thouvenel al conte di Persigny in Londra il* 24 *Luglio* 1860. « La questione che si propone

Digitized by Google

spingevasi a tale affettata osservanza da volere evitato eziandio lo scrupolo di erronea interpretazione quanto alla supposizione possibile di allontanamento dal sistema neutrale già proclamato.

In Roma le tante dichiarazioni esplicite e miste sulla conservazione del potere temporale, riduceansi oggi ad aumentar

———

è questa. Convien' egli alla Francia e all' Inghilterra d' assistere senza far niente per moderare il corso degli avvenimenti di natura da recare il più serio attacco all' ordine europeo; di sopportare l' aggressione di un paese, col quale esse mantengono de' rapporti regolari per parte di un esercito composto di elementi rivoluzionari e stranieri; di permettere infine che si venga a impedire la prova costituzionale, alla quale il re Francesco II si è lealmente sottoposto?

« Il governo dell' imperatore, signor conte, pensa che questa attitudine passiva non sarebbe d' accordo nè coll' interesse, nè colla dignità della Francia, nè dell' Inghilterra, ed ho detto a Lord Cowley che mi sembrava desiderabile dal punto in cui le cose sono arrivate che i comandanti delle nostre forze navali fossero immediatamente autorizzati a dichiarare a Garibaldi ch' essi avevano l' ordine d' impedirgli di passare lo stretto. Tutte le quistioni politiche riservate, noi proclameremo che la quistione deve risolversi fra il re Francesco II e il popolo napoletano, senza nessuna intervenzione di fuori. »

Se l' Inghilterra non si fosse energicamente opposta, minacciando perfino di protestare in caso d' ingerenza per parte della Francia, il principio DEL NON INTERVENTO *sarebbe forse divenuto* UNA INFLUENZA LEGITTIMA, UNA CAUSA GIUSTA *da difendere.*

Digitized by Google

la guarnigione perchè *la sicurezza del S. Padre sembrava minacciata*.

Checchè si fosse però di cotante anfibologìe sottostanti, il discorso imperiale non dispiacque in Francia, nè in Italia. In Roma altresì agghiacciò sulle prime il cuore de' ministri pontifici, non meno che della corte borbonica racchiusa ancora in Gaeta. La nuova conferma di quel principio di non intervenzione realmente fatale per chi vive di altrui pane quotidiano, rodeva intimamente coloro, i quali non ignoravano l'impossibilità di sostenersi con forze e risorse proprie. Il che convalidavasi dalla stessa necessità riconosciuta indispensabile per la sicurezza del S. Padre, altrimenti minacciata.

Attenuate d'alquanto le impressioni del momento, la corte pontificia e i suoi alleati andavano illudendosi colla speranza di una prossima guerra distruttiva del nuovo meccanismo politico, ed intanto ivan ruminando che collo stesso favore dell' armata francese (durante la cui stazione in Roma nulla eravi a temere, sia per la sicurezza del S. Padre, o vuoi per l'incolumità de' suoi domini materiali) avrebbero potuto architettare una resistenza, serbando illeso il focolare reazionario a disposizione d'ogni evento propizio.

Le simpatie degne del reale infortunio di Francesco II eran formule da ceremoniale, e vicino alla *meticulosa* coscienza napoleonica nell' aver allontanato la flotta da Gaeta per timore di parer disertore de' proclamati principi, credo non valessero a ingenerare in Francesco neppur l'illusione per tanta tenerezza. Il più duro per questo sciagurato re era dover seguire l' uso, e corrispondere al complimento, col mostrarsene gratissimo, tributando alle sollecitudini dell' imperatore sin-

Digitized by Google

golare encomio in mezzo alla universale apatia delle altre potenze europee.

— La proscritta famiglia borbonica scossa e perturbata dal recente disastro, cercava consolazione e sollievo nelle braccia del sovrano di Roma. Questi non era meno attristato dalla propria situazione giammai definibile nettamente per l'importuno tramezzo dell' azione francese inuguale sempre e cangiante, come i fenomeni variabili dell' atmosfera. Se il primo tentativo d' intervento nello stretto di Messina avea fatto sperare inutilmente la circoscrizione rivoluzionaria abbastanza lungi dalle terre pontificie da non paventarne la prossima influenza, le lusinghe eransi rinfrancate coll' intervento quadrimestre di Gaeta. Questa larva eziandio il dì appresso disparve, incalzata anzi dalla conferma della massima *di non intervento* ribadita nel discorso al corpo legislativo.

I progetti adunque, qualunque ne fosse la comprensione nella mente de' papisti o de' borbonici, rimanevano o conquisi per la efficacia de' fatti compiuti, o almeno ristretti da risorse limitatissime sperimentabili col rimestare disperatamente strumenti vieti e condannati.

Pareva venuto il tempo di sfruttare questo ribasso morale, e carpire una riconciliazione tra il papa e l' Italia; riconciliazione che sostenuta dalla inframittenza di Francia, avrebbe al certo partorito qualche bastarda combinazione non estranea agl' *interessi tradizionali* degli augusti mediatori.

Il celebre opuscolo del visconte di *Laguerroniere*, intitolato — *La Francia, Roma, e l' Italia* — da romorosa espettazione preconizzato in Europa, avea tolto l' assunto. I concetti brillanti, esposti con bella eloquenza, cosparsi di verità giudiziose, toccanti maestrevolmente le attualità, soprattutto il ca-

Digitized by Google

rattere ufficiale dello scrivente, che rifletteva sulle opinioni di lui, benchè annunciate individualmente, riscossero plauso e sorpresero grandemente. Il difetto altresì di una conclusione nitida e, secondo lo stile francese, lasciata a balìa della discrezione respettiva de' partiti, offeriva salutari riserve per risussumere e inquartarvi i lati polinomici di possibili contingenze.

Il governo pontificio era stato efficacemente assistito ne'suoi funerali dal primo opuscolo dello stesso signor di Laguerroniere — *Il papa e il congresso* — il quale autenticò in certa guisa la perdita della metà degli stati papali abbandonata dagli austriaci, sia guadagnati colle armi italiane. Se però in questo caso dovè la Santa Sede soggiacere alla forza di un fatto compiuto, non era così in Roma, dove erale consentita la condizione potestativa della sua accettazione. Essa non adoperò qui nè più nè meno di que' creditori, i quali avendo certa e spedita la sentenza per conseguire il proprio, non inchinano certamente a spontanea largizione. Roma ributtò le considerazioni dello scrittore francese con tanto maggior disdegno, quanto più era elevato il carattere dello spositore, godendo anzi di abbattere, alla libera, nel supposto interprete del governo imperiale, il governo medesimo, da cui non intendeva accettare nè il poco nè il molto, ove accennasse ad una sottrazione qualunque delle antiche prerogative.

Napoleone risentì il colpo indiretto del Vaticano, non si scosse, dissimulò e passò oltre.

— L' assunto titolare di questa opera ne permette quelle riflessioni, che scaturendo dai fatti, accompagnano in certo modo la filosofia istorica di essi. Una descrizione sfinita e sterile, che non eccederebbe la periferia di un semplice racconto, parvemi men soddisfacente di una scorta indaginosa, da cui l' epoca si

Digitized by Google

colori nelle sue fasi e valga ad ispirar ne' leggitori, congiuntamente alla notizia, un beninteso interesse tratto dalla scienza e dalla sperienza insieme. Nell' immenso volume delle idee diramanti da opposti principî, ognuno de' quali si contende il primato, è oltremodo difficile contenersi temperatamente sì che la storia non ismarrisca il suo filo, soffocata dalla farragine di osservazioni soverchiamente estranee o divagate. Io mi studio con tutta l' anima evitar lo scoglio, compatibilmente alle mie forze, infrenando al possibile quel vigore e giovanile trasporto che dalla complessa *analisi* degli eventi, ne trascina sovente alla *sintesi* recondita di principî.

— Il discorso imperiale napoleonico suscitò, credo, delle giuste riflessioni intorno alla fede da attribuirsi all' azione politica. Trattando altresì in genere l' argomento; colle analoghe sue applicazioni al regime di Francia, stimerei ingiustizia se orrevolissime eccezioni io intralasciassi, suggerite dal sistema al tutto nuovo adottato da una potenza, cui sarebbe ingratitudine disdire il merito eminentemente benevolo verso la grande nostra causa italiana; voglio dire della nobilissima Inghilterra.

Anche da questa nazione illustre, in occasione di apertura del suo parlamento, ci venivano attestati di amistà e simpatia. La formola del *non intervento* dalla regina inauguratrice della sessione di quest' anno *Febrajo* 1861, era così concepita. « In Italia si vanno compiendo avvenimenti di grande importanza.

« Nella persuasione che gl' italiani si devono lasciar comporre i loro proprii affari, io *ho stimato giusto di non esercitare nelle loro cose nessuno intervento attivo.* »

Se non che questa dichiarazione più semplice forse delle

Digitized by Google

frasi imperiali, conteneva la virtù effettrice e reale de' precedenti, per la quale dopo sapiente disamina delle condizioni nostre politiche, i ministri britanni si pronunciarono francamente per la nessuna ingerenza di forze straniere negli affari interni d' Italia: ove altrimenti avesse oprato la Francia, era minacciata di protesta; sarebbe incorsa nella disapprovazione del gabinetto e del popolo inglese. Ecco la risposta data dal governo di S. Giacomo all' invito fattogli da essa per intervenire in Sicilia « Il governo della regina è di parere che niente sia avvenuto che consigli dipartirsi dal principio generale del non intervento. Le forze di Garibaldi non sono sufficienti a rovesciare la monarchìa napolitana. Se l' esercito, se la marina, se il popolo di Napoli sono collegati al re, Garibaldi sarà sconfitto; nel caso contrario i popoli lo accoglieranno volenterosamente.

« Nell' uno o nell' altro caso la nostra intervenzione sarebbe un atto estraneo negli affari interni del regno. Se la Francia e l' Inghilterra contrastassero a viva forza l' impresa di Garibaldi, sorgerebbe una controrivoluzione, e noi saremmo responsabili de' mali, che ne seguirebbero.

« Se la Francia decidesse d' intervenire, noi disapproveremmo la sua determinazione, e protesteremmo contro.

« I napolitani debbono a nostro parere esser lasciati liberi di respingere o di accogliere Garibaldi. »

La politica inglese ha mai sempre gelosamente custodito nel suo reggimento la iniziativa de' suoi atti. Senza indietreggiare od osteggiar di soverchio bisogni sentiti generalmente dalla parte eletta della nazione, con savio accorgimento li ha fatti propri, moderandoli, senza scapito di autorità o della dignità sua. Non ha paventato di moti ordinati del progresso commer-

Digitized by Google

ciale o politico: mantenendo ogner salde in sue mani le redini, lo ha dominato guadagnando gradatamente in grandezza e dovizia pel paese, in simpatìa e attaccamento pel governo, in influenza grandissima verso gli estranei.

Allorchè questo sistema, per la lontananza de'britanni dal resto d'Europa (1), era quasi circoscritto da'suoi lidi del mare, seppe il governo, benchè in disparte conservare la sua libertà e invigilare alla sicurezza propria, allontanando al di fuori i pericoli ne'modi conformi alle varie istituzioni vigenti. L'egoismo, l'interesse, la prepotenza erano validi mezzi per vincere la vecchia Europa, ed esso accettava le cose come trovavansi, senza pretendere di rinnovarle.

Quando l'umanità stanca dal diuturno soffrire, si scosse, reclamò il proprio diritto, e nello sviluppo delle scienze e delle franchigie si riavvicinarono i popoli riconoscendosi per fratelli; era tempo che la *perfida Albione* smettesse i mali suoi vezzi, e si riforbisse ai benigni influssi delle età ringiovanite.

Era tempo che il vieto sistema da indigeno addivenisse cosmico: l'Inghilterra antiveggente e per nulla ostinata, di fronte all'imperiosa necessità, cangiò stile, sorprese i suoi emuli, non che i propri nemici.

Se però nel duro passaggio essa veniva cedendo a palmi

(1) *Prima de' facili mezzi di trasporto si disse degli inglesi esser dessi quasi disgiunti dal mondo — toto penitus divisos orbe Britannos.* —

Digitized by Google

il terreno reclamato dai spaventosi cataclismi delle rivoluzioni, l' avvenimento inatteso del secondo impero napoleonico ridestò la sua attenzione, scosse ceneri spente, provocò tutta la sua suscettività, sapendo d' avere incontro tale avversario, che bisognava spegnere o vincere, sotto pena di decadere dal proprio lustro in mezzo al fulgore abbarbagliante delle aquile successo al fiordaliso, delle tradizioni di conquista e di domestica vendetta.

L' epoca del regno morale sulla forza bruta era spuntata; l' opinione complessiva degli uomini già mancipe e serva della gleba, o infarcita ne' protocolli, era ascesa ne' sogli e sie deva regina sui i troni accanto agl' inviolabili semidei della terra, minacciando altrimenti d' abbattere i loro tabernacoli a colpi di scure infasciata di verghe.

L' Inghilterra comprese il suo tempo, e svincolata da legami religiosi, da pretensioni di partiti, libera d' impegni, integra di forze, bandì senza ritegno quegli eterni principi, che erano stati un privilegio della scienza più che una realtà; col peso della ufficiale autorità li emancipò dalle sètte, li tradusse sul terreno legale e internazionale; fu la prima a mostrare benigno il viso senza diffidare de' popoli.

Essa accogliendo le varie formole del codice liberale, ne annunciò con coraggio le norme; svelolle per intiero e con effetto; squarciò i veli della politica senza riguardo, senza reticenza, propugnando con rettitudine e fervore tutte le cause della libertà, dovunque sorgessero.

L' imperatore Napoleone che disponeva in Europa di risorse potentissime, con tratti stupendi del senno e della mano, sembrava per un istante volesse, come Orfeo, attirare presso

Digitized by Google

di se anche i tronchi e i sassi; ma ben presto tra le viste personali, in disaccordo cogl' interessi della nazione, le mene de' partigiani, la soggezione de' legittimisti, clericali, e gl'impegni impopolari contratti, cominciò il sospetto e la diffidenza, costretto a non iscattar la bilancia verso un estremo o l'altro per esser pronto a tutti gli eventi possibili, divenne necessariamente debole, e forzato a tergiversare o contraddirsi indecorosamente; il che, se nol tolsero al tutto, sminuirongli certamente gran fatto il suo ascendente.

La sagacità de' ministri britannici seppe cogliere il destro, e senza tema di esagerare, può dirsi aver essi lasciato indietro a se gli oracoli sibillini del delubro imperiale, e adombrato perfino il merito intrinseco del soccorso materiale prestato agl' italiani in Lombardia. Il gabinetto napoleonico non credeva nè voleva forse innoltrarsi troppo; anzi avrebbe fatto prova aggiustare i conti di casa propria co' fondi altrui. Allorquando avrebbe desiderato ritrarsi, l'Inghilterra lo condannò a subìre gli effetti delle sue voglie, e a serrarsi nella fossa scavata colle proprie mani.

L' unità italiana era pressochè formata, ed era difficile impedirla; ebbene l' Inghilterra non si tenne paga a mezzo; energicamente sostennela, non secondò, anzi respinse in tutte le guise accordi tendenti a menomarla o ad insidiarla; malmenò la sua emula, dichiarandola ingiusta crudele e causa de' mali della povera Italia minacciata, da chi parea si struggesse per lei, di farla *servir sempre vincitrice o vinta*.

Dee ammettersi che la conversione inglese è stata motivata da impulso estraneo e non da spontanea virtù, ma saper cogliere opportunamente le occasioni; rispettare senza ostinazione il progresso legittimo, senza i superstiziosi timori delle

Digitized by Google

innovazioni; enunciare con parola franca, piena e senza restrizione, principi temuti o sol biascicati da altri gabinetti, è tale elogio di sapienza e di lealtà che l' Italia non oblierà giammai. (1)

---

(1) *Per dare un saggio delle massime liberalmente professate specialmente in questi ultimi tempi dal governo inglese, ne addurrò talune, che provino la mia asserzione. A cagion d'esempio lord John Russell nel consigliar l' Austria a restringersi ne' propri confini esce in questi sublimi concetti* « ... Il governo austriaco ha finó ad ora creduto poter schivare la verità nascondendola o soffocandola colla forza delle armi. Ora dovrebbe riguardare nel viso alla situazione. Se cosi farà si avvedrà che un trattato è agevolmente mantenuto, se è raffermato dal sentimento e dalla opinione nazionale; ma se manca di questa condizione, è come albero corrotto che non ha da attendere che un soffio di vento per crollare. .... È forse disaggradevole agli uomini di stato austriaci notare il contrasto fra i suddetti fatti e lo stato d' Italia, ma la lezione può essere ancora utile. L' autorità del papa, quella del granduca di Toscana, quella del re di Napoli non avendo radice alcuna nel cuore dei loro soggetti, è caduta al primo urto della procella. .. Nel 1815 Genova fu data alla Sardegna; Venezia all' Austria... Dopo quarantacinque anni cosa vediamo noi che avviene? Il dominio dell' Austria nella Venezia è precario e impopolare: l' unione di Genova e Torino è cementata, è rassodata indissolubilmente... mentre il governo austriaco ha fatto tutto per opprimere, irritare, umiliare il sentimento nazionale; il governo piemontese ha posto tutto in opera per accarezzarlo, per lusingarlo, per esaltarlo. »

Digitized by Google

Sien pure nel governo britannico preoccupazioni di una Francia conquistatrice, o gare gelose di materiale prosperità che lo abbiano indotto a rinunciare alla sua politica tradizionale, pertinacemente altronde invocata da Parigi in casa propria, a sbandir dal commercio l' odioso equilibrio privilegiato dall' aristocrazia, sostituito alla politica *del libero scambio*, inau-

———

In Francia era sbucata l' idea peregrina di un congresso europeo permanente da istituirsi per decidere le più grandi controversie di Europa, Russel nel combatterla, disse « Non è malagevole scoprire sotto il velo benevolo delle frasi, la proposta d' un antico nemico della indipendenza de' popoli Un consiglio che si assumesse la pretensione di rappresentare tutte le nazioni, di trattare tutti gl' interessi, diverrebbe ben tosto il centro d' ogni intrigo e l' organo della potenza la meno scrupolosa e la più audace. I suoi decreti sarebbero rivolti contro tutte le istituzioni diverse dalle sue, e contro la libertà pur del pensiero; le antiche salvaguardie dell' ordine e della libertà sarebbero denunziate, come barbare e feudali; la manifestazione dei concetti individuali sarebbe condannata come pervertitrice dell' ordine e della tranquillità generale. Per buona ventura dell' Europa le tendenze dell' anno che corre, sono a ciò contrarie. »

Finalmente, per non dilungarci troppo, argutissima e libera del pari è la di lui distinzione opposta alla diversa indole delle rivoluzioni. « Desidero (ei dice) protestare contro l' uso indiscriminato delle parole *rivoluzioni* e *rivoluzionari*

Una rivoluzione può esser la più grande della calamità; può essere il più grande dei beni. In Inghilterra le frasi *rivo-*

Digitized by Google

guratrice di ricchezza e di pace; ma oltrecchè è spesso del saggio cangiar docilmente consiglio, non può impugnarsi nel popolo inglese fino al suo governo una simpatia sincera e disinteressata per la giustizia e pel diritto. Esso giunto all' apice della fortuna e della felicità, non l' invidia altrui. Se in antico non sapevasi nemmeno imaginare un pensiero inglese che sostenesse con disinteresse un principio; se per rintracciare i suoi nemici, abitualmente ci volgevamo alla Manica citeriore; oggi la moralità nazionale adottata e invalsa, non consentirebbe la riproduzione di taluni atti inonorati della sua

———

luzione: dal tempo della rivoluzione: *il governo che ha prevalso dalla rivoluzione in quà*: indicano il cambiamento sopravvenuto fra la servitù verso la Francia, fra la tirannia arbitraria degli Stuardi pensionati, e l' indipendenza nazionale, il dominio della legge e della libertà, il quale ebbe principio da Guglielmo III e dalla casa di Annover.

« In Francia la parola *rivoluzione* è comunemente applicata all' anarchìa democratica, o alla convenzione giacobina.

« I partiti oppressori del continente hanno il vezzo d'usare di questi termini indiscriminatamente, e gli avvocati dell' assolutismo parlano col medesimo orrore del passaggio dal peggiore dispotismo alla vittoria dell' ordine e della legge; come dalla sovversione d' un governo temperato ad una licenza democratica. Così quando il governo dalla tortura e dalla oppressione trapassa ad un altro governo regolare e libero; tale fatto è dagli assolutisti detto *rivoluzione*; ma questo cambiamento chiamisi esso come si vuole, *è un gran bene, non una calamità.* »

Digitized by Google

storia, e disdegnerebbe che la corona della virtù non fregiasse i più reconditi intendimenti delle sue risoluzioni.

Se la discesa de' francesi nel 1859 fruttò alla Italia la Lombardìa e la perdita di Nizza e Savoja; il principio del non intervento osservato saldamente in Sicilia dall' Inghilterra contro la volontà della Francia, ha permesso l' annessione del regno delle Due Sicilie all' Italia; ha fondato *l' unità*, non per anco integra pel trattato di Villafranca, che immolava la Venezia; per l' intervento continuato di Roma, e per l' inqualificabile tolleranza del brigantaggio ordito all' ombra del vessillo francese.

— Se però sulla Francia pareva ricadesse la responsabilità di una politica instabile e indistinta, in realtà le cagioni principali di tante ambagi si appuntavano nella persona di Napoleone, il quale sostenendo, può dirsi da solo, l' indirizzo supremo delle cose, mirava a consolidare se stesso, a predisporre giganteschi e misteriosi progetti, i quali spesso scontrando ostacoli per via, dovevano rifarsi sul cammino percorso tra il disordine e la confusione.

V' era un partito liberale in Francia (deesi imparzialmente confessarlo) che, al di sopra dell' egoismo, metteva generosamente la virtù de' principî. Gl' italiani nol disconobbero, e per attestare con giustizia la sua simpatia e gratitudine verso sentimenti di abnegazione e di magnanimità, unironsi fra loro i principali organi della stampa liberale di Milano, Firenze, Torino, e stabilirono di offerire a *L. Havin* direttore politico del giornale il *Siecle* una statua, in contrassegno di riconoscenza per quanto erasi esso adoperato in pro della causa italiana. Nel signor *Havin* veniva in realtà personificata tutta la stampa liberale francese, e volevasi in lui simboleg-

Digitized by Google

giare il legame, con cui cementare e raffermare l' unione politica delle due nazioni sorelle, equilibrando possibilmente l'attitudine non di rado esclusiva di Napoleone.

Dopo aver enumerato le tristi conseguenze risultate dalla ingerenza d' oltralpe in Italia, mi gode l' animo poter alquanto rasserenare il lettore con i veraci sensi di amicizia espressi dalla opinione liberale di Francia per organo del sullodato signor *L. Havin*, nella circostanza del dono offertogli da' suoi confratelli al di qua delle Alpi.

« Gl' italiani (ei scrive da Parigi il dì 6 Gennajo 1861) di Milano, di Firenze e di Torino avendo conferito grandissimo segno di onoranza alla stampa liberale francese, io riunirò, per ricevere degnamente i loro rappresentanti e il Sig. Fraccaroli (autore della statua), tutti gli scrittori, che più si distinsero per la loro devozione alla causa italiana.

« I miei corrispondenti mi avevano già fatto consapevole dei cortesi intendimenti de' vostri compatriotti; io conserverò, come un prezioso deposito, quella statua, che ricorderà a coloro che verranno dopo di noi la grandezza della vostra rivoluzione, i magnanimi vostri sforzi e lo spontaneo e devoto soccorso della stampa liberale francese all' opera d' indipendenza dell' eroica vostra nazione.

« Tra tanti uomini d' ingegno e di merito, che brillano nella nostra stampa nazionale, voi sceglieste un veterano della libertà, il quale non avea altro titolo di fronte a voi, se non il suo patriottismo e il grande amore alla vostra santa causa.

« L' insigne onore che mi faceste nel designarmi come la personificazione della stampa liberale del mio paese, mi ha vivamente commosso; ma non mi sono fatto illusione, ed io ho riversato su i miei onorevoli confratelli, e su i miei cari

Digitized by Google

collaboratori tutto quanto in questa onoranza eravi di troppo lusinghiero per me; l' ho riversato innanzi tutto sull' opinione politica, di cui sono umile e fedelissimo discepolo, sull' opinione che dal 1789 in poi lotta con energia e con perseveranza per la libertà di coscienza, per la libertà civile e politica del cittadino, per il rispetto delle nazionalità, per la indipendenza dei popoli.

« La fotografia che rappresenta talvolta duramente gli oggetti d' arte, ha conservato alla statua del signor Fraccaroli una poesia, che dà un alto concetto di quest' opera magistrale, ed io credo che *l' aurora dell' indipendenza italiana* (la statua rappresentava questa idea) accrescerà ancora la fama dell' eminente artista.

« Vogliate far aggradire ai signori soscrittori, ed ai comitati di Milano, Firenze e Torino l' omaggio della mia rispettosa e profonda riconoscenza.

« Dite a tutti che la stampa liberale francese ogni dì più si riavvicina alla idea della unificazione, che fu patrocinata da Manin, uno fra i più gloriosi figli della vostra Italia sì fertile in eroi, e in grandi uomini di stato.

« Io vi sarò tenuto se vorrete trasmettere ai redattori della Gazzetta di Milano, della Nazione e del Diritto le espressioni de' miei sentimenti. Dite ad essi ch' essi possono cogli altri giornali liberali d' Italia rivendicare una parte di gloria nella emancipazione della loro patria, e rammentate loro la nostra antica divisa francese — *l' unione fa la forza* —

« L. Havin »

Era questo uno de' primi saggi consigliati dalle vicende propizie all' Italia. Lo spirito publico finchè avea ragione di dubitare circa l' esito fortunoso della guerra, che per un disa-

Digitized by Google

stro avrebbe potuto ricondurre le vecchie signorie, non erasi ancora manifestato con quella espansione e sicurezza apportata dalla cessazione delle ostilità, da cui a buon diritto attendevasi la consolidazione de' nuovi istituti, nell' atto medesimo che allontanavasi il panico delle restaurazioni. Il rispetto in che per l' accresciuta grandezza gl' italiani erano ormai venuti all' estero, incoraggivali a scambiare con personaggi stranieri un saluto di fratellanza, certi che se poc' anzi eran tenuti in tenue conto, oggi valeva l' omaggio di cittadini di una grande nazione ricca di temute tradizioni aspiranti al lor lustro primiero.

Era occorsa in questo tempo anche l' apertura del parlamento prussiano. Trattavasi di rispondere al discorso della corona, e siccome dagli ostinati conservatori colà paventavasi il risorgimento dell' Italia, correva opinione che questo ostasse agl' *interessi germanici e prussiani*, come appunto in Francia temevasi per gl' *interessi francesi*. La parte liberale, che suole rispettare il diritto alla prosperità di tutti, a dispetto di usurpazioni esclusive e parziali larvate col nome *d' interessi propri*, per organo del deputato *G. Wincke* propose che nell' indirizzo in risposta al re venisse dichiarato — *essere nell' interesse non solo della Prussia, ma della Germania il non opporsi in alcun modo ai progressi della consolidazione d' Italia*.

I patriotti della penisola commossi da questo virtuoso atto di simpatìa, si riunirono per raccogliere, mediante soscrizione, una somma di danaro, col cui prodotto far coniare appositamente una medaglia commemorativa da offrirsi all' egregio deputato, in attestato di riconoscenza nazionale.

Wincke ritenevasi modestamente immeritevole di questo contrasegno di affetto, adducendo di aver inoltrato quella pro-

Digitized by Google

posizione, non già nello scopo meschino d' esprimére una *simpatia*, ma di aver parlato come deputato prussiano nel *vero interesse della Prussia e della Germania.* Quindi risolse di rinunciarvi per se, e invece dedicare il ricavato della soscrizione medesima per le famiglie più povere degli estinti tra gli espugnatori di Gaeta.

Le gentili espressioni dirette agl' italiani in questa circostanza, tanto come espressione del liberalismo germanico, quanto come atto non comune in quelle regioni di sincera cordialità verso di loro, merita essere ricordato. Egli publicò la seguente lettera il dì 21 *Febrajo* 1861.

« I giornali riportano che in Italia fu fatto un appello per dedicare un attestato di ricordanza al sottoscritto, in segno di riconoscenza per la sua proposizione in occasione dell' indirizzo de' deputati al parlamento prussiano, — *essere nell' interesse non solo della Prussia, ma della Germania il non opporsi in alcun modo ai progressi della consolidazione d' Italia.* — Animato dal più vivo desiderio per l' unità costituzionale d' Italia nel più breve tempo possibile sotto lo scettro del valoroso suo re Vittorio Emanuele, il sottoscritto credesi obligato di ricordare che la sua proposizione — atteso il luogo ed il motivo che le hanno dato origine — non poteva al certo avere per iscopo d' esprimere una *simpatia,* cosa assai sterile in fatto di politica, ma d' indicare nell' interesse della Prussia e della Germania, la linea che il governo prussiano non dovrebbe mai perdere di vista, secondo l' opinione della camera dei deputati: cioè di astenersi da ogni ingerenza, quand' anche semplicemente diplomatica, negli affari interni d' una nazione altrettanto grande, quanto bene intenzionata (com' io debbo supporlo) per la Prussia, d' una nazione che combatte per l' unità, la cui rea-

Digitized by Google

lizzazione coi mezzi pacifici corrisponde agl' interessi dell' Europa, di una nazione che la Germania spera poter contare fra i suoi potenti alleati, se un giorno si trattasse d' opporsi vigorosamente, in nome dell' Europa all' abuso di forze di qualunque potenza.

« Per ciò il sottoscritto vedrebbesi col suo più vivo rincrescimento nella impossibilità d' accettare un attestato di riconoscenza provenientegli dall' Italia, per una proposizione da lui promossa nella sua qualità di deputato prussiano e nell'interesse ben inteso della nazione prussiana.

« Dunque, nell' esprimere i più sinceri ringraziamenti per l' onorevole distinzione che tanti ragguardevoli patriotti italiani gli hanno destinato, e che di molto sorpassa il poco merito della proposta in quistione, il suo autore invita ed impegna i signori soscrittori a volersi compiacere di dedicare il prodotto della soscrizione alle famiglie dei bravi soldati, che espugnarono or ora la fortezza di Gaeta, sotto la reale bandiera di S. M. Vittorio Emanuele. »

« G. Wincke »

« Berlino ec: »

— D' altra parte le popolazioni lombarde, col mezzo della rappresentanza municipale di Milano inviavano in dono all'illustre maresciallo di Francia *Vaillant* un elegantissimo *Album*, in riconoscenza del valore spiegato da questo egregio militare nell' ultima guerra contro l' Austria.

Non è la ricchezza de' donativi, od altre circostanze, che si desiderano notate in questi casi, ma la franchezza inusitata de' sentimenti degl' italiani, specialmente di fronte ad uomini d' altre nazioni, e la straordinaria cortesia della loro accoglienza.

Digitized by Google

« Gli è nel più splendido periodo nella nostra rivoluzione nazionale (scriveva enfaticamente la municipalità milanese al prelodato maresciallo sul cadere dell' anno 1860) che la città di Milano si richiama alla vostra memoria. Il voto di tanti secoli, il sogno di tanti nobili spiriti, l' aspirazione di tanti martiri della più santa fra le cause, stanno per compiersi. L' Italia esce finalmente dalle ruine del passato per rioccupare il posto che le spetta nel mondo de' vivi.

« Qualunque sia nondimeno la grandezza dei destini che l' aspettano, essa non dimenticò; essa non dimenticherà mai che la messe d' indipendenza e di libertà ch' essa ha raccolto fu seminata nelle pianure di Magenta e di Solferino, e bagnata nel sangue de' vostri prodi.

« Possano queste pagine, in cui sono ritratte alcune memorie del nostro paese e della gloriosa campagna, che suggellò al tempo stesso la vostra liberazione e l' eterna amicizia delle due nazioni degne di camminare a fianco uno dell' altra nelle vie del progresso; possano queste pagine dedicate dalla città di Milano all' illustre capo dell' esercito francese in Italia essere al tempo stesso un pegno di riconoscenza per il passato e di fiducia per l' avvenire.

« Possa il pensiero della nostra incrollabile alleanza consolare quei nostri fratelli che soffrono ancora ed aspettano. »

Il maresciallo *Vaillant* dopo contrasegni amplissimi di stima verso gl' italiani, e più espliciti rendimenti di grazia, concludeva la sua risposta così

« Dite loro (ai Milanesi) finalmente che nessuno più di me fa voti ardenti perchè la città di Milano, ora restituita a se medesima ed all' Italia, goda in pace, sotto lo scettro na-

Digitized by Google

zionale di re Vittorio Emanuele della sua libertà e della sua prosperità riconquistata. »

In simili scambi solenni di amicizia andava eccitandosi lo spirito delle popolazioni. Mercè una contribuzione nazionale, si offerse una corona al prode general *Enrico Cialdini*. Esso altresì, come già vedemmo del deputato prussiano *Wincke*, non la volle ritenere in dono, ma piacquegli generosamente mutarne lo scopo e destinarne il prodotto qualunque alle famiglie de'soldati morti nell' assedio di Gaeta.

Al general Garibaldi i mille di Marsala inviavano una stella in brillanti, col mezzo dell'illustre general Thürr; così pure da' suoi e dagli stranieri testimonianze di onore giungeangli d' ogni parte, che sarebbe lunghissimo ridire.

La città di Torino, allorchè il re Vittorio ritornava dalle provincie meridionali, volle per la prima intitolarlo *re d'Italia*, e per simboleggiargli l' affetto suo, gli offerse una ricchissima corona di oro sormontata da una stella in diamanti, accompagnando il dono con poche, ma significanti parole, le quali non riporteremmo, se la rinomanza del cavalier *Cibrario*, che le dettava non rendessele degne di memoria speciale. Sono le seguenti.

« Sebbene Vostra Maestà per naturale inclinazione e per eccelsa missione, che ha ricevuto dalla divina provvidenza sia cittadino d' Italia, nondimeno i torinesi non possono dimenticare che questa città le fu culla; che qui si è maturato nel generoso animo suo l' affetto per la gran patria italiana; che qui si sono maturati i vasti disegni per la compiuta indipendenza della gloriosa penisola.

« Ond' è che gli abitanti di questa città, teneri di queste glorie, hanno creduto ora che l' ardua missione è omai

Digitized by Google

compiuta che a loro s' appartenga d' offrire a Vostra Maestà reduce dalle provincie testè aggiunte alla monarchia una corona, che simboleggi il nesso delle virtù guerriere, per cui si è tanto segnalato l' ereditario valore de' principi di Savoja con quelle civili virtù, che sono richieste a compiere in ogni sua parte la grand' opera della unificazione italiana.

« Noi deponiamo o Sire ai piedi di Vostra Maestà quest' omile omaggio supplicandola di guardare non alla tenuità dell' oggetto, ma all' animo devoto e riconoscente degli oblatori, e più ancora all' alta sua significazione. »

« Viva il Re d' Italia »

Leggevasi nel mezzo questa iscrizione

« *Victorio Emanueli II Italici Imperii Restitutori, Cives Taurini* 1860 »

E l' altra

« *Lucem redde tuae, dux bone patriae* »

« *Aug. Taur* 1860 »

— Lo spettacolo inusitato dell' appoggio consentito dalle due più grandi potenze europee al movimento italiano, e la gara fraterna, che sulla scorta di verità dannosissime al decrepito dispotismo, andava collegandosi fra cittadini di diverse nazioni, il contegno pacifico e conciliativo, ma energico ed animato degl' italiani pronti a qualsivoglia sacrifizio, purchè l' opera patria potesse asseguire la sua perfezione, avevano gittato Francesco II e i suoi consorti in seri pensieri.

D' altro canto se queste disposizioni suscitavano idee torbide e piene d' incertezza, rinfrancavasi la speranza per l'austerità e l' interesse specialmente delle potenze settèntrionali di Europa, le quali, disimpacciate quasi dalla compartecipazione del popolo nè respettivi governi, avrebbero potuto bilanciare

Digitized by Google

l' influenza delle altre, od almeno promuovere qualche utile transazione in un congresso, che la Russia con ogni sollecitudine tentava riunire in Varsavia.

Nella molesta tenzone tra il *sì* e il *no*, Francesco II mostrò un istante inclinazioni rimesse e benigne. A questa ispirazione momentanea deesi il richiamo del *De Christen*, le intimazioni alle bande di sciogliersi o alle soldatesche pontificie di retrocedere, ordinate dal conte *Carpegna* comandante le forze papali in Veroli, e dal general *Zappi* presso Subiaco. Sembrava ancora in genere che il governo pontificio volesse disfarsi di tutti gli esteri al suo servizio; dacchè, oltre la ragione suindicata, i reclami della loro insubordinazione, de' soprusi e delitti commessi per ogni dove passavano, costringevano ad una determinazione risoluta.

Milizia pontificia e francese in fatti si diresse sopra Anagni per disarmare buon numero di zuavi. Questi ricusando di deporre le armi, ne sorsero scandali ch' eruppero in aperto conflitto e da cui i francesi riportarono morti e feriti.

—La corte borbonica fino dal suo ritiro in Capua e Gaeta avea con troppa veemenza eccitato la reazione, avea compromesso troppe persone, destato interessi, seminato corruzioni, e messo in movimento i contadini, le feccie del volgo di tutto il reame, camorristi e briganti domestici, fuorusciti, fuggitivi dalle galere ec: ai quali tutti non parea vero di cercar ventura, o di velare con uno straccio di bandiera le aggressioni e gli spogli soliti prima a commettersi nel più chiuso della foreste, e perseguiti dal timore delle polizie.

Oggi non era essa più in tempo di ritrarsi, od almeno era gravemente tentata a profittare di elementi lusinghieri, che

Digitized by Google

non poteva respingere senza inimicarseli, nè abbandonarli sotto pena di cederne il guadagno al nuovo governo italiano.

I passeggeri propositi di Francesco, collo svanire la favorevole espettativa del congresso, si riaccesero agevolmente nel suo pieno ardore, e in breve si parve dal fatto che il tempo da lui preconizzato a' suoi popoli di combattere, era giunto, o a meglio dire dovea proseguire inesoratamente.

Si riassunse l' organizzazione brigantesca di Roma. Nelle provincie gli ordini, i messi, e gli arruolamenti ricominciarono più numerosi, il tesoro reale estratto dall' intero popolo del regno, riversavasi sulla parte più vile ed abjetta di esso, e può veramente dirsi che i buoni cittadini, in forza delle contribuzioni e imposte sborsate nell' erario vuotato dal governo borbonico, (non volendo) assoldaronsi a loro danno gli assassini stipendiati dalla profuga famiglia di Napoli.

Gli stessi comandanti le fortezze di Civitella del Tronto e di Messina che per la capitolazione di Gaeta dovevano abbassare le armi e assoggettarsi a quelle di Vittorio Emanuele, alle intimazioni di resa si ricusarono adducendo di non tenersi legati dalle stipulazioni di Gaeta; che avrebbono resistito fermamente a qualunque costo fino a che l' onor militare fosse salvo.

Era facile pensare con quale animo i vincitori di Gaeta accogliessero le minaccie impotenti sbucate da questi due covigli militari. Nè men fervide furono le dimostrazioni della popolazione Messinese nell' udire la folle resistenza, che volevasi opporre dal general Fergola racchiuso nella cittadella.

Quell' ardente popolo, in luogo d' abbattersi all' idea del pericolo, che in realtà sovrastava gravissimo alla città per la postura della fortezza, si compose a festa, esultando per le vie

Digitized by Google

al suono di concerti musicali, e nella sera una brillante luminaria rallegrò il paese mostrando agli attoniti assediati lo spirito imperterrito degli abitanti; ne' teatri affollati echeggiavano gli evviva all' Italia e al re.

Invano erano state colà ordite fila reazionarie per agire sulla Sicilia od in Calabria, appoggiandosi alla cittadella, ad imitazione degli abruzzesi sul Tronto. Varii stranieri, tra cui qualche francese o prussiano sospetti di corrispondenza troppo intima col capo della guarnigione, vennero arrestati; nè Messina, tuttochè in posizione importantissima e tale da ispirare coraggio ai partigiani del Borbone, diè tristi esempi di cospirazioni o di maneggi retrivi; anzi per la presenza appunto del valido presidio del forte, l' essersi serbata sempre animata da spirito patriottico eminentemente, le cattivano massimo elogio.

Il general Fergola avea ricevuto una lettera autografa del re Francesco nella quale dicevagli:

« Dopo tre mesi di glorioso combattimento, diverse breccie aperte rendevano impossibile la difesa della piazza. Sono sicuro che codesta guarnigione si farà ammirare dall' Europa intera, siccome quella di Gaeta.

« Il resto lo saprete a voce da Luigi Gaeta. »

Per tale arcana comunicazione, Fergola ostinavasi in voler resistere: ma il presidio era scisso, reputando molti fra gli uffiziali più assennati che ormai, caduta Gaeta, l' occupazione non avea più alcuna ragione strategica, e che la convenzione dello stesso Francesco II poneva al sicuro l' onor militare mercè un atto accettato e solenne del sovrano, dai cui cenni dipendevano : opinavano rettamente che scomparsa dal territorio l' autorità legittima, ogni protezione veniva manco con quella, e che caduto il paese sotto la dominazione d' altro signore, essi

Digitized by Google

sarebbero rimasi in uno stato di ribellione, e così irritando il governo colla resistenza, male sarebbesi provvisto al loro avvenire. Da ultimo tutta la guarnigione di Gaeta era in ostaggio finchè non fossesi evacuata Messina e Civitella, e parea non si dovesse protrarre la prigionìa de' propri fratelli.

Il comandante che ambiva far risuonare attorno il suo nome, cadendo fragorosamente, o piuttosto trar buon partito da una calcolata capitolazione, lungi dal prestare orecchio a suoi colleghi, occultò la lettera del re non solo, ma comminò la fucilazione a chiunque avesse parlato di resa, o insinuato la sfiducia tra i militi. Il presidio era venuto in cognizione della notizia, la quale, benchè sembrasse indeterminata, pure alludendo alla capitolazione col governo italiano, parea inchiudere l' obligo immediato della reddizione, e se il timore di un gastigo inevitabile nel chiuso del forte, imponeva il silenzio, i propositi di diserzione cominciavano a produrre tali effetti, che ormai non potevano lasciarsi uscire i soldati o gli uffiziali per vettovagliare o per altre ingerenze, senza la certezza che non sarebbero rientrati.

L' avveduta caparbietà di Fergola, l' ardor disdegnoso di Cialdini giustamente altero per la recente campagna di Gaeta, e circondato dal favore della popolazione, presto condussero i due capi a tale irritazione, che fu sull' orlo di provocare terribilissime conseguenze.

Fergola, che dominava la città e voleva far pagar cara la sua resa, minacciò di bombardare, se venissero disbarcate munizioni da guerra oppostamente alla prima capitolazione del general *Medici*, che guarentiva reciprocamente i contraenti.

Cialdini a sua volta diè in un tratto impetuoso di furore,

Digitized by Google

e senz' altro vergò la seguente lettera memoranda, diretta al generale borbonico.

« In risposta alla lettera ch' ella mi ha fatto l' onore dirigermi quest' oggi, devo dirle :

1. Che il re Vittorio Emanuele essendo stato proclamato re d' Italia dal parlamento italiano, la di lei condotta sarà ormai considerata come aperta ribellione.

2. Che per conseguenza non darò a lei, nè alla sua guarnigione capitolazione di sorta, e che dovranno arrendersi a discrezione.

3. Che s' ella fa fuoco sulla città, farò fucilare dopo la presa della cittadella tanti uffiziali e soldati della guarnigione, quante saranno state le vittime cagionate dal di lei fuoco sopra Messina.

4. Che i di lei beni e quelli degli ufficiali saranno confiscati per indennizzare i danni recati alle famiglie de'cittadini.

5. E per ultimo che consegnerò lei e i suoi subordinati al popolo di Messina.

« Ho costume di tener parola, e senza essere accusato di jattanza, le prometto ch' ella e i suoi saranno quanto prima nelle mie mani.

« Dopo ciò faccia come crede. Io non riconoscerò più nella signoria vostra illustrissima un militare, ma un vile assassino e per tale lo terrà l' Europa intera. »

Il comandante napolitano sulle prime irritossi, e considerò che se in seguito di una resistenza, quale pretendeva ascriversi a debito di onore opporre, avesse dovuto escire dalla fortezza per correre a certa morte, avrebbe potuto prima spianare la città.

Tremendi apprestamenti intanto in Napoli disponeansi per l'attacco della piazza. La flotta col vice-ammiraglio conte Persano,

Digitized by Google

che avea diretto stupendamente l' assalto marittimo di Gaeta, già salpava per Messina; uomini, munizioni e gran parte degli approcci già serviti pel primo assedio, ora doveano impiegarsi contro la cittadella.

Il porto era stato evacuato dai navigli stranieri per disposizione di Fergola. La famiglie più agiate, come suole accadere, avean riparato in villa; tutto in somma era pronto per un assalto ed una difesa formidabile, da cui poteva seguire la ruina della città.

Cotanta durezza avversa onninamente alle leggi di buona guerra ed alla gravità ufficiale di chi l' adoperava, mosse degli autorevoli personaggi ad interporsi fra i due comandanti, affinchè, temprata l' effervescenza, tornassero alla moderazione.

Fergola diè l' esempio. Rispose al general Cialdini che se il suo onore vietavagli l' evacuazione pura e semplice della fortezza, egli sarebbesi contenuto in fare opposizione alle batterie nemiche, senza danneggiare la città.

Cialdini non attese un momento in replicare, e con quella magnanimità, che senz' alterigia modifica l' escandescenza delle prime impressioni vivamente sentite, ricondusse la calma necessaria a prevenire conseguenze, le quali sarebbersi aggravate sulle già tristi circostanze, per cause meramente personali o o per sola asprezza di parole.

Riferimmo la prima lettera del generale italiano, nella quale leggevasi l' espressione trascendente dell' ira; è ben diritto che l' altra facciasi di pubblica ragione, nella quale ei fa onorevole ammenda di quella.

« Son lieto (Cialdini scriveva a Fergola da Messina il giorno 10 Marzo 1861) di vederla ritornare a sentimenti più miti, e di veder ricondurre la quistione sul suo vero terreno.

Digitized by Google

« Le di lei minacce mi avevano irritato e costretto a risponderle con altre più gravi ancora.

« Ci eravamo impegnati tutti e due in un falso sentiero, e sono lieto di *tornare addietro*, e far la guerra anche con l'E. V., com'ebbi costume di farla sin qui; cioè a dire, nei limiti della cortesia e della umanità.

« La città di Messina innocente delle nostre querele, resti salva dai nostri fuochi. La lotta sia fra le mie e le di lei batterie. In tal caso io non saprei offendermi della resistenza che trovo; potrò combattere l' E. V., rispettare i di lei principî, e darle la mano alla fine dell' assedio, come sogliono gli onesti militari, che fanno la guerra senz' ira, e la finiscono senza rancore. »

In questa intelligenza, l'uno certo di vincere, e l' altro di cadere, apparecchiavasi la strage inutile di tante vite, le quali non erano che vittime di una formalità o di una pretesa dimostrazione di onore.

Francesco II da una parte, non isperimentando in sè *l' orrore istintivo del sangue*, nè ricusando di *fermare il braccio de' suoi generali*, col mezzo del sopra nominato *Luigi Gaeta*, avea dato istruzioni verbali a Fergola di resistere onde *farsi ammirare*, e spedito buona somma di danaro per pareggiare l' arretrato e proseguire i pagamenti per altro tempo.

L' armata italiana dall' altra atteggiavasi ad un assalto così violento che la quantità degli uomini e delle artiglierie di terra ed in mare accorciassero l' assedio, per ispacciarsi finalmente delle pretese borboniche in qualsiasi angolo del vecchio reame.

Fu stabilita una ristrettissima sorveglianza affinchè gli assediati serbassero assoluto isolamento, nè potessero ricevere

Digitized by Google

soccorsi dal di fuori. Un vapore prussiano, che tentava eludere la vigilanza del porto per comunicare colla piazza, fu ammonito bruscamente, e dovè allontanarsi.

Un esploratore borbonico uscito dalla cittadella cadde in mano della truppa. Il popolo avvertì il fatto, e con quel furore ispirato dai presentanei pericoli, volea metterlo in pezzi. Mal reggendo i soldati italiani all' impeto, consegnarono l' arrestato alla guardia nazionale, sperando fosse meglio rispettata. Ma cieca d' ira quell' onda tempestosa di popolazione, a viva forza divelse l' individuo dalle guardie opponentesi a rilasciarlo, e in men che non si dice, il mal capitato fu messo in brani.

Le ostilità erano cominciate; i pochi colpi però che di tanto in tanto venivano tratti, facevano argomentare da ambe le parti la vigilanza continua nel rimuovere possibilmente a vicenda opere d' assedio. Del resto non si verificavano fatti rilevanti. Un attacco gigantesco s' andava bensì disponendo: gli assediati lasciavan fare, poichè colla maggiore imponenza delle forze, volevan meglio giustificare la resa.

Francesco II, perche paresse ogni atto fino all' ultimo dipendere dalla sua volontà, quantunque espulso dal suo territorio, premunì Fergola dell' autorizazzione per iscritto, a fin di pòter legittimamento trattare coll' inimico.

Il dì 10 Marzo l' ex-re *al governatore della piazza di Messina* scriveva così;

« L' onore dell' armata napolitana essendo stato salvato dall' eroica difesa di Gaeta e dalla condotta della guarnigione di Messina, credo inutile di prolungare la resistenza di questa cittadella; resistenza che potrebbe cagionare dei grandi danni alla città e sacrificare la vita di codesta guarnigione fedele,

Digitized by Google

che sostiene con tanta costanza, in codesta parte del Faro la bandiera reale.

« Quanto a voi, generale Fergola, che avete dato un sì nobile esempio di attaccamento, di fermezza e di coraggio, vi confido la cura di trattar col nemico le condizioni della resa. Fate in guisa che ridondino in onore e vantaggio della guarnigione. Voglio conservare il sangue de' miei soldati; ma voglio nel medesimo tempo preservare il loro onore ed assicurare il loro avvenire..

Il giorno 12 Marzo era stabilito l' assalto. Cialdini e l' ammiraglio Persano tenevansi in perfetto accordo circa il piano da effettuarsi. Allo scomparire diverse fregate estere per sottrarsi al tiro del cannone, la città argomentò imminente il combattimento. La popolazione che non vi avea parte, sgombrò sollecitamente per ischivare inutili pericoli.

La mattina del 12 la flotta italiana ordinata a battaglia in cospetto della cittadella, salutò il sole nascente. Al mezzodì dovea succeder l' attacco.

Non appena dato il segnale, si scoversero a un tratto tutte le batterie, che in un punto solo vómitarono un fuoco spaventevole sulla cittadella.

Un vento oltremodo gagliardo agitando fieramente il mare, avea spostato i legni della flotta, e non ostante che le macchine fossero sforzate a gran vapore per ispingersi oltre, nessun naviglio potè stabilirsi a portata di tiro, ed entrare cosi nella lotta.

Finalmente la pirofregata ammiraglia *Maria Adelaide* riescì a superare gli ostinati marosi, guadagnò le acque a circa mille metri del forte, aperse un fuoco terribile proseguendo senza posa per più ore.

Digitized by Google

Dai bastioni e dalla batteria della lanterna rispondevasi frequentemente dai borbonici or verso l' artiglieria terrestre, or sull' unica fregata combattente, se pur non vi si voglia noverare l' altra *Vittorio Emanuele* giunta in faccia alla piazza verso la fine del dramma.

Dopo cinque ore circa di combattimento, tra il rimbombo de'cannoni, il fragore delle acque, e la confusione del campo s'udì uno scoppio spaventevole nell'interno della città della, al quale successe tosto il silenzio, e poco stante un rapido incendio, tra densissimi globi di fumo, accennò che un deposito di granate, dopo esser saltato all' aria, avea appiccato il fuoco ne' punti adjacenti.

Come in Gaeta l' esplosione della polveriera, così qui il guasto prodotto dalle granate, determinò la resa.

Un armistizio di ventiquattr' ore fu implorato da Fergola; ma Cialdini non ne consentiva che dieci. Allora, ritenuta vana ogn' altra opposizione, o almeno soddisfatta la dimostrazione pretesa di onore, fu trattata la resa a discrezione.

Il generale italiano avea saputo col mezzo de' disertori i dispareri già agitati nella fortezza cira la resistenza; come pure riseppe che un colonnello per nome *Villamat* con altri pochi uffiziali n' era stato acerrimo propugnatore, al segno di minacciare più o meno espressamente lo stesso Fergola che, ove avesse ceduto, la resistenza avriano opposta ugualmente a proprio conto. Cialdini volle umiliare costui ed ordinò che gli si fosse fatto venire d' innanzi, *Villamat* si presentò: gli venne ingiunto di deporre la spada unitamente a suoi complici; il che non appena seguito, furono tutti tradotti in prigione.

Il general Chiabrera venne incaricato dell' atto di capitolazione, e il dì 15 Marzo la novella della dedizione di questa importantissima piazza era divulgata da per tutto.

Digitized by Google

Una fortezza, che ben a ragione può dirsi di primo rango, cadde in poche ore in mano degl' italiani. La facilità dalla sua presa è al certo sproporzionata alla difficoltà della posizione; ma le forze e i ripari divengono manchi e caduchi allorquando non si difendono cause giuste, o quando difetta l' energia del convincimento in chi si studia di foggiarselo artifiziosamente.

Come potevano sperimentare in se ardore bellicoso que'militi, che dopo aver assistito fino all' ultimo atto delle successive sconfitte del loro sovrano, oggi volevan costringersi a vendere per nessun prezzo la vita, a solo fine di somministrargli agio d'aggiungere un articolo di più a qualche effimera protesta?

Quel tempo non ritorna, in che gli uomini, a mò di armenti, venivano ammonticati per esser condotti al macello: oggi che, la Dio mercè, il sentimento della propria dignità comincia a ridestarsi generalmente, si ha diritto sapere dove, perchè, e per chi dee versarsi il sangue, per chi deve sacrificarsi il migliore de'beni che s' abbia sulla terra.... la vita.

— Il forte di Civitella del Tronto riproduceva le stesse scene di Messina.

Fin dal novembre 1860 era stato colà posto l' assedio. Per quanto si fossero tentati assalti parziali, stante la somma asprezza de' luoghi, tutti eran riesciti vani. Nondimeno siccome quel luogo offeriva un pronto e sicuro ricetto pei briganti, non si potè a meno di mantenervi buon numero di truppa a fine di rendere più difficile l' accesso, ed impedire le sortite.

Il presidio non superava i quattrocento individui tra artiglieri, veterani e malandrini riparati là dentro dopo il saccheggio. La fortezza era guernita di circa venticinque cannoni, la più parte di grosso calibro, ma era talmente estesa e montuosa la linea di assedio che senza gli approcci regolari, avrebbe

Digitized by Google

richiesto l' impiego di molti battaglioni per essere espugnata, nel tempo stesso che sarebbe stato inevitabile un eccidio prima di raggiunger lo scopo.

Quindi si tentò di risparmiare il sangue de' soldati coll' attendere la caduta di Gaeta. Di fatti non appena seguita quella capitolazione, fu stabilito un armistizio, che si protrasse ad otto giorni, e parea esser luogo a sperare una dedizione spontanea.

In questo tempo si suscitarono nel forte gravi dissensioni. Il comandante avrebbe voluto cedere, ma vi si opposero altri, istigati in specie dalla parte pontificia che v' influiva potentemente. Si rammentarono indarno perfino le parole autorevoli del vescovo di Ascoli, il quale aveva consigliato a desistere da conati impotenti e *intempestivi* nel patrocinare una causa, che *per quanto buona e santa, sarebbe stato un tentare Dio volerla da se soli appoggiare.*

Intanto il governo del re affrettavasi per ispazzar via dal napolitano quest' ultimo asilo, che conservava ancora un fomite potente di reazione in quelle selvatiche contrade. Il generale Mezzacapo giunse in Ponzano, e spedì immantinente parlamentari nel forte ad offrire le stesse convenzioni, che l'ex-re avea segnate in Gaeta; ma non vennero accettate.

Si vide adunque la necessità d' imprendere un assedio più stretto e risoluto. Furono coronate le alture delle roccie circostanti di varie batterie, altre opere andavano ugualmente apparecchiandosi per aprire in un dato punto un fuoco regolare contro la piazza.

In vedendo tali preparativi, che avrebbero fatto indubitatamente necessaria la resa, il disaccordo crebbe nell' interno del forte. Il comandante proseguiva alacremente ad opporsi;

Digitized by Google

ma siccome non era più tempo d'invocare la disciplina per riscuotere obbedienza, esso con altri de' suoi non si credettero altrimenti sicuri, e per fortuna riescirono ad evadere. Dieronsi così agli assedianti, rimanendo padrone del forte certo *Don Zilli* ex frate domenicano vari briganti e contrabbandieri.

Il giorno 24 Febrajo le artiglierie italiane cominciarono a tuonare sopra il forte di Civitella, e il di 13 Marzo vi sventolava lo stendardo di Savoja.

L'onore delle armi napolitane chē si voleva difeso dall'ex-re poteva tutt' al più restringersi nell' arduo cimento di Capua e Gaeta; ma come sarebbe stato ridicolo dopo la cessione de' maschî principali, proseguire la difesa ne' fortalizi accessori, così cadute quelle piazze, era assurdo e crudele spargere altro sangue, e andare in traccia più lungamente di onore da salvare sopra altri punti d' importanza.

Il vero si è che Francesco II nel prolungare la dedizione de' forti di Messina e di Civitella del Tronto, sotto vani pretesti, avea in mira di guadagnar tempo a riflettere; desiderava proseguire tentativi diplomatici colle potenze, in gran parte irresolute ancora di reagire su i fatti tanto gloriosamente compiuti a favor dell' Italia; in ogni caso eragli grave abbandonare del tutto centri di valido appoggio, per allorquando le mene compre da' suoi tesori avessero maturato i loro effetti.

La stagione peraltro volgeva sinistra a progetti di restaurazione; anzi era in voga la tendenza contraria, che ogni giorno andava raffermandosi più pertinacemente.

Per esempio nelle camere legislative di Francia, per quanto gli oratori avessero patrocinato passionatamente gl' interessi temporali del papa, ne' quali tornava il medesimo che difendere quelli della legittimità, tuttavia era evidentissimo che la

Digitized by Google

divergenza delle opinioni loro consisteva non già nella quistione di principio, ma circa l'opportunità, e i modi convenienti di conciliare la causa del papato colle recenti istituzioni d'Italia.

Qualunque incertezza poi di massima, che potesse ravvolgere il senso delle parole pronunciate in senato e nella camera de' deputati, veniva largamente compensata dalla focosa e facile eloquenza (che l'argomento rendeva anche più brillante) del principe Girolamo Napoleone, il quale con franchezza somma e libertà sostenne le ragioni della causa italiana, e condannò i vieti sofismi del potere temporale del papa.

Questi discorsi altresì, che gli valsero immensa popolarità (1), non avrebbero significato che l'espressione di una opinione individuale; ma l'imperatore l'accrebbe indefinitamente d'autorità, convalidandoli colle seguenti parole dirette al suo cugino in questa circostanza.

———

(1) *Ringraziamenti, elogi, e dimostrazioni di affetto piovvero sul principe dall' Italia, col mezzo di privati cittadini e de' giornali. In una risposta ch' egli indirizzava ad un suo amico, esprimevasi così:*

« Facendomi alla tribuna del senato francese il propugnatore della causa d' Italia, sono stato ispirato dalla mia profonda simpatia pel vostro paese, e da una sincera convinzione.

« Gl' interessi della Francia e dell' Italia sono comuni; sono quelli della civilizzazione e della libertà. Desidero ardentemente che il trionfo della vostra causa sia prossimo, perchè ho la certezza ch' esso stringerà fra il vostro paese ed il mio vincoli più intimi nell' avvenire.

Digitized by Google

« Mio caro Napoleone »

« Quantunque io non sia del tutto d' accordo con te sopra tutti i punti, tengo molto ad essere il primo a rallegrarmi con te per i sentimenti sì nobilmente patriottici, che hai testè espressi con tanta eloquenza e dell' immenso successo oratorio, che hai avuto nel senato.

Le quali espressioni facevano preponderare la rigida bilancia, in che il ministro *Billaut* poneva il governo dell' imperatore. Esso non disconosceva l' altezza del successo politico avvenuto in Italia, da cui egli riteneva sovrastar pericoli al temporale reggimento de' papi. Frapponendosi tra l' Italia e Roma, il ministro non voleva sacrificata nè l' unità al papa, nè il papa all' Italia: riteneva che il regime federale colla combinazione sancita a Villafranca valessero a risolvere la quistione.

Rifiutata però quella dal papa; altre combinazioni respinte dall' Italia, la disputa tornava allo stato primiero.

Sosteneva essere estrema difficoltà trattare con Roma e con Torino; coll' Inghilterra e coll' Austria; non violentare le popolazioni nella loro volontà, e non imporre al papa, altronde ostinato, e fatto segno d'intrighi di parte, centro di mene per e contro la Francia.

Diceva i francesi *discendenti de' crociati*, ma figli in pari tempo del 1789 : la bandiera della Francia proteggere la *fede* e la *libertà*.

Se tra le geremiadi interminate degli oratori francesi, e la opposizione del principe Napoleone, l'Imperatore s' apprese a muover plauso a quest' ultimo, non parea dubbia per esso la predilezione dell' un partito sull' altro, nè era poco per la corte romana e per coloro che speravano da lei, un elogio

Digitized by Google

esplicitamente manifestato da chi colla volontà propria prepoteva sulla grande nazione protettrice.

L' orizzonte si oscurava ancor più per talune circolari che divulgavansi nelle prefetture francesi divietanti gl' ingaggi o arruolamenti pel governo pontificio.

Una di esse, dopo aver rammentato l' articolo 21 del codice Napoleone, nel quale è comminata la perdita della nazionalità francese a chiunque senza autorizzazione dell' imperatore prenda servizio all' estero, o si affilii ad una corporazione militare straniera; come pure è vietato di ritornare in Francia senza autorizzazione dell' imperatore medesimo; nè può ricuperarsi la nazionalità se non colle condizioni imposte allo straniero per naturalizzarsi cittadino, e ciò senza pregiudizio delle pene pronunciate dalla legge criminale contro i francesi che si armino a danni della patria; dopo avere, dico, rammentato tutto ciò, inculcava alle autorità subalterne così « Vi prego ricordare quest' articolo agli amministrati vostri, e richiamare nettamente la loro attenzione sulle pene da esso pronunciate.

« Gli arruolamenti o ingaggi nell' armata pontificia costituiscono una contravvenzione a tale articolo. Fa d' uopo che gl' individui che potrebbero esser trascinati a contrarre cosiffatti ingaggi sappiano a fondo ch' eglino perderanno la loro nazionalità, nè potranno rimpatriare se non con l' autorizzazione dell' imperatore.

« La legge non è vuota parola, e *senza distinzione di sorta verrà fermamente e con prontezza applicata,* »

Pareva che codeste disposizioni facessero eco fino in Roma tra la guarnigione francese. Questa sembrava eccellentemente animata nel respingere i briganti. Anzi giuns'essa a tal punto che

Digitized by Google

forse mai più vi pervenne, malgrado millantati accordi col governo italiano in nome della umanità.

I francesi adunque aveano in questo tempo adottato concerti strettissimi colle autorità militari di Vittorio Emanuele, che sembrava veramente aversi in mira distruggerli ed impedire in futuro ulteriori progressi.

Un fatto il dimostri. In un paese non lontano da Roma presso Tivoli, alla guarnigione francese di confine fu fatto invito colla italiana per intervenire ad un banchetto, nell'intento di scambiare vicendevolmente parole di amicizia, e come già le due armate si trovarono congiunte pochi anni prima in Lombardia contro l' austrîaco, così oggi avrebbero ambito riserrarsi le destre contro masnade di gente perduta seguace di un principe in nulla diverso dal nemico, che aveano insieme combattuto.

Le espressioni più cortesi e fraterne annodarono rapporti amichevolissimi tra i rappresentanti militari delle due nazioni. Se v' era notizia intorno le mosse da imprendersi contro i briganti, erano mutuamente annunciate; la caccia che loro davasi era fervida, zelante, attivissima, e se la cooperazione francese fosse stata simultanea e seguìta, come allora lo fu pur troppo parzialmente, in breve tempo il brigantaggio, che nello stato del papa trovava ricetto e protezione, avrebbe cessato di nuocere.

Tutti questi tratti avevano un cotal poco affranto lo spirito ardito e intraprendente del ministro delle armi pontificie *Merode,* il quale sotto l' aspetto di voler purgare i suoi zuavi dai fiacchi e ingenerosi, stimò bene aprir la via ai congedi e allo scioglimento loro.

Un ordine del giorno abbastanza espressivo mostrava

Digitized by Google

sottilmente lo stato di dissoluzione necessaria, in che trovavansi gli avanzi di *Lamoricière.*

« Voci sparse da lungo tempo (leggevasi quivi) con insistenza obligano i sottoscritti ad indirizzare alcune parole agli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati che compongono il battaglione,

« Il reclutamento del loro corpo avea per base un nobile e generoso attaccamento, di cui non hanno cessato di esibire le più splendide prove. Sarebbe possibile tuttavia che ci sieno fra loro de' cuori, la cui costanza e fermezza venga scrollata dalle difficoltà ognora crescenti della situazione.

« Saranno accordati congedi a chiunque reputasse i pericoli futuri superiori alle sue abnegazioni, o temesse di dividere le gloriose umiliazioni, da cui è minacciata in questo momento la corona del vicario di Gesù Cristo.

« Il battaglione de'zuavi pontifici non deve contare ne'suoi ranghi altro che uomini disposti a non isgominarsi di fronte a qualsiasi sorta di prove. »

Altro battaglione di stranieri; vale a dire svizzeri, tedeschi, irlandesi, veniva disciolto senza riguardo.

Questi poveri illusi in mezzo alle loro ribalderie, in Roma eran divenuti perfino spettacolo di compassione. Abborriti dalla popolazione per vizi, e principio; beffeggiati pel loro ridicolo abbigliamento, tolto a presto da scimierìe straniere sì che parevano una mascherata di pagliacci (1), tenuti a vile

(1) *Detti altrimenti ancora campioni di Lamoricière* (*campion-chantillon*).

Digitized by Google

dalle milizie francesi; invisi alle indigene per diversità di lingua, costumi, nazionalità, e pel trattamento privilegiato; sottoposti alla verga ed ai gastighi resi necessari dalla indisciplina e dalla maniaca pretensione di padroneggiare in casa altrui; sfuggiti come malfattori rifiutati da' loro paesi, dacchè nessuno aggiustava fede alle jattanze di zelo per la causa del pontefice; jattanze esagerate e interpretate solamente dai fanatici commissari esteri da cui erano stati raggracimolati (1).

———

(2) *Fu scritto di costoro* — esser buoni per far la guerra ne' quartieri —

E l' assennato autore del Papato, l' Impero e il Regno d'Italia *monsignor* Francesco Liverani *alla pag.* 224 *di detta opera stampata in Firenze an.* 1861, *ediz. quarta, li qualifica così* « Si suol dire: sono i figli che corrono a sovvenimento del padre; sono fedeli, son cristiani che dei loro petti fanno scudo al pastore universale... Il nerbo dell' armata era di veri mercenari corsi dietro al bagliore del gaggio, del soldo, dello stipendio e del bottino: era ciurmaglia raccogliticcia e prezzolata, da prezzolati commissari sorpresa e ingaggiata. Che figli! Che fedeli! Fin due pagani furono trovati nella legione straniera. »

L' arguto scrittore antivide quello che sarebbe avvenuto di questi eroi. Oggi che lo stesso governo pontificio dovè disbrigarsene, torna spediente il richiamare la profezia, che nella opera citata troviamo alla pagina 218 — *ivi* — « Questa gioventù vinta dall' abbaglio di Roma lontana, troverà quivi scandali stomachevoli persin di preti, nelle case, nelle taverne: ascolterà

Digitized by Google

Per le quali cose tutte, generalmente ritenevasi che qualche rilevante cambiamento fosse per avvenire. I meno veggenti, ed erano i più, opinavano che un accordo fosse stato prestabilito tra le potenze e il governo italiano, e che con un pretesto o coll' altro *l' armata piemontese* sarebbe discesa in Roma per istallarvi la capitale del regno.

L' opinione così invalsa pascevasi di desideri, senze troppo investigare le ragioni contrarie; l' illusione arrideva in mezzo allo stato desolante delle provincie romane. Pareva già che Vittorio Emanuele, preceduto dal glorioso suo esercito,

----

nei ridotti, nelle bische, nelle bettole maledire e imprecare a pieno coro al clero, ai cardinali, al papa, a S. Pietro, e a quanto v' è di più augusto in cielo e in terra. Dapprincipio sentirà orrore a quelle voci: poi si addimesticherà ad udirle, gradirle, a pronunziarle: intanto la disciplina militare, il mestiere penoso di soldato, il danaro profuso e biscazzato, la patria e parenti lontani gli renderanno insoffribile ciò che il fanatismo gli dipinse altra volta tanto desiderabile e caro: troverà la realtà romana non rispondere alla idealità, mostratagli magicamente dal curato, dal missionario, dal prete del suo paese: farà un' orribile e stomachevole contrasto nella sua mente, che una stessa mano si stendesse fino nelle sue montagne a ricevere l' obolo della vedova e del mendico, e quivi in Roma ordisse primogeniture, fedecommissi, maggioraschi e prelature... *Quindi succederà il disinganno, l' abominio, la detestazione, la delazione: venne soldato cristiano e tornerà scredente e apostata tra i suoi paesani.* »

Digitized by Google

ascendesse trionfalmente il Campidoglio, e che, alla fine gli aspettati destini della infelicissima Roma dovessero compiersi colla beata apparizione del vessillo savojardo.

Nessuno preoccupavasi del come sarebbersi concertati gl' interessi religiosi del pontefice colle aspirazioni liberali ed assorbenti della grande assemblea nazionale.

Tra gli stessi preti, i quali esageravansi il lato opposto della quistione, aggiravasi il dubbio fatale, se veramente le voci persistenti del prossimo ingresso del re in Roma, fossero solide, o muovessero da qualche accordo a loro ignoto. Figuravansi anch' essi a lor volta che un bel giorno, come gli austriaci da Bologna e Ferrara, i francesi lasciassero con buon garbo la parola d' ordine alle sentinelle italiane, disparendo dai loro quartieri.

Innoltravansi le congetture a tal grado di certezza che designavasi a condottiero dell' esercito il generale La Marmora, e indicavasi perfino il giorno; vale a dire il primo di Aprile di quest' anno. I romani stessi assicuravano d' avere fra loro uffiziali piemontesi celati nella città per intendersi col comitato e predisporre convenevolmente l' ingresso del sospirato re d' Italia.

La Romagna e la Toscana nell' epistole e ne' giornali avvaloravano potentemente queste voci, spacciandole non già come un fatto probabile, ma positivo, certissimo.

Codeste visioni eccitate, nella maggior parte, da tanti fatti contradittori, erano l' effetto di una crisi momentanea della politica generale, per la quale mentre i rappresentanti de' governi discutevano per decidersi a qualche partito, e la publica opinione seguiva o avversava le loro mosse, ne derivavano interpretazioni altrettanto dubbie e contradittorie quanto i fatti

Digitized by Google

da cui deducevansi, e così bene spesso il probabile confondevasi col sicuro, il dubbio colla certezza.

Come peraltro avviene nell' azione de' gabinetti, ai popoli, al trar de' conti, non rimaneano che le miche della mensa diplomatica, e disinganni amarissimi eludevano l' aspettazione loro.

In verità, tratto tratto che la calma successe alle scosse violente della rivoluzione, e che i diversi governi poterono ripristinare normalmente i rapporti consueti, l' entusiasmo appariscente delle simpatie iva rattemprandosi; elaborate frasi e clausole riservate cominciavano a limitarlo, ritirandosi possibilmente sul sentiero de' vecchi diritti, e allegando eziandio, ove utilità il portasse, il testo de' protocolli le tante volte laceri e scontraffatti, su cui tuttodì declamasi *riposare il giure costituito europeo.*

Questa tendenza connaturata in coloro, che credendo di potere, non vogliono perdere, benchè paralizzata da una vigile opposizione, tenevasi a calcolo da chi in Roma studiavasi di rifare il passato; certo che, se fossesi riescito ad ottenere un *fatto compiuto* colle forze della reazione, ai diversi governi non sarebbe mancato un nuovo formolario per appoggiarlo, ripudiando di assai buon volere le conquiste della libertà.

Finchè il tempo di questa specie di transizione andava trascorrendo, il brigantaggio non venne per lo meno spinto oltre troppo attivamente, abbandonandosi dai capi supremi le cose alla discrezione degli agenti subalterni. Oggi però ch' erasi risolto di ripigliare le mosse, si riassunsero con queste gl' intrighi e la corruzione; incoraggiamento a resistere veniva fatto a quei briganti, che senza interruzione avevano tenuto la campagna; sì che ricominciò più che mai spaventevole la ca-

Digitized by Google

tastrofe de' mali destinati a consumare il martirio delle povere popolazioni meridionali.

— La curia romana avea esplorato attentamente tutti i movimenti, pesato tutte le opinioni, udite tutte le proposizioni di conciliazione, non ad altro scopo se non a quello di meglio investigarle per combatterle più da vicino direttamente.

Ora cadeva opportunissimo levar la voce; ora che respinta ogni trattativa, le ostilità della corte pontificia si raffermavano contro l' Italia, e che dovevano riarmarsi le braccia de'briganti, indiretti difensori del regno papale.

L' allocuzione pontificia recitata da *Pio IX* il giorno 18 *Marzo* 1861 (quest' uomo *cereo, salvo il debito ossequio al supremo seggio ecclesiastico*, dello strepito e delle novità amantissimo, nè ha recitate in ogni tempo in più sensi) ritraeva in se medesima l' effigie vera e fedele della bassezza, in che era caduta miseramente la chiesa romana, rappresentata da uomini passionati e luridi d' ogni immondezza terrena.

Dopo aver ricotto il vieto pasto della ricantata fraseologia biblico-curiale, il papa per tutta risposta alle elucubrazioni di tante assemblee, alle opinioni di tanti scrittori ed alla voce quasi universale delle popolazioni, anatemizzò quella ch'egli appellava *civiltà moderna*, e senza più dimandavasi enfaticamente — Cosa vi può esser di comune fra *l' ingiustizia* e *l' iniquità*, o quale associazione della *luce* colle *tenebre*? Quale patto tra *Cristo* e *Belial*? — (1)

---

(1) *Questo linguaggio allegorico era ancora in moda tra gli eleganti monsignori avvocati della reazione. Il vescovo di Poitiers in una sua pastorale avea simboleggiato Napoleone per Pilato*

Digitized by Google

E inferiormente applicò alla società attuale quel detto del profeta Isaia (cap. 24, ver. 4, 5) deplorante la corruzione de' suoi tempi « Ahimè (esclamava Pio IX) or sì che veramente crollò e si conquassò la terra, e più non si regge su i cardini, e si è conquassato l' orbe, e si è indebolita l' altezza del popolo della terra. E la terra è stata infettata da' suoi abitatori, perch' essi han trasgredito le leggi, han mutato il diritto, han dissipato il patto sempiterno. »

Nella detta allocuzione stabilivasi erroneamente che il dominio temporale era *il fondamento di quella disciplina morale, della quale egli* (il papa) *è riconosciuto come la prima forma e l' immagine.* » (1)

---

che si lava le mani. Qui pure la società mostravasi divisa in due grandi parti di Dio e della Chiesa, e quella dell' anticristo, dell' eresia e della rivoluzione.

Il ministro Persigny che deferì come d' abuso al consiglio di stato il prelato, disse personalmente del vescovo ch' egli non abborrì dal far servire l' autorità del suo carattere a passioni estranee agl' interessi della religione.

Definì poi le sue parole — un documeno, in cui si rivela con tanta audacia il segreto pensiero di quel partito, che sotto il velo della religione, non mira ad altro che ad osteggiare l' eletto del popolo francese. »

(1) *Deh non m' opprimano le timorate coscienze s' io meschinello osi redarguire d'errore il pontefice romano. La di lui* infallibilità, *giusta i dettati della chiesa, restringesi agli oracoli solenni pronunciati* ex cathedra *e non alle opinioni individuali di una semplice allocuzione.*

La folgore si svierà alquanto dal mio capo, ove sappiasi

Digitized by Google

Conchiudeva nello stato delle cose intendeva *dichiarare chiaramente ed apertamente innanzi a Dio e agli uomini non esservi affatto causa veruna* perchè si dovesse *riconciliare* con alcuno.

Mentre così rimandava anco il fumo d'ogni accomodamento, escludendolo in massima, inviava un insolente perdono a chi coscienziosamente non riteneva per veruna giusa d'aver commesso peccato; se pur non era tale la continuata protesta di devozione e di ossequio verso la sede suprema della chiesa; e il voto de' suoi figli per isceverarla dai *secolari negozi*.

Le parole non dirò del capo della chiesa cattolica, ma della corte romana furono il punto di partenza, il segnale d'incoraggiamento pel partito clericale, che piaggiato nel lato più seducente delle sue voglie, fè prodigi di gara per distinguersi pomposamente nelle grandi lotte politiche, contraendo o rilasciando il freno alla publica morale, secondochè meglio arridesse alla inesauribile sete di dominare su tutte le dominazioni della terra.

Si raggrupparono intorno ai preti tutte le gradazioni reazionarie, le quali potessero affigere sulle loro insegne un tralcio qualunque di legittimità tolta a prestanza da vetusto

---

che Pio IX medesimo in altra posteriore allocuzione, (parmi in occasione della beatificazione de' martiri giapponesi) dichiarò che la sovranità temporale non era essenziale alla religione, ma che nell' attuale stato di provvidenza era necessaria.

Digitized by Google

protocollo, o da qualche polverosa pergamena. In genere gli oppositori sistematici del rinnovato diritto popolare, erano naturali alleati della sètta.

Le encicliche e le lettere pastorali, più che altrove, addoppiarono di energia e vigore in Francia, dove era d'uopo imporre maggiormente e tenere a bada il recente imperatore, interessato a porre in sodo la dinastia propria; renderlo diffidente di sua autorità in contrapporsi ad un partito sostenuto da uomini intelligenti, doviziosi, e, quel ch'è più, cui non poteva disdirsi quella reale efficacia di verità, che racchiusa nella complicanza de' principî, poteva a loro talento essere usata od abusata, giusta la buona o mala fede di chi li trattava sopra le masse, alla fin fine tutte risolventesi in *volgo*.

Di portentoso effetto ravvisavasi inoltre far centro la Francia della più compatta resistenza del clero; avvegnachè quivi serbando in iscacco il governo, veniva per necessaria conseguenza inceppata Roma colla forza, e con Roma l'Italia, sì che questa senza Roma albergasse il germe corruttore fecondo di discordia, per la quale un raggio ristoratore riflettesse sulla luce opaca delle perdute corone.

Abbiamo spesso accennato come il governo imperiale, tuttochè tollerantissimo e determinato a far carolare i suoi veltri per meglio forse accalappiarli ne' lacci, sia stato soventi volte costretto ad uscir dalle riserve per invocare la salvaguardia della legge a fin di contenere l'audacia dell'episcopato, che sotto colore di evangelica libertà, e all'ombra delle istituzioni stesse del paese, non rifiniva mai di far guerra a que'principî, i quali in sostanza non erano che corollari delle dottrine cat-

Digitized by Google

toliche da essi professate, ma per riguardi castali miserabilmente smentite.

Nel suo interno la libera Italia risentiva l' influenza fatale di questo mercato dell' umana ragione; anzi il clero italico illascivito dagli eleganti vezzi e dal lustro ultramontano, scuoteva più altero la cresta; vedeansi qua e là riprodotte affettate parodìe di zelo e d' ippocrita virtù; idonea solamente ad uccellare i grulli e i mogi, a falsificare il puro concetto religioso, e a pervertire il retto criterio sociale.

Antesignani delle trame universali, come ognuno di leggieri s' aspetterebbe in siffatte materie, erano i degeneri seguaci, d' Ignazio Lojola. Se v' ha tempo, in che l' opera, l' ingegno, e gli artifizi furono adoperati con ardente intensità, lo si fu certo l' epoca di cui trattiamo. Fattori indefessi del regresso civile, quanto zelatori fanatici e prosuntuosi di massime religiose, s' accorgeano venirgli manco sotto i piè le posticce basi dell' indoleggiato lor culto, cader sfrondati a terra gl' incantati tronchi succisi dalla scure della indignata coscienza sollevatasi in nome di quella eterna immutabil legge, che non soffre perenne la frode, nè diuturno il delitto della oppressione. I loro sforzi benchè aumentassero in ragione inversa del successo, non conteneano la virtù d' isterilire le speranze dell' avvenire; prepotenti per mezzi, aderenze, e notabilità ne' più remoti lidi non ometteano cure e travagli per far valere il loro influsso, dovunque alitasse uno spiracolo di libertà.

Essi che sogliono, come il traditore, aprire letali ferite occultando la mano vibratrice, questa volta imprudentemente senza nemmanco lusinga di risultato, fecero udire lor voce tra i più virulenti reclami, mezzo tra sarcastici e burbanzosi, contro il re Vittorio Emanuele, in occasione delle ingiurie o in-

Digitized by Google

giustizie che i melliflui padri, e per essoloro il preposito generale della Compagnia di Gesù, sostenevano aver patito ne' regi stati.

Costui tra le proteste e le suppliche, non dissimulava il suo rancore, e meritamente lasciava supporre quale sarebbe stato per esser l' animo de' suoi strumenti nelle vicende che volgevano per l' Italia.

La vendetta più furibonda che s' invocava in quest'atto, non soffriva d' esser coagustata dai limiti mondiali; essa ne irrompeva fuori violentemente, e se avesse potuto sforzare i fulmini celesti, quel mansueto frate (1) l'avria a piene mani dispensati sulla Maestà Sua, *persecutore de' suoi figli* (degli altri frati) *con odio calunnioso e feroce*, e sopra i seguaci suoi.

Ove l' atto non fosse troppo esteso, mi renderei certo di non dispiacere a chi fosse per apprenderlo, riportandolo nella sua integrità; non reggo peraltro al desiderio di riprodurne un qualche brano, affinchè possa dedursi che se costoro attoscano quand' anche pel labro fluiscano miele, cosa dovrà dirsi oggi che per abbondanza del cuore projettan dalla bocca strali avvelenati?

Il rappresentante de' gesuiti esordiva col ricorrere *rispettosamente a sua maestà* per ottenere giustizia e riparazione delle gravi ingiurie ricevute in Italia: diversamente non curante della giustizia non ottenuta, intende protestare.

———

(1) *Padre* Pietro Beckx *generale preposito della compagnia di Gesù.*

Digitized by Google

Dopo essersi querelato delle spogliazioni eseguite sulle case e collegi della compagnia, in nome degli autori *della bontà de' mezzi ragguagliati alla santità del fine,* soggiungeva « Tutti « questi atti si sono consumati senz' apporre a coloro che ne « furono vittima, nessun atto colpevole innanzi alla legge, « senz' alcuna forma di giudizio, senza lasciar modo di giusti- « ficarsi; insomma si è proceduto dispoticamente *alla maniera* « *selvaggia.* »

Quindi è che « nella qualità di capo supremo dell' or- « dine, sento lo stretto debito di domandare giustizia e soddi- « sfazione, o certo di protestare innanzi a Dio ed agli uomini, « affinchè la rassegnazione della mansuetudine e della pazienza « religiosa non sembri degenerare in debolezza, che possa in- « terpretarsi o confessione di colpa, o abbandono di diritti. »

Dopo avere protestato contro la soppressione delle case e collegi, contro le proscrizioni, gli esili, le prigionie, le violenze e gli oltraggi fatti soffrire a suoi religiosi fratelli, mercè uno slancio rapido sulla prima sede di Pietro, protestava « in- « nanzi tutti i cattolici in nome dei diritti della *Santa Chiesa* « *sacrilegamente* violati. »

Protestava ancora « in nome del diritto di proprietà vi- « lipeso e calpestato colla forza brutale.... in nome del diritto « di cittadinanza ed inviolabilità personale, di cui nessuno può « esser privato senza colpa, giudizio e sentenza.... in nome dei « diritti dell' umanità oltraggiata svergognatamente in tanti « vecchi infermi, impotenti, scacciati dal loro pacifico asilo, « abbandonati d' ogni necessaria sussistenza, gittati sulla pub- « blica via, senza ricovero, senza mezzi di sussistenza. »

Formalizzavasi inoltre come Vittorio Emanuele II non avesse seguito le orme di Carlo Emanuele IV morto tra i ge-

Digitized by Google

suiti vestito dell' abito e legato dai voti della compagnia, professando nel noviziato di Roma, dove ora riposano le *benedette sue ceneri*, quella maniera di vita, cui Vittorio Emanuele invece « *vitupera e persegue con odio così calunnioso e così feroce.* »

Disperando poi di trovare tribunali in terra che proteggessero le pretese querele, facea il consueto appello « a quel « tribunale supremo e tremendo di un Dio santo, giusto ed « onnipotente, dove l' innocenza oppressa sarà immancabilmente « rivendicata dal giudice eterno, Re dei Re e padrone dei do- « minanti. »

Suggellava da ultimo il suo discorso, di religiosa modestia palliato, ribadendo il menzognero proposto di voler soffrire qualche cosa in nome di Gesù, asseverando di non aver dato altra occasione « a questa recrudescenza degli antichi « odii, salvo quella di predicare la croce di Gesù Cristo; il ri- « spetto e l' obbedienza alla Santa Chiesa ed al capo di lei il « sovrano pontefice, *la sommissione e la fedeltà ai principi*, ed « a tutte le *autorità da Dio costituite.* »

Queste ultime parole caratterizzavano il principio dai gesuiti patrocinato; considerava cioè i principi quali *autorità costituite da Dio*. È appunto sotto questi sacri *unti*, che essi confidavano solamente di veder rifiorire per loro migliori età, dove i vecchi fossero rispettati, la proprietà sicura, il diritto di cittadinanza e l' individualità inviolabile. Finchè non raggiungessero questa meta sospirata, la propria coscienza pareva dettare alla loro morale di perseguitare, trucidare, incendere, appiccare donne, vecchi o fanciulli in Italia o dovunque non allignasse l' arbore annosa de' *principi costituiti da Dio*.

Vittorio Emanuele adunque per questa genìa doveva esser ibrido e *costituito da Dio* sul trono di Sardegna, non sem-

brava poter transustanziarsi nel resto d' Italia, senza ledere la coscienza irritabile di questi padri, che oggi, dopo il vilipendio della proprietà, e l' uso della forza brutale sopra i loro fratelli, recavansi a dovere di predicare l' inobbedienza e la ribellione ad un principe costituito sacrilegamente *dal popolo*, a cui giammai Dio concesse facoltà di eleggersi nè capi, nè condottieri, nè re.

Era quella l' essenza della morale sovversione, la più perniciosa e profonda; l' abuso cioè del carattere sacerdotale prestigiato da un parvente apparato di austera virtù, pel quale da chi fa professione d' illudere i semplici di spirito, si cerca di cattivare le convinzioni, opponendole artificialmente ai spontanei suggerimenti della retta ragione, illuminata dalla luce evangelica spesso incomoda a questi rabbujati mestatori.

In assai parti d' Europa oggidì arrabattano costoro e l'infelicissima Italia, cotanto afflitta da questo tristo influsso, da tempo, *ne porta ancor pelato il mento e il gozzo*; nè si riavrà finchè la virtù opposta delle civili istituzioni, santificate cordialmente pel legittimo intervento spassionato e sincero della religione, non riaddurrà la luce in mezzo alle tenebre, che copersero il candido aspetto della verità.

Senza tema d' errare o di calunniare odiosamente, siccome i gesuiti spacciansi pei difensori più infiammati della Santa Sede, e professano la più cieca sommissione ai dettati di lei (a meno che non sia il caso di atti ferienti le loro pretensioni, come qualche bolla alla *Ganganelli* e simili; dacchè allora un altra coscienza gli permette la disobbedienza e la rivolta); sommessione e patrocinio esteso specialmente in propugnare la necessità del temporale dominio, che con un circolo di termini avrebber fatto prova d' elevare alla inappellabilità del *domma*;

Digitized by Google

così senza tema d' errare o calunniare, dico, che ad essi è in modo principalissimo imputabile la controversia ostinata che agita gli ordini ecclesiastici.

La chiesa, la quale pur s' immedesima e confonde colla corte romana pel duplice diadema, di che s' incorona, è sostenuta da codesti paladini nella forma e modi intesi da lei; anzi essi stessi in realtà ritraggono in se il rigiro, il ritorno di certe massime già anticipatamente fazionate da loro. Or bene se a questo scopo coordinano ogni cura; se v' impiegano la maggior parte degli ingegni, per numero e relativo peso estesi al di sopra di qualsivoglia altra consorterìa; se per quella pervicace fidanza, di che giammai valsero ad emendarli neppure i colpi della quasi universale riprovazione, contribuiscono eziandio potentemente nelle spese della lite pendente, convien concludere che i lojolitidi siano i nervi, le fibre, e l' anima della coalizione ecclesiastica.

Il raziocinio che parer potrebbe sottile ai non ben disposti in siffatti temi, è per avventura confermato dalla sperienza. I gesuiti se trattasi per loro di espulsioni, prigionie, persecuzioni, quanto più son gravi e generali, tanto è maggior l' onore compartito dalla provvidenza di patire qualche cosa pel nome di Dio ; è per essi un saggio di compenso per la virtù. Se li odi declamare contro i patriotti che colle proprie mani tentano cancellar dalla fronte il marchio dello schiavo per sostituirvi lo stimma d' uomo ; siccome in questo caso la morale de' padri non consente che le sieno opere di giustizia da trattarsi in nome di Dio, ma opere di Belial; quindi è che le persecuzioni cangian natura, e perfino ogni disastro di guerra, ogni accidentalità di morte, ogni infortunio, tuttochè naturalissimo e ordinario, come la pioggia, il tuono, la siccità,

Digitized by Google

il tremuoto divengono per essi il pabolo inesauribile della superstizione, la befana de' pusilli, vanno ariolando fulmini dell' ira divina a punizione de' seguaci di Satana, a pena del vizio.

Chi oserebbe inoltre impugnare la loro inframittenza importuna, intrigante, procellosa? Se v' ha uomo influente o per autorità o per ricchezza nella città, viene alle loro mani. Non parlo di tempi o di paesi più remoti, Pio IX, il cardinale Antonelli, la più parte del sacro collegio, de' monsignori candidati nella gerarchia clericale o di aspiranti pretonzoli in pagonazzo, Francesco II, patrizi ignoranti o ambiziosi, non escluso nemmeno qualche generale francese, non sono forse preda del loro confessionale? Qual' è il segreto per far carriera, se non la frequenza della compagnia, e l' ossequio ai suoi *moniti*? Ovvero qual' è il modo per tirarsi addosso la persecuzione *divina* per l' istromento delle loro mani, se non il tenersene lontano, o cadere solamente in sospetto d' indifferentismo, o di reo conato di emanciparsene?

...Ma io parlo cose notissime, e trattate magistralmente da scrittori di merito superlativo, che mi dispensano dall' indugiare sull' argomento; nè sarebbe luogo l' intrattenervisi di più. Piuttosto, inseguendo il nostro tema più da presso vediamo l' effetto delle dottrine di questi biechi individui svolte con quella piena operosità di mezzi, che difficilmente sono consentiti anche alle più cupe polizie; dacchè queste, fuor della respettiva periferia, incontrano spesso ostacoli nelle diverse giurisdizioni territoriali, o nella dissimiglianza delle istituzioni, ma i frati della compagnia sono come gli ordigni e le ruote poste in movimento da uno scatto di molla dell' artefice.

Il caposcuola della sètta in Roma dà l'impulso al macchi-

Digitized by Google

nismo ed è certissimo che, a mò d' un cronometro, tutto obbedisce e si piega al suo cenno; avvegnachè chi capita tra i gesuiti o dee depositare, giusta il gergo loro, *la testa presso il portinajo*; ovvero se pretende di serbarsela sul busto nell'interno del chiostro, può chiamarsi fortunato di riportarla in casa, seppur un bel dì, come pianta parassita della vigna del signore, non isdruccioli nel sepolcro.

Può ritenersi per indubitato che nessun atto di rilievo si compie nella curia pontificia senza l' intervento e il consiglio diretto de' padri o indiretto de' loro allievi gesuitanti. Una promozione a cardinale, a nunzio, a legato, a vescovo; una nomina a presidente di tribunale, di congregazione, di governo; un' enciclica, una pastorale, un' allocuzione, non si compiono senza l' escussione e il voto di quei religiosi.

E a dire il vero, il clero romano, tranne eccezioni rarissime, è composto d' ignoranti, prosuntuosi, infingardi, ambiziosi, smanzieri; gli altri ordini frateschi o regolari tra gli ozî beatissimi se la passano poco men che in refettorio o in frullare il cioccolatte.

I gesuiti sono indefessi, raccolti, e bene o male lucrano i loro talenti; essi per antica abitudine sono quasi i depositari tradizionali del sistema disciplinare e liturgico della chiesa, come pure de' suoi rapporti col principato civile. Dove vuolsi che il papa o i cardinali, come individui della genìa poc'anzi enunciata, stirpe per lo più ingrata e traligna del ceppo cristiano; dove vuolsi dieno la testa per uscir d' impaccio e per istrigarsi dal prunajo di tanti casi, che non ben compresi o maturati, potriano ammaccare gli ordigni e scassinare la macchina ?

Il rinnovamento italico pregno della disputa religiosa, in-

Digitized by Google

gigantita da Roma, corredata di tutte insieme le pretese della vecchia sua corte; ringarzullita dalla nuova formola del PAPA-RE, avea eccitato la vena del *casismo*, col quale i gesuiti pretendevano di rovesciare o sgominare almeno per indiretto gli ordini recenti d'Italia, sotto il pretesto di esercitare la propria giurisdizione ecclesiastica.

Dalla sacra penitenzieria di Roma fluivano *a migliaja* le risposte ai così detti quesiti, parte de' quali erano spontaneamente previsti d'officio; altri riscontravano dimande particolari avanzate da un vescovo o dall'altro per norme da osservarsi còl respettivo gregge affidato alle loro cure.

Infiniti sono i documenti di questo genere venutimi alle mani, dai quali risulta come sia difficilissimo in ogni stato cattolico l'accordo delle istituzioni civili con pretese cotanto esorbitanti, quali sono quelle innoltrate da Roma, e come pressochè impossibile fosse nel nuovo regno di Vittorio Emanuele la tanto invocata e sperata conciliazione.

Tutta la struttura civile era minata, l'obbedienza e i doveri di cittadino revocati in dubbio, o disconosciuti ne' casi più importanti; la virtù della legge spregiata, inosservata, contradetta apertamente, o minacciata in segreto; scossa in somma la sicurezza, la stabilità e i fondamenti della vita sociale in Italia, in Francia, o dovunque si osasse levare objezioni contro la caparbia, proterva e irosa scuola romana.

La penitenzierìa aveva specialmente in mira di sconvolgere le provincie napolitane, vittime le più miserande della superstizione pretesca, di mal governo, e d'ignoranza. Sotto le forche di queste dottrine passava non solo immune il brigantaggio; ma diveniva un merito e quasi un dovere.

Ecco come i gesuiti si vendicarono e vendicano tuttavia

Digitized by Google

delle patite ingiurie; ecco come la corte romana faceva pagare le pretese usurpazioni degl' italiani.

Tra tutti i documenti, mi limiterò a due; l'uno de' quali, sebbene alquanto prolisso, contiene articoli e periodi d' interesse sempre crescente, e di cui la storia deve procacciarne la maggior publicità possibile. Siccome poi compendia il resoconto sostanziale di quanto si operò e si opera dal clero per suscitare la reazione generale d' Italia, e parziale del vecchio reame delle Due Sicilie, l' offro a' miei lettori, anche perchè non ritengano davvero calunniose o da astio suggerite le mie osservazioni poco amichevoli.

« La sacra penitenzierìa (si legge nel primo de' dètti documenti) sempre sollecita per la salute delle anime, e desiderando provvedervi nel miglior modo per essa possibile, in vista delle speciali circostanze, e col benigno assenso del S. Padre Pio papa IX, trasmette a tutti i singoli i reverendissimi padri in Cristo, e ordinari in quei luoghi ove i territori furono occupati dal governo invasore, le seguenti risposte e dichiarazioni, che già altre volte furono date da questa penitenzierìa sopra argomenti dubbi, e di più concede loro tutte le facoltà speciali, perchè tanto essi medesimi, quanto i loro vicari generali, e anche altri ecclesiastici idonei, e scelti secondo le esigenze di questi tempi, se ne servano contro i confini delle respettive diocesi, e a vantaggio del gregge loro commesso per la durata di sei mesi, purchè facciano in ogni caso espressa menzione dell' autorità apostolica delegata loro in virtù del presente documento. »

— Casi dubbii —

« *Tesi* 1. Se possano invitarsi dal clero le autorità governative alle funzioni ecclesiastiche, o invitate recarvisi. »

Digitized by Google

« *Risposta*. Rispondiamo negativamente per ciò che riguarda la prima parte: quanto alla seconda parte il clero tenga un contegno passivo e negativo. »

« *T*. 2. Se possano riceversi in chiesa i magistrati municipali, e prestar loro gli atti come sopra. »

« *R*. Si risponde affermativamente; purchè i magistrati non abbian compiuti gli atti condannati, in virtù delle lettere apostoliche del 26 Marzo 1860 »

T. 3. Se possa recitarsi nella messa e nelle altre funzioni la colletta *pro Rege*, qualora venisse ingiunta dal governo.»

« *R*. Rispondesi negativamente. »

« *T*. 4. Se sia lecito cantare il *Te Deum* in occasione della proclamazione del nuovo governo, od altra simile circostanza. »

« *R* Negativamente. »

« *T*. 5. Se sia lecito prender parte alla funzione religiosa ordinata dalle leggi subalpine nell' anniversario dello Statuto »

« *R*. Negativamente. »

« *T*. 6. Se sia lecito illuminare la propria abitazione in occasione della inaugurazione del nuovo governo, od altra simile circostanza. »

« *R*. Negativamente; purchè non ne provengano gravi danni, e si possa evitare lo scandalo. »

« *T*. 7. Se sia lecito indossare segni del nuovo governo, come coccarde, fascie tricolori ec: »

« *R*. Negativamente; semprechè però si possa astenersi senza incorrere in grave danno e senza provocare scandali. »

« *T*. 8. Come gli ordinari e confessori debbano regolarsi con quei penitenti, che avessero preso parte alla invasione e ribellione. »

Digitized by Google

« *R.* I delinquenti facciano prima penitenza e riparino lo scandalo, a tenore delle lettere del sommo pontefice 26 Marzo 1860; indi ricorrano alla penitenzierìa con commendatizia del confessore, se le loro colpe sono occulte; e con commendatizia del vescovo locale, se le colpe sono publiche. »

« *T.* 9. Come debbano i parrochi regolarsi nella celebrazione de' matrimoni di coloro che avessero incorso nelle censure ecclesiastiche. »

« *R.* Si dovrà far tutto il possibile, perchè coloro che sono incorsi in censura si riconciliino colla chiesa; ma se non vogliono riconciliarsi, e se il parroco sia minacciato da gravi danni, qualora non assista alla celebrazione del matrimonio, il parroco potrà assistere al matrimonio, e il vescovo darà il permesso di assistervi. »

« *T.* 10. Come debbano gli ordinari regolarsi intorno al regio *placet* ed *exequatur* che il governo pretende intorno alle alle bolle e rescritti pontificii. »

« *R.* Non si dovranno inquietare quei privati che per non incontrar danni hanno ricorso al governo pel regio *placet* e per l' *exequatur*; ma i vescovi in questa faccenda si terranno più che sia possibile in disparte, e qualora fossero interpellati dal governo intorno a così fatte suppliche, risponderanno secondo le leggi di giustizia, e a tenore de' sacri canoni renderanno la loro decisione. »

« *T.* 11. Se gl' impiegati possano rimanere al loro posto sotto il governo intruso. »

« *R.* Si potrà tollerare che gl' impiegati rimangano al loro posto, purchè non si tratti di quegli uffici che risguardano direttamente l' usurpazione, o vi riferiscano dappresso, e

Digitized by Google

che si possano sostenere senza pericolo di offendere le leggi divine od ecclesiastiche. »

« *T.* 12. Se gli ecclesiastici od altri amministratori di luoghi pii già stabiliti dagli ordinari, possano continuare nell'amministrazione sotto la dipendenza del governo che si è impossessato de' medesimi luoghi pii. »

« *R.* La sacra penitenzieria per ispeciale ed espressa autorizzazione apostolica concede a tutti e singoli gli ordinari dei luoghi sopraenumerati la facoltà di conservare le sopradette persone nell' ufficio di amministratore, purchè non debbano prestare alcun giuramento di fedeltà e di adesione al detto governo, allo scopo ed al patto che prendano a cuore il vantaggio degli stessi luoghi pii; che si astengano ed impediscano la vendita degli stessi beni, sempre però sotto la dipendenza del vescovo o dell' ordinario del luogo, al quale siano tenuti a render ragione. Esse potranno ritenere ed esercitare queste amministrazioni lecitamente e coll' espressa autorizzazione apostolica. I vescovi poi e gli ordinari si tengano affatto a parte nell' amministrazione de' luoghi pii, e non diano al governo indizio alcuno di accordo con lui, e quando interrogati fossero, gli rispondano acerbamente. »

« *T.* Come debbano regolarsi gli ordinari in caso di soppressione di monache, e di concentrazione delle medesime in monasteri di diverso ordine. »

« *R.* Al primo caso la sacra penitenzieria risponde che si dovrà fare tutto il possibile perchè le monache non vengano separate o col raccoglierle in un altro monastero del loro ordine; ovvero col trasceglier loro un altra casa da destinarsi dal vescovo, affinchè siano tutte insieme raccolte e per quanto sia possibile non omettano di osservare la regola da loro pro-

Digitized by Google

fessata, il che se non si possa ottenere, e le prefate monache siano costrette a ritirarsi in un monastero di ordine diverso; allora l' istessa sacra penitenzieria per ispeciale ed espressa autorizzazione benignamente accordata da nostro signore papa Pio IX, accorda la facoltà all' ordinario di permettere sull' autorizzazione apostolica che sieno raccolte queste monache nel monastero, in cui vengono trasferite, che vi rimangano e vi seguano le regole dell' ordine di quel monastero, dispensandole dalle regole del proprio ordine, purchè cerchino di mantenere anche queste fin dove sia possibile, che ubbidiscano ai comandi di questi superiori di questi monasteri, e alle altre persone, affinchè le accolgano e le trattino con carità.

Che se alcune di queste monache per giuste cagioni, le quali saranno da esaminarsi dall' ordinario, non possono esser trasferite nel monastero loro designato; ovvero in altre case a ciò destinate dal vescovo; allora l' istessa sacra penitenzieria concede all' istesso ordinario la facoltà di accordare a queste monachelle che vivano fuor del monastero, in abito decente presso i loro parenti, o presso altre oneste matrone, serbando però sempre il voto di castità, e osservando parimenti in sostanza gli altri voti, come quello di povertà e simili, e adempiendo ogni giorno alle opere di pietà e alle pie preghiere, non che alla recitazione delle ore canoniche, sotto l' obbedienza dell' ordinario, nella cui diocesi esse dimoravano, col beneplacito della santa sede dispensate, in virtù dell' autorità apostolica, da qualunque irregolarità. »

« *T*. 14. Qual norma debbano tenere gli ordinari intorno all' abolizione del foro ecclesiastico e consegna di processi esistenti nelle loro curie, se venissero richiesti dal governo? »

« *R*. La sacra penitenzieria per ispeciale e benigna con-

Digitized by Google

cessione di Sua Santità nostro signore, concede agli ordinari, nei luoghi di loro giurisdizione le seguenti facoltà.

« (*a*) Di accomodare senza strepito e senza intervento di giudice le controversie tra le persone ecclesiastiche o le secolari, previo però esame delle ragioni e de' documenti, e salva sempre la giustizia. »

« (*b*) Di concedere a qualsivoglia persona che possa citare l' amministrazione de' luoghi pii e gli ecclesiastici presso i tribunali laicali per causa civile e anche per causa criminale, purchè non ci sia pericolo alcuno di pena capitale, e semprechè gli accusatori non abbiano altro modo a indennizzarsi. »

« Qualora gli accusatori sieno ecclesiastici, dovranno far prima a tenore de' sacri canoni la regolare protesta. »

(*c*) Di abilitare gli ecclesiastici ed i luoghi pii a presentarsi in giudizio con laici tanto come attori, quanto come rei convenuti, purchè solo in cause civili e profane. »

« (*d*) Di conceder loro che compariscano dinanzi a tribunale secolare, anche in cause criminali, e di difendersi colle loro ragioni.»

« (*e*) Di permettere che estraggano dai registri ecclesiastici, e consegnino alle autorità laicali copia di atti o documenti, anche di curia vescovile, che si riferiscono a cause profane, purchè però l' autorità locale ne abbia fatto domande ex *officio* nel migliore e più decente modo dovuto, sicchè si veda che l' autorità ecclesiastica in quella occasione cede alla gravità delle circostanze, e a tenore delle istituzioni impartite dalla santa sede. »

« *T.* 15. Se gli ordinari, parrochi, beneficiati ed altri amministratori di beni ecclesiastici, qualora sotto gravi pene fossero richiesti, possano consegnare al governo l' inventario delle respettive rendite. »

Digitized by Google

« *R*. Si permette (sempre sotto la clausola di comminatoria di gravi pene) purchè ogni singola amministrazione emetta una protesta in ognuno di questi casi, nella quale si faccia resultar la necessità subita per non incontrare maggiori mali; e per assicurare i diritti ecclesiastici è intenzione del S. Padre di provvedere che gli ordinari prima o dopo la consegna degl'inventari, se sia possibile, raccolgano appo il governo le proteste colle solite formalità, con riverenza bensì, ma con evangelica libertà. »

« Le presenti lettere siano custodite da ciascheduno, a cui arrivano sotto il più geloso segreto (*strictiori secreto*) e coll' avvertenza che sieno messe in pratica, semprechè ne occorra la necessità; ognuno poi che è abilitato agli atti, di cui sopra, eviti ogni cagione di scandalo, manifestando con prudenza l' indulto apostolico a lui concesso. »

« Dato in Roma dalla sacra penitenzierìa il giorno 6 ottobre 1860.

« A. M. Cardinal Cagiano

« L. Peirano S. P. segretario. »

Rispondendo questo dicastero ad infiniti altri dubbi proposti da vescovi e cardinali, prescelgo i più brevi e quei che più ci riguardano.

Per esempio all'eminentissimo Carafa, dietro interpellazione di lui, la sacra penitenzierìa risolse le tre seguenti quistioni.

« *D*. 1. Se nella occupazione dei beni e dei redditi dei luoghi pii delle corporazioni religiose e delle chiese fatta dal governo (il governo nazionale) possano i luoghi pii, le chiese e i religiosi ec: accettare pel loro sostentamento quello che pretendono di assegnar loro gli usurpatori tanto sul territorio romano, come sul napoletano? »

Digitized by Google

« *R.* Si accetterà all' estremo, quando non si possa altrimenti provvedere.

« *D.* 2. Se ecclesiastici addetti ad offici, e tutti gli altri impiegati possano prestar giuramento al nuovo governo, tanto nel territorio romano, quanto nel napoletano?

« *R.* Si dia quì la risposta data dalla sacra penitenzierìa al vescono Soanen, il 13 luglio 1860, concepita in questi termini — Che poteva con una formola di giuramento restringersi alla sola fedeltà e obbedienza passiva; cioè di sottomissione e non di opposizione, in tutto ciò che non è contrario alla legge di Dio e della Chiesa — »

« *D.* 3. Se sia permesso benedire le bandiere sieno militari o politiche del nuovo governo fatte col danaro dei cospiratori nell' uno e nell' altro territorio, come sopra?

« *R.* Non si permette in alcun caso. »

Finalmente la penitenzierìa rispondendo al vescovo d'Imola nel novembre 1860 accordavagli le seguenti facoltà in tre casi, pei quali' erasi appunto avanzata dimanda.

» La sacra penitenzierìa, sempre intenta alla salute delle anime, è studiandosi di provvedere in ogni miglior modo ella medesima per ispeciale ed espressa facoltà apostolica, e colla benigna approvazione del sommo pontefice Pio IX, accorda al reverendissimo ec. ec. cardinale vescovo d' Imola, per termine di sei mesi, le infrascritte facoltà, delle quali o per se, o per mezzo di *confessori benevisi*, potrà valersi nella propria diocesi; cioè:

« 1. Di assolvere per autorità apostolica dalle censure e pene ecclesiastiche tutti quei penitenti, i quali cooperarono alla ribellione dei dominii pontifici e vi fecero adesione, od in qualsiasi modo si adoperarono per la medesima, o la favorirono;

Digitized by Google

ovvero votarono *per l' unione dell' Italia sotto un solo re*, e violarono le ecclesiastiche immunità; semprechè dieno prova di vero pentimento, riparino in qualche modo, secondo il prudente giudizio dell' ordinario lo scandalo cagionato, e con giuramento promettano per l' avvenire obbedienza alla santa sede, e a suoi ordini, e non altrimenti; ingiungendo però a ciascuno una congrua e salutare penitenza in ragione della gravità delle colpe. »

« Saranno tuttavia eccettuati i capi (magistri) della ribellione, i complici, gl' istigatori e i pubblici funzionari, e tutti coloro che violarono l' ecclesiastica immunità, concorrendo all' arresto dei cardinali, vescovi, od altri ecclesiastici costituiti in dignità, pei quali si dovrà in ciaschedun caso ricorrere alla sacra penitenzieria.

« 2. Di assolvere colle sopradette condizioni ed eccezioni gli ecclesiastici che si sono resi colpevoli di alcuni de' fatti sopra menzionati, dopochè abbiano atteso in qualche casa religiosa agli esercizi spirituali.

3. Di assolvere, come sopra dalle censure e pene ecclesiastiche i *soldati*, i quali abbiano prese le armi e combattuto contro il governo pontificio, PURCHÈ SI MOSTRINO DISPOSTI, NON APPENA LO POSSONO FARE SENZA PERICOLO DI VITA, AD ABBANDONARE L' INGIUSTO SERVIZIO (*injustam militiam deserere*) E FRATTANTO ASTENERSI DA OGNI ATTO OSTILE CONTRO I SUDDITI ED I SOLDATI DEL LEGITTIMO PRINCIPE, o contro i beni, i diritti e le persone ecclesiastiche, prescrivendo loro parimente, secondo le colpe, una penitenza coll' obligo di riparare i danni che abbiano arrecato in proprio e special caso: eccettuati però i comandanti ed uffiziali, i quali, fuori del pericolo di vita o di gravissime pene, avessero potuto dimettersi ed abbandonare il servizio militare,

Digitized by Google

ed esclusi pure coloro che avessero violato l' immunità ecclesiastica coll' arresto de' cardinali, vescovi, ed altri ecclesiastici in dignità costituiti, dovendosi in ogni simil caso ricorrere alla sacra penitenzieria. »

« N. B. Si raccomanda il massimo segreto possibile e la massima riservatezza riguardo al presente foglio, come conviene alle cose spettanti alla sacra penitenzierìa. L'uso poi delle facoltà incomincierà a farsi, in questa diocesi, il giorno primo decembre, e durerà fino al giorno ultimo di Maggio 1861 *inclusive.* »

— Se non temessi la taccia d' indiscreto, sarebbero a riferirsi i quesiti de' vescovi delle Marche, i quali faceansi solleciti interrogare la sacra penitenzieria se fossero incorsi nella *scomunica maggiore* gl' impiegati ch' ebbero *la debolezza di lasciare la propria adesione scritta*; *ovvero di concorrere alla votazione col* sì; coloro che, quantunque abbiano dato voto negativo, sono semplicemente acceduti all' urna per votare il plebiscito per umano rispetto o per timore; coloro che abbiano votato favorevolmente, serbando in cuore UNA VOLONTA' CONTRARIA; uomini, donne, artisti al servizio de' rivoluzionari; lavoranti di coccarde, stemmi, e bandiere; i concertatori musicali, i campanari, i fuochisti o gli sparatori di mortari; donne e giovani minorenni per fogli sottoscritti di adesione o istanze al re Vittorio Emanuele; i cursori ed altri simili ufficiali; i secondini delle publiche carceri nel ritenervi gli ecclesiastici rinchiusivi dall' usurpatore governo; i militi che si batterono contro le truppe pontificie; i militi della guardia civica o nazionale (1) ec. ec.

---

(1) *La sacra penitenzieria il giorno* 5 *Novembre* 1860 *ha risposto* NON ESSER LECITO FAR PARTE DELLA GUARDIA CIVICA O NAZIONALE.

Digitized by Google

E così altri ed altri infiniti che ciascun vescovo, per dare almeno segno di vita, veniva spedendo a quell'ecclesiastico ufficio fucina ferace di materie duttili, dove i padri reverendi, per nulla invidiosi de' decreti di Gusman, andavano in sollucchero nell' imitarne il tenore, e seminare di spine il sentiero calcato dai vincitori italiani, a danno della indipendenza e della felicità della nazione.

Atti puramente civili frastornati da ingerenze ecclesiastiche al tutto estranee ad essi; leggi esclusivamente laicali dichiarate per lo meno materia *mista*, a fine d' usurparne la competenza; disaccordo, anzi antagonismo rabbioso tra le due potestà, a pregiudizio della religione, della civiltà e delle coscienze; in voga la superstizione, intiepidimento ne' fedeli; beffe per parte di miscredenti, trionfante l' errore: ecco i consettarii dell' abusata autorità della corte romana, disnaturata, evirata traligna, profanata da mondano capriccio, e per opera principalissima del gesuitismo (1): ecco il frutto, il retaggio raccolto

---

(1) *L' eccessivo fanatismo, di che abbiamo pur non molto superiormente accennato, s' apprese in ispecie all' episcopato francese, e il governo, benchè professasse pel capo della chiesa cattolica un attaccamento vivo e diretto in Roma, era costretto opporsi agli effetti della sua protezione medesima, per la quale appunto più inorgoglivano i preti, denunziando il falso loro zelo, mediante publiche sentenze, e per forza di resistenza ad un' audacia ognora crescente. Lascio la condanna pronunciata il* 30 *marzo* 1861 *contro la pastorale del vescovo di* Poitiers *per ec-*

dalle audaci innovazioni di Carlo V, delle quali i discepoli di Lojola assunsero l'indirizzo e il magistero. Antesignani del regresso umanitario, fautori del brutale dispotismo, antropofagi

---

cesso di potere, contravvenzione alle leggi dell' impero, e per un procedere atto a turbare le coscienze de' cittadini; lascio altre condanne e ammonimenti parziali propriamente strappati di mano alla soverchia indulgenza e moderazione di quel governo; mi ridurrò una volta per tutte a riferire un brano di circolare diretta dal guardasigilli, ministro di grazia e giustizia ai procuratori generali dell' impero.

« Da qualche tempo (ivi leggesi) mi vengono indicati alcuni membri del clero cattolico, i quali oralmente o in iscritto, trattano in publico, e nello esercizio delle funzioni loro, materie che la legge lor vieta espressamente di discutere. »

« Gli uni *dimenticando la missione del prete esser lo invigilare alla religiosa istruzione de' fedeli*, si danno a criticar gli atti del governo, e si sforzano d' attrarre sulla politica dello imperatore la sfiducia od il biasimo: gli altri cedendo al trasporto *di cieco zelo*, prendono di mira la persona stessa del sovrano, e *sotto un velo più o meno trasparente*, tentano oltraggiarlo; altri ancora traendo partito *dalla debolezza di spirito* e *dalla crudeltà*, si compiacciono turbare le coscienze coll'annunzio d' imaginarie sventure. »

« Tali abusi sono previsti dalle leggi (artic. 201, e 204 del codice penale) . . . . . .

« Se queste disposizioni, la previdenza delle quali addimostrano le circostanze presenti, rimasero prive di applicazione, e' fu perchè fino ad ora l' attitudine del clero si tenne generalmente nei limiti del rispetto; e' fu pure perchè il gover-

Digitized by Google

indiscreti, spietati, crudeli delle persone, della libertà e della eccellenza umana, sotto forme ippocrite e lusinghiere, furono maisempre a vicenda i servi e i dominatori del monarcato e del papismo assoluti; forti d' una barattata protezione brillarono lunga pezza d' una infausta luce al di sopra d' altri ordini insigni e venerandi, e benchè balestrati, ecclissati, conquisi dallo splendor sempiterno della irritata ragione, non sapevano per anco divezzarsi dal tristo giuoco, e scagliavano una volta di più fra noi, che fecero miseri tanto, la fiaccola fumosa della discordia, speratori impronti, imperturbabili d' un' empia rivincita di *pretese ingiurie.*

L' alto e il medio clero subordinato a queste influenze inevitabili per esso, giurava senza meno nelle parole de' maestri, ed era una pietà udir ne' diversi luoghi d' Italia e fuori

---

no, nella sua indulgenza ha prediletto tollerare qualche isolato smarrimento, di quello che perseguitare innanzi ai tribunali, a danno forse della religione istessa, sacerdoti imprudenti. Esse però non perdettero l' autorità loro, e il governo tradirebbe il dover suo, ove non impiegasse, contro LA SISTEMATICA OSTILITA' direttagli contro quelle armi, che la legge gli consegnava a tutela della pace e dell' ordine. »

« In conseguenza, incarico voi, signor procuratore generale, di farvi rendere esatto conto di ogni maniera d' infrazioni, che saranno per accadere nella vostra giurisdizione, e dove i fatti sieno giudicialmente constatati, deferirne gli autori, chiunque eglino sieno, al tribunal competente. »

« *Egli è tempo che la legalità riprenda il suo impero.* »

Digitized by Google

le più strane interpretazioni degli ordini di Roma, e le più assurde e contradittorie applicazioni derivate dalle opposte apprezzazioni, varianti giusta il saggio e temperato discernimento degli uni, e la frenesi concitata dell' ignoranza o d' un esagerato zelo degli altri; di sortechè una stessa massima, uno stesso principio, che pretendeva indistintamente alla immutabilità delle sue origini, o ad una competenza ineccezionabile e santa, diveniva il trastullo, il balocco, il diverticolo profano della cronaca meglio aggiustata e rimessa.

Al solito una congerie di fatti si affollano in dimostrare questa malaugarata verità. Ci accontenteremo d' un solo esempio passato in Avellino.

Il vescovo di colà *monsignor Gallo* fu uno de' tanti preti che, dopo la caduta di Gaeta, si ricusò di renderne grazie all' Altissimo, divietando il canto dell' inno ambrosiano, mentre a cagion d' esempio, il piissimo arcivescovo di Capua cardinal Cosenza, il vescovo di Lanciano v'aveano di persona assistito, conforme molti altri vescovi aveanlo spontaneamente permesso.

Il popolo, che come l' ebraico, liberato dal giogo faraonico, avrebbe anelato levare al cielo i gloriosi cantici mosaici, mormorava per tale malintesa proibizione, la quale alla fin fine non era che il riconoscere dalla mano della provvidenza il trionfo civile del popolo sopra la tirannide borbonica generalmente detestata.

Ma il prete, per non turbar la logica romana disconoscente alla cieca l' ammenda veramente divina della rivoluzione, concessa ai popoli contro i re dimentichi del debito loro, mentre invece tenacemente proteggeva i rimedi reazionari costituenti al postutto la rivoluzione de' principi, fido alla *lettera* delle ingiunzioni della sacra penitenzieria, in onta al fremito,

Digitized by Google

che già ribolliva in mezzo alla popolazione, ostinavasi in sul diniego.

Il capitolo riunito considerò l'imminenza del pericolo, la gravità del caso, e col mezzo dell'amministratore delegato diocesano, rappresentò al vescovo che pareva dovesse esser luogo ad un tratto di quella savia prudenza spesso raccomandata dallo Spirito Santo in circostanze di due mali cozzantisi tra loro; anzi lo stesso amministratore reputava esser così urgente la condizione delle cose che ove monsignore non desistesse, sarebbesi dimesso dall' officio.

Fu tutto inutile. Allora in fretta reso avvertito il consigliere del culto in Napoli, questi immediatamente diresse d'officio al vescovo apposita lettera, nella quale in seguito a rimostranze piene di moderazione e dignità, osservava che ordini di Roma destituiti del regio *exequatur*, non avrebbero potuto ingiungersi senza contravvenire alla legge, la quale altronde, imparziale per tutti, avrebbe dovuto esser rispettata anche da S. E. il vescovo d' Avellino.

Costui che avea in mira, invece di sedare, accrescere il tumulto per favorire la reazione brulicante in diversi punti del regno, esultava anzi nel contrapporre cosa mal gradita al governo del re, sì che più d' innanzi resosi baldo niegò recisamente obbedienza alle parole del consigliere, persistendo nella sua ostinazione.

Allora il delegato vescovile effettivamente rassegnò le sue dimissioni; gli atti tutti di giurisdizione ecclesistica rimasero in sospeso; i matrimoni non potevan celebrarsi; il disordine minacciava seriamente. Si ricorse all' autorità del capitolo per la nomina d' un vicario, il quale amministrasse le cose ecclesiastiche in difetto della prima loro autorità.

Digitized by Google

Cotesta però in realtà non era vacante, ma rifiutavasi di eseguire cosa spettante al servigio divino per causa civile. Quindi il capitolo interpellato in proposito, non si reputò autorizzato in nominare un vicario capitolare; invece il capitolo medesimo spedì nuovamente una deputazione, la quale ebbe per la terza o quarta volta a sperimentare la tanto benevisa formula del *non possumus* contratta parodiacamente nel vescovado avellinese.

Fu mestieri adunque dar mano al rispetto della legge. Dietro reclamo di Napoli, un ordine di Torino, invitava monsignore, per udire, come dicesi, *la regia parola*. Il prete più incaponito che mai, era renitente: venne allora finalmente posto agli arresti, e spedito tantosto nella capitale.

La popolazione fu satisfatta di questo atto energico; il tumulto fu calmato, e cantato il *Te Deum*.

— Il clero era meno avverso, anzi della causa nazionale amico e protettore *nella Sicilia*. Quivi cause particolari rendevanlo tale; tanto è vero che non è il più delle volte il rigor del principio, pel quale la schiva coscienza sacerdotale estima pronunciare la sua fiera astensione. Circostanze propizie, animo calmo e ben disposto, ove il cielo benigno ai ministri dell' altare infondesse questo spirito, gl' indicherebbero quelle vie di prudenza e di giustizia, che il rancore, il puntiglio, l'odio, la vendetta, la sete di ricchezze, e di dominio non valgono a consigliare

In Sicilia, per eccezione singolarissima, il clero regolare benchè da lunghissimo tempo godesse pingue possesso di stabili urbani e rustici; nella più parte trascuravali, o per lo meno una oscitante amministrazione era indizio evidente di poco attaccamento, per cui esso avrebbe certo men rinteso la dispo-

Digitized by Google

sizione governativa, che in estensioni piu o men grande, dovea colpire gli ordini religiosi inutili alla società.

I conventi che accoglievano monache od alunne di educazione eransi affidati a protettori, economi ed avvocati con pieni poteri, senza curare direttamente i proprii interessi; sicchè per costoro il demanio governativo era un pensiero di meno, una sicurezza maggiore.

Oltredichè ne' frati, preti, ne' regolari o secolari l'avversione per la casa de' Borboni era indiviso coi siciliani, l'odio de' quali per quella dinastia discendeva tradizionalmente pei rami delle famiglie e degl' individui.

Non usi poscia a comunanza di abusi colla corte romana, stante i privilegi della corona sicula, i loro costumi volgevano a maggiore indipendenza, alla lealtà, e alla dignità propria del sacerdozio.

Non dee però credersi che questo clero in tutto differisse dall' indole degli altri; era ben impossibile moralmente che sotto regime dispotico eminentemente devoto alla chieresia di Roma, un paese soggetto a quello scettro andasse immune dalle male influenze dell' elemento più vivo di conservazione assoluta; è un fatto altresì che i conati governativi e le insinuazioni clericali giunte colaggiù più languide, o seminate almeno su di un terreno men fecondo e restio, hanno prodotto in quelle contrade maggior copia di uomini sinceramente affezionati alla causa nazionale; anzi hanno offerto esempi non infrequenti di fervore e di entusiasmo alla testa del popolo, glorificando con lui Iddio misericordioso verso gli oppressi.

— Queste leggiere differenze non isgomentavano punto il piano generale tessuto nel convegno delle prime autorità ecclesiastiche. Esse contavano sulla massa, senza peraltro ismar-

Digitized by Google

rir di vista coloro, che inchinevoli al nuovo stato delle cose italiane, venivano definiti apostati o rinnegati, e come tali, assoggettati a censure, sospensioni ed altre pene spirituali e temporali; il che non poco influiva a tenerli compatti fra loro in onta al convincimento individuale.

Sotto gli occhi del governo, l' altro de' preti agitava temerariamente la sua bandiera, senzachè sull' istante potesse con risolutezza divietarglisi una ingerenza preponderante, stante la diversità delle giurisdizioni non per anco determinata, e limitata dalle leggi.

Adoperavano essi in questi tempi, come presso il moribondo, dicesi soglia Satanasso affrettare e ingagliardire le tentazioni, sapendo che rimangli poco tempo da lucrare (*sciens quod modicum tempus habet*).

La sentenza per loro era già pronunciata nel parlamento italiano dal conte di Cavour; studiavasene l' esecuzione, e stavano per questa abbondanti argomenti in ritenerla imminentissima, sì pel desiderio e voto degl' italiani, come per le disposizioni del gabinetto francese stanco ormai dal proporre accordi e riportarne costantemente rifiuti.

Il conte di Cavour, malgrado il fiero atteggiamento de' legittimisti francesi, che avevano esalato dalle aule del senato specialmente il loro veleno, non si peritò dichiarare che sul territorio italico non doveva regnare che un principe solo — Roma dover esser la capitale di questo regno — Volervi andare consenziente la Francia — Entrato bensì in Roma il re d' Italia, la libertà più ampia sarebbesi proclamata per la chiesa; libertà guarentita da uno statuto speciale. —

Codeste franche dichiarazioni emanate da un ministro, oltre ogni credere avveduto e circospetto, avean l' aria d' una

Digitized by Google

disfida contro l' impotente attività del partito cattolico enervato appunto dalla stessa sua effervescenza e da turbolente dispute, riproducenti la espressioni, l' imagine estrinseca delle agitazioni più o men segrete di Roma.

Gli assertori del sistema ecclesiastico, finchè avvolgeansi nelle caliginose nubi del mistero, dove non era dato ad occhio profano penetrare, potevano forse sostenersi e folleggiare impunemente; ma sollevare una cortina in faccia a codesti infermi, tornava il medesimo che porre al nudo le loro piaghe, e argomentare dalla profondità di esse prossima la dissoluzione.

L' Italia sinceramente convinta del proprio diritto; rispettosa verso le giuste prerogative della chiesa e de' cattolici; riconoscente verso la Francia; assegnata ne' modi di esecuzione, nulla avea a temere dalle vaporose declamazioni degli oratori francesi. Quelle lotte parlamentari non aveano effetto maggiore di una scena fragorosa, dove gli attori iracondi, ribollenti d'ira spumeggiante, commuovono momentaneamente e sorprendono; ma all' indomani, dopo la brezza notturna, tutto è dissipato ai primi tepori del sole.

L' imperatore era al certo persuaso quanto gl' italiani di tutto questo; egli però non era libero di seguire le determinazioni proprie, o d' attendere i suggerimenti della giustizia; ma era astretto a seguire le esigenze della necessità. Una impressione troppo violenta e repentina contro la coalizione clericale-legittimista, di fronte all' opinione impreparata o sorpresa, avrebbe potuto addurre l' aborto di fatti e di verità, che insinuate col benefizio del tempo, e discusse ultroneamente, avrebbero asseguito l' intento senza scosse, col plauso de' timorati soddisfatti pel rispetto verso di loro, e quiescenti in una coscienza almeno più escussa.

Digitized by Google

Napoleone, a prevenir la tempesta, vide la necessità di frenare le speranze degl' italiani, e rattemprare alquanto le diffidenze della corte di Roma, le quali inducevanla a farneticare tra le smanie di sforzi supremi, inferocendo ciecamente da per tutto co' suoi commissarii. In mezzo alle divergenze di opinione agitate acremente tra gli ambasciadori, i capi dell' esercito spedizionario, e i ministri del gabinetto romano, intervenne l' imperatore a rassicurare il pontefice, ch' egli non rimuoverebbe le sue milizie dalla città eterna, finchè un amichevole componimento dalle parti discusso pacatamente, adducesse la concordia, e allontanasse il timore di una rivolta; la quale dopo tanta compressione, per l' abborrimento de' romani al governo e alle persone de' suoi rappresentanti, sarebbe riescita fatale e sanguinosissima.

La corte di Roma, nelle minacce di Napoleone, come nelle sommesse modificazioni della sua politica alternata o inuguale, ravvisava un uomo versipelle e pieghevole, che dimentica se stesso per ire in traccia del suo intento: non l' ebbe mai a cuore; il ritenne ognora sospetto, e grazie alla smisurata potenza di lui, non irruppe giammai in atti decisivi, e perentori, per non provocare sopra di se tutta la portata delle sue risorse.

Benchè la *camarilla* romana paresse alquanto sedata in vista, e con lei sminuita l' intensità de' moti briganteschi trattati dall' altra consorte di sventura, la corte napolitana; tutto fu una passeggera illusione; dacchè nè l' una, nè l' altra avevano smesso giammai le feroci idee di resistenza, e l' apparente rallentamento inchiudeva interiormente una operosità assai maggiore, tendente a preparare con opportunità di modi

Digitized by Google

i movimenti; provocare accordi; esplorare le intenzioni; raccozzar genti; intendersi coi capisètta di tutti i partiti, purchè olezzassero di reazionario. La stagione inoltre fredda e nevosa rattemprava i suoi rigori al sorriso del benigno sol di primavera, foriero della state; tempo assai propizio per tenersi in campo. Qual spezie di brigantaggio in queste parti dell' anno dicevasi *estivo*.

Intanto l' azione aperta de' briganti già premunita dell' appoggio de' ministri pontifici, i quali con circolari, istruzioni, o pastorali disponeano e concitavano le popolazioni, veniva maturata precedentemente nel chiuso della cospirazione sordamente romoreggiante.

Il piano sebbene più misurato e riflesso, era il seguito di quello già riescito a vuoto al conte di Trapani, lorquando, durante ancora l' assedio di Gaeta, volle irrompere negli Abruzzi per sostenervi la reazione. Se non che allora si profittava de' tumulti presentanei della guerra, e tentavasi incominciare dalle masse; oggi invece l' accordo partiva dal clero combinato col patriziato napolitano credente nella restaurazione, partigiano dell' autonomia, o finalmente avido di novità e di gloria.

In questo movimento intrudevansi stranamente alcuni innovatori, i quali, abbandonata o respinta l' idea borbonica, parteggiavano pel principe *Luciano Murat*, reputando forse d' essere appoggiati nella loro idea dagli autonomisti anche liberali, e dal partito francese, il quale avrebbe veduto con compiacenza Napoli confederata sotto lo scettro di un principe franco.

Alla pagina 64 e seguen. abbiamo parlato degl' impotenti conati di codesti individui, i quali al certo sì per la scarsità del numero, come per la niuna ragione di merito o di

Digitized by Google

convenienza del candidato (eccetto fugàcissime tradizioni) giammai poterono giustamente conseguire il nome di *partito*. Vedemmo con quale pompa, con quale jattanza e con quanta asseveranza, quel tronfio principe accettasse la candidatura, presumendo perfino di dettarne il programma, se non ostile apertamente, almeno contrario al concetto unitario, e ciò in grazia de' suoi poponenti, i quali volevano in lui personificata l' idea autonomica, e il gretto egoismo di questa parte delle genti partenopee.

Sembrava strano che un programma inchiusivo del perpetuo ostracismo borbonico potesse far causa comune col partito dinastico testè espulso. Il momento era altresì considerato supremo; Napoli, il trono, la religione, l' altare e i suoi sacerdoti eran dichiarati *in pericolo*; tutte le frazioni reazionarie doveano essere accettate, nón escluso il partito esagerato di Mazzini che nella estremità delle sue viste e de' suoi tentativi ricongiungevasi agli effetti della opposizione diametrale. Tutti miravano a scuotere gli ostacoli possenti della monarchia italiana, che gravavangli sopra; indi in cuor suo ciascuno confidava abbatter l' altro, e così sgombrando gradatamente le difficoltà, ognuno imprometteasi la palma de' propri sforzi collettivi e parziali.

— Il fatto che siam per narrare relativamente ad una delle tante cospirazioni intessute dalla pertinace disperazione di Francesco II di concerto coi dominatori di Roma, ha l' aspetto di un apparecchio scenico, d' un giuoco imaginoso, o meglio di una fantastica combinazione non dissimile da quei tumultuosi sollazzi, di che suole sbizzarrirsi talfiata l' indisciplinata opulenza, piuttosto che di una cosa seria e reale. Nondimeno è desso uno de' più brillanti tentativi reazionarii, che

Digitized by Google

compendiano il parto diretto ed elaborato de' più elevati comitati borbonico-clericali.

Per dar corpo alla idea di usurpazione, con che il disdegnoso legittimismo piacevasi calunniare la redentrice casa di Savoja, divulgavasi che una forza prevalente *piemontese* conteneva in un deplorabile stato di oppressione le provincie napolitane, dovote del resto al loro legittimo sovrano, e che il numero prepotente delle truppe fosse il solo ostacolo opponentesi alla sincera espressione de' voti delle popolazioni.

Nulla di più inesatto e falso; avvegnachè l'esercito nazionale in questo tempo non ammontava nelle Due Sicilie neppure ai ventimila uomini sparsi su tutto il reame, e accantonativisi poco a poco senza veruna necessità d'affrettare le spedizioni de' corpi militari. Alle guardie nazionali è stato affidato pressochè intieramente l'ordine publico, e se l'infestare de' briganti non avesse resa indispensabile l'uscita in campagna, la guardia nazionale medesima sarebbe stata sufficiente in provvedere alla sicurezza de' cittadini e alla esecuzione della legge.

Solamente aggravatisi col tempo i disordini derivati precipuamente dalla malignità dell' espulsa tirannide, che non sapeva darsi pace, i soldati italiani in maggior copia venivano affluendo. Non erano inoltre incognite alla polizia le mene imminenti degli avversi partiti, a sventare le quali e scoraggiare i tristi che avessero potuto parteciparne, era misura di prudenza e di dignità adunare una quantità di forza, la cui imponenza avesse risparmiato ai poveri napolitani gli orrori preparatigli dalla reazione.

I cortigiani di Francesco sapevano quanto valessero i soldati di Vittorio Emanuele, e sapevano pure che vicino a loro

Digitized by Google

i patriotti e le guardie nazionali avrebbero operato prodigi non solo ma avriano pagato ben caramente lo scotto degli attentati.

Ad evitare un concentramento di truppe, il cui solo numero, ove pur della virtù loro non volesse tenersi conto, avrebbe atterrito il più audace, non che persuaso all'astensione il più stolido fra gli uomini, ebbesi ricorso alla indiretta protezione dell'Austria, che macerando se stessa corrodevasi in un fremente silenzio.

Le armi inperiali austriache avrebbero dovuto romoreggiare nel veneto, e allo studiato agitarsi de' movimenti militari, di guarnigioni aumentate, approvigionamenti di viveri ec. dovevano ingerire il sospetto di un attacco imminente in Lombardia, onde attrarre l' attenzione degl' italiani colà, e attenuando almeno la quantità delle spedizioni in Napoli, agevolarsi potesse il colpo meditato.

Poco costava alla più accigliata nemica dell'Italia codesta diversione, e grande era il vantaggio da trarsene in caso di riescita. Essa vi si prestò con tutto il buon volere, e ne compartì gli ordini opportuni al generale in capo dell' armata imperiale Benedek. Questi recitando abilmente la sua parte, intraprese una serie di movimenti straordinari, rafforzò Verona; la linea, i cacciatori e l' artiglieria occuparono le vicinanze di Mantova e la destra del Po. Altre truppe marciavano verso la frontiera italiana, tra le quali erasi ad arte sparso che in breve sarebbersi battuti di nuovo, ed avrebbero dato così la rivincita di Solferino; riguadagnando sull' istante Milano e Modena; i soldati di riserva vennero richiamati per completare i battaglioni de' reggimenti e porre in perfetto assetto di guerra l' armata di occupazione: alloggi militari, nu-

Digitized by Google

merosissime razioni, foraggi ed altre provvisioni commissionaronsi in istrabocchevole quantità.

Altra milizia disposta fra Vicenza e Bassano pareva accennare ad un colpo di mano sulla Lombardia, nell' atto medesimo che sorvegliava i passi delle Alpi, della Valtellina e del Bergamasco; e così via via andavasi operando quanto in realtà avrebbe dovuto farsi, se una guerra dovesse riprendersi entro pochi giorni.

Si osservò ancora in questo tempo l' arrivo in Venezia dell' ex duca di Modena, che non poteva resistere alla voglia di fiutare attorno ai perduti stati. Egli conservava ancora qualche migliajo di suoi fidi rattenuti da pingui stipendii, e dalla infingardaggine loro. Si tolse anche qui il destro di sollevarli nella prossima speranza di ripigliare il comando de' propri paesi, ed uscire così da una vergognosa inerzia.

Correano tali tempi che in politica nulla poteva conghietturarsi con certezza, e quantunque potesse da molti subodorarsi l' artifizio, non osavasi peraltro dissimulare la possibilità di una guerra, e certamente nel dubbio era indispensabile al governo italiano il dividere la propria attenzione in ambe le parti. In questo modo l' Austria e la corte borbonica ottenevano l' intento, ma non ponevano mente che Napoli e il resto d' Italia non reggevasi già per combinazione studiata di mosse strategiche, ma sibbene per sincero impulso del cuore, il quale in una data occasione qualunque avrebbe pur sempre rinnovato i portenti di chi veracemente convinto della giustizia della propria causa sa difenderla fino all' estremo ,e suggellare la sua fede col sangue.

L' Austria adunque giuocò di prestigio ; l' Italia non si sgomentò; anzi ebbe il vantaggio di somministrare novelli ar-

Digitized by Google

gomenti della propria forza, indurata a prove terribili. Che se non avesse avuto una consistenza effettiva nella concordia degli animi e nell'affezione al governo sarebbe venuta meno inesorabilmente ..... Dio sa cosa sarebbe stato de' nostri avversari, se avessero versato nelle condizioni nostre !

L' ex-re di Napoli (senza rammentare il fiero duchino di Modena e di Toscana, Maria Luisa di Parma, e il papa) l'aveà sperimentato, e nondimcno insisteva. Vedremo però or ora gli effetti.

Il gabinetto italiano costretto a scindere il suo esercito, il fece senza preoccuparsene; anzi s' impegnò in guernire diligentemente le frontiere contro i movimenti austriaci, e poco o nulla curò di fortificare il napolitano, persuaso che la milizia in paese nuovo e vittorioso, senza un fermo e determinato buon volere delle popolazioni devote al principe che le regge, torna non che inutile, dannosa. La reazione sfruttò tutti i suoi sforzi, e quasi prima di nascere, se ne morì.

— L' azione segreta de' commissari borbonici cominciava a germogliare al di fuori in Napoli e ne' suoi dintorni. I parrochi avevano catechizzato i loro clienti; i capi de' comitati eccitato e predisposto in ordine i respettivi affiliati ; era altresì impossibile che in mezzo a tanto ignobile turba, a cui gli uni e gli altri s' eran rivolti, potesse tenersi il segreto.

Così era un sussurrarsi da un orecchio all' altro che fra pochi dì il re Francesco sarebbe risalito trionfante sul trono, scornati i *piemontesi*, scacciati i garibaldini. Alcuni uffiziali e soldati reduci da Gaeta, che avevano intenzione di prestar cordialmente servigio al re Vittorio, denunziavano volontieri all' autorità politica le trame de' loro compagni; cotalchè entrato il governo nel sospetto fondato della reazione, si pose in

Digitized by Google

guardia, senza adottare peraltro misure di rigore straodinario, finchè la provocazione e i fatti non l'avessero giustificata.

Il contegno passivo del governo avea l'aria di soverchia condiscendenza, e da molti anche non immoderati veniva tacciato di debolezza, o d'imperizia. Non istette guari però che tale opinione dovè cangiarsi, e rendersi ampia giustizia al consigliere Spaventa che sopra di se avea tutta la responsabilità de' gravi avvenimenti sovrastanti.

Profittando di questa prudente benignità, interpretata per timore dai reazionari, agivasi quasi alla scoperta, parlando e insolentendo, come se fossesi alla vigilia d'una vittoria certissima.

Coll'appressarsi del giorno destinato, le voci di un esercito austriaco pronto a muoversi alla chiamata del popolo, di soccorsi potenti da Roma, di mosse austriache sul Mincio e sul Po, reiteravansi con tumida asseveranza. I comitati delle città vicine dipendenti dai cenni di Napoli, agitavano anch'essi sordamente per le voce de' preti, e per le menzogne de' fanatici. Ex-ufficiali borbonici, altri in borghese; altri colla vecchia uniforme, ma svelte le insegne di Savoja dal berretto, aggiravansi, con istrana operosità; altri sebbene non iscritti nella guardia nazionale, s'eran muniti di falso caschetto, o aveano indossato la camicia rossa per meglio illudere la forza legale, ed immischiarsi nel tumulto. Dal giorno tre al dieci aprile sembrava destinato il corso della rivolta.

Vari incendii da appiccarsi in differenti punti di Napoli dovevano richiamare l'attenzione della guardia nazionale, e concentrare il popolo, mentre intanto i reazionari d'altra parte avrebbero dato assalto alle caserme, e divenutine padroni, avrebbero diramato la sedizione.

Digitized by Google

I secondini della vicaria erano già guadagnati col danaro: in un dato punto i carcerati sarebbero stati liberati ed armati, e come cerberi sospinti alla preda e al saccheggio.

I briganti di Chiavone e di De Christen èrano in sulle mosse per far seguito nelle provincie alle aspettate vittorie di Napoli.... La montagna era gravida.... il ridicolo topo era per isbucarne fuora....

— Nelle ore pomeridiane del giorno sette aprile un incendio gravissimo si manifestò nell' immenso locale l' albergo dei poveri, dov' esisteva un ingente deposito di tabacco. Il fuoco appiccato in più punti contemporaneamente, escludeva il caso fortuito, e diè la certezza che quello fosse il segnale della rivolta.

La polizìa s' accorse esser tempo di agire: diè tantosto mano all' opera coll' affrontare la reazione ormai discesa in piazza.

Altri incendi tentati in più punti non riescirono, ma intanto alla vicaria, dischiuse alcune porte, i prigioni eran sul punto d' evadere, quando la guardia nazionale opportunamente rafforzata, giunse in tempo ad impedire la fuga; anzi ne accrebbe il numero, rinchiudendovi tutti i secondini complici del fatto.

Nella sera un ampia rete di arresti colpì gli autori primari, o almeno gravemente indiziati di corrispondenza con Roma, e istigatori della sedizione. Noveravansi fra costoro il *duca di Cajanello* già ministro di Francesco II in Parigi (1)

---

(1) *Nel convento delle Vergini fu sorpreso un rapporto dettagliato sullo stato del regno, redatto da un* Giuseppe Litrat, *agente borbonico tra Roma Malta e Napoli.*

Digitized by Google

il vescove *monsignor Trotta*, cui fu rinvenuto il seguente brano di lettera diretta in Roma al general Bosco.

« Caro generale »

« Le tengo ragguaglio della mia attività nella coopera-
« zione della nostra santa causa. Sono giunto ad armare die-
« cimila operai bravi e volenterosi, e questo al *modico prezzo*
« *di seimila ducati*. A tale scopo ho venduto quanto m' appar-
« teneva. Il movimento deve scoppiare il giorno 3 corrente
« mese. Io fo questo, perchè tanto esige la mia coscienza. Le
« raccomando la più stretta segretezza, e che non lo sappia
« neppure il nostro padrone. »

Il duca della Regina e *il principe di Montemileto* visitati dalla forza, erano coraggiosamente fuggiti.

Intanto dal cinque al sei l' infaticabile guardia nazionale di Napoli vegliò tutta notte. Una parte di questa recossi in Cisterna, dove sapevasi che il parroco era alla testa del movimento. Di fatti l'abitazione del parroco fu circondata, e questi vistosi ristretto, cominciò a suonare a stormo mediante la fune della campana maggiore della chiesa, la qual fune ad arte prolungata faceva capo nella casa di lui. I militi recidendola in tempo, impedirono l' accorrere de' contadini, misero

———

In detto rapporto risultano vari abboccamenti col duca di Cajanello; alcuni messaggi dello stesso Francesco II, e la confessione del Litrat sull' invio d' armi e munizioni come pure erano annunciati gli avvenimenti di Napoli.

Digitized by Google

agli arresti il parroco ed altri preti con lui. In un subito operaronsi altre perquisizioni, e se ne trassero cassette di *revolvers* e pugnali d' apposita fabrica, timbrati col giglio.

Da *Cisterna* si passò a *Pomigliano d' Arco,* dove pure fu arrestata una guardia d' onore dell' ex-re, ed altro sacerdote. A *Lucignano* un canonico *Fontana* fu trovato possessore di stili col giglio. La fattura del fabricante accusavane circa seicento, e dal non essersi quivi tutti rinvenuti, si suppose essere già stati dispensati.

Ne' dintorni di *Caserta, Nola* ec: vennero tradotti alla questura meglio che duecento detenuti.

Ex uffiziali borbonici e guardie di publica sicurezza del vecchio servizio erano stati arrestati nelle vicinanze di Pozzuoli; in una casa a Forìa la forza riceveva altri ex-uffiziali che, senza conoscere l' agguato, accorrevano a convegno; circa settanta militi e sott' uffiziali dell' ex-armata borbonica furono tradotti dalle vicinanze di Napoli in castello dell' Uovo. Eran latori costoro di munizioni, mazze ferrate, ed anelli di piombo fusi con quello delle palle raccolte in Gaeta.

Nel molo alcuni impiegati erano stati corrotti, ma scoperti in tempo, s' ebbero la sorte de' precedenti.

La mattina del giorno 8 si videro sventolare qualche istante delle bandiere bianche in alcuni punti, tra cui al Salvatore sotto il Vesuvio. Durante la giornata, un enorme deposito di armi, circa duemila fucili, berretti militari e giberne alla piemontese, si rinvennero in una rimessa vicino al palazzo municipale, tenuta da uno svizzero.

Nel monastero di Santa Maria Nuova ritrovaronsi uniformi borboniche, registri e carte sospette.

In altra casa religiosa, credo de' Vergini vennero seque-

Digitized by Google

strate corrispondenze coll' ex-re fin da quanto seguiva la guerra di Gaeta.

Alcune signore da poco tempo giunte in Napoli da Roma si diedero a fuga precipitosa.

Mentre queste cose accadevano, le popolazioni e massime quella di Napoli v' assistevano senza punto commuoversi; anzi d' ogni parte per lo contrario sorgevano dimostrazioni precedute dalla bandiera tricolore colle consuete e piu che mai cordiali acclamazioni al re ed all' Italia. Nella notte del cinque, per tutta la via Toledo le signore e i più pacifici cittadini agitando panni lini e illuminando le proprie finestre, applaudivano la guardia nazionale e incoraggiavanla contro i nemici della patria, resuscitatori della guerra civile.

Io sotto l' uniforme di uffiziale garibaldino mi trovava in questo tempo in Napoli, e posso attestare che tutti que'fatti furono repressi con tale facilità da non provocare il menomo disordine. Un viaggiatore inteso alle cose proprie, non avrebbeli neppure avvertiti. Tanto agitarsi de' borbonici di fronte ad una popolazione impassibile per loro, anzi manifestamente contraria dovevano fornir materia di serio disinganno pei nemici della concordia italiana racchiusi in Roma, ma sventuratamente a cimenti assai più duri era serbata la patria nostra, vittima designata dalla ostinazione e dalla perversità.

La cospirazione con sommo studio avea intessuto le sue fila; le altre provincie napolitane in minori proporzioni dovevano seguire l' esempio della capitale, ma possibilmente attendere l' esito felice della rivolta, a fine di non compromettersi indarno. Sia però l' impazienza de' capi o la fidanza soverchia nella prevenzione di riuscita, in varie città e paesi d' attorno a Napoli scoppiarono li stessi disordini, che sperimentarono

Digitized by Google

altresì la medesima sorte. In Terrá di Lavoro, presso Vico di Pantano, Vitulaccio, S. Niccola alla Strada, sollevaronsi momentaneamente piccole reazioni: in Salerno benchè tranquilla, le stesse trame di Napoli colà diramate vennero scoperte e disperse. In Chieti fu tentato di forzare le carceri per estrarne i prigionieri. In Volturara, Sorbo, Salsa (Principato ulteriore); in Avigliano (Basilicata); in Faviano Racale, Alliste (Terra di Otranto), piccoli luoghi dove domina il parroco o qualche intrigante, fu facile il sollevare come spegnere la reazione.

L' ignoranza e la buona fede insinuata dai tristi agitatori borbonici avea ispirato tale certezza nell' avvenimento del ritorno di Francesco II al trono che in più di un luogo gli abitanti, memori del divieto di Ferdinando II, s' erano abrasi la barba, per dare di se a colpo d' occhio un indizio prossimo di non appartenere ai liberali.

Nel comune di Poggiomarino veniva preconizzata la restaurazione in questi termini affissi per avviso in istampa nella pubblica piazza — *Viva il nostro re Francesco II; questa è la volontà del popolo, e se nò, sangue correrà a fiumi per la difesa del nostro re Francesco II. Fuori l' Italia, sangue, sangue sangue*—

I governi locali erano già dapertutto facilmente vincitori di codesta strana congiura, che Dio sa quanto danaro, quanta corruzione, e quanti sudori dovea costare agli stolti moderatori di essa in Roma. Benchè senza necessità, ma solamente per rendere l' autorità più rispettata, per fiaccare ne'perfidi l' ardimento di nuovi tentativi, giunsero opportunissimi diecimila uomini di milizia regolare, la quale più che prender parte in reprimere moti ormai spenti, doveva ben presto essere impiegata a combattere il brigantaggio.

— Nella evoluzione di tanti disordini e di sì gravi perigli,

Digitized by Google

come in tutte le fasi della nostra rivoluzione, si distinse la guardia cittadina per coraggio non solo, ma per sincerissimo attaccamento alle istituzioni del paese e per amor vero alla patria. La cooperazione assidua, incessante, disinteressata in tutti i paesi d' Italia e in ispecial modo in Napoli, della parte più eletta delle popolazioni armate è argomento incrollabile della volontà intima della nazione, anima e scudo de' plebisciti, costituenti il punto di partenza del conquisto popolare. Quanto più tal verità raffinasi all' evidenza de' fatti, altrettanto s' assottiglia e scompare il valore delle opposte pretensioni; sfolgora in piena luce l' impudente menzogna de' nostri avversari.

Bene a ragione, dissipati i timori reazionari, le autorità preposte alla direzione del napolitano, rallegravansi della concordia e dello spirito mostrato da tutti gli ordini de' cittadini, ma sopratutto dalla guardia nazionale, che in queste circostanze ripetè le prove luminose della sua attività e devozione.

Il luogotenente generale marchese O. Topputi agli elogi amplissimi da se direttile, aggiunse ancora quelli del governo, che compendiavansi in questi termini.

« Occulti tentativi di reazione, che proruppero in qualche « luogo anche in atti aperti, opera di soldati borbonici sban« dati, e di pochi tristi cospiratori contro il nazionale gover« no del re, occasionarono in questi giorni parecchi arresti, perquisizioni ed altre misure di cautela.

« La guardia nazionale da V. S. Ill.ma comandata diede « anche in queste circostanze concorso efficacissimo al gover« no, e mostrossi custode gelosa delle pubbliche libertà. Mi è « grato dovere d' esprimere a lei per la parte principale che « gliene spetta, ed ai signori uffiziali e militi la soddisfazione

Digitized by Google

« del governo del re e del principe luogotenente pel contegno
« tenuto, e pel concorso prestato. »

La cospirazione adunque avea completamente fallito nel centro delle città; rimanevano le forze armate de'malfattori di fuori. Or poteva tentarsi un colpo inverso. Se erasi imaginato col mezzo della congiura, eludendo la vigilanza de' respettivi luoghi, aprir la via ai briganti per convertirli in milizie regolari d'un sognato governo; oggi erano gli stessi briganti che dovevano precedere la restaurazione. Se nel caso l' aristocrazìa e il clero napolitano eransi avventurati in modo diretto alla testa del cimento; ora attendevasi salute da Crocco, e da Chiavone.

— Nulla è stato risparmiato: la serie miseranda di novelle sventure sovrastava a questi miseri popoli; altri torrenti di sangue dovevano disserrarsi: il genio della distruzione e della strage scuoteva più che mai orribilmente i suoi flagelli; il delitto, la rapina insaziabile, e la mietitrice inesorabil Parca pregustavano già le loro prede.

— Lasso nel rimembrar casi dolorosi tanto, mi poso alquanto nel conforto di una lacrima, raffidato che pel favore di Colui che tutto muove, mi sarà dato ripigliar tra poco lena e coraggio nelle pagine susseguenti.

Fine del tomo primo.

Digitized by Google

SOMMARIO

VOLUME PRIMO

Digitized by Google

seguire il passato - Garibaldi interrompe la sua carriera col cannone di Palermo - Francesco imperversa e gli si oppone - Filangeri e Nunziante apparecchiano la riscossa, mentre il re implora interventi da tutte parti - Il principio del non intervento osta alle sue dimande - Francesco II gareggia d' influenza con Garibaldi - Ferdinando Lanza promette in nome del re anmistìa ed altre franchigie - Lanza, Letizia, Landi e Cataldo sottoposti a giudizio - La capitale delle Due Sicilie minacciata; nuove promesse inuinutili, anzi perniciose - Napoli in istato d' assedio - Tentativi di confederazione con Torino - Lettera esemplare del conte di Siracusa zio del re - Il re abbandona Napoli, e si ritrae col resto dell' esercito dietro il Volturno - Garibaldi entra in Napoli - L' improbabilità della vittoria consiglia a Francesco il rimedio estremo della reazione - La reazione nelle provincie limitrofe allo stato romano - Stato di assedio ne' paesi occupati dai borbonici - Il furto e l'assassinio è impune e si commette in nome del re - Il maresciallo Douglas percorre il distretto di Piedimonte e d'Isernia - Cialdini lo fa prigioniero co'suoi - Il governo stesso di Gaeta arrola banditi e galeotti sotto il nome di *saccheggiatori* - *Biglietti reali*, e *carta bianca* per la impunità dei delitti - Il palazzo Jadossi bruciato, e suo figlio fatto in pezzi — Cosimo De Bagis trucidato con altri - Un sacerdote messo a morte a Cavitanuova - Prodotto del furto di due vetture inviato a Gaeta - Francesco II autore di codesti orrori - Il vescovo d' Isernia proclama dal pergamo i diritti di Francesco ed eccita la reazione - La plebe concitata commette eccessi e incendi - Il generale Alfieri passa a Teano; l' abitazione di D. Tommaso Fumo è incendia-

Digitized by Google

Digitized by Google

IV

V

VI

VII

Digitized by Google

VIII

Digitized by Google

IX

X

XI

Digitized by Google

Digitized by Google

XIII

XIV

XV

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

XXI

XXII

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

La Francia, Roma e l' Italia - Politica inglese verso l' Italia - Partito liberale in Francia - Direttori de' giornali soggetto di riconoscenza per gl' italiani - Statua a L. Havin direttore del giornale il *Siècle* - G. Wincke deputato prussiano - Album donato dalla rappresentanza municipale di Milano al maresciallo francese Vaillant - Corona al general Cialdini - Stella in brillanti al general Garibaldi - Corona di oro sormontata da una stella in brillanti a Vittorio Emanuele - Scoraggiamento de' nemici dinanzi ai trionfi italiani - Non ostante si riassume l' organizzazione brigantesca in Roma - Fergola resiste a Messina - La guarnigione di Civitella del Tronto segue l' esempio - Resa d' ambedue le fortezze - Il principe Napoleone sostiene vigorosamente le ragioni della causa italiana nel senato francese - Lettera di congratulazione dell' imperatore di Francia - Politica imperiale esposta dal ministro Billaut - Ravvicinamento dell'armata di occupazione francese cogl' italiani - Ordine del giorno di Merode in cui vengono disciolti gli zuavi, per accrescere l' arruolamento de' briganti - Ridicola uniforme dei zuavi e di altri stranieri presso il papa - Timori in Roma di occupazione per parte degl' italiani - Il papa nell' allocuzione del 18 marzo 1861 impreca alla civiltà moderna - Il partito clericale indigeno e oltramontano si rianima - I gesuiti - Importanti documenti della Sacra Penitenzieria - Monsignor Gallo vescovo di Avellino - Il clero di Sicilia - Cavour dichiara in parlamento Roma capitale d' Italia, malgrado le più fiere opposizioni delle due corti ivi raccolte - L' imperatore di Francia rassicura il pontefice sul prolungamento della occupazione francese - Brigantaggio detto *estivo* viene ripreso colla primavera - Altro piano bor-

Digitized by Google

VOLUME SECONDO

XXVI

Digitized by Google

XXVI

Digitized by Google

Digitized by Google

randon si pone in accordo colle autorità italiane per isperperare i briganti - Scontro in Scifelli coi francesi - Prepotenze chiavoniche verso i suoi stessi colleghi - Lettera di rampogna diretta da Chiavone al comandante francese - I francesi non rispondono che duplicando le loro operazioni militari - Vana lusinga di Cialdini d'avere estinto il brigantaggio - Partiti estremi - Annedoto per una dimostrazione ad onor di Garibaldi - Cialdini si oppone - Il governo pensa di abolire la luogotenenza in Napoli - Cialdini ne annunzia prossimo il decreto, e lascia belle memorie di se con generose largizioni - Sontuoso banchetto offerto da lui alla guardia nazionale - Addio di Cialdini ai Napoletani - Sua lettera alla società degli operaj - L' illustre general la Marmora destinato come *prefetto* a succedere al luogotenente Cialdini - Opinione sull' idea di governo militare suscitata dalle successioni de' militari nella reggenza di Napoli - Proclama La Marmora ai Napoletani - Altro del medesimo al sesto dipartimento militare - Cenni su i mezzi di brigantaggio in questa epoca - Piciocco Paris arrestato in Napoli - Interessante annedoto intorno a lui e ad una fanciulla sedotta dal medesimo - Fatti importanti seguiti dopo le rivelazioni del Paris - Cipriano La Gala isolato dopo dette rivelazioni - Gran parte de' suoi presentansi alle autorità e dimandano istantemente il perdono - Lo stesso Cipriano e Crescenzo a patti indecorosi dimandano darsi al governo italiano - Questo recisamente rifiuta patteggiare con essoloro - Il governatore di Avellino De Luca annuncia orribili fatti della banda Crocco - Fatto tremendo presso Cervinara in prossimità di Benevento - Tristany surroga Borjès - Nuovi eccitamenti in Roma verso Francesco II per

Digitized by Google

Digitized by Google

XXX

Digitized by Google

XXXI

Digitized by Google

Fine del Sommario

Digitized by Google